

LIBRERIA
NAZIONALE
1
6 -I
30
ROMA
VITT. EMANUELE





I 4.39.

Vll. 130



GIVSTINO

Historico Illustre,

NE LE HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO,

Tradotto dal Sig. Bartoloméo Zucchi, da Monza.

Coll'aggiunta de gli Argomenti a ciascuno Libro, con le Postille in margine de le cose, che vi si trattano; e con due copiosissime Tauole: Vna di tutto quello più segnalato, che in queste Historie si contieno: L'altra de le Provincie, Popoli, Città, Castella, Monti, Mari, e Fiumi, de' quali si fa mentione; co' lor nomi antichi, e moderni, a gusto di chiunque si compiace de la Geografia, e de le Historie.

A L'ILLVSTRISS. E REVERENDISS. SIG.
Il Signor Cardinale del Mondeuì.



IN VENETIA, Presso il Muschio. M. D. LXXX.



A L'ILLVSTRISS.

E REVERENDISS. SIG.

E PADRON MIO

COLENDISS.

Il Sig. Cardinale del Mondeuì.



NONO così impressi ne' cuori de
gli huomini certi naturali affetti
d'aggradir principalmente a' lor
più cari, e legittimi Signori con
le migliori maniere, che siano
ad essi possibili; che non poten-
do io contrastar' a l'istessa natu-
ra, forza è, che mi rallegrì di presentarmi hora a
V. S. Ill.^{ma} sì come faccio con ogni riuerenza, co'l
dono di queste poche mie fatiche de le Historie di
Giustino traportate da me in questa lingua nostra,
secondo il potere, e debolezza mia. Et era ad ogni
modo conueniente, che risoluto di lasciarle vscir' in
istampa, procurassi venisse lor prouisto d'un'appog-
gio tale: sì per offerir' a V. S. Ill.^{ma} questo pegno de

la diuotione del l'animo mio , e gratitudine , a che
m'obligò infin dal'hora , che in Turino ne la lega-
tion sua presso quel Serenissimo di Sauoia, le piac-
que darmi luogo trà seruitori suoi: sì per procac-
ciar' a la medesima opera mia quell'ornamento, e lu-
ce, che le desidero . E penso che in questo schifarò
facilmente ogni nota d'arroganza , e di temerità .
Percioche se ben potessi per vna parte esser ripreso
di far' il contrario di quel , che doueua , mettendo
non pur' in luce, ma aggiungendo luce maggiore
co'l mezo di V. S. Ill.^{ma} a cosa, che starebbe per auen-
turà meglio se non sepolta , remota almeno da la
perfettione , & eccellenza , in cui si ritroua hoggidì
la lingua nostra : tuttauolta m'accorgo, che io non
hò molto di che temere: perche chiaro è che come
non si terrà l'opera affatto posta in luce, & in palese,
stando coperta , e difesa sotto il nobilissimo scudo
di V. S. Ill.^{ma} e sua benigna protectione : così non
sarà ella esposta ad altro sinistro incontro, o punta-
ra . Onde in tutto scarico di tal pensiero, m'induco
anzi ragioneuolmente a credere , che si rallegrerà
l'ITALIA nostra di legger nella sua lingua fatti così
segnalati, e di sì famosi Règi , e Capitani, che a lei
possano esser regola, e norma di mature, e ben fon-
date operationi sue . Essendo tanto vero , che da la
cognitione del' antichità s'acquisti molta pruden-
za, e sia questa sì buona maestra de la vita humana;
& a ciò possano aiutar pur tanto le medesime Hi-
storie , come quelle, che trattano imprese non me-
no d'antichissimi , che di prudentissimi Popoli .

Gradi-

Gradisca dunque V. S. Ill.^{ma} di buon cuore la presente industria mia, le aspiri co'l suo fauore, l'auatori co'l giudicio suo: onde ne resti l'opera altrettanto accreditata, quanto altri inuitato a preualersi di quella. Es'auenga pure, che sia abbandonata di tal gratia, non rimarrò io per tanto defraudato de l'incomparabil contentezza, che di già comincio a riceuere da l'hauer con questo segno, tutto che picciolo, e non ben degno de la grandezza di lei, mostratale parte di quell'affetto, ch'era stato fin'adesso quasi rinchiuso dentro a certi termini, & andatosi nodrendo frà me stesso, per mancar di quelle occasioni, c'hauria desiderate per potersela più conuenientemente scoprire. E con questo fine supplicando V. S. Ill.^{ma} a credere, che come assai facilmente cedo a qualunque seruitor suo di merito, così molto arditamente mi presumo, che niuno mi vada inanzi in vera offeruanza, e diuotione verso l'Ill.^{ma} sua persona: le bacio con humilissimo inchino le mani, e prego Dio le doni quella suprema essaltatione, che tutti i buoni le desiderano, e che domandano le principalissime parti, el'humanissime sue maniere.

Di Roma, il giorno de l'Ascensione di Nostro Signore. M. D. XC.

Di V. S. Ill.^{ma} e R.^{ma}

Humiliss. e diuotiss. Ser.^{re}

Bartoloméo Zucchi.



BARTOLOMEO ZVCCHI

A' CORTESI LETTORI.



OME io sentij di continuo in me grande l'inclinatione a lo studio de le belle lettere, per quel molto fruttuoso piacere, c'hanno seco congiunto (guiderdone meriteuolissimo, che lo stimai sempre de le vigilie, e fatiche, che ne l'apparato, & acquisto d'esse s'impiegano) così grandissima l'hò prouata continuando la stanza mia in Roma, come in Città, in cui fioriscono quei dicatori eccellenti per ingegno, per dottrina, e per isfile, che può esser noto a ciascuno. E benchè mi trouassi applicato a gli studi di Leggi, che vengo no reputati d'affai maggior momento, e consequenza da quelli, che hanno per costume di misurar le cose da l'apparenza, e da l'utilità più tosto, che da una honesta recreatione, & interna sodisfattion d'animo: giudicai nondimeno che forse non saria stata opera otiosa, & ingrata la mia, se haueffi volto il pensiero ad alcuna traduttione dala Latina ne la Thoscana lingua. E di quì auenne, che fatta matura consideratione intorno a l'election del auttore, & hauutone consiglio anche

con alcun letterato di questa Corte, posi la mano sopra Giu-
stino, come sopra Scrittore, che per le parti rileuanti, che con-
corrono ne le Historie sue, per gli annali, e materie tanto Uni-
uersali, che abbraccia, superò di molto la fama de gli altri
Scrittori di que' tempi. Ma doue l'altrezza de lo stile, e ma-
niera di lui pur' assai difficile mi hauea a ritrarre da l'impre-
sa, quella apunto d'auantaggio mi mosse a tentarla: ben cono-
scendo che quanto sono le cose più difficili, e malageuoli, tanto
riescano per lo più utili, & aggradeuoli ancora. Or, se ne
l'aprir, e spiegar' i sensi mi sono io allargato alquanto più di
quello, che al traduttore è per auentura lecito, ne sperarò più
tosto lode, che ne tema biasimo: poiche hauendo così riguardo
a lo spianar', e facilitar l'intelligenza d'essi, hò ciò eletto di fa-
re (debbo dire) per solo rispetto de' Lettori. Che non hà dub-
bio, se hauesi voluto portar le Historie di Giustino nel lin-
guaggio nostro così asciutamente, & a parola, che haurei di
tanto scemata la gratia, o'l gusto, e frutto de l'opera (se pur' al-
cuno ne consegua) quanto il numero de gli intendenti è mino-
re di quello de' dotati di mediocre intelligenza, non che de la
turba popolare: a la cui debolezza, e sodisfattione quei, che ne
le stampe loro non si sono sdegnati di condescendere, & hauerui
occhio particolare, pare che da più giudiciosi sia stato lor diffe-
rito, & attribuito non poco; in quanto che si sono tenuti lonta-
ni da l'errore, nel quale si veggono incappati quelli, c'hanno
mostro d'affettar' ogni cosa meno, che la semplicità, e famiglia-
rità del dire. Imperoche come si deue dirittamente afferma-
re, che lo stile di Giustino è dotto, sensato, e giudicioso: così
non si hà a negare ch'egli sia ristretto, connesso, e difficile ne la
maniera, che accennauo poco sopra. Talche se con sì fatta di-
latatione, e parafrasi (ne la quale non credo però d'esser' uscito

de' termini de' sensi de l' Autore) haurò cooperato in qualche parte a l' utilità , e compiacimento comune , mi contento , che ciò sia la mercede di questa mia fatica , che altro non attendo . Ben desidero poi , che gli amoreuoli miei Lettori rimangano persuasi di questo , che non sarei io hora venuto a tal cimento di publicar , e d' esporre come in theatro queste mie poche vigilie , come quelle , che argomentano se non cosa lontana dal genio , & inclinatione , ben certo rimota da la profession mia , se non ne fossi stato stimolato da una cotal' importunità officiosa (che debbo chiamarla) & amoreuole d' alcuni amici , e maggiori miei : le cui gagliarde persuasioni sopra ciò mi veniuano di presente non poco moleste , e non senza rossore . Benche non sò da l' altra parte quanto elle prudenti per auentura potessero essere stimate : e che non si hauesse più tosto a dire , che a me non si conuenendo tanto , nè da essi mi potessero esser suggerite anzi senza carico del giudicio loro ; nè da me accettate in pregiudicio de la modestia mia . Ma di tutto cò l' rimetterme io sempre ad ogni retto giudice , aspettarò di trouar' il costui giudicio altrettanto facile , e benigno , quanto prudente , e rigoroso . E mi fauoriranno di credere esser ciò stata una mera sodisfatione , che io habbia voluto dare a' miei studi di questo genere : i quali sperimentando tuttaua soauissimo condimento de gli stessi di Leggi di lor natura tristi , e penosi , non hò potuto negar' a me medesimo recreatione sì ragioneuole , e giusta . Restami hora di pregar gli amici Lettori in segno de l' humanità loro a condescendere a le imperfettioni , che scorgano ne l' opera mia . Onde somministrino in uno stesso tempo ardire a me , & a qualunque altro di porsi in somiglianti fatiche , e molto maggiori . E viuano sempre felici .



OCTAVII DE RANZO
VERCELLENSIS,

Sanctorum Mauritiij, & Lazari Equitis.

PLVRIMVS ingenio legum dum dogmata tractas:

Dum mites Musas mitior ipse colis;

Et Phæbi, & Iuris dantur tibi stemmata LVCCII,

Et duplici meritum cingis honore caput.

Vindice te Etruscos inter Iustinus habetur

Auctores, Romano promit ab ore sonos.

THOMAE CORRAEAE PRIMARII
humanarum litterarum professoris in
celeberrimo Gymnasio
Bononiensi.

NOSSE modum vitæ, morum documenta notare,

Et quisquis ritus, sacra, profana cupit:

Is legit historiam, & quidquid gessere priores

Discit, & e puris fontibus haurit aquas.

At quia non nullos sermo peregrinus ab illa

Auocat, & Tusco perplacet ore loqui,

Tu LVCCII ingenio præstans hæc commoda multis

Diuidis, & promis quæ latuere diu.

Iustinumque doces Etrusca encomia linguae

Instituis dignum posteritatis opus.

ALDOBRANDINI ZANETTI
FERRARIENSIS.

CLARVS ab Elysij reuocatus Bartolus oris
Si legeret libros Bartholomæ tuos ;
Diceret (haud fallor) quantum mihi nominis olim
Detulerant Vates ; contulit iste sibi .
Huic Pallas fauet : huic Iurisprudencia plaudit ,
Inter utrumque decus nobile surgit opus .
Hic Iuris nodos , legumque ænigmata soluit :
Hic Latium ; hic Thuscum fundit ab ore melos .
Nomina consequeris ; nec tantum es nominis hæres ,
Iam tibi LVCCHI omen , iam geminatur honos .

Eiusdem .

QUALIS Apollo vibras animis tu fulmina lingua :
Tu menti præfers lumina consilij .
Clarus ab antiquis : meliori luce coruscas ,
At lucis fomes : lucis origo manes .





DEL SIG. MERCVRIO
L'ANDREVILLA,

da Mont' Alboddo.



S'ARDIRÒ dimostrar, Signore, il vostro
Leggiadro stile, e'l bel, che'n esso appare;
Se'l valor, se le vaghe illustri, e chiare
Vostre fatiche, e'l ben purgato inchiostro;
Se quanto il colto, e puro idoma nostro
Altero indi n'andrà: sia come dare
Fermezza a l'ampia terra, & acqua al mare,
E porger gelo, e spirto a Borea, e ad Ostro.
Fia dir che sia la neve fredda, e'l foco
Caldo, e che'l Sole a noi dia vita, e luce,
Come di lui l'absenza oscura notte.
Ond'io tacendo, ammirar sol le dotte
Vigilie hora m'appago, in cui riluce
Quel, che esprimer non posso o molto, o poco.

DEL SIG. GIROLAMO PIAZZA
D A F E R M O .

MENTRE la lingua tua faconda, e bella,
Le gratie, i lumi, gli ornamenti, e i pregi
Porta a GIVSTIN, tanto l'adorni, e pregi
Quanto notturno horror lucida stella.
Mercè de l'alma tua tofca fauella
Sorgon di terra i già sepolti Regi,
E l'opre eccelfe, e degne, e i fatti egregi,
Come fior fuole a la stagion nouella.
Ond'è ragion che'l puro LAMBRO, altero
Alzi a le Stelle l'onde fue tranquille,
E del gran Tebro corra al paragone.
E se'l tuo suolo a i possessor d'Impero
Cinse di FERRO il crin, tu renda a mille
Regi, i perduti fcettri, e le corone.

Madrigale del medesimo.

DA l'antico ordimento
Di degna, e bella hiftoria
Altra tela riformi a nuoua gloria;
E co'l tuo dir più terfo
Da Lethe alzi GIVSTIN quasi fommerfo;
Ond'ei, la vita mia,
Dir puote, è tua, e tuo l'honor ne fia.

Auctor ad Lectorem .

QVIVNQVE egregijs priscorum tangeris ausis ,
Perlege magnorum maxima facta Ducum .
Hoc lege scriptorum genus omne volumine Lector ,
Quos foret immensus vel numerare labor .
Hebræos, Latios, Graios, hic perlege Tuscos ;
Hic veteres cunctas consule & Historias .
De sece auctorum purum collegeris aurum ,
Perlege : sed linguis candida Turba faue .





LO STAMPATORE A' LETTORI.



PER iscemarui noia, e per torni ogni difficoltà, che vi potesse partorire la lettione di queste Historie, mi è paruto d'auertirui, che prima, che vi ci mettiare, confrontiate gli errori, che in esse trouarete stampati alla fine dell'opera: e se non tutti, i più importanti almeno. E se bene il Sig. Bartolomeo Zucchi hà posta diligenza affm che l'opera sua riuscisse purgata: tuttauolta non hà potuto fuggire di non essere soggetto a' mancamenti ordinari de le stampe: massime in iscrittura, doue erano rimesse, e ritornelli, come in questa. Benche io confida che i giudiciosi Lettori saranno più pronti ad escusar queste minutezze, che ad offendersi di quelle: & hauranno risguardo al corpo, & a' essenziale di queste Historie. Così gradendoni quali elle sono, vi prometto poi di daruele quando che sia talmente purgate, che in questa parte anco non haurete che desiderarui: perche osterò, che il Sig. Zucchi tolga qualche hora a' suoi più graui studi, e la conceda a la reuisione di questa sua opera. Or accettatela volentieri qual'è, che però non douraui spiacere: e vi souenga, che ne le cose de la stampa, basteria a pena l'acuta vista del Linceo. E Dio in abbondanza vi compartisca la sua santa gratia.



P R E F A T I O N E
D I G I V S T I N O
H I S T O R I C O
I L L V S T R E ,

Ne le Historie di Trogo Pompèo.



A l'Imperator' Antonino.



O P O che molti de' Romani posti anco nel grado consolare hebbero con fauella Greca , e straniera ridotte in Historie tutte le imprese, e fatti di Roma ; Trogo Pompeo, come huomo, ch'egli fù d'antica, e merauigliosa eloquenza, da gara, e desiderio di gloria, che sopra gli altri Scrittori speraua di conseguirne, a ciò stimolato ; o pur'allettato dal piacere di sì copiosa varietà, e nouità de l'opera, scrisse in lingua Latina non tanto le Historie Greche, ma quelle di tutto'l mondo : affinche mentre le nostre si leggessero nel Greco idioma, le Greche altresì nel nostro legger si potessero. Impresa certamente grande non meno per l'industria de l'animo, che per la fatica del corpo. E con molta ragione : Percioche se la maggior parte de gli Aurtori mentre colla penna loro consacrano ad immortalità attioni particolari d'alcun Rè, o Popolo, viene stimata tanto faticosa, e malageuole

lageuole l'opera loro ; quanto meglio dourà esser tenuto Pompeo d'hauer con ardire quasi d'un altro Hercole abbracciata l'impresa del mondo ; poi che ne' suoi libri si contengono fatti di tutti e secoli, Regi, nationi, e popoli? Oltre che quelle cose, le quali da gli Historici Greci, secondo la facoltà, e'l talento di ciascheduno, erano state da tutti loro scritte non molto diligentemente, & assai confuse, dal medesimo Pompeo furono trattate con molta acuratezza, seruata la distinctione de' tempi, e l'ordine de le cose, con lasciar' in disparte quello, ch'era men' vtile, e fruttuoso a sapersi. Così io da questi quaranta quattro libri (che tanti egli ne recò in luce) in questo spatio di tempo, che da le occupationi mi è stato concesso quì in Roma, hò cauato ciò, che mi è paruto degno d'esser letto, & inteso da tutti; e tralasciato insieme quello, che non era nè dilletteuole per la cognitione, nè necessario per l'essempio, ne hò fatto come vna poca raccolta di fiori: affinche & a quei, che le hauessero lette in Greco, seruissero di memoriale, & a quelli, che lette non le hauessero, seruissero d'istruzione. Questa opera poi io hò voluto dedicar' a voi, non tanto perche la leggiaste, quanto perche la correggiaste; e perche insieme vi renda conto di come sia da me stato impiegato il tempo: di cui Catone stima douersi dar ragione. E certo, che'n questi tempi a me basta il giudicio vostro: il quale presso de' posteri (quando sia cessata ogni perfidia, e calunnia de' gli emuli, e maleuoli) confido debba esser molto fedel testimonio de l'industria, e fatica mia.





IL PRIMO LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.

Tradotto
DA BARTOLOMEO ZUCCHI
DA MONZA.



ARGOMENTO.

Breuemente tocca le Monarchie de' gli Assiri, e de' Medi: l'impresa di Ciro fondatore di quella de' Persi, e la sua morte, con la creazione, e fatti di Dario figliuolo d'Histaspes, fino a la recuperatione di Babilonia.



NEFINO da la creazione del Mondo fù
l'Imperio sopra tutte le genti, e nationi,
in poter de' Regi: i quali non erano
promossi a l'altezza di questa lor maestà
per fauore, o aderenza popolare,
ma per la conosciuta accortezza, e integrità
frà' buoni. Nè il popolo era sottoposto
ad alcune leggi, perche' l'vler de' Principi
gli seruiva in vece di quelle. E soleasi non
allargar, ma più tosto difendere l'Imperio,
appagandosi ciascuno di regnar dentro

Regi quando cominciarono.

Nino primo,
Rè de gli Af-
siri, e suoi fat-
ti.

Veffore Rè d'
Egitto .
Tanai Rè di
Scithia.

Zoroastro Rè
de' Battriani,
ucciso da Ni-
no: fù inuen-
tor de l'arte
magica .

Semiramis mo-
glie di Nino,
e sue imprese.

a' confini de la patria sua . Ma Nino Rè de gli Affiri, prima d'ogn'altro, per nuoua cupidigia di Signoria, peruertì questo antico, e quasi hereditario costume de le genti: però ch'egli il primo, si sospinse contra i circostanti, & appresso fece in modo, che s'estese infino a' termini de la Libia, soggiogando i popoli ancor rozi a saperseglì opporre . Furono nondimeno più antichi di costui, Veffore Rè d' Egitto, e Tanai Rè di Scithia: l'uno de' quali penetrò fin in Ponto, e l'altro fin a l' Egitto . Ma faceuano guerra a' lontani, non a' vicini popoli; e mettendosi in battaglia più per honore, e gloria de' sudditi, che per desiderio di dominio, conseguita la vittoria, non curauano di signoreggiare . Al' incontro Nino stabilì la grandezza de l'acquistato Imperio co'l continuo possesso, e superati i vicini, veggendosi con tale accrescimento di forze, più inuincibile, venne a le mani con gli altri; & essendogli tuttauia fresche vittorie, istromento de le seguenti, riportò il trionfo di tutto'l Leuante . L'ultimo suo combattimento fù con Zoroastro Rè de' Battriani: ilquale dicefi essere stato il primo, che ritrouasse l'arte magica, & i principj del Mondo, e che con molta diligenza, e studio calculasse i moti de le Stelle: & hauendolo ucciso, morì anch'egli, lasciando Nino suo figliuolo di pochi anni, nato di Semiramis sua moglie: laquale non assicurandosi di fidar' il gouerno, & amministrazione de l'Imperio al troppo tenero garzone, nè meno ella di regere a la scoperta, e tener' a freno tali, e tanti popoli, che a pena erano per vbidire ad vn'huomo, non che ad una donna; si finse di moglie, figliuolo di Nino; e di donna, ch'essa era, fanciullo . Ilche non le fù malageuole a fare: atteso che amendue erano di mezzana statura, e di voce egualmente acuta: & i segni, l'effigie, e le qualità de' lineamenti de la madre, rassembraua-

no quelle del figliuolo. E per meglio dar' effetto a l'intendimento suo di non esser conosciuta, si coperse le braccia, e le gambe di velami, & in capo si pose una tiara, o picciol cappello. Dubitando poscia che questa nuoua maniera di vestito fosse imputata a qualch'inganno, con publico grido comandò che i popoli parimente ne la medesima guisa si vestissero: il qual costume d'alhora in poi, trà quelle genti si ritenne. Così nel principio seppe talmente Semirami fingere, che per certo si cre dette ch'ella fosse il giouane. Ma non minor prudenza, e magnanimità mostrò nel regimento, che ne l'accorta inuentione: onde dietro a sè lasciò imprese degne d'eterna memoria. Poiche dunque s'auisò con la grandezza de le cose da lei fatte, hauer superata l'inuidia, iscoprì chi ella fosse, e sotto manto di chi s'era celata. Nè questo le scemò punto la riputatione, e dignità de l'Imperio, anzi accrebbe stupor grandissimo, ch'essendo lei donna, non solamente trapassasse l'altre in virtù, ma gli huomini più chiari ancora. Costei edificò Babilonia cingendola di fortissime mura composte di mattoni cotti, d'arena, pece, e bitume: la qual materia in quei luoghi per ogni canto scaturisce da la terra. Nè quì fù il fine de le sue merauigliose proue: perciocche non sodisfatta di contenersi in casa, difendendo l'Imperio conquistato da Nino suo marito, uscendo, aggiunseui l'Ethiopia: e com'era d'animo inuitto, ruppe anche guerra a gli Indiani: ne le cui contrade, fuor che lei, & il grande Alessandro, niun'altro pose il piè già mai. Ma poi, mentre co'l figliuolo tentò licentiosamente giacerse, egli la tolse di vita, hauendo essa, dopo la morte di suo marito, amministrato quarantadue anni il Reame. Nino il figliuolo non curandosi di più di quello, che'l valore, e la felicità de' suoi genitori, gli haueano con fatiche continue acqui-

Edificazione
di Babilonia.

Nino secondo,
terzo Rè de
gli Assiri.

stato, tralasciò l'essercitio de l'armi: e non altrimenti che se con la madre hauesse cangiato il sesso, di rado uscendo in cospetto de gli huomini, frà la turba di femminelle insin a la vecchiaia consumò gli anni suoi. Il qual modo di procedere seguendo i suoi successori, rispondeano a le genti per interpreti. Stette in piedi, & in vigore * l'Imperio de gli Assiri, che poi furono detti Siri, mille trecent'anni. L'ultimo Rè loro fù Sardanapalo, huomo più lasciuo di qual si voglia femina, in maniera, che * Arbatto, uno de' suoi Prefetti, e Governatore de la Media, venuto a visitarlo, hauendo con estrema fatica ottenuto di vederlo (ilche a niuno prima era stato concesso) trouollo frà un branco di meretrici con la conocchia a lato, e con donnesco habito filar la porpora, vantaggiando così ne la morbidezza, e vezzi del corpo, come in isguardi lasciui, l'altre donne, e che parimente trà le fanciulle diuideua i lucignoli da filare. Visto Arbatto questo spettacolo, s'accese di giusto sdegno, che tanti huomini di valore, a sì laida femina, e tanti generosi guerrieri fossero soggetti ad un Principe così molle, che a diletto prendea, in vece de l'armi, il maneggiar la lana: e giunto a' suoi compagni raccontò loro il successo, affermando di non poter' esser sottoposto a Sardanapalo, ch' anzi volea esser donna, che huomo. La onde congiurarono contra il Rè, e gli mossero poi guerra: e lor ageuol fù tenerne la vittoria: peroche egli era sì codardo, che intesa la deliberatione de l'essercito suo, non qual animoso Capitano a difesa del proprio Regno, ma a guisa apunto, che far sogliono le tenere donne per timor di morte, in prima diede d'occhio, doue per auentura si potesse ricouerare, poi immantinente con pochi soldati, e disordinatamente disposti venne al cimento de l'armi. Hauuta la sconfitta ritiroffi nel palagio reale,

* Monarchia
de gli Assiri,
quanto durasse.

Sardanapalo,
ultimo Rè de
gli Assiri, e
sua vita.

* Arbatto, o
Arbace Gover-
natore di Me-
dia.

Vità di Sar-
danapalo.

reale, & ini fatta ergere una gran catasta di legne, gettò sè con tutte le sue ricchezze sopra essa, che già ardea: nè in altro mostrò cuor d'huomo, ch'in questo sol fatto. Dopo ciò, Arbatto Governatore di Media, cagione de la morte di Sardanapalo, fù dal' essercito gridato Rè, che traportò poi la seggia de l'imperio, d'Assiria in Media. E dopo molti Regi, per ordine di successione, peruenne il Regno ad Astiage, che vide in sonno uscir da la natura de l'unica sua figliuola, una vite, i cui tralci faceuano ombra a tutta l'Asia: di che consigliandosi con gli indouini, fugli risposto, ch'ella partorirebbe un figliuolo, a cui si predicea notabil grandezza, & ad esso, per lui, la perdita del Regno. Fliche di tanto spauento riempì il Rè, che per ischifare, se pure hauesse potuto, la soprastante rouina, non maritò la figliuola nè a Signore, nè a cittadino: affine che l'animo del nipote non diuenisse altiero per la nobiltà de' genitori suoi: ma l'accasò con Cambise, huomo in que' tempi di mediocre stato, e di bassa gente de' Persi. Nè perciò men pauroso di prima, fece venire a sè la figliuola grauida, perche in presenza sua fosse ucciso quello, ch'essendo partorisse. Nato il fanciullo, fù commesso ad Arpago, partecipe di tutti i consigli del Rè, che lo priuasse di vita: ma egli al commandamento non ubidì; perche dubitando, se per caso, morto Astiage, cadesse il reame ne la figliuola (non hauendo il Rè alcun maschio) ch'ella si vendicasse del morto fanciullo contra il ministro, già che contro'l padre non le fù concesso; lo diede ad un Pastore del bestiame del Rè, perche l'esponeffe: e come volle la sorte, in quel tempo era nato un figliuolo a quello stesso Pastore: la cui moglie odendo la nuoua del gettato nipote del Rè, strettamente pregò il marito a farle gratia di mostrarglielo. Per li cui replicati preghi infastidito

Principio de l'imperio de' i Medi sotto Arbatto.

Astiage ultimo Rè di Media, e suo figlio.

Cambise Persiano.

Arpago consigliere d'Astiage.

Amorevolezza
za d'una cagna.

Ciro nipote
d'Asiaghe fat-
to Rè da' Pa-
stori: p' ischer-
zo.

egli, ritornando a la selua, trouò da canto del piccino una cagna, che gli daua le poppe, difendendolo da le fiere, e da gli uccelli. Onde anch'egli di compassione intenerito, si come scorgea mosso quell'animale, portò il putto a la capanna, seguendolo ogn' hora la medesima cagna con molta ansietà. Preso che l'ebbe la donna ne le braccia, cominciò il bambino, quasi che la conoscesse, a festeggiarla: Et era in esso tanta natural uinacità, accompagnata da riso piaceuole ne' vezzi, che gli erano fatti, ch'ella di suo spontaneo uolere pregò il marito, che gettasse suo figliuolo, in uece del nipote del Rè suo Signore, e che glielo lasciasse nodrire, o per la buona fortuna di lui, o per la speranza, che lei n'haueua concepita. Compiacque il Pastore a la moglie, che ciò con molta istanza chiedea: e cangiata la sorte de' fanciullini, questo come suo allouò, e l'altro in luogo del nipote d'Asiaghe, esposè: indi fù detta la moglie del Pastore, nodrice del figliuolo, Spacone: perche con tal nome i Persi chiamano la cagna. In processò di tempo, essendo il fanciullo trà Pastori, fù nomato *Ciro*: e non molto dopo, ne gli instituiti giuochi, per sorte l'electione di Rè, cadde sopra lui. Et egli per ischerzo percuotendo quegli, che non uoleuano ubidire, i padri de gli altri, ne fecero graue lamento presso al Rè, carichi di sdegno, che un vil suo seruo, non tenesse rispetto a le persone libere, anzi gli battesse sconciamente. Il Rè chiamò a sè *Ciro*, Et interrogatolo con che auttorità malamente trattasse gli altri; ei non cangiando punto colore, arditamente risposè, che'l tutto hauea fatto come Rè. Recò ad Asiaghe la prontezza del giouanetto non poca merauiglia, e gli souenne il sogno, e la sua spositione. Essendosi poi fatto il riscontro de l'effigie, de la somiglianza, e del tempo, che fù gettato, con le parole del Pastore, lo riconobbe

per

per suo nipote. E riputando Astiage, che la visione hauesse hauuto il suo fine, poi che tra Pastori, il nipote era stato Rè, pose da canto l'odio verso di lui: ma pieno d'ira, e di mal talento contra Arpago, in vendetta d'hauer gli serbato il nipote contra'l suo commandamento, lo priuò del proprio figlio, facendolo morire, e glielo diede in viuanda. Arpago come che alhora dissimolasse l'afflittione, ad opportuna occasione differì di scoprire il rancore, ch'entro ascosto tenea contro il Rè, per far poi vendetta del riceuuto torto: come in effetto gli riuscì: atteso che dopo non sò che tempo, essendo Ciro cresciuto, spinto dal cordoglio del perduto figliuolo, gli scrisse, in che modo fosse stato confinato dal Rè suo auolo in Persia; e che l'istesso fù quello, che impose, ch'egli, mentre ancor'era tenerello, fosse spento, ma che per sua cagione hauea la vita: ond'egli cadutone in disgratia di lui, era stato spogliato di suo figliuolo: e con molte parole l'effortò finalmente, che desiderando non perder la commodità offertagli di farsi Rè, apprestasse buon numero di soldati, promettendogli di far' in maniera, che in suo aiuto i Medi passarebbero in Persia. E perche liberamente non si poteano mandar lettere (essendo da' soldati del Rè occupati i passi) l'aspose dentro ad una lepre suentrata, e commessela ad un fedel seruo, che la portasse a Ciro in Persia. Et affine che l'inganno meglio stesse coperto sotto aspetto di cacciatore, diedegli le reti. Letta Ciro la lettera, quell'istesso modo apunto d'insignorirsi del Regno, se gli appresentò in sogno: e con questa conditione fù auertito, che pigliasse per compagno de l'impresè sue colui, in cui il seguente dì, prima si fosse incontrato. La mattina vegnente dunque auanti giorno, andando a diporto in villa, s'abbattè in un seruidore (ch'era fuggito da le prigioni d'un certo di Media) detto

Crudeltà d'
Astiage con-
tro Arpago.

Sibare Persia
no eletto da
Ciro per co-
pagno ne l'ac-
quisto del Re
gno .

per nome Sibare : e chieslogli il natio paese suo, rispose ch'era di Persia . Si che trattogli i ferri da' piedi , se l'arrecò per compagno , e ritornosene ne la città di Persepoli . Quindi radunato il popolo, comandò che tutti fossero pronti con le scuri, e tagliassero una selua c'hauca le strade d'intorno . Il che hauendo con prestezza condotto a fine, esso gli inuitò per lo seguente giorno ad un sontuoso banchetto : oue quando gli uide diuenuti allegri, domandò qual de due eleggerebbero , se proposto lor fosse, o i sudori del dì passato, o l'presente diletto : e tutti ad alta voce risposero, il piacere, ch' alhora sentiano : Et ei soggiunse, che fino a che seruissero a' Medi, la lor vita sarebbe simile al passato giorno; ma seguendo lui, senza trauagli uiueriano ne la presente contentezza . Quindi fù che per desiderio del piacere continuo, con allegrezza mirabile portarono l'armi contra i Medi . Et Astiage dimenticatosi de l'ingiuria fatta ad Arpago, confidò in lui tutto'l carico de la guerra : che ben tosto poi se ne pentì : peroch'egli ueggendosi offerta occasione tanto opportuna , diede ne le mani di Cyrus tutto l'essercito, uendicandosi per cotal uia de la crudeltà usatagli da Astiage, co'l rebellarsogli . Hauuta contezza di questo fatto il Rè, da ogni lato ragunata gente, egli istesso passò in Persia : Et iui più arditamente rinfrescata la battaglia, mentre si combatteua, mise parte de l'essercito dopo le spalle de' suoi, e comandò che s'ammazzasse chiunque sfuggisse di combattere, come se nemico fosse : e gli fece accorti, che non dimostrandosi di molto cuore, non haur ebbero men' valorosi soldati dietro a sè, di quelli che proueriano d'auanti : perciò eglino s'eleggero, se uilmente fuggendo uoleano la lor'ordinanza, o ualorosamente combattendo l'inimica sbarattare . Accrebbe loro ciò, oltre la necessità di combattere

Guerra di Ci-
ro contro A-
stiage suo a-
uolo .

re, sì fattamente le forze, che percosso ne le schiere de' Persi, a poco a poco cominciò il campo nemico a rincularsi, & a dar' addietro: e sarebbe stato ageuole soprasfar' affatto l'esercito di *Ciro*, se le madri, e le mogli de' Persiani, loro non si fossero fatte incontro, pregandogli che non abbandonassero la battaglia: & indugiando essi in ogni modo il ritorno, elle alzarono le vesti, e mostrarono quelle parti, di donde già erano usciti, con mordaci parole interrogandogli se volessero rientrarui di nuouo per riconuar' da' Medi. Potè tanto ne gli animi di coloro questa riprensione, che arrossitisi de la viltà rimproverata loro da le donne, ritornarono a l'impresa; e fecero sforzo tale, che misero in iscompiglio quelli, che prima a mal termine haueuano essi ridotti. Restò in questa battaglia prigione *Astiage*: nè però *Ciro* lo priuò d'altro, che del Regno, seco procedendo non da irato vincitore, ma da benigno nipote; e lo fece Signore de gli *Hircani*: percioche egli in modo ueruno non volle ritornar ne' Medi. In lui dunque finì la Signoria di questi popoli, che durò trecento cinquant'anni. *Ciro* nel principio del suo Regno, fece Governatore de la *Persia* *Sibare*, colui, che s'hauea eletto per compagno de' suoi fatti, conforme a la visione: e che dianzi hauea sciolto da le catene: e gli diede d'auantaggio la sorella in matrimonio. Or quando *Ciro* si credea di uiuer sene quietamente, le Città de la *Media*, che sino a quei tempi haueano reso il tributo, se gli ribellarono, persuadendosi, che cangiato Signore, insieme haueßero a cangiare stato: ilche a lui fù cagione, e fonte di molte guerre: ne le quali domatone a la fine le più, poiche hauea l'armi a le mani, le riuolse contra *Babiloni*: in cui soccorse venne *Creso Rè de la Lidia*: ilquale tutto che alhora fosse molto possente, per de la giornata: si che pensò di sua salute

prese,

Atto de le dô
ne Persiane in
rinfiacciamen
to de la viltà
de gli huomi
ni loro.

Benignità di
Ciro verso *A
stiage*.

Dominio de'
Medi quanto
duale.

*Creso Rè di
Lidia*.

prese partito di ritornar nel suo Regno. *Ciro* acquistata la vittoria, & affettate le cose in *Babilonia*, trasferì la guerra a *Creso* ne la *Lidia*: doue non hauendo la fortuna men fauoreuole di quello, c' hebbe per l' addietro, facilmente ruppe l' essercito nemico, per l' altre battaglie venuto meno: & il Rè fù fatto prigioniero. Ma come questa guerra apportò seco poco pericolo, così la vittoria fù più mite, e piaceuole. E se ben *Ciro* hauca *Creso* in sua balia, non però lo priuò di vita, ma verso lui portandosi da magnanimo Principe, oltre a parte del patrimonio, gli lasciò la Città di *Barce*, ne la quale potesse ritenere quel decoro, e splendore di viuere, se non come a Rè si conuiene, almeno in grado uicino a la real Maestà. Nè certo in minor' utile risultò al vittorioso questa clemenza, che al vinto: perocche sparsa per tutta la *Grecia*, la fama de la guerra presa contro a *Creso*, da ogni lato si moueano le genti in fauor suo, come a spegnere un comune incendio: & era in tal guisa amato *Creso* da tutte le Città, che s' egli hauesse patito qualche danno ne la persona, *Ciro* n' haurebbe sostenuta grauissima guerra. Passato qualche tempo, mentre *Ciro* era ad altre battaglie intento, i *Lidiani* se gli ribellarono: i quali di nuouo egli mise in seruitù: e perche ne l' auenire non gli fossero occasione di più trauaglio, leuò loro l' armi, & i caualli: e commandò che lor' essercitio fosse in tener tauerne, & in attendere a' giuochi, & a' ruffianesimi. Da che seguì che questi popoli e per l' ingegno, e per lo valore ne l' armi ammirati, si dessero totalmente in preda a' vezzi, e lussuria, perdendo così l' antico loro splendore: e quei che auanti *Ciro*, ne le guerre inuincibili riuscirono, hora caduti ne la lasciuija, da l' otio, e da l' insingardia furon superati. Hebbe la *Lidia*, prima di *Creso*, molti Règi, per vari auenimenti, degni di

memoria,

Humanità di
Ciro co'l uin-
to *Creso*.

Castigo dato
a' *Lidiani* ri-
belli.

memoria, ma niuno si potè agguagliare a la fortuna di Candaulo: ilquale non contento d'amare con ismisurato amore sua moglie, per la somma bellezza, ch'era in lei, solea a tutti lodarla, come se a l'animo suo non sodisfacesse il diletto coniugale, se anche non publicasse le cose men che degne d'essere scoperte, e facesse altrui vedere le felicità del matrimonio: quasi che la beltà de la moglie fosse scemata dal silenzio, e da le vesti: al fine, acciò si desse intera fede a le sue parole, mostrolla ignuda a Gigi suo compagno: e ciò causò che l'amico stimolato a l'adulterio de la Regina, gli diuenne inimico a spada tratta: e egli (quasi ch'essa ad altri hauesse donato l'amor suo) in maniera alienò da sè la consorte, che non dopo molto, l'uccisione de l'istesso Candaulo fù premio de le nozze: e lei cagione di questo male, e dotata del sangue del marito, non solamente diede in potere di Gigi il Regno, ma se stessa ancora. *C*iro soggiogata l'Asia, e impatronitosi di tutto'l Leuante, mosse guerra a gli Scithi, in quel tempo, ch'erano gouernati da Tomiri lor Reina: la quale, non come l'altre donne, sgomentata per la venuta de l'inimico, se ben poteua impedirgli il passo, permise però che trapassasse il guado del fiume Arasse; dandosi a credere, che oltre che la battaglia le riuscirebbe più comoda ne' confini del suo Regno, non sì di facile il nemico hauria potuto fuggirsene, vietandogli la prestezza il fiume traposto. Valicato dunque *C*iro con la sua gente l'Arasse, e fattosi auanti in Scithia, s'accampò: e il seguente giorno fingendo d'hauer paura, e quasi di fuggire, abbandonò i padiglioni con molta copia di vino, e di quelle cose, ch'erano al vitto, e a ben sattolarsi necessarie. Di che accertata la Regina, mandò suo figliuolo ancor garzone, con la terza parte de l'essercito, perche seguitasse *C*iro. Giunto a gli alloggiamenti,

Candaule Rè
di Lidia e ca-
gione d' la sua
morte.

Gigi Lidiano
acquista la mo-
glie, e'l regno
di Candaule.

Tomiri Regi
na di Scithia,
e sua animo-
sità.

Rotta de gli
Scitthi, e mor-
te del figliuo-
lo di Tomiri.

giamenti, il giouane poco esperto nel mestiero de la guerra, quasi che fosse venuto, non a combattere, ma per mangiare, scordossi di tener dietro a Ciro, e sopportò che i Barbari non auezzì al vino, s'imbriacassero: in tanto che gli Scitthi prima rimaser vinti da l'ebbrezza, che da' nemici. Si che quando Ciro intese il successo, di notte se ne ritornò a' suoi padiglioni, & a l'improniso assalì il disordinato, e sicuro campo de' nemici sì, che gli uccise tutti, non perdonando a lo stesso figliuolo de la Regina. Perduto Tomiri un tanto essercito, e quello, che più le premea, l'unico figlio, non eslinse già il dolore di tal perdita con le lagrime: ma fissando ogni suo pensiero nel modo, con cui facendone vendetta, si potesse consolare, di pari inganno soprauenne al nemico allegro, & insolente per la fresca vittoria: percioche mostrando diffidenza nel combattere più, per la riceuuta sconfitta, condusse il Persiano a strettissimo passo: e quiui hauendo sopra i monti d'intorno posta un'imboscata, ammazò dugentomila Persi, insieme con Ciro lor supremo Capitano: ne la qual vittoria, questo ancora fù di stupore, che non vi rimase pur' un solo che di cotal, e co tanta strage potesse riportar' in Persia la nuoua. Per commandamento de la Regina fu posto il capo di Ciro in un' uaso pieno di sangue humano, con questo rinfacciamento d'impietà: SATIATI (dis' ella) DI SANGVE, DELQVALE SEI STATO SITIBONDO, ET INSATIABIL SEMPRE. Regnò Ciro xxx. anni, e nel principio de l'amministrazione del Regno, e nel rimanente de' suoi giorni glorioso molto: alquale successe Cambise suo figliuolo, che a l'imperio del padre accrebbe l'Egitto: & adirato per le superstitioni di quei popoli, di sua commissione furono gettati a terra i tempj di Api, e de gli altri Dei. Ma poi mandando ancora grand' essercito

Scòfitta mise-
rabile de' Per-
siani con la
morte di Ci-
ro, e motto
de la Regina.

Cambise fi-
gliuolo di Ci-
ro accresce a
l'imperio l'E-
gitto.

per

per distrugger quel famosissimo tempio d' Amone, non sortì al suo disegno l' effetto, che volea: perche tutto oppresso dal tempestoso mare de la mobile arena, perì. Dopo questi successi, hauendo visto in sogno che Mergide suo fratello gli haurebbe leuato il Regno, ancorche si sgomentasse, non per questo dubitò, oltre al sacrilegio de' ruinati tempj, di voler arditamente far parricidio: e s' egli in dispregio de l' antica religione si mostrò così iniquo contra gli stessi Dei, non fù difficil cosa, nè grande, che non la volesse perdonare a' suoi. A sì crudele impresa s' elesse vn certo Mago nominato Comari: ma egli in questo mentre rimaso grauemente ferito in vna coscia da l' istessa sua spada, che da se gli era uscita dal fodro, terminò i giorni suoi: onde portò la pena e de la determinatione d' uccidere il fratello, e del commesso sacrilegio. Udita il Mago tal nuoua, inanzi che si spargesse la fama de la morte del Rè, diede compimento a quanto tramaua Cambise: perciocche ammazzato Mergide, alquale si douea il Regno, pose in suo luogo Oropaste fratello di esso, così simile di viso, e di fattezze di corpo a Mergide, che veruno s' accorse de l' inganno: e sì felicemente passò la cosa, che l' popolo in vece de l' ucciso, gridò per Rè Oropaste: e tanto fù più facile occultare il fatto, quanto che i Regi di Persia sogliono per maggior maestà, viuere ascosi, e ritirati. I Magi dunque per acquistar si l' amor de' popoli, gli fecero esenti per ispatio di tre anni, da' tributi, e da le grauezze de la guerra: affine che si mantenessero quella Signoria per mezzo de' benefici, e de' doni, che con inganni s' haueano usurpata. Il qual fatto, fece, prima di verun' altro, entrar' in sospetto di qualche frode Orthane, huomo di nobil progenie, e ne le conietture molto aueduto: perciò fece ricercare per mezzani a la figliuola, che staua frà l' altre meretrici

Mergide, o Smerde fratello di Cambise.

Comari Mago.

Cambise uccide se stesso inauedutamente.

Oropaste fratello di Comari.

Magi occupano la Signoria con frode.

Orthane, ouero Othane nobil Perso, scusò l' inganno de' Magi.

regie,

regie, se fosse Rè il figliuolo di Ciro: la quale rispondendo non saperlo, nè meno poterlo intendere da veruna de l'altre, stando appartatamente ciascuna, non si contentò Orthane di questo, ma fece commandamento a la figliuola, che ad opportunità, che'l Rè fosse vinto dal sonno, ella toccasse con mano s'egli hauea l'orecchie, poi che Cambise l'hauea fatte tagliar' al Mago. Ubidì la fanciulla, e come prima potè diede contezza a suo padre, che'l Rè n'era priuo: & egli scoperto a' principali de la Persia il tradimento de' Magi: essortogli che ammazassero il falso Rè, obligandogli a ciò con giuramento di fedeltà. Di questa congiura furono solamente sette consapeuoli; i quali per non hauer tempo di pentirsi, & in questo mezzo si palesasse il fatto, immantinente ben prouisti d'armi sotto le vesti, andarono a la Corte: doue mandando a fil di spada tutti coloro che si faceano a l'incontro, vennero a le stanze de' Magi; i quali diedero saggio di valore; poi che dato di piglio a l'armi uccisero due de' congiurati; restarono però eglino vinti da i più: uno de' quali, che si nomaua Gobria, abbracciò il Rè, & indugiando poscia i compagni l'essecutione, dubitando in vece del Rè, traffigger Gobria, per trouarsi al buio; egli gridò, che lo priuassero di vita, pur che ammazassero il Mago. ma non così auenne: perche la fortuna in modo indirizzò i colpi, che rimase ucciso Oropaste senza offesa di Gobria. S'acquistarono molta gloria questi principali Baroni in hauer colla morte de' Magi ricourato il Reame: ma viè maggiore in questo, che stando ambigui chi hauesse a regnare, poterono insieme accordarsi: però che ne l'electione del nuouo Rè facilmente non era modo da conuenirfrà di loro, andando sì al pari in valore, nobiltà, & ambitione del Regno, che la parità, & eguaglianza loro, facea, che'l

Congiura con
tra i Magi, e
ruina loro.

Gobria uno
de' sette con-
giurati.

che'l popolo dubbioso non sapea qual d'essi eleggersi, per utile de la Patria. Ritrouarono dunque cotal temperamento, per lo quale commisero a la Volontà de gli Dei, e de la fortuna, la disposizione, e la sentenza del lor successore. si che fràsè pattuirono, che la mattina per tempo del giorno determinato, ciascuno fosse su'l suo cauallò auanti a la Corte Reale; e quello fosse Rè, il cui destriero prima de gli altri inanzi a lo spuntar del Sole ringhiasse: persuadendosi i Persiani, che'l Sole sia un Dio: e per questa causa credono che ad esso siano dedicati i caualli. Era tra' congiurati Dario, figliuolo d'Histaspes; e veggendolo il mastro di stalla tutto affannato per l'elettione del Rè, gli disse, che se ne l'anitir d'un cauallò con fistea la vittoria, la cosa sarebbe successa in lor fauore: nè mancò d'effettuare quanto hauea pensato. Onde la notte del dì prefisso, menò una caualla al medesimo luogo, doue fece, che'l caual di Dario la coprìsse; imaginandosi, che per quel piacere accadeffe ciò che auenne poi. Il seguente giorno, congregati che furono tutti a l' hora determinata, il cauallò di Dario, riconosciuto il luogo, per desiderio de la caualla, subito cominciò ad anitrire: e stando gli altri cheti, egli fu il primo, ch'apportasse il fauoreuole auspicio al suo Signore. Il che uditò da gli altri, furono dotati di così singolar modestia, che smontati de' caualli, fecero riuerenza a Dario, accettandolo per loro Rè: e'l popolo tutto, imitando questi principali, lo confermò. Così il Regno di Persia acquistato per lo valore di sette nobilissimi Cavalieri, fu riposto, per sì leggier cagione, in un solo. Fù certo di stupor grande, ch'essi con tanta pietà si portassero, che non temettero la morte, per leuare il Regno a' Magi. Oltre l'aspetto, e virtù degna di questa Signoria, era Dario congiunto in parentado con gli antichi Regi: e per
meglio

Ridicolo accordo de' sette Baroni sopra l'elettione del Rè.

Dario figliuolo d'Histaspes, per opera del suo mastro di stalla, è fatto Rè di Persia.

Dario s'accas-
fac6 la figliuo-
la di Ciro.

Zopiro, uno
de' sette, stra-
tando la per-
sona, è causa
che Dario ri-
cuperi Babilo-
nia.

meglio anche stabilirsi il Regno, nel principio d'esso prese per moglie la figliuola del Rè Ciro; acciò non pareffe, che l'Imperio fosse tocco ad uno straniero, ma ritornato nella Regia stirpe di Ciro. Varcato poi qualche tempo, non solamente gli Assiri, se gli ribellarono, ma eglino s'impatronirno di Babilonia; e per la difficultà di recuperare la Città potentissima, era il Rè molto attristato, & ansioso: di che accortosi Zopiro, uno di quegli de la congiura fatta contra i Magi, desideroso di cauare il Rè di pensiero, comandò a' suoi d'esser con battiture, malamente stracciato; e per dimostrazione di maggiore infamia tagliossi il naso, le labbra, e l'orecchie; e così sconcio appresentossi a Dario, che nulla di ciò hauendo saputo, si meravigliò grandemente, e domandatagli la cagione; e l'autore di tanta crudeltà; egli segretamente gli accennò con che proponimento hauesse fatto questo: e consigliatifi del modo per essequir quanto ne la sua mente s'hauea riuolto, se n'andò in Babilonia come ribelle, e discacciato. Quiui mostrò in publico i mali trattamenti hauuti nel corpo suo; e con molt'efficacia si lamentò de la crudeltà del Rè, che non per suo valore, ma per augurio, non per sentenza d'buomini, ma per l'anitrire d'un cauallo, l'hauea ne l'electione del Regno auanzato, e preuenuto. In questo feruore di parole mosse i Cittadini a pigliar' effempio dagli amici, di quello, che si douea schiuare dagli inimici: essortogli che non minore speranza riponesero ne l'armi, che ne le mura; & a lui concedessero, che mentr'era fresco lo sdegno guerreggiasse contra Dario, e per loro, e per sè stesso ancora. Non v'era alcuno, al quale non fosse conta, e chiara la nobiltà, il valore, e la prodezza di questo Caualiere; nè dubitauano punto di sue parole, giudicandolo fedelissimo, de la cui lealtà, come per pegno, haueano le ferite

per

per tutto'l corpo; segni manifesti de l'ingiurie riceuute da Dario. Fù dunque con publico grido fatto da loro General Capitano; & egli, eletto sì poco numero di soldati, una, e due volte, a bella posta dando a dietro i Persiani, entrò con suo vantaggio in Campo; & a l'ultimo diede ne le mani del Rè di Persia tutto l'essercito commessogli da Babiloni, e gli ridusse in potere la Città istessa. Dopo questo fatto, Dario mosse guerra a gli Scitbi: i cui successi si racconteranno nel seguente
Libro.





IL SECONDO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO, NE L'HISTORIE ESTERNE DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Descrive le cose de gli Scithi, e de l'Amazoni, e le proue di Dario Rè di Persia. Descende a l'origine de gli Atheniesi, e lor guerre co i Magaresi. Narra la nobil vittoria loro nella giornata Marathonia: l'apparecchio di Serse, e suoi successi contra i Greci.

ESSENDO nostro pensiero di descriuer l'imprese de gli Scithi, che non meno furono assai grandi, che magnifiche, giudichiamo conueniente cominciar da l'origine loro: perche non hebbero men' illustre principio, che fosse la Signoria: nè più famosi furono per lo valore de gli huomini, che de le donne; che se quegli diedero principio a' Parthi & a' Battriani; queste fondarono il Regno de l'Amazoni; e considerate l'imprese de l'une, e de gli altri, non è facile a determinare quali d'essi fossero più chiari, & illustri. Furono gli Scithi sempre riputati antichissimi, tutto che lunga sia stata contesa de l'antichità frà essi, e gli Egittij: affermando questi, che nel
comin-

Contesa d'antichità frà gli Scithi, e gli Egittij.

cominciamento del' vniuerso, quando vna parte d'esso per ismisurato calore abbrucciava, e l'altra per souerchio freddo agghiacciava, intanto che non pur non poteua generar' huomini, ma nè anche riceuere, e tenere presso di sè forestieri, prima che si ritrouassero conueneuoli vestimenti per lo freddo, e per lo caldo, e che si recasse qualche rimedio, mediante l'arte, per raddolcire l'asprezze de' luoghi, e per supplire a' lor mancamenti: l'Egitto era sì temperato, che, nè i freddi del verno, nè i caldi de l'estate annoiauanò gli huomini di quel paese. La terra era sì fattamente copiosa, & abundante, che non si trouaua altro terreno, che di maggiore util fosse a l'uso humano; e per consequenza si douea determinare che gli huomini prima nascessero in quei luoghi, nè quali ageuolmente potessero nodrirsi. A l'incontro gli Scithi opponeano dicendo, che la temperie de l'aria non era euidente segno de l'antichità: perciocche da la creatione del Mondo, quando la Natura distinse i crescimenti del caldo, e del freddo, successiuamente generò gli animali secondo il sito de' paesi; e produsse acconciamente, conforme a la qualità d'essi, diuerse, e varie sorti d'alberi, e di biade. E quanto più gli Scithi haueano l'aria men soaua, che gli Egittij, tanto più le nature, e corpi loro erano robusti, e vigorosi. Appresso, se le Prouincie, c'hora sono diuise, furono vna volta come in vn sol corpo ristrette, o che nel principio de le cose, l'inondatione de l'acque il tutto sommergesse, o che'l fuoco (che a la produzione del Mondo co'l suo aiuto concorse) per tutto s'estendesse, che gli Scithi per l'uno, e per l'altro principio, erano a loro ne l'antichità superiori. Percioche se'l fuoco il tutto di calore primieramente ingombrò, e pian piano spegnendosi rese la Terra habitabile, verun'altra parte prima rimase separata da lui, che la Settentrionale,

Herodoto dice che questo contralto nasce fra gli Egittij, & i Frigij.

nale, come quella, che per li gran freddi del Verno è più lontana dal calore del fuoco; e quindi procede che l'altre contrade non sentano maggiori freddi, che quella proui: e che l'Egitto, e l'Oriente tutto si temperò tardissimo, colpa de l'eccessiua forza del Sole, che spargendoui i suoi raggi direttamente arde quel paese; il che anco a' nostri giorni auiene. Che poi, se questa machina vniuersale fù vn tratto ne l'acque sommerisa, non era dubbio che quelle parti, che furono più eminenti, e rileuate, prima de l'altre fossero rimaste discoperte, e secche; che così non interuenne a le rimanenti; le quali poste in bassi luoghi, ritennero presso di sè molto tempo raccolte l'acque, onde non poterono per lungo andare esser atte a la productione d'alcuna cosa; e quella parte, che prima restò asciutta, infallibilmente cominciò prima a generare gli animali. Che per esser la Scithia posta tanto più in alto d'ogn'altra Regione, tutti i fiumi, che nascono in essa, scorrono nel mar Meotico, indi nel Ponto Eussino, e nel mare d'Egitto. Ma l'Egitto, che con le grosse spese, & opera di tanti Regi, e di tanti secoli è stato fortificato, & hà hauuti tanti ripari contra l'impeto de le correnti acque: i quali le rigettassero addietro; e fosse, che le riceuessero; non mai però si puote habitare se non diuertito altrove il Nilo, non si poteua tenere la più antica parte habitata da gli huomini: come quella che, o fosse per li ripari, & argini fatti da i Rè, o per cagione del Nilo, il quale co'l suo furore trae a sè molto fango, e terra, e la ferma in quelle parti, pareua più d'ogn'altro, fresco, e moderno paese. Con questi argomenti dunque rimanendo vinti, e superati gli Egittij, gli Scithi furono sempre giudicati più antichi. La Scithia stendendosi verso Oriente è rinchiusa da l'un lato dal mar Pontico, e da l'altro da le montagne Rifee: di dietro è termina-

Descrittione
de la Scithia,
e costumi de'
suoi Popoli.

ta da l'Asia, e dal fiume Fasi . Così questa Prouincia in lunghezza, e larghezza è grande, e spatiosa molto; e trà gli habitatori d'essa non vi è alcuna diuisione di stabili particolari: perciocche non coltiuando terreno, non hauendo stanza, ricettacolo, nè ferma habitatione, sono usati andar' uagando per luoghi deserti, e solitari co'l gregge loro, e conducono seco le mogli, e figliuoli sopra certi lor carri, coperti di cuoio, seruen dose per le pioggie, e per l'inuerno in uece di case . Si custodisce la Giustitia, non per leggi, ma come loro detta, & insegna la natura . Presso di questi non è peccato più graue, nè di maggior pena degno, del furto: e poi che non hanno tetto, nè altro riparo, con che ben possano difendere il loro armento, che cosa saria salua, se fosse lecito rubare? De l'oro, e de l'argento, che gli altri huomini tengono in tanto pregio, eglino non fanno alcun capitale . Non hanno altra diuersità di viuande per il lor viuere, che di latte, e di mele; e se bene da' continui freddi sono souamodo mal trattati, non però d'altro si vestono, che di pelli di fiere, o di topi, non hauendo in uso la lana, nè altre sorti di vesti . E questa maniera sì continente di viuere, opra che la Giustitia v'habbia luogo, non desando alcuno l'altrui: perciocche l'ingordigia de le ricchezze colà si ritroua, doue elle s'usano . E piacesse a Dio, che tutte l'altre nationi, e gli huomini fossero di tal temperanza, & astinenza, senza brama de l'altrui ricchezze, che senza dubbio non si vederebbono per ogni parte del Mondo, & in ogni tempo continuar le guerre; nè più huomini finir' i lor giorni uolentamente per l'armi, che secondo'l corso naturale . Che certo è di stupore il veder questi Popoli naturalmente dotati di quello, che con lunga dottrina de' Sauì, e co' precetti de' Filosofi, i Greci non possono acquistare: e che siano superati i ben'offer-

uati costumi di questi, paragonati a le barbare usanze di quegli: tanto più rende gli uni perfetti l'ignoranza de' virtù, che gli altri la cognitione de le virtù. Tre volte s'impadronirono gli Scithi de l'Asia, restando eglino perpetuamente da l'altrui potenza, o intatti, o inuincibili. Scacciarono vergognosamente Dario Rè di Persia di Scithia: e *Ciro* con tutto'l suo essercito tagliarono a pezzi; sì come anco fecero *Zepirone* Capitano del grande *Alessandro*, con tutti i suoi soldati. Peruenne a l'orecchie loro il valore, e la gloria de l'armi Romane, ma non l'esperimentarono. Fondaron poi l'Imperio de' *Parthi*, e de' *Battriani*. Huomini ne le fatiche, e ne le guerre sodi, & aspri, e di forze di corpo grandissime. Non curano di procacciar cosa, che temano di perderla: nè vincitori altro desiderano che l'honore. Vessore Rè d'Egitto (hauendo prima mandati Ambasciadori a costoro, mediante i quali tentasse di tirargli sotto le sue leggi, & a la diuotion sua) auanti d'ogn'altro mosse lor guerra. Ma gli Scithi intesa dianzi da' vicini la venuta del Rè, risposero a gli Ambasciadori, che si merauigliauano che un Principe di così ricco, e numeroso Popolo, scioccamente volesse pigliarla contra pouerelli; che più cagione douea hauere di temerne in casa sua, che nel paese loro metterli al fine incerto de la guerra; da là cui vittoria non poteua sperar premio alcuno; ma i danni, che ne gli poteano risultare eran chiari, e perdendo, e vincendo ancora; e ch'essi non aspettarebbono ch'egli giugnesse a loro, hauendo eglino molto più a desiderare questa guerra, che'l Rè istesso; e perciò gli anderiano incontro. Nè posero tardanza a quanto haueano detto. Il Rè inteso che gli Scithi si faccuano auanti con gran prestezza, si ritirò pieno di timore nel suo Regno, abbandonando l'essercito, e gli apparecchi militari. E gli Scithi saria-

Dicono altri
Cepirone.

Scithi auto-
ri de l'Impe-
ro de' Battria-
ni, e de' Par-
thi.

Vessore Rè d'
Egitto muo-
ue guerra a
gli Scithi.

Imprese de
gli Scithi.

no entratine' termini de l'Egitto, se le Paludi non haueſſero lor'impedito il Viaggio: onde tornando addietro, ſoggiogaron l'Asia; a la quale impoſero non sò che poco di tributo, più in ſegno d'Imperio, che per premio di Vittoria. Hauendo conſumati quindici anni in queſta imprefa, furono da le lor mogli richiamati, con preteſto che ſe non ritornaeſſero, elleno ſi procacciariano figliuoli da' vicini Popoli; non comportando che per difetto loro, la ſucceſſione de gli Scithi ueniſſe meno. Reſe a queſti l'Asia, per iſpatio di mille cinquecent'anni, il tributo; a cui Nino Rè de gli Affiri diede fine. In queſto mentre furono preſſo de gli Scithi due giouani di famiglia, e ſtirpe Reale, Plino, e Scolopito; i quali per congiura de' principali, cacciati di caſa, ſeco ſolleuarono gran numero d'altri giouani, e ſi fermarono in vna parte marittima di Cappadocia vicino al fiume Thermodoonte: e s'impatronirono de' Campi Themſcirij. Quiui per molti anni ſeguirono il coſtume di rubar l'altrui, ſin che ne riceuero caſtigo egual al merito: poſcia che per unione de' Popoli con inganno furono uccifi: le cui mogli vedendo a l'eſſilio loro, aggiungerſi la vedouanza, preſero l'armi, prima cacciando de' loro termini i vicini, e dopo facendo lor guerra, diſeſero brauamente il proprio terreno, laſciando per ſempre merauigliſo eſſempio a' Popoli a l'intorno de l'animo alieno dal matrimonio: concioſia che non vollero accaſarſi ſeco, nomandolo non congiuntione uguale, ma vil ſeruitù. Accrebbero queſte la Republica ſenz'huomini, diſendendoli lor mal grado, & in onta del viril ſeſſo. Et affine che l'una più felice de l'altra non foſſe riputata, ammazzarono quegli huomini, che a caſa erano rimasti; e ſi vendicarono de gli uccifi mariti, con la ruina de le propinque nationi. Acquiſtataſi con l'armi la pace, a la fine ſi congiunſero con le genti di quei

Plino, e Scolopito ſcacciat
ti di Scithia.

Di queſta regione Them.
fa mentione
Pli. nel lib. 6.
cap. 3.

Principio de
l'Amazoni, e
fatti loro.

contorni, perche lor non mancassero successori. Mandauan' a fil di spada tutti quei maschi, che nasceano: e le femine non ne l'otio, o ne' bassi lauori di lana, ma ne l'armi, caualli, e caccie sole uano esser' essercitate: e mentre erano fanciulle infocauano loro le poppe destre, perche non impedissero il tirar l'arco; donde furono chiamate *Amazoni*. Queste hebbero per Regine *Marthesia*, e *Lampedone*: che per esser' valorosissime, e molto potenti, diuiso l'essercito in due parti, scambievolmente guerreggiavano, difendendo con mirabil diligenza i loro confini da gli stranieri Popoli. E per dar credito, & autorità a l'imprese, diuolgarono che dal Dio *Marte* trauano l'origine. Hauendo adunque soggiogata la maggior parte d'Europa, s'impadronirono anco d'alcune Città de l'Asia: done edificato *Efeso*, e molte altre Città, con non poca preda rimandarono a casa parte de l'essercito; e l'altra, che restò a difesa de l'Imperio de l'Asia, guerreggiando con gli Uniti Barbari, fù ammazzata insieme con * *Marthesia* loro Regina. In cui luogo * *Otrera* di lei figliuola succeffe; la quale oltre l'industria ne' maneggi de la guerra, con uniuersale ammiratione in perpetua virginità si custodì: per la cui virtù s'accrebbe a l'*Amazoni* e gloria, e nome tanto, che l'*Rè Euristeo*, come cosa impossibile, commandò ad *Hercule* (quale gli era di dodici fatiche debitor) che spogliata *Otrera* de l'armi sue, glie l'arrecasse. Egli dunque accompagnato da' nobilissimi giouani de la Grecia, con noue lunghe nauì s'inuì colà; & hebbe sorte, che le colse a la sprouista. In quel tempo amministrauano il Regno due scelte da le quattro sorelle, ch'erano, *Antiope*, & *Otrera*; la quale fuori de lo stato alhora si trouaua con l'essercito in fattione. Arriuato *Hercule* al lido de l'*Amazoni*, vi ritrouò *Antiope* Regina con poca gente, non hauendo inimico alcuno, d'onde dubitasse

Marthesia, e
Lampedone
Reine.
Altri *Marpe-*
gia.

Efeso edifica
to da l'*Amaz-*
oni.

* O *Marpe-*
sia.
Otrera.
* *Otrisia* se-
condo *Orosio*.

Hercule man
dato dal *Rè*
Euristeo con
tra l'*Amazo-*
ni, ne riporta
vittoria.

Antiope so-
rella d'*Otre-*
ra.

dubitasse qualche inconueniente : e ciò fù causa, che nel subito mouimento , poche dessero di piglio a l'armi, e però furono di facile vinte . Per tanto, molte ne furon morte, altre prese : frà le quali rimasero prigioni due sorelle d' Antiope, di Hercole Menalippe, & Hippolita di Theseo ; il quale in ricompensa de le sue fatiche hauendola ottenuta , la tolse per moglie, e di lei gli nacque Hippolito . Ma Hercole, dopo la vittoria, rese Menalippe a la sorella , contentandosi in premio di ciò , solo de l'armi de la Regina ; che così essequito il commandamento del Rè, ad esso se ne ritornò . Peruenuta la nuoua ad Otrera de l'armi mosse contra le sue compagne, e del ratto de le sorelle commesso dal Principe d' Athene ; tutta di furore accesa, essortò l'essercito suo, che si disponeffe a far' vendetta di tanta ingiuria ; perche sarebbe inutile, e vano l'esser rimaste Signore del Mar Pontico, e de l' Asia, s'altra dimostratione non facesse de le guerre mosse loro, e di quelle giouani, che lor'erano state condotte via da' Greci . Poi chiedendo aiuto da Sigillo Rè de gli Scithi, mostrogli, che da essi elleno haueano l'origine : gli esposè la morte de' mariti : la necessitá , che le spingeu a l'armi : la cagione giustissima de la guerra : e che haueano voluto imitar loro nel valore , acciò chiaramente si conoscesse, che non meno generose fossero le donne de gli Scithi, che gli buomini stessi . Quegli mosso per honor di sua gente, in lor soccorso con grossa caualleria mandò Penassagora suo figliuolo : ma inanzi la pugna risorse disparere frà loro , che fù causa , che gli Atheniesi leggiermente (essendo elleno abbandonate dal souenimento) ne riportassero la vittoria : con tutto ciò nel campo de' confederati raccolte, si ricourrono : e con l'aiuto loro , senz'alcuna offesa, riceuere da gli altri Popoli, se ne ritornarono nel Regno . Morta Otrera, le successe nel dominio Pan-
tafilea ,

Menalippe, & Hippolita, altre sorelle d' Otrera, prese da Hercole, e da Theseo.

Hippolito.

Sigillo, o Saggio Rè di Scithia manda Penassagora suo figlio in soccorso d' Otrera.

Pàtafilea Rei
na morì sotto
Troia .

tafilea, che ne le battaglie de' Greci contra Troiani (in cui fauore ella venne) lasciò trà i più generosi, e forti Cavalieri, segni de l'incredibil suo valore . Dopo molte fattioni, fù a la fine con l'essercito uccisa; e quelle poche giouani, che da sì gran ruina camparono, con fatica schermendosi da gli assalti de' vicini Popoli, regnarono fino a' tempi d'Alessandro il grande: ne' quali Minthia, o Talestri, Regina loro, ottenuto per quattordici giorni continui il congiungimento d'Alessandro, per gran voglia d'hauer figliuoli di lui, e ritirata si poscia nel suo Regno, non passò molto, che seco insieme si spense il nome de l'Amazoni . E gli Scithi essendo stati assenti da le mogli, e da' figliuoli sett'anni, nel terzo lor mouimento contra l'Asia, furono da' propri seruidori riceuuti a casa con l'armi; perche le donne, (rincrecendo loro quel sì lungo uiuer vedouile) s'erano persuase che de la tardanza non fosse cagione la guerra, ma la morte, che in essa lor gli hauesse leuati; e perciò haueano presi per mariti i serui, a' quali fù imposta la cura de le pecore, e de gli armenti . Ritornando dunque i padroni a casa con la vittoria, come a forestieri, & a' nemici, lor' vietarono l'entrata nel proprio territorio con l'armi in mano . E perche i successi de la guerra non seguirono più in fauor de l'una, che de l'altra parte (volendone vedere il fine) furono auisati gli Scithi, altri istromenti far loro di mestiero per combattere, e uincere, di quegli, che haueano usati insin' alhora, rammentandosi che non con inimici, ma co' serui l'haueano; co' quali (per superargli) si douea procedere con auttorità di padroni, e non per cimento di battaglia; e che, lasciando l'armi, & in vece di quelle adoperando ne le pugne, bastoni, verghe, e sì fatti flagelli conuenienti a' seruidori, scorgeriano quanto migliore fosse questo, de l'altro modo . Da tutti dunque
fù

Mintia, o Talestri
ultima
Regina de l'
Amazoni .
Altri Minotica .

Guerra de gli
Scithi co' serui
loro .

Consiglio dato a gli Scithi
contro i serui .

fu lodato questo confeglio, e conforme ad esso s'apparecchiaron-
no; Et a l'improuiso accostatasi a gli inimici, cominciarono a
dar loro de le buffe: e gli scompigliarono in cotal modo, che co'l
timore de le sferzate riportarono Vittoria di quelli, che non
haueano potuto superar con l'armi istesse; e non come inimici
vinti, ma come serui fuggitiui, gli costrinsero a porsi in fu-
ga. Tutti quelli, che a le lor mani capitorno, in merito del lor
temerario ardire, furono impiccati: e le mogli rimorse da la
conscienza de la loro sceleraggine, parte con la spada, parte con
la forca finirono i lor giorni. Vissero dopo questo fatto gli Sci
thi in continua pace sino a' tempi di Lanthino Rè; contra'l qua-
le Dario Rè di Persia (come accennammo di sopra) perche non
potè conseguit l'intento suo d'hauer per moglie vna de le sue
figliuole, mosse l'armi; e fatto vn' essercito di settecentomila
huomini, entrò ne la Scithia; ma non venendogli offerta com-
modità d'attaccar la giornata con gli inimici, cadde in timore,
che se la sorte portasse, che gli fosse da loro vietato di ritornar'
addietro, co'l rompergli il Ponte de l'Istro, le cose gli sariano
succedute poco felicemente; prese partito al caso suo, e pauro-
samente abbandonò la nobil impresa, con perdita di nouanta
mila persone; che per essere il Campo grossissimo, non apparue
questo danno di momento. Il Rè poi, affine che tanto essercito
non s'auilisse ne l'otio, d'Asia, e di Macedonia gli fece acqui-
star' il trionfo: Et in guerra nauale restò vittorioso de gli
Ioni. Inteso poscia che gli Atheniesi erano stati in fauore di
quei Popoli in suo pregiudicio, fece ogni sforzo, che se n'haues-
sero a pentire: onde portò contra di loro tutto'l peso, e l'impe-
to de la guerra. Ora, poi che habbiamo principiato a trat-
tare de le battaglie d'Atheniesi; le quali non solo furono sopra
ogni speranza di poterle cominciare, ma ancora superarono la
credenza

Dario Rè di
Persia, entra
ne la Scithia
còtra Lanthi-
no Rè.

Asia, e Mace-
donia soggia-
gata da' Persi.

Ioni vinti in
mare da Da-
rio.

Origine de
gli Athenie-
si, e successi
loro.

Cecrope pri-
mo Rè d'A-
thene autto-
re del matri-
monio in Gre-
cia.

Cranao.

Athi figliuo-
la di Cranao
diede nome al
paese Attico.
Anfitrione.

Diluvio in
Grecia a' tem-
pi di Deuca-
lione.

Erittheo Rè.

Trittoleomo
inuentore di
seminare il
grano.

Egeo.

*credenza de l'imprefe, che seguirono: perocche l'opere loro riu-
scirono più grandi, e merauigliose ne gli effetti, ch'eglino istef-
si non desiderarono; per passaggio diremo quattro parole de la
loro origine; perche anco, non come gli altri Popoli, da vili
principij crebbero a cotanta altezza; ma eglino, non tanto per
la grandezza acquistata, quanto per l'origine chiarissima, si
tengono gloriosi: poi che non forestieri, o altra laida adunan-
za di gente fondò la Città d'Athene, ma quegli istessi habitato-
ri, che quiui nacquero. Furono essi inuentori de l'arte de la
lana, de l'uso de l'olio, e del uino; & a coloro, che colleghian
de sostentauano le lor vite, insegnarono coltiuare i terreni,
e seminare il grano. Le lettere, l'arte del bel dire, e'l ciuile,
e politico procedere hanno in uero Athene, quasi lor degno
Tempio. Rè loro auanti a' secoli di Deucalione, fù Cecrope:
del quale, perche in quei luoghi institui il matrimonio, gli an-
tichi hanno fauoleggiato, c'hauesse due visi. A costui Cra-
nao successe; da la cui figliuola Athi, quel paese riceuè il no-
me. Dopo questo, hebbe Anfitrione l'amministrazione del Re-
gno: e fù il primo, che a Minerua consacrassè la Città, impo-
nendole il nome d'Athene: ne' cui tempi, la maggior parte di
Grecia da gran copia d'acque fù sommersa: e quei soli campa-
rono, che, o sopra i monti si ritirarono, o che per barca fuggi-
rono a Deucalione Rè di Thesaglia: e quindi è che si dice ch'e-
gli fosse il principio de la generatione humana. Poi, per ordi-
ne di successione, peruenne il Regno ad Erittheo: sotto'l qua-
le Trittoleomo appressò la città Eleusina trouò il modo di semi-
nare il grano: e ben meritò che in honore di tal beneficio, ogni
anno si festeggiassero le prime notti di quei giorni, ne' quali di
tal cosa egli fù inuentore. Regnò anco in Athene Egeo padre
di Theseo: dal quale (cresciuto che fù il figliastro) partendosi,
per*

per lo repudio, Medea, se n'andò in Colco con Medo suo figliuolo, hauuto da Egeo. Dopo questo regnò Theseo, e poscia suo figlio Demofonte, che recò aiuto a' Greci contra Troiani. E quasi che le cose fossero ite troppo pacificamente, cominciò a discoprirsì l'odio, che gli Atheniesi, & i Doriensi haueano trà di loro, per cagione d'antiche offese: de lequali desiderosi questi di far vendetta, da l'Oracolo chiesero consiglio come sarebbe lor successa la guerra. Fù da lui risposto che riportariano vittoria, ogni volta che non uccidessero il Rè de gli Atheniesi. Entrati in campo fù a' soldati precisamente, e sopra'l tutto com mandato, c'haueffero l'occhio a la persona del Rè nemico, acciò non sostenesse danno alcuno. D' Atheniesi era alhora Rè Codro: ilquale conosciuta la risposta de l'Oracolo, e'l commandamento de gli auersari, si cangiò l'habito Regale; e vestitosi di panni rozzi, con vn fascio di sarmenti sopra le spalle, entrò con magnanima resolutione nel campo nemico; doue frà la moltitudine, che gli impediuà il camino, hauendo in bella proua ferito con vna falce vn soldato, da esso egli poscia restò morto: & i Doriensi riconosciuto il corpo del Rè, non s'arrischiarono di combattere, ma di subito diedero luogo. La onde gli Atheniesi per valore del Duce loro (che per salute de la patria s'offerse a voluntaria morte) furono liberati da la guerra. De' quali l'ultimo Rè fù esso Codro, e ciò gli auenne a maggior gloria del suo nome. La Republica poi s'amministrò da' Magistrati, cangiandogli d'anno in anno. Ma alhora non hauendo la Città altra legge, che'l volere de' Principi, fù eletto Solone, huomo giustissimo, che con le sue leggi rinouasse (si può dire) la Città: & egli si recò con tal moderatione frà il Senato, e la plebe (parendo che ciò, che per vna parte disponesse, hauesse a dispiacere a l'altra) che se n'acquistò eguale amore d'amendue.

Theseo.

Demofonte.

Amore di Codro verso la Patria.

Solone legislatore d'Athene.

mendue . Frà le molte, e notabili opere di sì Valent'huomo, questa mirabilmente risplendette : c'hauendo già gli Atheniesi, & i Megaresi combattuto insieme , per conto de la giurisdittione de l'Isola Salamina , sin quasi a l'ultima ruina loro, ei sapea che però eglino, dopo molte sconfitte , haueano ordinato, che fosse a morte condannato colui che facesse legge de la ricuperatione di detta Isola : ond'era tutto affannato ; però che tacendo, gli pareua che l'utile de la Republica si postponesse, e parlandone , temea la morte ; insinse dunque essere da subita pazzia assalito ; persuadendosi con questa licenza non solamente poter dire le cose vietate , ma anche metterle in opera . Si che tutto sconcio, conforme al costume de gli scemi, corse in publico , doue cinto da buon numero d'huomini ; perche meglio stesse la sua finta stoltitia celata, e coperta; con insoliti, & inusitati versi cominciò persuadere al Popolo ciò, ch'era proibito; e sì ben seppe dire, che, tratti a la sua diuotione gli animi loro , di subito determinarono far guerra a' Megaresi : come non mancarono poi d'effettuare : e vinti gli inimici, de l'Isola s'impatronirono . In questo mentre i Megaresi non scordeuoli de la guerra mossa loro da gli Atheniesi, e temendo esser giudicati sciocchi, c'haueffero prese indarno l'armi, s'imbarcarono per ridurre in poter loro le gentildonne d'Athene , assalendole la notte, quando fossero intente a' sacrifici Eleusini . Di che venuta notitia a Pisistrato Capitano de gli Atheniesi, pose in aguato la giouentù, e commandò a quelle Matrone , che sacrificando facessero il solito tumulto , e strepito , ancora che s'accorgessero de l'arriuo de' nemici, per non dar segno di sentirgli . Fù la giouentù così aueduta che a pena usciti de le nauì i Megaresi, lor furono sopra sì fuor di pensiero, che quanti n'erano sbarcati andarono a fil di spada . Dipoi incontanente

Questi versi
si leggono ap-
presso Dioge-
ne Laertio.

Stratagemma
de' Megaresi
come riuscì-
ro.

saliti

saliti ne l'armata presa, mischiati con le donne, s'inuiarono verso Megara; acciò i Cittadini veggendo tale spettacolo, credessero, che l'esercito loro hauesse conseguito l'intendimento suo: e così a punto auenne, che credendoselo quelli, con molta festa (conosciuta la forma de le naui, e la ricercata preda) lor' vennero incontra sino al porto: doue furono ammazzati tutti: e poco vi mancò che'l campo nemico non restasse vittorioso de la Città stessa. In questo modo i Megaresi con la vanità de' loro inganni, furono cagione che gli inimici la vittoria riportassero. Ma insuperbitosi Pisistrato per sì felici successi, quasi che hauesse vinto non per la Patria, ma per sè, con frode s'usurpò la tirannide in cotal guisa. Egli di volontà fattosi da' famigliari suoi percuotere, co'l corpo stracciato uscì in publico; & adunato il Popolo, mostrògli le ferite, querelandosi de l'impietà de' Signori, per opera de' quali finisce di sostener tal crudeltà. Aggiunse lagrime a le sue parole, acciò la plebe maggiormente si mouesse a compassione: la quale come troppo credula, dando fede al maligno parlare di Pisistrato, s'accese di sdegno contra i principali tanto più, quanto ch'egli hauea detto di questa inuidia, & odio del Senato, altro non esser cagione, che l'amore, che ad essa mostraua portare. Per il che la plebe per riconoscer l'affettione di questo Capitano, gli concesse una compagnia di giouani fautori, per guardia di sua persona; & egli con questo aiuto s'impatronì del Regno: nel quale amministrò trentaquattr'anni. Dopo la cui morte Diocle, uno de' suoi figliuoli, perche hebbe ardire di sforzare una giouane, dal fratello di lei fù ammazzato. L'altro figliuolo di Pisistrato, nomato Hippias, gouernando l'Imperio del padre, comandò che fosse preso colui, che uccise suo fratello: il quale co i tormenti astretto a scoprire i

confa-

Pisistrato con
astutia diuien
tiranno de la
Patria.

Diocle ucciso.

Generosità
d'un gioua-
ne Athenie-
se.

Hippia Tiran-
no sbandito.

Giornata Ma-
rathonia.

Milciade Ge-
nerale d'A-
theniesi.

consapeuoli de l'homicidio, nominò tutti gli amici del Tiranno; a' quali non essendo perdonata la vita, ricercò di nuouo Hippias, se alcun compagno di quel fatto vi rimanea, & egli arditamente rispose, che altro non v'era, a chi desiderasse la morte, fuor ch'esso solo; per le quai parole, oltre la vendicata honestà de la violata sorella, mostrossi vittorioso de l'istesso Tiranno. Per la cui virtù s'accorse la Città de la tirannide, e che potea restituirsi ne la sua libertà primiera; onde i principali priuarono Hippias del Regno, e lo cacciarono in esilio; il quale se n'andò in Persia; & incontratosi che Dario hauea intimata la guerra a gli Atheniesi (come dicemmo) ei se gli offerse Capitano contra la Patria sua. Accertati quei d'Athene de la venuta di Dario, chiesero aiuto da' Lacedemoni, co' quali erano allora in lega. Ma indugiando questi per ispazio di quattro giorni, intenti ad alcune cerimonie del culto loro: eglino senza punto attendergli, con diecemila Cittadini, e mille Plateensi mandati loro in soccorso, si condussero ne' campi Marathoni contra l'impeto di seicentomila barbari, alla battaglia. La cagione, che non si temporeggiasse per conto de l'aiuto, fu Milciade Capitano Generale de l'essercito, come quello, che maggiore speranza riposta hauea ne la prestezza de' suoi, che ne le forze de' compagni. Affrettaronsi dunque eglino per venir quanto prima al cimento de l'armi, con animo lieto, non men ch'ardente: e tal fu la celerità, che essendo trà vn campo, e l'altro vn miglio, correndo, innanzi a lo scoccar de le saette, arriuarono l'inimico. Nè a l'ardir loro mancò felice successo; atteso che con tanto valore combatterono, che questi, veri soldati, e quelli, vil pecore hauresti giudicate. Rimanendo vinti i Persiani, se ne rifuggirono a le naui; de le quali parte sommerse, & altre furono prese.

Et in

Et in modo ciascuno de' vincitori si portò coraggiosamente, che non era facile determinare di chi l'honor principale fosse: la gloria nondimeno del giouanetto Themistocle auanzò tutte l'altre d'affai: dando sin d'alhora chiaro saggio di quella virtù, che a generoso Duce (si come egli riuscì) si conuiene. Non poca fu la prodezza di Cinegiro Cavaliero Atheniese, anzi con molte lodi da gli Scrittori celebrata: ilquale dopo grande uccisione da lui fatta ne la battaglia, perseguitati gli inimici, che fuggiuano a le naui, a suo potere non permise loro la fuga: peroche con la destra mano prese una carica naue, nè mai lasciolla fin che non perdè la mano, la quale essendogli stata troncata, con la sinistra ripigliolla, & essa persa altresì, con altro non potendo, vi s'attaccò co' denti: tanta virtù risplendeua in costui, che de la strage, ch'egli fece, non stanco, nè per la perdita de le mani sgomentato, a l'ultimo così monco, a similitudine d'un'arrabbiata fiera, co' denti combattette. Fù il danno de' Persiani in questa sconfitta di dugentomila huomini, oltre a' vascelli sommersi, e presi. Nè da questa ruina campò Hippias già tiranno d'Athene, autore, e cagione de la guerra: però che gli Dei, priuandolo di vita, fecero vendetta de l'offesa Patria. Frà questo mezo, apparecchiandosi Dario a dar loro nuoua battaglia, morì, lasciati più figliuoli, che hebbe auanti, e dopo che fù Rè. De' quali Artamene, maggior de gli altri, per la prerogatiua de l'età s'attribuiua la Signoria: il che, considerata non solamente la ragione, e l'ordine del nascimento, ma la natura istessa si costumò. Serse per lo contrario, non a l'ordine, ma a la felicità del nascere affermaua douersi hauer riguardo; e ciò dicea, perche Artamene era nato inanzi, che l'lor padre fosse Rè; che così ad esso non auenue: la cui natiuità la prima fù, posto Dario ne la grandezza

Themistocle.

Cinegiro, e
sua mirabil
proua.Altrimète Ar
to barzane.Lite frà Arta
mene, e Serse
figliuoli di Da
rio.

Reale : e però che si poteano i fratelli ne le poche forze del padre generati, difender quel patrimonio, ch'egli alhora hauesse hauuto, ma di succeder nel Regno non doueano giamai pensare ; perche egli era primogenito del Rè suo Padre : nè tanto per questa ragione, quanto per esser' Artamene nato e da madre, padre, e d'auo materno priuati ; la doue egli non conobbe i suoi genitori se non a Regal maestà inalzati in suprema fortuna : di cui ancora auolo materno fù *Ciro*, non herede di tanto Regno, ma fondatore : per ilche, se bene con egual giurisdictione *Dario* gli hauesse lasciati amendue successori, nondimeno, e per ragione di madre, e di suo auolo, egli douea andar' auanti. Di comun consenso eleffero giudice di questa discordia *Anaferne* lor zio : il quale vdiute le parti, & esaminata la causa, in fauore di *Serse* diede la sentenza : e di tal sorte fù questa contesa frà di loro, che nè *Serse* per questo fece mouimento d'allegrarsi, nè l'altro fratello si dolse d'*Anaferne* : e ne l'istesso tempo, che aspettauano la sentenza del zio, non mancarono e di presentarsi l'un l'altro, e d'inuitarsi a conuiti, nè quali con molta allegrezza si godeano, non pur confidauano : e quando venne il tempo de la determinatione, nè interuennero in ciò altri giudici, o appellationi, nè seguirono ingiuriose parole. E di maggior modestia ne la diuisione di tanto Imperio eglino diedero segno, che non vediamo a' tempi nostri accadere ne le poche facultà frà priuati fratelli. Per ispatio poi di cinque anni ordinò *Serse* la guerra contra *Greci*, che di già cominciata hauea suo padre. Di che auisato *Demarato* Rè de' *Lacedemonij* (che cacciato in esilio dimoraua appresso *Serse*) si mostrò più amico de la Patria, che lo danneggiò, che del potentissimo Rè, dal quale riceuue molti benefici, e per cui mezzo ricuperare il Regno haurebbe potuto : quindi, perche i *Lacedemoni*

Anaferne.
Secondo altri
Artaserne.

Essempio di
modestia frà
due fratelli.

Affettione di
Demarato ver
so la Patria.

demoni impensatamente dal l'inimico non fossero colti, scrisse a' Magistrati gli apparecchi de la guerra in tauole di legno, cancellandole di sopra colla cera, affine che la scrittura senza coperta, non si potesse leggere, e la cera fresca non manifestasse l'inganno. Confidolle poi ad un fedel seruidore, comandandogli, che a' Magistrati de gli Spartani le portasse; & ha uute che l'ebbero, diedero loro molto da pensare: atteso che cosa alcuna non vi scorgeuano scritta, e pure credeano, che scioccamente Demarato non l'hauesse mandate; e quanto più il segreto era loro ascoso, maggiormente s'imaginauano, che la cosa fosse d'importanza: e non sapendo risoluerli sopra la congettura di queste tauole, la sorella del Rè Leonida rinuenne l'intentione di Demarato: e leuataui la cera, videro la de terminatione di Serse, che di già hauea messo in campo settecentomila huomini de' suoi, e de' soccorsi trecentomila: onde sì numeroso esercito diede meritamente occasione di dire, ch'egli beuendo asciugasse i fiumi, e che la Grecia tutta a pena lo potesse capire. Di nauì ancora fù così ben fornito, che si dice n'hauesse un milione: & ogni cosa saria felicemente successa, se hauesse un campo così grosso, hauuto valoroso Capitano; come gli mancò; perche, considerata la qualità de la persona del Rè, non Serse, le ricchezze sì hauresti lodate; de le quali era sì copioso, che se ben hauea tanta gente al soldo, che consumaua i fiumi, con tutto ciò gli auanzauano tesori. Quanto egli fosse codardo, da questo si poteua conoscere, ch'ei sempre il primo a fuggirsene, e l'ultimo a combattere fosse notato. Ne' pericoli giamai mostrò cuore; e doue non occorreua temere, era superbo, & arrogante: in somma auanti ch'esperimentasse la sorte de la guerra co' Greci, posta ogni sua speranza ne la potenza, come padrone de la natura istessa, spianaua i monti:

Apparecchio
di Serse cōtra
Greci.

Viltà di Serse.

Valore di Leonida Rè de gli Spartani.

agguagliaua le Valli a' gioghi loro: fabricaua sopra alcuni mari, ponti; & altri a la nauigatione facilitaua con fossi, e tagliamenti. La cui giunta ne la Grecia quanto più spauento recò, tanto con sua maggior vergogna, e dishonore fù la partenza; peroche hauendo Leonida Rè de gli Spartani con quattromila soldati pigliato lo stretto passo de le Thermopile, alhora Serse spregiato il poco numero loro, fece dar cominciamento a la battaglia da quei, che ne la fattione Marathonica perdettero i cari parenti: e mentre di vendicar la morte di quelli era ogni lor proua, furono principio de la seconda sconfitta; e l'inutil moltitudine, a furia venendo in aiuto di essi, causò che maggiore strage si facesse: nel qual luogo per ispazio di tre dì con dolore, e sdegno de' Persi si combattette: e'l quarto giorno Leonida intendendo che ventimila huomini haueano occupata la cima del monte, esortò i collegati, che ritirandosi da l'impresa disperata, a più opportuna occasione si riserbassero in utile de la Patria; aggiugnendo, che quanto a lui con gli altri Spartani giudicaua meglio sperimentare a l'estremo sua sorte, rammentandosi d'esser più a la Patria, che a la propria vita tenuto: ma loro facea di mestiero, che si conseruassero per difesa de la Grecia. Udito tal commandamento del Rè, lasciando solo i Lacedemoni frà l'armi, i compagni diedero luogo. Nel principio di questa guerra ricercando da l'Oracolo di Delfo come gli saria successa l'impresa, ne riportarono, che conuenia o che morisse il Rè de gli Spartani, o che la Città desolata cadesse. Quindi fù che'l Rè Leonida, uscendo risoluto contra i nemici, inanimò i suoi, perche vedessero quanto prontamente s'esponeua a certa morte per salute comune. E per vincere con pochi, con maggior gloria; o morire con minor danno de la Republica, occupò i più stretti, & intricati passi. Licen-

Parlamento di Leonida a' suoi.

tiati

tiati dunque i confederati, confortò gli Spartani (poscia che in qualunque maniera contrastassero, pur doueano perire) che s' eleggessero se con valore, o neghittosamente morir' voleano; e che auertissero non esser notati d' hauer più volentieri, e con più ardore abbracciata la guerra, che non si fossero poi ne la pugna portati con valore, e costanza; & a questo più utile riputaua non aspettar che l' inimico soprauenisse; ma offerta segli l' occasione de la notte, quando quegli non dubitariano di cotal fatto, viuendo sicuri, & allegri: doueano assalirgli; perche non mai con più honore, e maggior loro reputatione, che nel campo nemico, quella notte (vittoriosi rimanendo) finir gli ultimi giorni poteano. Non hebbe il Capitano molta fatica per indurgli a ciò, già che di morire s' erano disposti, anzi incontanente diedero di piglio a l' armi; nè il poco lor numero di seicent' huomini gli sgomentò, ma con ardore incomparabile si fecero auanti ne l' essercito Persiano di cinquecentomila soldati: & a prima giunta andarono a la volta de l' alloggiamento del Rè; perche o con lui, vendicando i Greci, morissero; o altrimenti auenendo, eglino almeno gloriosamente nel suo padiglione cadessero a terra. Fù grande il romore, che per tutto l' campo si mosse; e non trouando gli Spartani Serse, vincitori per ogni lato se ne scorreano uccidendo, & il tutto mandando sossopra in ultima ruina: poiche haueano contezza non com battere per isperanza di vittoria, ma solo in vendetta de la lor morte. La battaglia dal principio de la notte, fino a la maggior parte del giorno durò; & a la fine i Lacedemoni, non vinti, ma vincendo stanchi, frà le schiere de gli uccisi nemici morirono. Il Principe barbaro rimanendo ferito in due luoghi ne la pugna terrestre, volle per mare anco prouar sua ventura. Onde Themistocle Capitano de gli Atheniesi, auedutosi che gli

Ardire de' Lacedemoni.

Diffuazione di
Themistocle
agli Ioni.

Ioni (per cui cagione s'erano i Persi armati contra di loro) Veniano con l'armata in soccorso del Rè, ad ogni suo potere tentò di trargli a la sua diuotione: e non hauendo commodità d'abboccaruifi, fece porre un contrasegno doue haneano a sbarcare, scriuendoui queste parole. Quale spirito di pazzia, Ioni, vi muoue? che vergognoso fatto è cotesto, che andate tramando? pensate voi di prenderla contra quelli, che già vostri fondatori furono, e poco dianzi ancora con ardor tanto fecero de l'offese vostre vendetta? Vi persuadete forse ch'edificammo la vostra Città, perche hauesse da partorir la ruina de la nostra? ch'altra cagione, se non per soccorrer voi, ci hà tirata addosso la guerra prima di Dario, & al presente di Serse? Voi tuttauia ne siete ribelli, e noi già mai v'abbandoniammo: perche adunque da cotesta vostra seruitù, in nostro assedio impiegata, non passate a l'essercito nostro, & a la libertà? e se pure il far questo vi par troppo pericoloso, cominciata la battaglia tornateuene addietro, date di mano a' remi, e da l'impeito de la guerra ritirateuì. Inanzi che si venisse a giornata nauale, hauea Serse mandato a Delfo quattromila ben'armati guerrieri, perche saccheggiassero il Tempio d'Apolline; quasi che non con gli huomini Greci solamente la volesse, ma con gli Dei loro ancora. Ma tutta la gente per un'horribil pioggia, e saette morì: perche s'accorgesse, che quanto maggiore è l'offesa contro gli Dei, tanto meno humana forza (e sia ben grande) può lor resistere. Dopo questo abbruciò Thespi, Platea, & Athene vote d'huomini: e poi che gli era tolto d'essercitare il barbaro furore contra gli huomini, disfogò l'insano sdegno ne l'incendio de gli edifici. Perciò che gli Atheniesi finita la guerra di Marathone (consigliati da Themistocle, & ammoniti, che la Vittoria loro de' Persi non era per esser' il fi-

Impietà di
Serse.

ne de le battaglie, ma causa di maggiori) haueano fabricate dugento naui. Sopraggiungendo poi Serse, eglino ricorsero a l'Oracolo Delfico, ilquale rispose, che la saluezza loro dentro a mura di legno consistea. Themistocle auisandosi che la difesa fosse con le naui, persuase a tutti, questa esser la vera via di conseruarsi: che i Cittadini, non le mura faceuano la Patria: e che non ne gli edifici, ma nel valore de gli huomini la salute di ciascuno, e la Republica era riposta. Si che più prudentemente si potriano campar la vita ne' legni, che ne la Città: de la cui oppenione era ancora Apollo consultore. Lodaron questa determinatione, e confinate le mogli, & i figliuoli loro con le cose di maggior' importanza, in certe isole ascosse, eglino ben prouisti d'armi salirono sopra i legni. L'altre Città ancora a imitatione de gli Atheniesi fecero il simile. Così essendo insieme adunata l'armata de' confederati, tutta intenta a la battaglia nauale, occupò gli stretti del mare di Salamina: perche la quantità de' legni inimici non potesse attorniadola danneggiarla; & alhora apunto nacque disparere frà' principali de le Città, de' quali era pensiero (lasciando l'impresa de la guerra imperfetta) ritornarsene a le mogli, & a la difesa de le cose loro. Ma l'accorto Themistocle, dubitando che per la partenza de' compagni, le sue forze venissero meno, per un fedel seruo mandò ad auisare Serse, che di leggiero potea soggiogare la Grecia ristretta in un luogo solo; e s'aspettasse che quei Popoli si diuidessero (hauendo determinato farlo) gli saria di gran lunga riuscita più faticosa la priuata vittoria di ciascuno. Con questo inganno indusse il Rè a cominciar la battaglia: onde i Greci occupati per l'inaspettato arriuo de gli inimici, tutti unitamente ristringendo le forze, appiccarono la zuffa. In quel mentre il Rè, come Giudice de' combat-

Greci atubano:
denano la Terra,
e si mettono in mare p
Consiglio de
l'Oracolo.

Accortezza
di Themistocle.

Artemisia ua-
lorosa Reina
d'Halicarnas-
so.

Serfe rotto in
mare.

Pôte fatto da
Serfe sopra il
mare, frà Se-
flo, & Abido.

tenti, con parte de le naui se ne restò nel lido a riguardare. Ma la Regina d'Halicarnasso Artemisia (che co'l suo soccor-
so hauca seguito Serse) non così si portò: peroche trà primi Ca-
pitani con mirabil Valore combattette; e fù costei sì genero-
sa, che con ragione parvero cangiati al contrario gli animi di
questi due: perche in essa si vide un' inuitto ardir d'huomo,
& in lui vil timore di donna. Gli Ioni auedutisi, che'l
conflitto non più d'una; che in fauor de l'altra parte succe-
dea, conforme al commandamento di Themistocle, a poco a po-
co si scostarono; & i Persiani mentre a la ritirata di costò-
ro troppo riguardauano, vinti si voltarono in fuga, sbigot-
titi per lo mancamento de gli Ioni; & in questa paura, mol-
te de le naui loro furono pigliate, & altre sommerse: la
maggior parte però, non più per tema de gli inimici, che de
la crudeltà del Rè si ridusse ne' propri nidi. Per sì graue
perdita attonito, e tutto sbattuto Serse, non sapea che parti-
to pigliarsi, quando Mardonio lo consigliò, essortandolo a ri-
tornar nel Regno, affine che la fama di questa rotta non gli
cagionasse in Persia qualche discordia, che pur ne dubitaua:
massime che le cose ne la fortuna auersa si sogliono accrescere
più che n'effetto non sono: nè fuor di proposito giudicaua che
sotto lui lasciasse trecentomila huomini armati, scelti de l'es-
ercito tutto; co' quali, o con sua gloria soggiogarebbe la Gre-
cia; o se altrimenti portasse la sorte, senza dishonore del no-
me Regio abbandonaria l'impresa. Così piacque al Rè il di-
scorso di Mardonio, che approuando il suo consiglio, gli com-
mise l'essercito, che chiedea: & egli poi s'apparecchiò di con-
durre il rimanente de' suoi nel Regno. Ma auisati i Greci
de la fuga del Rè, determinarono di rompere il ponte, ch'e-
gli, quasi domator del mare, già fece sopra Abido: e questo,
acciocche

accioche ridottolo in luogo, doue gli era tolta la speranza di ritornare in Asia, vno de' due fosse mestiero risoltarne; o ch'egli con tutto'l campo saria distrutto; o che, vedutosi ad ultima disperatione, suo mal grado chiederebbe la pace. Ma Themistocle temendo, che rinchiudendogli, il disperato caso rendesse gli inimici valorosi; si che con l'armi si facessero quella strada, che in altro modo non haueano potuto; giudicaua che assai de' Persi fossero rimasti ne la Grecia, senza che ritenendogli, vi se n'aggiungessero più; che ciò forsi in troppo danno gli potria riuscire: nè potendo in questo suo parere indurre gli altri Capi, segretamente mandò il suo fido seruo di prima, a Serse, a certificarlo de gli andamenti de' Greci, esortandolo, che quanto potea più tosto occupasse il traghetto de l'Hellesponto. Serse per quest'ambasciata sbigottito, commise l'essercito a' Capitani; Et egli co' pochi se n'andò ad Abido: doue hauendo trouato rotto il ponte per le tempeste del uerno, e per gli agitamenti de l'onde, sopraffatto da souerchio timore, con vna picciola barchetta da pescatori se ne passò ne l'Asia: spettacolo veramente degno d'esser riguardato: e considerata la varietà de gli humani accidenti, d'ammirazione incomparabile, vedendo quini raccolto in debil barca colui, che poco dianzi a pena il mare ampissimo poteua capirlo nel suo seno: nè veder' alcuno, che a quello seruisse, il cui numeroso esercito, non molto auanti, aggrauaua la terra. Nè de le fanterie consegnate a' Capitani fù il viaggio più felice; atteso che a le continue fatiche (percioche quegli, che uiuono in timore, sono inquieti) lor sopraggiunse la fame ancora: e durando molti giorni la carestia, da lei si generò la peste; che fù in modo terribile, che le strade si riempirono di corpi morti: e gli uccelli similmente, e le fiere allettate dal cibo,

Prudenza di
Themistocle.

Miseria di Ser
se.

Peste horribi
le ne' Persi.

Imprese di
Mardonio.

non abbandonarono il misero campo. Mardonio intanto impatronitosi d'Olintho di Grecia, stimolò anco gli Atheniesi, con isperanza di pace; ad entrar in amistà co' l'Re suo, promettendo loro ricompensa maggiore, che per auentura non era stato il danno per l'incendio de la Città, che più bella anche lor'baurebbe rifatta. Ma accorgendosi ch'eglino per niuna guisa uoleano perder la libertà; di furore acceso mise il fuoco ne' luoghi, che cominciavano a riedificare: e ritirossi in Beotia co' suoi, seguendolo colà il Campo Greco di centomila huomini: il quale venendo quiui a le mani, non si mutò già l'iniqua sorte di Serse per lo mutato Capitano; perochè Mardonio sendo vinto, come da lungo naufragio scampato, con pochi se ne fuggì; e gli alloggiamenti suoi ripieni de le Regali ricchezze furono pigliati. Quindi i Greci, tra sè diuiso l'oro de' Persiani, diuennero primamente lasciui. Occorse a caso che in quel istesso giorno, che l'essercito di Mardonio fu sconfitto; si fece naual battaglia contra gli istessi Popoli in Asia sotto'l monte Micalè: nel qual luogo inanzi che le navi insieme cozzassero, stando l'une a l'incontro de l'altre, peruenne la fama ad ambedue l'armate de la Vittoria hauuta da' Greci con morte de la gente di Mardonio: e sì veloce fu l'auido, ch'essendosi la mattina per tempo venuto a la satione in Beotia, a mezo giorno di ciò in Asia hebbero noua, solcando, anzi volando, in sì poche hore, tanti, e così gran mari. Compiuta in mare, & in terra la battaglia, & abbassata l'orgoglio del Principe de' Persi con tai calamità, trattando frà esso i Greci di premiar tutte le lor Città secondo il merito; per uniuersal parere, gli Atheniesi furono a gli altri preferiti: e trà' Capitani a giudicio comune hebbe Themistocle il più eminente luogo; di che s'accrebbe gloria a la Patria.

Sconfitta di
Mardonio in
Beotia.

Vittoria naual
de' Greci
al monte Micalè.

Auido velocif
fuo.

tria sua. Gli Atheniesi dunque e co' premi, e con gli honori, che da le sopradette guerre riportarono, fatti più possenti che mai, diedero principio a risar totalmente la lor Città: Et hauendone ampliato il circuito, vennero in sospetto a' Lacedemoni: i quali con sano giudicio considerauano, che hauendogli l'istessa ruina de la Città così notabilmente accresciuti, senza comparatione alcuna douea l'aggrandirla hora, e fortificarla, fargli maggiori, e rendergli a tutta Grecia formidabili: ond' eglino per Ambasciatori gli auisarono, che non edificassero fortezza, o ricetto, che seruir douesse poi a gli inimici per sedia de le future guerre. Auedutosi Themistocle, che la pura inuidia, che i Lacedemoni haueano de la felicità de la sua Patria, gli moueua, non riputò conueniente procedere imprudentemente; e però a gli Oratori Spartani rispose, ch' eglino mandariano huomini in Lacedemonia, i quali con esso loro prendessero partito sopra cotal fatto. Licentiazi con questo gli Ambasciatori, esortò caldamente i suoi, che quanto prima dessero fine a l'impresa. Passato poi qualche giorno, non mandò altri ne l'ambasceria disegnata, ma egli stesso ne pigliò il carico: nè volle (benche potesse) compir presto il viaggio, anzi vi s' intrattenne, hora fingendo d' essere assalito da infermità, hora la tardanza de' compagni (senza il cui interuento non si potea essequir cosa alcuna) incolpando; e tirando di giorno in giorno la cosa in lungo, cercaua di dar' agio, perche si compisse l'opera de' suoi Cittadini: Et essendo in questo mentre riferito a' Lacedemoni, che la fabbrica de gli Atheniesi a gran passi andaua inanzi; mandarono di nuouo Ambasciatori, perche vedessero il successo. Alhora Themistocle scriuendo al Magistrato d' Athene, commise che presso loro per ostaggi ritenessero gli Ambasciatori predetti;

affine

Astutia di
Themistocle.

affine che ne la persona sua non patisse egli qualche danno. Non tardò poi di presentarsi nel consiglio de' Lacedemoni; e gli rendette chiari, che Athene era così forte, che non dubitaua di sostener l'impeto de la guerra, non coll'armi sole, ma con le mura ancora; e caso che lor pensiero fosse portarsi verso lui poco humanamente, per rispetto di questo, si rammentassero, che per sicurezza sua, eran tratti enuti i loro Ambasciadori in Athene. Nè tralasciò di riprendergli molto, perche sì scioccamente procacciassero accrescimento, non con virtù propria, ma mediante la debolezza de' compagni. Licentiato Themistocle, fù ne la Patria, come trionfatore de gli Spartani accettato, accolto. Dopo questi auenimenti, i Lacedemoni, e perche ne l'otio viuendo non si debilitassero le forze, e per vendicarsi de la guerra due volte da' Persiani in Grecia rinouata, senza alcun contrasto entrarono ne' confini loro, ogni cosa saccheggiando; e per lor General Capitano, e di quegli de la Lega, elessero Pausania, che in iscambio del Generalato aspirando al Regno de la Grecia, per premio del tradimento, venne a patto con Serse di prender per moglie una sua figlia; alquale restitui tutti i prigionieri, per obligarlo con alcun segnalato beneficio, promettendogli vassallaggio: in oltre scrissegli, che a chiunque egli ad esso mandasse (perche la cosa non si manifestasse co'l fauellar de gli huomini) desse la morte. Ma Aristide Duce de gli Atheniesi, eletto compagno de la fattione contra Persi, opponendosi a' macchinamenti di Pausania, & in un tempo sauamente consigliandosi sopra questo fatto, rinuenne le pratiche de la ribellione: e non differì di publicarle a' Signori; a cui contemplatione accusato Pausania in giudicio, fù condannato. Serse poscia veggendo scoperto il trattato, di nuouo mise gente in cam

Tradimento
di Pausania.

Aristide Atheniese
contramina a Pausania.

po palesemente . I Greci a l'incontro lor Capitano eleffero
 Cimone Atheniese, figliuolo di Milciade : di cui co' l medesimo
 carico si seruiro ne la giornata Marathone : giouane che di
 sua futura grandezza diede chiaro inditio , & argomento co'
 segnalati esempi di pietà . Però ch'essendo suo padre per oppo-
 sitione d'hauer rubato il publico , posto in prigione , e mor-
 toui , per honorarlo di sepoltura , lo ricomprò, costituendo
 sè stesso in vece di lui in carcere . E che poi nel successo de
 la guerra mostrò tanto cuore , che punto non ingannò l'ope-
 nione de' principali, che Generale l'haucano creato : poi
 che , al padre in prodezza non inferiore, di Ser-
 se ne' terrestri , e nauali conflitti conqui-
 stando vittoria , suo mal grado ,
 con molto timore a ritirar-
 si in Persia lo co-
 strinse .

Cimone Capi-
 tano de' Gre-
 ci : sua pietà
 co'l padre , e
 vittoria cōtra
 Persi .

Seconda fuga
 del Rè Serse.





IL TERZO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO, NE L'HISTORIE ESTERNE DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Narra l'uccisione del Rè Serse: la creatione d'Artasserfe Longimano: le leggi di Licurgo: gli Spartani, e le guerre di questi contra Messeni: l'occupatione fatta da i Parthenij di Taranto; e le prime battaglie frà gli Atheniesi, & i Lacedemoni infino a che le trasferirono di Grecia in Sicilia.



SERSE potentissimo Rè di Persia, per l'addietro terrore, e spauento de l'uniuerso, per l'infelice successo della guerra Greca, appresso gli stessi suoi ancora cominciò ad esser tenuto in poco pregio. Quindi Artabano, uno de' suoi primi soggetti, e Gouvernatori, veggendo ogn'hora la Regal maestà riceuere scemamento, venne in speranza d'impadronirsi del Regno; e seco hauendo (per'effeguire l'ambizioso pensiero) sette suoi valorosissimi figliuoli, s'inuiò da sera a la Corte: doue per l'intrinsichezza, c'hauca co'l Rè, giamai gli era negato l'ingresso. Et ucciso esso Rè Serse, restauagli solamente di trouar qualche temperamento da ingannare i figliuoli

Artabano uccide Serse.

gliuoli di lui , che s'opponcano al suo disegno . Et essendo più sicuro d' Artasferse , per esser' anco molto fanciullo , che di Dario , celato il vero , induſſe quello a credere che questo suo fratello , già cresciuto in età giouenile , per poter goder più tosto il Reame s' haueſſe tolto dauanti il padre ; Et in questa maniera coſtrinſe Artasferse a vendicar' il parricidio , con nuoua colpa de la uccisione de l' innocente fratello . Artasferse dunque credendolo , per eseguire quanto l' affettion paterna lo spronaua , e l' honor suo richiedea , giunto con Artabano a casa di Dario , e trouatolo che dormiuu , quasi ei fingesse di dormire , per farlo dormir da senno , lo priuò di vita . Dopo persuadendosi Artabano , che a la sceleraggine sua compiutamente haurebbe sodisfatto tuttauolta che uccidesse il rimasto figliuolo , soprasciò però di farlo , dubitando , che per conto de la successione nel Regno nascessero contese frà i più potenti Baroni . Siche per condurre il desiderio a fine con più ardire , e certezza , s' elesse per compagno de' suoi disegni , Baccabasso : il quale non ambizioso punto d' accrescimento di grandezza , ma contento di suo stato , ad Artasferse il tutto manifestò , esponendogli chi fosse stato il micidiale di suo padre : che haueſſe con falso sospetto di parricidio indotto lui ad ammazzare il proprio fratello : e che in somma a l' istessa persona sua s' ordiuano inganni per leuar gli la vita . Accertato il giouane di tutto ciò , e sgomentandosi per lo numero de' figliuoli del traditore , comandò che nel seguente giorno fosse tutto l' essercito ben' armato in ordine a la mostra , per ch' egli desideraua saper puntalmente quanto fosse , Et sperimentare in sua presenza il valore di ciascheduno . Non mancò trà gli altri Artabano di riuouarsi tutto armato anch' egli a tale spettacolo ; Et adunato che fù l' essercito , fingendo il Rè che la corazza gli fosse corta , volle che Artaba-

Artasferse detto Longimano uccide Dario suo fratello per inganno d' Artabano.

no la cangiasse seco: e mentre quello se ne spogliaua, co'l ferro ignudo da vn lato a l'altro lo trafisse: nè questo riputando a bastanza, per assicurarsi da la morte, diede commissione che alhora alhora i figliuoli di lui fossero ammazzati; e così il valoroso garzone si vendicò de la morte del padre, e del fratello, e liberò sè da' macchinamenti d' Artabano. Quando in Persia questo fatto successe, la Grecia non più contra gli Stranieri prendendo l'armi, ma in suo danno trà propri confini ristringendo il furore, in due parti si diuise, sotto due contrari Capi, i Lacedemoni, e gli Atheniesi: che così d'un sol Popolo, e d'uno istesso essercito diuenuti due inimici campi, e Popoli, da vn canto i Lacedemoni procacciavano di trarre in loro aiuto le già comuni forze di diuerse Città de la Grecia, e di quelle massime, de lequali potean disporre: e gli Atheniesi da l'altro per l'antichità, & imprese loro illustri, & altieri, non cercando altrui soccorso, ne le proprie forze si confidauano. In questo modo i due potentissimi Popoli di Grecia, per le Leggi di Solone, e di Licurgo pari; hora, l'uno per inuidia de la potenza de l'altro precipitosamente uscirono in battaglia. E quì fia bene con breuità toccar l'institutioni di Licurgo. Successe egli dunque a suo fratello Polibite nel Regno de gli Spartani, e potendoselo usurpare, con somma fedeltà lo restitui a Carilao suo nipote (nato dopo la morte del padre) come prima peruenne ad età conuenueuole per amministrarlo: perche di quà intendessero gli huomini quanto presso i buoni maggior forza habbiano l'amore, e la pietà, che le ricchezze tutte, e gli honori. Mentre dunque il fanciullo crebbe, e ch'egli ne fù tutore, ordinò leggi a gli Spartani, che n'erano in quel tempo priui. Nè fù tanto famoso per l'inuentione di esse, quanto diligente in offeruarle: poi ch'egli per altrui non fece mai legge, ch'ei con l'ubidirui,

Artasserse vè
dica la morte
del padre.

Lacedemoni,
& Atheniesi
insieme guer-
reggiano.

Polibite Rè
de gli Sparta-
ni.
Plut. Polidet-
te.
Carilao figlio
di Polibite.

Giustitia di
Licurgo.

Leggi di Li-
curgo a gli
Spartani.

dirui, non fosse il primo a dar' essemplio a tutti. Stabili che'l Popolo ubidisse a' principali; ma ch'eglino poi dal dritto sentierò de la giustitia non si scostassero. E perche riputò che le fatiche de la guèrra più ageuolmente si sosterriano con la continua parsimonia; commendò molto il risparmiare. Tutto quello, che si comperaua, volle che fosse non con denari, ma con ricompensa, e ricambio d'altro. Totalmente leuò l'uso de l'oro, e de l'argento, come cagione d'ogni sceleratezza. Seguì più oltre ne le riforme de la Città; e giunto a' gouerni, li distribuì secondo il grado, e qualità de le persone. Pose nel uoler de' Principi il guerreggiare: de' Magistrati determinò che fosse officio il dar le sentenze; e volle che quegli istessi si cambiassero d'anno in anno. In mano del Senato mise l'osservanza de le leggi; e nel Popolo l'elettione de' Senatori, e d'altri graduati, con podestà di creare quegli Officiali, che gli paressero. Egualmente diuise i terreni frà tutti; affine che essenda i patrimoni pari, l'Uno non fosse al compagno superiore. Ordinò che i conuitti si facessero in publico: perche si scoprisse il potere, e la magnificenza di ciascuno. A' giouani non fu concesso che si seruissero di più d'una veste l'anno: nè che alcuno più riccamente de l'altro, non solo vestisse, ma nè anche mangiasse; acciò l'imitatione non si conuertisse in vitio. Gli piacque che i fanciulli non ne la Città, ma ne le Ville fossero allenuati: perche impiegassero quei primi anni teneri ne le fatiche, e essercitij, non ne' vezzi, e morbidezze: E anco a questa mira non permise, ch'eglino si seruissero di letto, nè d'altra commodità per dormire: non mangiassero cibi da cucchiare: nè fin che già fossero fatti grandi, Et buomini, si riducessero a casa. Commandò che le fanciulle si maritassero senza dote, e fossero pigliate a scelta, non tanto perche gli huomini non ha-

ueffero cagione di procacciarsi denari, e non cercassero donne per quegli, quanto perche più ristrette si tenessero le mogli, e più libera fosse l'imperio del marito, senza il riguardo de le doti. Volle che a' vecchi secondo il grado de l'età loro, s'hauesse grandissima riuerenza; non a' ricchi, e potenti: talche non vi è parte del Mondo, doue la vecchiaia sia in tanta veneratione. E se ben queste leggi s'offeruaron, nondimeno da principio paruerò tanto difficili (essendo soliti uiuersene a caso, e come lor dettauano le voglie) che fu Licurgo costretto fingere che Apolline ne fosse legislatore, e per commandamento di lui le hauesse publicate, sperando che'l timor de la religione uincesse la difficultà de lo scostarsi da l'usanza loro. Dipoi, perche le sue leggi perpetuassero, con giuramento obligò la Città, ch'ella parte alcuna non cangiasse d'esse fin ch'egli non fosse ritornato, giudiciosamente fingendo d'andarsene al Tempio di Delfo per intendere se occorreua mutare, o accrescere alcuna cosa a le leggi. Ma posto in camino si traghettò ne l'Isola di Creta, doue infino a la morte stette in uolontario bando: e poi ne gli ultimi giorni di sua uita, commandò che nel mare fossero gettate le sue ossa; perche portate in Lacedemone, riputando i Cittadini al giuramento non esser più astretti, non accommodassero, o dissoluessero a lor modo gli ordini suoi. Crebbe per questa mutation di costumi, in breue tempo la Città loro in guisa, che hauendo mosse l'armi contra i Messeni; perche a le donzelle loro hauenuan tolto il fior' uirginale, ne la celebratione di un lor solenne sacrificio, dou' elle interuennero; s'obligarono con giuramento tale, che determinarono non ritornarsene a casa, prima che de' Messeni, abbattendo la lor Città potentissima, non riportassero l'honore: tanto si prometteano e de le proprie forze, e de la buona fortuna. Questo fu
il

Inuention di
Licurgo per
far offeruar le
sue leggi.

Violenza de'
Messeni uer-
so le vergini
Spartane.

il principio, e la cagione de le discordie Greche, e de le guerra domestiche. Ma contra ogni lor pensiero, e vanto, hauendo già consumati in darna dieci anni ne l'assedio di Messenia, furono richiamati a casa da le mogli loro, che si querelauano per l'assenza di tanto tempo, e dubitando anco che a lunga andare la guerra risoltasse in maggior danno de' suoi, che de' Messeni; atteso che i figliuoli, che a questi nasceano, suppliuano a quegli, che cadeano ne le battaglie: che così ad essi non succedea il negotio, perche oltre i continui danni de la guerra, le lor mogli, per seconde che fossero, non poteano in assenza de' mari ti generare. Per questo, eletti molti giouani di quegli, che dopo il giuramento s'erano uniti a l'essercito, gli mandarono in Lacedemone, concedendo loro licenza che indifferente mente hauessero a fare con tutte le lor donne, dandosi a credere, ch'elleno restariano più presto, & in più copia grauide, procurando ciascuna d'esse molti huomini. I figliuoli poi, che nacquero di questi adulterini parti, per lo dishonore de le madri loro, furono chiamati Parthenij: i quali peruenuti a l'età di trent'anni, temendo che la povertà (poscia che non haueano padre di cui potessero aspettar l'heredità) gli conducesse a mal termine, per loro assoluto Capitano s'eleffero Falanto figliuolo d'Araco, che fu principale ad indurre i Lacedemoni, che per conseruatione, & accrescimento del sangue loro, si disposessero di mandar la giouentù scelta a casa, per generar figliuoli. E si come suo padre fu causa, che nascessero, così fosse egli suo figlio, lor guida ne le speranze, e dignità. Si che senza pur salutare le madri; per lo cui adulterio si riputauano infami; si misero in viaggio per procacciarsi qualche habitatione; & agitati lungamente, dopo molti trauagli ridotti in Italia, diedero l'assalto a la rocca de' Tarentini; e cacciatine i vecchi ha-

Messenia alle
diata da' La-
cedemoni.

contra ogni A.
vanto, hauendo
già consumati
dieci anni nel
assedio di Mes-
senia.

Spartani man-
dano molti
giouani a le
mogli loro,
che si lamen-
tano de la
lunga assen-
za.

Parthenij, co-
si detti i nati
de l'adulterio
de le donne
di Sparta.

Araco, ouero
Arato.
Falanto figliuo-
lo d'Araco, ca-
po de' Parthe-
nij, e sua sto-
ria.

Tarento in po-
tere de' Par-
thenij.

bitatori, se la fondarono per sede. Ma parecchi anni dipoi, Falanto lor Capitano per civili discordie costretto a gir' in esilio, si condusse a Brondusio, doue i vecchi Tarentini cacciati dalla Patria loro, s'erano trasferiti: e qui ui morendo persuase a quei Popoli, che ridotte in minuta poluere le sue ossa, e l'ultime reliquie, procurassero segretamente di spargerle sopra la piazza di Tarento: perche Apolline Delfico già gli predisse, ch' eglino in questo sol modo hauriano ricourata la Patria. Quoi di Brondusio giudicando ch' egli sdegnato contra i suoi, in vendetta de' l'offesa riceuuta, hauesse scoperto gli iniqui fati, e la distruttione de' Cittadini, non si scostarono dal suo commandamento. Ma troppo differente fu la predittione de' l'Oracolo; peroche con l'esser da costoro seminate le ceneri di Falanto, la perpetuità si bene, e non la ruina de' la sua Città promise. Così per consiglio, e persuasione del Duce loro sbandito, e per opera de' gli inimici, i Parthenij possedertero sempre Taranto. Per memoria, e riconoscimento del qual beneficio, a' determinati tempi ordinarono a Falanto diuini honori. Ma ritornando oue lassammo, trà tanto non potendo i Lacedemoni con aperta virtù vintere i Messeni, gli sottomesero con inganni: benchè poi, hauendo ottant'anni continui sostenute crudelissime percosse di seruitù, prigionie, violenze, & altri estremi mali, che seco porta la cattiuità sotto nemici offesi, a l'ultimo dopo tanta pazienza di supplicij, rimessero in piedi la guerra: & i Lacedemoni anch'essi colericamente diedero di mano a l'armi; e con tanto maggior baldanza, quanto che scorgeano contra serui, e vinti hauer la pugna. Per tanto da l'una parte l'ingiuria, l'indegnità da l'altra accendendo gli animi, fu risposto a gli Spartani, i quali ricercauano da l'Oracolo di Delfo de' la sorte de' la guerra, che domandassero

mandassero il Capitano da gli Atheniesi. De la cui determinatione accertato il Popolo d' Athene, in dispregio de' Lacedemoni, mandò loro Tirteo Poeta zoppo d' un piede. Questi in trè battaglie superato, e ridotto a pessimo termine, a cotanta disperatione induse il Popolo di Sparta, che per sopplemento de l' essercito fù costretto restituire in libertà i serui suoi, promettendo loro le mogli de gli uccisi in guerra: affine che compissero il numero, e la dignità de' Cittadini spenti: tuttavia i Principi Lacedemoni, accioche in vano contra la fortuna combattendo, non danneggiassero la Republica maggiormente, vollero ritirar l' essercito a casa, se Tirteo non si fosse loro opposto: il quale in modo d' oratione, recitò alcuni suoi versi a l' essercito; con cui mirabilmente gli confortaua a la virtù; consolauagli de' danni patiti; e gli descrisse il più sano modo, co'l quale si conuenia procedere in quella guerra: in maniera che per lo suo sì elegante ragionare s' inanimarono con tanto feruore i soldati a la battaglia, che non de la vita, ma di morir lodeuolmente desiderosi, legarono a le dritte braccia alcune tauolette quadre, c' haueano intagliati i nomi propri di ciascuno, e de' lor padri: acciò morendo in guerra, e non potendo sì di facile esser conosciuti per la trasformità, e confusione de' corpi, causata dal lungo giacersene ne' campi, almeno per l' inditio, che i suoi n' hauriano da quelle iscrissioni, gli potessero honorar di sepoltura, al sangue, & a la virtù loro conueniente. Vedendo i Regi di Sparta fatta la gente Laconica sì coraggiosa, oprarono che peruenisse a l' orecchie de gli auersari: il che intendendo, non recò a' Messeni timore, ma con iscambieuole emulatione anch' essi presero cuore. Si venne dunque a le mani con tanto ardore, che di rado, o non mai fù veduto fatto d' armi più sanguinoso di questo. Ma i Lacedemoni pe-

Tirteo Poeta zoppo dato da gli Atheniesi per Duce a' Lacedemoni.

Vittorie de' Messeni.

Vittoria de
gli Spartani
per l'oratio-
ne di Tirteo.

Atheniesi ri-
ducono i de-
nari pubblici di
Grecia, dal
Tépio di De-
lo, ne la lor
Città.

Atheniesi vin-
ti in mare da'
Lacedemoni.

Beotia offer-
ta a' Thebani
da' Lacedemo-
ni, e perche.

rò, ne l'ultimo furono vittoriosi. Non molto dopo non ben-
satij i Messeni, fecero la terza guerra contra Lacedemoni: in
cui soccorso, trà gli altri confederati, s'aggiunsero gli Athe-
niesi, de la cui fede non fidandosi punto, finsero non hauer bi-
sogno de l'aiuto loro; e perciò gli commiatarono. Quindi a
grande sdegno recandosi gli Atheniesi questa licenza, fecero
trasportar quei denari (che la Grecia contribuiti hauea per la
guerra di Persia) dal Tempio di Delo, in Athene; accioche ter-
minando la lega co' Lacedemoni, fosser sicuri da le rapine de
gli inimici. Ma nè anco gli Spartani si riposarono; che se ben
la guerra de' Messeni gli teneua occupati, non mancarono pe-
rò di mandare i Peloponnesi a guerreggiare nel paese d'Athe-
ne: con facilità imaginandosi di dargli una stretta grande;
perocche hauendo gli Atheniesi in quel tempo mandata una
grossa armata in Egitto, erano le lor forze deboli: onde in na-
uàl conflitto combattendo, furono vinti di leggiero. Passati
alcuni giorni, dopo il ritorno de' collegati, e per l'armata, e per
un poderoso essercito rinforzati, rinouarono la contesa, quan-
do i Lacedemoni similmente, abbandonata l'impresa de' Mes-
seni, si riuolsero con ogni sforzo contra di loro; de' quali lun-
gamente fù così varia la vittoria, che a l'ultimo ambe le
parti con eguale honore si distaccarono. Poi i Lacedemoni fu-
rono richiamati a la guerra de' Messeni: e perche in quel men-
tre gli Atheniesi non viuessero in pace, pattuirono co' Theba-
ni di restituir loro l'Imperio de' Beotij, che nel tempo de la
guerra Persica fù ad essi leuato, pur che anch'eglino si moues-
sero contra la Republica d'Athene; cotanto era il furor de' gli
Spartani, che in due fastidiose guerre auiluppati, ogni vol-
ta che venisse lor fatto d'accrescer' inimici a gli nemici loro,
non rifiutarono di porsi a la terza. Gli Atheniesi dunque con-
tra

tra questo sì fiero impeto di battaglia, elessero due Capitani, Pericle, huomo di singolar virtù, e Sofocle Scrittore di Tragedie: ciascun de' quali appartatamente non solo guastò i territori de' Lacedemoni, ma aggiunse vinto ogni contrasto loro molte Città de' l'Achaia a l'Imperio d'Athene. La onde per questi danni auiliti, e sbattuti gli Spartani, con loro patteggiarono tregua per ispatio di trent'anni. Ma lo sdegno, e l'invidia loro non potè stare ascosa tanto; peroche dentro gli anni quindici, hauendo con dispregio de gli Dei, e degli huomini, rotto il patto, e la data fede, saccheggiarono il paese de gli Atheniesi. Et affine che di lor non fosse giudicato, che più le spogliè, che'l desiderio di combattere gli hauesse spronati, sfidarono gli inimici a la battaglia. Ma gli Atheniesi per consiglio di Pericle Capitano, differirono di vendicarsi de gli oltraggi fatti loro da' Lacedemoni, ad opportuno tempo; riputando in danno il combattere, potendo senza lor pericolo farne altra volta vendetta. Frà pochi giorni poi imbarcatisi, con più danno, che prouato non haueano, lor la ricambiarono, rouinando tutto'l loro territorio: il che seguì con tanta destrezza, che solo ne l'ultimo gli Spartani se n'auiddero: nè hà dubbio, che a paragone de' riceuuti mali, fù maggior la vendetta, che lo sdegno. Fù assai commendata la felicità di Pericle in questa espeditione; ma molto più il dispregio, c'hauea dimostrato del patrimonio suo: peroche (scorrendo già gli inimici per quella parte) lasciarono intatte le sue possessioni, e campi; sperando, o di farsi lui beniuolo, & amico; o ch'egli per l'invidia saria posto in graue pericolo; o per lo sospetto di tradimento, con perpetuo dishonore infamato, e cacciato via. Di che accortosi innanzi al fatto Pericle, predissè al Popolo d'immaginarselo: e per fuggir l'invidia, & i trauagli, che glie ne poteano auenire,

Pericle Capitano Atheniese.

Sofocle Tragico, anch'egli Capitano Atheniese.

Danno de gli Spartani.

Sacco del territorio Attico.

Guasto grande di Sparta.

Sagacità di Pericle.

donò a la Republica tutte le sue priuate sustanze, che fuori de la Città possedeua: & in questa maniera di doue credettero cau sargli l'ultima ruina, gli acquisitarono gloria immortale. Successiuamente non tardò molto che fecero in mare la giornata; e rimanendoui vinti i Lacedemoni, fuggirono. Nè finirono però le guerre fin che, fauorendo la fortuna, e per mare, e per terra in diuerse fattioni, hor questo, hor quel campo, et armata, non si tagliarono l'un l'altro a pezzi; e stanchi a la fine per tante sciagure, stabilirono la tregua per anni cinquanta; la qual pur' anni sei solamente mantennero; percioche le tregue, che per propria elezione, e nome faceano, le rompeuano poi per mezo de' collegati: quasi che meno mancassero di fede, guerreggiando co' l' soccorrere i compagni, che s'eglino a la scoperta venissero a l'armi. In tal modo terminando la guerra in Grecia, la cominciarono in Sicilia. Ma inanzi che parliamo de' suoi successi, sarà molto a proposito raccontare alcuni particolari del sito di quell'Isola.



Tregua fra gli Atheniesi, & i Lacedemoni rotta.

Guerra trà gli Atheniesi, e gli Spartani trasferita in Sicilia.



IL QVARTO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO, NE L'HISTORIE ESTERNE DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Descrìue la Sicilia, e le merauiglie de' suoi fuochi, e mari, & il suo dominio.
Toccala ruina di Reggio: le guerre de' Catani co i Siracusani, e de' Lacedemoni, e de gli Atheniesi in detta Isola, colla rotta, e disfacimento de gli Atheniesi.

E COMVN parere che la Sicilia ne' tempi addietro fosse congiunta con l'Italia, mediante alcune piccole lingue di terra (doue è hoggi lo stretto del Faro) e ch'ella poi fosse, come dal corpo, diuisa da l'auanzo de l'Italia con grandissimo impeto del mar Adriatico, che trascorrendo dibatte quelle parti con più furore de l'onde, ch'altroue si vegga. La terra di quel luogo è sottile, e frale; e per esser piena di cauerne, quasi tutta si riempie di venti: & è atta non solamente a la productione de' fuochi, ma a conseruarli ancora, per la natural proprietà del terreno: percioche molti vogliono, che nel centro di quello si troui gran copia di solfo, e di bitume: quindi

Sicilia ne' tempi addietro congiunta cò l'Italia.

Descrittione di Sicilia.

Leggi Plin. so
pra ciò nel li-
bro 35. al ca-
pit. 15.

Fuoco di Mo-
te Etna perpe-
tuo.

Mare fra l'Ita-
lia, e la Sici-
lia rapido, e
terribile.

Descrizione
di Scilla e Ca-
ridi.

*di segue, che combattendo ne gli antri interni co'l fuoco, il uen-
to, souente, & in molti luoghi, hor fiamme, hor vapori, &
hor fumo mandi fuora: in cui consermatione vediamo l'incen-
dio del Mont' Etna ancora per tanti secoli durare. E doue
con maggior impeto essala il vento per le grotte, gran masse
d'arena dal ventre de la terra getta fuori. Il Promontorio
più vicino a l'Italia si chiama Rhegio: perciocche questo nome
ne la lingua Greca ha quella forza che dire ruina. Nè è mera-
uiglia se l'antichità di quel luogo, oue cose sì mostruose appaio-
no, diede soggetto di tante menzogne; e principalmente per-
che in verun'altra parte è il mare così rapido, e così bollente,
che non solo con frettoloso furor, ma con inaudita violenza
se ne scorre: in modo che, e quegli, che lo prouano, e chi anco-
da lungi lo riguarda, atterisce di spauento. Oltra di ciò è ta-
le l'incontro de l'onde, che s'affrontano, e si percuotono insie-
me, ch'alcuna volta quasi fuggitiue sono inghiottite da le vo-
ragini, e tirate nel profondo; altra, quasi vincitrici vedi le-
uarsi in alto. In un tempo quì senti il bollor del feruente ma-
re; costì lo strepito de l'acque, che nel centro de' buroni s'af-
fondano. Al che s'aggiungono i vicini fuochi, e perpetui del
Mont' Etna, e de l'Isle Eolide, non altrimenti che se da l'ac-
que istesse riceuessero nodrimento. Nè certo tanto fuoco in sì
stretti termini, e per tanti tempi hauria potuto durare, se con-
gli humori non fosse stato mantenuto. Di quiui dunque ven-
nero le fauole di Scilla, e Cariddi; di quiui gli abbaamenti,
& i latrati; e pur quindi hebbe origine la credenza di tanti
mostruosi simulacri marini: mentre che i nauiganti, sgomen-
tati per le profonde voragini de lo stagnato mare, si danno a
credere, che quell'onde (da lequali, percotendosi in quei buro-
ni, che l'inghiottiscono, l'una con l'altra, s'odon quei strani
gemiti,*

gemiti) abbaino : e per questa cagione ancora continui sono gli incendi di Mongibello : perche quel concorso d'acque, tirando seco nel centro il vento, c'hà preso, tanto tempo soffocato ne le concauità lo ritiene, sin che dilatandosi per l'aperture, e per gli spiragli de la terra, accende i nodrimenti del fuoco. Ora, la vicinità d'Italia, e di Sicilia, e l'altezze de' Promontori loro, sono sì simili, che come adesso non piccola ammiratione ne apportano, così a gli antichi furono d'horrore, e di spauento; per che eglino si persuadeano che del continuo congiungendosi, e ritirandosi frà loro i Capi, vi restassero presi, & assorti i saldi vascelli. Nè questa fù inuentione de gli antichi per diletto di fauoleggiare, ma per la paura, e stupore de' passaggieri. Percioche tal è la natura di quel luogo, che chiunque da lontano lo riguarda, lo stima non un tragheto, ma un golfo : & appressatouisi poi crede che i Promontori, i quali pareano uniti, alhora l'un da l'altro si discostino. La Sicilia per auanti Trinacria, e Sicania dipoi si nomò. In questa, prima di verun'altra gente, habitarono i Ciclopi, i quali spenti, Eolo si fece Signor' e Rè di quell'Isola; e morto egli, diuersi furono, che appartatamente de le particolari sue Città occuparono l'Imperio: de' quali tiranni nessuna terra fù più abondante. Frà questi Anassilao hebbe il luogo suo; che doue gli altri erano di crudeltà amicissimi, non più oltre procedeva di quello, che la giustizia gli dettaua: la cui modestia gli arrecò non mezzana utilità; atteso che lasciati alcuni piccioli figliuoli sotto la tutela di Micitho suo seruo di esperimentata lealtà, tanto fù l'amor di quei Popoli uniuersalmente verso la memoria di lui, ch'anzì vollero vbidire ad un seruo, che già mai abbandonare i figliuoli d'un Rè così buono: & i principali de la Città scordati del lor grado, permisero che un seruidore amministras-

Ciclopi primi
abitatori di
Sicilia.
Eolo Rè di Si-
cilia.

Tiranni più
abondano in
questa Isola,
che altroue.

Anassilao ti-
ranno huma-
nissimo.

Micitho(oMi-
chillo) seruo
Gouernatore
de' figliuoli d'
Anassilao, e
del suo Domi-
nio.

Benignità del
Popolo verso
la memoria di
pio Signore.

Carthaginefi
tentano la Si-
gnoria di Sici-
lia .

Amilcare Du-
ce de' Cartha-
ginefi, vinto, e
morto in Sici-
lia .

Discordia de'
Reggini, e lor
ruina .

Guerra fra
Catanesi, e
Siracusani.

Láponio man-
dato da gli A-
theniesi in aiu-
to di Catania .

*se la dignità Reale . I Carthaginefi anch'eglino tentarono d'in-
signorirsi di Sicilia, e per lungo spatio di tempo con dubbiose, e
varie Vittorie fù la contesa loro co' tiranni; ma a l'ultimo
vinti, e stanchi, perduto c'ebbero Amilcare con l'essercito,
di ch'era Generale, per qualche giorno posero da canto l'armi,
vivendosene in pace . Intanto, mentre i Reggini erano trà di
loro in discordia, & i Cittadini per dissensione divisi in due
parti, auenne che i soldati vecchi, chiamati già in aiuto da Hi-
mera, cacciarono prima da la Città coloro, contra' quali erano
stati chiesti, e poco dopo ammazzarono quegli in soccorso de'
quali erano venuti, & occuparono la Città, insieme con le
mogli, e co' figli de' confederati, auanzando con tale scelerag-
gine, c'ebbero ardir di commettere, l'iniquità d'ogn' altro ti-
ranno: e certo in minor danno saria risoltato a' Reggini l'esser
vinti, che l'hauer a questo modo riportata vittoria . Pero-
che, o se hauessero per ragione di guerra seruito a' vincitori,
o se loro stato di mestiero fosse abbandonando la Patria girse-
ne in essilio, non sariano almanco ne le proprie case, e Tempj ri-
masi morti: nè harebbero lasciato in preda di peggiori, che cru-
delissimi tiranni, la Città, le mogli, & i figliuoli loro . I Ca-
tanesi anch'essi non potendo sofferrire i Siracusani, nè de le pro-
prie forze fidandosi, da gli Atheniesi chiesero aiuto; i quali,
o per desiderio di dominio maggiore (hauendo già occupata
l'Asia, e la Grecia) o perche temessero l'armata, poco inanzi
messa in mare da' Siracusani; affine che non si congiungesse
con le forze de' Lacedemoni: mandarono in Sicilia Lamponio
con gran numero di legni armati, con questo principale inten-
to, che sotto colore di souenire a' Catanesi, tentasse d'acquistar
la Signoria di tutta l'Isola . E perche nel principio per le con-
tinue stragi de' gli inimici, felicemente lor riuscì il disegno,*
di

di nuouo con maggior armata, e con più poderoso, e forte esser cito, delquale Capitani furono Lachete, e Cariade, andarono a la volta di Sicilia. Ma i Catanesi, o per timore, c'haueffero de gli Atheniesi, o per rincrescimento di tanto guerreggiare, licentiatigli, co' Siracusani fecero pace. Non dopo molto, mostrandosi i Siracusani ne l'accordo disleali, mandarono nouel lamente Ambasciadori in Athene; i quali vilmente vestiti, co' capegli, e con la barba lunga, e con ogn' altro habito di miseria, per muouer compassione, così rozzi entrarono in Consiglio: doue a gli efficaci preghi aggiunsero lagrime: onde con l'humiltà loro commossero in guisa il misericordioso Popolo, che furon condannati i Capitani, che con l'esercito abbandonati gli haueano. Perciò di nuouo apparecchiarono gli Atheniesi grande armata, creandone Generali Nicia, Alcibiade, e Lamaco. E con tanta gente, e con tante forze ritornarono in Sicilia, che a quegli istessi, in cui aiuto eran' venuti, recarono non poco spauento. Breue tempo dopo essendo per vn fallo richiamato Alcibiade in Athene, Nicia, e Lamaco due volte in battaglia pedestre prosperamente combatterono. E circondati di trincee d'ogni intorno gli inimici, chiusero anche il passo, che loro per mare non potesse venir vettouaglia, e ne la Città gli assediaron. Per questo persi d'animo, & indeboliti i Siracusani, chiesero soccorso a' Lacedemoni: da' quali fu mandato vn sol Duce Gilippo in fauor loro: ma di tal prodezza, che ualea per tutti gli aiuti, che lor' haueffero mandati, e potea star al pari di quanti Capitani incontra hauesse. Conoscendo egli la qualità de la guerra (benche la cosa fosse ridotta a mal termine) con la gente a grande stento assoldata in Grecia, & in Sicilia, occupò certi luoghi al combattere opportunitissimi; poi in due fazioni restando vinto, la terza venuto a le mani;

Lachete, e Cariade Capitani, mandati da gli Atheniesi a l'acquisto di Sicilia.

Pace fra Catanesi, e Siracusani da questi rotta.

Ambasciadori Catanesi, in che forma si raccomandassero nel Consiglio d'Athene.

Nicia, o Niccea, Alcibiade, e Lamaco Capitani Atheniesi in Sicilia.

Vittoria di Nicia, e Lamaco contra Siracusani.

Siracusa assediata.

Gilippo Generale de' Lacedemoni in fauor de' Siracusani.

Gilippo vinto.

Vittoria nota
bile di Gilippo.

Apparecchio
comune de i
Greci contra
lor medesimi
in Sicilia.

Demostene,
& Eurimedone
te Atheniesi.

Battaglia na-
uale, e terre-
stre frà gli A-
theniesi con-
tra Siracusani,
e Lacede-
moni, con scò
fitta d'Athe-
niesi.
Parec di De-
mostene do-
po la rotta.

Nicia contra-
rio a Demo-
stene.

Atheniesi ri-
nouano la pu-
gnamaritima.

Et ucciso Lamaco, mise l'essercito nemico in fuga, e liberò da l'assedio i confederati. Ma gli Atheniesi cangiato pensiero di guerreggiar per terra, ridussero i soldati in mare; e Gilippo ancora non neghittofo Capitano, chiese con soccorso da' Lacedemoni l'armata; di che auedutisi gli auersari, in luogo del Duce morto, mandarono Demostene, & Eurimedone con l'aggiunta de' soldati. I Peloponnesi altresì di consenso, e deliberatione de le Città, con gagliardo essercito andarono a difesa ne di Siracusa: e come se la guerra di Grecia fosse ne la Sicilia trasportata, così da ambe le parti con ogni lor possanza maggiore si combatteua. Nel primo naual conflitto abbattuti, e rotti gli Atheniesi, perderono anco gli alloggiamenti de' denari del publico, e de le priuate persone: Et oltre a queste auersità, essendo ancora per terra vinti, Demostene giudicò che lor meglio fosse partirsi da l'Isola sì malamente trattati, che più sermandouisi, ridursi ad estrema disperatione, con danno graue de la Republica; e che più util sarebbe stato non seguir l'impresa in dispetto de' Cieli; aggiungendo a' soldati, che si rammentassero d'hauere a casa ageuolmente guerra di maggior momento, e più forse infelice di questa; onde faceua di mestiero riserbare quegli apparecchi per beneficio de l'istessa Patria. Nicia però, o da vergogna mosso, che la cosa fosse riuscita con sì poco honore, o da tema, che i Cittadini non hauessero più speranza di bene, o da la fatal volontà de gli Dei sospinto, con ogni suo studio vietò la partita. Rinouata perciò la battaglia maritima, e da la maluagità de la prima lor fortuna, entrarono combattendo in isperanza di racquistarsi la riputatione: e forse non si fariano ingannati, se l'inesperienza de' Capitani non fosse stata del contrario cagione: peroche furono ageuolmente vinti, mentre assalirono i Siracusani, che si difendevano

deuano ne' luoghi stretti del mare. Eurimedonte ne la prima fronte coraggiosamente combattendo morì il primo, e trenta navi, de le quali era Capitano, furono arse. Demostene co'l compagno Nicia, vinto anch'esso, imaginandosi ambi che più sicuramente per terra harebbono potuto fuggire, che in mare, sbarcarono la gente. Gilippo s'impadronì di cento trenta navi da costoro lasciate, e seguendogli poi ne la fuga, parte ne prese, parte n'uccise. Demostene per duto l'essercito, per non esser fatto prigioniero, e per fuggir la morte per altrui mano, egli stesso se la diede.

Eurimedonte
muore.

Vittoria di Gi-
lippo.

Demostene s'
uccide da se
stesso.

Ne la morte
di costui di-
scordano gli
Scrittori. leg-
gi Plut.

Nicia prigio-
ne de gli ini-
mici.

Ma Nicia consiglian-
do se medesimo a non pigliar' essempio dal
fatto disperato di Demostene, con
vergogna di restar' in potere
de gli inimici, accreb-
be il danno, e

Ponta de'
suoi.





IL QVINTO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO, NE L'HISTORIE ESTERNE DI TROGO POMPEO.

ARGOMENTO.

Tratta la guerra vniuersale, che i Lacedemoni, e gli altri Greci insieme co i Persi fecero contra gli Atheniesi: i fatti d'Alcibiade, la sua varia fortuna, e quello, che in prò, & in danno de la Patria facesse sin'a la morte: la miseria, e distruttione d'Athene: il suo gouerno sotto i tiranni: e come fù liberata da Trasibulo suo bandito Cittadino: e la discordia frà Artasserse, e Ciro figli di Dario, con la morte di Ciro.

Alcibiade per
che richiama
to di Sicilia.



MENTRE gli Atheniesi per due anni continui con più desiderio di Signoria, che con felicità, ne la Sicilia combatterono, Alcibiade di quella guerra motore, e Capitano fù in sua assenza accusato in Athene d'hauere scoperti i misteri di Cerere, & i sacrifici de le primittie: i quali più de gli altri erano solenni per la segretezza loro. Si che per questa oppositione richiamato da la guerra in giudicio: o perch'egli colpeuole si conoscesse de l'accusa, o perche hauesse a male l'indegnità del fatto, segretamente se n'andò in essilio ad Elide. Quindi, come poi tenne contezza, che non solamente l'haueano condannato,

dannato, ma per tutte le religioni de' loro sacerdoti maladetto, si trasferì in Lacedemone. Là doue stimolò il Rè, che contra gli Atheniesi, per i sinistri accidenti di Sicilia afflitti, facesse guerra. Per liquali mouimenti, tutti i Regni de la Grecia, come a spegnere un comun incendio, s'armarono; sì grande era l'odio, che gli Atheniesi, per la souerchia cupidigia di signoreggiare, s'haucano acquislato. Dario Rè di Persia altresì ricor deuole de l'odio del Padre, e de l'Auo suo contra questa Città, collegatosi co' Lacedemoni per mezo di Tiffasferne Gouvernator di Lidia, promise di sostenerne tutta la spesa de la guerra. Et egli con questa dimostrazione si congiunse co' Greci; non perche l'aiuto, che porgea risoltasse in lor beneficio, ma veramente perche trà loro si consumassero; e per dubbio, che vinti gli Atheniesi, i vincitori Lacedemoni non volgesero poi l'armi contra di lui. Chi dunque si recarà a merauiglia che gli Atheniesi fossero di ricchezze, e di potenza così grande, poi che a soggiogare la sola Città loro, gli esserciti, e le forze unite di tutto l'Oriente concorsero? Ma non già per questo s'auilirono, anzi con somma costanza combattendo, posto che uccisi fossero, non successe però la morte loro senza grandissimo spargimento del sangue inimico; Et abbattuti talhora, talhor' anche vittoriosi, furono a la fine più consumati da la varietà de la fortuna, che vinti per lo valore, o per la possanza di tante nemiche nationi. Nè fù gran cosa che perdessero, ~~perche~~ nel principio de la guerra tutti i collegati (come suole auenire ne le graui cadute) lor mancarono di fede: perche, DOVE la fortuna piega, là il fauor de gli huomini si riuolge. Non mancua parimente Alcibiade, con virtù non di soldato mercenario, ma d'esperto Capitano, d'aiutar la cominciata guerra contra la Patria sua: peroche con cinque naui, che gli furono

Alcibiade stimola i Lacedemoni contra la Patria.

Congiura universale contra la Republica d'Athene.

Dario Rè di Persia contro Atheniesi.

Valore d'Atheniesi.

Collegati si ribellano da gli Atheniesi.

Imprese d'Alcibiade contra la Patria.

Alcibiade auertito da la moglie del Rè Agide, scampa da morte.

La moglie d'Agide si chiama Timea.

Discorso d'Alcibiade a Tisferne luogotenente del Rè Dario.

date, andossene in Asia; e quiui con l'auttorità del suo nome potè tanto, che sforzò le Città tributarie d'Athene a ribellar se, sapendo elleno quanto a casa era illustre, e famoso; nè per l'esilio veggeuagli punto scemato l'honore: nè lor pare a che fosse più tolto dal Principato d'Atheniesi, quanto eletto da' Lacedemoni Generale; & in questa maniera bilanciando l'acquisto con la perdita, s'accostarono a la prudenza d'Alcibiade; il quale nondimeno non puote far tanto, che per lo troppo suo valore non s'acquistasse presso de gli Spartani maggior inuidia, che beniuoglienza. La onde hauendo egli inteso da la moglie d'Agide Rè (che troppo famigliarmente conosceua) il comandamento de' principali, ch'ei, come emulo, & inuidioso de la gloria loro, fosse con inganni ammazzato; ricorse a Tisferne Luogotenente del Rè Dario: co'l quale, per la gentile, e cortese piaceuolezza sua, e coll'andargli con molta offeranza a uerso, entrò in stretta amicitia; il che gli auenne ben subito: peroch'egli era, e per lo fiore de la giouentù, e per la maesteuole bellezza, come per l'incomparabil eloquenza, ancora frà gli istessi Atheniesi segnalatissimo; & in acquistarse gli amici non hauea pari, ma non era così discreto nel conseruarsegli: perche sotto l'ombra de l'eloquenza, nel principio stauano ascosti i suoi vitiosi costumi. Indusse adunque Tisferne con bel modo, che ne le paghe de l'armata de' Lacedemoni non fosse sì largo: e ch'era diceuole che gli Ioni, per la cui libertà (sendo fatti tributari de gli Atheniesi) haueano incominciata la guerra, fossero a parte del Regio donatiuo chiamati: e che somigliantemente si spettaua a la prudenza sua, non porger sì gagliardo braccio a gli Spartani, considerando che non per la sua, ma per l'altrui vittoria s'affaticaua, con scemamento del thesoro Reale: e che con maturo giudicio fin'a tan

to douea fomentare, e fouenir questa guerra, che non s'abbau
donasse per pouertà, nè per troppa uehemenza s'espeditte in
un tratto; atteso che ne le discordie de' Greci s'aria ne le ma
ni di Dario suo Signore la guerra, e la pace: e quegli, che con
le proprie forze di lui non potria uincere, con l'istesse lor ar
mi uincerebbe, costringendogli ad ubidirlo: che altrimenti,
finita la guerra senza molto pregiudicio de' Lacedemoni, gli
conuerria combattere co' uincitori: e che però gli era necessa
rio non solamente con le domestiche, e continue guerre intrin
seche abbassar l'orgoglio de la Grecia; acciò non hauesse ella da
commetterle altroue in danno de' Persi, ma agguagliar le for
ze de le parti, a gli inferiori soccorrendo, e rilcuando gli op
pressi; perche non ne l'acquistata uittoria terminarebbe lo
sdegno de gli Spartani, hauendo determinato difender la Gre
cia libertà, di cui si nomauano protettori. Piacque a Tissafer
ne il fauellare d' Alcibiade in guisa, che secondo il suo consiglio,
non compiutamente, come era solito, mandò la uettouaglia,
nè tutta l'armata del Rè: e questo egli fece per non esser cau
sa, o che totalmente ottenessero la uittoria, o che fossero neces
sitati a lasciar l'armi. Intanto Alcibiade faceua questo buon
officio per li Cittadini suoi; & essendogli uenuti Ambasciado
ri d' Athene, promise loro l'amistà del Rè, pur che leuato il
gouerno de la Republica al Popolo, lo rimetteffero ne la pote
stà del Senato, sperando egli per questa uia, che, o ne la con
cordia de gli Atheniesi sarebbe eletto Capitano uniuersale de
la guerra, ouero ne' dispareri de le persone graduate, da l'una
de le parti s'aria chiamato in soccorso, e fatto Principe.
Ma a gli Atheniesi, per lo pericolo de la guerra, che lor sopra
staua, fù più a cuore la salute, che la dignità; e di quì auenne
che per consenso del Popolo, il Senato hebbe l'amministratio

Tissaferne co
piace Alcibia
de.

Fatti d'Alci
biade in fauo
re de la Pa
tria.

Mutatione di
gouerno d'A
thene.

ne: il quale (per la natural superbia di quella nazione) con molta seuerità incrudelì ne la Plebe, ciascuno di quell'ordine con tirannide procurando di stabilire la sua potenza. Richiamato dunque da l'essercito il fuoruscito Alcibiade, fù fatto Generale de l'armata. Mandò a dir subito in Athene, che in breuissimo tempo vi si saria ritrouato con l'essercito per terra ferma a riceuere le ragioni del Popolo, da i quattrocento ogni volta, ch'essi non gliele haueſſero rese. Sbigottiti per questa noua i principali, prima tentarono di dare in poter de' Lacedemoni la Città, ma ciò non successo, l'abbandonarono; & in tal modo liberata c'hebbe Alcibiade la Patria da le civili discordie, ordinò con somma diligenza l'armata, e con essa si mosse contra Spartani; che di già sopra i legni Zeſtromidaro, e Farnabazo loro Duci, apparecchianti a combattere, l'attendevano; onde toſto cozzatiſi, con l'honore, e con intera Vittoria si partirono gli Athenieſi: & in questa fattione quaſi tutta l'armata, & i Capitani de la nemica parte furono morti, e pigliate ottanta navi. Deſideroſi poſcia i Lacedemoni di eſperimentar la fortuna per terra, condottauì, dopo alcuni giorni, la gente, di nuouo riceuero la ſconfitta. Di modo che, per tante auerſità ridotti a peſſimo ſtato, chiederterò pace: la qual poi, per opera di coloro, a quali il non accettarla era di guadagno, non riceuero. In queſto mezo, la guerra moſſa da' Carthagineſi contra Siciliani, cauſò che i Siracufaſi richiamaeſſero a caſa il ſoccorſo mandato a Sparta. Onde a mal termine ſi trouarono i Lacedemoni priui di queſti aiuti, quando Alcibiade con l'armata vincitrice ſaccheggiava l'Asia, & in molti luoghi guerreggiando, per tutto rimanea trionfatore: e racquiſtate le Città, che ſi erano ribellate, ne preſe altre, le quali a l'Imperio d'Athene ſottopoſe poi. Coſì hauendo ricuperata

Zeſtromidaro o Mindaro, e Farnabazon di de la fattione Lacedemonica.

Vittoria nauale, e terreſtre d'Alcibiade. Plut. dice che furono ſolo trenta navi.

Siracufaſi abbandonano i Lacedemoni per difenderſi contra i Carthagineſi.

Sacco de l'Asia per Alcibiade, e ſue diuerſe vittorie.

la primiera gloria di battaglie nauali, aggiunse anco a questo molta lode di guerreggiar per terra. Onde desiderato da' suoi, ritornossi in *Athene*. In queste imprese sue furono pigliate dugento navi, oltra infinite prede. Fu con grandissimo honore riceuuto *Alcibiade*, e l'essercito trionfante: peroche uscendo i Cittadini, da ogni lato gli andarono incontra con tutta la moltitudine in confuso. E come ne' soldati riguardauano, così con occhio più fisso uniuersalmente erano intenti a la persona d' *Alcibiade* lor Generale. In lui tutti i compatrioti suoi mirauano: in lui teneuano sospesa la faccia: lui come la Vittoria medesima contemplauano, con merauiglia giudicando che altronde non potesse esser venuto, che dal Cielo. Non cessauano d'essaltarlo con lodi per la Patria, che tanto per lei hauesse prosperamente combattuto. Nè meno si stupiuano de le cose già da lui fatte contra la stessa Città, mentre dimorò in essilio, scusandolo ch'operate l'hauesse mosso da giusto furore, e prouocato da le riceuute ingiurie. Restauano attoniti, & insensibili, che un sol huomo fosse dotato di tanto valore, e ventura, che hauesse potuto metter sossopra, & in ruina un' Imperio sì grande; e poi, da la calamità, ne la quale era posto, ridurlo nel primo suo stato: e che douunque egli si ritrouasse, iui la Vittoria cadesse, fauorendolo la fortuna straordinaria-mente a suo voto. Perilche tutti s'affaticauano d'honorarlo; e con humani, e con diuini honori anco in proua frà loro contendeano di raccettarlo ne la Città con gloria maggiore del *Vituperio*, col quale fù scacciato. Incontra gli portarono per rallegrarsi, quei medesimi Dei, con l'imprecationi de' quali era stato maledetto: e colui, a cui poco auanti vietarono ogni humano aiuto, se lor fosse stato possibile, l'haurebbono hora collocato in Cielo: e doue per l'addietro l'infamarono, adesso l'hono-

Alcibiade con molto applauso riceuuto in *Athene*.

Essempio de l'instabilità de l'humane cose.

norano con soprahumane eccellenze: in luogo di danneggiarlo (come già) lo presentano: & oue in somma gli furono desiderati tutti i mali, bora è pregato, e supplicato di perdono, e di gratie. Non de l'auer sità hauute ne le battaglie di Sicilia, ma de l'ottenute vittorie di Grecia: non de l'armate perdute per causa sua, ma de l'acquistate fauellano. Non più de' Siracusani, de gli Ioni sì bene, e de gli Hellesponti fanno mentione. Così Alcibiade, non mai mediocrementemente, ma estremamente sempre fù da' suoi prima offeso, e di presente favorito. Mentre si trattauano queste cose, i Lacedemoni elessero per General Capitan de l'armata, e di tutta la guerra Lisandro: e Dario Rè di Persia in vece di Tissaferne, a gli Ionij, & a la Lidia prepose Ciro suo figliuolo; il quale con ogni possibile aiuto, e ricchezza sua diede speranza a gli Spartani di ritornargli ne la lor felicità di prima. Rinforzati dunque costoro alquanto, assalirono Alcibiade mentre con cento naui sicuramente saccheggiava i paesi de l'Asia per la lunga pace, fertili, & abbondanti. E non temendo d'alcun sinistro auenimento, hauea sparsi i soldati per li campi, vinti da la dolcezza de la preda: & con improuiso impeto l'oppressero; e tanta fù la strage de gli erranti Atheniesi, che più danno in questa rotta riceuuerò, che ne le antecedenti non haueano dato. Onde a sì fatta disperation si ridussero, che senz'altra consideratione incontanente commutarono il lor Generale Alcibiade, in Conone; persuadendosi non essere stati vinti per fortuna di battaglia, ma per fraude del Condottiero, presso a cui erano state di più forza l'antiche offese, che i benefici nuouamente riceuuti. E ch'egli ne le prime guerre, vincendo, a questo sol fine hauea mostrato il supremo suo valore, perche s'accorgessero gli inimici di qual inuitto Capitan haueffero fatta sì poca stima; e perche

anco

Fortuna d'Alcibiade in bene, o in male fù estrema se pre.

Lisandro fatto da gli Spartani Duce de l'impresa.

Ciro figliuolo di Dario, Gouvernatore di Lidia, e Ionia, in vece di Tissaferne.

Rotta grauissima d'Alcibiade.

Instabilità de gli Atheniesi. Conone eletto Generale in Athene.

anco lor costasse più cara l'istessa vittoria. Quanto era più nota l'inquietudine de l'ingegno, l'inclinatione a' vitij, e la corruttela de' costumi d' Alcibiade, tanto maggiormente s'induceano a creder'ogni sceleratezza esser possibile in lui. Temendo dunque egli il furore de l'alterato Popolo, come fece prima, così hora di propria volontà ritornòsene a l'essilio. Conone, posto in luogo d' Alcibiade, hauendo inanzi a gli occhi a quale Imperadore succedeva, con ogni arte maggiore apparecchiò l'armata quasi vota di gente; perche nel sacco de l'Asia restarono morti i più valenti soldati. Armaronsi nondimeno i vecchi deboli, & i teneri giouanetti in tanta quantità, che compirono il numero de' guerrieri estinti: ma perche era senza quella saldezza, e vigor d'huomini, che in uno essercito si richiede, poco durò questa armata impotente; percioche da ogni banda i miseri imbelli caddero uccisi, o fuggendo furono pigliati; e tale fù la strage de' morti, e de' prigionj Atheniesi, che non solo pareva distrutto l'Imperio loro, ma spento il nome ancora; e per questa sconfitta trouandosi con infinita perdita, senza speranza di alcuno riscatto, vennero a cotanta estrema, che morti tutti gli huomini da portar' arme, furono costretti di dare a gli stranieri la Cittadinanza; a gli schiaui la libertà; & a' condannati rimissione de' falli loro: de la cui vil congregatione di gente descritto picciolo, e mal prouisto essercito gli Atheniesi, già potentissimi Signori de la Grecia, apena difendeano la libertà. E benchè di tante sciagure colmi, tuttavia determinarono prouar di nuouo in mare lor ventura; tal era la nobiltà, e l'valore de gli animi loro, che doue poco dianzi haueano posta in abbandono la salute, vennero di presente in oppenione d'ottenere vittoria; e forse il fine harebbe corrisposto a l'ardire; ma trà costoro non era soldato a chi calasse di-

Apparecchio
debole di Co
none per care
stia di solda
ti.

Battaglia di
Conone, e di
Lisandro, e
sconfitta di Co
none.

Caso notabi
le d'Athenie
si.

Generosità d'
Atheniesi.

fender il nome glorioso d'Atheniesi; nè ui si ritrouauano quel le forze, con le quali soleano sempre vincere: nè finalmente haueano alcuna scienza militare quegli, che più ne le prigioni, che nel campo erano auezzi dimorare. Dipendendo adunque il satro da gente così inesperta, fù questo essercito rotto ancora, e tutti i combattenti presi, o morti: de la cui battaglia campato solamente Conone Capitano, temendo la crudeltà de' Cittadini, con otto naui a la volta del Rè di Cipro Euagora solcò il mare. Lisandro a l'incontro Duce de' Lacedemoni, per lo felice successo de l'impresè sue, con molta insolenza burlandosi de l'auerfa fortuna de gli inimici, mandò a Lacedemonia in modo di trionfo le naui prese co'l bottino: & in oltre riceuè le Città soggette a gli Atheniesi: le quali raffrenate dal timore de l'incerto auenimento de la guerra, gli haueano sin' alhora mantenuta la fede: di propria uolontà obligandosi elleno al tributo nouello; nè lasciò altro a la Signoria d'Athene, che la nuda Città istessa. Di che hauosi auiso in Athene, uscendo tutti de le lor case pieni di timore, scorreuano per la Città, chiedendo l'uno a l'altro chi fosse l'apportator di questa sì mala nuoua. Et in tutte le sorti di persone, di veder con chiarezza le tante lor disauenture, penetrò talmente il dolore; che non i fanciulli il poco senno; non i vecchi la canuta età, e debolezza; nè le donne il lor sesso frale ritenea ne le habitationi: poi ragunati in piazza, & iui apparecchiati a patir quella notte ogni disagio, con lamenti amarissimi la comune disgratia rinouellarono; quiui per li fratelli, figliuoli, e padri, alcuni nel pianto si struggeano; altri per li parenti gettauano lagrime; altri gli amici più cari, che parenti dirottamente piangeano, in questa guisa mescolando le priuate auersità co'l publico male. Di già preuedeano, che anco eglino insieme con
la

Vltima battaglia nauale tra gli Atheniesi, e Lacedemoni.

Conone vinto si ritira ad Euagora Rè di Cipro.

Vittoria di Lisandro.

Miseria grande de gli Atheniesi.

la Patria, andariano in breue in isconquasso: e più infelice giudicauano la sorte di loro, ch' eran campati, di quella de' morti, e de' perduti Cittadini. Già si poneano inanzi a gli occhi l'assedio, la fame, e l'arroganza de l'inimico vincitore. Lor souenua hora la disgratia de la Città, e gli incendi; hora de l'vniuersal prigionia, e de la miserabil seruitù rammentauansi, più auenturata riputando la rouina de la prima lor Città, poscia ch' ella non fu de' padri, nè de' figliuoli, ma de le case solamente; e di presente per loro maggior danno non haueuano nauì, ne le quali (come per addietro fecero) potessero ridursi; nè soldati, per lo cui valore conseruati, rifacessero vn'altra Città, de la prima di lunga mano più bella. Così piangeano, e si doleano gli Atheniesi, e gli inimici soprauennero, e ne la quasi desolata Città gli assediaron. Onde per la molta fame a malo stato gli condussero: e sapendo gli Spartani che poca vettoaglia vi auanzaua, fecero ogn' opera, perche altronde non ue ne potesse esser condotta. Si che per questi tanti mali, dopo lunga fame, e mortalità continua de' Cittadini, auiliti, chiesero pace: la quale se loro si douea concedere, o nò, non si presto determinarono i Lacedemoni, & i collegati, concorrendo molti nel parere, che s' annullasse affatto il nome de gli Atheniesi, e la Città si consumasse co' l' fuoco. Ma i Lacedemoni magnanimamente non vollero consentire che de' due lumi de la Grecia, l' uno si spengesse. La onde lor promisero pace, pur che gettassero a terra quel braccio di muro, che piegaua verso' l' Pireo: che in lor balia dessero le nauì auanzate; e la Repubblica da trenta de' medesimi Cittadini d' Athene fosse amministrata. Resasi a gli Spartani la Città sotto questi patti, eglino la commisero a Lisandro perche la riformasse. Fu quest' anno, per l' espugnatione d' Athene, per la morte di Dario

Magnanimità d' inimico.

Conditioni, co' lequali gli Spartani diedero a gli Atheniesi la pace.

Anno notabile per tre cose successe.

Rè di Persia, e per l'essilio di Dionisio Tiranno di Sicilia, degno di rimembranza. Ma ne la mutatione de lo stato d'Athene, si cangiò parimente la conditione de' Cittadini suoi: peroche gli eletti trenta Rettori diuennero Tiranni; conciosia che nel principio del gouerno loro, quasi per sicurezza di lor persone, si deputarono tremila huomini armati: che pochi altri, nè anche Atheniesi, auanzarono de le molte battaglie, e sconfitte: e come questi soldati non fossero bastevoli per tenere in freno la desolata Città, da gli Spartani, n'ebbero settecento. Poi volendo eglino torse d'auanti quei Cittadini, che lor potessero far contrasto, determinarono d'uccidere prima Alcibiade, affine che di nuouo, sotto finzione di liberar la Patria, non se n'impatronisse: Et inteso ch'egli se n'era ito ad Artaserse Rè di Persia, con molta prestezza gli spedirono gente dietro ad attraversagli il camino, Et ucciderlo: che sopraggiungendolo poi, nè lo potendo scopertamente atterrare, viuo ne la propria camera, doue dormiua l'abbruciarono. Talche sciolti questi Tiranni dal timore del vendicatore Alcibiade, diedero fine al rimanente de la misera Città, con l'uccisioni, e rapine. Et accorgendosi che a Theramene, uno del numero d'essi Gouvernatori, non era a grado questo fiero modo di procedere, per terrore di tutti, lo fecero ammazzare. Quindi da ogni lato si videro fuggir genti: e tanti abbandonarono Athene, che la Grecia di questi fuorusciti si riempì; Et anco di questo unico rimedio di campar la vita furono priui; peroche i Lacedemoni haueano per publico bando vietato a le Città il raccettare i fuggitiui. Tutti dunque andarono ad habitare in Argo, e Thebe: e quiui non solamente vissero sicuri, ma entrarono in isperanza di recuperar la Patria. Era frà questi sbanditi Thrasibulo, huomo per lo valore, e nobiltà sua chia-

Rettori d'Athene diuennano Tiranni.

Morte miserabile d'Alcibiade.

Piut. dice ch'Alcibiademori nò co'l suo co, ma coll'armi nemiche.

Theramene Tirano è morto.

Alcunivoglio no che quello Filosofo morisse co'l ueleno.

Atheniesi abbandonano la Patria.

Bando de' Lacedemoni.

Thrasibulo sbandito Atheniese, e suoi valorosi fatti.

ro, e famoso: il quale per la Patria, e per salute comune persuadendosi esser venuto il tempo di porsi a qualche impresa, ancora con molto suo pericolo, raunò i fuorusciti, e prese File castello ne' confini de gli Atheniesi. Nè lor mancò aiuto d'alcune Città, mosse a misericordia per sì strano caso. Perche Menia Principe de' Thebani, con tutto quello, che priuatamente puote, non potendolo far co'l publico, lor souenne. E Lisia Oratore Siracusano, anch'egli alhora cacciato in essilio, in soccorso de la comune Patria de l'eloquenza, mandò cinquecento soldati a spese sue. Diedesi per tanto principio ad aspra battaglia. Ma da l'un lato con gran valore, e con sommo sforzo per racquistare la Patria; e da l'altro neghittosamente per l'altrui Signoria combattendosi, furono i Tiranni rotti, e risuggirono ne la Città per le molte stragi loro vota d'huomini, e la finirono anco di priuare de l'armi sue proprie. Poi, dubitando d'esser traditi da gli stessi Atheniesi, gli cacciarono de la Terra, e gli fecero habitare in quella parte di lei, ch'era già per le conuentioni rouinata, difendendo l'Imperio con istranieri soldati. Successiuamente tentarono di corromper Thrasibulo, promettendogli parte de la Signoria. Il che non auenuto come essi bramauano, chiesero soccorso da' Lacedemoni, con cui uennero di nuouo a le mani. In questo conflitto morirono Critio, & Hippoloco i più crudeli di tutti i Tiranni, e gli altri furon' vinti. E fuggendo il lor' essercito (ch'era il più d'Atheniesi) ad alta voce gridò Thrasibulo, domandando lor la cagione, perche più tosto volebbero abbandonar lui uincitore, che recargli aiuto: poiche per la comune libertà s'era posto in campo. Ad essi ricordò che quell'essercito non era d'inimici, ma di Cittadini loro: e che a questa mira hauea pigliate l'armi, per mettergli in possesso del tolto, e non per leuar loro cosa alcuna; e ch'ei non faceua

guerra

Menia, o Hifmenia, Principe de' Thebani, aiuta i fuorusciti d'Athene.

Magnanimità di Lisia.

Battaglia fra Thrasibulo, & i Tiranni.

Integrità di Thrasibulo.

Critio vno de' Tirani, & Hippoloco, o Hipomaco, son morti.

Rotta de' Tiranni.

Ragionamento di Thrasibulo al Campo Atheniese.

guerra ad Athene, ma a quei trenta Tiranni, che se n' usurpauano la Signoria. Aggiunse, c' haueſſero riguardo a le parentele, a le leggi, & a' comuni sacrifici. Pregogli in oltre, che a compassione si mouessero de' banditi Cittadini, che in tante guerre a danno altrui haueano con esso loro insieme militato; e che, poi che sì patientemente seruiuano, restituiſſero almeno ad essi la Patria, & eglino ne riceueſſero la libertà. Poterono tanto le parole di Thrasibulo, che ritornato l' esercito ne la Città, fece che i trenta Tiranni, priuati de la podestà, andassero in Eleusina; e sostituì in luogo loro dieci, che amministraſſero la Republica. I quali non sgomentati punto per gli infelici successi de i primi Regitori, non si partirono da l' usato modo d' esercitar' ogni violenza. Trattauansi queste cose, quando i Lacedemoni hebbero nuoua de la guerra accesa frà gli Atheniesi. Onde vi mandarono il Rè Pausania per sedarla; il quale mosso a misericordia di questo sbandito Popolo, a gli sfortunati Cittadini rese la Patria, e comandò, che i dieci Tiranni andassero in Eleusina a trouar gli altri. Talche per questi benefici si stabilì la pace. E passato qualche tempo, aspramente s'adirarono i Tiranni, non manco de la restitutione de' fuorusciti, che de l' esilio proprio, come se l' altrui libertà, haueſſe a cagionar seruitù a quelli. Si che lor mossero improuisa guerra. E venuti ad abboccamento, credendosi in tal guisa ricuperar la perduta Signoria, presi a tradimento, furono come vittime de la pace, ammazzati, e' l' Popolo già da loro discacciato, fù richiamato a casa. Et in tal modo gli Atheniesi in più parti diuisi e separati, si raccolsero a la fine in Athene in un corpo solo. Et affine che per quello, che dianzi era successo, non seguissero di spareri, & odij frà Cittadini, furono tutti aſtretti con giuramento a cancellar con perpetua dimenticanza le passate discordie.

I trenta Tiranni cacciati, & eletti dieci Gouvernatori in lor vece.

Pausania Rè de gli Spartani, e sua benignità verso Athene.

Dieci Gouvernatori sbanditi per tiraneggiar la Patria.

Tiranni tutti cercando riuocare l' Impeccio d' Athene, sono insidiati, & uccisi.

Il Popolo disperso si raduna in Athene.

die . Erano acquetati gli animi di questi , alhora che i Thebani, & i Corinthi, mandati Ambasciadori a gli Spartani, chiesero ragione uol portione de le prede; poi che e le battaglie, & i pericoli erano stati comuni: nè ottenendo l'intento loro, tanto sdegno segretamente concepèro, che quantunque a la scoperta non determinassero romperla subito co' Lacedemoni, nondimeno per molti segni, che i fieri animi loro dimostrauano, era facile conietturare la futura guerra. Quasi in uno stesso tempo Dario Rè de la Persia morendo lasciò per testamento ad Artasserse, l'uno de' figliuoli il Regno; & a Ciro, l'altro le Città, de le quali era Gouvernatore; a cui parendo, che il compartimento del padre fosse in suo pregiudicio, contra il fratello di nascosto assoldaua gente. Di che hauuta Artasserse contezza, chiamato a se il fratello, il quale fingea l'innocente co'l dissimular la guerra, lo fece legare con catene, e ceppi d'oro; e gli hauria leuata la vita, se la madre non se gli fosse opposta. Rilasciato dunque Ciro dal fratello, di subito cominciò apparecchiargli guerra, non più occultamente, ma a la scoperta: nè più dissimulando, ma in aperto trattandola, sforzossi di raccorre da tutte le bande ogni possibile aiuto. I Lacedemoni, ricordandosi del soccorso prontamente dato loro da Ciro in rouina d'Atheniesi in tutto ciò, ch'ei puote (quasi non consapeuoli contra chi l'armi si mouessero) deliberarono porgergli aiuto, quando, & ouunque il bisogno lo richiedesse, procacciandosi appresso a Ciro gratia, e ferma amicitia, & appresso ad Artasserse, se hauesse vinto, ragione di perdono, non hauendo palesamente ordinato alcuna cosa contra la persona, e dignità Reale. Essendosi affrontati ambedue i fratelli ne la battaglia, Artasserse fù prima ferito; e trascorrendo il suo cauallo, lo liberò dal pericolo. Ma Ciro oppresso,

Domanda de' Thebani, e de' Corinthi a' Lacedemoni.

Testamento di Dario a' figliuoli fatto p testamento.

Distribuzione di Dario a' figliuoli fatta p testamento.

Ciro trama guerra ad Artasserse suo fratello.

Artasserse per dona a Ciro.

Ingratitudine di Ciro.

Fatto d'arme fra il Rè Artasserse, e Ciro, e morte di Ciro.

Virtù de' Greci,
ch'andarono in soccorso
di Ciro.

oppresso, da la guardia del Re fu circondato, e morto. In tal
guisa il vincitore Artasserse hebbe in potere l'essercito, e le
ricchezze del fratello. In questa guerra erano stati in soccor-
so di Ciro diecimila Greci, i quali, e ne l'ala doue combatte-
rono, vinsero, con gran valore da quella parte ributtando
l'inimico: e dopo la morte di Ciro, ne lo squadrone loro rac-
colti, non poterono esser vinti con l'armi da tanto essercito,
nè con diuersi aggiramenti, sbandati, e presi: e nel
ritornarsene a la Patria, passando per molte
indomite nationi, e barbare genti, in co-
sì lungo camino, con incredibil
virtù si difesero fino a
confini de le Ter-
re loro.





IL SESTO LIBRO
DI GIVSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Ci scuopre la guerra de' Lacedemoni contra Persiani: i fatti di Conone Atheniese Generale del'armata d'Artasserse: quelli d'Agefilao Rè de gli Spartani: le rotte, e ruina de' Lacedemoni: la restituzione d'Athene per Conone: i Persi, e la pace vniuersale frà Greci per commandamento d'Artasserse: le battaglie trà Lacedemoni, e Thebani, con le memorabili imprese d'Epaminonda infino a la sua morte.

LACEDEMONI (come è l'insatiabile natura de gli huomini, che quanto più posseggono, tanto più desiderano) non appagandosi apieno de l'acquisto de le ricchezze de gli Atheniesi, per le quali si eran loro raddoppiate le forze, con grandissima ansietà cominciarono ad aspirare a la Signoria di tutta l'Asia; la maggior parte de la quale era sotto al gran Regno di Persia. Risoluti dunque di far guerra co' Persi, n'eleffero Hercilide Capitano: il quale veggendo essergli necessario di pigliarla contra due Luogotenenti del Rè Artasserse, Farnabazo, e Tissaferne, ambi d'innumerabili genti prouisti,

Huomini quanto più hanno, tanto desiano di più hauere.

Hercilide, o Dercilide, eletto Capitano da' Lacedemoni ne la guerra di Persia.

Tiffafernevo
de' Capitani
di Artasserse
pattuisce con
gli Spartani.

Farnabazo fe
dele al suo
Principe.

Conone Athe
niese eletto
Generale de
l'armata dal
Rè di Persia.

Hercimone
domadato da
gli Spartani
al Rè d'Egit
to, e soccorso
che lor me
nò.

prouisti, deliberò far pace con l'un di loro; e giudicando a que
sto più atto Tiffaferne, poi ch'era d'industria maggiore, e mol
to più esperto per lo gouerno de' soldati del morto Rè Ciro;
chiamatolo ad abboccamento, pattuì seco, ch'abbandonasse
l'impresa de la guerra, cessando ogn'un di loro da l'offese.
Ma Farnabazo, a cui dispiaque il tradimento, accusò Tif
saferne appresso il comun Signore; ch'egli non solo, non rimo
uesse i Lacedemoni entrati ne l'Asia, ma che a le proprie spese
Regali ve gli mantenesse: e di più comprato hauesse che disse
rissero le guerre, ch'erano per fare: quasi che in effetto tutto'l
danno non risoltasse contra l'auttorità d'un'istesso Imperio.
Aggiunse gli ch'era de la Regia maestà indegno non compire
l'incominciata opera di guerreggiare, anzi venire a patti, e
co' denari, e non con l'armi rimuouere l'inimico. Per queste
parole grandemente sdegnossi il Rè con Tiffaferne; di che au
dutosi Farnabazo, prese occasione d'effortarlo a eleggere in
luogo di lui, per Generale de l'armata, Conone Atheniese (che
dopo l'hauuta sconfitta s'era, come dicemmo, ritirato in Cipro)
perciocche se bene gli Atheniesi erano adesso di così poco potere,
haueano però sempre ritenuto il vero modo di combattere in
mare: e douendo far' elettione d'uno frà tutti loro, alcuno
non vi si troueria migliore di costui. Hèbbe egli dunque cin
quecento talenti, e commissione dal Rè di far Generale de l'ar
mata Conone. I Lacedemoni anch'essi inteso questo, per Am
basciatori chiesero dal Rè d'Egitto, Hercimone in soccorso de
la naual battaglia; da cui ottennero anco cento galee, e scicen
tomila moggia di frumento; e da gli altri collegati raccolsero
grossissimi aiuti. Ma ad un così numeroso essercito, e con
tra un tanto Capitano, mancua chi degnamente lo gouernas
se. Quindi domandando i compagni istantemente in tal gra
do

Agefilao alhora Rè di Sparta, per una risposta de l'Oracolo di Delfo, stettero molto dubbiosi i Lacedemoni se lo douessero eleggere, o no: perciocchè era d'un piede zoppo; & hauea l'Apolline riuelato, ch'ogni volta che l'Imperio Regio, cioè l'uomo posto ne la dignità Reale, hauesse zoppicato, sarebbe corso il fine, e'l disfacimento de la lor Signoria: con tutto questo determinarono a l'ultimo, esser meglio che'l Rè, ne l'andar per Capo de l'impresa, zoppicasse, che l'Imperio perdesse per suo proprio, e si crollasse da douero. Si che mandato Agefilao con ogni sforzo in Asia, non era facile a trouare un'altra coppia di Capitani così simile come questa; nè discernere qual di loro due tenesse in prodezza il primo luogo: tant'erano eguali per l'età, per lo valore, per lo giudicio, per l'esperienza de la guerra, & in somma per lo glorioso nome de' lor fatti; i quali così procedendo in ogni cosa del pari, conuati anche furono inuitti da la sorte, che in questa fattione volle che l'uno superasse l'altro. Grande fù dunque l'ammendue l'apparecchio de la guerra, nè minori furono le cose che seguirono. Ma l'ammuttinamento de' soldati turbò molto Conone; peroch'essendo soliti i Proueditori del Rè fraudolentemente usurparsi parte de le paghe, quanto più quecredeano, combattendo sotto sì generoso Condottiero, e costretti dar saggio di molto cuore, e porsi ad opere grancon tanto maggior baldanza importunamente chiedeano il bito loro; di modo ch'egli ne scrisse al Rè molte lettere, ma pre indarno, e senza resolutione alcuna; talche si trasferì poscia a la Corte in persona; e non potendo andar' al cospetto d'Artasserse, non che parlargli (perchè ei non volle acconsentire d'adorarlo a l'usanza di Persia) trattò seco quantogli occorreua per mezzani, o vogliamo dire interpreti; la-

Agefilao Rè,
e Capitano de
gli Spartani.

Concorrenza
frà Conone,
& Agefilao.

Seditione de'
Persi da che
causata.

Prudenza, e
grandezza d'a-
nimo di Co-
none ne l'an-
data sua a la
Corte di Per-
sia.

mentandosi forte che la guerra d'un potentissimo Rè andasse per povertà in ruina; e ch'era pur troppo dishonor suo, c'ha uendo essercito non inferiore a quello de gli inimici, dal denario; del quale era più assai de gli altri abondante; si lasciasse vincere, mostrandosi in questa principal parte di forze, in che era senza comparatione superiore de gli auersari, minore per l'auaritia insatiabile de' Ministri. Supplicollo che si disponesse di dar' a lui assolutamente la cura de gli stipendij, assegnandogli moneta bastante: perche il commettere tal carico a più, era troppo pericoloso, e danneuo. Fece il Rè dare a Conone i denari, e lo rimandò a l'armata; doue non fù tardo a l'essecutione di quanto a lui si spettaua; percioche molte cose compì con valor singolare: molte felicemente gli riuscirono; Et in questo prospero corso, rouinò i campi de gli inimici; espugnò la Città; Et a modo, che far suole una terribil tempesta, quando con grand'impeto ci assale, ogni cosa atterrò. Per liquali successi impauriti i Lacedemoni, determinarono di richiamar da l'Asia Agesilao per rimedio de le loro afflittioni, e per difesa de la Patria. Lisandro trà tanto, lasciato dal Rè Agesilao a la sua partenza Governatore de la Patria, fece ogni sforzo per apparecchiare una grossa armata, e tentar di nuouo la sorte de la guerra. A questo istesso con molta diligenza era sollecito Conone, douendo frà poco con gli inimici combattere: Fù dunque nel seguente conflitto, non tanto de' Capitani, quanto de' soldati l'emulatione, e la gara grandissima: peroche il Generale d'Artasserse, non tanto per li Persiani combattea, quanto per utile de la Patria; e sì come egli auanti ne le miserie de gli Atheniesi fù causa de la perduta Signoria, così hora s'affaticaua di restituirgli nel primiero stato loro, e di ricuperar (vincendo) la Terra natia, già

Città, e territorio de' Lacedemoni ruina to.

Intentione di Conone, e di Lisandro ne l'apparecchiarsi a combattere.

da lui vinto, abbandonata; e tanto più mirabilmente, quanto che non con le genti de' gli stessi Atheniesi, ma con la potenza di contrario Regno s'era messo in campo; e guerreggiando con pericolo del Barbaro Rè, la Vittoria risultarebbe a pro della Patria, acquistando per sè gloria con diuerse maniere dalle de' primi Duci de' la sua Città: perciocchè quegli, vincendo i Persi, haueano difeso Athene, ma egli facendo i Persi vittoriosi, rimettea la Patria ne l'antico Vigor di prima. Lisandro oltre l'esser ad Agesilao in parentado congiunto, hauea anco de' le virtù sue imitatore; & hauea solo la mira di non far' alcuna cosa, che a l'impresè, & a lo splendore de' la gloria di lui non fosse conforme; affine ancora, che l'Imperio ottenuto con tante guerre, e per tanti tempi, egli non mettesse sopra co' l'difetto d'un breuissimo momento. Di questo haueano pensiero i soldati tutti, & i Regi; i quali di maggior affanno premea il timore non tanto di perder' eglino l'acquisite ricchezze, quanto che gli Atheniesi ricuperassero l'antico loro. Or quanto più fu d'importanza, e dubbioso quel combattimento, in tanto maggior' honore di Conone tornò chiarissima Vittoria. Vinti i Lacedemoni si diedero a la fuga, & i loro presidij furono in Athene condotti. Quindi il Popolo fu restituita la dignità, e liberato da la seruitù; anzi la ricuperatione di molte Città fu principio che gli Atheniesi ripigliassero quasi la primiera possanza, e che gli Spartani cadessero al basso; perciocchè (come con l'Imperio haueu perduto ogni valore) vennero in dispregio de' le vicine Città. Onde i Thebani furono i primi, che souenuti da gli Atheniesi, lor mouessero l'armi: la cui Terra per infiniti accrescimenti c'hebbe per virtù de' l'inuitto suo Capitano Epaminonda, entrò in isferanza d'insignorirsi de' la Grecia. Com-

Lisandro è vinto.

Fuga de' Lacedemoni.

Atheniesi di nuouo con la ballezza d' gli Spartani risorgono.

Thebani mouono guerra a Sparta.

Vittoria d'Epaminonda contra gli Spartani, e morte di Lisandro.

Pausania bandito.

Lacedemoni richiamano da l'Asia Agefilao.

Thebani di nuovo vincono.

Agefilao rimette la pugna in effere, & è ferito.

Lodi d'Iscrate eletto da gli Atheniesi Capo del soccorfo di Thebe.

batterono adunque per terra con la medesima fortuna de' Lacedemoni, con la quale infelicemente contra Conone in mare baueano dianzi guerreggiato; & in cotale abbattimento, Lisandro già Duce principale de' gli Spartani, ne la rotta, che a gli Atheniesi diedero, fù morto. Pausania anch'egli Capitano loro, accusato di tradimento, fù sbandito. I Thebani dunque vincitori accostarono sotto Lacedemonia tutto l'essercito, imaginandosi prenderla di leggiero, poi che si trouaua senza il braccio de' confederati. Di che dubitando i Lacedemoni, per difensione de la Patria richiamarono Agefilao da l'Asia, doue faceva gran proue: perche ucciso Lisandro non teneano più speranza in altro Duce, che in lui: la cui venuta tardando troppo, fatta eglino la rassegna de' l'essercito, si fecero incontro a' nemici. Ma a colorò, che poco auanti per derono, mancua l'animo; nè forze uguali haueano a' vincitori; onde però ne la prima battaglia furono ageuolmente dispersi. E quando hor mai l'essercito Spartano si ritrouaua totalmente sbarrattato, e morto, sopraggiunse il Rè Agefilao, il quale, rimettendo la battaglia, di facile, co' soldati suoi freschi, e per le prossimamente in Asia fatte, e per molti altre fattioni indurati, & animosi, leuò di mano a gli auersari la vittoria, se ben'egli malamente vi restò ferito. De' quali auenimenti peruenuta la voce a gli Atheniesi, temendo essi per lo felice successo de' Lacedemoni ne l'ultima giornata, ritornar di nuouo nel primo stato di seruitù, fecero essercito, & in soccorso de' Beotij lo mandarono, eleggendone Capo Iscrate, garzone solo di vent'anni, ma di grande aspettatione: il cui valore fù mirabile d'asai più che l'età no'l comportaua. Nè gli Atheniesi ebbero vn Generale, frà cotanti, e così gran Capitani loro, di cui o si sperasse riuscita maggiore, o in chi si scorgesse una gioua-

ezza più matura, e Reale; poscia che in lui non solo intera
 scienza de la militia risplendea, ma eloquenza mirabile anco-
 ra. Conone udito il ritorno d' Agesilao, a ruina del territo-
 rio de' Lacedemoni anch'egli da l' Asia si partì; e così da ogni
 lato atterriti per sì fieri strepiti di guerra, vennero ad ulti-
 ma disperatione gli Spartani, trouandosi a le strette, e rin-
 biusi. Ma Conone saccheggiato il paese, e guastate le terre
 de' nemici, s'indirizzò verso Athene: doue se bene con molto
 applauso de' suoi Cittadini fù riceuuto, nientedimeno gli ap-
 portò più tristezza l'incendio, e la rouina de la Patria, cagio-
 nata da gli Spartani, che allegrezza l'hauerla, dopo molto tem-
 po, riconuerata. Onde con le facultà tolte a gli inimici, e con
 l'opera de l' essercito istesso Persiano le risefe, e rassettò tutte,
 riducendo la Città bella, & ornata com'era prima. Cotale fù
 il fato d' Athene, che ciò, ch'era già stato abbruciato da' Persi,
 riformasse con le proprie spoglie loro; & hora con le ricchez-
 ze de' Lacedemoni si riedificasse quello, ch'eglino haueano rui-
 nato poco auanti: e per l'opposito adesso haueßero per amici co-
 ro, che per addietro tennero per naturali nemici; mostran-
 dosi di presente scoperti auersari contra quegli, co' quali furo
 dianzi d'amicitia strettissima legati. Trattandosi queste
 cose, Artasserse Rè di Persia, mandò Ambasciadori ne la Gre-
 cia, mediante i quali commandò a quei Popoli ch'abbandonaf-
 sero le contese, e discordie ciuili; e chiunque a questa sua giu-
 ra uolontà contrauenisse, egli l'haurebbe per capital inimico,
 ribelle; e rese a le Cittadi la libertà, & ogni cosa propria; nè
 diede per remunerar le graui fatiche de' soldati, o acquetare
 i rancori, & ismorzar gli odij de' Greci Cittadini accesi per le
 continue guerre, ma accioche l'essercito suo non fosse più costret-
 to di soggiornare in Grecia, essendo egli massimamente occupa-

Conone dà v-
 n'altra uolta
 il guasto al
 paese Laconi-
 co.

Athene p' be-
 neficio di Co-
 none ristaura-
 ta.

Mobilità de le
 cose humane.

Artasserse co
 manda a' Gre-
 ci la pace, & è
 ubidito.

Roma quãdo
presa da Gal-
li.

Lacedemoni
per insidie pi-
gliano vn Ca-
stello de' gli
Arcadi, e ne
sono cacciati.

Archidamo
ferito s' humi-
lia a' Theba-
ni.

Epaminonda
assalta Spar-
ta.

Valore inco-
parabile de'
vecchi Spar-
tani.

to ne la guerra d' Egitto, da lui mossa contra quel Rè, per gli aiuti mandati in fauore de' Lacedemoni a pregiudicio de' suoi Gouvernatori. Stanchi i Greci per tante fattioni, viè più che volentieri al commandamento d' Artasserse vbidirono. Fù quest' anno notabile non solo perche in vn subito ne la Grecia seguì pace vniuersale, ma perche anco alhora apunto i Galli pigliarono Roma. I Lacedemoni però su' l' sicuro facendo tradi menti, ne la partenza de' gli Arcadi diedero l' asalto al Castel lo loro, & espugnatolo, vi misero il presidio: ma gli habita- tori del luogo armati, in cui fauore andarono i Thebani, con buono essercito ordinatamente disposto, ripigliarono quanto ha uean perduto. In questa battaglia Archidamo Duce di Spar ta fù ferito; e veggendo egli, che i suoi come vinti erano uc cisi, da' nemici, per vn trombetta chiedette i corpi de' morti soldati per honorargli di sepoltura; che questo pressò i Greci è segno d' arrendersi; del quale atto, e confessione appagandosi i Thebani si lasciarono intendere di perdonar loro. Indi qual- che giorno viuendosene ambe le parti senza veruna offesa, quasi che frà loro con tacito consentimento fosse tregua, men- tre i Lacedemoni co' vicini guerreggiavano, sperarono quei di Thebe sotto la scorta d' Epaminonda, d' usurparsi la Città loro. Per por questo ad effetto, cheti cheti nel principio de la notte s' inuiarono verso Lacedemone: ma tuttaua non po- terono sopraggiungere i Cittadini tanto sprovveduti, che non se n' auedessero; perciocche i vecchi, & altre persone inatte al combattere, accortisi de l' arriuo de' gli inimici, con l' armi in mano, lor resistettero ne la strettezza de le porte istesse de la Città: e tanto cuore, & ardire somministrava ad essi l' amore de la Patria, e la riuerenza de' propri Dei; e tanto spirito, e forze lor s' accrebbero per la presenza di questi, e per la memo

ia de gli antichi compatrioti, che solo cento huomini per lunga età indeboliti, e ricaduti, non si sgomentarono porsi in baruffa contra quindicimila soldati; perciocche considerando dentro che Città, e per qual gente steffero, deliberarono l'uno de' due, o di vincere, o di morire. Alcuni pochi vecchi adunque sostenendo l'impeto de le nemiche schiere, fecero quello, che uanti giorno non potè far tutta la vigorosa giouentù. Morirono in quel contrasto due Capitani del campo nemico; e quando poi si seppe che Agesilao s'appressaua, si partirono i Thebani: nè però lungo tempo s'indugiò la guerra; perche la giouentù Laconica infiammata per lo valore poco prima mostrato da' vecchi Cittadini, e per la gloria, ch'indi n'haueano conseguita, non si volle contenere di non uenire immantinente con li auersari al fatto d'arme; & essendo la vittoria de' Thebani, Epaminonda mentre non solamente da prudentissimo Duce, ma da fortissimo soldato si portaua, con molto pericolo e la vita fu ferito; il che sparso per entrambi i campi, fu cagione, che l'uno dal dolore preso da la paura, e che l'altro d'allegrezza ripieno, per l'insolito caso, rimanessero stupefatti. I che quasi con uniuersal uolere, e sodisfattione abbandonarono per alhora l'impresa de la guerra. Passò poco dipoi, che con la morte d'Epaminonda, cadde al basso ogni sostegno de la Republica Thebana. Perciocche non altrimenti, che rinuzzata la punta, e'l taglio d'una spada, se le leua la forza del nuocere, così morendo Epaminonda, ch'era l'acuta punta, e'l taglio de la spada di Thebe, l'orgoglio, e la possanza de' Thebani venne meno; in guisa tale, che non la morte d'un solo Capitano, ma con quella pareua seguita la perdita di tutti, e la ruina de la Città; atteso massime che inanzi a lui, a costoro non occorse mai fatto d'arme, che degno di memoria fosse: e

Thebani vittoriosi, ma cò Epaminonda, ferito.

Con la morte d'Epaminonda morì anco la gloria di Thebe.

Doti rarissi-
me d'Epami-
nonda.

dopo non furono eglino più nominati per prodezze, od opere nobili, ma per calamità, e rotte: acciò s'intendesse chiaro, che l'honor de la Patria nacque, e si spese con lui. Egli oltre al singolarissimo suo valore, fu reputato di somma bontà; onde incerto rimanea s'egli fosse miglior huomo, che Duce; poi che non per acquistare Imperio a sè (potendo) ma solo ad utile de la Patria s'affaticò in tutte le guerre; & istimò sì poco i denari, che dopo la sua morte, non gliene trouarono tanti, che bastevoli fossero a compirgli l'ultimo debito di pietà. Nè più ambizioso fu di gloria, che desideroso di ricchezze; perche sempre rifiutaua ogni grado, & auttorità; quantunque in tutte l'essaltassero i Cittadini; nè quai gouerni in modo si portò, che non a lui da gli honori pareua uenire riputatione, ma si bene essi riceuer da la sua persona ornamento. E come era ne la Filosofia, e nell'altre buone lettere d'eccellenza mirabile, così a tutti stupore arrecò, merauigliandosi ogn'uno, d'onde egli frà le lettere nato, hauesse sì rara scienza de la militia, e fosse sì generoso guerriero. Nè da questa disposizione di vita, fu diuerso il termine de la morte: percioche sendo mezzo estinto riportato nel campo, subito che si rihebbe, raccogliendo l'ultimo spirito, solo gli fù a petto, e solo ricercò da' circostanti soldati, se cadendo egli tramortito, gli inimici gli hauessero tolto lo scudo; & inteso che non s'era perduto, se lo fece porgere, e baciollo, come de le fatiche compagno, e partecipe de la gloria sua: nouellamente interrogatigli qual de gli esserciti hauesse riportata vittoria, risposero ch'essi Thebani s'erano partiti con l'honore: & egli soggiungendo che la cosa era passata bene, e quasi in atto di rallegrarsene con la Patria, finì i giorni suoi. Per la cui morte, molto anche si debilitò la virtù de gli Atheniesi: conciosia che perduto colui, per la cui emulatione erano auezzati

Quello, che
più a cuore
fosse a Epami-
nonda nel mo-
rire.

Atheniesi s'a-
uiliscono.

d'accendersi a le battaglie; auiliti, e diuenuti codardi, non
 come prima in armate, in assoldar gente, & ne gli appresta-
 menti di guerra, ma in feste, pompe, e spettacoli di giuochi,
 spendeano inutilmente l'entrate publiche; celebrando come-
 die con nobilissimi histrioni, e Poeti: e dilettauansi più di fre-
 quentar le scene, & i theatri, che'l campo, e le nauì; lodan-
 do i più sublimi intelletti ne l'arte Oratoria, e Poetica, e non
 ne la militare. Alhora cominciarono a diuidersi trà il Po-
 polo le gabelle, e'l tributo publico; con che per auanti soleano
 pagare i soldati, e mantener l'armate. Quindi auenne che
 viuendo la Grecia otiosamente, i Macedoni, prima d'oscu-
 rissimo nome, & in verun pregio tenuti, s'alzassero a gloria
 grande, e lo faceßero risonar per tutto'l Mondo con horribil
 tromba; e che Filippo, il quale per tre anni continui
 presso i Thebani era dimorato per ostaggio, am-
 maestrato da le virtù d'Epaminonda, e
 de' figliuoli di Pelope, mettesse il
 Regno di Macedonia, come
 giogo di seruitù, sù'l
 collo de la Grecia,
 e de l'Asia.

Cagione de l'
 augumeto de'
 Macedoni.

Filippo di Ma-
 cedonia stet-
 te tre anni in
 Thebe per o-
 staggio.





IL SETTIMO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO, NE L'HISTORIE ESTERNE DI TROGO POMPEO.

ARGOMENTO.

Racconta i principij del Reame di Macedonia, & alcuni più segnalati fatti di Carano suo primo Rè: di Perdicca, d'Europa, d'Alessandro, e d'altri Rè di quella fino al gran Filippo. Tocca ancora le cose di Megabazo, Capitano di Dario, e di Bubare; e la liberalità di Serse verso Macedonia; & in somma come Filippo sù costretto pigliar il Regno, e le sue prime imprese, fino a l'espugnazione di Methome, douerestò priuo d'un'occhio.

Emathione
Rè d'Emathia.

Principio de
le cose di Macedonia, e come fosse chiamata.

Telegono padre d'Astrio-
peo Signore
di Peonia.



NE' passati tempi Macedonia da Emathione Rè, che in quei paesi prima diede saggio di sua prodezza, Emathia fù nomata: e come ella poco crebbe, così in stretti termini era rinchiusa. Il Popolo si chiamaua Pelasgo, e la Regione Beotia. Ma successiuamente per lo valore de' Regi, e per industria propria, gli habitatori suoi dal principio soggiogati i vicini, e poco appresso molti Popoli, e diuerse nationi, s'allargarono fino a gli ultimi confini de l'Oriente. Alcuni vogliono che ne le contrade di Peonia, hora parte di Macedonia, regnasse Telegono padre d'Astriopeco: il quale per altrui relatione

e intendiamo, che ne la Troiana guerra trà valorosi difensori de la Città, hebbe eleuato luogo. Da l'altro canto in Europa regnò vno pur nomato Europa. Ma Carano parimente con numerofo effercito Greco, auisato da l'Oracolo, che ne la Macedonia si procacciasse habitatione, giunse in Emathia; ue postosi dietro ad vna greggia di capre, che per la crudel ioggia se ne fuggia, prese la Città d'Ediffa, senza che i Cittadini se n'auedessero, causando ciò la molta copia de l'acque, et vn'oscura nebbia; onde rammentatosi de la risposta de l'Oracolo, che con la guida di tali animali gli hauea commandato, he cercasse Imperio, quivi fisse il piede, e fecela sedia del Regno; e con cerimoniosa superstitione offeruò dopo, che le medesime capre in tutte le sue imprese andassero inanzi a gli Stenlardi, parendogli honesto d'hauer per iscorta del suo campo quelle, ch'erano state cagione del suo Dominio: Et in ricordanza di questo beneficio, ad Ediffa tramutò il nome in Egea, Et i suoi Popoli similmente Egeadi si chiamarono. Non passò molto che Carano, cacciato Mida (perochè costui ancor di Macedonia tenea vna parte) e gli altri Regi, ei solo in vece di tutti succedendo, si usurpò la Signoria: e fù il primo, che radunate genti da diuersi paesi, le ristrinsè, come in vn corpo, in Macedonia: e crescendo tuttavia il Regno, con gagliardissimi fondamenti di potenza lo stabilì. A costui Perdicca successe: a cui vita sì come fù illustre, così ne la morte egli lasciò ammaestramenti degni d'eterna memoria; i quali furono pregiati come se venissero da vn'Oracolo: poi che giunto a la vecchiaia, morendo, mostrò ad Argeo suo figliuolo il luogo doue voleua esser sepolito, commandando, che non solo le sue ossa, ma quelle ancora de' successori nel Regno vi fossero riposte, predicando che quanto tempo si seruisseno i discendenti suoi di

Europa Rè in Europa.

Carano o (secondo Eusebio) Cramao, con che guida pigliasse Ediffa.

Mida cacciato da Carano di Macedonia

Perdicca secundo Rè di Macedonia; di ciò che ammonisse i successori.

Argeo, o Archoo figliuolo di Perdicca.

Causa perche
la Regia stirpe
di Carano
finisse nel Ma
gno Alessan
dro.

Filippo Rè
quarto di Ma
cedonia muor
giouanetto.
Europa quin
to Rè succes
se al padre, ef
sendo in cul
la.

Illiri uincono
i Macedoni.

Cagione per
che i Macedo
ni fossero pri
ma soprafatti
da gli Illiri, e
dipoi gli rom
pellero.

Aminta fello
Rè.

tal sepoltura, tanto ne la famiglia loro durarebbe il Regno; e veramente non per altro, che per questa superstitione, credono che finisse poi nel Magno Alessandro la stirpe Regia, perche mutò luogo nel sepelirsi. Argeo con molta modestia, e beniuolenza del Popolo amministrato il Regno, morendo ne lasciò successore il figliuolo Filippo: il quale rapito da immatura morte, ordinò suo herede Europa ancor molto picciolo. Ma co' Thraci, & Illiri ebbero intanto continue guerre i Macedoni: ne l'ordinario essercitio de le quali fatti feroci, e viè più robusti, con la lode, che ogn' hora acquistauano ne l'armi maggiore, erano di spauento a' vicini Popoli. Gli Illiri dunque spregiando la fanciullezza del Rè, assalirono i Macedoni con cruda guerra; i quali rotti, & abbattuti, nel seguente fatto d'arme seco portarono il Rè loro così bambino ne la culla; e posolo come per Capitano dauanti a l'essercito, con maggior ardire, & impeto ripigliarono la battaglia: quasi che per hauer lasciato a casa il Rè, priui di tanto auspicio, guerreggiando haueßero inanzi perduto; onde sperauano, hor che l'haueano in campo di vincere; già che anche con tal superstitione s'erano inanimati. Sospingeuagli in oltre a valorosamente portarsi la compassione del fanciullo Principe: il quale se per caso non fosse stato loro l'honore de la pugna, frà gli altri mali, di Rè, ch'egli era, saria per colpa loro diuenuto prigionie de' Barbari. Venuti dunque a le mani, misero in iscompiglio gli Illiri, e n'ammazzarono la maggior parte, mostrando così a gli inimici, che nel primo conflitto non era lor mancato il valore, ma solamente il Signore, e Duce loro. Dopo questo Europa, venne il Regno ad Aminta, e per la virtù propria assai famoso, e per l'ingegno, & ottime qualità del giouanetto Alessandro suo figliuolo, chiarissimo: ne la cui tenera persona risplendea tal

tal prodezza, e sì grand' eccellenza di Valore, e di destrezza, che ancora ne' varij giuochi Olimpici sempre vincitore contese, riportandone riputatione incomparabile. Dario frà tanto, Rè potentissimo di Persia, con suo molto dishonore cacciato a gran passi da la Scithia; per non esser' egli con le forze de' suoi eserciti tenuto a vile per tutto'l Mondo; con parte del campo mandò Megabazo a soggiogare la Tracia, e gli altri Reami di quel contorno; a quali, come di verun momento, ageuolmente si doueua aggiunger la Macedonia. Megabazo in poco tempo espeditosi di quanto gli hauea imposto il suo Signore, mandò ad Aminta Rè de la Macedonia Ambasciadori, chiedendogli ostaggi, in segno de la pace, che frà loro sarebbe poi. Ma gli Ambasciadori cortesemente riceuuti, e nel conuito crecendo ogn' hora la briachezza, pregarono Aminta, che a la sontuosità de le viuande aggiugnesse la dimestichezza de' suoi di casa, facendo venire al banchetto i figliuoli, le mogli, e le fanciulle (il che appresso i Persiani è atto d' hospitalità, e d' amicitia) le quali venute che furono, senz' alcun rispetto i Persi le cominciarono a toccare: per il che Alessandro figliuolo del Re, pieno di sdegno pregò il padre che da la tauola si partisse, poi che l'età, e la riputatione sua così richiedea, promettendogli di moderar con gentil maniera i troppo licentiosi scherzi de' forestieri. Partito Aminta, non tardò molto l'accorto giouane a far' uscire anco le donne da la tresca, con finzione, ch' elle, andando a pulirsi, & adornarsi riccamente, ritornariano più grate, e più belle. E per ingannar gli Ambasciadori, con habito femminile vestì, in luogo de le partite Signore, alcuni giouani, e comandò che reprimessero la loro sfacciataggine con l'armi, che sotto i panni portauano. In questo modo hauendogli uccisi tutti, Megabazo nulla sapendo di tali auenimenti, e

perche

Megabazo
Capitano di
Dario foggio
ga la Tracia,
e tutti i Re-
gni vicini.

Ambasciadori
di Megaba-
zo ad Amin-
ta.

Incontinenza
de' Persi.

Stratagemma
d' Alessandro
figliuolo d'A-
minta in dan-
no, e morte
de gli Amba-
sciatori di Per-
sia.

Bubare Capitan di Megabazo entra in Macedonia.

Bubare s'innamora de la figlia d'Aminta, e la sposa.

Alessandro settimo Rè di Macedonia, e liberalità di Serse verso di lui.

Aminta II. ottauo Rè. Menelao, o Archelao fratello d'Alessandro. Figli d'Aminta, e d'Euridice.

Alessandro, Perdicca, e Filippo padre del Magno Alessandro. Eurione fanciulla. Archelao, Archideo, e Menelao figli d'Aminta, e di Cigea. Malignità d'Euridice.

perche gli Ambasciatori tanto indugiavano a ritornare, indirizzò Bubare in Macedonia solo con parte de l'esercito, come in guerra facile, e di poca importanza, sdegnandosene egli, per che entrando in campo contra gente sì vile, e abietta, riputaua che non vi fosse l'honor suo. Ma Bubare inanti che si venisse ad alcuna fattione, inuaghitosi d'una de le figliuole d'Aminta, lasciò da canto la guerra, con ella accasandosi; e così de posso l'animo nemico, co'l Rè in parentela si congiunse. Partito Bubare di Macedonia, Aminta Rè di quella morì; al cui figliuolo, e successore Alessandro, valse in guisa il matrimonio di Bubare con la sorella, che per sua causa, non solamente hebbe pace ne' tempi di Dario, ma ancora lo mise in gratia di Serse; di maniera che impatronitosi questo de la Grecia, con quel l'impeto, che far suole una subita tempesta, lo fece Signore di tutto'l paese, e Prouincie situate frà i monti Olimpo, & Hemmo. Ma non meno allargò l'Impero Macedonico questo Alessandro per proprio valore, che per la liberalità de' Persiani. Per ordine poi di successione il Regno di Macedonia peruenne ad Aminta figliuolo di Menelao suo fratello; il quale e per accorta industria, e per tutte quelle qualità, che a nobile Imperadore si conuengono, molto merauiglioso, hebbe da Euridice tre figliuoli, Alessandro, Perdicca, e Filippo padre del grande Alessandro Macedone; e la figliuola Eurione: e Cigea par torigli Archelao, Archideo, e Menelao, che prima con gli Illiri, e poscia co gli Olinthi aspramente guerreggiò. Nè hà dubbio alcuno, che per gli inganni d'Euridice sua moglie saria morto; peroche hauendo ella promesso al genero di torlo per marito, macchinaua d'uccidere Aminta, e dare il Regno in potere de l'adultero; se la figliuola non hauesse scoperto il fatto, e la ria deliberatione de la madre. Campato Aminta da tanti pericoli,

coli, carico d'anni morì, lasciando il Regno al maggiore de' figliuoli Alessandro, che nel principio de l'amministrazione sua, con certa somma di denari terminò la guerra con gli Illiri: e perche non haueſſero cagione di dubitare di cosa in contrario, per diè anco per ostaggio Filippo suo fratello. Non dopo molto co' Thebani per mezo pur de l'istesso fratello, entrò di nuovo in pace, & amicitia; il che a Filippo accrebbe maggiormente l'opinion di felice riuscita, e del suo nobil ingegno; poi ch'essendo viſſuto in Thebe per istatico trè anni, consumò la sua fanciullezza in questa illustre Città, che l'antico splendore di ricchezza ritenea, & in casa d'Epaminonda Filosofo prudentissimo, e Capitano d'incredibil valore. Passò poco che Alessandro per tradimento d'Euridice sua madre fu estinto: a cui dianzi Aminta, trouatala in colpa, haueua perdonato per amore de' comuni figliuoli, non persuadendosi ch'ella doueſſe esser la rovina loro, come fu poi in effetto; percioche con eguale inganno a Perdicca diè la morte, c'haueua data ad Alessandro. Et era in vero oltre ogni humano pensiero indegno che i figliuoli fossero priuati di vita per la crudeltà, e libidine della madre, la quale a contemplatione de gli istessi figli, fu liberata dal supplicio, che le sue sceleraggini meritauano: e maggiormente aggrauaua l'impietà d'Euridice nel caso di Perdicca, il considerare, che nè pur la tenera età del figliuol suo potè trouargli misericordia presso colei, che generato l'hauea. Filippo dunque gran tempo, non come Rè, ma come tutore del pupillo, hebbe il gouerno: ma per l'importanti guerre, che soprauennero (però che l'aspettar che l'fanciullo crescesse, e prouedesse egli, era cosa troppo lunga) per instigatione del Popolo prese tutto'l carico del Regno. E quando ne fu entrato in possesso, subito a ciascheduno diè merauigliosa aspettatione di lui,

Alessandro Rè nono, e secondo di questo nome.

Filippo mandato dal Rè Alessandro suo fratello per ostaggio a gli Illiri, & a Thebani.

Impietà di madre co' figliuoli.

Perdicca II. Rè decimo, ucciso da la madre.

Filippo come tutore del nipotino rege il Regno.

Filippo II.
 Rè undecimo,
 perche eletto
 da' Macedo-
 ni.

Prudenza di
 Filippo in li-
 berarsi da ua-
 rie guerre, e
 suoi fatti.

lui, e per lo suo nobilissimo ingegno, che prometteua ogni riu-
 scita, e per l'antica predittione de l'Oracolo, che annunciò, che
 regnando un figliuolo d'Aminta, l'Imperio di Macedonia in
 prosperità viè più che mai fioriria; e questa sola speranza
 auanzatagli sarebbe caduta al basso, se l'impietà d'Euridice
 si fosse stesa ancor contra Filippo, come contra gli altri figliuoli
 hauea fatto. Nel principio de la sua amministrazione era
 d'ogni intorno circondato da imminenti trauagli Filippo; pero
 che da un canto lo stimulaua la morte de' fratelli indegnamen-
 te uccisi, e la moltitudine de gli inimici da l'altro; quindi la te-
 ma di tradimenti l'affliggea, quindi la carestia de' denari, per
 le lunghe, e continue guerre consumati; e l'esser il Regno esau-
 sto gli era un durissimo freno: Arrogeuasi che per la fanciul-
 lezza sua teneua poca esperienza di guerreggiare; & appres-
 so, le molte guerre, le quali quasi di comun consenso (accor-
 dandosi insieme a distruzione di Macedonia molte generatio-
 ni di Barbari) da ogni banda, & in un medesimo tempo se
 gli uniuano addosso. Ma non però sbigottito il giouane Rè,
 con singolar prudenza (vedendo non poter durare al contra-
 stio di tutte) l'andò distribuendo, & annullando al meglio,
 che potè. Si che con alcuni pattuendo s'accordò, altri acque-
 tò, e rimosse con denari, e diuerse portioni; asalendo quegli,
 che di minor forze giudicaua: perche con la facil vittoria lo-
 ro speraua inanimar i timorosi soldati, & operare in guisa ta-
 le, che leuasse a gli nemici l'occasione di tenerlo in poco pregio,
 e di farsene beffe. La prima fattione, ch'egli cominciassè,
 fu contra gli Atheniesi: i quali vinti con frodi, e stratagemmi,
 dubitando di maggiori, e più graui successi di battaglie, ancor
 che potesse tutti tagliare a pezzi, non solamente non lo fece,
 ma da quelli non volle alcuna taglia, e liberogli. Dopo que-
 sto

sto fatto, riuolgendosi contra gli Illiri, ammazò molte migliaia di essi, e prese Larissa Città nobilissima. Poi non per cupidigia di preda, ma principalmente per desiderio d'aggiungere al suo campo i valorosi Cavalieri Thessalici, di Thessaglia a l'improuiso s'impatronì: mentre d'ogn'altra cosa fuor che di guerra dubitaua. In questo modo fece di caualleria, e gente a piè, vn solo, & inuitto essercito da riuscir ad ogn'impresa con honore. E felicemente auenutegli queste cose, pigliò per moglie Olimpia figliuola di Neottolemo Rè de' Molossi: del qual maritaggio fù mezzano Arisba fratello paterno di Neottolemo, & Aio de la giouane; che per moglie anco haueua Troada sorella d'Olimpia: che ad esso la morte, & ogni altro male apportò; perciocche dou'egli si confidaua con la parentela di Filippo aggrandire il Regno suo, priuatone da lui, in esilio diuenne vecchio. Dopo queste cose, non ben contento Filippo, non volle quiui terminar le guerre, anzi quegli, che uiueano quietamente, egli cominciò a prouocar a battaglias; e trouandosi a l'assedio de la Città di Metona, nel trapassar, con vna saetta da le mura auentata, gli fù cauato l'occhio destro; nè questa ferita lo ritardò, che non seguisse con ogni vigore il combattere, nè meno per essa contra gli inimici accrebbe lo sdegno: il che chiaramente apparue; perche poco dipoi chiedendogli i Metonesi la pace, loro la concedette, a gli istessi offensori, e vinti dando di modestia, e d'amore- uolezza insolito segno.



Filippo piglia p moglie Olimpia figlia di Neottolemo Rè de' Molossi.

Arisba è cacciato de lo stato da Filippo.

Filippo perde l'occhio destro, e sua feritezza.



L'OTTAVO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO, NE L'HISTORIE ESTERNE DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Tratta di Filippo, de l'astutie, e guerre sue: come fù chiamato da Thebani contra Focensi, & ambe distrusse, e di tutta la Grecia si fece padrone: come disfece Olintho, & uccise i fratelli: come occupò la Thracia, e la Cappadocia con le vicine Regioni, ammazzando con inganni i Regi loro; & in vltimo in che maniera vincesse i Dardani, & i lor finitimi Popoli: e cacciato Arimba d'Epiro, come inuestisse di quel Regno Alessandro suo cognato.

Greci incat-
ti.

Filippo aspira
al Dominio di
Grecia.

MENTRE le Città de la Grecia separatamente tutte hauer Signoria tentauano, tutte insieme perderono l'Imperio; perciocche l'vne senza riguardo forzandosi di spegner l'altre, vinte da tutti, furono quasi disfatte; nè mai s'auiddero de la lor perdita, se non quando eran già ridotte a l'estremopunto. Perilche Filippo Rè di Macedonia, quasi da eminente ueletta mirando i costoro tumulti, desto da sì buona occasione, tramò egli di leuar' a ciascuna la libertà, e mantenea le lor contese, soccorrendo i più deboli contra i più forti;

rti; & a la fine lor mal grado i vinti, & i vincitori sottopose a la corona Reale. La causa, & origine di questo ma furono i Thebani, i quali essendo alhora i più possenti frà greci, con animo inconstante non s'appagauano del prospero stato loro, nè de le morti, e rapine, c'hebbeno i Lacedemoni; & Focensi quando restarono vinti; onde, quasi che i patiti tra gli di costoro fossero stati pochi, nel comune Consiglio de la Grecia, gli accusarono con molta arroganza. La querela spor contra i Lacedemoni era, che in tempo di tregua haueffero occupata la fortezza d'essi Thebani; e contra i Focensi, c'haueffero saccheggiata la Beotia: come se dopo la violenza de' combattimenti, lor toccasse d'assettare il tutto per termini di leggi a propria voglia. Dandosi poi la sentenza in favore de' vincitori, furono gli altri condannati in maggior somma di denari, ch'eglino non poteano pagare. Priuau dunque i Focensi de' figliuoli, mogli, e poderi, vedendosi a tanta infelicità condotti, s'eleffero per Capitano un certo Filomelo; e non altrimenti che sdegnati con Dio, piuarono il medesimo Tempio d'Apolline in Delfo. Quinarricchiti per la copia grandissima de l'oro, e denari trotaui, assoldarono gente, e ruppero guerra a' Thebani. con tutto che ogn'uno biasimasse il fatto di costoro acerbante, per lo commesso sacrilegio, nondimeno più odio genea' Thebani, poi che a quello gli necessitarono, che a gli stessi malfattori; e per questo furono i Focensi soccorsi da gli Aeniesi, e da' Lacedemoni. Si che nel primo incontro Filomelo cacciò i Thebani del campo; ma la seconda volta combattendo egli fortissimamente ne la calca maggiore de l'essero, fu il primo, che cadde morto, portando la pena del sacrilegio con lo spargimento de l'empio sangue suo. In sua

Insolenza de'
Thebani.

Filomelo elet
to Capitano
da' Focensi.

Sacrilegio per
disperatione
da Focensi co
messo.

Vittoria de'
Focensi.

Filomelo è
morto.

Enomao, oue
ro Onomar-
co, Capitano
de' Focensi.

Filippo chia-
mato da' The-
bani, e da'
Theffali per
Duce in Gre-
cia.

Rotta de' Fo-
censi per stra-
tagema de Fi-
lippo.

Atheniesi co-
tra Filippo.

Vece nel Capitanato fù eletto Enomao: contra'l quale quei di Thebe, e di Theffaglia non crearono alcun Condottiero de' loro Cittadini, dubitando che non potessero sostenere l'impeto del Vincitore: ma chiesero per Duce Filippo Rè di Macedonia: onde in tal modo, temendo sottometterfi a l'imperio de' suoi, volontariamente si vennero a sommettere a l'altrui. Filippo dunque quasi volesse vendicar l'Idolo offeso, e non i Thebani, commandò che tutti i soldati con ghirlande d'alloro s'incoronassero: & in questa guisa gli condusse in battaglia, come da quel Dio condotti, de' cui rami s'erano adornati. Veduto i Focensi cotale spettacolo, per lo rimorso de le conscienze sgomentati, gettando l'armi in terra, si diedero a fuggire: e seguendogli gli inimici, co'l sangue, e con la morte pagarono la pena del Violato Tempio. Non si potrebbe raccontare la molta gloria, che per questo fatto s'acquistò Filippo in tutto'l Mondo, non cessando magnificarlo di punitore de' sacrilegij, e difensore de le Religioni: e ch'egli solo fosse stato degno di vendicare Apolline, sopra coloro, che doueano esser da' Popoli de l'uniuerso castigati a gara; quindi fù tenuto amico, e prossimo a gli Dei, poiche la maestà, e grandezza loro difendea. Ma gli Atheniesi udito il successo de la guerra, dubitando che Filippo non passasse ne la Grecia, occuparono il passo stretto de le Termopile con egual ragione, si come già fecero a l'arriuo de' Persiani; se bene nè con egual valore, nè per simil cagione: poi che alhora fù per la libertà Greca; bora per lo publico sacrilegio: alhora per difesa de' tempj da la rapina de' nemici; adesso per difender i rubatori de' luoghi sacri contra i vendicatori di essi, fauorendo quelle sceleratezze, de le quali troppo era dishonoreuole, che altri, ch'eglino fossero castigatori: e ben' affatto si scordarono, che ne l'impresa loro dubbiose,

dubbiose, Apolline fù sempre quello, che de le deliberationi, c'haueano a prendere gli consigliò; e che mediante la scorta di lui, diedero con lor' honor, e Vittoria, principio, e fine a tante guerre; edificarono felicemente molte Città; e per mare, e per terra allargarono tanto la Signoria; e che a cosa o priuata, o publica non s'erano giamai possi senza sua particolar volontà, e fauore: che certo commettendo poi sì graue fallo quegli, che di molte scienze, e d'ottimo giudicio eran dotati, e di bellissime leggi, e statuti riformati; non poteano per inanzi riprendere i Barbari, essendo egli peggiori di loro. Ma nè anche Filippo fù di fede migliore verso i suoi collegati; perciocche come se temesse esser vinto da gli inimici ne la sceleraggine del sacrilegio, prese, e mise a sacco quelle Città, che poco dianzi l'haueano fatto Capitano: le quali combattendo sotto'l suo stendardo s'erano seco rallegrate de le vittorie ottenute da lui per mezzo loro; nè contento di ciò, vendè a l'incanto le mogli, & i figliuoli de' Cittadini, non perdonando a gli stessi Tempj, non a' luoghi sacri, nè a gli Dei penati publici, o priuati, de' quali non hà molto, che amicheuolmente si presentò fautore: di maniera che diede aperto segno non hauer voluto far vendetta del sacrilegio, ma fatto quel, che fece, per diuenir licentioso nel commetterli. Indi come se hauesse compite honorate imprese, s'inuìo verso Capadocia, doue non con minor maluagità, che in prima facesse, hauendo fornita la guerra, e con inganni presi, & uccisi i vicini Regi, a l'Imperio di Macedonia accrebbe tutta quella Prouincia. E per leuarsi da dosso l'inuidia, che più di qual si voglia Rè di quei tempi s'haueua acquistata, mandò gente, che si spargesse voce per li Regni, per le principali Città, per li Tempj, e per ogn' altro luogo de' loro Dei, ch'egli hauea apparec-

Ingratitudine d' Atheniesi verso Apolline.

Biasimo d'Atheniesi.

Filippo manca la fede a' collegati, e sua crudeltà.

Imprese astutamente condotte a fine da Filippo.

Fintione di Filippo.

chiata gran quantità di denari per fortificare; & arricchir maggiormente le Città dannificate: e per riedificare i Tempj guasti, in più solenne foggia, che fosse mai: e fece che i trombetti sollecitassero i Commissarij, che andassero quanto prima a pigliar denari per dar principio a l'opera. I quai Procuratori giunti in Macedonia, e con allungamenti aggirati, e scherniti, temendo la possanza del Rè, nascostamente si partirono. Po scia assalse gli Olinthij; perche mossi a compassione tennero appresso di loro due suoi fratelli fuggitiui, nati de la matrigna: a quali, come partecipi del Regno, desideraua toglier lo spirto, hauendone già fatto ammazzar uno: e per questa sola cagione ruinò la loro non meno antica, che nobil Città; & a' miseri fratelli da lui destinati a la morte, fece leuar di vita, godendo e d'una ricca preda, e de l'iniquo homicidio de' suoi. Quindi, non altrimenti che se tutto quello che pensaua gli fosse lecito di fare, in Thessaglia occupò le miniere d'oro, & in Thracia quelle d'argento. E per non tralasciar alcuna cosa giusta, o ragionevole, che non fosse corrotta, si mise a corseggiare il mare. Aueniano cotali cose, quando due fratelli Regi de la Thracia, non per oppenione de la giustitia di lui, ma perche amendue scambievolmente hauean sospetto, ch'egli ad uno in pregiudicio de l'altro soccorresse, elessero Filippo per Giudice de le loro discordie. Ma l'astuto Rè, secondo il suo costume, senza saputa de' fratelli soprauenne con numeroso essercito al giudicio, non per dar la sentenza, ma con pensiero di gucrreggiargli; e così priuò del Regno ambedue, non come Giudice, ma come fraudolento, e pessimo ladrone. Mentr'era in questa fattione gli vennero Ambasciadori d'Athene, che chiedeano pace: a quali data audienza, anch'egli mandò colà alcuni de' suoi co' patti de l'accordo, ch'iui con sodisfattione d'ambe le parti si conchiuse.

Vennero

Ruina d'Olintho: uccisione di due suoi fratelli, & altre scelerate cose.

Miniere d'oro in Thessaglia, e d'argento in Thracia.

Discordia fra due fratelli Re di Thracia, come accomodata da Filippo.

Orosio scrive che Filippo uccise qñi due fratelli.

Pace fra gli Atheniesi, e Filippo.

Vennero in oltre da l'altre Città de la Grecia Oratori, non per desiderio d'unionione, ma spinte da la paura de la guerra. E crescendo ogn' hora lo sdegno, i * Theſali, & i Beotij lo pregarono, ch'egli ſi dechiari Capitano di Grecia contra i Focenſi, come s'era data intentione: così erano acceſi d'odio contro quelli, che al tutto ſcordandoſi de la ſtrage, e miſeria a loro iſteſſi cauſata per lo paſſaggio di Filippo, deſiderauano anco morire, pur che de' Focenſi uedeſſero l'ultimo eſterminio: e ſi contentauano anzi ſopportare la fieraſſa del Rè prouata prima, che perdonare a gli inimici. A l'incontro i Focenſi con loro Ambaſciadori, aggiuntiui quelli de' Lacedemoni, e de gli Athenieſi, pregarono che lor non faceſſe la guerra colui, co'l quale già trè volte s'eran conuenuti a contanti, che l'indugiade. Et era certamente coſa degna di pianto, e miſerabile, e che inſieme ſcemaſſe la dignità de la Grecia, ch'ella (anco alhora per le ricchezze, e per la riputatione, in che ſempre fù) Regione principaliffima di tutto l'uniuerſo, ſempre vincitrice de' Regi, e de gli auerſi Popoli, e che pure in quel tempo di molte Città hauea l'Imperio, foſſe coſtretta a ſermarſi in caſe altrui; e pregando di ſuſcitare, o di prohibire la guerra, haueſſe ripoſta ogni ſua ſperanza ne le forze ſtraniere. Et accreſceua la pietà il uedere che i diſenſori del Mondo, per le diſcordie civili foſſero ridotti a tal termine, che adulaſſero quella parte, la quale poco prima era de la loro aderenza, e niente apprezzata da eſſi; e che queſto ſpetialmente faceſſero i Thebani, & i Lacedemoni, per l'addietro frà di loro de l'Imperio inuidioſi, & emuli hora del dominator de la Grecia. In queſti mouimenti Filippo, per maggior gloria ſua diſegnando ſeco medeſimo di ſoggiogare quelle sì importante Città, ſtaua penſando a quali d'eſſe doueſſe prima piegare: poi ſegretamente diede audienza a gli

* Forſe Thebani.

Oſtination perfida de' Beotij contra i Foceni.

Condition miſera de' Greci.

Filippo inganna gli Ambasciatori de i colleghi, e quegli de gli inimici.

Ambasciatori d'ambe; a gli uni promettendo, che contra loro non mouerebbe l'armi, costringendogli con giuramento non scoprir la risposta a veruno; a gli altri dete la fede ch'egli in persona sarebbe ito con l'essercito in lor fauore, vietando con tal astutia ad entrambe le parti, che non solamente non faceßero le prouisioni necessarie a la guerra, ma che nè anco punto temessero di romore alcuno. Così con queste differenti risposte, mentre sicuri tutti non sospettauano d'altro disturbo, prese lo stretto de le Thermopile: Et alhora s'accorsero i Focensi de l'inganno di Filippo; e pieni di paura corsero a l'armi: ma perche soprauenne tanto presto, non hebbero tempo d'ordinar l'essercito, nè di raccogliere aiuto; Et il Rè nemico per giugner subito al suo fine, minacciò loro la total ruina, se non se gli arrendeano: onde da la necessit  vinti, promettendo che lor non nocerebbe, fecero quanto e' volle. Ma cos  bene offeru  loro la fede, come la mantenne dianzi, quando chiesero pace. Quindi dunque per ogni luogo si videro rapine, e corpi morti, e malamente stracciati di questi infelici; e f  s  fatta la crudelt , che non a' padri i figliuoli; non le care mogli a' mariti; nè a' sacri Tempj le statue, e simulacri de gli Dei furon lasciati. N  ebbero i Focensi tr  tante miserie altro conforto, che questo solo, che hauendo Filippo fraudati i colleghi ne la parte de la preda, che lor toccaua, non videro che i capitali nemici hauessero cosa alcuna de le loro. Ritornato nel Regno, in quella guisa che far suole il discreto pastore quando secondo i tempi, hora per freddi, hora per caldi luoghi conduce il gregge, cos  egli men  seco i Popoli, e le Citt , per riempire (come pi  gli pareße) le Terre, alcune anco facendone dishabitare. Et era certo per tutto cosa compassionevole a vede-

Impiet  di Filippo.

Distruttione de' Focensi.

re, e simile ad una ruina. Non gli affliggeua già più timore de gli inimici: non vedeano più scorrerie di soldati per le Città: non odiano strepito d'armi, nè prouauano di nuouo rapine de le ricchezze, & huomini loro; ma la continua malinconia, e la tacita doglia a morte gli tormentaua: perche non haueano ardire di palesare il cordoglio interno, dubitando che se esteriormente mostrassero qualche segno di mestitia, causasse loro maggior male: onde crescendo con la dissimulatione il dolore, e perche non era lecito sfogarlo, diuenia più graue, e faceasi più intenso l'affanno loro; massime che in quello si ricordauano hora de' sepolchri de' lor' antichi progenitori, hora considerauano gli Dei pennati, e talhora le case, ne le quali nati, hebbero figliuoli. Nè meno si deleano de la loro iniqua sorte per esser campati sino a quel giorno, che de la infelicità de' figliuoli nati in quegli istessi dì, dopo la loro dispersione. Filippo mise alcuni Popoli ne' confini de gli inimici, altri collocò ne l'ultime parti del Regno, e molti de' presi in guerra diuise per attecimento de le Città; & in questa guisa più nationi, e genti in un solo Regno, e Popolo ristrinse. Assettate, & ordinate le cose di Macedonia, con insidie diuerse vinse i Dardani, e gli altri Popoli di quel contorno. Ma nè per questo s'astenne di por mano ne' parenti suoi, anzi propose di cacciar Arimba del Reame d'Epiro, congiunto con istrettissimo legame di parentado con Olimpia sua moglie; e chiamò a se in Macedonia Alessandro figliastro di lui, e fratello di sua consorte, fanciullo di rarissima bellezza, in nome de la sorella; e con ogni suo potere accarezzatolo, lo pose in isperanza del Regno, inducendolo con finto amore a men che honesto fatto, promettendogli che gli giouarebbe assai, oper stimolo, e vergogna de

Focēsi son cō
partiti da Fi-
lippo in varie
contrade di
Macedonia, e
loro infelici-
tà.

Vittoria di Fi-
lippo contra i
Dardani, e gli
altri vicini Po-
poli.

Filippo caccia
Arimba, o A-
risba del Rea-
me d'Epiro, e
ne fa Re Alef-
sandro, fratel-
lo d'Olimpia.

de la sua coscienza, ouero per beneficio del Regno, che per ciò a lui daria. Essendo egli dunque peruenuto a' vent'anni, tolto il Regno ad Arimba, diedelo a lui ancor molto fanciullo; mostrandosi scelerato verso ambedue: verso il primo, perche seco la ragion del sangue, ch'era con Arimba, alquale leuò il Regno, non ualse: e verso il secondo, perche non prima l'inuessi del Reame, che gli hauesse tolto l'honore.





IL NONO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO, NE L'HISTORIE ESTERNE DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Ci pone auantil'assedio messo da Filippo a Costantinopoli: la guerra frà lui, e gli Scithi con vittoria sua, toltagli poi di mano da' Triballi, da' quali fù ferito: l'impresè contra i Greci, e la distruttione di Thebe: vittoria de gli Atheniesi, e de' Greci conseguita da Filippo: l'assetamento de le cose di Grecia: gli apparecchi per la fattione di Persia: il ripudio d'Olimpia: le nozze d'Alessandro con vna figliuola: l'uccisione frà le feste de lo stesso Filippo per mano di Pausania: l'allegre dimostrazioni per ciò d'Olimpia: morte di Cleopatra, altra moglie di Filippo: la successione del grande Alessandro nel Reame: e la comparatione trà il padre, e'l figliuolo.

ESSENDO ritornato Filippo ne la Grecia, trat-
toui da la rouina antecedente di poche Città
di quella, e da la consideratione di quanto smi-
surate fossero le ricchezze di tutte le rimanen-
ti Terre di lei: poi che tanta preda haueua ca-
uata d'alcune poche, e mediocri: allettato dal dolce desiderio
di sì grande accrescimento, determinò di romperle guerra
uniuersale. Per lo cui disegno giudicò far molto a proposi-
to, e facilitar l'impresà assai Bizantio nobile, e maritima Cit-
tà;

Grecia ric-
ca.

Pausania Rè
di Sparta fon-
datore di Bi-
zantio Città.

Filippo cor-
reggia il ma-
re.

Alessandro è
chiamato dal
padre a l'esser
cito.

Matthea, o
Etea, Rè de
gli Scithi op-
presso da gli
Istri.

tà; perciocche saria stato ricettacolo opportunissimo de l'esser-
cito suo, e per mare, e per terra. La onde appressandosi a lei
per occuparla, gli furono chiuse le porte, & egli la cinse d'as-
sedio. Fù questa Città primieramente edificata da Pausania
Rè de gli Spartani, che per sette anni soli la possedette; po-
scia, secondo il variare de le vittorie, hora de la giurisdittio-
ne de' Lacedemoni, & hora fù sotto'l potere d'Atheniesi: e
cotali accidenti di fortuna fecero sì, che per l'incertezza del
posseſso, e per l'agevolezza del pigliarla, riputandola ogn'un
sua, non fosse più soccorsa da alcuno, nè manco molto molesta-
ta; onde più lungo tempo si mantenne in libertà. Filippo dun-
que hauendo consumata gran somma di denari per lo tedioso
assedio, proueedea al suo bisogno con lo scorrere il mare; e presi
cento settanta legni carichi di mercantie, souenne alquanto a
la molta pouertà sua, ristorando gli affliti soldati. Dopo, ac-
ciò tanto essercito non si trattenesse con poca lode ne l'abbatti-
mento d'una Città sola, partitosi co' più valorosi, e forti del
campo, s'impatronì di molte del Chersonneso. Et affine che
Alessandro suo figliuolo garzone di diciot'anni, sotto la disci-
plina sua consumasse la giouanezza, e si facesse pratico de le co-
se militari, fecelo venire a sè, & andossene ne la Scithia per
saccheggiar quel paese; perche (come sogliono fare i mercatan-
ti) co'l guadagno d'una guerra ristorasse la spesa de l'altra.
Era in quel tempo Rè di quella Prouincia Matthea: il quale
oppresso dalla guerra de gli Istriani, domandò per mezzo de gli
Apolloniesi aiuto a Filippo, promettendogli la successione nel
Regno di Scithia. Ma frà tanto il Rè d'Istria morendo,
liberò gli Scithi da la paura de le forze sue, e da la necessitā
de' soccorsi; onde Matthea rimandò i Macedoni a casa loro,
facendo intendere a Filippo, che nè egli hauea ricerco suo fa-
uore,

uore, nè meno promessagli l'adottione del Regno; perciocche gli Scithi non haueano bisogno del soccorso de' Macedoni, essendo eglino più forti, e migliori di loro: nè a lui mancava herede, viuendo senz'alcun danno, il figliuolo. Il che udito da Filippo, mandò anch'egli Ambasciatori a Matthea, domandandogli che contribuisse almanco a parte de la spesa fatta ne l'assedio di Bizantio, acciò non fosse costretto abbandonar l'impresa, per non hauer donde pagare i soldati; il che tanto più volentieri doueua fare, quanto ch'egli a gli armati da lui mandatigli in aiuto non hauea dato stipendio, non pagato pure il viaggio: e quello, ch'era più duro, non hauea loro nè anco usata una minima cortesia, o dimostrazione di gratitudine, di tanta fatica, ch'eglino così prontamente s'haueano pigliata per lui. Il Rè Barbaro con graui querele incolpando l'asprezza del Cielo, e la sterilità de la terra, che a pena gli somministrasse pouero vitto, non ch'arricchisse gli Scithi di patrimonio, rispose ch'egli era priuo d'ogni facultà per contentare un Rè sì degno, e sì possente come lui: e dar' il poco riputaua men conuenueuole, che negare il tutto: ricordandogli che gli Scithi non per le ricchezze, ma per l'incredibil virtù de l'animo, e per l'estrema fortezza del corpo, erano in pregio, e famosi. Per le quai cose dileggiato il Rè di Macedonia, pieno di mal talento, rimosse l'assedio da Bizantio, e diede cominciamento a la guerra di Scithia; e per veder più ageuolmente il fine di questo intento suo, inuì prima Ambasciatori a Matthea per assicurarlo d'ogni sospetto, auisandolo che mentre assediava Bizantio, hauea fatto voto di dedicare ad Hercole una statua, onde desideraua passar colà per ergerla sulla foce de l'Istro,; e però gli chiedea pacifico passaggio per la diuotione di quel Dio, dandogli la fede, che vi sarebbe andato come

amico

Domanda di
Filippo a Mat
thea.

Paese Scithi-
co aspro.

Fintione di
Filippo.

amico de gli Scithi. Matthea accortosi de lo'nganno, rispose, che se volea compire il suo voto, mandasse a lui la statua, accertandolo, che non solo la riporrebbe doue egli volea, ma che alcuno non ardiria rimuouernela, negando voler permettere ch'egli entrasse con essercito nel suo terreno; e che se in oltre senza consenso de gli Scithi hauesse posto il simulacro, non si presto ei sarebbe partito, che spiantatolo via, haurebbono del metallo d'esso fatto punte di saette. Da queste risposte irritati gli animi d' ambe le parti, si ferrarono a la battaglia: e con tutto che in numero, & in valore potessero più gli Scithi, furon però per frode di Filippo rotti, e vinti. In questa vittoria presero i Macedoni ventimila persone, trà fanciulli, e donne, e gran quantità di bestiami; ma niente d'oro, e d'argento ritrouarono; e questo fu il primo inditio, anzi la prima certezza de la pouertà de gli Scithi. Furono anco indirizzate in Macedonia ventimila de le loro bellissime caualle; per far razza. Ma i Triballi al ritorno di Filippo se gli fecero innanti proibendogli il passo, se loro non daua parte de la presaglia: di quì nacquero ingiuriose parole, & indi seguì la battaglia; ne la quale in maniera restò ferito Filippo ne l'anguinaglia, che il colpo, ch'ei riceuue, passò al cauallo, e l'ammazzò: e riputando tutti ch'anch'egli fosse uscito di vita, abbandonarono la preda. In questa guisa, il bottino de gli Scithi, come maladetto, fu a' Macedoni causa di grandissimo pianto. Poscia subito c' hebbe il Rè acquistata la sanità, mosse a la fine la tanto dissimulata guerra contra gli Atheniesi; e sospettando i Thebani, che vinti quegli, ei riuolgesse loro l'armi contra (quasi auida fiamma, che le vicine cose di mano in mano consuma) s'unirono con essi. Così collegate queste due Città, poco auanti inimicissime, sollecitarono con Ambasciatori tutta

Preda tolta a
gli Scithi da
Filippo.

Triballi acqui-
stano le spo-
glie de gli Sci-
thi da' Mace-
doni.

Congiunzione
de gli Athe-
nici, e de'
Thebani per
lor difesa con-
tra Filippo.

tutta la Grecia, giudicando conueniente che'l nemico comune, con l'vniuersali forze di tutti si scacciasse: percioche Filippo felicemente auenendogli le prime battaglie, non cessarebbe sino a che interamente la Grecia non hauesse domata. Alcune Città dunque persuase da queste ragioni si congiunsero con gli Atheniesi; & altre per paura de la pericolosa guerra, ricorsero a la parte del Rè Filippo. Entrati in campo, gli Atheniesi di molto maggior' essercito furono soprafatti dal Valore de' Macedoni, con le continue battaglie assodati, & incalliti ne l' essercitio de l' armi. Ma benche restassero al disotto, non si scordarono però de l' antica lor gloria; percioche tutti con merauigliosa costanza sostenendo le percossioni, e mortali ferite da gli inimici, vollero anzi morendo, non abbandonar quei luoghi, che da' Capitani per difendere, erano loro stati assegnati, che dando a la furia luogo, salvarsi la vita. In questa giornata terminò la gloria de l' Imperio, & antichissima libertà di Grecia. L' allegrezza però di questa vittoria con arte fù dissimulata da Filippo; il quale in quel dì non celebrò i soliti sacrifici; non risè ne' conuiti; non permise che si facessero giuochi mentre si mangiava; non portò la Corona; nè come Rè si fece ungere; e quanto appariva dal canto suo, se stesso in maniera raffrendò, che alcuno non s' accorse s' egli fosse più vincitore, che vinto; e di più comandò non esser chiamato Rè, ma Capitano Generale de' Greci. Et in questo celato giubilo suo, e dolore de' nemici, sì continente dimostrossi; che nè presso a' suoi allegrarsi, o esaltarsi; nè co' nemici pareva insuperbirsi, o esser' orgoglioso. Agli Atheniesi, i quali più molesti auersari gli erano stati, rimandò i prigionieri senz' alcuna taglia; e fece parimente sepelire i morti in guerra, essortandogli a riporre le funerali reliquie de' corpi consumati ne' sepolchri

Atheniesi valorosi ne l' istessa loro sconfitta.

Modestia simulata da Filippo.

Filippo vuol esser chiamato Duce, e non Rè de' Greci.

Alessandro cō
Antipatro è
mandato dal
padre in A-
thene.

Asprezza di
Filippo co i
Thebani.

Fortezza d'a-
nimo de' The-
bani.

Corintho e-
lectra sedia del
Consiglio v-
niuersale de'
Greci.

Lacedemoni
soli disprezza
no Filippo.

*sepolchri de' loro maggiori. In questo mentre mandò in Athe-
ne Alessandro suo figliuolo con Antipatro uno de gli amici,
perche iui con quei Popoli fermasse la pace, e se gli rendesse ami-
ci, e beniuoli. Ma verso i Thebani così non si portò: perche
non solamente vendè i prigionj, ma anco il sito da sepelire i
spenti corpi, e gli istessi uccisi Cittadini. De' principali de la
Città, parte con le scuri fece ammazzare, altri cacciò in esilio,
e i lor beni volle per sè, rimettendo quegli in istato (sol per
onta, e dispetto loro) ch'eglino haueano a torto sbanditi: de'
quali eleffe trecento per Giudici, e Regitori de la Città; che su-
bito chiamarono in giudicio i principali, e più possenti, per la
lor causa medesima, a' quali era opposto l'essere stati colpeuoli
di fargli già ingiuriosamente bandire; ma i nobili Thebani fu-
rono di tanta costanza, che tutti arditamente risposero in pro-
ua, esserne stati auttori, e cagione; e che molto meglio era stata
la Republica quando essi furono dannati ad esilio, ch'alhora
non istaaua, ch'erano tornati. Merauiglioso fu certo l'ardire
in riprendere, e condannare nel modo, che potero, quei Giudi-
ci, da' quali pendeu la vita, e morte loro; e dispregiar quel-
l'assolutione, che da' nemici poteano hauere: e poi che con fatti
non uagliano uendicarsi, con le parole s'usurpano la libertà.
Ordinate Filippo le cose de la Grecia, commandò che gli Amba-
sciadori di tutte le Città si riducessero in Corintho per deter-
minare del modo da tenersi ne le cose presenti; doue stabili i pat-
ti de la pace di tutta la Grecia, conforme a' meriti di ciascuna
Città; e frà tutte eleffe un Consiglio comune, a somiglianza
d'un solo Senato. I Lacedemoni solamente fecero poco capita-
le e del Rè, e de le sue conuentioni, chiamandole leggi non di
pace, ma di seruitù: le quali non si conueniano a quelle Città,
poi ch'erano instituite, come da Vincitore, onde molto meno
doueano*

doueano essi accettarle. Si descrissero dopo i battaglioni per ciascheduna Città, o per aiuto del Rè, se fosse assalito da qualch'uno; ouero se far'egli volesse guerra altrui. Et era cosa chiara che con quegli apparecchi si denotaua mouimento contra i Persiani per l'acquisto del loro Imperio. Il numero di tutti questi soldati fu di dugentomila pedoni, e quindicimila canalli: & oltre a costoro v'era l'essercito di Macedonia, aggiuntavi la gente de' vicini Barbari poco auanti domati. Nel principio dunque di primavera, mandò trè Capitani ne l'Asia de' la giurisdittione de' Persi; Parmenione, Aminta, & Attalo, la cui sorella (scacciata pur alhora Olimpia madre d'Alessandro per sospetto d'adulterio) hauea pigliata per moglie; e frà tanto che si congiungeano insieme le forze de la Grecia obligate al soccorso; celebrò le nozze di Cleopatra sua figliuola con Alessandro da lui creato Rè d'Epiro. Era certamente questo giorno per gli apprestamenti, e per le grandezze di due Regi, di Filippo, che maritò la figlia, e d'Alessandro, che diuenne sposo di lei, solenne, e degno di ricordanza; nè vi mancaronò trionfi, e giuochi diuersi per diletto del Popolo; doue interuenendo Filippo senza guardia di sua persona in mezzo di due Alessandri, il figliuolo, e'l genero, passando egli per luogo stretto, & impedito, fu ucciso da Pausania nobil garzone di Macedonia, e non sospetto ad alcuno. Così quel giorno destinato a publica allegrezza, egli fece conuertire in amarissimo, & inaspettato pianto. Questo Pausania ne' primi anni de la sua bella giouentù ingiuriosamente fu sforzato da Attalo a commetter cosa dishonestissima; a la quale indegnità quest'altra infamia s'aggiunse, che menatolo al conuiuo, & imbroicatiui, non contento Attalo d'hauer'egli solo sodisfatte a le sue sfrenate voglie, vol-

Soccorso, che s'obbligarono i Greci di dar a Filippo.

Parmenione, Aminta, & Attalo Capitani Macedoni.

Filippo ripudiata Olimpia, pigliò Cleopatra sorella d'Attalo.

Nozze di Cleopatra figliuola di Filippo con Alessandro Epirota.

Vccisione di Filippo.

Pausania perche uccidette Filippo.

le anco che tutti i conuitati, come una vil meretrice, lo suergognassero, operando con tale scorno, che presso de gli eguali suoi fosse tenuto in verun pregio, e schernito. Pausania malamente sopportando sì graue oltraggio, se ne lamentò con Filippo molte volte: Et essendo sempre da lui con parole menato in lungo, non senza riso, e veggendo in oltre il suo auersario non solo punito, ma con titolo di Capitano principalissimo honorato, uoltò lo sdegno contra l'istesso Filippo; e quella vendetta, che non potè far in Attalo, fecela sopra l'ingiusto giudice. E si credette ancora che Olimpia madre d'Alessandro, per tale effetto mandasse Pausania; e che Alessandro proprio fosse consapevole de l'uccisione del padre; per ciò che non meno si dolse Olimpia d'esser ripudiata; e che le fosse preferita Cleopatra, di ciò che fece Pausania d'essere suergognato. Et Alessandro temendo che'l fratello nato de la matrigna seco concorresse ne la successione del Regno, con Attalo hebbe prima di ciò parole nel conuito, poi con suo padre; di maniera che tutto furioso Filippo lo perseguitò con la spada in mano; e difficilmente fù da gli stretti preghi de gli amici ritenuto d'ammazzar' il figliuolo. Per il che Alessandro si trasportò in Epiro a suo zio, insieme con la madre: Et indi per sicurezza maggiore, al Rè de gli Illiri; e quantunque da lui fosse richiamato, a gran fatica si mitigò co'l padre; nè per verun conto saria ritornato a casa, se le calde preghiere de gli intrinsecchi, e de' parenti non haueffero preualuto a la sua dura ostinatione. Olimpia appresso hauea stimolato il fratello Rè d'Epiro a prender l'armi contra'l marito; e di facile haurebbe ella ottenuto l'intento, se Filippo non l'hauesse da la sua stabilito con maritargli la figliuola. Ond'è comune oppenione, che per queste cause sdegnati Olimpia, & Alessandro mouesse-

Olimpia, & Alessandro sospetti ne la morte del Rè Filippo.

Sdegno frà il padre, & Alessandro.

to Pausania ad uccider Filippo, sotto colore di querela, che l'ingiuria fattagli non fosse castigata; nè si dubita che Olimpia tenesse apprestati caualli, acciò l'homicida giouane hauesse commodità di fuggirsene: & ella udità poi la morte del Rè, con furtione di fare suo debito, a gran passi correndo l'istessa notte al mortorio del consorte, pose subito giunta una corona d'oro in capo a Pausania, che pendea da le forche; il che altri, che lei non haurebbe osato, & uiuendo Alessandria figliuolo di Filippo. Passati alcuni giorni, fece leuar il corpo del malfattore dal legno; e fattolo abbruciare, erse ne l'istesso luogo una sepoltura a quelle ceneri, procurandogli ancora pompe funebri (inducendoui il Popolo con certa superstitione) che ne l'auenire si douessero celebrare per lo spirito suo. Dopo queste cose, ella costrinse Cleopatra, cagione che Filippo la scacciasse da se, che s'impicasse, hauendole prima ucciso ne le proprie braccia la figliuola; così con l'horrendo spettacolo de la sospesa giouane, compì sopra di lei quella vendetta, che tanto, ancor con la morte de l'istesso marito haueua accelerata. A la fine in honore d'Apolline, sotto nome di Mirtale (che così Olimpia mentr'era fanciulla si nomaua) dedicò il ferro ignudo, co'l quale Filippo fù trafitto. E tutto questo fece sì a la scoperta, che pareua ch'ella hauesse temuto, che'l suo misfatto non fosse approuato, come commesso da lei. Morì Filippo di quarantasette anni, hauendone regnati uenticinque. Gli partorì la saltatrice Larissea, Arideo, il quale dopo Alessandro regnò. Hebbe molt'altri figliuoli di diuersi matrimoni, e donne, secondo l'usanza de' Regi; parte de' quali per volontà de gli Dei naturalmente morirono; il rimanente fù spento co'l ferro. Dilettauasi più il Rè Filippo de l'armi, e cose a quelle pertinenti, che de la lautezza de' conuiti. Ap-

Atto indegno
d'Olimpia.

Cleopatra,
seconda moglie di Filippo muore miserabilmente.

Olimpia chiamata Mirtale.

Filippo quanto uisse, e regnò.

Arideo figliuolo d'una saltatrice Larissea, e del Rè Filippo.

Costumi di Filippo.

presso di lui le notabili ricchezze cagionauano guerra; e più
 fù in acquistarle, che in conseruarle sollecito; e per questo, tut-
 to che ogn' hora rubasse, era sempre pouero, e bisognoso. Mol-
 ta compassione, e dislealtà andauano in lui del pari. Pur ch' e-
 gli vinceffe, poco si curaua de la ragione de la pugna, nè di
 come otteneffe la vittoria. Era simulatore astuto: onde
 rappacificandosi co' nemici sapeua benissimo mostrar di scordar
 si l' offese. Lusingheuolo, e fraudolento ne' ragionamenti;
 promettea molto, & atteneua poco. Hauea grand' arte nel
 burlare, e nel dir da douero, & operare. Teneua in conto
 l' amicitie, non per bontà, ma per utile. Era auezzo in finger
 d' aggradir quelli, c' hauea in dispetto. Solea con bellissimo
 modo continuamente seminar discordia frà quei, che insieme
 concordauano, acquistandosi egli la gratia d' ambe le parti.
 Era in oltre di singolar eloquenza piena d' acutezza, e d' ar-
 te, in guisa tale, che la vaghezza, e l' abondanza de' concetti
 andauano egualmente con la facilità de l' inuentioni accompa-
 gnate. Successe a Filippo nel Regno Alessandro di virtù, e
 di virtù superiore ad esso padre, e differente: peroche ambe
 due hebbero contrario modo di vincere. Questi con aper-
 ta forza combattea; quegli con inganni, & artifizij. Ralle-
 grauasi questi d' hauer superati gli inimici con astutia; que-
 gli di porgli palesemente in fuga, & ammazzarli. In colui
 maggior prudenza, e più saggio consiglio risplendeva; in co-
 stui animo più generoso. Filippo temperaua lo sdegno, e so-
 uente vincealo; Alessandro colto dal furore, non ritardaua
 la vendetta, nè vi haueua modo. Ambedue beueano vo-
 lentieri, & auidamente, ma da l' ebbrezza nasceano diuersi
 virtij. Usaua il padre tocco dal vino correr impetuosa-
 mente contra gli nemici a combattere, e con poco giudicio metterli

ne

Alessandro,
 cognominato
 poi Magno,
 succede al pa-
 dre Filippo.

Paragone trà
 Filippo, & A-
 lessandro.

ne' pericoli; ma il figliuolo non isfogaua la briachezza con gli auersari, ma contra i dimestici suoi: il che a l'uno causaua ferite ne le battaglie, & a l'altro ne' conuitti per ditta d'amici per propria mano. Quegli desideraua regnar, e praticare co' famigliari fraternamente; questi volea esercitar la superiorità con superbia. Bramaua il padre esser principalmente amato; e' l figliuolo esser temuto. Erano tutti due d'egual sapere, e scienza; di più viuacità d'ingegno era però il padre, e costui di maggior fede. Molto più modesto era Filippo ne' ragionamenti, & Alessandro ne' fatti. H'aua il figliuolo l'animo più pronto nel perdonar a' vinti, e più honorato; & egli castigaua gli stessi suoi collegati seuerissimamente. A quegli il risparmio piaceua; & al figliuolo la splendidezza, e la sontuosità. Co' quali modi Filippo diede principio a l'Imperio del Mondo, & Alessandro accrebbe la gloria de l'opera incominciata infino a l'ultima perfectione.





IL DECIMO LIBRO
DI GIVSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE.
DI TROGO POMPÉO.



ARGOMENTO.

Dichiara alcuni fatti d'Artasserse Rè di Persia : la congiura di cinquanta figliuoli sotto Dario contra di lui : e la punitione del tradimento : la successione nel Regno di Ocho, e sua crudeltà ne' suoi parenti : la vittoria, che riportò degli Armeni per opra di Codomano, e come questo fù fatto capo de gli Armeni, e dopo Ocho, Rè di Persia, e fù soprannomato Dario.

Artasserse Rè di Persia quã ti figli bastardi hauesse.

Dario, Ariarate, & Ocho figli legittimi d'Artasserse.

Dario è fatto Rè dal padre viuendo.



EBBE Artasserse Rè di Persia da le sue concubine cento quindici figliuoli, e di legitimo matrimonio trè solamente, Dario, Ariarate, & Ocho : de' quali (contra'l costume de' Persiani, che non sogliono cangiar Signore, che per cagione di morte) fece Dario Rè viuendo egli, per compiacerlo, riputando che con tal elettione nel figliuolo, non si scemasse punto a lui di dignità : poi che niente per deua il padre di ciò, che daua al figliuolo ; aggiuntoui che non poca allegrezza trarrebbe da questa creatione, ogni volta che in sua vita vedesse rilucere nel diletto figlio gli ornamenti medesimi di

mi di sua Regal maestà. Ma Dario ingrato (dopo tante, e sì rare dimostrazioni de l'affettione paterna verso di lui) tramò d'ucciderlo; e scelerato ad ogni modo sarebbe stato se solo hauesse pensata questa iniquità; ma tanto più scelerato fù, quanto che prendendo seco per compagni cinquanta fratelli, gli induse a voler commettere il parricidio. E fù in vero mirabil cosa, che'n sì gran Popolo questa compagnia di congiurati egli potesse unire: E anco far sì, che la deliberatione di ammazzare Artasserse si tenesse celata in guisa, che frà cinquanta figliuoli, pur uno non si trouò, che da la Real maestà mosso, o da l'honore, che al vecchio si douea ritenuto, o almanco raffrenato da la pietà del padre, e da le carezze riceunte da lui, non acconsentisse a cotanta crudeltà. Nè meno è strauagante il pensare che Artasserse Rè dignissimo fosse tenuto in sì poco pregio da sì gran numero de' suoi propri figliuoli, che da quegli, a' quali di ragione toccaua la difensione sua contra tutti gli auersari, hora tradito, più sicuro fosse stato presso de' gli inimici, che d'essi. La causa ancora, che stimolaua Dario a leuare il padre di vita, era più iniqua de' l'istesso fatto: imperoche morto Ciro ne la guerra, c'hebbe con suo fratello (come dicemmo di sopra) Artasserse accasossi con Aspasia concubina di lui; la quale Dario hauea pregato il padre, che gli cedesse, non altrimenti che'l Regno; E il buon vecchio per troppo affetto di compiacere a' figliuoli, prima hauea detto di lasciarliela, ma pentitosene poi, affine di negargli honestamente, ciò che senza consideratione gli hauea promesso, diede a la bella donna il sommo sacerdotio del Sole; doue le era comandato d'offeruar perpetua castità. Quindi l'inamorato giouane pieno di collera, venne prima insilentemente a sconcie parole co'l padre, & indi fatta la congiura de' fratelli, mentr'era inten-

Ingratitudi.
di Dario co'l
padre.

Congiura di
cinquanta figli
contro Artas-
serse.

Causa perche
Dario volesse
uccider il pa-
dre.

Aspasia femi-
na di Ciro, e
poi del Rè Ar-
tasserse.

Congittra cò-
rto'l Rè di
Persia scoper-
ta, e punita.

Ocho nomi-
nato anch'e-
gli Artasfer-
se, succede al
padre, e mo-
stra gran cru-
deltà nel san-
gue suo.

Impresa d'O-
cho contro gli
Armeni.

Vittoria de'
Persi per va-
lore di Codo-
mano.

Codomano è
fatto Rè di Per-
sia, e cogno-
minato Da-
rio, che poi
guerreggiò co
il grande Alef-
sandro.

to a dar' effetto al tradimento; n' hebbe degno castigo da gli Dei, che vendicar vollero la tanto offesa maestà paterna: per cioche scoperto, e pigliato con tutti i compagni, fù morto. Et accioche affatto si spegnesse il seme, e la memoria di cotanta sceleraggine, furono mandate a filo di spada le mogli, e i figliuoli loro. Dopo questo, Artasferse per graue dolore ammalatosi terminò i giorni di sua uita: Rè certamente più felice, che padre. Lasciò Ocho successor nel Regno: il quale temendo di simil tradimento, non mosso a compassione del suo sangue propio, nè di qual si voglia sesso, ouero età, fece crudelmente uccidere tutti i suoi parenti, e principali de la Corte Regia, riempicndola di sangue, e di corpi spenti: per non esser tenuto men iniquo de' suoi fratelli, che al padre haueano ordinata la morte. E come hauesse purificato il Regno, e sbarbatane ogni cattiuu radice, mosse guerra a gli Armeni: ne la quale essendo con uniuersal fauore, & applauso animosamente uscito un certo Codomano contra un' ardito prouocatore nemico, ammazzo lo; con la cui morte cagionò la sconfitta de l' esercito Armeno, riportando a' suoi, e la vittoria, e la gloria già (si può dir) quasi perduta. Onde per questa felice impresa fù Codomano preposto a' vinti Armeni. Passato poi qualche tempo, dopo la morte d'Ocho Rè, i Persi per la ricordanza del molto ualor suo, lo gridarono Rè: e per honorarlo maggiormente fù a voce di Popolo nominato Dario; acciò niuna cosa s' hauesse a desiderare in questa sua Regal maestà, e grandezza. E questo fù colui, che guerreggiando lungamente cò'l grande Alessandro, con molta varietà de la fortuna, e con grandissimo suo valore, a la fine superato, & abbattuto da la prosperità d' Alessandro, e da la virtù de' Macedoni; e da' propri parenti morto, parimente con la sua uita terminò il nobilissimo Regno de' Persi.



L'VNDECIMO LIBRO DI GIUSTINO HISTORICO, NE L'HISTORIE ESTERNE DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Narra lo stato de le cose dopo la morte di Filippo: come Alessandro ne' principj assettò il tutto, domando molti Popoli ribelli, e castigò la ribellione de' Greci; distruggendo Thebe: appresso, l'electione sua a Corintho di Capitano Generale in vece del padre: il passaggio suo contra Persi, e la prima vittoria ne' campi Adraltij, e contra i Capitani di Dario: come tagliò il nodo Gordiano: il suo pericolo al fiume Cidno: la seconda vittoria contra Dario, con la presa de le sue donne: il mutamento de' suoi costumi in Soria: l'espugnatione di Tiro: l'andata al Tempio d'Ammon per farsi nominar figlio di Gione: l'edificatione d'Alessandria in Egitto: la terza battaglia con Dario, e fuga di questo: l'occupatione di Persepoli Reale di Persia co'l thesoro: e la miserabil morte del Rè Dario per tradimento de' suoi.



COME nel campo di Filippo furono diuersi Popoli, così dopo la sua morte diuersamente si mossero gli animi loro; percioche alcuni oppressi da ingiusta seruitù, vennero in speme di ricuperare la libertà: altri per lo rincrescimento de le lontane guerre mal contenti, si rallegrauano hora poter sene star a casa quieti: Et non pochi si lagnauano che la face accesa ne le nozze de la figliuola, fosse stata cacciata sotto al

Stato de' Macedoni dopo la morte di Filippo.

al rogo funebre del padre: e gli amici Regj più che mediocrementemente temeano per sì subita mutatione de le cose; hora giudicando esser l'Asia prouocata a prender l'armi, hora l'Europa non per ancora domata; e gli Illiri, i Thraci, i Dardani, e l'altre barbare nationi non esser solite ad attener la fede, come di perfidissima mente: onde se per caso tutti questi Popoli ad un tratto si ribellassero, in verun modo hauriano lor potuto resistere. A le quali dubitationi il sopraggiunger d'Alessandro (come d'opportuno rimedio) apportò gran conforto; peroche con bella oratione consolò il Popolo, e secondo che richiedeano i tempi, inanimollo in guisa, che a timorosi leuò la paura, e tutti costrinse a riporre ogni loro speranza in lui. Era Alessandro di vent'anni, ne la qual età con tanta modestia si portò, che promise una felicissima riuscita, e maggiore ne gli effetti, che ne l'apparenza. Rimosse da' Macedoni tutti gli aggrauj, e datij, facendogli esenti d'ogn'altro obbligo, eccetto che de la guerra. Di quì auenne che talmente si gratificò il Popolo, che dicea d'hauer cangiata la persona, non il valore del Rè Filippo. Hebbe sopra tutto a cuore l'essequie del padre; ne le quali principalmente fece ammazzare dinanzi a la sepoltura di lui i consapeuoli del parricidio: perdonò solo ad Alessandro de' Lincesti suo fratello, conseruando in lui il felice augurio d'ogni suo honore; peroche egli era stato il primo, che lo salutasse Rè; volle bene che Carano suo fratello nato de la matrigna, morisse, per la concorrenza, che seco hauea ne l'Imperio. Nel principio de la sua amministratione domò molti Popoli, che se gli erano ribellati, acquetando anche alcune discordie, e tumulti de l'Oriente: per tutte le quai cose inalzato, con lento passo si trasportò ne la Grecia: doue ad imitatione del padre, chiamati in Corintho i principali de le Città, in luogo di lui fù

eletto

Alessandro
uianetto con-
sola i suoi, e
gli sgraua da'
tributi.

Alessandro
Lincesti fù il
primo, che sa-
lutasse Alef-
sandro Ma-
gno suo fra-
tello, Rè.

Carano fratel-
lo di padre d'
Alessandro, è
da lui fatto
morire.

Alessandro do-
ma i Barbari
ribelli.

eletto Duce. Determinò poi di seguitar l'impresa di Persia di già da Filippo incominciata; e mentre ne l'apparecchio di quella era occupato, venne nuoua che gli Atheniesi, i Thebani, & i Lacedemoni, leuandosi da la diuotione di lui, s'erano uniti co' Persiani, e che auttore di questo tradimento era stato l'Oratore Demosthene, peroche corrotto da' Persi con molta quantità d'oro, haueua affermato, che tutto l'essercito de' Macedoni, insieme co'l Rè loro, era stato disperso, & affatto tagliato a pezzi da' Triballi; e perche gli prestassero i Greci intera fede, introdusse nel Consiglio vn finto apportatore di tal nuoua, il quale di più disse, e mostrò, che ne lo stesso fatto d'arme, nel quale il Rè rimase morto, fu egli ferito. Per la cui credenza si mutarono gli animi di quasi tutte le Città, risoluendosi elleno d'assediar le fortezze, e trarne le guarnigioni de' Macedoni. A questi mouimenti riparò Alessandro con l'essercito ordinato, con tanta prestezza, opprimendo la Grecia, che a mala pena i Greci poteano credere di veder colui, la cui uenuta non haueano sentita; e nel passar che fece il Rè per Thebaglia sollevò quei Popoli con la rimembranza de' benefici di Filippo suo padre, e de la parentela di sua madre con loro; poi che discendeua da la gente Eacida d'Achille; in modo che hauendo eglino con molto desiderio udite queste dolci parole d'Alessandro, lo fecero (come suo padre) General Capitano di tutto l'essercito, dandogli in potere tutte le gabelle, & entrate publiche. Ma gli Atheniesi, si come i primi furono a ribellarfi, così primi parimente si pentirono de l'errore, riuolgendo lo scherno de l'inimico in istupor grande, & inalzando con insolite lodi, la già spregiata fanciullezza d'Alessandro, sopra la celebrata virtù de' più eccellenti Imperadori passati. Gli mandarono dunque Ambasciadori pregandolo di pace; a quali

Alessandro eletto Duce a Corinto in vece del padre.

Stratagemma di Demosthene Oratore, per solleuar i Greci contro Alessandro.

Ribellione de i Greci.

Prestezza d'Alessandro ne l'imprete.

Thessali si danno al Rè di Macedonia.

Stirpe materna d'Alessandro discendente da Achille.

Atheniesi pentendosi trouano perdoni.

quali data egli audienza, grauemente gli riprese, concedendo lor però quanto chiedeano. Indi mosse il campo verso Thebe, con proponimento di perdonar' anco ad essa, sempre che ad imitatione d' Athene, si fosse pentita. Ma i Thebani ricorsero a l'armi, non a' preghi, nè a supplicar l'offeso Principe di perdono: il che però poco giouò loro: perche vinti, prouarono grauissime, & insopportabili pene di prigionie, e di soggettione miserabile. E deliberandosi anco nel comun Consiglio di distrugger la Città, i Focensi, i Plateensi, i Thespiesi, e gli Orcomenij collegati d' Alessandrio, e partecipi de la vittoria, riserirono acerbamente la passata ruina de le Città loro, e la crudeltà de' Thebani, biasimando la troppa sollicitudine d'essi verso i Persi, che non adesso solamente haueano dimostrata, ma ne gli andati tempi ancora a distruttione de la libertà Greca; e ch'eglino per ciò fossero odiati da ciascuno, da questo si potea conoscere, che tutti i Popoli Greci s'erano insieme con giuramento congiunti per ispianar Thebe tantoosto che fossero stati vinti i Persiani. Et affine che Alessandrio concorresse nel lor parere, aggiunsero molte finzioni, e fauole de le prime sceleratezze di costoro: de le quali era trà essi publica voce, e fama, hauendone di continuo fatte representationi ne le scene: acciò s'intendesse che l'odio, non tanto da l'iniquità de' presenti tempi, quanto da l'antico lor dishonore era nato. Alhora Elea da uno de' prigionj, concessagli licenza di fauellare, rispose contra tante querele; prima che i Thebani, non dal Rè, che viderono essere stato ammazzato, ma da gli heredi suoi, s'erano discostati; e l'errore in ciò commesso, lor non si douea imputare a dislealtà, nè a perfidia, ma a troppa credulità; de la quale nondimeno haueano patiti grandi supplici: e ch'essendo stati morti tutti i giouani, rimaneaua un Popolo di vecchi, e di femine,

Temerità de'
Thebani.

Accusa, e con-
giura contra i
Thebani.

Ragionamen-
to d'Eleada
Thebano ad
Alessandrio.

femine , così debole , come innocente ; il quale anche in modo era stato punito con ingiuriose violenze , e dishonori , che per alcun tempo già mai sostenne sì graui pene , e cotale amarezze : nè egli pregaua Alessandro per i Cittadini , già che sì pochi , e mal trattati ve n'eran rimasi , ma per la pianta istessa de la Patria non colpeuole de la ribellione passata ; e per quella Città , che altre volte felicissima non solamente huomini dignissimi , ma Dei immortali ancora prodotti hauea . S'affaticò in ol tre costui d'indurre il Rè con calde preghiere a compassione per lo rispetto , e religion particolare d'Hercole , che fù generato ne la Patria sua , donde e la gente d'Achille hebbe origine , de la cui schiatta il Macedone discendea : e supplicollo che gli prendesse pietà di quella Terra , doue Filippo suo padre haueua con sumati i primi anni giouenili : tanto più che da questo luogo vennero gli Dei da molti de' suoi antecessori adorati con somma riuerenza , e parte de' potentissimi Rè di Macedonia , anzi i più chiari , e sublimi furon pur quiui nodriti . Ma nulla operò questo Thebano co'l suo ragionare : poi che preualse il furor a' preghi ; e l'ira , a l'honesto . Fù dunque l'infelice Città per commandamento d'Alessandro desolata ; e diuise trà i vincitori le Ville ; & i prigionieri furono venduti a l'incanto : nè si determinaua il prezzo secondo il commodo de' compratori , ma conforme a l'odio de' nemici . Il che parendo a gli Atheniesi cosa di molta compassione , permisero che i fuggitiui (contrafacendo in ciò a la prohibitione del Rè) si ricouerassero ne la loro Città . Di che sentì tanto dispiacere Alessandro , che la seconda volta rimandò addietro gli Ambasciadori loro , che pur chiedeano pace , con questa resolutione che dessero in potestà sua quegli Oratori , & i Capitani , sotto la cui speranza tante volte si ribellauano . E concedendo eglino , che s'adempisse il vo-

Thebe , pdruttrice di Dei , & Heroi .

Thebe è distrutta .

Plut. dice che si perdonò a la famiglia di Pindaro .

Capitani Atheniesi banditi da Alessandrio, vanno a Dario.

Alessandro crudele ne' suoi.

Presunzione, e liberalità d' Alessandrio.

Confidenza grande de' Macedoni.

ler del Rè, acciò non fossero costretti venir a le mani, la cosa si ridusse a tal termine, che ritenuti egli presso di sè gli Oratori, bandì i Capitani; i quali poi senza dimora congiuntisi con Dario, accrebbero non mediocrement le forze de' Persiani: contra i quali andando Alessandro, prima fece uccidere tutti i parenti di sua matrigna, ch'erano suti da suo padre sublimati ne le maggiori dignità, e preposti ne l'amministrazione de gli Stati: ma nè anco perdonò a quelli de' suoi, che giudicaua atti a la Signoria: affin che mentre ei fosse assente, & impedito, non mouessero in Macedonia seditioni, e tumulto. E per to talmente assicurarli d'ogni sospetto, conducendo seco quei Rè tributari, che di maggior giudicio, e d'animo più eleuato gli pareano, lasciò Gouvernatori del Regno persone cariche d'anni, e di mente quieta. Fatta la massa poi de l'essercito s'imbarcò; e come prima da le naui vide l'Asia, s'accese di grandissimo desiderio d'acquistarla; onde acciò gli riuscisse prosperamente la guerra, in honor de gli Dei eresse dodici altari. Quindi proponendosi Alessandro, che a lui douesse quella parte bastare, compartì trà gli amici tutto'l patrimonio, che in Macedonia, & in Europa haueua. Inanzi che legno alcuno si distaccasse dal lido, sacrificò diuotamente, chiedendo a gli Dei vittoria de la pericolosa guerra, con quell'armi, colle quali era riserbato vendicatore di tutta la Grecia; di cui i Persiani così spesso, e sì molestamente hauean tentato impatronirsi: i quali hauendo regnato assai lungamente, era hoggimai maturato il tempo, che si facesse mutatione in migliore stato; e che in lor uece i suoi Macedoni con più felici auenimenti succedessero. Et in uero anco ne l'essercito, altro non era che un cuore generoso, & una simile presunzione a quella del Duce suo: percioche scordatisi i soldati de le mogli, de' figliuoli, e

de l'hauer a combattere così lontano da casa loro, hauean riuolto il pensiero a l'abondante oro di Persia, & a le ricchezze di tutto l'Oriente, come a douuta preda riserbata loro in tanti secoli: nè lor occorreano i dubbiosi pericoli, ma si ricordauano de le copiosissime spoglie. Giunta l'armata a terra ferma, Alessandro il primo scagliò impetuosamente vn dardo verso l'Asia, come in Regione nemica, dimostrando così l'aspre battaglie, che doueano seguire. Poscia tutto armato, e festeggiante smontando de la naue, di subito fece sacrificio, pregando di nuouo gli Dei a concedergli gratia; che quelle Città, e Prouincie uolentieri per suo Rè lo riceuessero. In Troia similmente a le sepulture di quelli, che anticamente ne la guerra Troiana morirono, come lor discendente, celebrò le solite solennità di quei tempi. Indi indirizzatosi contra gli inimici, comandò a' soldati, che dal guasto de l'Asia s'astenessero, accennando esser cosa conueniente c'haueßero qualche riguardo a le cose sue; nè parergli ben fatto, che rouinassero quello, ch'egli era uenuto per possedere. Fù il campo d'Alessandro di trentaduemila fanti, di quattromila, e cinquecento caualli, & hebbe cent'ottantadue naui. Nè par facile a giudicare, qual di due fosse di maggiore ammiratione, o l'esser si egli impatronito del Mondo con sì poca gente, o l'hauer ardito di porsi con quella a cotanta impresa. Ne l'elettione de l'essercito per le fattion di così pericolose battaglie, non scelse giouani gagliardi posli nel fiore de l'età, ma quegli huomini attempati, che in gran parte esperimentati, sotto Filippo suo padre, e suoi zij haueuano combattuto: molti de' quali come benemeriti haueano deposte già l'armi. Et erano questi di virtù, e d'aspetto tale, che non pareano altrimenti soldati ordinari, ma condottieri, & ordinatori di genti. Non hebbe alcuno titolo di

Atto d'Alessandro, che fù segno di battaglie.

Alessandro smonta in Asia, e sacrifica.

Alessandro proibisce il saccheggio de l'Asia.

Essercito picciolo, ma fortissimo de' Macedoni.

di Capitano, o d'altro grado, che non arriuasse a l'età di sessant'anni: per questo mirando ne' principali de l'essercito, ti saria parso di vedere un Senato ottimamente instituito di qualche antica Republica, e non un campo militare; però come erano di maturo discorso, e di valore incredibile, non nel fuggire, ma solo in ottener Vittoria haueano posta ogni lor cura; confidati non già ne' piedi, ma nelle braccia. Da l'altro canto Dario Rè di Persia fidandosi, non ne l'arte, e magistero, ma ne le smisurate sue forze, affermava a' suoi, che non si douea procedere con occulti conségli, o stratagemmi, nè con altri vantaggi tali per acquistar malamente le Vittorie; e che non uoleua rimuouer gli inimici da' confini suoi, ma conceder loro senza contrasto il passar' entro nel Regno; peroche riputaua maggior gloria scacciarne gli poi, che non ue gli ammettere. La prima guerra dunque seguì ne' campi Adrastrù; e ancorche l'essercito de' Persiani fosse di seicentomila huomini, tuttaua, non meno per la destrezza, e sagacità d'Alessandro, che per lo valore de' Macedoni, fù messo in fuga, e costretto volger le spalle con molta strage, morendo del campo d'Alessandro vincitore solo noue pedoni, e cento uenti caualli; i quali il Rè a sue spese, per consolatione de gli altri, fece sepelire, honorandogli di statue a cauallo, e sgrauando i lor parenti da ogn' impositione. Dopo questa Vittoria, quasi tutta l'Asia minore s'arrese ad Alessandro; il quale spesso volte guerreggiando co i Capitani, e Luogotenenti di Dario, non tanto per forza d'armi, quanto co'l terrore del suo famoso nome gli dibattè. Mentre a queste cose era intento, gli fù riferito per inditio d'un prigioniero, che Alessandro de' Lincesti genero d'Antipatro, gouernatore di Macedonia, s'apparecchiua per tradirlo: per il che dubitando che s'egli facesse uccidere il traditore,

Dario Rè di Persia permette l'entrata de gli inimici ne l'Asia.

Prima giornata fra Persi, e Macedoni.

Alcuni dicono che de' Persi morirono ventimila fanti, e ccl. caualli.

Benignità d'Alessandro verso la memoria de' morti, e parenti loro.

Asia minore s'arrende ad Alessandro co' Luogotenenti di Dario.

Trattato d'Alessandro de' Lincesti scoperto.

zare, si suscitassero nel suo Regno gran mouimenti, commise che gli fosse condotto prigionie. Partissi poi a la volta di Gordio Città, che è posta frà la Frigia maggiore, e la minore: nè tanto desiderò prenderla per le spoglie, o per la Signoria di lei, quanto perche intese esser iui nel Tempio di Giove il giogo del carro di Gordio; del quale chiunque sciogesse i nodi, gli antichi Oracoli haueano predetto, c'haurebbe ottenuto l'Imperio di tutta l'Asia. La cagione, & origine di questo fù tale, che, mentre già un certo Gordio in quei paesi co' boui araua, gli cominciarono a volare intorno uccelli d'ogni sorte; & itosene per ciò a la vicina Città per consigliarsene con gli Auguri, sopra la porta s'incontrò in una donzella bellissima; a la qual ei richiedendo del più famoso indouino di quel luogo, ella ne volle prima saper la causa; e poi come l'udì, essendo per la dottrina de' genitori suoi molto esperta de l'arte de l'indouinare, senz'altri Auguri gli rispose, che tal segno a lui dinotaua dignità Regale; onde se gli offerse, e gli promise d'accasarsi con esso lui, & essergli compagna di tanta speranza. Per il che egli riputò, che sì opportuna occasione, e sì bella, fosse la prima felicità del Regno. Presela dunque più che volentieri per moglie; e dopo le nozze loro, nacquero discordie tra' Frigi: i quali ebbero auiso da l'Oracolo, che lor' era di bisogno di Rè per acquetar le dissensionì, e raddolcire gli sdegni: e di nuouo domandando eglino chi in tal grado elegger douessero, comandò loro, che quello fosse Rè, che come un'altra volta ritornassero a lui, vedessero sopra un carro gir sene nel Tempio di Giove. Abbattutisi in Gordio, lo salutarono immantinente per lor Signore: & egli poi consacrò a la Regal maestà, nel sopradetto Tempio, l'istesso carro, su' l quale era condotto quando fù sublimato a cotanta grandezza; ne la cui succeffe

Nodo Gordiano.

Gordio, e sua storia.

Mida figliuolo di Gordio Rè di Frigia, impara da Orfeo il culto de gli Idoli.

Alessandro taglia il nodo di Gordio.

Velocità de l' essercito Macedonico.

Pericolo d' Alessandro.

Parmenione Capitano.

Filippo medico d' Alessandro sospetto.

Mida suo figliuolo, che da Orfeo appreso il modo di sacrificare, riempì la Frigia di religione; con la quale regnò più sicuramente tutto l' suo tempo, che con l' armi. Impadronitosi dunque Alessandro di questa Città, entrò nel Tempio di Giove, domandando il giogo del carro; e tosto ch' ei l' hebbe ne le mani, non potendo ritrouare i capi de' legami, ch' erano frà gli intrigati nodi nascosti, con forza si valse de l' Oracolo, tagliando le correggiuole con la spada; & in questa maniera, disciolte le congiuntioni, rinuenne i principj di esse. Mentr' era in ciò occupato, gli venne nuoua che Dario con essercito numerosissimo si faceua auanti; onde temendo esser' in quelle strette parti rinchiuso, con incredibile prestezza trapassò il monte Tauro; ne la qual fretta senza punto fermarsi, compì il camino di sessantadue miglia, e mezzo. Arriuato a Tarso s' inuaghì de l' amenità del fiume Cidno, che se ne scorre per mezzo la Città; e spogliatosi de l' armi, pieno di poluere, e di sudore, ignudo si gettò ne le sue troppo fresche acque. Per questo disordine se gli ritirarono immantinente i nerui, e fù soprapreso da tanto freddo, che gli era tolto il fauellare in guisa, che non s' hauea non solamente speranza di rimedio, ma nè meno d' indugio del pericolo chiarissimo de la morte; nientedimanco era per caso trà i Medici del Rè uno, che Filippo si domandaua, il quale solo, in tanti, promettea di salvarlo: ma il giorno inanzi erano venute lettere di Parmenione da Cappadocia ad Alessandro, con le quali (non sapendo la crudele infirmità sua) gli facea sospetto Filippo, auisandolo che se ne guardasse: perciocchè era stato corrotto da Dario con grossa somma di denari. Tuttauia Alessandro giudicando cosa più sicura, fidandosene, e sporsi a dubbioso pericolo, che così indubitatamente morire del grauissimo male, si risolsè sperimentarlo; onde presa in

mano

mano la medicina preparatagli da lui, porse la lettera di Par-
 menione ad esso Medico; e stando per beerla, fissò gli occhi nel
 viso di Filippo, che lo scritto leggea; & accortosi a diuersi
 segni di poterla sicuramente pigliare, si rallegro alquanto, e
 beuendola tutta, il quarto giorno ricouero la sanità. Dario
 dunque con trecentomila pedoni, e centomila caualli, entra-
 do in battaglia, recò questa moltitudine auersa molto timore
 ad Alessandro di non poterne uscìr con honore, essendo egli
 (rispetto a l'inimico) con sì poca gente; ma soueniuan gli po-
 scia le magnanime imprese con quel suo poco essercito fatte, e
 quanti fieri Popoli hauesse sconfitti: per il che ripigliando ani-
 mo, e speranza, discacciò la paura; e persuadendosi esser di
 maggior pericolo il differir la giornata, accioche non crescesse
 ne' suoi la disperatione, con diuersi esortationi separatamen-
 te parlamento a ciascuna de le genti del suo campo, circon-
 dolo intorno; mostrando a gli Illiri, & a' Thraci l'infinite ric-
 chezze, e commodi de gli auersari; accendendo i Greci colla
 chiara rimembranza de le passate guerre, e de l'odio loro im-
 mortale co' Persiani; & a' Macedoni hora riduceua in men-
 te la vinta Europa, & hora l'Asia con felici successi tentata.
 moueuagli in oltre Alessandro, co'l gloriarsi di non hauer tro-
 uati per tutto'l Mondo guerrieri a loro pari d'ardire, nè di
 valore: nè era loro poco stimolo l'aggiungere, che questo fatto
 d'arme sarebbe il fine de le fatiche, la palma de le vittorie,
 e'l colmo de la lor gloria: e nel parlare, a volta, a volta com-
 mandaua che l'esercito si fermasse; affine che con questo indu-
 gio, ben rimirando il campo de' nemici, s'assuefacesse a non sgo-
 mentarsi, & a sostener fortemente con gli occhi la folta turba
 loro. Ma nè anche Dario fu lento in ordinar le squadre sue:
 percioche lasciati gli uffici de' Duci, egli in persona circonda-

Alessandro ri-
 cupera la sani-
 tà.

Essercito nu-
 merosissimo
 di Dario.

Oratione d'
 Alessandro a'
 suoi.

Esortatione
 di Dario a'
 suoi.

Battaglia pri-
ma di Dario
con Alessan-
dro.

Uccisione de'
Persi notabi-
le.

Prigionia, e
piato de le do-
ne di Dario.

Humanità d'
Alessandro co-
le done di Da-
rio.

Ricchezze di
Persia altera-
no l'animo d'
Alessandro.

Marsine, o Bar-
sene amata da
Alessandro.

Hercole figli-
uolo d'Aleisā-
dro e di Mar-
sine.

ua i soldati, secondo il bisogno inanilandogli, che non si scor-
daßero de l'antico honore de' Persiani, e del possesso de la Mo-
narchia concesso loro da gli Dei in perpetuo. Dopo queste co-
se, cozzando con animo intrepido, e furor grande ambi gli ef-
ferciti; rimase ferito l'uno, e l'altro Rè: e sin che Dario non
si mise in fuga, fù incerto, in qual de le parti la vittoria ca-
desse; ma ritirandosi dietro al Rè i Persiani, seguì tanta uc-
cisione di loro, che ne furon morti sessant' unmila fanti, e die-
cemila caualli, e quarantamila ne restarono prigionì. De' Ma-
cedoni morirono cento trenta soldati a piè, e cento cinquanta a
cauallo. Nel campo de' Persi trouarono i vincitori grandis-
sima copia d'oro, e d'altre ricchezze; e trà i prigionì la madre,
la moglie, la sorella, e due figliuole di Dario: a le quali gito se
ne Alessandro per visitarle, e confortarle; elleno veduta l'ar-
mata guardia del Rè, l'una l'altra s'abbracciarono, quasi
che hauessero subito a morire; e prorompendo in grandissimo
pianto, posiesi humilmente a' piedi del vittorioso nemico, lo
supplicarono non che loro donasse la vita, ma che lor' indugia-
se la morte, fino a che sepelissero il corpo di Dario. Commosso
molto Alessandro da la pietà di queste donne, disse in prima,
che Dario ancor viuea, & assicuratele appresso dal timore
del morire, commandò c' honorate fossero come Regine. Ri-
uolto similmente a le figliuole, le confortò che sperassero di non ef-
fer maritate men altamente di quello, c' haurebbe fatt' l'istef-
so padre regnando. Dipoi considerando egli le ricchezze estre-
me, e l' superbissimo apparecchio di Dario, ne restò con merau-
glia grandissima; e causarono che d' alhora ci cominciasse a vi-
uere splendidamente ne' conuiti; & alhora s' innamorò arden-
tamente di Marsine prigioniera di rare bellezze; di cui hebbe
un figliuolo, che chiamò Hercole. E tutto che si tratteneße

in piaceri, ricordandosi nondimeno che ancora Dario viuea, mandò Parmenione ad insignorirsi de l'armata Persica: e gli altri amici a prendere il possesso de le Città, e de le Prouincie de l'Asia; le quali vdiata la fama de la conseguita Vittoria, senza ripugnanza immantinente se gli arresero, dandosi anche con molta quantità d'oro i Capitani, e Gouvernatori del Rè barbaro, in potere de' vincitori. Subito poi passò Alessandrio in Siria, doue se gli pararono auanti molti Regi de l'Oriente con le corone in capo: de' quali (secondo il merito di ciascuno) alcuni riceuue in gratia, ad altri leuò il Regno, ponendo in luogo loro nuoui Regi. Sopra tutti gli altrifu segnalato Abartomio eletto da Alessandrio, Rè di Sidonia: ilquale auanti era solito menar la vita miseramente in cauar pozzi, & inaffiare giardini; onde costituendo Rè lui, e non alcun'huomo nobile, diede il Macedone ad intendere di voler che riconoscessero il beneficio da la sua semplice magnanimità, e non dal sangue, o da alcun'altro merito loro. Haueruendo la Città di Tiro, per Ambasciatori mandato ad Alessandrio con titolo di congratulatione, una corona d'oro di gran valuta, egli la riceuue gratamente, e disse che per compire i voti fatti ad Hercole, sarebbe ito colà: e soggiungendo gli Oratori che meglio, e con più commodò ciò haurebbe potuto fare in Tiro la vecchia, e nel Tempio più antico; e pregandolo appresso che non volesse entrar ne la nuoua Città; così s'accese di furore, che minacciò la rouina di quella: & incontenente auicinandosi con l'essercito a l'Isola, con non minore ardimento gli resisterono i Tiri, per la fidanza, c'haueano ne' Carthaginefi. Lor'accresceua l'animo l'essempio notabile di Didone; la quale già edificata Carthagine, s'haueua cercata la terza parte del Mondo; riputando cosa troppo indegna il mostrar minor cuore in difender la

Diuersè Prouincie d'Asia, e Capitani di Persia s'arrendono a' Macedoni.

Abartomio, o Abdolomino, huomo vilissimo è fatto Rè di Sidonia dal Macedone.

Alessandrio assalta, & assedia Tiro,

Essempio di Didone faceua i Tiri animosi.

Tiro espugna-
ta per tradi-
mento .

Rhodi, Egit-
to, e Cilicia si
danno a' Ma-
cedoni .

Parole d'O-
limpia a Filip-
po circa il par-
to d'Alessan-
dro .

Intentione al-
tiera d'Alessan-
dro ne l'andar
al Tempio di
Ammone .

Ministri d'Ammone corrotti

Alessandro fi-
gliuolo di Gio-
ue .

Alessandro cre-
sce in super-
bia, & edifica
Alessandria in
Egitto .

*propria libertà, che non haueano fatto le donne loro in acqui-
stare l'Imperio altrui . Si che mandati a Carthagine quei, che
a la guerra non erano atti, e di subito ricercati soccorsi, non do-
po molto per tradimento furono presi . Quindi Alessandro sen-
za contrasto ottenne Rhodi, l'Egitto, e la Cilicia ; Et andosse
ne poi al Tempio di Gioue Ammone per consigliarsi del fine de
le cose, c'haueano a venire, e per intendere il certo de l'origi-
ne sua ; percioche Olimpia sua madre s'era lasciata intendere
con Filippo suo marito, che per la congiuntione di lui non era
stato concetto Alessandro, ma d'un serpente di smisurata
grandezza ; e Filippo stesso ne l'ultimo quasi di sua vita sco-
prì apertamente, ch'ei non era suo figliuolo ; e per questo ripu-
diò Olimpia come adultera . Per tanto desioso l'altiero Prin-
cipe d'esser tenuto de la stirpe de gli Dei, Et insieme liberar
la madre da quella infamia, mandò auanti alcuni a su-
bornar i sacerdoti di quanto voleua, che gli fosse risposto .
Entrato egli nel Tempio, subito quei Ministri lo salutarono co-
me figliuolo di Gioue Ammone : onde sopramodo lieto de l'a-
dottione di quel Dio, volle che ogn'uno lo riputasse tale .
Poi domandò astutamente s'hauea fatta vendetta di tutti i
micidiali del padre ; alche fù risposto, che Gioue suo genitore
non poteua esser ucciso, nè esser sottoposto a la morte ; che però
la vendetta del Rè Filippo interamente era compita . A la
terza proposta dissero, ch'egli otterrebbe vittoria di tutte le
guerre, e la Signoria de l'uniuerso ; Et i compagni, e Baroni
suoi furono auertiti che adorassero Alessandro come un Dio,
non come Rè . Di quì nacque che l'arroganza, Et alterezza
d'animo in lui sì fattamente crebbe, che più non usaua quel-
la gentilezza, Et affabilità, ch'apparò da le Greche lettere, e
da le institutioni di Macedonia . Ritornato dal tempio di Gio-*

ue Ammone, edificò Alessandria; e postauì una colonia di Macedoni, ordinò che fosse la Real de l'Egitto. Essendo Dario fuggito in Babilonia, con lettere pregò Alessandro, che gli concedesse il riscattar le sue donne, offerendogli per ciò, somma di denari grandissima: ma egli chiese tutto'l Regno per taglia loro, e non altra moneta. Dopo qualche giorno scrisse di nuovo, promettendogli con parte del Regno una figliuola per moglie; al che il successore di Filippo rispose, ch'egli in vano gli offeria parte di quello, che già tutto era suo; & essortollo a venir a lui supplicheuolmente, rimettendo la disposizione de l'Imperio ne l'arbitrio del vincitore. Alhora perduta Dario ogni speranza di pace, rifacendo l'esercito più grosso che mai, con quattrocentomila pedoni, e centomila cauai gli venne incontra: e mentr'era incamino, hebbe nuoua, che sua moglie, per la sconiatura del parto disperduto, era trapassata a l'altra vita; e che Alessandro dolendosi molto di questa morte, l'haueua pianta, interuenendo benignamente a l'essequie sue: il che tutto intese hauer fatto non per illecito amore, che a la Regina portasse, ma solo per humanità, & atto di creanza; percioche una sola volta in vita la visitò, quantunque spesso consolasse la madre, e le picciole figliuole. Alhora riputandosi veramente vinto Dario; poi che dopo tante battaglie, con benefizi tali ancora era superato dal magnanimo inimico; disse, che gli era caro sommamente, non potendo conseguir vittoria egli, d'esser' almeno sopraffatto da sì cortese Cavaliere. Onde la terza volta gli scrisse ringraziandolo che verso i suoi niente hauesse fatto da nemico, ma fosse proceduto con loro de la maniera che faria egli: e gli offerse la maggior parte del Regno infino al fiume Eufrate, & una de le due figliuole per moglie; e per liberar gli altri prigionieri trenta

Lettere del Rè Dario ad Alessandro, e risposte di lui.

Continèzza d'Alessandro verso la moglie, e l'altre dōne di Dario.

Cōfessione di Dario, & offerta sua larghissima ad Alessandro.

Rifoluzione d'
Aleſſandro a
Dario.

Due Rè, nè
due Regni ſu-
premi, nè poſ-
ſono inſieme
comportarſi.

Sonno d'Aleſ-
ſandro in tem-
po di comba-
ttere.

Perſi, e Mace-
doni ſi mera-
vigliano gli u-
ni de gli altri.

*mila talenti. A queſto Aleſſandro riſpoſe, che i ringratia-
menti trà gli inimici erano fuori di propoſito, e ch'egli non ha-
uea fatto alcuna coſa per adularlo, nè meno per acquiſtarſi la
gratia di lui ne' dubbi ſucceſſi de la guerra, o ne le conditioni
de la pace: ma ſi bene dettandogli così la generoſità de l'animo
ſuo; da la quale imparaua non combatter contra le calamità,
e miſerie, ma contra le forze, e l'orgoglio de gli auerſari: e di
più promeſſegli di far quanto uolea, pur che a lui cedefſe il pri-
mo luogo, contentandoſi d'eſſer gli ſecondo, e non pari: poi che'l
Mondo non poteua eſſer' illuſtrato da due Soli: nè ſimilmente,
ſenza euidente danno, e rouina, poteano reſtare in piedi due
Regni eguali, e ſupremi: & in concluſione l'auisò, che o in
quello ſteſſo giorno ſi diſponeſſe ad arrenderſegli, ouero per lo
ſeguente s'apparecchiaſſe a battaglia, con certezza di perder,
come per l'addietro gli era incontrato. Hauuta l'Imperador
di Perſia tal riſpoſta, condufſe il vegnente di l'eſercito in
campagna a fronte de' Macedoni, quando a l'improuiſo gra-
uemente trauagliato Aleſſandro, auanti al combattimento
s'addormentò; e mancando egli ſolo a la pugna, malageuol-
mente fù deſtato da Parmenione: e domandatagli da tutti la
cagione del ſonno in mezo de' più imminenti pericoli, eſſendo ne
gli agi, e ne la pace ſolito d'aſtenerſene molto; riſpoſe eſſere ſta-
to ſciolto da una gran paura, e dubbio; e che'l ſonno, da una
ſubita ſicurezza, ſe gli era cauſato, e s'era accorto in eſſo, di
poter liberamente, e con ſuo vantageggio combatter con tutta
la gente di Dario inſieme unita; percioche dubitaua prima,
che troppo ſi ſarebbe allungata la guerra, ſe i Perſi hauueſſero
diuiſo il campo. Inanxi poi che gli eſſerciti veniſſero a conſlit-
to, l'un campo era a l'altro di molta merauiglia: s'ammira-
uano i Macedoni de la moltitudine de gli inimici; de la gran-
dezza*

dezza de' corpi loro; e de la splendidezza de l'armi. Restauano dal contrario tanto stupefatti i Persiani, che così pochi auersari haueſſero poste in iscompiglio, e vinte tante migliaia de' loro. Ma nè anche i Capitani cessauano andando attorno, d'animare i soldati. Dicea Dario, che se si faceſſe diuisione proportionata d'amendue gli eſſerciti, a diece de' suoi toccarebbe apena vno de gli inimici. Alessandro effortaua i Macedoni, che punto non si sbigottissero per lo numero, nè per la sinisurata statura de' Persi, nè per la strauaganza del colore, o bellezza de l'armi loro; ma si riduceſſero in mente, che questa era la terza volta, che combatteano in giornata Reale con l'eſercito di Dario, verisimilmente credendo, che per la fuga, e per l'asprissime rotte, non venisse hora più forte di quello, che per l'addietro l'haueſſero esperimentato; poscia che seco nel campo riportaua l'infelice memoria de la crudele strage, e del tanto spargimento di sangue fatto per lor mani ne le due perdute battaglie; che se dunque Dario hauea con lui gran numero d'huomini, e più che i suoi in molti doppi; ch'egli hauea troppo più esperti soldati, e di forze maggiori: gli confortaua a far poca stima di quel grosso squadrone risplendente d'oro, e d'argento, doue era più presaglia, che pericolo di morte: poi che la vittoria, non con la bellezza de gli ornamenti, ma co' l'valore de l'armi s'acquista. Dopo questi incitamenti s'attacò la battaglia. Correano i Macedoni contra l'impeto de gli inimici in tante fattioni vinti, con dispregio loro. Bramauano per l'opposito i Persiani anzi morire, ch'esser di nuouo superati. E tale fù il furore d'ambe le parti, che in pochi combattimenti si vide mai tanto spargimento di sangue. Dario vedendo i suoi hauerne il peggio, cacciatoſi auanti, anch'egli saria morto volentieri, se da quei suoi, ch'appresso gli erano, non fosse sta-

Parlaméto de'
due Regi a' sol
dati.

Sconfitta de'
Persiani.

Magnanimità
di Dario.

Valore d'Alessan-
dro.

Persiani si sot-
topongono a'
Macedoni.

Altri dicono
per quaranta.

Theforo ritro-
uato.

Persepoli Rea-
le espugnata.

Greci schiaui
di Persi libe-
rati, e benchi-
cati da Alessan-
dro.

to costretto a fuggire. Persuadendogli poi alcuni che taglia-
sse il ponte, per impedire il passo del fiume Cidno a gli inimici ;
rispose loro, ch'ei non voleva sì fatto consiglio per sua salute ,
lasciando a la frontiera, anzi ne gli artigli de gli auersari, tan-
te migliaia de' suoi fedeli soldati : onde si conuenia lasciarlo li-
bero, acciò gli altri potessero ridursi in saluo per la medesima
via, ch'egli facea. Ma il valoroso Alessandro s'esponeua ad
ogni euidente pericolo ; e doue numero maggiore de' più fieri
nemici aspramente combattere scorgea, là si faceua inanzi : pe-
rò che voleva che sue fossero l'impresè più difficili, e pericolose ,
e non de' soldati. Con questa prospera battaglia s'impatronì
affatto de l'Imperio de l'Asia ; il che fù il quint'anno dopò che
cominciò a regnare. E gli auennero così felicemente le cose, che
dopo questa vittoria nessuno osò pure di ribellarsegli : Et i
Persiani, hauendo tenuta la Monarchia sì lungo tempo , con
patienza si sottoposero al duro giogo di seruitù. Alessandro
per issatio di trentatre continui giorni hauendo fatti doni , e
rinfrascati i soldati, frà principali suoi diuise la preda. Trouò
ne la Città quarantamila talenti rinfrascati. Espugnò in oltre
Persepoli residenza principale del Regno di Persia , Città per
molti anni illustre , e per lo dominio di quasi tutto'l Mondo, ri-
piena di spoglie in guerre diuerse acquistate : le quali la pri-
ma volta, dopo la sua distruttione, apparirono. Vennero in
questo mentre al cospetto d'Alessandro quasi ottocento Greci ;
i quali essendo stati priui , e deformati de le lor membra, pro-
uarono pena di seruitù troppo crudele, supplicandolo che si co-
me hauea vendicata con tanta lode la Grecia de l'offese rice-
uute , così a loro facesse gratia di liberargli da la fellonia del
nemico. Il Macedone lor concesse il tornare a casa ; ma eglino
più tosto elessero non andarui , Et accettar iui da la liberalità
del

del Rè poderi; affine che a' suoi non arrecassero più malinconia, che allegrezza, co' l'compassioneuole aspetto loro. Trà tanto i parenti del Rè Dario, per acquistar si la beniuolenza del vincitore Alessandros, lo legarono con catene, e ceppi d'oro, in una villeta de' Parthi, nominata Tanea. Credo che ciò per volontà de' gli Dei auenisse, che nel paese di quegli, che ne l'Imperio doueano succedere, terminasse la Signoria de' Persiani. Alessandro con velocissimo corso il seguente dì soprauenne in Tanea, doue seppe che la passata notte Dario n'era stato portato via dentro una carretta da ogni canto rinchiusa; onde diede ordine a l'essercito, che lo seguisse; & egli con settemila cauai dietro a l'orme del fuggitiuo si pose: e nel camino gli conuenne spesso volte scaramucciare con molto pericolo. Così hauendo già fatte molte miglia senz'alcuna nuoua del Principe, che cercauano, mentre i caualli ripigliauano alquanto di lena, uno de' soldati di Macedonia andando ad una vicina fonte, trouò il perseguitato Rè ne la carretta da molte ferite trafitto, e ridotto quasi a l'ultimo sospiro; & accostatosi a lui, ch'era legato, riconoscendolo Dario per cittadino suo a la sua uella, disse, che ne la sua presente infelicità, questa consolatione almeno hauea di parlare con chi l'hauerebbe inteso, si che indarno non spargeria l'ultime parole; poi impose al soldato che rapportasse tale ambasciata al Duce suo; ch'egli, senz'hauer meritato alcun beneficio, morendo glie ne restaua di molti, e grandissimi debitore, per le generose dimostrazioni di benignità riceuute da lui; poscia ch'esperimentato haueua l'animo suo verso la madre, e figliuole, non d'inimico, ma veramente Re gio; & egli istesso più amica sorte hauea trouata appresso l'auersario Principe, che appresso i propri congiunti suoi; perciò che doue egli lasciaua in vita la madre, e le figliuole; i parenti

Dario da' suoi parati, Bello, e Nabarzane legato in ceppi d'oro.

Alessandro perseguita il Rè nemico.

Soldato d'Alessandro troua Dario ferito a morte.

Il nome del soldato, secondo Plutarco, fu Polistrato: e secondo Quinto Curtio.

Parole amoreuoli di Dario al guerriero Macedone innanzi la morte.

ad esso crudelissimamente l'haucano tolta; a' quali haucau donata, e vita, e Regni: per il che aggiunse al soldato, che risse in oltre ad Alessandro; ch'ei gli terria quell'obligo, ch'egli istesso volesse: e che homai morendo, riconosceria le tante gratie sue (in altro non potendo) co'l pregar vinacemente gli Dei del Cielo, de l'Inferno, e de' Regi, che a lui vittorioso dessero tanta forza, e fortuna, che acquistasse l'Imperio de l'uniuerso. Che quanto a sè stesso gli chiedea in gratia sepoltura più per debito, che si hà ad un morto, che per desiderio d'aggrauarlo. Intorno al particolare de la vendetta soggiunse, che pareagli, e di poco honore, e pericoloso molto il non desiderar ch'ella si faccia, non già per sua cagione, ma per dar uniuersale effempio a tutti i Regi; perciocche da l'un canto era ofscio de la giustitia sua, e da l'altro ve lo douea allettare l'untilità comune. Et in questo, per pegno de la Regal fede, gli porse la destra mano in vece d'Alessandro; Et apena finite queste parole, e datagli la mano, gli uscì lo spirito. Le quai cose hauendo Alessandro da colui intese, e veduto il corpo di Dario, pianse teneramente così indegna morte d'un tanto Rè, troppo in vero contraria a la primiera potenza di quello; e comandò che fosse honorato d'essequie solenni, e Reali, ripor facendo le cenerine' sepolchri de gli auoli suoi.

Il perdonar a' traditori è cosa di molto pericoloso.

Morte del Rè Dario.

Alessandro fa sepolire il corpo di Dario.



IL XII. LIBRO
DI GIVSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Tratta la guerra, e morte d'Agide Rè de gli Spartani co' Macedoni : quella d'Alessandro Epirota in Italia contra Brutj, e Lucani, e che fù veccio : che Zopirone Governatore di Ponto fù con l'essercito tagliato a pezzi da gli Scithi : che l'grand'Alessandro soggiogò gli Hircani, & i Mardi, & accettò Talestri Regina de l'Amazoni : che seguì i costumi di Persia : che domò molte Prouincie, e fabricò molte Città : come diede la morte a molti de' suoi : come vinse Porò, ritornò in Babilonia, e vi raccolse gli Ambasciadori quasi di tutto'l Mondo, e s'ammogliò con Statira figlia del morto Dario : & vltimamente come fù auelenato, e ne morì, lasciando herede il più degno, e commise che'l suo corpo fosse riposto nel Tempio d'Ammon.



CON molta spesa honorò Alessandro di sepoltura i soldati morti nel seguito di Dario : Et a gli altri compagni de le fattioni restati viui, diuise quindicimila talenti : ma per dè la maggior parte de' caualli, che per gli eccessiui caldi perì : e quelli, che camparono, erano al tutto disutili. La somma de' denari radunati da la nouellamente conseguita vittoria, fù di cento, e cinquantatremila talenti : de la quale

Parme-

Somma incredibile di denari acquistata nella presa di Persopoli.

Parmenione è fatto Thesotier Generale.

Antipatro scriue ad Alessandro.

Parmenione hebbe il carico. Mentre che si faceuano queste cose, vennero di Macedonia ad Alessandro lettere d'Antipatro; ne le quali si contenea la guerra mossa da Agide Rè de gli Spartani ne la Grecia; quella d'Alessandro Rè d'Epiro in Italia; e quella di Zopirione, uno de' suoi Gouvernatori, e Capitani, ne la Scitthia: per le quali diuersamente alterato il Rè, prese a l'ultimo più allegrezza de gli auersi andamenti di due Regi emuli suoi, che dolore per la perdita de l'essercito, e de la persona di Zopirione. Perciò che egli è da sapere che dopo la partita d'Alessandro, quasi tutta la Grecia diede di piglio a l'armi, con pensiero (mediante quella occasione) di ricuperar l'antica libertà, seguendo l'auttorità de' Lacedemoni, che soli fecero sempre poco conto de la pace di Filippo, e d'Alessandro, dispregiando i patti d'essa. Generale dunque di questa guerra fù Agide Rè di Lacedemonia: ma egli ne' primi suscitamenti fù ripresso dal Regitore di Macedonia Antipatro: il quale venendo subito a le mani con lui, lo superò, se bene con gran mortalità d'ambe le parti. Vedendo il Rè di Sparta i suoi cedere, e volger le spalle, & hauer perduti quasi tutti i compagni, non imitò già i fugaci, anzi abbandonata la guardia sua, acciò ch'egli, se non era di felicissima ventura eguale ad Alessandro, parebbe almeno che non gli fosse di virtù inferiore, ammazò tanta quantità d'inimici, che talhora ne pose in fuga le schiere intere. A la fine, come che da la moltitudine rimanesse vinto, egli nondimeno di gloria superò tutti gli altri. Ma Alessandro Rè d'Epiro richiese con molte preghiere da Tarentini in Italia in aiuto loro contra i Brutij, così volonterosamente abbracciò questa impresa, come se ne la diuisione del Mondo, ad Alessandro figliuolo d'Olimpia sua sorella toccato fosse l'Oriente, & a lui l'Occidente per sorte, dan-
dosi

Agide Rè di Sparta Capitano de' Greci contra Macedoni.

Alessandro Epirota, e suoi successi in Italia.

dosi a credere d'hauer non minor materia di cose grandi in Italia, in Africa, & in Sicilia, di quello, c'hauesse l'altro ne l'Asia, e ne la Persia. Aggiugneua si a questo, che si come gli Oracoli di Delfo predissero ad Alessandro il grande, i tradimenti apparecchiati gli in Macedonia; così Gioue Dodoneo a lui manifestò quelli, che non molto discosto da la Città Pandosia, e dal fiume Acherusio, gli erano orditi: le quali essendo situate in Epiro, e non sapendo egli che fossero anco in Italia le medesime, con più intenso desiderio s'esse passare il mare in soccorso di chi lo chiamaua: affine, che guerreggiando ne' paesi stranieri, campasse da' pericoli fatali minacciati. Si che giunto in Italia, prima si mosse contra i Pugliesi: de la Città de' quali conosciuto il destino, non dopo molto accordossi, & entrò in amistà co' l Rè loro: peroch'era in quel tempo la Reale di Puglia Brondusio, che già gli Etoli, per la fama de le cose fatte ne la guerra Troiana, seguendo Diomede Capitano nobilissimo, e di singolar valore, edificarono. Ma cacciatine da gli Apuli, e consultatisi da l'Oracolo, che partito prendessero, fù loro risposto, che quel luogo, che ritrouato hauessero, possederiano perpetuamente: per la qual cagione mandarono a quei d'Apulia Ambasciadori, chiedendo loro la restitutione de la Città, con minaccie d'aspra battaglia. Ma sendo nota la risposta de l'Oracolo a i naturali, uccisero gli Oratori, e gli sepelirono ne la Città, acciò v'habitaessero per sempre: & in cotale modo compiuta la predittione de l'Oracolo, per lungo spatio di tempo tennero quei morti il possesso de la Terra. Il che dunque intendendo Alessandro, per bonor de l'antica fatal dispositione di Brondusio, s'astenne di prouocar più oltre gli Apuli a l'armi. Ma guerreggiò contra i Brutij, e Lucani con acquisto di molte loro Città: poi co' Metapontini, co' Rutili, e co' Ro-

Predittione di
 Gioue Dodoneo ad Alessandro d'Epiro.

Diomede dopo la ruina di Troia edificò Brindisi.

Fatto de' Pugliesi.

F' ucciso Alef-
sandro Re d'E-
piro.

* Epiroti, è
meglio.

Zopirione Ca-
pitano d'Alef-
sandro Magno;
sua temerità,
e morte.

Effortatione
del Magno
Alessandro a'
suoi.

co' Romani si congiunse in lega. Ma i forti Brutij, e Lucani, sperarono risentirsene; e raccolta gente da' vicini Popoli, rinouarono più feroce battaglia; ne la quale il Rè cadde spento appresso a la Città Pandosia, & al fiume Acherusio d'Italia, e non d'Epiro: non hauendo saputo prima, che nel morire islesso, il nome del minacciato luogo: doue terminando la vita conobbe chiaro, ma tardi, che ne la sua Patria (da la qual era fuggito per tema di cotal successo) non era alcun pericolo di morte violenta. Il suo corpo co' denari del publico ricomprato, honorarono i * Tiri di sepoltura. Mentre succedeano queste cose in Italia, Zopirione Luogotenente del Magno Alessandrono le Regioni di Ponto, parendogli non esser uiuo, tutta uolta, che anch'egli non facesse qualche nobile impresa, si pose in campo con trentamila huomini, e ruppe guerra a gli Scitthi; ma come egli sciocca, e temerariamente si mosse contra di loro innocenti; così rimanendo da quelli tagliato a pezzi con la sua gente, ne riportò castigo. Di che hauuta (come di sopra si dicea) nuoua Alessandrono in Parthia, simulando dolore per la parentela d'Alessandro Epirota, commandò a' suoi soldati, che trè giorni lo piangessero. Stando poi tutti i Macedoni, & i Greci in aspettatione (come se per la morte di Dario fosse dato compimento a la guerra) di ritornare ne la Patria, anzi tenendone certezza, e già co' l' pensiero trouandosi colle mogli, e figliuoli loro; l'inquieto Rè chiamatigli a parlamento, disse, che nulla in tante honorate battaglie si saria fatto, sempre che intatti se n' andassero i Barbari de l'ultimo Leuante: e ch'egli non hauea ricercato il corpo, ma l'Imperio intero di Dario: onde si doueano soggiogar, e perseguitar quegli, ch' eran mancati a la Corona di Persia, e coloro ancora c' haueano dato aiuto a gli auersari. Con queste parole di nuouo accese gli animi de' soldati,

soldati, e soggiogò gli Hircani, & i Mardi; doue se gli fece auanti Talestri, o Minothea Regina de l'Amazzoni, con trecentomila femine, hauendo consumati venticinque giorni nel camino, sempre attrauersando Popoli feroci, & inimicissimi: e venne solamente per generar figliuoli da Alessandro: a cui la presenza, e la cagione de la venuta di lei, recò molta meraviglia, egualmente stupendosi egli de l'insolito modo del vestire di quelle donne, e che così estremamente desiderasse la loro Reina di congiungerse seco, e d'ingrauidarsi di lui. Per questo rispetto stette in agio trenta giorni; e quando ella poi s'auidesse esser grauida, si licentiò dal Rè Alessandro; il quale dopo questo, si vestì a l'usanza de' Regi di Persia, coronandosi con la loro diadema (cose prima inusitate appresso i Regi di Macedonia) quasi ch'egli volesse del tutto passare a' costumi de' vinti; & affine che tal nouità non hauesse a causargli odio maggiore, per esser' in lui solo veduta, comandò che gli amici suoi portassero le vesti lunghe d'oro, e di porpora: acciò che imitando le cerimonie de' Persi, seguissero anco la sontuosità, e la superbia de l'habito, e del viuer loro; e frà i branchi de le meretrici Regie di più rara bellezza, e nobiltà dotate, a vicenda diuise le notti, hora con l'una, hora con l'altra, giacendo; al che aggiunse grandi apparecchi di viuande, perche non apparisse distrutta, nè si debilitasse la libidine loro. In oltre si come richiedea la grandezza Regale, accrebbe ne' conuitti, giuochi, e feste, non ricordandosi punto, che tante ricchezze non s'acquistauano, ma si consumauano in quella guisa. Frà questi piaceri nacque sdegno grande in tutto l'esercito contro Alessandro, essendo egli cotanto da Filippo suo padre de generato, ch'hauesse etiamdio a schiuo l'esser chiamato di Macedonia: e che volesse acconsarsi in ogni cosa con l'usanze de'

Talestri, o Minothea ultima Reina de l'Amazzoni, con che intentione andasse a trouar Alessandro.

Altri, vogliono che Talestri andasse ad Alessandro cò trecento donne, e non con più.

Mutatione de i costumi del Rè Alessandro, e de' Cortigiani suoi.

Sdegno de' Macedoni còtra Alessandro.

Vtile inuén-
ne d'Alessan-
dro per la mi-
litia.

*Persi, da lui per tali cagioni superati. Ma per non parer che solo egli si sottomettesse a l'imperfettioni di quelli, c'hauea soggiogati coll'armi, permise che i soldati suoi prendessero quelle prigioniere per mogli, de le quali fossero inamorati, e le gode-
sero: così riputando anco scemar loro il desiderio di ritornare ne la Patria, hauendo appresso d'essi qualche somiglianza de le particolari cose di casa; e che parimente le fatiche de la guerra più volentieri sopportariano per lo contento de le donne. Ag-
giungeuasi a questo, che la Macedonia meno si spopolarebbe, se i figliuoli nati nel campo succedessero a' padri loro, per sup-
plemento di quelli, che vi morissero: e che riusciriano più for-
ti assai sempre che non solo da giouani, ma ne l'istesse culle s'af-
suefacevano a star frà l'armi; la quale usanza fù poi mante-
nuta da i successori d'Alessandro ancora. S'assegnarono dun-
que a' fanciulli i baliaticchi: a quelli di più robusta età l'armi,
& i caualli; & a' padri secondo il numero de' figliuoli, com-
partirono le paghe & i doni. Vi era in oltre questa conditio-
ne, che i figli tirassero il soldo anche de' morti padri loro: la
fanciullezza de' quali era ne le molte, e sì varie fattioni, una
continua guerra; per il che infino da la picciolezza assicura-
ndosi ne' pericoli, e ne le fatiche indurandosi, furono inuincibi-
li; nè pensarono che il campo altro fosse, che la Patria loro; nè
le battaglie altro giamai che certa vittoria. Costoro si chia-
marono poscia Epigoni. Poi, domati i Parthi, diede loro per
Gouernatore Andragora nobilissimo Persiano, dal quale i lor
Regi hebbero origine. Trà tanto Alessandro cominciò palese-
mente ad usar crudeltà contra i suoi, non con giustitia di Rè,
ma con odio di capital nemico. Nè poco era lo sdegno suo con-
tra quegli, che lo riprendeano, per hauer' egli lasciati i costumi
di Filippo suo padre, e de la Patria: per lo qual errore, il vec-
chio*

Epigoni chi
follero.

Andragora
nobil Persia-
no da cui i Rè
de' Parthi vé-
nero, è fatto
Gouernatore
di Parthia.

Lieve causa
de la morte di
Parmenione,
e del figliuo-
lo Filota.

chio Parmenione, primo in dignità dopo il Rè, e Filota suo figliuolo, hauendogli prima fatti ben tormentare, restarono uccisi: il che mosse gli animi di tutto l'campo a tanto furore, & a tanta compassione del caso miserabile de l'innocente vecchio, e del figliuolo, che talhora diceano i mesi soldati trà loro, non poter con sì furibondo Principe, sperar miglior sorte d'essi. Ciò dunque essendo riferito ad Alessandrio, temette grandemente che si spargesse la medesima oppenione in Macedonia, e che per questo atto crudele, l'eccelsa gloria de le vittorie sue, non si denigrasse, e lo facesse apparire a ciascuno dispietato, & horribile: onde finse di mandare alcuni de gli amici suoi in Macedonia, per rapportatori de l'acquisite vittorie. Si che essortò i soldati, che ogn'uno scriuesse a casa sua con tal commodità, peroche non così di facile n'haurebbono hauuta occasione in più lontani luoghi, doue andrebbono a guerreggiare: commandò poi a chi spettaua di riceuer i mazzi de le lettere, che li portassero a lui segretamente. Per questa via conosciuto l'animo, e la passione di ciascheduno verso di lui, ridusse in uno squadrone quegli, che n'hebbero sinistro parere, con pensiero, o di venirgli uccidendo, ouero di distribuirgli in colonie, ne le più remote parti. Dopo questo soggiogò i Dracii, gli Euergeti, i Parimi, i Parpameni, o Paropamisadi, gli Hidaspi, e gli altri Popoli, che habitano al piè del Monte Caucaaso. Intanto gli fu condotto legato Besso, uno de' gli amici di Dario; quello, che non solamente tradito, ma che l'haueua anche ammazzato; & egli lo diede ne le mani del fratello di Dario, acciò sopra di lui prendesse degna vendetta de la sua slealtà, con ogni sorte di tormento; considerando che Dario non fosse stato tanto nemico suo, quanto amico, e benefattore di costui, che assassinato l'haueua. E per lasciare Alessandrio in

Fintione d'Alessandrio per conoscer gli animi de'suoi.

Popoli circa il Monte Caucaaso son soggiogati da Alessandrio.

Besso uccisor di Dario come fosse punito.

Effetto de la
potenza d'A-
lessandro.

Alessandro di
distribuisce i so-
spetti in dodi-
ci Colonie ne'
Battri, e ne'
Soddiani.

Clito fratel-
lo de la balia
d' Alessandro
è da lui ucciso
nel conuito.

Alessandro, p
dolore de l'ho-
micidio di Cli-
to, vuol am-
mazzar se stes-
so.

quei luoghi memoria del suo nome, edificò la Città d' Alessan-
dria sopra il fiume Tanai; la quale in diecesette giorni cinse di
muro di seimila passi: e colà trammutò i Popoli di trè Città fa-
bricate da Ciro. In oltre nel paese de' Battri, e de' Soddia-
ni n' edificò dodici altre, distribuendoui coloro, che nel campo
moueano discordia, e gli erano odiosi. Compite queste cose in-
uitò in giorno solenne gli amici a conuito; doue imbricati, e
nato ragionamento de le cose fatte da Filippo, cominciò Alessan-
dro a preporli al padre, e con applauso de la maggior parte de'
conuitati in alzar sin' al Cielo l' imprese sue: ma Clito, uno de'
vecchi, in confidenza de l' amicitia, c' hauea co' l' Rè (come
quello, ch' era in essa il primo appresso di lui) difendendo con
molta lode i fatti di Filippo, cotanto offese Alessandro, che con
impeto leuato di mano ad un soldato de la guardia un' arme,
nel banchetto istesso lo trafisse: per la cui morte, insanamente
rallegrandosi, gli rimproueraua la protezione presa di Filip-
po, e le lodi, ch' attribuiua a la militia di lui. Ma poi che sa-
tio di tanta fierezza, acquetò l' animo suo, e l' ira cedette a la
ragione, hora la persona de l' ucciso considerando, & hora la
cagione, che lo spinse ad ammazzarlo, cominciò a dolersi ama-
ramente del fatto, e d' hauer più hauute a male le lodi di suo
padre, che non si saria conuenuto, ogni volta che di lui non si
fosse parlato honoreuolmente; lagnauasi d' hauere spento sen-
za causa un suo vecchio, & innocente amico, ne l' allegrezza
del conuito: e con non minor furore di quello che lo sospinse a
commetter l' homicidio, mouendosi a pentimento, uolea darsi
la morte: e prorompendo in molte lagrime, abbracciua il mor-
to; toccauagli le ferite: e (come se l' udisse) gli confessaua la
sua pazzia; e rinolta in se stesso un' arme si sarebbe ucciso,
se gli amici, che sopraggiunsero, non glie l' haueffero vietato.

Nè terminò questo suo desiderio di morire, se non per ispazio di molti giorni; e maggior compuntione gli arrecaua in questa penitenza, il ricordarsi de la sua balia sorella di Clito: a la quale ancor che assente, troppo s'arrossiua, e gli dispiaceua di rendere de le fatiche, ch'ella hauea prese in nodrirlo, sì contraria, & indegna mercede, e ricompensarle i benefici con così graue pianto, e dolore; poi che sotto il gouerno di lei alleuatosi, fatto poi grande, e vincitore, uccidendole il fratello, le rimandaua le pompe funerali. Consideraua taluolta di quanta malauoglienza nel suo esercito ciò fosse causa; quante mormorazioni, e nouelle suscite hauesse appresso le domate Genti; quanto timore, con odio di sè generato nel petto de gli altri amici suoi; quanto disgusteuole, & amaro hauesse fatto il suo conuiuto; & insomma, come nè banchetti sedendo fosse non meno terribile, che armato ne le battaglie si mostraua. Soueniuaagli in vn tempo medesimo, hora la morte data a Parmenione, & a Filota; hora quella d'Aminta suo cugino, e de la matrigna, e de' fratelli. Ricordauasi alcuna volta d'Attalo ucciso, e de l'infelice fine d'Euriloco; altre fiate di Pausania, e de gli altri baroni, e principali di Macedonia; e per ciò quattro continui giorni, abbattuto dal gran cordoglio, non volle prender cibo fino a che tutto l'esercito efficacemente non pregollo, che per vn solo, tanto non si strugesse, abbandonandogli frà gente nemiche, e nouellamente prouocate con l'armi, ne l'ultima Barbaria, doue esso gli haueua condotti. Valsero assai anco le parole di Callistene Filosofo suo familiare, essendo insieme stati ammaestrati sotto la disciplina d'Aristotele; e che alhora tenea presso di sè per iscrittore de l'impresue. Ripigliato dunque il suo solito animo fiero, riceuue i Corasmi, & i Draci, che se gli arresero. Dipoi commandò non esser più sa-

Euriloco già
fatto morir da
Alessandro.

Callistene Fi-
losofo compa-
gno d'Alessan-
dro sotto la di-
sciplina d'Ari-
stotele.

Superbia d'Alessandro, e sua fierezza.

Alessandro passa in India.

Macedoni del campo d'Alessandro, perche detti Argiraspidi.

Bacco edificò in India Nisa.

Alessandro su perà ne' fatti Dionisio, o Bacco che si chiami.

Cleofe Regina in India come acquistò il Regno da Alessandro.

lutato come huomo, nè riuerito come Rè, ma come un Dio adorato: il che solo in prima de' superbi costumi de' Regi di Persia hauea differito; affine che tutto quello, ch'era più abomine uole, & odioso, insieme s'unisse: e frà quelli, che apertamente rifiutarono l'adorarlo, il più ostinato fù Callistene: il che ad esso, & a molti altri de' principali di Macedonia causò la morte; però che tutti, sotto colore, che macchinassero tradimento; furono uccisi: ritennero però i Macedoni il costume di salutare i Regi, non ammettendo l'adoratione. Dopo queste cose passò ne l'India, acciò che i termini de l'Imperio suo fossero l'Oceano, e l'ultimo Oriente: a la cui gloria volendo che gli ornamenti de l'esercito conuenissero, fece inargentare gli abbigliamenti, le barde de' caualli, e l'armi de' soldati, nomandogli da gli inargentati scudi, Argiraspidi. Giunto a la Città di Nisa, perche i terrazzani non fecero contrasto per la confidenza, c'haueano nel padre Bacco, ch'edificò la Città, Alessandro perdonò loro, commandando a' soldati, che s'astenessero dal sacco; & allegrossi molto d'hauer non solamente seguita la militia, ma le medesime orme di Dionisio. Allora condusse l'esercito a vedere il Monte sacro verdeggiente, e da la benignità de la natura, di uiti, e d'hellerà adorno, e coperto, non altrimenti che se coltiuato, e per industriose mani de' lauoratori fosse stato acconcio. Ma l'esercito accostatosi al Monte, spinto da repentino impeto di mente a far gli orli di quel Dio, con isupore d'Alessandro, e senz'alcuna offesa trascorse in diuerse parti: acciò ch'egli intendesse, che con l'hauer perdonato a la Città, insieme hauea saluato i suoi. Indi si condusse a' Monti Dedali, & a' Regni di Cleofe Regina: la quale arre-safegli, ribebbe poi da lui il Reame co' l'giacer seco; conseguendo, co' vezzi, e lusinghe, quello, che con l'armi non hauea po-

tuto difendere : & Un figliuolo, che ne partorì, chiamò Alessandro, che dipoi hebbe l'Imperio de l'India: e Cleofe per la per duta honestà fù da gli Indi dishonorata con nome di meretrice Regia . Ne lo scorrer de l'India peruenne ad un sasso (a modo d'inespugnabil rocca da la natura fabricato) di merauigliosa grandezza, & asprissimo ; nel quale, come in securissimo riparo, erano ricorsi, e ricouerati molti circonuicini Popoli ; e conoscendo che ad Hercole fù da un terremoto vietato d'impatronirsene ; oltre modo s'accese di desiderio, d'esser superiore ne' fatti al tanto celebrato Alcide ; onde quanto più pareva l'impresa difficile, con tanto maggior animo cominciolla ; e con gran fatica, e pericolo de la propria vita n'ottenne vittoria : e così espugnò questa fortezza ; e se gli arresero tutti quei Popoli, che vi s'erano fortificati . Era in quel tempo frà i Regi de l'India Poro, e per le forze del corpo, e per la generosità de l'animo parimente famoso molto ; il quale scoperto già innanzi il pensiero d'Alessandro, per reprimergli, oue venisse, l'orgoglio, assoldaua gente, e con ogni diligenza, e sforzo maggiore si prouedea per la guerra . Si che cominciata la battaglia, essortaua l'Indiano il suo campo ad assalire i Macedoni : & egli cercaua d'attaccarsi con Alessandro, come con priuato nemico ; nè dal'altro canto tardò il Macedone a commettere il fatto d'arme, & anco il particolar duello con lui : e nel primo incontro essendogli dal feroce auersario ferito sotto'l cauallo sì, che fù costretto cadersene precipitosamente a terra, i più valenti soldati suoi con prestezza concorrendogli in aiuto, lo camparono da morte ; e Poro ripieno di ferite restò prigionie ; che intanto poi si dolse d'essere stato vinto, che se bene trouò in Alessandro perdono, e clemenza, non volle prender cibo, nè meno soffrir che gli fossero medicate le piaghe : & a la fine difficilmente ha

Alessandro figliuolo di Macedone, e di Cleofe .

Sasso inespugnabile, e naturale in India, superato da Alessandro, e non da Hercole .

Poro Rè d'India s'apparecchia cōtra Alessandro .

Scrive Plut. che Poro fu alto quattro cubiti, & altrettanti palmi .

Poro sfida Alessandro, e gli uccide sotto il cauallo Bucefalo .

Poro è ferito; e poco uolea morire, ma è rimandato da Alessandro nel Regno .

Alessandro edificò due Città in India, vna in honore del suo cavallo; e vince diuersi Genti.

Esercito grande de gli Eufriati Indiani.

Macedoni pregano Alessandro a non proceder più oltre.

uendo il Rè vincitore ottenuto che si contentasse di viuere, per rispetto del suo valore, senz' alcun nocumento lo rimandò nel proprio Regno. Dopo questo edificò due Città, nominandone vna Nicea, e l'altra dal cavallo suo, ch' iui morì, Bucefala. Superò poscia gli Adrestì, gli Stratheni, i Passidi, & i Gangariti, tagliati a pezzi gli esserciti loro. Sendo arriuato a gli Eufiti, doue era aspettato da dugentomila caualli nemici, tutto il campo suo, non meno per tante vittorie acquistate, che per le continue fatiche satio, e stanco, con lagrime lo scongiurò, c' homai ponesse fine a sì lunghe guerre; rammentandosi talhora de la vedoua Patria, per tanti anni abbandonata, e del ritorno a casa; il quale douea loro concedere, considerando gli anni de' soldati, che per l'età decrepita apena si poteano promettere tanto di vita, che vi giungessero. E per ottenerne più ageuolmente la gratia, alcuni gli mostrauano i canuti peli, e le spesse ferite; altri i corpi per l'afflitta vecchiaia estenuati, e quasi ridotti a l'estremo, e per le cicatrici consumati, e scomposti; nè douea in oltre scordarsi, ch' eglino soli erano quegli, c' haueano sempre seguitato ne le battaglie continue suo padre Filippo, e lui con perpetua costanza; e però adesso lo pregauano, ch' almeno concedesse il poter riportare l'ossa proprie ne' sepolcri de' lor maggiori: poi che quantunque haueessero buona intentione di seruirlo, ciò era loro proibito da i troppi anni. E se pur non gli prendea pietà de l'angustie, e de gli stenti loro, hauesse almanco risguardo a sè stesso, auertendo di non tentar la prospera fortuna sua tanto inanzi, che promettendosene troppo, ella volubile, a la fine non se gli riuolgesse contraria. La onde Alessandro da queste così giuste preghiere indotto, comandò, che, quasi per suggello de le vittorie, si facessero i padiglioni, e gli apparecchi militari, più de l'usato assai ricchi,

ricchi, e magnifici; per le quali splendidezze, e l'auerfario allhora si sgomentasse, e ne l'auenire si lasciasse a' descendent gran merauiglia di lui. Giamai, per la speranza di ritornar in Macedonia, si posero i soldati a impresa più lietamente, che a questa; sì che uccisi poscia gli inimici, trionfando ritornaro no ne' medesimi steccati. Quindi Alessandro si partì verso il fiume Acefine, doue imbarcandosi si condusse nel Mare Oceano; e così se gli arresero i Gesoni, e gli Asibi: le cui Città Hercole hauea già edificate. Di quì passando più oltre, nauigò a gli Ambri, e * Sicambri, che se gli opposero con ottantamila fanti, e seßantamila caualli; e di questi altresì rimanendo trionfatore, menò la sua gente sotto la lor Città; ne la quale accortosi Alessandro da le mura (ch'egli il primo ascese) non esser chi la difendesse, temerariamente calò senza pure alcun soldato seco: là doue veduto solo da gli inimici, con molte grida da ogni parte intorno a la sua volta corsero, con pensiero di terminar con l'uccisione d'un solo, la guerra de la Patria, e vendicar tante offese Genti, in un punto. Nè Alessandro men fortemente d'essi si portò, sostenendo l'impeto loro; & in cotal guisa uno solamente combattea contra tante migliaia di nemici; e par' incredibil cosa a dire, che o la moltitudine de gli auersari, o le molte lance, e dardi, o lo spauenteuole romore de gli assalitori non l'impaurisse; e ch'egli solo ammazzasse, e mettesse in fuga così gran numero di persone; e quando s'aiude d'esser da la gran gente superchiato, s'accostò ad un trauo, ch'era appoggiato al muro, co'l cui aiuto si difese, & honoratamente si mantenne ne la zuffa, fino a che gli amici suoi, conosciuto il pericolo, in ch'era posto il valoroso Duce loro, discesero ne la Città: de' quali molti caddero; & insin tanto fù la battaglia dubbiosa, che tutto l'esercito da di fuori smantel-

Campo superbo, e vittoria d'Alessandro.

Diuerse imprese d'Alessandro ne le maritimed'India.

* Sabarchi, & meglio.

Temerario valore d'Alessandro.

Alessandro è
in pericolo, &
è ferito, ma se
ne vendica.

Poliperconte
è rimandato cō
l'esercito per
terra, in Babi
lonia.

Ambigero Rè
in India.

Tolomeo feri
to da saetta a-
uelenata.

Alessandro cō
vn'erba mo-
stratagli in so-
gno guarisce i
soldati suoi.

Termini de l'
Imperio del
Macedone.

lata la muraglia, venne in lor soccorso. In quel conflitto ri-
mase Alessandro percosso d'una saetta sotto la poppa dritta; e
tutto che per l'uscita del sangue venisse mancando, posto non
dimeno in terra un ginocchio, non cessò di menar le mani, pri-
ma c'hauesse atterrato colui, da cui riceuue la ferita; de la
quale (per il luogo doue l'hebbe) era più importante la cura-
tione, e di maggior duolo al ferito, che l'istesso male. Dopo
lunga dunque disperatione di sua vita, risanato, mandò auan-
ti Poliperconte con l'esercito in Babilonia; & egli con una
sceltissima banda di soldati, carichi i legni, andò costeggiando
la riuiera del mar Oceano. Arriuato a la Città del Rè Am-
bigerò, intendendo i terrazzani che Alessandro coll'armi era
inuincibile, attossicarono le frecce: & in questo modo facen-
do discostar da le mura l'inimico con due maniere di morte,
con gli strali, e cō'l ueleno, molti n'uccisero; trà quali essen-
do a morte ferito Tolomeo, pareua, ch' alhor' alhora uollesse man-
dar fuori l'anima; e mentre il Rè dormiua, gli fù mostra in so-
gno vn'erba in iscampo de la vita di quelli, che auelenati
fossero: la qual presa Tolomeo in beuanda, fù liberato dal pe-
ricolo de la morte; e tal rimedio saluò la maggior parte de l'es-
ercito. Dipoi espugnata la Città, ritornò a le navi, e fece i
sacrifici a l'Oceano, pregandolo che gli desse felice nauigatione
verso la Patria. E come vn carro da le mosse spiegato al
corso, & arriuato al segno, hauendo piantati i termini de l'Im-
perio suo, fin doue, o i golfi del mare gli concessero andar più
auanti, o i deserti de la terra lo permisero, & in somma fin do-
ue fù nauigabile il mare, entrò con prospero vento ne la foce
del gran fiume Indo. Quiui in memoria de le sue imprese edi-
ficò la Città di Barce: e vi piantò gli altari per li sacrifici, la-
sciando Gouvernatore di quegli, c'habituauano la maritima d'In-
dia,

dia, uno de gli amici suoi. Quindi volendo andar per terra, perche gli fù detto, che a mezo il camino non troueria comodità d'acqua, commandò che vi fossero fatti pozzi in opportuni luoghi: ne quali risorgendo gran copia d'acque dolci, ritornò in Babilonia: doue molti de' soggiogati Popoli aspramente si querelarono de' Gouvernatori loro: i quali, senza hauere alcun riguardo a l'amicitia, in presenza de' gli Ambasciadori fece ammazzare. Dopo queste cose, s'accasò con Statira figliuola del Rè Dario: & acciò che il suo sùllo, mediante quello de' gli altri, men graue pareffe, a' Baroni di Macedonia diede per mogli nobilissime giouani scelte da tutte le nationi. Dipoi chiamando l'essercito a parlamento, promise di voler sodisfare del proprio i creditori suoi per le spese fatte, affine che intere riportassero a casa tutte le spoglie, & i donatiui: la qual magnanimità fù assai stimata, non solamente per la quantità de' denari, ma per la cortesia generosa in sè stessa: che non fu riceuuta a miglior gratia da' creditori, che da' debitori; per cioche gli uni riscuoter non poteano; & a gli altri il pagare rincrescea, & era duro. Per lo quale sborsamento consumò ventitremila talenti. Licentiati poi i soldati vecchi, in luogo loro mise de' giouani; ma a coloro, che ritenne, dispiacendo la partenza de' vecchi, anch'essi chiesero facultà di ritirarsene, adducendo ad Alessandrio, che considerasse non gli anni loro, ma in quante fattioni fossero stati; e poiche insieme gli haueua eletti a la guerra, bora pareua ragioneuole che insieme gli sciolgesse dal giuramento militare; nè questo solo con preghi, ma già con ingiurie, e brauate cominciauano a trattare, dicendo che altro non gli mancaua più per farsi venir a noia i suoi soldati, che finir la guerra con suo padre Ammone. Egli a l'opposito, alcuna volta gli riprendeua, altra gli ammoniua dolcemen-

Crudeltà d' Alessandrio in Babilonia.

Nozze di Alessandrio con Statira figlia di Dario; e de' principali Macedoni con le prime donne de le vinte nationi.

Liberalità d' Alessandrio in pagar i debiti de' suoi soldati.

Alessandrio licentia molti de' soldati vecchi.

Motto acuto de' soldati vecchi restati con Alessandrio.

Seuerità d'A
lessandro, e co
stàza de' suoi.

dolcemente, che con dissension non facessero men chiara la militia, per tanti illustri fatti gloriosa. A la fine non essendo le parole d'alcun profitto, disarmato spiccossi da la tribunal seggia a la volta de gli armati soldati per castigar gli auttori de' mouimenti; tredici de' quali, che prese con le proprie mani, ei condusse a la morte, senza ch'alcuno gli resistesse: cotanta pazienza lor somministraua ne la morte istessa, il timor grande, e haueuano d'Alessandro; Et a lui tanta costanza porgea di punire la disciplina militare. Ridotti poi in particolar luogo i Persiani, da lui eletti per aggiunta del campo suo, parlamentò, lodando la lor perpetuamente mantenuta fede, e a lui, e a' primi naturali Regi; e accioche tuttauia la conferuassero, raccontaua i benefici conferiti loro, hauendogli tenuti sempre, non come vinti, ma come partecipi, e compagni de le vittorie; e quanto gli amasse da questo poteano conietturare, ch'egli seguisse i costumi loro, non riducendo essi a' suoi; nè doueano stimar poco ch'egli hauesse concesso che i vittoriosi Macedoni si congiungessero in parentela co' superati Persi. Disse appresso che per custodia di sua persona volea che co' Macedoni hora fossero anch'essi de la guardia. In questo modo elese mille giouani di loro per compire il numero de' suoi custodi ordinari; e nel suo campo mescolò parte de' Persiani, perche s'ammestraessero sotto la disciplina de' Macedoni, e supplissero a l'esercito: i quali Macedoni grauemente ciò sopportando, s'idegnaronsi che i loro inimici hauessero da Alessandro ottenuto quell'officio, che ad essi giustamente si doueua. Onde subito tutti con gli occhi pregni di lagrime andarono al Rè, e lo pregarono, che più tosto satiasse l'animo, e l'ira sua co' l' dar lor morte, che co' l' notargli in questa guisa di poco fedeli, e dispetti. Per la qual modestia conseguirono che cassasse undicimila.

Alessandro e-
legge ne la
guardia i Per-
si: & i Mace-
doni se ne la-
mentano.

dicimila soldati vecchi; e de gli amici alienò da sè il vecchio Poliperconte, Clito, Gorgia, Polidamante, & Antigono. Hauendo licentiatì questi, essaltò Cratero, dandogli il gouerno di Macedonia in luogo d' Antipatro: il quale con l'auanzo de' soldati giouani fù chiamato in cambio di lui: e diede le paghe a quegli, che si partiuano, non meno che a gli altri, che combatteano. Facendosi queste cose, morì Efestione, uno de gli amici del Rè, il quale infino da' verdi anni, per la singolar beltà sua, e per li riceuuti seruigi, l'amaua, e teneua sommamente caro: la cui perdita, fuor di quello, che comportaua il decoro Regio, fù pianta da lui lungo tempo: e gli fece drizzare una sepoltura con ispesa di dodicimila talenti; e volle anco che così morto, fosse adorato come un Dio. Nel ritorno d' Alessandro da l' ultime parti del mar Oceano in Babilonia, hebbe auiso, che gli Ambasciadori Carthaginei, e de l' altre Città d' Africa, e similmente quegli de le Spagne, di Sicilia, di Francia, di Sardigna, & alcuni ancor d' Italia, iui l' aspettauano. Sì grand' era lo spauento del suo nome per l' uniuerso, che tutti i Popoli cercauano a gara di cattiuarselo, e l' honorauano come lor destinato Signore. Quindi affrettandosi egli per questa causa di giugnere in Babilonia (quasi che v' hauesse a fare una dieta di tutti i Potentati del Mondo) uno de' Magi lo fece cauto che non entrasse in detta Città, predicendogli che quel luogo gli sarebbe mortale. Per il che lasciata Babilonia da parte, si trasportò in Birsia Città di là dal fiume Eufrate, auanti inhabitata: doue dal Filosofo Anassarco fù sospinto a spregiar le parole de' Magi, come piene di falsità, e d' incertezza, aggiungendo, che a le cose determinate da gli Dei, gli huomini non arriuanò co' l' pensiero: e che se da la natura vengono disposte, non sono soggette ad alcuna varietà, o mutazione.

Poliperconte, Clito, Gorgia, Polidamante, & Antigono licentiatì.

Cratero fatto Governatore di Macedonia

Antipatro chiamato al campo.

Muore Efestione, e che cosa spendesse Alessandro ne la sepoltura per lui.

Altri dicono sei, e Plutarco dicimila talenti.

Ambasciadori di quasi tutto'l Mondo s' inchinano ad Alessadro in Babilonia.

Predittione d'un Mago, detto Pitagora, al gran de Alessadro.

Q. Curtio dice per auiso di certi indouini Caldei.

Oppenione d' Anassarco Filosofo, circa gli influssi celesti.

Medico, o come dice Q. Curtio, Medico Theſſalo, tradiffè Aleſſandro nel co- uito.

Antipatro aut- tor de la mor- te d'Aleſſan- dro, e per qua- li cauſe.

Aleſſandro de' Linceſti fù fat- to morire da Aleſſandro.

tionē . Si che tornato in Babilonia, per iſpatio di molti gior- ni ſi diede a vita otioſa, e laſciua: & i conuiti, per l'inan- zi intermeſſi, con maggior ſolemnità rinouò. Onde Aleſſandro tutto immerſo ne' piaceri, & allegrezze, hauendo il dì, e la notte intera vegghiato, Theſſalo Medico con queſta ocaſione in vn ſubito appreſtò nuoue viuande, & inuitollo co' ſuoi ſa- migliari a l'ultimo conuito: però che preſo il Rè il bicchiere, mentr'era a mezo' l'bere, come foſſe ſtato da pungentiſſimo dar- do trafitto, traſſe vn gran ſoſpiro, e leuato da la tauola mezo morto, tanto, e così fiero dolore lo ſoprapreſe, che per rimedio d'eſſo chiedea vn' arme, con che, ſinendoli d'uccidere uſciſſe in vn tratto di guai, e del ſuo doloroſo martire; & in guiſa gli ſoprabondaua l'angoſcia, che non l'affliggea meno l'eſſer ma- neggiato, che ſe foſſe ogni volta ſtato ferito. Per coprir la co- ſa diuolgarono gli intrinſechi ſuoi, che la cagione del male foſſe l'intemperanza; e che l'ebbrezza gli hau'eſſe cauſato quel ac- cidente: ma la verità era, che vi ſtauano aſcoſti tradimenti, e mortiferi liquori; i quali non ſi paleſarono troppo bene per la potenza grande di coloro, che gli ſucceſſero nel Regno. L'aut- tor principale però de l'inſidie fù Antipatro, per vederſi mor- ti per mano de l'iſteſſo Macedone alcuni ſuoi cariffimi amici, & in particolare Aleſſandro de' Linceſti ſuo genero: & ch'e- gli pure, con tutto che in Grecia ſi foſſe portato generoſamen- te, facendoli impreſe di molta importanza, non ſolamente non era accetto al Rè, ma l'odiaua d'auantaggio: il qual odio ac- crebbe Olimpia ſua madre, incolpandolo appreſſo Aleſſandro a torto di molti errori. Aggiugnuaſi ancor a queſto, che Aleſ- ſandro poco inanzi s'era moſtrato ſeuero, e crudele contra i Go- uernatori de' ſottomeſſi Popoli, condannandogli a l'ultimo ſupplicio: per tutte le quai coſe s'auifaua d'eſſer di Macedo-

nia chiamato non per compagno de la guerra, ma de le pene de' miseri Duci uccisi. Per preuenir' egli dunque la crudeltà del Rè, subornò Cassandro suo figliuolo, dandogli un potentissimo veleno, per priuarlo di vita: il che gli potea facilmente succedere, poich' egli con gli altri fratelli Filippo, e Tolla solea servirlo a tauola di coppa; e cotanta era la forza di quel veleno, che ritener non si potea in vaso di rame, o di ferro, nè di terra, nè in altro era possibile portarlo, che in una unghia di cavallo: & auerì ancora il figliuolo che d'altri non si fidasse, che di Thesalo, e de' propri fratelli. Questa fu dunque la cagione, che Thesalo apparecchiò, e rinouò il conuito in casa sua; nel quale Filippo, e Tolla (soliti far la credenza ad Alessandrio) posero il tossico in acqua fredda, che legghiermente assaggiata, la mescolarono poi ne la tazza del Rè. Di modo che il quarto giorno accortosi egli di morir sene indubitatamente, disse che conosceua alhora la fortuna, o disauentura de' suoi predecessori (percioche la maggior parte de' gli Eacidi erano morti dentro a trent' anni) & esser disceso da loro di carne frate. Dipoi egli istesso acquetò i tumulti de' soldati, che mormorando sospettauano, ch'ei morisse per tradimento; e fattosi egli portare in eminentissimo luogo de la Città, gli chiamò tutti a la sua presenza, & in segno d'amore sparse a gli addolorati la mano dritta, perche glie la baciassero. Or quando quiui tutti piangeuano, in lui solo non si uedeano lagrime, nè pur' una minima dimostrazione di malinconia, nè di duolo; in tanto che racconsolò alcuni, che per la perdita d'un sì fatto Capitano di souerchio si lagnauano; ad altri impose ciò, che in suo nome doueano commettere a' padri loro: in guisa che si come ne le battaglie si manifestò d'animo inuitto, e di fortezza insuperabile, così ne la morte fece. Hauerlo poscia licentiat i soldati, interrogò gli amici, che gli stauano

Cassandro è subornato dal padre Antipatro contra il Rè.

Filippo, e Tolla figliuoli d'Antipatro, e cospieri d'Alessandrio, gli porgono il ueleno.

Eacidi soliti morir circa l'anno trente fimo.

Costanza grā de del Re ne la morte.

stauano d'attorno, se loro era auiso di poter ritrouare un Rè simile a lui; e stando tutti cheti, alhora soggiunse, che come questo non sapea, così di quest' altro era certo, e quasi inanzi a gli occhi l'hauesse, annuntiaua il grande spargimento del sangue Macedonico in contesa di ciò; e quanta uccisione, e rouina douea succedere dopo la sua vicina morte. Al' ultimo comandò che'l suo corpo fosse riposto nel Tempio di Gioue Ammone. Et auedendosi gli amici, ch'egli andaua mancando, gli chiesero chi suo successore ne l'Imperio eleggesse: a quali rispose, che ne lasciaua herede, il più degno: di tal grandezza d'animo fu che se bene ne la morte gli soprauincano Hercole suo figliuolo, Arideo fratello, e Rossane sua consorte grauida, tuttauia scordatosi de la parentela, e de l'amor del sangue, per herede chiamò volle il più meriteuole, e non a lui il più congiunto, o caro; quasi che a forte Cavalierè disdiceuol fosse non hauer successore ad esso in virtù pare; e non si conuenisse, che se non Capitani esperimentati ottenessero le ricchezze d'un tanto Regno. Con le quai parole non altrimenti che Alessandros hauesse trà primati suoi suscitata guerra, e seminata discordia, in tutti operò l'inuidia, e l'ambitione in modo, che ogn' uno de' Capi appartatamente si procacciaua co'l fauore, e beniuolenza del Volgo, l'adherenza, e la gratia de' soldati. Il sesto dì hauendo Alessandros perduta la fauella, cauatosi l'anello di dito, lo diede a Perdicca; il qual fatto racquetò le dissensioni de gli amici, che andauano crescendo; Et ancorche con parole non fosse da lui stato nominato herede costui, il segno però daua inditio quasi chiaro de l'electione sua. Morì Alessandros d'età d'anni trentatrè, Et un mese; huomo d'animo sì generoso, che auanzaua ogni humana possibilità, e credenza. In quella notte, ch'egli fu generato, parue ad Olimpia sua madre in sogno di congiungersi

Alessandro chi
lasciasse herede
del Regno.

Rossane Reina
grauida.

Alessandro
porge l'anello a
Perdicca.

Vita d'Alessandro.

Visione d'Olimpia nel
generar Alessandro.

giunger si con un serpente di mirabil grandezza : nè punto co-
tal visione riuscì vana ; perciocchè partorì ella cosa più che hu-
mana : la quale benchè fosse illustre, e famosa per l' antichissima
stirpe d' Achille, e per lo Regno del padre, del fratello, del ma-
rito, e finalmente di tutti i suoi predecessori ; nondimeno mag-
gior nome, e chiarezza le arrecò Alessandro suo figliuolo, che
le restanti cose insieme . Nel suo nascimento apparvero alcuni
manifesti prodigi de la futura potenza sua ; atteso che ne lo stes-
so giorno, ch' ei nacque, di subito comparvero due Aquile in ci-
ma al palazzo di suo padre, e vi si fermarono tutto il dì : il
che dimostraua com' egli de l' Imperio d' Europa, e di quello an-
cora de l' Asia saria restato padrone : & il medesimo giorno
apunto hebbe Filippo suo padre nuoua di due conseguite vit-
torie, l' una de la guerra de gli Illiri, e l' altra de' ginocchi Olim-
pici : doue egli hauea mandati i carri dà quattro caualli . Il
quale augurio dinotaua al bambino il trionfo di tutto'l Mon-
do . Fù Alessandro ne l' età tenera ammaestrato con continui
studi de le lettere ; & uscito di fanciullezza hebbe cinque an-
ni per Maestro Aristotele, Principe de' Filosofi . Poi piglian-
do il gouerno del Regno, volle esser chiamato Monarca de le
Terre, e del Mondo tutto ; e con l' ardir suo diede tanta spe-
ranza a' soldati, c' hauendo lui presente, benchè disarmati sof-
fero, non temeano qual si voglia affronto, nè sforzo nemico .
La onde con veruno cozzò giamai, che non lo dibattesse ; non
assedìò Città, che non l' espugnasse ; e non si mosse contro alcu-
na natione, che non la sottomettesse . In somma poi vinto egli
non per virtù de gli inimici, ma per tradimento de' suoi fa-
miliari, e per gli scelerati aggiramenti de' propri Cittadini,
terminò la vita .

Prodigij ne la
natiuità d'A-
lessandro.

Aristotele
Maestro d'A-
lessandro.

Felicità d'A-
lessandro.



IL XIII. LIBRO
DI GIVSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Racconta lo stato de' Macedoni dopo la morte del Magno Aleſſandro : i mouimenti de' principali , e de' priuati : come preualſe l'oppenione di Perdicca in aſpettar il parto di Roſſane, e la fantaria ſ'abbotinò contra i caualli, e fù pacificata da Perdicca , il qual ne fù eletto Generale, e Rè Arideo figlio di Filippo , riſerbata però portione debita de l' Impero al figliuolo di Roſſane quando naſceſſe . Tratta la diuiſione de le Prouincie fra' Capitani d'Aleſſandro : la guerra fatta da gli Athenieſi, e da gli Etoli ad Antipatro ; la morte di Leonato, che andaua a ſoccorrerlo : la liberatione d'Antipatro : la preſa di Cappadocia per Perdicca : la diſcordia frà eſſo, & Antigono : come Tolomeo conquiſtò Cirene, e ſuo principio : le battaglie, e la morte di Perdicca in Egitto : la guerra trà Eumene, e la fattione d'Antipatro con la morte di Poliperconte, e di Neottolomeo, fino a che Eumene fù fatto Generale de la fattione Regia , dopo l'uccifione di Perdicca .



La morte del grand' Aleſſandro, nel più bel ſiore de' ſuoi giorni, e nel colmo de le vittorie , apportò a ciaſcheduno , & in tutta Babilonia meſto, e doloroſo ſilentio . Ma le domate Gentì (rammentandoſi quante volte foſſe da cuidoſe pericolo, anzi da l' iſteſſa morte liberato ; e quante fiate giudicandolo dal ferro ſpento, ſi foſſe a' ſuoi preſentato non in-

tatto

tatto solamente, ma trionfatore) non prestarono fede a la sparsa nuoua: però che si come lo teneano Imperadore inuincibile, così per conseguenza credeano, ch'ei non fosse soggetto a morire: e quando pur hebbero certa contezza del successo, tutti i Barbari Popoli, poco dianzi da lui superati, non lo piansero come nemico, ma come padre. La madre ancora di Dario Rè di Persia, a la quale dopo la priuatione del figliuolo, e per esser da l'altrezza di tanta maestà, in che prima si trouaua, ridotta in soggettione, fin' alhora non era rincresciuta la vita, per clemenza del vincitore Alessandro; intesa bora la morte di lui, co'l ferro togliendosi lo spirito, seguitollo: nè ciò fece perche anteponesse l'inimico al figliuolo, ma per hauere scoperta pietà, & amor filiale in colui, che come inimico hauerà temuto. Ma di tal perdita diedero contrario segno i Macedoni; perche s'allegrauano di questa morte, non come di Cittadino, o di sì possente Rè, ma di qual di lor domestico, & acerbo auersario, maladiciendo la sua troppa crudeltà, e superbia, & i continui pericoli di guerra, a che gli esponeua. Aggiungeuasi che de' principali era animo d'occupare la Signoria, e l'Imperio; e la ciurma de' soldati aspiraua a' thesori, & a l'incredibil copia d'oro, quasi ad inaspettata preda; pensando quegli a la successione del Regno; e questi a l'heredità de le ricchezze, e de le pompe: percioche si trouauano ne la thesoreria centomila talenti; e l'ordinario de le dogane, e rendite annuali era trecento mila. E veramente gli amici d'Alessandro non senza molta cagione aspettauano il Regno: poscia che in essi tanta prodezza, e maestà risplendea, che ogn'uno di loro haurcsi giudicato Rè: atteso ch'erano tutti di così veneranda bellezza, di tal grandezza di corpo, e di forze, e di tal prudenza, e discorso nel maneggio de le cose, che chi non gli hauesse conosciuti, non

Nationi Barbare non credono che Alessandro sia morto.

Morte d'Alessandro pianta da' Barbari, e bramata da' Macedoni.

Quartio scriue che questi ancora se n'attristarono.

Sisigambi madre di Dario s'uccise da se stessa.

Quartio dice che volle morir di fame, spirando il quinto giorno.

Entrata de la Monarchia d'Alessandro.

Lodi de' Capitani d'Alessandro.

da una sola natione, ma da tutto'l Mondo hauria creduto che fossero stati scelti; perciocche non mai per auanti la Macedonia, nè altro Popolo fiorì così d'huomini chiari, & illustri, com'el la hora di questi: i quali Filippoprima, & Alessandro dopo hauea con tanto studio raccolti; che non pareano più eletti per compagni, e ministri de la guerra, che per successori del Regno. La onde chi si recarà a merauiglia che per opera di cotai Cavalieri soggiogasse Alessandro le Terre, & abbattesse l'impetto di tutto l'vniuerso, essendo l'esercito de' Macedoni guidato, non dirò da tanti Capitani, ma Regi? i quali non mai hauriano trouato persone a loro in valore uguali, se l'vno contra l'altro non hauesse riuolto il furore, e la possanza: e per vn solo, haurebbe Macedonia hauuti molti Alessandri, se l'inuidioso destino non gli hauesse accesi per mera concorrenza di virtù a prender con proprio danno, e con disfacimento comune, l'armi trà loro. Morto dunque Alessandro, non uicueano però così sicuri, come lieti, ambiendo tutti i più degni il primo luogo; nè meno temeano, e slauano sospesi i soldati, e le persone priuate frà di loro; conciosia che se bene erano in libertà più dissoluta, il fauore però, e l'aderenza era incerta. Frà i principali stessi per la parità, la discordia s'augmentaua; perche non ue n'era alcuno così eccellente, o sopra gli altri eleuato, che i restanti se gli volessero sottomettere, o inchinare. Si che a l'ultimo per dar qualche affetto a le cose presenti, si radunarono tutti armati ne la Corte Regia; la doue ogn'vno espone il suo parere; e prima de gli altri disse Perdicca, che gli pareua honesto, che si soprasedesse la creatione del nuouo Rè sin' al parto de la Regina Rossane: la quale grauida d' Alessandro, essendo homai passato l'ottauo mese, n'era quasi a termine; però che partorendo maschio, lo farebbero successore

Successori d'
Alessandro più
tolto Regi,
che Capitani.

Confusione
fra' Macedo-
ni.

Consiglio de'
Capitani so-
pra lo stato lo-
ro, & elettio-
ne del Rè.

Parere di Per-
dicca.

re del padre. Meleagro opponendosi non acconsentìua che si differisce il deliberare del lor Signore insino a l'incertezza del parto: e che non si doueua indugiare l'vntione d'un Rè fino al nascimento dubbiofo, potendo valersi di quegli, che già era no nati: che se loro gradiua vn fanciullo, ve n'era vno pur d'Alessandro, nato d'Arsine, per nome Hercole, in Pergamo; e se più tosto desiderauano vn giouane, trouauasi ne gli steccati il Duce Arideo fratello d'Alessandro, non solo per i suoi portamenti, e meriti, ma viè più per la memoria di Filippo suo padre molto accetto, & a tutti caro. Quanto poi al particolare di Rosane, meritaua non leggier consideratione l'esser' ella d'origine Persiana; percioche a niun patto gli pareua lecito, che i Macedoni hauesero per Regi alcuni del sangue di coloro, i cui Imperi eglino haueano rouinati, e disfatti; il che mai piacque ad Alessandro; & in confirmatione di ciò adduceua, che ne la sua morte (quasi tal elettione abominando) non n'hauea fatta mentione.. Opponeuasi da l'altro canto a Meleagro, Tolomeo nel dar il voto in fauor d'Arideo, non solo per l'inhonestà de la madre (essendo nato d'una meretrice Larissea) ma etiamdio per l'incurabile infermità, che patiua, dubitandosi ch'egli tenesse solamente il nome di Rè, & altri huomini l'amministratione de l'Imperio. Onde gli pareua che fosse più ispediente creare alcuni di quegli, che per lo molto lor valore, non troppo da la virtù del morto Rè si discostauano: i quali gouernassero le Prouincie: e lor si commettesse il carico de la guerra; che sotto la persona di tal Rè, dipendere da l'Imperio d'huomini non meriteuoli, & indegni. Ma di consenso di tutti i congregati preualse l'oppenione di Perdicca. Si che fù determinato che s'attendesse il parto di Rosane: e caso ch'partorisse vn figliuolo, gli eleffero tutori Leonato, Perdicca,

Parere di Meleagro.

Oppenione di Tolomeo.

Si determina d'aspettar il parto di Rosane.

Perdicca, Leonato, Cratero, & Antipatro, tutori del non ancora nato figliuolo d' Alessandro.

Fanteria de' Macedoni s' animutina, creando Arideo Rè, e no mandolo Filippo.

Attalo, e Meleagro si accostano a la fanteria.

Discordia fra i fanti, & i cavalli.

Ardir grande di Perdicca, e suo parlamento a' pedoni.

Cratero, & Antipatro: e subito giurarono d'ubidir a questi tutori, e d'offeruar loro lealtà: e l' simile hauendo fatto la cavalleria; i pedoni adirati per non essere stati ammessi a la consulta, nè lasciata loro alcuna facultà in deliberatione così importai: e, crearono per Rè Arideo fratello d' Alessandro: e per guardia, e seruigio di sua persona elessero de le proprie squadre i soldati, & i ministri Regj, nomandolo Filippo. Il che peruenuto a l' orecchie de' Cavalieri, per mitigar gli animi di loro, mandaron ad essi due nobilissimi Ambasciadori, Attalo, e Meleagro; i quali con secondare al Popolo, cercando augmentare in possanza, deposero l' officio de l' ambasceria, & in tutto acconsentirono al volere de' soldati. La onde s' accrebbe incontanente la seditione, quando con l' appoggio di questi due, cominciò hauer Capo, e consultore: e così alhora armati, con grand' impeto entrarono ne la residenza Regale con fermo proponimento di distrugger la contraria fattione; di che hauuto la cavalleria sentore, paurosa abbandonò la Città; & essendosi bene accampata, anche la fanteria cominciò a sgomentarsi, e pensare al caso suo; ma non per ciò si spegneua l' odio de' Baroni fra loro. Indi mandò Attalo gente ad uccider Perdicca Principe de l' altra parte; al quale d' armi vestito, non hebbero ardire d' accostar si quei, che a commetter l' homicidio erano stati disposti, tutto ch' egli, facendo lor' animo, gli prouocasse a venire auanti: anzi fu l' istesso Perdicca di tanto cuore, che di propria volontà venne a' pedoni; e chiamandogli a parlamento, lor fece toccar con mano la sceleraggine, che tentauano, ammonendogli, che diligentemente considerassero contra chi l' haueßero presa: poi ch' egli non erano, ma sì bene Macedoni; non inimici, ma compatrioti, e Cittadini de le medesime Terre: e di più, molti de' loro parenti, e compagni de le bat

taglie

tagli e de' pericoli, esser nel campo suo: aggiunse che doueano con ogni cura, e studio auertire di non dar a gli auersari Popoli così alta materia di riso, e di gioia, in tanto che s'allegrasse, che quegli (da' quali hora si doleano d'essere stati sconfitti) frà di loro ostinatamente s'uccidesero, portando co' l' proprio sangue la pena de' morti con le lor mani. Il che tutto hauendo Perdicca con singolar eloquenza espresso, in modo commosse gli animi de' fanti, che lodato il suo giudicio, fù con vniversal consentimento gridato supremo, e general Capitano. Alhora riunitasi anco la caualleria, tutti concorsero ne la creatione in Rè, d' Arideo; riseruata però conuenueuol portione del Regno al non ancora nato figliuolo d' Alessandro, oue nascesse. E ciò faceano hauendo posto nel mezo loro il corpo de l' istesso Rè morto, acciò che la maestà sua fosse testimonio de le loro deliberationi. Et in questa guisa ordinate le cose, Governatore di Macedonia, e de la Grecia fù eletto Antipatro; Cratero Theforiero de' denari Regij; e la cura de l' essercito in campagna, e de l' altre prouisioni, e finalmente la somma de le cose fù assegnata a Meleagro, & a Perdicca: & Arideo per esortationi d' amici mandò il corpo del gran fratello Alessandro a riporre nel Tempio di Gioue Ammone. Alhora Perdicca sdegnato contra gli auttori de le discordie, incontinente senza saputa del compagno, commandò che per lo seguente giorno tutto'l campo fosse in ordine a la mostra, dicendo esser necessario, dopo la morte del Rè, riueder la gente; la quale poi c' hebbe radunata insieme, di comun volere cauati da ciascuna insegna solamente quegli, ch' erano causa di seditioni ne l' essercito, gli fece occultamente morire. Tornato poi dal campo, diuise le Prouincie tra' principali: e questo fece per due cagioni, e per torrsi dauanti gli emuli, e per far a se stesso strada a l' Imperio, mediante

Perdicca è accettato per vniversal Capitano da' fanti ancora.

Arideo è fatto Rè di parte de l' Imperio.

Grecia, e Macedonia assegnate ad Antipatro.

Cratero è fatto Theforiero.

Somma de le cose tutte è rimessa in Perdicca, & in Meleagro.

Corpo d' Alessandro trasferito ad Ammone.

Perdicca gastiga i più seditioni.

Divisione de le Prouincie tra' i Capitani.

il beneficar tutti. Nel primo compartimento toccò l'Egitto, & una parte d'Africa, e de l'Arabia in sorte a Tolomeo, che Alessandro per la virtù sua hauea di pouero soldato, inalzato a supremi gradi militari; a cui fu dato Cleomene, ch'edificata hauea la Città d'Alessandria, che gli douesse consegnar la Prouincia: La Siria, che confina con questa, l'ebbe Laomedonte Mitileneo; Filota co'l figliuolo la Cilicia, e gli Illiri. Di Media maggiore ottenne il gouerno Acropato; e de la minore Alceta fratello di Perdicca. A Sino fu assegnata la gente Sussiana; & ad Antigono figliuolo di Filippo la Frigia maggiore. Toccò a Learco la Licia, e la Panfilia; a Cassandro la Caria; & a Menandro la Lidia. A Leonato venne il carico de la Frigia minore; & a Lisimaco di Thracia, e de le Regioni del Mar Pontico. Ad Eumene fu data la Cappadocia, e la Paphlagonia; & a Seleuco figliuolo d'Antioco sortì il primo luogo, e la sourana podestà ne gli esserciti. De la guardia, e de' soldati del Rè fu fatto Capitano Cassandro figliuolo d'Antipatro. I Gouvernatori, che si trouarono ne la Battriana vltiore, cioè Orientale, e ne le contrade de l'India, furono di nuouo ne l'amministrationi confermati. Ma Tassille hauea il maneggio de le parti poste trà i fiumi Hidaspe, & Indo. Fitone figliuolo d'Agenore fu mandato al gouerno de le Città edificate ne l'India. Presc cura Assiarche de' Parapomeni, ouero Parapanisi, ne' confini del monte Caucaaso. A Statanore toccarono i Draci, e gli Argei; & ad Aminta gli Occidentali Battriani. Scitheo hebbe il gouerno de' Soddiani; Nicanore de' Parthi; e Filippo de gli Hircani. Frataferne fu preposto a gli Armeni; Neottolemo a' Persi; Peuceste a' Babiloni; a' Pelsasgi Artheo; & Archesilao a Mesopotamia. Questa diuisione, si come ad ogn'uno toccò quasi per dono fatale, così diede a

Gouernatori
de' Battri O-
rientali, e de
gli Indi, con-
fermati.

la maggior parte de' Rettori opportuna materia d'accrescimento notabile: poscia che frà poco tempo, come se non l'amministrazioni, ma l'assoluto dominio de' Regni s'hauessero diuiso, così di Governatori diuennero Regi; & acquistarono gran ricchezze, non per sè solamente, ma le lasciarono ancora a' posteri loro. Mentre in Oriente succedeano tai cose, gli Atheniesi in Grecia, e gli Etoli con ogni lor possibile sforzo s'ordinauano a quella guerra, che in vita già del Magno Alessandro hauano mossa; di cui le cagioni furono, ch'egli dopo il suo ritorno da l'India, hauea scritte lettere in Grecia, con le quali rimetteua nel primo stato di libertà i fuorusciti di tutte le Terre, eccettuando gli sbanditi per homicidio. Le quai lettere publicamente recitate nel mercato Olimpico a la presenza di tutto'l Popolo Greco, suscitauano gran mouimenti; peroche molti de' banditi erano stati cacciati in essilio, non per vigore de le leggi, ma per trattato de' principali di contraria setta; i quali hora per dubbio, che ritornando quegli a casa, diuenissero ne la Republica più possenti di loro, tumultuauano. Si che già d'alhora manifestamente molte Città fremeano, accese di desiderio di racquistarsi con la guerra la libertà: le prime però, che n'erano viè più infiammate, furono quelle de gli Atheniesi, e de gli Etoli. Di che fatto accorto Alessandro, impose a' suoi confederati l'apparecchio di mille navi lunghe, con le quali combatteressero in Occidente, perche con buonissimo essercito sarebbe ito egli a rouinare la superba Città d'Athene; i cui Cittadini dunque hauendo rassegnati trentamila huomini, e dugento nauì, si spinsero contra Antipatro; al quale in sorte era toccata la Grecia; e mentr'egli sfuggiua l'accozzamento, difendendosi entro le mura d'Heraclea, vi fu assediato da loro in quel tempo appunto che Demostene Oratore Atheniese, confinato da la

Patria

Molti di questi Capitani si fecero, dopo di Governatori, Regi.

Cagione per la quale gli Atheniesi, e gli Etoli mouessero a' Macedoni guerra.

Lettera scritta dal Macedone da India in Grecia.

Apparecchio comandato da Alessandro contra i Greci.

Antipatro è assediato in Heraclea.

Harpalo hauea corrotto cō denari Demostene.

Hiperide Ambasciadore de gli Atheniesi a Pelopōnesi.

Lega de gli Atheniesi accresciuta per l'eloquēza di Demostene.

Leostene Duce Atheniese muore.

Leonato venendo in soccorso d'Antipatro è rotto da gli Atheniesi, & ucciso.

Antipatro raccoglie la rotta gēte di Leonato, e si ritira in Macedonia.

Ariarathe Rè di Cappadocia soggiogato da Perdicca.

*Patria per l'imputata colpa de' denari accettati da Harpalo (che da la crudeltà d' Alessadro era scampato) perche simo-
lasse i Cittadini a guerreggiar contra l'istesso Rè, dimoraua per
caso in essilio a Megara: il quale intendendo che Hiperide ha-
uea l'ambasceria da gli Atheniesi, per sollecitare i Peloponnesi
a entrare in lega con esso loro in quell'impresa, gli tenne die-
tro: e con l'eloquenza sua sì fattamente operò, che congiunse
Siciona, Argo, Corintho, e l'altre Città ad Athene: per lo
qual segnalato fatto, gli mandarono i suoi compatrioti incon-
tra una naue, richiamandolo dal bando. Frà questo mezo,
ne l'assedio d' Antipatro, Leostene Duce Atheniese, nel passar
oltre sotto le mura, con una saetta trattane, restò morto. Il
cui successo inanimò talmente Antipatro, che non temette di
tagliar le trincee, e gli steccati suoi, uscendone tal volta.
E per hauer forze da resistere a' nemici, per Ambasciatori do-
mandò aiuto a Leonato; de la cui venuta con essercito auisati
gli Atheniesi, con la gente loro in ordinanza se gli fecero incon-
tra: onde ne la prima scaramuccia de' caualli, graueamente per-
cosso Leonato, morì. Antipatro se bene intese che i soccorsi,
che gli veniano in fauore, erano stati dibattuti, e rotti, ralle-
grossi nondimeno, e de la caduta del Capitano loro (vedendo
spento un' emulo suo) e de l' unione de l' auanzo del suo cam-
po a lui; perciò subito che lo raccolse, persuadendosi non dis-
guale di soldati, nè anche in giornata a gli inimici, liberato da
l'assedio, prese il camino verso Macedonia; e la gente Greca
similmente rimosso a uiua forza l' auersario da' suoi confini,
separandosi, ritornò ne le proprie Terre. Il Capitano Perdicca
si à tanto hauendo mossa guerra a l' innocente Ariarathe Rè di
Cappadocia, da la vittoria conseguitane, altro premio non ri-
portò, che ferite, e pericoli di morte; percioche dal campo riti-
ratifi*

ratifi gli inimici ne la Città loro, uccifero le mogli, e figliuoli propri, & abbruciarono l'istesse case, con le ricchezze, e robe tutte; e per colmo di tante bestiali sciocchezze, ne l'ardenti fiamme si gettarono; a la qual disperatione gli mosse strano, e pazzo pensiero di non volere che i vittoriosi nemici godessero altro del loro, che l'horrendo spettacolo del fuoco. Dipoi per istabilir la potenza sua con auttorità Regia, tentò il matrimonio di Cleopatra sorella del grande Alessandro, e per auanti consorte de l'altro Alessandro, non rifiutando il partito Olimpia madre di lei. Ma in prima desideraua d'ingannare Antipatro sotto colore di parentela: e per questo finse di voler si casare con una sua figliuola, per ottener più ageuolmente da lui l'aggiunta di nuoui soldati Macedoni; il qual trattato preueduto da Antipatro, mentre Perdicca in un medesimo tempo cercaua due mogli, con molto suo pregiudicio non n' hebbe veruna. Dopo queste cose risorse guerra trà esso Perdicca, & Antigono, a cui soueniuano Cratero, & Antipatro: i quali rappacificatisi con gli Atheniesi, de la Grecia, e di Macedonia fecero Gouvernatore Poliperconte. Dipoi, Perdicca ueggendo alterate le cose, uenne a consiglio in Cappadocia per trattar de l'importanza de la guerra con Arideo, e co'l figliuolo del Magno Alessandro; la cura de' quali era stata commessa a lui. Lui ad alcuni piaceua, che si trasportassero l'armi in Macedonia (come capo del Regno) doue anche Olimpia madre del grande Alessandro si ritrouaua; atteso che non di poca consideratione in questa differenza saria loro stato il fauore, & aiuto de le parti, e de' Cittadini, per la sempre uiua memoria del Rè morto, e di Filippo suo padre: ma parendo ad altri più espediente il far prima guerra ne le parti d' Egitto, affine che per l'andata loro in Macedonia, Tolomeo non occupasse l'Asia

Sproue-

Pazzia strana
de' Cappado-
ci.

Perdicca men-
tre due mogli
tenta, non ne
ottiene veruna.

Guerra trà
Perdicca, &
Antigono.

Poliperconte
è fatto Gouver-
natore di Gre-
cia da Cratero,
& Antipatro.

Consiglio ra-
dunato da Per-
dicca in Cap-
padocia circa
la guerra.

Eumene è fatto Luogotenente in Asia da Perdicca, e da tigli Alceta, e Neottolemo per compagni.

Clito fatto Capo de l'armata da Perdicca.

Cilicia è tolta a Filota, e data a Filosseno.

Perdicca va contra Tolomeo in Egitto.

Prudenza di Tolomeo.

Aristeo, soprannomato Batto, fondatore di Cirene, e sua historia.

Cireno Rè.

• Thera.

sproueduta, così conchiusero in effetto; & a Eumene, oltre il gouerno de le Prouincie, che gli erano state consegnate, fù aggiunta la Paflagonia, la Caria, la Licia, e la Frigia: con commissione, che iui attendesse con ogni prouidenza la venuta di Cratero, e d'Antipatro: e furongli dati per compagni, & adiutori de l'impresè Alceta fratello di Perdicca, e Neottolemo co i loro esserciti. A Clito imposero la cura de l'armata; & hauendo tolta la Cilicia a Filota, la diedero a Filosseno. Poscia esso Perdicca con grossissimo essercito tirò a la volta d'Egitto. Et in cotal modo Macedonia per l'ambitione, e discordia de' Condottieri, in due principali fattioni disinta, si ponea in armi, riuolgendole da le forastiere, e nemiche battaglie, in propria rouina, e spargimento del sangue ciuile; ad imitatione de' forsennati, che non pensando quel che facciano, si stroppiano le mani, e stracciano le proprie membra. Ma da l'altro canto il saggio, & accorto Tolomeo accumulaua in Egitto facoltà grandi, e potenza: il che facilmente gli riuscìua; perciocche con molta destrezza, e modestia s'hauca tratti a la sua diuotione gli Egittij, & i vicini Regi, co' benefici, e seruigi obligati; & haueua con l'acquisto de la Città di Cirene aggranditi i termini de l'Imperio suo: onde a tal possanza crebbe le forze, che non tanto temeuo egli i nemici, quanto essi doueuan hauer di lui spauento. Fù di Cirene Aristeo fondatore, che per essere impedito de la lingua, fù soprannomato Batto: il cui padre Cireno Rè de l'Isola Theramene,* essendo andato a l'Oracolo di Delfo a pregar' Apollo per lo mancamento del giouanetto figliuolo, ch'era mutolo, hebbe risposta, che Batto suo figlio conducendosi ne l'Africa v'edificasse la Città di Cirene: con promessa ch'iui se gli saria sciolta la lingua, e parlarebbe: e paren dogli questo una burla, per la conformità de l'Isola Theramene;

mene; da la quale haueano commandamento di partirsi per piantar una Colonia di loro in sì lontana parte d'Africa; la cosa si mise in tacere. Poi in processo di tempo, come contumaci, furono mediante una grauissima pestilenza, costretti ad ubbidire al Dio; de' quali sì pochi sopravvissero che a pena poterono empire una naue, colla quale giunti in Africa, ne scacciarono gli habitatori: Et allettati da l'amenità del Monte Cirra, e da l'abondanza de le fontane, iui si fecero forti; doue Batto lor Duce isnodata la lingua cominciò primieramente a parlare; il che accese gli animi de' Therameni a speranza d'edificar la Città, essendosi già verificata parte de la promissione d'Apolline. Fermatiuisi adunque, e poste le tende, vdirono l'opinion de l'antica fauola di Cirene donzella di beltà singolare: la quale rapita da Apollo dal Monte Pelio di Thessaglia, la portò sulla cima di quello, ch'egli hauea preso: doue parturì di lui quattro figliuoli, Nomio, Aristeo, Eutoco, & Ageo. Ora hauendo Hipseo Rè di Thessaglia padre de la fanciulla mandato gente a cercarla, la vaghezza del luogo le ritenne; sì che ne le medesime contrade con la cercata giouane soggiornarono. Di quei figliuoli, trè già fatti grandi ritornaro in Thessaglia, e s'impatronirono de' Regni de' lor maggiori: Et Aristeo regnò in Arcadia, allargando quella Signoria: il quale il primo fù che ritrovassè il modo di congregar le pecchie, e l'uso del mele, e di congelare il latte: Et anche prima d'ogn'altro in quelle parti hebbe cognitione de' solstitij solari, e del nascimento de le stelle. Per la qual narratione hauendo Batto inteso il nome de l'istessa fanciulla da l'Oracolo, edificò la Città, e nominolla Cirene. Tolomeo dunque rinforzato assai co'l dominio di questa Terra, s'apparecchiava a la battaglia per la venuta di Perdicca; al quale più nocea l'odio acquistato per l'arroganza sua, che la

potenza

Fauola di Cirene donzella.

Nomio, Aristeo, Eutoco, & Ageo figliuoli di Cirene, e d'Apollo.

Hipseo Rè di Thessaglia padre di Cirene. alcuni dicono Nisseo.

Aristeo regna in Arcadia, e di che egli fosse inuentore.

Batto edificò la Città, e la nomò Cirene. Tolomeo acquistò Cirene. A Perdicca che cosa noce.

potenza del nemico; poi che non potendolo comportare gli stessi confederati, a schiera a schiera se ne fuggivano ad Antipatro: e Neottolemo lasciato in soccorso d' Eumene, hebbe intenzione non pur di darsi a la contraria parte egli solo, ma di tradir scoparimente l'essercito. Il che antiuendendo Eumene fù violentato di venir a battaglia co'l traditore; che sopraffatto ricorse ad Antipatro, & a Poliperconte: i quali indusse che con continuato, & escedito marciare de l'essercito, cogliesero a la sproueduta Eumene per l'bauuta vittoria allegro, e per la fuga sua sicuro. Ma Eumene preuisto il macchinamento, fece ritornar lo nganno ne l' auctor suo: percioche quei, che pensauano inauedutamente assalirlo, eglino apunto nel viaggio, stanchi, & afflitti per lo continuo vegghiare de la notte, furo no fuor d'ogni lor pensiero affrontati: & in questo modo diede cominciamento al fatto d'arme, nel quale Poliperconte rimase morto; nè altro fine hebbe Neottolemo: però che uenuto a particolar duello con Eumene, se bene per un pezzo, e con molte ferite d' ambedue sostenne l' impeto suo, a la fine vi perdè la vita. La onde Eumene di due continuati conflitti vittorioso, ricredè alquanto il suo campo, per la fuga già de' compagni a la contraria fattione, indebolito. In somma essendo a l'ultimo stato ammazzato Perdicca da l'essercito nemico, egli con Fitone, & Illirio, & Alceta fratello di Perdicca, fù Principe dichiarato de la parte del morto Duce:

contra i quali stabi-

*li Antigono la
guerra.*



Neottolemo tradisce Perdicca, e fugge ad Antipatro, sendo vinto da Eumene.

Accortezza d'Eumene.

Eumene uccide Poliperconte, e rompe il suo campo.

Duello fra Eumene, e Neottolemo, con morte di questo.

Eumene è dichiarato, dopo la morte di Perdicca, General Capitano de la sua fattione.



IL XIII. LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Discorre sopra i fatti d'Eumene infino a che fù tradito ad Antigono da gli Argiraspidi: le vittorie d'Antigono contra i Capi de la fazione di Perdicca: come Euridice moglie d'Arideo fece Governatore di Macedonia Cassandro: come Olimpia fè uccider Euridice, & Arideo, e molti di Macedonia: e finalmente assediata in Pittua, fù poi fatta morire da Cassandro, e sua costanza ne la morte: e come Rossane, e'l figliuolo del grand'Alessandro furono imprigionati.

QUANDO Eumene intese la morte di Perdicca, e che i Macedoni lo teneano per inimico, e la guerra determinatagli da Antigono, interamente scoprì cotali auisi a' suoi soldati; accioche o la fama non li rendesse maggiori, ouero per la nouità de le cose non s'auilissero gli animi loro; e questo anco fece per desiderio di scorgere la mente de' suoi verso di lui; perche conforme a' mouimenti de' l'essercito, poi si consiglia, e recarebbe rimedio a' inconuenienti. Onde per penetrar più oltre ne l'interno de' cuori de' suoi soldati, parlò loro
ardita-

Accorgimēto
d'Eumene.

arditamente dicendo, che a chiunque vi fosse, che per queste relationi si sbigottisse, concedea il poter liberamente fauellare. Per la qual dolcezza di parole in modo s'infiammarono tutti a la protettione de la lor parte, che unanimi lo confortarono a la guerra, affermando che hauriano abbattuti co'l ferro i decreti de' Macedoni. Dunque egli, perche il temporeggiare non gli apportasse danno, e l'esercito non cangiasse il buon parere, incontinente lo spinse in Etolia; * & impose taglia di denari a le Città; e quelle, che ricusauano di darla, come nemiche mise a sacco. Indi ne' Sardi si condusse a Cleopatra sorella del grande Alessandrio: affine ch'ella istessa con la sua voce confermasse i Centurioni, i graduati, e gli altri principali Cavalieri; incorrendo in questa oppenione, che la Regal maestà, e potenza colà sarebbe inclinata, doue Cleopatra piegasse: in tanto pregio, e veneratione era la grandezza d'Alessandrio, ch'etiandio presso a le donne si procacciua il fauore del supremo suo nome. Dopo il ritorno d'Eumene a l'esercito suo, furono ritrouate lettere per tutto'l campo sparse, con le quali si promettea gran ricompensa a chi portasse ad Antigono il capo del suo Duce. Eumene conosciuto il pericolo, in che viuea, congregò i soldati a parlamento, e ringratiogli prima efficacemente tutti, che alcuno frà loro non fosse stato, che a la fede del giuramento militare hauesse anteposto il sanguinolento premio; poi accortamente aggiunse, ch'egli, e non altro, hauea finte le lettere per prouar la costanza de gli animi loro: disse appresso che la salute sua era in potestà di qual si voglia; e ch'egli non pretendea, nè desideraua la vittoria d'Antigono, o d'altro principal Capitano in modo, che di sè lasciasse scelerato essemplio a' posteri. Per questo fatto, & alhora impaurì i soldati, che non erano anco risoluti di dargli morte per acqui-
stare

* Forse nella
Ionia.

Quanto fosse
ro riucrite le
donne del san-
gue d'Alessan-
drio.

Lettere p o-
pera d'Anti-
gono sparse p
l' esercito d'
Eumene: e
prudenza di
questo.

stare il premio proposto loro: e ne l'auenire prouide che se per caso interuenisse alcun simile accidente, non riputassero che la cosa venisse da gli inimici per corrompergli, ma da lui per esperimentargli. Si che tutti per salute, e difensione sua offerirono in prova ogni lor'opera, & industria. Antigono in quel mentre co'l suo essercito sopraggiunse, e postosi a la campagna, il venente giorno uscì a battaglia. Nè mise tempo Eumene al fatto d'arme; nel quale superato, ritirosi in una forte Rocca: doue apertamente preuendendo che saria stato cinto di duro assedio, lasciò addietro quasi tutto l'essercito; affine che, o la moltitudine con comune consenso non lo tradisse a l'inimico, ouero (quando pur si mantenesse costante) per dubbio d'aggrauar' in guisa l'assedio con tanto numero di gente, che ne fosse oppresso tosto. Dipoi indirizzò Ambasciadori ad Antipatro (che solo pareua eguale di forze ad Antigono) supplichevolmente chiedendogli aiuto; da cui quando intese Antigono, ch'erano mandati soccorsi a l'auerfario Duce, abbandonò l'assedio. Era certo Eumene per alhora senza paura di morire, ma non vi era però molta speranza de la sua salute, hauendo ne l'entrar il Castello sbandato, e licentiatò l'essercito. Premeditando dunque a qual resolutione douesse appigliar si, frà quante glie ne souennero, più espediente, & utile gli parue il ricorrere a gli Argiraspidi, insuperabil campo del Magno Alessandro, e per tante acquistate vittorie gloriosissimo. Ma quegli dopo la morte del Rè, haueano a disprezzo, & a fastidio qualunque altro Duce, stimando eglino cosa men che horreuole, e degna di loro l'esser sottoposti ad altri dopo la memoria d'un tanto Imperadore. La onde Eumene per superar questa difficoltà, non mancò di proceder con adulationi, e lusinghe, & a tutti con molta sommissione fauellare; talhora

Vittoria d'Antigono.

Antipatro libera Eumene da l'assedio.

Supbia de gli Argiraspidi.

Eumene trahere gli Argiraspidi co' adulationi da la sua

Rotta de gli
Argiraspidi.

Ragionamen
to d'Eumene
a gli Argira-
spidi.

nomando i soldati, commilitoni suoi ne le battaglie; hora protettori; alcuna volta compagni de' pericoli, e de le fattioni Orientali; altra, rifugio, & unico appoggio, e sicuro scampo di sua salute: rammentando che soli erano stati frà tutte le genti, che soggiogarono co'l valor proprio tutto'l Levante; e'haucano trapassata la celebre militia del padre Bacco, e le stupende proue d'Hercole: e che s'eglino non fossero stati, Alessandro non sarebbe quello, ch'egli fu; per essi dunque esser'egli grande sopra ogni Duce, & inuitto; per gli eccelsi fatti loro, perpetui honori, e gloria immortale hauerfene il fortunato Capitano acquistata: pregogli in somma, che l'accettassero non tanto per Capo, quanto per compagno ne la massa, e per uno de' loro medesimi. Trà quali in tal maniera riceuuto, a poco, a poco, essortando prima tutti, & ammonendo, poi piaceuolmente riprendendo, e con bel modo correggendo le cose mal fatte, s'usurpò il Capitaneato: & a tale venne l'auttorità, che cominciò ad hauer sopra di loro, che nulla espedir nel campo, o amministrar si potea senza l'interuento, e'l parer suo. In conclusione hauuto sentore che Antigono con la sua gente s'auicinaua, fece sì, che pur'indusse gli Argiraspi a la battaglia; ne la quale ogn'uno disprezzando i commandamenti del Duce Eumene, la prodezza de gli auersari tolse loro la vittoria. E questa perdita non pur fù de la riputatione di tanti honorati combattimenti; ma de le care mogli ancora, de' figliuoli, e de' premi de la lor sì lunga perseueranza ne gli steccati. Ma Eumene autore de la sconfitta, non gli rimanendo altra speme di salvarsi, confortaua i soldati vinti, affermando ch'essi di lunga mano erano rimasti con maggior gloria di valore, che gli inimici: peroche n'haucano uccisi cinquemila: nè dubitaua che non allentando il combattere, hauria la contraria parte

hauuto

hauuto di gratia di domandar pace; e che a la grandezza de l'animo loro spettauaua tener' a poco i danni, per i quali si riputauano superati; auenga che in tutto era la perdita di duemila femine, e d'alcuni pochi fanciulli, massaritie, e serui loro; che più ageuolmente co'l vincere poteano racquistare, che con l'abbandonar la vittoria. Ma gli Argiraspidi risposero, che in verun modo tentariano fuggirsene dopo i patiti danni de le perdute consorti, e contentezze matrimoniali: nè meno voleano combattere contra i lor figliuoli: e poi che si vedeano in tal infelicità, ingiuriuano Eumene, lamentandosi a morte, che dopo molti anni di prosperamente compiute militie, nel ritorno a le case loro co' premi di tante battaglie, gli hauea di nuouo richiamati a nouelle espeditioni, e molestie, & a grauissime guerre: e che hauendogli (si può dire) da' propri alberghi, e da la poco lontana Patria solleuati, così con vane promissioni, e folli speranze uccellati gli hauesse; e quello, ch'era peggio, priui hora di ciò, che acquistarono ne l'auenturate battaglie, e d'ogni prerogatiua, e vinti ancora, loro non volea concedere in questa misera, & infelice vecchiaia, il viuere riposatamente; poi che tuttauia gli consigliaua a combattere. E come a co'loro assai le perdute cose premeano, così senza saputa de' Capitani inuiarono Ambasciadori ad Antigono, domandandogli la risititutione de' lor beni: & egli prontamente promise tal gratia, tuttauolta che gli facessero capitar ne le mani Eumene; il quale tardi accortosi del trattato, con alcuni pochi indarno tentò fuggirsene; conciosia che fù ritenuto: ond'ei considerando che a lo stato suo non era più riparo, essendo fatto il concorso de' soldati grandissimo, pregogli che almeno gli fosse lecito d'esprimer' a l'essercito l'ultime parole; il che per consentimento di tutti ottenne: poi fatto silentio, e rallentatigli i le-

Argiraspidi si lamentano d'Eumene, e lo tradiscono ad Antigono.

Miseria d'un gran Capitano.

Parole d'Eumene a' soldati.

gami di ferro alquanto, mostrò il dolente Signore l'incatenate mani, e disse. MIRATE, guerrieri miei, l'habito, e l'ornamento del vostro Duce: il quale non alcuno de l'auersa parte (che se ciò fosse non sarei così priuo di consolatione, anzi appetto a questo, lo riceuerei per conforto) ma voi stessi siete stati quegli, che di vincitore, abbattuto, e di Capitano generale, prigioniero mi hauete fatto; dite, non è egli vero, che quattro volte quest'anno mi vi siete obligati con istretto giuramento di fedeltà? ma ciò lascio anco da parte (poi che a coloro, che in isciagura son posti, com'io da voi sono, non si conuiene il rinfacciare, o ingiuriar'alcuno) e di questo solo vi supplico, che se l'importanza de' disegni d'Antigono, e de la quiete vostra consiste solo ne la vita mia, permettiate ch'io moia frà voi; perciocche (pur ch'io non uiua) a lui non fà molto in che modo, o doue io cada: e questo bene almanco n'auerrà, che non mi porrete in vituperosa morte; il che se da voi impetro, v'assoluo dal giuramento, co'l quale più volte solennemente mi vi siete astretti. Che se forse la vergogna s'interpone, onde non vogliate venir contra di me, che ve ne scongiuro, porgetemi di gratia la spada, e permettete che'l Capitano vostro senza contrauenire a giuramento veruno, faccia da sè quello in sodisfattione vostra, che voi in mia difesa contra qualunque prometteste di fare. Ma cotanto erano indurati gli animi de gli Argirasspidi per le frescamente per dute spoglie, che non condescesero in alcuna parte a contentar Eumene: ilquale non potendo adempir il suo volere, disperato, la piaceuolezza in affrezza, e i preghi riuolse in furore. I Celesti Numi (disse l'infelice) vendicatori giusti de gli spergiuri, castigbino le maledette teste vostre, e tal fine vi diano, quale a' vostri Capitani dato hauete; peroche pur voi medesimi poco dianzi bruta-

tamente

tamente vi siete bagnate le mani nel sangue di Perdicca ; e di far il simile ne la persona d' Antipatro hauete macchinato ; e se finalmente fosse stato lecito che Alessandro per mano d'huomo morisse, l'haureste ucciso ; ma non vi parendo questo riuscibile , non mancaste (il che fù gran fatto) di trauagliarlo con seditioni, e tumulti ; Et io adesso, ultima vittima de le sceleratezze vostre, vi mando queste maledittioni, e biasleme infernali (e bene spero che vi aueranno) che tutt' i vostri giorni, poueri, e sbanditi dimoriate in questo essilio del campo ; e le proprie vostre armi vi consumino, poi che con esse più de' vostri Condottieri hauete spenti, che de' nemici . Indi pieno di sdegno comandò che la guardia pigliasse il camino verso gli steccati d' Antigono : e l' essercito seguìua il tradito Imperadore : Et egli prigioniero, di se stesso al campo del suo vincitore apportò il trionfo, dandogli ogni felice fortuna del Rè Alessandro, e seco insieme le palme, e gli allori di tanti combattimenti. Et acciò che a questo apparato non si desiderasse cosa veruna, in ordinanza v' interuennero gli Elefanti, Et i soccorsi Orientali . Il che di tanto maggior riputatione fù ad Antigono, che ad Alessandro le molte vittorie non erano state, quanto che doue quello hauea superato l' Oriente, egli uinse coloro, co' quali si era dato compimento a così grand' opera . Antigono dunque frà la sua gente distribuì quei domatori de l' vniuerso, rendendo loro il tolto ne la vittoria sua ; e vietando ad Eumene (per rispetto de l' antica amistà, ch' era stata frà loro) l' appresentarsegli, ordinò che fosse tenuto sotto buona guardia . Euridice in tanto, moglie del Rè Arideo, quando intese che Poliperconte da la Grecia ritornaua in Macedonia, e ch' hauea mandato per Olimpia, mossa da femminile inuidia, abusando l' infermità del marito (il cui officio ella perciò s' usurpaua)

Perdicca morì per tradimento de gli Argiraspidi.

Animo grande d'Eumene.

Antigono s'è salta al pari d' Alessandro p la vittoria contro Eumene.

Ardimeto d' Euridice moglie del Rè Arideo.

Cassandro è fatto da Euridice, Governatore di Macedonia.

Spartani auxili.

Valore de' gli Spartani, già ferui loro per inespugnabil muro de' la Città.

Olimpia con Eacide Rè de' Molossi, entra in Macedonia. Fà uccidere il Rè Arideo, e la moglie.

Crudeltà d' Olimpia.

in nome del Rè scrisse a Poliperconte, che risegnasse l'essercito a Cassandro: nel quale il Rè trasferito hauea il gouerno del Regno; e con lettere ragguagliò Antigono, ch'era in Asia, del medesimo trattato. Per lo qual beneficio conoscendosi Cassandro molto tenuto ad Euridice, ogni cosa fece con participatione di lei, e del suo ardito consiglio. Quindi gitosene in Grecia, guerreggiò molte Città: per le cui rouine, come di vicino incendio, sbigottiti gli Spartani, circondarono di buone mura glie quella nobil Città, ch'eglino sempre co'l ferro, e non con le mura haueuan difesa; veramente contra la risposta de' l'Oracolo, e contra l'antico splendore de' lor' antecessori, diffidandosi di conseruarla con l'armi; tanto tralignarono da la magnanima virtù de' gli aui loro, che doue per molti secoli il valore di quelli ualse basteuolmente per quali si uogliano fortissime muraglie; alhora questi non si teneano salui se non deniro a sicurissime mura. Ma in questo mentre, le turbolenti varietà de' lo stato di Macedonia richiamarono da la Grecia a casa Cassandro. Percioche a la uenuta d'Olimpia madre del Magno Alessandro da Epiro in Macedonia con Eacide Rè de' Molossi, cominciando il Rè Arideo, & Euridice a uietarle che non entrasse ne' confini, o che la rimembranza del marito, o la grandezza del figliuolo, o pure l'indegnità del fatto stimolasse i Macedoni, ribellandosi eglino a quelli, si diedero a questa: di uolontà di cui fù poi morta Euridice co'l Rè suo consorte; che dopo Alessandro tenne l'Imperio anni sei. Ma nè anch'ella lungamente amministrollo; percioche hauendo per ogni canto (più mossa da feminil disdegno, e capriccio, che da costume, o seuerità Regia) fatte grandissime stragi de' primi Signori, l'amore, e'l seguito popolare se le conuertì tosto in odio. Si che diuolgata la uoce de' l'arriuo di Cassandro, non
fidandosi

fidandosi ella de' Macedoni, si ridusse in Pittua, Città forte, insieme con Rossane sua nuora, & Hercole nipote: in compagnia de le quali era Deidamia figlia del Rè Sacide, e la figliuola Thessalonice, illustre ancor' essa per cagione di Filippo suo padre: e molte altre matrone consorti de' Baroni: drappello in vero più horreuole, e vago, che forte, & utile. Il che vedendo Cassandro, subitamente a gran passi andò a Pittua, & assediolla: doue essendo poscia da la fame, e da' nemici malamente trattati i rinchiusi, Olimpia per tedio di così lungo assedio, al vittorioso s'arrese con franchigia, e conditione, ch'ella, e chi era seco non hauesse a sentir alcun nocumento. Ma Cassandro chiamato il Popolo a parlamento, astutamente l'interrogò del parer suo intorno a la persona d'Olimpia: e si come oltre modo bramaua di uersela dinanzi, così non tralasciua di rinouar le piaghe, & i dolori de' parenti di quegli, ch'ella fece morire, confortandogli inerti a querelarsi in publico con vesti lugubri, de la crudeltà di lei: da' quali indotti gli altri Macedoni, senz'hauer punto risguardo a la maestà di prima, deliberarono d'ucciderla; dimenticheuoli al tutto che per opera d'Alessandro il figliuolo, e di Filippo suo marito, non solo erano vissuti sicuramente trà finitimi Popoli, ma ancora haueano acquistate tante ricchezze; & ergendosi da la bassezza, eran saliti a l'Imperio de l'uniuerso. Ma quando la misera Regina vide venir a la sua volta la gente armata, Regalmente adorna, e con due damigelle da lato, si fece incontrare a' micidiali: i quali vistola si sgomentarono: e souenendo loro l'alto stato de la prima grandezza, & i famosi nomi co' l'valor de' passati Regi, non ardirono proceder più oltre infino a che Cassandro non mandò altri, che poi fecero l'effetto: e tanta si scoprì la costanza d'Olimpia, che da la spada, e da le ferite

Olimpia re-
nendo Cas-
sandro si ridu-
ce in Pittua
fortezza.

Olimpia s'ar-
rende a Cas-
sandro, e le è
mancata la se-
de.

Generosa vi-
rità, & ho-
nestà d'Olim-
pia ne l'atto
del morire.

non si ritrasse; nè, come sogliono le paurose, e tenere donni-
ciuole, mandò fuori gridi, vedendosi tor lo spirito: anzi a gui-
sa di forte, & animoso Cavaliero per la gloria de l'antica stir-
pe, flette salda, in tanto che ne la morte de la madre hauresti
chiaramente conosciuta la fortezza, e la generosità d'Alessan-
dro: nel quale atto diede inditio d'ogni gravità Regia; perche
alhora (come vien detto) si ricoprì co' capegli, e con le vesti
le gambe, affine che del suo corpo non si vedesse alcuna par-
te, che honesta non fosse. Dopo questo, Cassandro

Cassandro pi-
glia Thessalo-
nice per mo-
glie.

si congiunse per maritaggio con Thessalonice fi-
gliuola del Rè Arideo: e mandò il figlio

d'Alessandro con la madre Ros-
sane ad esser diligentemen-
te custoditi ne la

Rossane e'l fi-
gliuolo d'A-
lessandro so-
no imprigio-
nati.

Rocca d'An-
sipoli.





IL XV. LIBRO
DI GIVSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Tocca le guerre di Tolomeo, Cassandro, e Lisimaco contra Antigono: la rotta, e presa di Demetrio figlio d'Antigono, e cortesia usatagli dal vincitor Tolomeo: la sconfitta d'esso Tolomeo, e la benignità ricambiataagli per Demetrio: la partenza de' gli Abderiti da' lor paesi per le rane, e topi: l'uccisione fatta da Cassandro di tutti quei del seme del Macedone: come Antigono si chiamò Rè col figliuolo, e dopo lui, Tolomeo, e poi Cassandro, e Lisimaco: la nuova guerra di tutti costoro, e di Seleuco contra Antigono, e la morte di costui: come Seleuco s'accollò a Demetrio, & i fatti di Lisimaco, e di Seleuco con l'origine loro: i successi di Sandroco in India: la morte di Cassandro, & i mouimenti fra' Macedoni.



PAREANO spente le guerre frà i successori del grande Alessandro ne la morte di Perdicca, di suo fratello Alceta, d'Eumene, di Poliperconte, e de' gli altri Capitani de la contraria parte, quando subitamente trà gli istessi vincitori nacque gran disparere. Peroche chiedendo Tolomeo, Cassandro, e Lisimaco la diuisione de' denari, e de le Prouincie tolte a' nemici, Antigono rispose di non volere ch'eglino fossero

Discordia frà
i Capitani Ma
cedoni vinci
tori.

Lega contro
Antigono.

Benignità in-
solita di To-
lomeo verso
Demetrio vin-
to.

Abderiti per
qual cagion
abbandonassero
la Patria.

Cassandro ac-
cetta in Mace-
donia gli Ab-
deriti.

sero a lui compagni nel guadagno di quella guerra, ne' cui peri-
coli era stato solo. E per parer di pigliar contra loro giusta-
mente l'armi, pubblicò ch'egli vendicar voleva la morte de la
Regina Olimpia uccisa per commissione di Cassandro, & an-
cora sciorre da l'assedio d'Anfipoli il figliuolo d'Alessandro suo
Rè, con la madre. Tolomeo, e Cassandro intesa la mente d'An-
tigono, fecero lega con Lisimaco, e con Seleuco, & ad ogni lor
possa apparecchiaron gente per mare, e per terra. Occupaua
Tolomeo l'Egitto con la maggior parte d'Africa, l'Isola di Ci-
pro, e la Fenicia. A Cassandro ubidiva Macedonia, e la Gre-
cia. Antigono s'era impatronito de l'Asia, e di parte de le Pro-
uincie Leuantine; il cui figlio Demetrio ne la prima giornata
vicino a Calama fù da Tolomeo rotto, e preso: ne la qual bat-
taglia, maggior gloria ad esso Tolomeo diede la modestia usata,
che l'istessa Vittoria; peroche non solamente non leuò a gli
amici di Demetrio le cose loro, ma con molti presenti di sopra
honorogli: & a Demetrio rende tutti i Regali addobbamenti,
e la famiglia, aggiungendo a tanta magnanimità molte cortesi
parole di complimento, con dir che non hauea combattuto per
desiderio di preda, ma perche l'honor suo ve l'hauea spinto,
recatosi a sdegno, che Antigono solo (hauendo tutti insieme su-
perati i Capitani de la fattione auersa) s'hauesse ritenuto i pre-
mi de le comuni vittorie: e rilasciollo. Trattandosi queste co-
se, Cassandro nel suo ritorno da Apollonia s'abbattè ne gli Ab-
deriti, che per la moltitudine de le ranocchie, e di topi, messa
in abbandono la Patria, altroue andauano a procacciarsi alber-
ghi; e dubitando che non occupassero Macedonia, con essi a pat-
ti conuenne, e se gli ammesse per compagni, assegnando loro al-
cuni territori ne l'estremità di Macedonia. Poi, accioche Her-
cole figliuolo d'Alessandro quasi nel fine de' quattordici anni,

non fosse richiamato nel Regno di Macedonia per la memoria del padre, segretamente a lui, & a la madre Arsine fece dar la morte, ponendo i lor corpi sotto terra, perche l'honoreuole, e douuta sepoltura non argomentasse l'iniquità sua; e come se poca sceleraggine hauesse commessa, prima contra il proprio Rè, di poi contra Olimpia sua madre, & ultimamente nel figliuolo, fece anco con pari fellonia ammazzar l'altro innocente figlio, con Rossane sua madre: non altrimenti che per altra strada non potesse arriuare a la metà del suo vasto desiderio di conseguir l'Impero di Macedonia, eccetto che con impietà. Tolomeo trà tanto azzuffatosi la seconda volta con Demetrio in naual battaglia, perdendoui l'armata, suo mal grado a l'inimico concesse la vittoria; e dando luogo, tantosto si ritirò in Egitto. Ma il generoso Demetrio per contraccambiargli la gentilezza da lui riceuuta nel primo conflitto, rimandò senza offesa a Tolomeo, Leutico figliuolo, e Menelao suo fratello, e gli amici, e serui loro, con non minori doni, di quelli, c'hauessero i suoi ne la prima giornata: & insieme anco con tutti gli arnesi priuati; affino che si manifestasse, che non per odio, ma per che così richiedea la dignità loro, moueano l'armi; e che ne gli stessi steccati, & abbattimenti in proua contendeano di doni, e di cortesie: tanto più honestamente alhora si faceano le guerre, che adesso non si ritengono le particolari amislà. Per questa gran vittoria insuperbito, e gonfio Antigono, commandò che'l Popolo nomasse Rè lui, e Demetrio suo figliuolo. Tolomeo altresì perche non hauesse minore auttorità presso i suoi, fù gridato Rè da l'essercito. Di che peruenuta notitia a Cassandro, & a Lisimaco, anch'eglino se n'attribuirono il titolo; dal qual sourano grado tanto tempo s'astennero, quanto vissero i figliuoli d'Alessandro: peroch'era in essi tanto rispetto,

che

Impietà di
Cassandro nel
sàgue Regio.

Vittoria di
Demetrio, e
che cabbio ren
desse a Tolo
meo de' trat
tamenti vsta
tigli.

Antigono si
chiamarsè, e'l
figliuolo Re
gi, nel che è
seguito da To
lomeo, da Cas
sandro, e da
Lisimaco.

che se bene haueano stato, e ricchezze uguali a' Regi, volentieri nondimeno si contentarono non hauere il nome di Rè, fin che d' Alessandrosi visse legittimo successore. Ma Tolomeo, Cassandro, e gli altri Duci de la contraria fattione, veggendochementre separatamente ciascuno, e non tutti unitamente combatteano, eran' oltraggiati, e smembrati da Antigono, non volendo alcuno soccorrere l' altro, (per tor via l' inconueniente, che nasceua dal riputar che de le battaglie, che ogn' uno da sè facea, non partecipassero gli altri, donde aueniua il non si porger vicendeuolmente aiuto secondo il bisogno) come se la vittoria non fosse comune, ma de' particolari, s' infiammarono l' un l' altro con lettere; prefissero il tempo, e' l' luogo d' abboccarsi, e per la congiunzione de le forze loro, mettendosi in apparecchio con le ricchezze di tutti per guerreggiare: nè potendo personalmente interuenirui Cassandro, rispetto a la guerra, c' haueua a le frontiere del Regno, vi mandò in sua vece per soccorso de' collegati, con grossissimo essercito Lisimaco; il quale traea l' origine da nobil sangue di Macedonia, ma molto più illustrato era, e fatto chiaro da l' esperimentata prodezza sua: che in lui tanta fu, che di grandezza d' animo, d' eccellenza ne gli studi di Filosofia, e di proprie forze corporali auanzò la fama, & ottenne gloria sopra tutti quei, per cui opera si domò l' Oriente. E per dirne un merauiglioso essempio, egli è da sapere, che quando Alessandro Magno leuato in collera contra Callistene Filosofo, perche non tanto non voleua egli adorarlo secondo l' uso de' Persi, quanto anche commoueuagli altri a non ammetter tal usanza, finse che'l Filosofo fosse consapevole de le pratiche, che contra di lui erano state tenute; e gli fece inhumanamente troncar le membra, l' orecchie, il naso, e le labbra: e refolo in somma miserabile spettacolo, per col-

margli

Accordo vniuersale còtro Antigono.

Origine di Lisimaco, suoi fatti, e lodi.

Ferocità d' Alessandro con Callistene Filosofo.

margli le pene, lo fece rinchiudere in una gabbia con un cane, e portar' intorno per la Città a spauento de gli altri disubdienti: alhora Lisimaco, che solito era udir' il Filosofo, e da esso cauar precetti di virtù, prendendogli pietà di cotant' huomo, che non per altra colpa, che per libertà di parlare, & integrità d'animo, era sì atrocemente punito, in rimedio, e per fine de le calamità, e sciagure, che patiua, gli diede il veleno: di che Alessandرو mostrò tanto sdegno, & alteratione, che subitamente commise che fosse esposto ad un leone ferocissimo; il quale hauendolo a prima vista di lui con grand' impeto assalito, l'intrepido, e forte guerriero inuolta la mano con la veste, cacciogliela ne la bocca, e spiccatane la lingua, parimente tolse a la fiera la vita. Del qual illustre fatto auisato il Rè, da la merauiglia passò al perdono de l'escusabil fallo; e d'alhora in poi l'amò, e tenne caro per la costanza di tanta virtù. Lisimaco similmente con franchezza d'animo comportò l'ingiuria del Rè, come di padre. Finalmente cancellata la ricordanza di questo fatto, perseguitando dipoi in India il grande Alessandرو certi nemici sbandati, abbandonato da la guardia, che per la velocità del suo cavallo non lo potè seguire, solo egli per grandi, & innumerabili masse d'arena gli tenne dietro a tutto corso: il che hauendo tentato inanzi suo fratello Filippo, era spirato frà le braccia del Rè. Ma Lisimaco, che giamai si scostaua da Alessandرو, ne lo scender' alhora il Rè da cavallo, così fieramente fù da lui con la punta de la lancia, per inauertenza, percosso ne la fronte, che altro rimedio non fù possibile ritrouare per istagnar il sangue, se non co'l trarsi il Rè la Regal diadema di capo, & imporgliela per ristringergli la ferita: la qual cosa primieramente fù augurio di mala Regia a Lisimaco. E dopo la morte d' Alessandرو fù tenu-

Altrimente è scritta questa morte da Plutarco.

Prodezza mirabile di Lisimaco.

Velocità di Lisimaco, & amor suo verso'l Rè.

Filippo fratello di Lisimaco morì ne le braccia d' Alessandرو.

Augurio di disgrazia Regale a Lisimaco.

Lisimaco ripu-
tato il più for-
te de' Capita-
ni d'Alessan-
dro.

to per lo suo valore in tanta stima, che diuidendosi frà i suc-
cessori suoi le Prouincie, a lui furono assegnate le più feroci, &
indomite nationi, come a superiore a gli altri di fortezza; e
con ragione veramente, etiamdio di comun consenso n' hebbe
la palma. Auanti che si principiaessero le battaglie frà Tolo-
meo, & i suoi confederati contra Antigono, di subito Seleuco
calando da l' Asia maggiore, s' accrebbe ad Antigono nouello, e
possente auersario. Di costui ancora il valore, e' l' nascimen-
to fù chiarissimo, e merauiglioso: perocche a Laodice sua ma-
dre, sendosi accasata con Antioco frà i primi Cavalieri di Fi-
lippo, illustre assai, parue di concepirlo in sogno per congiun-
tione d' Apolline; e diuenuta grauida, hauerla egli in premio
di ciò fauorita d' vno anello bellissimo, ne la cui gemma si scor-
gesse coniatà vn' àncora, con commissione, che ne facesse dono
al figliuolo, ch' ella hauesse partorito. Rendè questa visione
più stupenda l' effetto, che ne seguì: perche il giorno vegnen-
te si trouò nel letto l' anello, con l' intaglio, e figura istessa de
l' àncora, che parimente si vide ne la coscia di Seleuco quan-
do nacque. Per il che Laodice espostagli l' origine sua, gli
diede l' anello ne la sua gita co' l' Macedone a la guerra di Per-
sia: doue dopo la morte di quello, entrato con tirannide in
possesso de l' Imperio d' Oriente, edificò vna Città, consacrando
la memoria de l' vna, e l' altra origine. Percioche la
Città dal nome del padre Antioco, chiamò Antiochia; & i
campi, che v' erano vicini dedicò a l' honore d' Apollo. De
l' origine sua passò il marchio ne' discendenti ancora; conciosia
che i figli, & i nipoti suoi nacquerò con l' àncora ne la coscia,
come naturale inditio de la loro stirpe. Souente Seleuco guer-
reggiò in Levante dopo la diuisione trà i collegati de l' Imperio
Macedonico; e nel principio de le battaglie prese Babilonia:

per

Nascimento,
& imprese di
Seleuco figlio
lo d' Antioco,
e di Laodice.

Visione de la
madre di Se-
leuco.

Antiochia di
Soria edifica-
ta da Seleuco

Segno natura-
le in tutta la
stirpe di Se-
leuco.

per la cui Vittoria rinforzatosi dibattè i Battriani. Poi si trasferì in India: oue dopo la morte d'Alessandro, quasi che rimosso il giogo de la seruitù, che allora gli aggrauaua, non haueſſero gli Indi ad eſſer più ad alcuno ſottopoſti, ammazza-
rono i Capitani, e Gouvernatori del gran Macedone: e fù de la libertà loro auttore Sandrocotto, il quale nondimeno confe-
guita la Vittoria, malamente ſi ſeruì del titolo d'hauer gli li-
berati: atteſo che uſurpatosi il Regno, in ſeruitù riduſſe quel
Popolo, ch'egli tratto hauca dal'altrui Signoria. Quan-
tunque coſtui diſcendeſſe da uili parenti, tuttauolta al poſſeſ-
ſo di queſto Regno fù ſoſpinto per diſpoſitione, e per varie di-
moſtrationi da gli Dei: imperoche offeſo Alessandro da la mor-
dacità del ſuo parlare, commiſe già che foſſe ucciſo: quando
l'aueduto Sandrocotto ſcampò da la morte con la velocità del
corſo; per la qual fatica ſoprapreſo da profondo ſonno, ſi poſe
a giacere; a cui accoſtatosi vn Leone di mirabil grandezza,
gli aſciugò con la lingua il ſudore, che gli gocciolaua da doſſo: e
deſto ch'ei fù, lo laſciò feſeuolmente. Per lo qual prodigio,
da prima inalzandosi Sandrocotto a ſperar l'acquiſto del Re-
gno, congregò vna gran mano d'aſſaſſini, e ſollecitò gli Indi a
riporſi in libertà. Dipoi apparecchiandosi egli a guerra con-
tra i Capitani d'Alessandro, vn fiero Elefante di ſmiſurata
grandezza ſpontaneamente ſe gli preſentò; e quaſi che doma-
to foſſe, tollerò ch'egli lo caualcaſſe. Onde fù ne la guerra ec-
cellente condottiero, e merauigliſo combattitore. Coſì fat-
taſi ſtrada facile a l'altezza del Reame, in quel fortunato tem-
po, che la poſſanza di Seleuco cominciua a ſpuntare, e gettar
i fondamenti, poſſedeua Sandrocotto l'India: co'l quale Se-
leuco uenuto a capitoli pattuì; Et aſſettate le coſe in Leuan-
te, diede (come dicemmo) addoſſo ad Antigono. Si che radu-

Indi uccidono
i Gouvernatori
d'Alessandro.

Sandrocotto
di liberatore
ſi fa Tirannò
de l'India, e
ſuoi principij.

Caso ſtrano
d'un Leone, e
d'un Elefante
cò Sandrocot-
to.

Seleuco con-
cordatoſi con
Sandrocotto
vì a' danni d'
Antigono.

Antigono è
morto in bat-
taglia.

nate tutte l'insegne de' confederati, principiarono la batta-
glia; ne la quale il troppo ardito Antigono fù spogliato de la
vita; e Demetrio suo figliuolo se ne fuggì. Ma gli inquieti
collegati terminata la guerra del comune inimico loro, di nuo-
uo contra sè stessi s'armarono; e non potendo accordarsi ne la
diuisione de la predà, d'uno essercito unito, fecero due con-
trarissimi. Si congiunse dunque Seleuco a Demetrio;

Seleuco si cō-
giunge a De-
metrio.

Filippo succe-
de al padre
Cassandro.

et a Lisimaco Tolomeo; & in Europa Filippo
succedette nel Regno al morto Cassandro
suo padre; onde quasi da capo si sue-
gliarono nuoui, e crude-
li mouimenti fra'
Macedoni.





IL XVI. LIBRO
DI GIVSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.

ARGOMENTO.

Tratta de la morte de' figliuoli di Cassandro, e Thessalonice lor madre: come Demetrio occupò il Reame di Macedonia: & in che modo, da la lega di Tolomeo, Seleuco, Lisimaco, e di Pirro ne fu cacciato, e fattone Rè Pirro: la morte di Tolomeo, e come sostitui il minor de' figliuoli nel Regno: come Pirro fu da Lisimaco rimosso di Macedonia. Descende a l'origine di Heraclea in Tracia co' suoi fatti, e come finalmente fu tiranneggiata da Clearco, & in che maniera fosse ammazzato, continuando nondimeno la Corona ne la sua casa.

DOPO la morte del Rè Cassandro, & immediatamente di Filippo suo figliuolo, non passò molto tempo, che a Thessalonice Reina, consorte di Cassandro, fu da Antipatro suo figlio tolto lo spirito, nulla giouando ch'ella, supplicandolo de la vita, affettuosamente gli rinfacciasse il latte, che gli diede ne le fascie, e'l tempo, che lo portò nel ventre. La cagione di questo parricidio fu, che rimasta vedoua, ne lo spartimento del Regno trà loro fratelli, più fauorcuole pareua si dimostrasse verso Alessandro. La quale sceleraggine

Filippo di Cassandro muore.

Thessalonice è morta da vn suo figliuolo.

L'uccisione
de' genitori in
niuna manie-
ra è scusabile.

Alessandro
vuol vendicar
la madre con-
tra Antipatro.

Lisimaco s'in-
tromette fra i
due fratelli.

Alessandro è
morto da De-
metrio .

Parlaméto di
Demetrio a'
Macedoni .

tanto più a tutti graue, e di momento parue, quanto che ne la madre non era inditio alcuno d'inganno . Se bene ne l'uccisione de' genitori veruna basteuol causa addur si può in iscolpamento del fallo . Perciò dunque volendo Alessandro in uen- detta de la morte di Thessalonice guerreggiare contra il fratel lo, ricorse per aiuto a Demetrio , che senza dimora lo souenne con isperanza d'impatronirsi del Reame di Macedonia . Per la cui uenuta temendo Lisimaco d'un tal successo, esortò An tipatro suo genero, ch'anzi si disponesse riconciliarsi co'l fratel- lo , che permettere che ponesse il piede in Macedonia uno ini- mico di suo padre . Demetrio hauendo presentito che Alef- sandro già hauea cominciata l'unione co'l fratello, a tradimen to l'ammazzò: e fattosi per questa via padrone di Macedonia, chiamò tutto l'essercito a parlamento per iscusarsi de l'homici- dio, adducendo esserne in prima stato prouocato dal morto (co- me quegli, che chiamatolo in aiuto, cercaua poscia tradirlo) nè hauer' egli tessuto alcun macchinamento, ma preuenuti quel li d'Alessandro . Espose poi, che ad esso molto più giustamente conueniua quella Corona, e per l'esperienza, che apportaua la matura età sua , e per diuerse ragioni: essendo che suo padre era stato sempre , non tanto compagno del Rè Filippo , e del grande Alessandro ne le guerre, quanto anco Governatore de' figliuoli de l'istesso Imperadore Alessandro, e guida, e Capo con tra i ribelli . Al'incontro, Antipatro auolo di questi garzoni era stato in ogni tempo odioso, e più seuerio ministro del Regno, di ciò, che fossero i propri Regi; e'l padre loro Cassandro di- struttore de la famiglia Regia, non hauea perdonato a le don- ne, nè a' fanciulli; nè hebbe mai a cessare fino a che non spian- tò, e mandò al fondo tutta la uera discendenza Reale . De le quali sceleratezze non hauendo egli potuto far la douuta uen- detta.

detta sopra Cassandro, hauerla rigettata ne' figliuoli. Per la qual cosa a Filippo, & ad Alessandro (se pur a' morti rimane qualche sentimento) non esser da dubitare che molto più grato sarebbe stato che i Vendicatori de la ruina loro tenessero il Reame di Macedonia, che i micidiali de la loro stirpe. Per queste parole dunque mitigato il Popolo, ne fu coronato Rè: e Lisimaco angostiato da l'armi di Doricete Rè di Thracia, per non esser' in un medesimo punto necessitato d'azzuffarsi d'auantaggio con Demetrio, cedendogli anco quella parte di Macedonia, ch'era toccata a suo genero Antipatro, con lui si riconciliò. Onde Demetrio prouisto, e fatto forte mediante l'intera possanza di tutto'l Regno Macedonico, determinando occupar l'Asia, di nuouo Tolomeo, Seleuco, e Lisimaco (come quelli, c'haueno prouato nel primo conflitto quanto vigore somministrasse l'unione) fatta frà di essi lega, e congiunti gli eserciti, trasferirono la guerra contra Demetrio in Europa; a quali anco s'aggiunse Pirro Rè de gli Epiroti per compagno de l'impresa, credendo che Demetrio con quell'agevolezza, c'hauena acquistata Macedonia, la perdereia. Nè la speranza l'ingannò: percioche co i denari, & artificio corrotta la più parte del campo di Demetrio, e costretto lui a dar le spalle, entrò Pirro in possesso del nobil Regno. Frà le quai cose Lisimaco ammazzò Antipatro suo genero, che si querelaua d'essere stato spogliato per inganno, e tradimento d'esso suo suocero, del Reame di Macedonia; e fece ancora imprigionar la figliuola sua Euridice, compagna de le lamentanze del marito. In questa maniera tutta la famiglia di Cassandro, parte con uccisioni, parte con varij tormenti, e supplici pagò la pena del morto Alessandro Magno; sì per hauer già egli tradito lui in Babilonia; e sì anche per hauere spenta la sua stirpe. Demetrio pa-

Lisimaco cede Macedonia a Demetrio.

Doricete, o Dromichete Re di parte di Thracia.

Unione di molti Regi contra Demetrio

Pirro Epirota occupa Macedonia.

Lisimaco per che facesse morire il genero Antipatro, & incarcerar la figlia Euridice.

Vendetta del Macedone.

Tolomeo di
Lago nuore,
e suo grande
amor verso il
minor figliuo
lo.

Detto di To-
lomeo.

Lisimaco riac-
quistò la Ma-
cedonia.

Ammoniti-
one de l'Oracolo a' Beo-
tij.

rimente attorniato da tanti esserciti, potendo morire da hono-
rato Principe, più tosto si dispose d'arrendersi vergognosamen-
te a Seleuco. Quiui fornita la guerra, Tolomeo con molta ri-
putatione de le segnalate imprese, da lui compiute, finì il corso
de' giorni suoi. Questi contra la ragione de le Genti, auanti
l'infermità, hauea rimessa l'amministrazione del Regno nel
minore de' suoi figliuoli: di che rese la causa, e sodisfece al Po-
polo talmente, che con non minor fauore l'accettò per Rè, di
quello ch'egli l'hauesse eletto; e frà gli altri riscontri del Vicen-
deuole amore del padre, e del figliuolo, questa elezione in par-
ticolare hauea indotto il Popolo ad amare il giouane non meno
di Tolomeo; che dopo la publica rinuentia de l'Imperio al fi-
gliuolo, s'haueua eletto nel numero de gli Officiali de la Corte;
e del seruitio Regio, priuato luogo: e solea dire che stimaua co-
sa più gioconda l'esser padre d'un Rè, che di qual si voglia
Imperio esser padrone. Ma la discordia intanto (continuo ma-
le frà gli eguali) hauea suscitata guerra trà Pirro, e Lisima-
co Regi poco auanti compagni contra Demetrio: de la quale ot-
tenuta Lisimaco la vittoria, occupò Macedonia, cacciandone
Pirro. Nè perciò acquetandosi, intimò la battaglia a' Thraci
de la fattion contraria: e poscia anco ad Heraclea; de la qual
Città, non altrimenti che merauigliosi i principij, così degni
furono d'ammiratione gli esiti. Percioche sendo i Beotij da la
peste trauagliati, ricorsero a l'Oracolo di Delfo per tempera-
mento di tanto male: il quale gli ammonì, che fondassero una
Colonia ne le Regioni di Ponto, consacrandola ad Hercole. La
qual impresa per timore di sì lunga, e pericolosa nauigatione
essendo mesa in disparte, bramosi tutti più presto di lasciar l'os-
sa nel patrio terreno, furono da' Focensi prouocati a l'armi:
E auenendo loro i conflitti totalmente contrari, di nuouo ri-
tornarono

tornarono a l'Oracolo, da cui hebbero la medesima risposta per liberarsi de la guerra, che auanti hebbero per la peste. Si che fatta una raccolta di Cittadini, e passati a Metaponto, fabricarono ad Hercole la Città Heraclea. E poiche con la scorta de gli Dei colà s'erano ridotti, in breue spatio di tempo si fecero facoltosi assai. Onde veggendosi eglino crescere in prosperità, più volte uscirono contra i vicini: & anche da le loro civili discordie germogliarono souente molti disordini. Trà le cose splendide, e magnifiche, che fecero, questa principalmente è degna di rimembranza; ch'essendo gli Atheniesi in florido, e felice stato, e dopo la Vittoria loro de' Persi, hauendo imposto un tributo a la Grecia, & a l'Asia, per mantenimento, e sostegno de l'armata, mentre tutti con molta prontezza a la tassa ubedendo per difesa de la comune salute concorrea, soli gli Heracliensi, per l'amistà, in che erano co' Regi di Persia, non vi vollero conuenire; per il che carichi di sdegno gli Atheniesi, dirizzarono Malaco con l'essercito per pigliar quello con violenza, che lor' uenia d'altra maniera negato. Ma mentre egli, lasciate a la riuiera le naui, mandaua il territorio d'Heracliensi a rubba, per subita, & inaspettata fortuna di mare vi perdè l'armata con la maggior parte de la gente. La onde interdettogli tornare addietro per mare, per lo naufragio; e per terra con pochi soldati non dandogli il cuore di porsi in viaggio trà ferocissimi, e barbari Popoli; gli Heracliensi persuadendosi che questa fosse occasione più da usar cortesia, che di far vendetta; fornitolo co' suoi di vettonaglia, e soccorso lor di gente, gli licentiarono, giudicando di compensare assai bene, & auantaggiatamente il danno tollerato de la preda, co' l'arsi amici, e beniuoli quei, che dianzi furono lor nemici. Ma nondimeno oltre a molti mali, che patirono, loro s'aggiunse in sop-

Heraclea di
Pôto da' Beo
tij edificata.

Successo di
Malaco Capi
tano Athenie
se con gli He-
racliensi.

Prudenza de
gli Heraclien
si.

Insolenza di
plebei contra
i nobili.

Timotheo
Duce Athe-
niese.

Clearco pat-
teggia co' Mi-
tridate, e lo'n-
ganaa.

plemento una crudele, e lunga tirannide: percioche chieden-
do arrogantemente la plebe l'assolutione de' debiti fatti, e pro-
portionata diuisione de' campi de' riccibi, fù la causa agitata
lungo tempo in Senato, e non si trouando modo per terminar-
la, i nobili a l'ultimo contra i popolari (che per troppe commo-
dità, & agi erano diuenuti licentiosi) per reprimer loro l'insol-
lenza, da Timotheo Duce de gli Atheniesi, e poi da Epaminon
da Capò de Thebani domandarono aiuto: il quale non essen-
dosi impetrato nè da l'uno, nè da l'altro, ricorsero a Clearco
già da loro ad effilio dannato. A tanta miseria erano venuti,
che lor fù di mestieri richiamare al riparo, & a la saluezza de
la Patria colui, a chi haueano proibito il pur entrarui. Ma
Clearco per lo sbandeggiamento fatto peggiore di prima, au-
sandosi che la discordia del Popolo gli hauesse a seruir per op-
portuna occasione d'usurpar la tirannide, di primo botto s'ab-
boccò segretamente con Mitridate auersario de' Cittadini suoi,
e collegatosegli, conuenne seco, che ricondotto in Patria, ei glie
la metterebbe in potere, con questo che da lui ne fosse deputato
Gouernatore: poi, quelle insidie, c'haueua apprestate contra
i compatrioti, riuoltò ancora contra l'istesso Mitridate. Per-
ciocchè essendo da l'effilio, come Giudice de le civili discordie, ri-
dotto ne la Città, nel tempo prefinito di confidarla a Mitrida-
te, lo fece prigionie con gli amici: nè prima rilasciollo che riceuu-
to n'hauesse il pagamento di molti denari; co' quali egli si libe-
rò. E sì come Clearco d'amico, che costui gli era, se lo rese subi-
tamente inimico, così di protettore del Senato ne la lite, che si
trattaua, con improvisa, ma pensata mutatione diuenne Auo-
cato de la gente minuta: la quale egli non solamente non s'ap-
pagò d'instigare contra gli auttori di questa sua grandezza,
per la cui opera si uedeua ne la Città riceuuto, e ne la fortezza
riposto;

riposso; ma essercitò inhumanamente in essi ogni sorte di stratio, e di tirannica rigidezza. E quasi che di tanto male, altri, e non egli fossero cagione, ragunò il Popolo a parlamento, protestandosi di non voler più trouarsi da la parte del Senato (che con ogni arte attendeva solo a disfarlo) per la protezione di quello contra'l Popolo; anzi se perseverasse ne la crudeltà di prima, s'adopreria in suo disfavore; e se pensasse ch'egli fosse d'egual malignità co' Senatori, ad ogni modo co' suoi soldati s'assentarebbe; *Et* in tutto sottrarrà l'aiuto suo da le discordie civili: Che que per caso si diffidassero de le proprie forze; non mancaria di vendicargli a tutta sua possa. Però concluse che prouedessero a lo stato loro, e deliberassero insieme qual più di due partiti lor fosse caro, o ch'egli s'allontanasse, ouero per difesa de le querele, e de la parte loro si rimanesse. Per le quali parole la plebe sospinta a favorirlo, in lui ripose tutto il carico de l'amministrazione, e l'assoluto Imperio de la Terra. In questa guisa mentre il Senato contra la potenza de' plebei esaspriato, annichilarla pretendea, venne con le mogli, *Et* i figliuoli in seruitù de la tirannide di Clearco; il quale presi sessanta Senatori (che i rimanenti fuggendo s'erano dispersi) gli incarcerò. Onde la plebe s'allegroua veggendo la dispersione de' Senatori fatta dal medesimo Capo loro; e che (al contrario succedendo) gli aiuti di quegli si fossero lor conuertiti in rouina: e con astutia minacciando il Tiranno a' carcerati Senatori la morte, operò che in questa guisa lor costasse più caro il proprio riscatto; quasi che per tal ricompensa volesse desiramente liberargli da le minaccie del Popolo. Ma egli riceuuta gran somma di denari, e spogliatigli de' beni, priuogli anco de l'ultimo fiato. Venutogli poscia a notizia l'apparecchio de la guerra contra di lui fatto da quei, che s'erano fuggiti, hauendo messo a

Clearco si fa
Tiranno de la
Patria, e sua
fierazza.

ragi
Ragionamen
to del Tiran
no al Popolo.

Astuta crudel
tà, & auaritia
del Tiranno.

Serui son mes-
si in luogo de'
gli uccisi, e de'
banditi padro-
ni.

Le Matrone
s'ammazzar-
ono per nò ma-
ritarsi co i ser-
uidori.

Senatori vin-
ti da Clearco.

Superbia di
Clearco.

Cerauno fi-
gliuolo di Cle-
arco.

misericordia le vicine Città a porger lor soccorso, diede libertà a' serui loro. Et acciò non mancasse angoscia veruna a le truagliate case de' Gentil' huomini, costrinse le mogli de' fuggiti, e le figliuole, a congiungersi in maritaggio con gli istessi seruidori, sotto pena de la vita a chiunque ardisse rifiutar tal partito. La qual cosa a questo fine principalmente ordinò, perche verso lui fossero di più chiara, e salda fede, e de' padroni propri più molesti nemici. Ma queste sì lagrimeuoli, e maninconiche nozze de le Matrone honeste, lor cagionarono maggiori affanni, e vie più dogliose furono per l'uccisioni, ch'indi seguiro: atteso che molte auanti la celebratione de l'indegne nozze, altre ne l'istesse feste, ammazzati prima i nouelli mariti, terminarono da sè i giorni infelici: e con questa incomparabil nobiltà d'animo in difesa de l'honestà loro espressa, morendo si solleuarono da la misera, et afflitta vita. Dipoi, i Senatori fuggiti vennero a battaglia co' l' Tiranno; ne la quale vinti, e presi, gli condusse legati in guisa di trionfo al cospetto de' Cittadini. Ritornato in Heraclea, alcuni di costoro imprigionò; altri variamente afflisse; altri fece cadere ne la morte; et in somma non restò luogo ne la Città, doue non apparisse qualche segno de la fieraZZa di costui; il quale per inimicarsi maggiormente tutti, a lo stratio l'insolenza, et a la crudeltà aggiunse l'alterezza. Atteso che per li felici successi dimenticandosi alcuna volta d'esser'huomo, ardiua di mentouarsi figliuol di Gioue. Uscendo egli per la Città, si facea portar dauanti un' Aquila d'oro in testimonianza de la discendenza sua da quel Dio. Usaua vestimenti di porpora, i bolzacchini ad usanza de' Rè, che ne le tragedie si veggono, e la corona d'oro. A suo figliuolo impose nome Cerauno; perche non solamente si burlasse de gli Dei co' l'oggetto de le nouelle, e bugie, ma co' no

mi ancora. Che dunque egli tanto contra la Patria incrudelisse, e tanto superbamente osasse in dispregio de' Numi Celesti, homai più non potendo sofferrare due nobilissimi giouani, Chione, e Leonide, saliti in giusto furore congiurarono contra la persona di Clearco, per liberar principalmente la Patria. Erano questi garzoni discepoli di Platone Filosofo: i quali desiderosi di dar' a la lor Città qualche magnanimo saggio de la virtù, di cui ogn' hora dal prudente maestro riportauano utilissimi ammaestramenti, posti in aguato cinquanta de' lor parenti (come per adiutori di questo importante fatto) eglino a modo di litiganti andarono al Tiranno, quasi a Rè, o Giudice ne la Rocca, a cui de la differenza loro toccasse l'assetamento: Et essendoui ammessi, come conosciuti, e famigliari di Clearco, mentr' egli attendea fermamente a le ragioni de l'uno, che prima parlaua, da l'altro trasitto, morì. Ma nè anch' essi poterono soprauiuere: perche tardando i compagni più del bisogno a soccorrer loro, i soldati de la guardia gli tagliarono a pezzi. D'onde auenne, che'l Tiranno morisse sì, ma che non però la Patria godesse la libertà; percioche Satiro fratello di Clearco con tal occasione abbracciò la tirannide; e'n questa maniera per ordine di successione, molti anni gli Heracliesi vissèro sotto l'imperio de' Tiranni.

Chione, e Leonida Heracliesi scolari di Platone.

Vccisione del Tiranno.

Morte di Chione, e di Leonida.

Satiro sottenne la tirannide.





IL XVII. LIBRO
DI GIVSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Esponde la morte d'Agatocle figlio di Lisimaco: le battaglie frà Seleuco, e Lisimaco, con la morte di questo, e di tutta la sua descendenza: in che maniera Seleuco vincitore su per tradimento di Tolomeo morto, e priuo del Regno: come esso Tolomeo si fece Signore di Macedonia: come Pirro soccorso da gli altri Regi, si condusse in Italia contra Romani: & il cominciamento de le cose d'Epiro, e de' suoi Regi infino a lui.



Lisimachia
Città rouina-
ta dal terre-
moto.

QVASI in quello stesso tempo ne le contrade Hellespontiche, e del Chersonneso fu vn terremoto grandissimo: dal quale però altro danno non seguì eccetto che rouinò la Città Lisimachia, da Lisimaco inanzi che accadesse questo accidente, ventidue anni edificata. Il qual prodigio significaua l'ultimo estermínio di Lisimaco, e de' discendenti suoi, con la rouina del Regno, e molta strage di quelle afflitte parti, che vennero in armi. Così, e non altrimenti accadde di quello, che per lo predetto segno si credettero. Percioche non indugiò molto, che Lisimaco per mezzo d'Arfirse matrigna auele-

Arfirse, o Ar-
firse moglie
di Lisimaco, e
sua iniquità.

nò Agatocle suo figliuolo, ch'egli costituì successor nel Regno, e per lo cui valore felicemente gli riuscirono tante guerre: e questo fatto inuero commise con odio fuor del costume de gli altri huomini ancora, non che de' padri. Di quiui ebbero principio tanti inconuenienti, e si fece strada a quel precipitio, che la rìa fortuna già minacciava; perche la morte d'Agatocle causò la strage de' principali, che per la perdita del giouane si doleano. Per tanto i Capitani de l'essercito in proua l'un de l'altro ricorreato a Seleuco: e poi ch'egli aspiraua, et era di già disposto di guerreggiare contra Lisimaco, spronatoui da nobil concorrenza d'honore, non ebbero difficoltà indurloui con effetto. Questa fu l'ultima battaglia, che i principali soldati d'Alessandro, riserbati ad eguale incontro, e quasi a pari esempio di fortuna, facessero. Era Lisimaco alhora d'età di settantaquattr'anni, e Seleuco tre n'hauca più di lui: nè il tempo scemò loro il vigoroso animo giouenile; anzi pareva che con gli anni andasse augmentandosi tuttaua, insieme con auidità grandissima di nuoua Signoria. E come che eglino due soli fossero padroni quasi di tutto'l Mondo, nondimeno loro era auiso d'esser frà piccioli confini ristretti, misurando il fine de la vita, non con lo spatio de gli anni, ma co' termini de l'imperio. In questa guerra (priuato già dianzi in diuersi successi, di quindici figliuoli) coraggiosamente morendo Lisimaco, colmò con l'ultima sciagura, la ruina d'casa sua. Apportò sì gran vittoria, incomparabile allegrezza a Seleuco; e quello, che teneua in maggiore stima era, ch'egli solo de la compagnia d'Alessandro fosse campato: gloriauasi che l'hauer riportato l'honore di questi inuitti vincitori, non era impresa d'huomo, ma particolar priuilegio de gli Dei: non imaginandosi punto douer'egli di corto esser lo specchio di quanto instabili, e vane siano

Agatocle è uelenato dal padre Lisimaco.

Guerra frà Seleuco, e Lisimaco.

Lisimaco con tutti i suoi figli è spento.

Felicità breue
di Seleuco.

Seleuco per tra-
dimento è uc-
ciso.

Tolomeo,
maggior figliu-
olo di Lago,
piglia Arsinoe
sua sorella per
moglie, e sua
destrezza.

Eumene, &
Antigono fi-
gliuoli di De-
metrio.

Antioco fi-
gliuolo di Se-
leuco.

Pirro è soccor-
so da' Regi p
passar in Ita-
lia.

siano le felicità humane : poi che apena varcarono sette mesi, che per tradimento orditogli da Tolomeo (la cui sorella hebbe Lisimaco per moglie) restò morto, e con la propria vita fu parimente spogliato del Regno di Macedonia, ch'egli tolse a Lisimaco. Tolomeo dunque ambizioso per la ricordanza di Tolomeo il grande suo padre; e per la vendetta del cognato Lisimaco, veggendosi in gratia del Popolo, sopra tutto determinò di guadagnarsi l'amor de' nipoti, figliuoli di Lisimaco; poi ricercò per moglie Arsinoe sua sorella, e madre loro, promettendo a i giouanetti l'adottione: perche ogni volta che ciò gli fosse sortito, si confidaua che quei figliuoli, o per rispetto de la madre, o perch'ei fosse loro in luogo di padre, non osariano muouer si contra di lui, quantunque in lor' vece occupasse il Reame di Macedonia. In oltre (ottenutone il desiderio) a Tolomeo suo fratello Rè d' Egitto chiese pace con lettere, dandogli la fede di por da canto l'offesa del tolto gli paterno Regno, e di non ricercar più da lui cosa alcuna intorno a questo particolare: poi che a esso douea bastar quello, che più giustamente hauea tolto a gli inimici di suo padre. Quì poi con molta destrezza adulaua Eumene, & Antigono figliuoli di Demetrio, & Antioco figlio di Seleuco, co' quali s'era risoluto guerreggiare, per rimuouerne alcuno, onde non hauesse tre inimici a' fianchi in un tratto. Nè si scordaua di Pirro Rè d' Epiro, sapendo esser di molta importanza a qualunque de le parti si fosse accostato: il quale anch'egli intento a l'util proprio, e desideroso di priuar gli altri di quanto possedeano, fingeva d'esser amico di tutte le parti. Stando dunque in punto di soccorrere i Tarentini contra Romani, da Antigono i legni per condur la gente in Italia; da Antioco denari, de' quali più prouiso era, che di soldati; e da Tolomeo domando in prestito soc-

corso

corso di guerrieri Macedoni. Ma Tolomeo, come quegli, che non haueua alcuna scusa di tirar Pirro in lungo sotto colore di debolezza di forze, gli mandò per due anni soli cinquemila pedoni, quattromila caualli, e cinquanta elefanti; e per tal beneficio, presa Pirro la sua figliuola per consorte, lasciogli il carico de la difesa del Regno. Ma poi che a trattar siamo giunti d'Epiro, del principio del suo Regno sia bene raccontar qualche cosa. Prima di veruna gente, regnarono in quelle parti i Molossi; poi Pirro figliuolo d'Achille, perduto il Regno del padre per la lunga assenza ne le fattioni Troiane, habitò in quei luoghi: i quali per ciò, prima Pirridi, dipoi Epiroti furono nominati. Et essendo Pirro andato al Tempio di Giove Dodoneo per consigliarsi d'alcune bisogne sue, vi rubò Anasa nipote d'Hercole: del cui matrimonio hebbe otto figliuoli: de' quali accasò alcune fanciulle a' vicini Regi, e per la parentela loro s'acquistò gran ricchezze. In questa guisa lasciò a Heleno figliuolo di Priamo, per l'esquisita cognitione, c'hauea d'in douinare, il Regno de' Caoni, e la moglie d'Hettore Andromache: con la quale (ne la diuisione de la preda Troiana toccata-gli in sorte) anch'egli hauea prima celebrate le nozze: nè dopo molto, per tradimento d'Oreste figliuolo d'Agamennone, in Delfo frà gli altari di quel Dio restò morto. A costui successe Pilade suo figliuolo: e per ordine seguendo, peruenne il Regno ad Arimba: a cui, e perche pupillo era, e solo auanzaua di così nobile, & alta famiglia, con maggior cura, che usassero verso gli altri, furon dati tutori, e maestri con consenso publico; e fu d'auantaggio mandato in Athene. Quanto più dunque in dottrina superò i suoi antepassati, tanto fu al Popolo più gratiofo, e più caro; al quale egli fu il primo che desse leggi; ordinasse il Senato, & i Magistrati d'anno in anno, in forma di bene.

Tolomeo Rè di Macedonia, & aiuto, che diede a Pirro.

Matrimonio di Pirro.

Origine de gli Epiroti.

Pirro figliuolo d'Achille.

Anasa nipote d'Hercole sposata da Pirro.

Andromachè moglie d'Hettore data da Pirro a Heleno indouino.

Pilade succedea a Pirro suo padre.

Arimba studiosamente allevato da le leggi a Epiro.

Neottolema
padre d'Olim
pia.

Eaco perche
scacciato da'
suoi.

Glaucò , o
Glaucia Rè fa
uorisce Pirro,
facendolo al-
leuar' a Beroe
sua moglie, &
addottandolo.

Epiroti richia
mano Pirro,
& ancor put-
to lo fanno
Rè.

bene instituta Republica, & in ottimo stato riducesse la sua gente: tal che come Pirro piantò la sede di questo Reame, così Arimba institui il modo di uiuer politicamente. Di costui nacque Neottolema: di cui fù figliuola Olimpia madre del grande Alessandro: & Alessandro, che dopo lui tenne il dominio d'Epiro, e che hauendo combattuto in Italia, nel paese de' Brutij morì. A lui successe nel Regno Eaco, o Eacide suo fratello; che per le continue battaglie contra Macedoni s'inimicò lo stanco Popolo: onde sbandito, lasciò nel Reame Pirro suo figliuolo di due anni. E cercando il Popolo d'uccider l'innocente bambino per l'odio del padre, nascostamente portato ne gli Illiri, fù commesso a Beroe moglie del Rè Glaucò, perche lo nodrisse: già ch'era anch'ella de la stirpe de gli Eacidi. La doue Glaucò, o indotto a pietà del misero stato, ouero allettato per li vezzi del fanciullo, lungamente lo difese contra Cassandro Rè di Macedonia, che con minacciargli guerra, lo richiedea: adottandolo oltre di ciò per figliuolo, per maggior sicurezza di lui. Per le quai cose commossi gli Epiroti, riuolto l'odio in misericordia, richiamarono in istato Pirro d'undici anni, assegnandogli tutori, che gouernassero il Regno sin ch'egli fosse giunto a età conuenueuole. Poi ancor giouanetto fece molte guerre, onde lo cominciarono hauere in tanto pregio per li felici successi de le sue cose, ch'egli solo, e non altri, pare bastasse a difender' i Tarrentini contra la potenza de' Romani.



IL XVIII. LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO, NE L'HISTORIE ESTERNE DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Scrive la passata di Pirro Rè d'Epiro contra Romani, in fauore de' Tarentini, e sue vittorie: come i Carthaginefi offerirono aiuto a' Romani in pregiudicio di Pirro, e sù rifiutato: il passaggio di Pirro in Sicilia contra Carthaginefi: l'origine, e successo di Tiro: la fondatione di Carthagine, & i fatti di Didone, e di uerse imprese de' Carthaginefi infino a l'ammazzamêto di Cartalone per comandamento del padre Macheo, e presa de la Patria, e che poi sù egli vcciso.

NOVELLAMENTE dunque Pirro Rè de gli Epiroti con le rinouate ambascerie de' Tarentini, co' preghi de' Lucani, e de' Sanmiti (che contra Romani haueano bisogno d'aiuto) stimolato, non tanto da le supplicheuoli parole di questi mosso, quanto da la speranza d'impatronirsi d'Italia, promise andar con l'essercito in lor soccorso. Al qual fatto hauendo piegato una volta l'animo, gli esempi de' suoi maggiori a tutta briglia ve lo sospinsero, per non parer' inferiore ad Alessandro suo zio paterno; de la cui difesa i medesimi Tarentini in danno de' Brutij s'eran seruiti; o per non esser giudicato di minor

Tolomco figliuolo di Pirro resta nel Regno: Alessandro, & Heleno vāno co'l padre in Italia.

Valerio Leuino Console dà la battaglia a Pirro.

Romani perche perdesse-
ro.

Vittoria di Pirro più honorata, che al legna.

Liberalità co' Romani, e nuova vittoria di Pirro.

Magone offerisce aiuto de' Carthagini a' Romani.

minor cuore del gran Macedone, che con sì lontana assenza, e con sì strane guerre soggiogò l'Oriente. Si che lasciato Gouvernatore del Regno Tolomco suo figliuolo di quindici anni, arrivò con l'armata al Porto di Tarento, hauendo seco condotti due figliuolini, Alessandro, & Heleno per recreatione, e solleuamento di così lontana espeditione. La cui giunta intesa da Valerio Leuino Console, desideroso d'attaccar con lui la battaglia prima, che co' i collegati s'unisse, gli appresentò fretolosamente le sue genti nel campo; nè il Rè, tutto c'hauesse minor' essercito, tardò di venire al conflitto. Ma già vincendo i Romani, ei gli costrinse con l'inusitato aspetto de' gli Elefanti a stupirsi in prima, e poscia dare addietro; e con questi mostri de' Macedoni di subito vinse i vincitori: ben' vero è che la vittoria fù con molto spargimento di sangue de' le nemiche schiere. Peroche e' l'istesso Pirro grauemente ferito, gran parte del suo essercito fu tagliato a pezzi; e per questo vincere maggior gloria gli venne, che sentisse allegrezza. Dal quale auenturoso sortimento indotte molte Città si misero nelle mani di Pirro; e trà gli altri, i Locresi a lui si resero, dandogli in potere il presidio de' Romani; i quali hauendo ne la pugna esperimentato il suo valore, prouarono etiamdio la liberalità: imperò ch'egli senza taglia rimandò a Roma dugento de' loro prigionieri. Sopraggiunta con qualche spatio di tempo la gente de' confederati, e di nuouo venuto al fatto d'arme, la fortuna in questo, si come nel primo abbattimento, fauorì Pirro. Frà tanto Magone Duca de' Carthaginesi, mandato con cento venti nauì in aiuto de' Romani, entrò in Senato, esponendogli dispiacer molto a Carthaginesi, ch'eglino soffrissero che un Rè forestiero interrompesse la quiete d'Italia; e questa esser la cagione, che mouea i Cittadini suoi a soccorrer loro: che

poi ch' erano trauagliati da Straniero Rè, con soccorso di straniero Popolo fossero solleuati. Ringratiò il Senato i Carthaginefi, e con bel modo rifiutò l' aiuto. Magone con animo maligno, & Africana astutia, trà pochi giorni, senza motteggiarne con alcuno, quasi moderatore de' Carthaginefi, passòsene a Pirro, con pensiero di scoprir la mente sua intorno a le cose di Sicilia: perche era nominanza che egli colà fosse chiamato: e quell' istessa causa spinse la sua Republica a mandarlo con l' armata in fauore de' Romani; accioche Pirro trattenuto ne le guerre d' Italia, non si traghettasse in Sicilia. Trattauansi queste cose, quando il Senato Romano spedì Ambasciadore Fabritio Lucino, che compose la pace con Pirro; il quale per confermarla maggiormente mandò Cineas a Roma con presenti richissimi: ma non vi si trouò alcuno, che gli accettasse; cotanta integrità albergaua ne' petti de' Romani. Diedero eglino quasi in quegli stessi tempi vn' altro sì fatto essemplio di continenza. Percioche inuiati dal Senato Ambasciadori in Egitto, dopo bauer' essi dispregiati i larghissimi doni del Rè Tolomeo, non passarono molti giorni, che desideroso egli di vincer la proua, inuitatigli a cena, presentò loro corone d' oro: le quali per creanza, e per honore prese, il dì seguente poi le posero sopra le statue del Rè. Cineas dunque hauendo riferito non essere stata accettata la pace perturbata da Appio Claudio, fù interrogato da Pirro, che gli pareffe di Roma; & egli rispose, che gli era parsa una Città di Regi. Dopo questo soprauennero gli Ambasciadori de' Siciliani, rimettendo in balia del Rè tutta l' Isola, ch' era da le continue guerre de' Carthaginefi malamente trattata. Per ciò lasciato a Locri Alessandro suo figliuolo, e fortificate le Città con buonissimi presidij, condusse l' essercito in Sicilia. E quì poi che siamo giunti a far mentione de' Carthaginefi,

Fabritio Lucino tratta la pace co' l' Rè.

Cineas Ambasciadore di Pirro a Roma.

Essempli due di Romana continenza, & integrità.

Roma Città di Regi.

Siciliani si danno a Pirro.

Succello de'
Fenici.

Edificazione
prima di Si-
done, e poi di
Tiro.

Serui occupar
no il Domi-
nio di Tiro.

Pietà d'un ser-
uo verso Stra-
tone suo Si-
gnore.

Ridicola elet-
tione Regia
de' serui.

Saggio auiso
di Stratone al
suo seruo.

thaginesi, diremo qualche cosa de l'origine loro, cominciando alquanto più inanti da l'impresc de' Tiri: gli auenimenti de' quali furono degni di compassione. Hebbero questi Popoli dis- scendenza da' Fenici; i quali conquassati da gli horribili ter- remoti, abbandonata la propria Patria, habitarono prima il la go Assirio, poi la vicina riuiera del mare: doue fondarono una Città, nomandola da l'abondanza de' pesci, Sidone, per- cioche così si chiama il pesce in lingua Fenicia. Dopo molt' an- ni soprafatti dal Rè de gli Afcaloniti, ricorsi a le naui loro, an- darono a edificar Tiro li vicino, l'anno auanti la distruttione di Troia; nel qual luogo anco da l'armi de' Persiani lunga- mente, e'n diuersi modi molestati, furono all'ultimo vittor- riosi sì, ma con tanto lor danno, che ridotti di forze al basso, da' propri serui, che in grandissima moltitudine haueano, in- degnamente sostennero graui pene. Percioche eglino insie- me congiurati ammazzarono il Popolo libero, & i padroni; e rimasta loro in potere la Città, presero le case de' Signori; oc- cuparono la Republica; tolsero mogli a scelta loro; & hebbe- ro figliuoli liberi, di serui, ch'essi erano. Trouossi pur frà tan- te migliaia di seruitori un solo, il quale di benigna natura in- tenerito, per l'infelice sorte del suo vecchio Signore, e d'un suo piccino figliuolo, non (come gli altri) con crudeltà di fiera, gli uccise, ma con pietoso, & humano affetto, gli riguardò. Siche simulando d'hauergli uccisi, gli tenne in disparte. E mentre i serui consultarono sopra lo stato de la Republica, uennero in parere d'eleggersi un Rè di lor gente, e quello massime, che prima uedesse leuare il Sole, riputandolo più de gli altri amico de gli Dei. Onde il buon seruo riferì il tutto al suo ritirato Signore, che Stratone si chiamaua; il quale lo con- sigliò, che mentre gli altri a meza notte radunati in un campo,

ad

ad Oriente si rivolgeſſero , egli riguardarſe verſo Ponente , perche ſenza dubbio n'ottenderebbe la palma . Il che a gli altri in prima parue eſpreſſa pazzia , ch'egli cercaſſe di veder riſorgere il Sole in Occidente : ma non sì preſto cominciò auicinarſi l'alba , e ſpuntare il Sole co' raggi ſuoi ſopra l'altiffime parti de la Città , che'l fedel ſeruidore fù il primo , che a gli altri , ch'attendevano di vederlo , moſtraſſe il ſuo ſplendore , che compariva ne le maggiori altezze de la terra . I quali , parendo loro che tanto giudicio non foſſe di ſeruo , gli ricercarono chi ciò inſegnato gli haueſſe : & egli alhora lor non volle celare il miſerabil vecchio ; e di quì conobbero quanto più peregrini , & eleuati foſſero gli ingegni de gli huomini liberi , che de' ſoggetti ; e che i ſerui vincono di malitia , non di prudenza . Perdonato adunque a Stratone , & al figliuolo , tenendo fermamente che per volontà diuina foſſero campati , incoronarono il vecchio per lor Rè : dopo la cui morte regnò il figliuolo , e ſucceſſiuamente i nipoti ſuoi . Fù notabile queſto gran delitto , e famoſo de' ſeruidori , & vn'eſſempio da mettere ſpauento a tutto'l Mondo , e d'eſſer' auertito nel procedere con sì fatta gente . Onde varcato qualche tempo , guerreggiando il Magno Aleſſandro in Oriente , come vendicatore de la publica libertà , e ſicurezza de' nobili , eſpugnata Tiro lor Città , tutti quegli , che da la battaglia camparono , per ricordanza de l'antica ucciſione de' lor padroni , ſopra le forche volle che finiſſero i giorni : ſolo laſciò ſenza nocumento la famiglia di Stratone , riſtituendo il Regno a' diſcendenti di lui : e permife che gli huomini liberi habitatori de l'Iſola , e non colpeuoli de la fellonia de' ſerui , habitaſſero la Città , affine che ſpento , e diradicato quel riſeme de' ſeruidori , di nouo ella ſi riempiſſe di perſone libere . In queſto modo riſtituiti nel primiero ſtato quegli di Tiro per

Serui vincono gli huomini liberi di malitia , non di prudenza.

Stratone è fatto Rè da' ſerui.

Rinouatione di Tiro fatta dal Magno Aleſſandro.

Vtica edificata da la giouèttù di Tiro.

Pigmalione Rè de' Tiri.

Eliffa, o Dido ne sorella del Rè è maritata.

Impietà di Pigmalione.

Accortezza, e fuga d'Eliffa.

fauor d' Alessandro, co' l' risparmio, e con la fatica di corto s'aumentarono, e presero polso. Inanzi l'ammazzamento de' nobili, trouandosi eglino molto ricchi, e ben forniti di gente, mandarono in Africa la giouentù; doue piantò Vtica; & in quel mentre morendo il Rè di Tiro, institui heredi del Regno Pigmalione, & Eliffa, giouane di fattezze bellissime, suoi figliuoli. Ma il Popolo, tutto che Pigmalione fosse di pochi anni, gli commise il carico de l' Imperio, maritando la sorella a Sicheo suo zio materno, sacerdote d' Hercole: prima dignità, & honore dopo la persona Regia. H'auèua costui grandi, ma segrete ricchezze: perche essendogli sospetta l'auidità del Rè, non tenea il thesoro ne le case, ma sotto terra. Et ancorche questo non fosse conto, e chiaro, per tutto però se ne ragionaua. Da la qual fama acceso Pigmalione, scordeuole affatto di quello, che richiedea la giustitia humana, e senza riguardo di ciò, che la pietà, e l' sangue comportaua, uccise Sicheo suo zio, e cognato. La vedoua Eliffa hauendo un pezzo dimostrato l'odio al fratello per la commessa crudeltà, a l'ultimo dissimulando il rancore, & insingendo lieto sembiante, di nascosto ordinò di fuggirsene; e presi con essa alcuni de' principali, che seco auisò non portar' al Rè minor malauoglienza di lei, e parimente bramar d' assentarsene, fece prouisione di quanto era di mestiero per la fuga, & andossene poi inganneuolmente al fratello con finta di voler con esso lui soggiornare, accioche, desiderando ella scordarsi del marito, la casa di lui più non le suggerisse occasione di nuouo pianto, e se le togliesse d' auanti l' amara rimembranza de la perdita di lui. Diede volentieri orecchia Pigmalione a le parole de la sorella, ben credendosi ch' ella douesse portar seco nel suo palazzo i thesori di Sicheo. Ma la saggia donzella di prima sera pose sopra i legni mandati dal Rè

per

per la mutatione, la sua gente, con le ricchezze; & allargatafi in alto mare, costrinse i famigli, che vi gettassero le sacca d'arena, dicke in vece di thesoro le hauea fatti empire. Ella alhora prorompendo in abondanti lagrime, con voce roca pregò il marito, che non isdegnasse d'accettar con sereno volto quelle ricchezze, ch'egli haueua lasciate: e poi che gli furono cagione di morte, hora le prendesse per refrigerio, e purgatione. Quindi riuolta a' ministri Regij fauellò dicendo, che a lei era apparecchiata la già desiderata morte; ma a loro crudelissimi tormenti, & inusitate pene, hauendo priuato l'auaro Rè de le facultà di Sicheo (o Sicarba che si chiamasse) per la speranza de lequali tirannicamente l'uccise. Per queste parole atterriti gli huomini di Pigmalione, si disposero seguir' Elissa: & ella gli accettò in compagnia. Congiuntasele poi in quella notte non poca gente apprestata da' principali, e Senatori, sacrificarono ad Hercole, di cui Sicheo fu supremo Sacerdote, e si partirono a procacciarsi habitatione. Il primo loro sbarcamento fu a l'Isola di Cipro: la doue il Sacerdote di Giove con la moglie, e figliuoli suoi, per ammonitione di quel Dio, s'offerse ad Elissa per compagno de la sua sorte, patteggiando seco che l'honore sacerdotale perpetuasse ne la famiglia di lui: di ch'ella s'appagò, riputandolo a felice augurio. Soleano in quei tempi i Cipriotti, mandar' auanti le nozze, in determinati giorni, le fanciulle da marito a guadagno a la riuiera del mare: doue lasciato a Venere il fior' virginale, e'l debito per lo rimanente de la pudicitia, s'acquistauano denari per la dote. Di queste dunque comandò Elissa, che ottanta de le più tenere si rapissero, e si mettessero sulle nauì, affine che i giouani s'ammogliassero, e per questa via la futura Città si popolasse. Al che mentr'ella era d'attorno, Pigmalione auedu-

Indegna vfan-
za de le fan-
ciulle Cipriot-
te.

Pigmalione
da che restas-
se di persegui-
tar la forella.

tosì de la sua fuga, apparecchiò grosso essercito per seguirla, e farne crudele stratio: nè hauria deposta l'impresa, se la madre con molti preghi, e gli Dei con diuerse minaccie non si fossero al suo proponimento opposti: onde al fine di suafone, mal volentieri s'acquetò; tanto più che gli indouini gli predissero, che impedendo che la forella non edificasse una famosa, e frà le prime del Mondo illustre Città, ei non se la passeria senza castigo. In questo modo si diede campo ad Elissa di fuggirsene, e di ristorarsi in qualche parte co' suoi: la quale condottasi nel lido d'Africa, fu intenta a farsi amici gli habitatori di quei contorni; che s'allegrauano per la venuta sua, sperando di trafficare, e cambiar le merci loro co' forestieri. Dipoi vi comperò tanto di luogo, quanto un cuoio di bue potea cingere: acciò i compagni per la lunga nauigatione stanchi, iui si rinfrancassero, e ripigliasser le forze, fin che lor venisse comodo il partirsi. E perche la pelle abbracciasse più terreno, la fece tagliare in sottilissimi correggiuoli; ond'ebbe maggior paese, che non pareva ch'ella hauesse chiesto: e'l luogo d'alhora in poi si chiamò Birsà. Quiui concorrendo i vicini Popoli per desiderio di guadagno, conduceano molte robe a vendere: e fermatauisi Elissa, per la gran gente, che di continuo lo frequentaua, diuenne il picciol sito a guisa d'una ben popolata Città. Gli Uticensi ancora per Ambasciadori, come del sangue loro, e di conforme fortuna gli presentarono, esortandogli a edificar la Città nel luogo sortito per riposo. Nè minor segno d'amore mostrarono gli Africani, perche non si partissero. Si che consentendolo tutti, fu edificata da la bella donna Tiria, Carthagine, imponendo per lo sito de la Città, gabelle annuali in sodisfattione de' paesani. Nè primi fondamenti si trouò una testa di bue: il quale augurio perche denotaua che'l ter-

Elissa arriua
in Africa e sua
astutia nel co-
prar alquanto
terreno.

Edificazione
di Carthagi-
ne.

Augurij nel
fondamèto di
Carthagine.

reno sarebbe fertile, ma con troppo sudore, e che la Città in perpetuo viuèria serua altrui, cangiarono luogo. Quinui scoperto un capo di cauallo, significando che gli habitatori di quella parte sariano bellicosi, e possenti, vi si fermarono, riputando l'auspicio fauoreuole. Il che inteso da l'altre genti, con questa speranza di diuentar' valorose, e ricche, colà concorsero: per tanto non fù gran fatto, che'n poco tempo, il Popolo numeroso, & ampiissima la Terrane riuscisse. Essendo poi le ricchezze de' Carthaginefi in fiore per li felici successi de le cose, Hiarba Rè di Mauritania, chiamati a sè dieci Carthaginefi de' principali, domandò per moglie Elissa, minacciando se ciò non ottenesse, muouer lor guerra. Non hauendo gli Ambasciadori ardimen to di riferir tal nuoua a la casta Reina, procedettero in questo con astutia Carthaginese, e le riportarono, che desiderando il Rè Hiarba alcuno, che a lui, & a' suoi Vassalli insegnasse la forma di ciuile, e costumatamente viuere, secondo ch'essi faceano, veruno si trouaua, che abbandonata la casa sua, si disponeffe di passare a questa barbara, e fiera gente. Alhora da la Regina ripresi, che per salute de la Patria, a la quale quando venisse il bisogno, si douea donare l'ultimo spirito, rifiutassero una alquanto più aspra vita, a questo proposito esponendole poi quegli l'ambasciata vera del Rè, dissero, ch'essendo le tanto a cuore l'utile de la Città, poneffe ella in effecutione quanto lor dicea. Così da questo inganno vinta la Reina, e chiamato lungamente con molte lagrime, e cordoglioso lamento il nome di Sicheo suo marito, rispose in somma che farebbe quanto l'utile de la Republica, & il destino suo richiedessero. Et onde in ciò potesse meglio risoluersi, prese termine trè mesi: nel qual tempo fatta ergere una catasta di legne ne l'ultima parte de la Città, sotto coperta di voler placar lo spirito

Hiarba Rè di Mauritania s' inamora per fama d'Elissa. Altri lo fanno Rè di Getulia.

Astutia nel riferire vn'ambasciata d'Hiarba.

Magnanima
morte di Di-
doue.

Carthagine
quanto inan-
zi Roma edi-
ficata; e disa-
venture de'
suoi.

Empi sacrifici
de' Carthagi-
nesi.

Macheo, o
Mezeo co'
suoi soldati,
perche ban-
dito da la Pa-
tria.

Modestia di
Macheo.

del morto consorte, e celebrar' i sacrifici inanzi che si rimarita-
se, scannò molti animali; e presa ne le mani una spada, viril-
mente salì su' l'rogo: e di quiui riuolta al gran Popolo circostan-
te, disse, che già ella s'incaminaua per andar' a marito, come le
commandaua sì, ma al suo; e talmente poi si lasciò sopra il ferro
cadere, che con le parole finì la vita, degna in vero d'eterna
memoria; come ben mostrarono i Carthaginesi, che mentre siet-
tero in libertà, l'adorarono per Dea. Fù questa Città edificata
settantadue anni auanti di Roma: il cui ualore come ne le guer-
re straniera si conobbe esser singolare, così in diuersi auenimen-
ti, e discordie ciuili perturbò lo Stato de' Cittadini. Frà l'altre
sciagure loro, sendo da la peste malamente acconci, per liberar-
sene, non si vergognarono di sacrificar fuori de l'usato, e con-
tra ogni antica cerimonia, gli huomini a guisa di bestie, e bar-
baramente immolare gli stessi fanciulli, (de la cui età gli inimi-
ci anco si muouono a compassione) cercando pacificar gli Dei co' l
sangue loro: per la cui vita quelli si sogliono con molta istanza
pregare. Per tanta iniquità dunque adiratisi gli Dei, essendo
loro infelicemente sempre successa la guerra di Sicilia, condus-
sero l'essercito in Sardinia: e per dutane la maggior parte, in
una importante battaglia furono acerbamente sconfitti. Quin-
di sbandirono il lor Capitano Macheo (sotto la cui condotta par-
te de la Sicilia domarono, e contra gli Africani fecero gran cose)
insieme co' l restante di quel rotto essercito, ch'era da gli inimi-
ci scampato. Di che sorte dolendosi i soldati, mandarono Amba-
sciatori a Carthagine, prima chiedendo che lor concedessero il
per dono de la perduta battaglia, e' l ritorno ne la Patria; poi
auisandogli, che quello, che co' preghi non ottenessero, si sforza-
riano conseguire mediante l'armi. Sendo fatto poco capitale de
le preghiere, e de le minaccie loro, non passò guari, che imbar-
catisi

catifi i fuorusciti vennero sotto la Città prouisti per espugnarla: & iui chiamarono in testimonio gli Dei, e gli huomini, ch' eglino non per pigliar la Città, ma per ricuperar' a lor medesimi la Patria, erano venuti; e che opponendosi al giusto desiderio, prouariano con mortal danno che ne la passata pugna di Sardigna non mancò loro il ualore, ma il fauore de la fortuna. Veggendo che nulla le parole giouauano, cominciarono a far de' fatti; e vietando loro la uettouaglia co'l serrar tutti i passi, in dussero con stretto asedio a estrema disperatione i Cittadini. Frà tanto Cartalone figliuolo de lo sbandito Duce Macheo, passando nel ritorno da Tiro (oue sù mandato a portare al Tempio d' Hercole le decime de la preda di Sicilia, già da esso Macheo acquistata) appresso al campo del padre, da lui chiamato, rispose ch' egli a l' officio de la publica religione uolea prima soddisfare, e dipoi a la priuata pietà, tornando a lui. Se bene a Macheo sfiacque assai quest' arroganza, nondimeno non hebbe ardire d' opporsi al culto diuino. Ma dopo qualche giorno espeditosi Cartalone, e domandata licenza al Popolo, ritornò al padre uestito di porpora con le mitre del sacerdotio in capo, e presentossi nel cospetto di tutti. Alhora Macheo condottolo in luogo segreto, proruppe in queste parole. Come hai hauuto ardire, scelerato, adorno con la porpora, e con l' oro, in presenza di tanti infelici Cittadini mostrarti, & entrar nel campo tutto mesto, e lugubre quasi per rallegrartene con tanti segni di tranquillo, e pomposo stato? Non hai forse hauuto altro modo, o gente, appresso la quale poteui andartene superbo, & orgoglioso? Non trouasti luogo più atto ad essercitar l' alterigia tua, che la calamità di tuo padre, che miseramente sbandito vedi? Rendimi, ribelle, la ragione, perche pochi dì fa chiamato da me, non solo ne facesti verun conto, come di tuo padre, ma insolente-

Cartalone figliuolo di Macheo, si mostra ritroso al padre.

Parole di Macheo al figliuolo.

insolentemente mi dispregiasti ancora, benchè vero Duce de' tuoi Cittadini? Dimmi, ch'altro con coteſta porpora, e corone, ſe non gli honorati titoli, e la gloria de le mie Vittorie, porti? Or, perche dunque figliuolo arrogante, & iniquo, del tuo bandito, & afflitto padre, moſtri far sì poca ſtima, non riconoſcendo altro in lui, che la preſente diſgratia, & eſſilio; & io altresì mi porterò teco, non da padre amoreuole, ma da ſeuero Capitano, & oprerò in maniera, che ſij chiaro eſſempio a tutti, che per l'auenire alcun figliuolo mai più non oſi dileggiarſi de le ſciagure del padre ſuo. Poſcia di ſubito con gli ornamenti ſuoi, rimpetto a la Città lo fece ſopra ad un' alto, & apparente legno conficcare; nè tardò molto che preſe Carthagine: & adunato il Popolo, lamentoſſi de l'ingiuria fattagli in ſbandeggiarlo: iſcuſò molto bene la neceſſità, che lo coſtrinſe far guerra, e la perdita ſua di Sardigna, eſponendo che per una battaglia mal ſucceſſa, non doueano tener a vile tante ſue chiare Vittorie; e come caſtigati foſſero gli auttori de le miſerie de' Cittadini, diſſe che perdonarebbe a tutti quegli, che ingiuſtamente lo ſcacciarono. Si che uccifi dieci Senatori, reſtituì la Città nel primo ſuo ſtato libero, onde con le ſolite leggi viueſſe. Ma frà poco ſpatio, accusato Macheo, che tentafſe impatronirſi de la Republica, hebbe con crudel ſupplicio, doppia pena, e per la morte data al figliuolo, e per quelle de' Cittadini ſuoi con tanta ingiuria de la Patria. A coſtui Magone ſottentrò nel Generalato: per la cui induſtria, e ſtudio, le ricchezze de' Carthagineſi, & i termini de l' Imperio grandemente crebbe- ro, inſieme con la molta lode, che acquiſtarono da diuerſe felicemente ſpedite guerre.

Morte di Car-
talone.

Macheo pren-
de Carthagi-
ne.

Macheo è
morto.

Magone augu-
menta le coſe
de' Carthagi-
neſi.



IL XIX. LIBRO
DI GIVSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Descrive sopra i Capitani Carthaginefi de la casa Barchina : del valore, e morte di Magone, e d'Asdrubale : il commandamento di Dario a' Carthaginefi: l'uccisione d'Amilcare in Sicilia : proue di Amilcone, e come fù distrutto da la peste, e ritornato ne la Patria, da sè medesimo s'ammazzò.



HAVERDO Magone General de' Carthaginefi, prima di verun'altro Capitano loro, ordinati gli essercitij de l'arte militare, e con non minor maestria di combattere, che con riguardevol virtù stabilito l'Imperio, e confermato il potere de la Patria, morì; a cui due figliuoli soprauissero, Asdrubale, & Amilcare: i quali seguendo l'orme del valoroso padre loro, come nel sangue, così ne la grandezza gli successero. Sotto questi Capitani, mossero i Carthaginefi guerra a la Sardigna, e combatterono contra gli Africani, che per lo sito de la Città domandauano il tributo, o censo di molti anni tra corsi. Ma si come questi haueano più dal canto loro la ragione, così

Magone inli tutore de le forze di Carthagine.

Guerra tra Carthaginefi, & Africani come accomodata.

Asdrubale
muore .

Leonida Spar-
tano contra
Carthaginefi.

Dario Rè di
Persia che co-
sa commadaf-
se a' Carthagi-
nesi.

Amilcare det-
to Barca (da
cui la fazione
Barchina d'
Annibale si
nomò) è vcci-
so i battaglia;
di lui furon fi-
gli Amilcone,
Hannone, e
Gisgone.

Annibale, As-
drubale, e Sas-
so figliuoli d'
Asdrubale.

così furon' anche più fauoriti da la fortuna; onde si terminò il
contraſto con lo sborsoamento de' denari, e non con l'armi. Et
Asdrubale ne' conflitti di Sardigna malamente ferito, moren-
do consegnò al fratello l'Imperio: la cui morte, e per esser' uni-
uersalmente pianta da' Cittadini, e per essere stato egli undici
volte Dittatore, aggiunti quattro trionfi da la sua prodezza
ne le battaglie conseguiti, fù molto importante, e notabile; in-
tanto che per la sua caduta pigliarono animo gli inimici de' Car-
thaginefi, riputando che fossero parimente spenti, e uenute me-
no con lui le forze de la Republica: di modo che ricorrendo i Si-
ciliani per le molte ingiurie, che riceuano da loro, a Leonida
fratello del Rè di Sparta, si destò aspra guerra; la quale per la
varietà de le vittorie, hora a questi, & hora a quegli da la
fortuna donate, non si presto hebbe fine. In questi mouimenti
arriuarono Ambasciadori a' Carthaginefi da Dario Rè di Per-
sia, con publico, & espresso bando mandati, che alcuno non ar-
disse sacrificar gli huomini, nè mangiar carne di cane; comman-
dando in oltre, che non sotterrassero, ma più tosto abbruciaſero
i corpi morti; chiedendo appresso aiuto contra i Greci, a' quali
era Dario disposto far guerra. Ma i Carthaginefi negandogli
il soccorso per le continue battaglie de' vicini Popoli, ben' vo-
lentieri, e con prontezza acconsentirono al rimanente, acciò
non pareſsero in tutto disubidienti, e contumaci. In questo men-
tre Amilcare ne' conflitti di Sicilia fù ammazzato: di cui tre
figliuoli rimasero, Amilcone, Hannone, e Gisgone; & altre-
tanti ancora furono quegli d'Asdrubale, cioè Annibale, Asdru-
bale, e Sasso; da' quali alhora tutto lo ſtato de' Carthaginefi
s' amminiſtraua. Furono dunque contra i Mauri, e Numidi
moſſe l'armi; & astretti gli Africani rimettere a' Carthaginefi
il tributo de l'edificata Città. Diſpiacendo poi a' Cittadini,
e paren-

e parendo al Popolo libero, intollerabile che sì gran famiglia de' Capitani, il tutto disponesse, & insieme giudicasse a senno suo, del numero de' Senatori eleffero cento Giudici, o Sindici, a quali spettasse il far sì render conto da i Duci de' imprese loro, come ne la Patria ritornassero: affine che con questo timore in guisa si regessero ne le guerre, che hauuto l'occhio a la giustitia, & a le leggi, le cose succedessero honestamente, e con felicità. In vece d' Amilcare, hebbe il Capitanato ne le battaglie di Sicilia Amilcone; il quale per mare, e per terra con molta prosperità hauendo guereggiato, quasi in un momento perdè l'essercito per influssi celesti maligni, e pestiferi. Di che hauutosi auiso in Carthagine, si riempì tutta la Città di cordoglio, & ogni cosa risonaua di strida, e di querele, non altrimenti, che s'ella fosse stata preda de' gli inimici. Chiusero tutti le case; serrarono i Tempj; trallasciarono i sacrifici; prohibirono ogni priuato officio; e correndo s'unirono nel porto de la Città: e ciascu no interrogò quei pochi, che usciano de' nauili, che cosa riportassero de lo stato de' loro. Ma poi che furono chiari de l'acere sciagure de' propri parenti, & amici (che prima non sapendone il certo, ne stauano sospesi, e pur con alquanto di speranza) non era luogo ne la riuiera, che lo strepito, & i lacrimosi gemiti di costoro non penetrassero: alhora gli urli, & i lamentuoli pianti de le misere madri s'alzarono sin' al Cielo. In questo uscì da le nauì il pouero Capitano Amilcone, mala; e seruilmente uestito; ne la cui presenza radunossi piangendo tutta la calcata moltitudine. Et egli ancora leuò le mani al Cielo; horra lagnandosi de l'iniqua, e ria sua sorte; hora di quella de la Republica; hora accusaua gli Dei, perche gli haucano leuata la reputatione de la guerra, e gli ornamenti di tante vittorie (che nel principio si compiacquero dargli) e perche, dopo l'acquisto

Sindici Carthaginefi per moderar l'Imperio de' Capitani.

Campo vitto-
riofo d'Amil-
cone è da la
peste distrut-
to.

Melitia in
Carthagine.

Lamèto d'A-
milcone con-
tra gli Dei.

quistò di più Città, e l'honore sopra gli inimici vinti in diuerse pugne nauali, e terrestri, haueano improuisamente distrutto l'esercito suo vittorioso, non con l'armi, ma con la peste: nondimeno egli apportaua a' suoi questo unico conforto, che quantunque gli auersari haueessero pur troppo causa d'allegrar si de' danni loro, non l'haueano almanco di gloriarsene: poi che non poteano dire, che quegli, che morirono fossero da loro uccisi, nè meno essi, ch'erano sopravanzati, posli in fuga: e la preda, che da' loro abbandonati campi haueano gli inimici portata via, tale non era, ch'eglino mostrar potessero per segno di vittoria, ma più tosto come cose caduche, e frali leuate da' padiglioni voti, per le subite morti de' patroni. Che quanto a' Siciliani s'apparteneua, eglino senza dubbio ne ritornauano trionfatori, se bene con la cruda peste restarono al disotto. nè egli d'altro si struggea, se non perche non potè frà valorosi Cavalieri cangiar l'affannata vita, in gloriosa morte; credendo esser serbato, non per felicità de' suoi giorni, ma per ischernò de le presenti miserie. Et ancor ch'egli hauesse ridotto il rimanente de' gli infelici soldati a Carthagine, intendea però di seguitare i generosi compagni virilmente rimasti ne la guerra; e quindi i Cittadini suoi conoscerebbero, che sin'alhora campato non era per voglia di viuere, ma per non abbandonare nel campo nemico quegli con la sua morte, a quali la scelerata peste haueua perdonato. Con questi lamenti entrato ne la Città, tantoosto giunto a la sua magione, con l'ultime parole si licentiò da la moltitudine, che quiui l'haueua accompagnato; e chiu se le porte de la casa (senza che alcuno, nè gli istessi figliuoli v'introducesse) con la propria destra mano uccidendosi, uscì di tante pene, e guai.



IL XX. LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE,
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Racconta l'imprefe, e vittorie di tutta la Sicilia, e parte d'Italia del primo Dionifio. Narra l'origine di molti Popoli Greci in Italia: la guerra de' Crotoniefi, e de' Locri: la virtù di Pithagora: come conferuaffe in buono ftato Crotona co' fuoi precetti, & ammaeftramenti: come morto, in Metaponto foffe dipoi adorato: come Dionifio vinto da' Crotoniefi s'vni co' Galli: e le Città, che quefti Galli fondarono in Italia: il principio de' Rhetij per li Thofcani: e come tornando egli in Sicilia contra Carthaginefi fù morto da' fuoi.

DOI c'hebbe Dionifio fcacciati di Sicilia i Carthaginefi, de' l'fola tutta diuenne affoluto padrone: e perfuadendofi che'l riporre l'armi, e'l menar la vita neghittofamente, haueffe à rendere il poderofò effercito, pigro, e non atto a la fpada, e'l fuo Regno mal ficuro; con la gente paffò in Italia, affine che con la continua fatica, le forze de' foldati diueniffero più vigorofe, & i confini del fuo dominio più ampi. Il primo afalto, che diede fù a quei Greci, che occupauano le propinque fpaggie del mare d'Italia. Hauendogli vinti, fi riuolfe

Dionifio, occupata Sicilia, guerreggia i Greci d'Italia.

Diuerse Città, e Popoli d'Italia disse si da' Greci.

Antenore vè ne in Italia.

Diomede edificatore d'Harpo, o Apro.

Enea fondatore de' Latini.

Filottete onde si giudichi autore de la Città de' Thurini.

Epeo fabricatore del Cavallo Troiano.

riuolse contra tutti i circonuicini Popoli: e si scoprì nemico di quegli, che sotto nome Greco possedeano l'Italia: i quali alhora non solo parte di lei, ma tutta quasi haneano in lor potere; Et insino ad hora molte Città ritengono i vestigi, dopo tanta antichità, de' costumi Grechi: percioche i Thoscani habitatori de la riuiera del mare inferiore, ebbero principio da la Lidia. I Veneti, che posseggono il mar superiore, dopo l'espugnatione di Troia, con la guida del Capitano Antenore, da' Troiani di scesero. Adria ancora non molto disunita dal mar d' Illiria, da la quale detto Golfo si nomò Adriatico, è Città di Greci. E Diomede, distrutta Troia, per marina tempesta sbattuto in quei luoghi, edificò Harpo. I Pisani nel Genouesato vennero da la Grecia. Da' Thessali, e Spinambri in Thoscana i Tarquini ebbero origine: Et i Perugini da gli Achei. Che dirò io de la Città di Cere? che de' Popoli Latini, i quali è chiaro che traessero il lor cominciamento da Enea? Et i Falisci, i Lapigij, i Nolani, e gli Abellani, non vengono eglino da Calcide? Che di tutto'l paese di Campagna? che de' Brutij, e Sabini? che finalmente de' Sanniti, e Tarentini? i quali hauendo il lor principio da' cacciati Lacedemoni, (come di sopra s' accennò) furono chiamati Spuri? In oltre vogliono alcuni che Filottete fondasse la Città de' Thurini; la cui sepoltura quiui ancora si vede, e nel Tempio d' Apolline le fette d' Hercole, che furono la fatal rouina di Troia. Et i Metapontini nel lor Tempio di Minerua mostrano quegli stromenti, co i quali Epeo, che lor diede origine, fabricò il Cavallo Troiano: per il che tutta quella parte d'Italia si chiama la Maggior Grecia. Ma i Metapontini nel principio de la loro origine, co' Sibaritani, e Crotoniensi determinarono scacciar d'Italia gli altri Greci: Et im-
patronitisi prima de la Città di Siri, combattendo poi dentro,
taglia-

tagliarono a pezzi cinquanta giouani, che con speranza di salvarsi, teneano abbracciata la Statua di Minerva, e'l Sacerdote d'essa, che con solenni ornamenti celebrava i sacrifici. Per la qual graue colpa essendo da pestilenza, e discordie civili tra uagliati, prima di tutti a l'Oracolo di Delfo ricorsero i Crotoniesi; a' quali fu risposto, che tanti mali terminariano sempre che si riconciliassero con Minerva per l'offesa fattale, e pacificassero l'anime de gli uccisi. Hauendo dunque cominciato a fabricare a' spenti giouani, e principalmente a Minerva Statue di proportionata grandezza, s'accorsero i Metapontini de la mente de l'Oracolo: e pensando acquetar gli spiriti de' morti, e l'istessa Dea, a' giouani drizzarono alcune mediocri statue di pietra; e di Minerva co' sacrifici di pane procacciarono entrar in gratia: & in tal guisa ambedue questi Popoli furono da la peste liberati, hauendo gli vni di prestezza, e gli altri di splendidezza conteso. Restituiti dunque nel primo stato di sanità, poco tempo stettero in pace i Crotoniesi. Imperoche sdegnandosi che ne l'impresa di Siri, i Locresi hauessero soccor- sa la contraria parte, gli intimarono guerra. La onde sgomentati i Locresi, da' Lacedemoni chiesero aiuto con molta istanza: i quali da le lontane fattioni angustati, gli confortarono, che ricorressero a Castore, & a Polluce. La qual risposta però non fu tenuta in poco pregio da gli Ambasciatori di quella Città confederata: perche ritirati in un vicino Tempio, sacrificarono, chiedendo il fauore de' Celesti Numi; & ottenuto dopo i sacrifici, l'intendimento, come essi auisauano, quasi hauessero a recar seco gli stessi Dei, lieti, e festeggianti lor aspettarono ne le naui i guanciali; e con felice vento si ricondussero a' suoi, portando in vece d'aiuto conforti. Di che auedutisi i Crotoniesi, anch'eglino indirizzarono Ambasciatori a l'Oracolo

Empio fatto
de' Metapontini,
e lor ga-
stigo.

Crotoniesi co-
tra i Locri.

Castore, e
Polluce figlio
li di Giove, e
di Leda.

Risposta de l'
Oracolo per
destrezza de'
Locri, contra
i Crotoniesi si
conuerte.

Diseguglian
za grande frà
i Crotoniesi,
& i Locresi.

La disperatio
ne spesso vit-
toria cagiona.

Segni di vin-
cere da che
parte si vedef-
sero.

Velocità mi-
rabile d'un'a-
uifo.

di Delfo, domandando vittoria, e prospero sortimento de la battaglia; i quali hebbero in risposta che più ageuole lor sareb-
be stato co' voti vincer gli inimici, che con violenza d'armi:
onde votarono ad Apolline la decima de la preda. Del che ha-
uuta contezza i Locresi, e de la predittione del Dio, gli promi-
sero la nona parte; e questo lor pensiero non palesarono, affine
che i Crotoniesi, intendendolo, non gli superassero ne' voti.
Vscita tutta la gente in campagna, era l'esercito Crotoniese di
centouentimila huomini, e quello de' Locresi solo di quindici-
mila: i quali auedendosi quini de le lor poche forze, disperaro-
no di vincere: & accordatisi d'entrare in euidente pericolo,
lor' accrebbe talmente l'animo il disperato caso, che pareua loro
douer riuscir trionfatori ogni volta che senza vendetta non
morissero. Ma mentre che a perir honoratamente si disponea-
no, con lor' uie maggior gloria vinsero: nè altra causa fù de
la vittoria loro, se non l'essersi disperati, & hauer posta in
abbandono la vita. Combattendo i Locri, un' Aquila dal
campo mai si dipartì, e volò lor d'intorno infin c' hebbero inte-
ramente vinto: e ne' corni anco de le loro squadre si videro
con differenti armature da gli altri, due giouani di sterminata
grandezza, sopra caualli bianchi, e con ricche soprauesti di scar-
latto, fieramente combattere ne le prime fronti: nè, finita la
pugna, più apparirono. E tanto parue questo di maggior me-
rauiglia, quanto che quel istesso giorno, nel quale in Italia si
fece la giornata, in Corintho, in Athene, & in Lacedemone
con velocissimo uolo peruenne la nuoua de la vittoria. Do-
po questa gran perdita, i Crotoniesi lasciarono da canto l'esser-
citio de le virtù, e de l'armi, odiandole, poi che con tanto bia-
simo, e danno loro l'hauueano prese: & hauriano certo cangia-
ta la vita, in piaceri, & in vezzi, se Pithagora Filosofo non
si fosse

si fosse loro opportunamente opposto. Questi nato in Samo di Demarato ricco trafficatore, e bene stabilito di gran fondamenti di sapienza, partitosi prima a la volta d'Egitto, e poi di Babilonia per apparar l'Astrologia, e le prime cause de l'universo, dottissimo divenne: e nel suo ritorno passò per Creta, e Lacedemone per hauer piena contezza de le leggi di Minos, e di Licurgo tenute in que' tempi in molta stima. De le quai virtù adornato venne a Crotone: dove con l'auttorità sua ridusse quel Popolo totalmente ne le lasciavie immerso, a più parca, & honesta forma di vivere. Commendauagli a tutte l'hore la virtù, biasimando i vizi, che nascono da la libidine. E per disporgli a quanto era suo proponimento, annouerava la ruina di molte Città per questi mali, e non altronde cagionata: e cotanto ardore, e volontà suscitò in quelli di continenza, ch'era di stupor grande il vedere alcuni già dati in preda al senso, ad ottimo stato di vita appigliarsi. Altro modo da quel de gli huomini offeruaua ne l'ammaestrar le donne; & apparatamente spesso insegnaua a' figliuoli da' padri, proponendo a quelle la castità, e l'ubidienza verso i lor mariti; a questi la modestia, e lo studio de le lettere; ma sopra tutto effortauagli a la temperanza, come madre, e fonte d'ogni virtù. Tanto poterono le parole, e le continue persuasioni di Pithagora, che le Gentildonne priuatefi de le vesti ricamate d'oro, e de gli altri fregi degni del grado loro, come vani, & adescamenti di lussuria, li consacrarono a Giunone Dea de le ricchezze: perche lor proponea il Filosofo, che i veri adornamenti de le Matrone erano non le gioie, e le vesti, ma l'honestà, e la pudicitia. Quanto egli somigliantemente cacciassè i vizi da' giuani, lo dichiarano gli animi loro; i quali vinti, e persuasi da le sue parole, indi odiaron le donne. Ma (quasi che ria fortuna vo-

Pithagora Samio Filosofo, figliuolo di Demarato; e sua dottrina.

Minos Legislatore di Creta: e Licurgo di Sparta.

Effortatione di Pithagora a' Crotonesi.

Vero ornamento de le donne qual sia.

Mutatione de i Crotoriati per virtù di Pithagora.

lesse infettar tanto bene) trecento di quei giouani con giuramento d'vniione congiunti, si sequestrarono da la famigliarità de gli altri Cittadini, viuendosene appartatamente, come in Città propria instituta da loro: e perche ciò daua inditio di segreta congiura, tutta la Città s'armò lor contra: e mentr'era no congregati in vna casa, poco vi mancò che non ve gli abbruciassero dentro: restarono però in questo mouimento morti sessanta di loro, e'l soprananzo fuggì. Pithagora essendo soggiornato in Crotone per ispatio di vent'anni, andossene in Metaponto, doue morì: e rimase in tanta riuerenza, che facendo vn Tempio de la sua casa, l'adorarono per vn Dio. Dionisio dunque (di cui ragionammo di sopra) che di Sicilia in Italia condusse i soldati, e c'hauuea mossa guerra a' Greci, ch'erao in Italia, soprafatti i Locri, assalì i Crotoniesi, che apena in tanto otioso tempo ripigliarono le forze per la prima guerra fiaccate: i quali hora, che pochi erano, con più vigore a vn tanto essercito resisterono, che non fecero auanti con molte loro migliaia a' pochi de' Locri. Tanto è il valore de la pouertà contra l'insolenti ricchezze: e tanto talhora è più certa l'inaspettata Vittoria, di quella, che lungamente si spera, e si tien sicura. Ma guerreggiando Dionisio, gli Ambasciatori de' Galli, che pochi mesi inanzi abbruciarono Roma, se gli presentarono, chiedendo di far seco amicitia, e confederatione: & addussero che le genti loro erano frà gli inimici suoi: e che, o ne la frontiera de l'essercito combattendo, o mentre quelli fossero intenti a la battaglia, assalendogli dopo le spalle, haueriano con suo grand'utile, il lor valore dimostrato. Piacque a Dionisio l'ambasceria: onde capitolata la lega, & accresciuto di forze, per la compagnia d'essi Galli, rinouò quasi da capo la battaglia. La cagione che questi Popoli Francesi scendessero in Italia.

Pithagora muore a Metaponto, e v'è adorato.

Dionisio vinto da' Crotoniesi.

Francesi parteggiano con Dionisio: e quali Città in Italia fondarono.

lia a procacciarsi nuoua sede, e Signoria, furono l'intrinsiche discordie, & i continuati disparer i ciuili: per lo cui rincrescimento condottisi in Italia, scacciarono i Thoscani del paese natio, & edificarono Milano, Como, Brescia, Verona, Bergamo, Tridento, e Vicenza. I Thoscani poi perduta l'antica loro habitatio-
ne, e guidati da Rheto Capitano, occuparono l'Alpi, e dal nome del Duce loro furono principio de la gente de' Rhetij. Ma Dionisio fu costretto ritornare in Sicilia per l'arriu de' Carthaginesi; i quali con aumento di forze, rifatta l'armata, rinouaron la guerra messa già per la peste in abbandono. Il cui General condottiero era Hannone Carthaginese, odiato a morte da Suniatore potentissimo in quel tempo fra' Carthaginesi: e per ciò successe, che hauendo costui con lettere Greche familiarmente assicurato Dionisio de la venuta de l'essercito, e de l'insingardia del Capitano, volle la sorte, che scoperte le lettere, fosse condannato di tradimento. Onde auenne poscia, che'l Senato determinò, che i Carthaginesi non attendessero a le lettere, nè a la fauella Greca: accioche in veruno di questi modi si potesse con gli inimici senza interpreti, scriuere, o parlare.

Nè molto dipoi, Dionisio; il quale poco dianzi non de i termini del dominio di Sicilia, nè d'Italia si contentaua: in continui abbattimenti superato, e sbattuto, a l'ultimo per inganno de' suoi morto, terminò l'ambizioso pensiero.



Thoscani sutori de' Rhetij circa l'Alpi.

Carthaginesi rinouano la guerra sotto Hannone.

Suniatore è punito, e per che.

Prohibitione de' Carthaginesi intorno a la lingua Greca.

Dionisio morto da' suoi.



IL XXI. LIBRO
DI GIVSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Tratta sopra l'elezione di Dionisio Secondo, e suoi fatti prima benigni, e poi scelerati nel proprio sangue, & in tutti: la ribellione di Siracusa; e come scacciatone, fuggì in Italia, e tiranneggiò i Locresi, facendo loro mille insulti: dipoi sbanditone, tornò di nuouo ad occupar Siracusa; di doue finalmente rimosso, passò a Corinto: e quini sua infame vita: come faceua astutamente il pedante, e molte altre indegnità: come Hannone Carthaginese potentissimo volendosi far Tiranno de la Patria, sù scoperto, e morto co' suoi: e come i Carthaginesi mandarono Amilcare al grand' Alessandro, e dopo la morte di esso Rè, l'uccisero.

Dionisio Secondo è fatto Rè di Sicilia.

DOPO la morte di Dionisio Tiranno in Sicilia, in suo luogo l'essercito sostitui il maggior de' figliuoli suoi, anch'egli Dionisio mentouato; il quale fù eletto sì per l'età conueneuole, e atta a regnare, ch'era già in lui, come perche riputarono che'l Reame hauesse a durar più tempo, e star meglio in piedi, ogni volta che vn solo lo regesse, che smembrandolo trà molti figliuoli in diuersè parti. Ma il giouane Dionisio, nel principio de l'amministration sua, macchinaua d'uccidere

dere i zij materni de' fratelli, come dirittamente opposti a la sua Signoria; e come per suafiori de' fanciulli a la diuisione del Regno. La onde per giugnere a la meta di questo suo disegno, pian piano con animo finto, e false demonstrationi procuraua di guadagnarsi in prima la beneuolenza del Popolo; perche s'auisaua di poter far più iscusabilmente quanto proposto s'hauca, se in prima fosse da tutti approuato, e tenuto per buono. A questo fine dunque trasse di carcere tremila huomini, e per tre anni ancora sgrauò i Popoli da' tributi: e co' i com piacimenti maggiori, che potè se n'acquistò l'amore. Alborà risoluto d'impor fine a la sceleratezza proposta, ammazzo non pur i parenti de' fratelli, ma i fratelli stessi ancora; per non lasciar pure un minimo fiato di compagnia a quegli, co' quali doueua il Regno suo medesimo partecipare; mettendo in opera la crudeltà sua, prima contra i suoi, che contra gli altri. Libero in questo modo di sospetti, e toltisi d'auanti tutti i concorrenti, si diede a l'otiosità: e per la souerchia insingardia diuenne panciuto, e prese così fatto mal d'occhi, che non il Sole, nè la poluere, nè lo splendore de la luce, o de l'istesso giorno potea soffrire. Per il che credendo che di lui non si facesse conto, e essere schernito; esercitaua la solita sua impietà: nè a imitatione del padre riempìua le prigioni d'huomini, ma la Città di corpi morti: e per ciò gli seguì più odio assai, che dispreggio. Si che hauendo i Siracusani stabilito di guerreggiarlo, ei dubitò lungo tempo, s'abbandonare il Regno, o resistere a gli inimici douesse: e facilissimamente nel primo consiglio si sarebbe risoluto, se i soldati con isperanza del sacco, e ruina de la Città, non l'hauessero costretto a combattere. Vinto, volendo di nuouo esperimentar la fortuna, si felicemente gli riuscì la seconda volta il negotio, come la pri-

Stimulatione
di Dioniso, e
sua sicrezza.

Ribellione, e
vittoria de' Si-
racusani con-
tra Dioniso.

ma gli auenne . Per tanto ridotto a tal termine, inuio Ambasciadori a' Siracusani con promessa di lasciar la tirannide , e rinuntiar loro l'Isola , pur che gli mandassero persone , con le quali stabilisse i capitoli de la pace . Per lo qual effetto uennero alcuni de' primi , ch'egli imprigionò poi : Et a la sprouista (mentre i Cittadini non sospettauano di cosa contraria) mandò l'essercito a distrugger la Città : doue buona pezza con incerta vittoria combattendosi, Dionisio a l'ultimo , vantaggiato di numero da' Siracusani , ne fu cacciato . E dubitando d'esser assediato ne la fortezza sua, segretamente con tutto l'apparato Reale fuggì in Italia . Quiui raccolto da' Locresi confederati suoi , quasi che fosse nel proprio Regno , de la Rocca s'impatronì , e procedette nel dare altrui morte secondo che l'insano affetto lo spronaua . Ma non sodisfatto di questo , commettea che a le mogli de' principali si togliesse l'honore : Et auanti le nozze hauute le donzelle , Et a suo piacere godute , le rendeu a' dolorosi sposi loro . I ricchi , o da la terra erano banditi , o ammazzati , occupando i lor beni . Dipoi non uenendogli più destro di seguitare a suo senno le prede , con ingegniosa inuentione ingannò tutti i miseri Cittadini : atteso che essendo i Locresi da la guerra di Leofrone Tiranno de' Rhegini angostiati , haueano fatto voto , che vincendolo permetteriano che nel giorno dedicato a Venere , le lor fanciulle per desfero il fior uirginale : il qual voto essendosi intermesso , e disgratiatamente succedendo loro le battaglie contra i Lucani , Dionisio raunato il Popolo , l'essortò a mandar le mogli , e figliuole nel Tempio di Venere quanto più poteessero ornate : de le quali s'eleggessero a sorte cento , che compissero il publico voto : e per maggiore offeruanza stessero un mese nel luogo disbanesto , con giuramento de' mariti , che non osassero accostar si lo-

Stratagemma
inutile del Ti-
ranno.

Dionisio ti-
ranneggia i Lo-
cresi infame-
mente .

Leofrone Ti-
ranno de' Rhe-
gini : altrime-
te detto Lico-
frone .

Sottile ingan-
no di Dionis-
io a le donne
Locresi .

ro. Et accioche le fanciulle sodisfacendo al voto de la Patria, non dubitassero di qualche lor pregiudicio, ordinassero che alcun'altra non potesse maritarsi, prima che tutte l'elette non si restituissero a' mariti. Commendò ciascuno il consiglio, poi che s'adempiva la publica superstitione, & a la pudicitia de le vergini s'hauea riguardo: onde in proua tutte le donne, una più adornata de l'altra, raccolte nel Tempio di Venere, Dionisio facendoui i suoi soldati entrare, le spogliò di quanto haueano, conuertendo gli ornamenti de le Matrone in sua preda. Ammazò di alcune i mariti più ricchi, & altre costringe co' tormenti a palesargli i denari, e l'ascolse ricchezze de i loro. Hauendo con queste arti regnato sei anni, per congiura de' Locri sbandito de la Città, ritornò in Sicilia: oue Siracusa, gran pezza senza sospetto vissuta in pace, per tradimento gli venne in mano. Facendosi queste cose in Sicilia, Hannone Generale de' Carthaginefi nel l'Africa stava pronto con le grandissime sue ricchezze, di che era più possente de la Republica, per occuparne la Signoria. La onde fece ogni sforzo d'impatronirsi del Regno, ucciso c'hauesse il Senato. Per la quale sceleraggine elesse il solenne giorno destinato a le nozze di sua figliuola: affine che sotto colore di religione de' voti, l'iniquità sua hauesse luogo, e queste maluagie trame più facilmente stessero celate, essendo il ridotto de le genti per la qualità del tempo scusabile, e più facile estinguer gli uniti. Per tanto apparecchiò al Popolo le tauole del conuito sotto a' portici publici, & al Senato nel suo palazzo: perche auelenate le tazze, più segretamente, e senza testimoni, o contesa spetolo, con maggiore ageuolezza ottenesse il Principato de la vedoua Republica. Di che hauuto sentore i Magistrati per ispie, non castigarono, ma dissimularono l'errore: affine che un'huomo

Il Tiranno ricouera Siracusa.

Hannone potentissimo Carthaginefe tenta occupar la Patria.

Prouedimen-
to de' Magi-
strati de' Car-
thaginesi con
tro Hannone.

Crudel mor-
te d'Hanno-
ne, e di tutti i
suoi.

Viltà di Dio-
niso rifuggi-
to a Corintho

*Un'huomo così possente, lor non desse più da trauagliare. Ve-
dendo discoperto il trattato suo, che non hauea di già pensato.
S'appagarono dunque di metterui ordine, e pramatica con
un decreto, co'l quale limitarono le spese, che si doueano fare
ne gli sponfalitij, con espresso commandamento, che ciò uni-
uersalmente s'offeruasse da tutti: perche non pareessero tassare
alcuna persona determinata, ma voler diradicare i vitij, e
moderare la souerchia superbia de le spese: co'l qual modo fù
proueduto a gli scandali, che altrimenti facendo, poteano ac-
cascare. In questa guisa preuenuto l'inquieto Hannone, di
nuouo mise in opera i suoi serui: e prefisso il giorno per l'uccis-
ione de' Signori, s'auide che le pratiche ancora questa volta
erano state scoperte: e temendo d'esserne punito, si fece forte in
un certo castello con ventimila seruidori armati. La doue
mentre prouocaua a l'armi gli Africani, e'l Rè de' Mauritani,
restò prigionie: e con sferze percosso, cauati gli occhi, & in-
frante le mani, e le gambe (quasi che a tutte le membra vo-
leßero dare il castigo) finalmente in cospetto del Popolo l'uc-
cifero, e'l corpo così sconciamente trattato, affissero sulle for-
che. A' figliuoli ancora, & a' parenti tutti, se bene non con
sapeuoli del tradimento, diedero morte: accioche, o per seguir
le ribalderie d'Hannone, o per vendicar la sua morte, alcuno
di sì maluagia famiglia non auanzasse. Dionisio in tanto riac-
cettato da' Siracusani, mostrandosi ogn' hora a' Cittadini più
seuero, e crudele, con nuoua congiura fù assediato. Per il
che deposto l'Imperio, mise in potestà de' Siracusani la fortezza,
e l'esercito: e così spontaneamente il Tiranno con gli abbi-
gliamenti priuati di casa se n'andò essule in Corintho: doue ri-
putando più sicuro l'attendere a cose meccaniche, e basse, che
a nobili, e magnanime, si diede a viuere vituperosamente.*

Nè contento di girscene per le piazze con sciocca Vanità consu-
mando il tempo, vi mangiava, e sbeazzava ancora; nè cu-
raua di esser veduto ne le tauerne, e ne' chiaffi, ma sciopera-
tamente vi dimorava tutto'l giorno; e compiaceua di contra-
star con ogni sciagurato di cose di niun momento. Andava
vestito a la grossolana, pieno di succidume, porgendo più vo-
lentieri materia d'esser beffato, ch'egli di rider di gli altri la
prendesse. Stava molte hore nel macello, e quello, che com-
prar non potea, diuorava con gli occhi; Et appresso gli Edili
faceua parole, e risse co' ruffiani. Le quai cose in modo opera-
ua, che più tosto pareua degno d'esser disprezzato, che temuto.
Ultimamente cominciò a far il maestro di scuola, insegnando
publicamente a' fanciulli ne le capocroci, a questo fine, che e da
quelli, che n'haueno paura, fosse veduto del continuo in co-
spetto di tutti: e da gli altri, che non lo temeano, più facilmen-
te schernito. Perche se bene abundava di vitij tiranneschi,
con tutto ciò questo insingere d'esser vitioso era non per natu-
ral instinto, nè perche hauesse perduta affatto la vergogna,
che si richiede in un Rè, ma ad arte, sapendo per proua in-
quant' odio fosse etiandio senza potenza alcuna, il nome de' Ti-
ranni. Affaticauasi per tanto con lo spregio de le cose presen-
ti, leuar la malauoglienza, che per le passate s'hauena acqui-
stata: nè ponea mente come fosse honorato quello, che faceua,
ma come sicuro. Tuttaua non potè preualer tanto l'arte del
simulare, che non fosse tre volte accusato d'aspirar a la Signo-
ria: di che non hebbe altro castigo, che d'esser beffeggiato.
Erano intanto i Carthaginesi sbigottiti per li felici successi ne
l'impresse del Magno Alessandro; onde dubitando ch'egli ha-
uesse in pensiero d'aggiungere al Regno di Persia, anco l'Afri-
ca, mandarono al campo di lui Amilcare, per soprano-
me detto

Dioniso mae-
stro di scuola.

Il nome anco-
ra, non ch'al-
tro de' Tiran-
ni, è odiofo.

Prudenza di
Dioniso.

Amilcare ,
sopranomato
Rhodano, è
mandato da'
Carthaginefi
ad Alessandro
Magno.

Carthaginefi
perche temes-
sero Alessan-
dro.

*il Rhodano: huomo più d'ogn' altro Carthaginefe, accorto, sag-
gio, e di mirabile eloquenza: per ispiar, e riserir l'animo, &
i disegni d' Alessandro intorno a le lor cose. Accresceua lor
molto il timore la presa de la Città di Tiro, da la quale eglino
hebbero origine: & Alessandria in concorrenza di Carthagi-
ne edificata da lui ne' confini di Africa, e d' Egitto: & in ol-
tre, la prospera fortuna del Rè, il quale per lo vasto suo desio
non cessarebbe d' insignorirsi di maggiori Paesi; nè si slancaria
la fortuna di fauorirgli ogn' hora i suoi disegni. Ottenuta dun-
que Amilcare co'l fauore di Parmenione l'introduzzione ad
Alessandro, si finse sbandito de la Patria, & esser ricorso a
lui: e per colorir la cosa, si offerì per venturiero ne la militia
sua. In questo modo intesa la mente del Rè, l'esponnea a'
suoi Cittadini in tauole di legno, postaui sopra la cera perche
non fossero vedute le lettere, che v'erano intagliate.*

*Ma i Carthaginefi sconoscenti, e troppo crudeli,
ritornato Amilcare ne la Patria, dopo la
morte d' Alessandro, quasi che al
morto Principe hauesse vo-
luto tradir la Città
loro, l'uccis-
sero.*

Ingratitudine
de la Patria
ne l'uccisione
d'Amilcare.





IL XXII. LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Narra la vile origine d'Agatocle, e suoi scelerati costumi, e fatti, fino a che divenne Tiranno di Siracusa: come superato, & assediato da Carthaginefi, passò in Africa: oue ei cinse d'assedio i Carthaginefi: pattui, e tradì Offella Rè di Cirene: e tornato in Sicilia, se n'impadronì: quindi ripassando in Africa, ritrovò seditione nel suo campo, e l'acquetò; e temerariamente assalendo gli steccati de' nemici, gli fu ammazzata la maggior parte de' soldati: del tumulto de' quali temendo, di notte tirò a la volta di Sicilia: e l'esercito suo uccise i figliuoli del Rè, e si diede a' Carthaginefi, i quali spedirono Capitani in Sicilia, & a l'ultimo fecero pace con Agatocle.



AGATOCLE Tiranno di Sicilia, che ne la grandezza del primo Dionisio successe, uscito di bassa gente, & oscura, salì a la Regal maestà. Imperoche nacque in Sicilia di padre pentolaio: nè fu più horreuole la fanciullezza sua di ciò, che fosse il nascimento: poi che di rara, e leggiadra beltà dotato, lungamente si sottomise a le sfrenate voglie di ciasche duno. Quindi peruenuto a l'età virile, rinuolò la libidine sua da gli huomini, a le donne: e dipoi presso gli uni, e l'altre
già

Origine, e costumi infami d'Agatocle.

già diuenuto infame, cangiò viuere, e diedesi a rubare. Passato qualche tempo si ritirò in Siracusa; doue amMESSO frà gli altri Cittadini, per lungo andare non hebbe credito; perche nè hauea ricchezze da perdere, nè vergogna, che gli potesse esser tolta. Fatto a la fine soldato priuato, non meno era alhora prontissimo ad ogni seditione, e ribalderia, che fosse per lo passato ad ogni infamia, e dishonestà: perciòch'era giudicato nel menar le mani intrepido, e ne l'orare di molta, & artificiosa eloquenza: onde frà poco hebbe la dignità di Centurione, e poscia di Maestro di campo. E nel primo conflitto contra gli Etnei lasciò gran saggio del suo Valore a' Siracusani: e poi ne la seconda espeditione contra i Campani, impressè tal opinione di sè, che lo crearono General Capitano in luogo del morto Duce Damasceno: la cui moglie (colla quale hebbe prima commertio) dopo la morte del marito, s'accasò seco. Nè apparato d'essere da pouera conditione asceso a ricca in un tratto, in danno de la Patria corseggì il mare: nè fù suo sapere ch'ei da questo campasse, ma l'amore, e la costanza de' suoi seguaci: i quali presi, e tormentati, non vollero in conto veruno confessare, nè pur chiarir' inditio contra di lui. Due volte tentò impatronirsi de l'Imperio Siracusano, e due volte anco fù cacciato in esilio. Trouandosi appresso i Murgantini, per odio, che portauano a' Siracusani, primieramente eletto Pretore, non passò molto, che de la guerra da farsi lo crearono Duce: ne la quale occupata la Città de' Leontini, assediò Siracusa; in cui aiuto richieso Amilcare Capitano de' Carthaginesi, mandò loro in soccorso (deposto l'animo inimico) parte del suo esercito. Così in un medesimo tempo, da l'auersario con amore di Cittadino difesa, e da un Cittadino con odio inimicheuole afflitta Siracusa si ritrouaua. Ma veggendo Agatocle con
quanto

Agatocle pos-
sio i luogo di
Damasceno.
Altri Dama-
scione lo chia-
mano.

Amilcare soc-
corre Siracu-
sa contro Aga-
tocle.

quanto più potere fosse guardata la Città, ch'egli non l'oppugnaua, fece pregare Amilcare, che s'intromettesse a trattar, & esser arbitro de la pace frà i Siracusani, e lui, prometten dogli, che tale officio non saria senza notabile util suo, e che in ogni occasione glie l'haurebbe ricambiato. De la quale speranza riempito Amilcare, per timore anco de la potenza d'Agatocle, con lui fece lega, sperando che quanto di forze accrescesse al Tiranno in pregiudicio de' Siracusani, altrettanto n'acquistarebbe egli per aumento di sua possanza ne la Patria, confidatosi ne la fatta promessa. Si che Agatocle non solamente fù pacificato co' Siracusani, ma fatto di più lor Pretore, o Capo. Ond'egli trouandosi in questo stato per opera d'Amilcare, accese le torce, e toccatele giurogli che saria sempre amico, e partigiano de' Carthaginefi. Poi hauuti da l'istesso Amilcare cinquemila Africani, ammazò tutti i più possenti, e nobili Cittadini; e come volesse riformar lo stato de la Republica, comandò che'l Popolo si congregasse nel Theatro a parlamento: e ritirò il Senato in parte segreta, non altrimenti che se hauesse prima da consultar seco qualche negotio particolare. Disposte in tal modo le cose, fece in consiglio entrar i soldati, che assediaron il Popolo, & uccisero i Senatori. Nè sodisfatto l'animo suo con questa strage de' Signori, mandò a filo di spada i più ricchi, & i più arditi de la Plebe. Dopo cotai fatti, scelta gente ne rassegnò vn brauo esercito: co'l quale a la sproueduta fu sopra a le Città vicine, che di sinistro auenimento non dubitauano; e con participation d'Amilcare indegnamente molestò i collegati de' Carthaginefi: per il che non tanto eglino si querelarono d'Agatocle a Carthagine, quanto d'Amilcare; accusando quello come Signore, e Tiranno; e questo come traditore, che sotto pretesto di pace hauea donate le facultà de'

compa-

Amilcare con
uiene con A-
gatocle.

Tirannide d'
Agatocle.

Querelle de'
collegati de'
Carthaginefi
contro Amil-
care.

compagni a così perfido nemico: a cui da principio per pegno d'amicitia, e di lega diede in mano Siracusa, Città da' Carthagineſi abominata ſempre per la gara de l'Imperio di Sicilia; Et hora, oltre l'altre coſe, hauea fatto cadere in poter di lui le Città loro confederate, ſotto la fede d'amicitia, e di pace. Per tanto lor faceano intendere che'l tutto in breue tempo ridonderebbe in lor pregiudicio; nè ſtariano molto ad accorgerſi quanto male haueſſero non a Sicilia in particolare apportato, ma a l'Africa. E benchè il Senato per queſti lamenti s'inſiammaſſe contro Amilcare, nondimeno perche' egli ſi ritrouaua con titolo di Generale, non vi poterono far altro a la ſcorta; ben' uero è che ſi deliberò di lui; e rinchiuſe in un' uoſo le voci di ciaſcuno, inanzi che ſi publicaffero, ue le ſugellarono, finò a che l'altro Amilcare figliuolo di Giſgone ritornaffe di Sicilia. Ma morendo Amilcare preuenne gli inganni de' Carthagineſi, e l'rigoroso giudicio loro. Si che per ſauore de la morte ſu' coſtui liberato dal crudele ſtratio, al quale per lo graue delitto, l'haueuano ſegretamente condannato i Cittadini ſuoi. La qual coſa diede materia ad Agatocle di pigliarla co i Carthagineſi. La prima battaglia gli auenne co'l ſudetto Amilcare figliuolo di Giſgone, da cui vinto, per riſar la guerra co'l maggiore ſforzo poſſibile, ſi raccolſe in Siracusa. Ma ſortigli il ſecondo abbattimento non differente dal primo. Hauendo adunque i Carthagineſi vincitori aſſediata Siracusa, s'accorſe Agatocle non eſſer' a loro di pari poſſa; Et a ſoſtener l'aſſedio uedendoſi mal prouiſto, Et abbandonato altresì da' ſuoi compagni, offeſi da la tirannide ſua, ſi riſolſe traporar l'armi ne l'Africa. Fù certo notabil queſto ardire d'Agatocle in andar' a guerreggiar la Città di quegli, co' quali in caſa ſua non potea ſtare al contraſto; e che non ualendo

Amilcare di
Giſgone.

Amilcare (l'
altro) morendo
preuenne
l'inſidie de'
ſuoi.

Agatocle è
vinto da Amil-
care di Giſgo-
ne.

Ardirmento
mirabile d'A-
gatocle.

lendo a difendere il suo, ricercasse l'altrui: e vinto osasse anco d'oltraggiare i vincitori. Di tal pensiero non meno fù degno d'ammirazione il silenzio, che l'inuentione, hauendo solo scoperto al Popolo, che ei trouata la strada hauea di conseguir Vittoria: quindi esortollo a rinfrancare gli spiriti per durar con pazienza ne l'assedio, che presto finiria: e se pure alcuno vera, al quale spiacesse tal vita presente, gli daua assoluta licenza di partirsi. Abbandonato da mille secento huomini, egli fornì il rimanente de' soldati, acciò resistesse ne l'assedio, di vettouaglie, e di denari: e portò seco solamente cinquanta talenti, per quello, c' hora gli occorresse, con presupposto che saria meglio procacciarsi il resto, che gli facesse bisogno, da gli auersari, che da gli amici. Donata poi libertà a' seruidori atti a maneggiar la spada, gli obligò a sè con giuramento; e con la maggior parte de' soldati gli imbarcò, persuadendosi che pareggiata la conditione di questi nouellamente fatti liberi, con quella de gli altri nati tali, trà loro sarebbe concorrenza di prodezza; e tutti gli altri, che restarono, lasciò per difesa de la Patria. L'anno settimo dunque de l'Imperio suo, con due figliuoli già fatti grandi, Arcagato, & Heraclida, s'inuiò verso l'Africa, non sapendo alcuno de' soldati doue fosse condotto. Et imaginandosi tutti d'essere indirizzati a saccheggiare l'Italia, o la Sardigna, al primo uscir poi da le naui nel lido d'Africa, lor'espone chiaro l'intendimento suo, & insieme lo stato di Siracusa: e che ad essi altro rimedio non rimanea, che fare a gli inimici quello, ch'eglino sosteneano da loro: imperoche diuersamente si trattano le guerre fuori di casa, che si sogliono ne la Patria; doue solo s'haucano quei soccorsi, che somministrano le proprie forze: ma di lungi si superaua l'inimico ancora con l'istesse armi sue, mancando loro i collegati per odio de

Arcagato, & Heraclida figliuoli d'Agatocle.

Discorso d'Agatocle a' suoi nel passaggio d'Africa.

Il muouer guerra nel paese nemico è più vtile che l'riceuerla in casa.

Città d' Africa
senza mu-
ra.

la continua Signoria, con isperanza d'esserne solleuati da gli
stranieri asalitori. Al che s'arroege che le Città, e le Castella
d' Africa non erano di mura cinte, nè poste sopra monti, o siti
sicuri, ma nel piano senza fortificatione alcuna: sì che per te-
ma d'esser rouinate, di facile se gli congiungeriano in amistà:
onde maggior guerra auamparebbe a Carthaginesi da l' Afri-
ca istessa, che da la Sicilia: e gli aiuti di tutti in lor fauore con
correriano contra vna sola Città più grande di nome, che di
possanza; e quelle forze, ch'ei non hauesse condotte, acquista-
rebbe iui, parte voluntariamente, e parte con violenza da
propri habitatori: nè in così subita paura de' Carthaginesi po-
co lor gioueria, per ottener' Vittoria, lo spauento grande, che
quegli prenderiano di questo generoso ardimento loro. Ha-
ueriano in oltre abbruciati i Contadi, le Castella, e le Ville, e
distrutte le Città, che lor non s'arrendessero: Et a la fine as-
sediariano Carthagine: per li quai fatti s'accorgeriano gli ini-
mici di riceuer la medesima guerra da essi in Africa, che a loro
haueano mossa in Sicilia; e con queste cose non pur' vincer' i
Carthaginesi, ma liber' anco l' Isola poter si. Conciosia che non
era da credere, che gli auersari fossero durati ne l'assedio di Si-
racusa, veggendo malamente trattarè, e tanto hauer di lor bi-
sogno la Patria. Per le cause dunque dette, nè poteano al-
troue far più ageuole impresa di questa, nè di più ricca preda:
atteso che pigliata Carthagine, l' Africa tutta con la Sicilia sa-
rebbe il guider done de' vincitori; e la gloria, che da sì hono-
rata espeditione riportarebbono, saria tanta, che per alcun
tempo non verrebbe meno: percioche si diria sempre lor soli
trà gli huomini essere stati quegli, che con singolare ingegno,
e valore hauessero trasportato a gli inimici quel peso di guer-
ra, che non poterono in casa sofferrir; e che d' election propria
perse-

perseguitassero i vincitori, duro assedio ponendo a gli assediatori de la Patria. Per tanto doueano tutti con intrepido, e lieto cuore principiar la battaglia: la quale più d'ogn'altra, vincendo, causarebbe premio honoreuole; e perdendo, la più nobil memoria, che s'videsse già mai. Per le quai parole si solleuarono grandemente gli animi de' soldati; ma gli sbigottiuua molto un prodigio auenuto loro ne la nauigatione: e questo fu, che nauigando s'oscurò il Sole; di che il Rè con non minor sollicitudine, & accortezza rese la ragione, che dianzi hauesse fatto de la guerra, affermando che se ciò fosse accaduto auanti la lor partenza, haria creduto douer lor essere auerso, ma poi ch'era apparso mentre già solcauano l'onde, s'apparteneua, & auguraua male, a quegli, contra' quali erano mossi: Et esser cosa chiara, che l'eclissi naturali de le stelle variuaa sempre lo stato presente de le cose; nè dubitaua che trouandosi nel colmo de la fortuna i Carthaginei, & eglino de le miserie; quella oscuratione dinotar volesse mutation contraria d'ambe le parti. Così consolati i guerrieri suoi, di comun consenso fece abbruciar tutte le naui, acciò toltia via la speranza del fuggire, riputassero, che lor conuenia morire, o vincere. Poi mentre ispiannauano tutti quei luoghi, per doue passauano, e mettean fuoco ne le ville, e ne le Terre, venne loro a fronte Hannone Capitano con trentamila Carthaginei. E cominciandosi aspra battaglia, due de' Siciliani, e de' gli altri tremila co'l Generale morirono. La qual vittoria crebbe a' Siciliani l'animo, & auili la contraria parte. Agatocle superati gli inimici, s'impatronì di Città, e Castella diuerse: fece gran preda, e molte migliaia d'huomini uccise. Dopo questo accampossi non più discosto da Carthagine di cinque miglia; affine che i Cittadini da le lor mura vedessero i notabili

Ecclisse solare
ne la nauiga-
tione d'Agatocle; e sua significazione.

Hannone Carthaginese è vinto, e morto.

Agatocle s'accampa cinque miglia da Carthagine.

danni, e contemplassero il guasto de' campi, gli incendi, e le ruine de' luoghi, e de' palagi delitiosi. In tanto si sparfe pubblica, e suonora voce per tutta l'Africa de la rotta de l'essercito, e de le perdute Città de' Carthaginefi. Onde non poca meraviglia nacque in ciascuno, da qual cagione a così grande Imperio fosse venuta sì subita guerra, e sì graui danni, massime da l'inimico già vinto. Successiuamente lo stupore si conuertì in disprezzo de' Carthaginefi. Nè andò molto che non solo l'Africa, ma le principalissime Città ancora, seguendo la novità, si diedero ad Agatocle, e l'aiutarono di vetrouaglie, e di denari da supplir le paghe. E quasi poche fossero queste sciagure de' Carthaginefi, vi s'aggiunse anco per colmo la perdita de l'essercito co'l Capitano in Sicilia: perocche fù rapportato che dopo la partita del Tiranno, diuenuti i Carthaginefi ne l'assedio di Siracusa più infingardi, e negligenti, erano stati dal fratello del Rè Agatocle Antandro, uccisi, e dispersi. Essendo dunque i Carthaginefi infelici ne le proprie, e ne le straniere Regioni, furono abbandonati da le Città tributarie, e da i collegati Regi, bilanciando le leggi de l'amicitia non con la fede, ma co'l successo de le cose. Era trà questi Ofella Rè di Cirene, il quale malignamente sperando insignorirsi di tutta l'Africa, s'unì per Ambasciadori con Agatocle, capitolando seco, che soprafatti i Carthaginefi, ad esso toccasse l'Africa; & a lui la Sicilia. Venuto per tanto Ofella con grande, e poderoso essercito, si congiunse con Agatocle, che con dolci, e lusinghevoli parole, & humile adulatione l'accosse: & hauendo insieme più volte cenato (perche Ofella s'adottò un figliuolo di lui) a la sprouista uccise esso incauto Principe: & impatronitosi de la sua gente, con molto spargimento di sangue d'amendue le parti, vinse di nuouo i Carthaginefi, che con ogni sforzo

Ribellione de
l'Africa.

Antandro, o
Androne fra-
tello d' Agato-
cle libera Sir-
acusa d'asse-
dio.

Souente l'ami-
citie non con
la lealtà, ma
con la fortuna
si misurano.

Ofella Rè di
Cirene adot-
ta vn figliuo-
lo d' Agato-
cle, & è mor-
to.

sforzo maggiore haueano ristaurata la guerra. E per tanto danno riceuuto ne la sconfitta, vennero a tal disperatione, che se ne l'essercito d'Agatocle non fosse nato disparere; Bomilcare Condottiero loro era disposto di passarsene co'l suo campo a lui. Per la qual empia resolutione, i suoi nel mezzo de la piazza lo conficarono ne le forche; acciò quel luogo fosse ne l'auenire chiaro inditio de' suoi tormenti, che ne gli andati tempi gli era stato il fregio de gli honori. Ma Bomilcare con inaudita franchezza d'animo sopportò la crudeltà de' Cittadini in guisa, che da l'alto legno, quasi dal seggio, arditamente raccontaua le loro sceleraggini, mettendo loro auanti, hora come Hannone per falsa calunnia, che ambisse l'Imperio, fù accusato; hora l'esilio de l'innocente Gisgone; e hora la segreta condannagione d'Amilcare suo zio: perche egli haueſſe voluto più toſto far loro amico, che inimico; Agatocle; e dette ad alta voce queſte parole in preſenza di grandiffimo Popolo, ſpirò. Agatocle trà tanto hauendo mal menate le coſe de gli inimici ne l'Africa, fidato l'effercito al figlio Arcagato; ſe ritorno in Sicilia, riputando nulla quello, c'hauea fatto in Africa, ſe l'affedio di Siracuſa procedeſſe inanzi: perche dopo la morte d'Amilcare figliuolo di Gisgone, colà mandarono i Carthagineſi nuoua gente. Al ſuo primo arriuò dunque tutte le Città di Sicilia, inteſi i ſucceſſi de l'imprefe d'Africa, ſubito ſe gli ſottomeſſero in proua: & in queſto modo ſcacciatine affatto i Carthagineſi, ottenne la Signoria di tutta l'Iſola. Ritornato poi in Africa, trouò in ſeditione i ſuoi ſoldati, e ne fù tumultuoſamente riceuuto. Imperoche il figliuolo differiua le paghe a la giunta ſua: ond'egli per ciò chiamatigli in Conſiglio, con luſingheuoli, e vezzoſe parole gli confortò a non ricercar da lui gli ſtipendi, ma

Parole di Bomilcare mentre uà la forca.

Agatocle ritornadoui, interamente ſottomette la Sicilia.

Deſtrezza d'Agatocle i acquetar i ſoldati nel ritorno in Africa.

più tosto ad acquistarfeli da' nemici, promettendo loro che come la Vittoria, così anco la preda sarebbe comune: e tutt'auolta che facessero alquanto più sforzo de l'ordinario, sin che si compisse il rimanente de la guerra, homai ridotto à l'estremo, la presa di Carthagine contentaria tutti. Acquetato con tai parole il tumulto de' soldati, frà pochi giorni condusse la sua gente a' ripari, & a le trincee de' nemici. Quiui perche con poco giudicio, e precipitosamente attaccò la zuffa, perdè la maggior parte de l'essercito. Et essendosi ritirato ne' padiglioni, s'accorse che s'hauca tirato addosso l'odio de' suoi: perche sua era giudicata la colpa d'hauer senza maturità il fatto d'arme cominciato: onde temendo che la prima offesa, del ritenuto pagamento a' soldati, gli causasse qualche mala riuolta, nel più bel sonno de la notte, solo con Arcagato suo figliuolo dal campo scappò. Di che quando l'essercito s'aiude, non altrimenti che se tutto fosse stato preso da' Carthaginiensi, temette: e gridando che due volte in mezzo a gli auersari Agatocle l'hauesse abbandonato, mettendo la salute de' suoi in pericolo; a quali ue pur luogo da sepelirsi rimanea; vollero i soldati seguire il Rè, ma impediti da' Numidi, si ritirarono nel campo: presero però Arcagato, che per lo buio de la notte si sinarrì dal padre. Ma il fuggitiuo Agatocle imbarcatosi in quelle nauì, con le quali di Sicilia ritornò in Africa, insieme con le guardie loro, si condusse in Siracusa. Fù certo effempio notabile d'iniquità quel di costui, che lasciò senza Capo l'essercito suo, e si può dir che i propri figliuoli tradisse ne le forze nemiche. In Africa frà tanto dopo la fuga sua, i soldati venuti a capitolationi co' Carthaginiensi, si diedero in lor balia, hauendo prima uccisi i figliuoli d'Agatocle: uno de' quali, che si chiamaua Arcaga-

confitta, e se
greta fugì d'
Agatocle.

Soldati Sici-
liani s'accor-
dano co' Car-
thaginesi.

to, mentre era atterrato da Archesilao, inanzi amico del padre, gli disse che cosa istimaua che faria suo padre a' figli di lui, poi ch'era causa ch'egli restasse priuo de' suoi: a che replicò bastargli che i suoi figliuoli soprauiuessero a quegli d'Agatocle.

Archesilao recide Arcagato.

Dopo questi auenimenti i Carthaginesi spedirono Capitani in Sicilia per terminar la guerra co'l Rè nemico; il quale venuto ad

accordo, fece con esso loro la

pace con eguali condizioni.

Pace fra Carthaginesi, & Agatocle.





IL XXIII. LIBRO
DI GIVSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Dechiara il passaggio d'Agatocle contra Brutij : l'origine, e fatti loro : la morte misera di esso Rè : il tradimento del nipote : il lamento di Theogena sua moglie, e l'andata di lei in Egitto . poi come Pirro si fece Rè di Sicilia , e vintiui i Carthaginesi , si condusse in Italia contra Romani : la subita ribellione di Sicilia ; il suo naufragio maritimo, e la grauissima rotta hauuta da' Romani, e finalmente la vittoria sua in Epiro : e come Hierone fù fatto Gouvernatore, e poi Rè di Sicilia, e'l suo principio .



ACCORDATOSI Agatocle Rè di Sicilia co' Carthaginesi , soggiogò quella parte de le Città , che confidatesi ne le proprie forze , se gli erano ribellate . Poi, quasi fosse troppo ristretto frà i termini de l'Isola , de la cui Signoria ne' primi accrescimenti suoi non sperò mai d'ottenere parte , passò in Italia, imitando Dionisio, che di molte Città di quella Proincia s'impatronò . I primi nemici, ch'iuì hebbe, furono i Brutij : i quali alhora erano in credito di possenti, e valorosi molto, e d'essere insieme a prouocare i vicini, pronti, & arditi .

Agatocle passa
contra Bru
tij.

Impe-

Imperoch'è chiaro che da l'Italia scacciarono molti Popoli Greci, e superarono i Lucani, auttori de la loro origine: ma a la fine venuti a conuenevoli patti, ambe queste genti s'unirono. Cotanta era la fierezza de la natura di costoro, ch'etandio non rispettarono gli originarij suoi. Percioche i Lucani ammaestrar soleano i figliuoli propri di quelle istesse leggi, con che gli Spartani i loro instituiuano: i quali ne' primi anni dimorauano ne le selue frà pastori, senza hauere chi lor seruisse, nè veste per coprirsì, nè letti da giacerui: e questo faceano, affine che ne la fanciullezza, priui de' commodi de la Città, s'auezzassero a' duri stenti, & al risparmio. Di quello, che si buscavano da le caccie, mangiauano: beueano mele, latte, & acqua di fontane: e di questa sorte s'indurauano a le fatiche, & a' disagi de la guerra. Di costoro adunque nel principio raccoltisi cinquanta, spesero tutti i giorni di lor' vita nel guasto de' campi de' vicini: poi per la soauità de la preda concorrendoni altri assai, trauagliauano cotidianamente quei contorni. Quindi Dionisio Tiranno di Sicilia, stimolato da le continue querele de' collegati, hauea mandato seicento Africani ad abbassar l'orgoglio loro: i quali non fù gran fatto che pigliassero la fortezza d'essirubatori; atteso che fù loro tradita da una donna chiamata Brutia: doue edificata una Città, vnendosi a tal opra i pastori del luogo, dal nome di detta donna, Brutij si nominarono. Egliino poi vennero primieramente a le mani co' Lucani loro fondatori; & insuperbìti per la vittoria, che ne conseguirono, pacificandosi con essi con eguali conditioni, soggiogarono gli altri vicini: & in poco corso di tempo salirono a tanta potenza, ch'a gli stessi Regi arrecauano molto danno, e spauento. Finalmente ad Alessandro Rè d'Epiro calato in Italia con grosso essercito in fauore de le Città Greche,

Origine, e successi de' Brutij.

Brutia tradendo la fortezza de' ladroni, diede il nome a' Brutij.

che, eglino diedero tal rotta, che ve lo fecero restar con tutta la sua gente: per la felicità de' quai fatti, crescendo maggiormente la ferità loro, furono per molti anni tremendi a' vicini Popoli. Al' ultimo richiesto Agatocle in aiuto, egli con isperanza d'allargar' il Regno (come di sopra raccontammo) di Sicilia in Italia si condusse. Nel cui primo mouimento sgomentati i Brutij per l'illustre fama de le sue grandi imprese, gli mandarono Ambasciatori chiedendogli amicitia, e confederazione: i quali inuitati da Agatocle a cena, acciò non vedessero traghettar l'essercito, e determinato loro il vegnente giorno per l'espeditiione, imbarcandosi a la volta del lor paese, furono ingannati. Ma questa frode non hebbe lieto fine: impero che frà pochi dì l'astrinse ritornare in Sicilia una graue infermità: la quale hauendogli per li nerui, e giointure tutte sparso un fiero, e pestifero humore, gli attrasse tutto'l corpo; e n'era come da dimestica battaglia de le membra combattuto. E perche a la vita di lui più non era scampo, nata discordia frà'l figliuolo, e'l nipote suo per la successiione del Regno (quasi ch'ei fosse già morto) il nipote uccise il figliuolo del Rè, & entrò in possesso de lo stato. Agatocle dunque aggrauandosi ogn'hora la cura del male, e'l dolore; & augmentandosi l'uno per la grauezza de l'altro, disperate le cose, & hauendo la morte dinanzi a gli occhi, fatta imbarcar Theogena sua moglie con due figliuolini, e tutto'l thesoro c'hauea, e la famiglia con ogni Regale apparecchio (di che più d'ogn'altro Rè era prouisto) rimandolla in Egitto, doue egli la prese: e ciò fece temendo che'l maluagio nipote usurpatore del Reame, non gli danneggiasse in qualche parte. Et ancora che Agatocle affrettasse la partenza de la consorte, nondimeno ella lungamente resistendogli lo pregò, che la lasciasse seco rimanere insin a la morte:

Ambasceria
de' Brutij è in-
gânata da A-
gatocle.

Infermità in-
curabile d'A-
gatocle.

morte: acciò non mostrasse con la partita sua men crudeltà del nipote, che gli ammazzo il figliuolo: nè a minor impietà fosse imputata se da lui, posso in tal termine, s'allontanasse, di quello che l'crudel giovane s'acquistò con l'oppor si a l'auolo suo; e disse che seco in matrimonio si congiunse per essergli fedele, e perpetua compagna, non de la buona solamente, ma de la contraria fortuna ancora. Voglio Signor mio (aggiunse la dolente Reina) se ne douessi perder la vita, raccogliere l'ultimo spirito vostro, & esser quella che vi faccia le douute essequie; perche partendo io, alcuno non compiria quest'ultimo officio di pietà. I bambini da vn lato, ch'erano in procinto di partirsi, con lagrimeuoli gemiti non si poteano spiccar dal collo del padre: da l'altro l'accorata moglie con angosciosi singolti non si satiaua di baciare il caro marito, che più non hauea da vedere. Nè di minor compassione erano le lagrime del vecchio Agatocle. Piangeuano i fanciullini la morte homai presente del padre: & egli la costretta separatione, e disgratia loro. S'attristauano quelli d'abbandonar' il padre vecchio, & ammalato: & egli per lasciare in pouertà i figliuoli suoi, da lui generati con isperanza, che nel Regno, & in ogni grandezza gli succedessero. Già dunque era la Corte piena di pianti, e lamenti de' circostanti per sì amara dipartita, quando la misera Theogena co' figli condotta da' famigliari a le navi, rasciugò l'abondanti lagrime; e ben tosto fu seguita da l'anima del marito. In questo mentre hauuta contezza i Carthaginefi di quanto succedeva in Sicilia, giudicando esser lor offerta occasione opportuna d'occupar l'Isola, passarono colà con gran gente, & vi sottomessero molte Città. In quell'istesso tempo Pirro ancor guerreggiava contra Romani, e richiese in aiuto da' Siciliani (come dicemmo) giunto in Siracusa, hauendo prese più Città,

Pietoso affetto di Theogena consorte d' Agatocle.

Partenza di Theogena co' figliuoli.
Morte d' Agatocle.

Pirro si fa Rè di Sicilia, e la consegna a Heleno suo figlio.

Alessandro è chiamato Rè d'Italia dal padre Pirro.

Città, si chiamò Rè di Sicilia, com'era d'Epiro. Per liquali felici auenimenti lieto, et altiero, risegnò la Sicilia a Heleno suo figliuolo; come Regno de gli auoli suoi (però che era nato d'una figliuola del Rè Agatocle). Et ad Alessandrol'Italia. Dipoi combattendo co i Carthaginei, molte fattioni gli riuscirono felicemente. Frà qualche spatio di tempo gli uennero ambasciarie de' collegati d'Italia, esponendogli, che a la potenza de' Romani in alcuna maniera non poteuano resistere, e che se loro non souenisse, si farebbono senza fallo arresi in breue. Quindi ansioso Pirro per sì doppio pericolo, non sapendo a che partito appigliarsi, o a chi soccorrere più tosto, ueggendosi inclinato & a l'una, & a l'altra parte ugualmente, per l'importanza del fatto, discorreua qual resolutione più utile douesse fare: conciosia che da un canto trauiagliato da' Carthaginei, e da l'altro da' Romani, non era senza graue pericolo non ridursi subito con l'essercito in Italia: e recauane maggiore il rimuouerlo di Sicilia: perche quelli non essendo aiutati, e questi essendo lasciati, non hauesse a perdere. Per rimediare dunque al tutto, stimò buonissima resolutione in questa ambiguità di pericoli, di combatter prima con ogni sforzo in Sicilia, e superatiui i Carthaginei, condursi poscia in Italia co' l'campo vittorioso. Si che uenuto a giornata, se ben restò con l'honore de la pugna, nondimeno perche de l'Isola si partì, parue che come vinto si fuggisse; quindi gli auenne la ribellione de' considerati, e la perdita di Sicilia con quella facilità medesima, con la quale se n'era fatto Signore. Nè prouando in Italia i Cieli più fauoreuoli, tornò in Epiro. E veramente l'auenimento de l'uno, e de l'altro fatto di costui, fu merauiglioso effempio de la varietà de la fortuna: percioche come inanzi riuscendogli il tutto sopra'l suo voto, con felice successo hauena acqui-

stato

Mutazione de la fortuna di Pirro, e sua fuga in Epiro.

stato la Signoria d'Italia, e di Sicilia, e riportato tante vittoriose palme de' Romani; così hora gli era dirittamente contraria, contaminando, e distruggendo quello, che gli hauea donato, quasi per mostrar l'instabilità de l'humane cose. E per colmar più la sciagura, a la perdita di Sicilia, s'accrebbe un' horribil naufragio; la vituperosa battaglia contra Romani, e la bruttaritirata sua d'Italia. Or, dopo la partenza di Pirro di Sicilia, fu fatto Capo del gouerno Hierone: il quale così modestamente, e con tanta prudenza si recò, che con applauso di tutte le Città, prima fu costituito Duce contra i Carthaginesi, e poco dipoi dichiarato Rè: de la cui grandezza fu la fanciullezza sua quasi presaga: atteso c'hebbe Hierocrito Gentilhuomo per padre; il legnaggio del quale veniua da Gelone antico Tiranno di Sicilia: ma la schiatta de la madre era laida, e bassa molto: peroche nacque d'una serua, o schiaua; onde come dishonore di sua casa, il padre poco pietoso l'haueua esposto ne' boschi: ma le pecchie più clementi di lui, per molti giorni nodrirono il fanciullo, che giaceua, & era priuo d'ogn'altro souenimento, co'l mele, che d'intorno gli radunauano. De la qual cosa auertito il padre per risposta de gli Aruspici (i quali gli annuntiarono il figliuolo douer'esser Rè) lo raccolse, e con ogni studio maggiore l'ammaestrò con speranza de la Regale maestà, che gli era promessa. A questo istesso, mentre in schuola con gli altri fanciulli dimoraua, un Lupo scorrendo per mezzo a tutti, leuò violentemente il libro de le mani. Arriuato poi a la gionentù, ne la prima guerra, a che andò, un' Aquila sullo scudo, & una Ciuetta in cima de la lancia se gli posarono: il qual prodigio dinotaua ch'egli diuerrebbe Rè prudente ne' conségli, e valoroso ne l'armi; di che mostrò manifesto segno: perche spesse volte combattendo

contra

Hierone è prima fatto Gouernatore, e poi Rè da' Siciliani: sua origine, & educatione.

Gelone Tiranno antichissimo di Sicilia.

Prodigij de la futura grandezza di Hierone.

Qualità rare
di Hierone.

contra quelli, che lo prouocauano, n'ottenne sempre pregiati trofei. Di modo che conoscendo il Rè Pirro quanto egli si dilettaſe di ſtromenti militari, glie ne fece dono di molti, e molto eletti. Fù di rara bellezza, e di forze incomparabili. Era nel fauellare piaceuole, nel negoziare giuſto, e ne l'Imperio, e nel commandare moderato: in tanto che veruna di quelle parti, che in vn' vero Rè ſi deſiderano, gli mancaua, eccetto la Signoria.

Ma di queſta anco (come s'è detto) lo compiacque la fortuna.





IL XXIII. LIBRO
DI GIVSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE.
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Manifesta la guerra de gli Spartani, e d'altri Greci contrà gli Etoli, e la rotta data loro da' pastori di questi: come Tolomeo Ceraunico si fece Rè di Macedonia, tradi la sorella, & ammazzò i nipoti; appresso, come egli fù da' Francesi superato, & ucciso: come Sostene difese Macedonia dal sacco di Belgio, e fù fatto Rè: poi fù vinto da Brenno, e molte proue di questi Francesi: e la distruzione di esso Capitano Brenno a Delfo.

MENTRE passauano queste cose in Sicilia, ne la Grecia, per le discordie destate frà Tolomeo Ceraunico, Antioco, & Antigono Regi, quasi tutte le Città, come se si fosse offerta occasione di peruenire al lor disegno, entrarono in speranza di porsi in libertà con la guida de gli Spartani; e mandatesi vicendeuolmente Ambasciadori, mediante i quali si collegarono insieme, uscirono in campagna, e per non parer' a la prima d'hauerla presa contro Antigono (sotto'l qual erano) assalirono gli Etoli suoi confederati, adducendo legittime ragioni

Antigono Signore di Macedonia, e di Grecia.

Greci cò che
ragioni assalif
sero gli Etoli.

Ara Capo de
la lega e sbar
rattato da' pa
stori .

Tolomeo si
pacificò An
tioco.

Scelerato di-
segno di To-
lomeo Cerau
nico nel richie
der la sorella
per moglie .

gioni di combattere , perche con violenza haueano occupato il campo Cireo consagrato ad Apolline con consentimento de la Grecia . Di questa guerra elessero Capitano Ara : il quale congregato l'esercito, mise a sacco le Città, & i luoghi; e diede il guasto a' seminati de le campagne, abbruciando tutto quello, che portar seco non poteua . Il che da la cima de' monti hauendo veduto i pastori de gli Etoli, raccoltisi solo in numero di cinquecento, diedero addosso a gli inimici in diuerse parti sparsi, e sbandati, non sapendo che numero fossero: perche la paura, e'l fumo de gli incendi leuò loro la facoltà di vederli: de' quali uccisi sino a la somma di nouemila, il rimanente di questi saccomanni fù cacciato con grande impeto in fuga . Ristorando poi gli Spartani la guerra, molte Città non vollero più porger lor aiuto, dandosi a credere che sotto finta d'acquistar la comune libertà, procacciassero l'assoluta Signoria de la Grecia . In quel mentre terminarono le battaglie trà Regi . Percioche Tolomeo cacciato Antigono, & hauendo occupato tutto'l Regno di Macedonia, si pacificò con Antioco, e si congiunse in parentado con Pirro mediante una figliuola, che gli collocò in matrimonio . Dipoi non temendo più sinistro accidente esterno, riuoltò l'empio, e scelerato animo a essercitar la maluagità interna contra i propri suoi: onde macchinò tradimenti ad Arsinoe sua sorella: cò quali, & i figliuoli d'essa togliesse di vita, e lei priuasse del possesso di Cassandria Città . La prima frode dunque fù, che non potendo in altro modo ingannare i figliuoli de la sorella (del cui Regno s'era fatto padrone) se non con apparenza di vera concordia, fingendo esser vinto da amore, tentò maritarsi seco . Ma ella già sapeua la peruersa volontà di Tolomeo; il quale per uincer l'opinion di lei, le fece intendere, che desideraua hauerla per moglie,

moglie, per goder' il Regno in compagnia de' nipoti, figliuoli di
 essa: contra quali non prese l'armi per ispogliargli del Reame,
 ma perche volcu che poi lo riconoscessero come mero suo dono.
 E per assicurarla di ciò, le fece soggiungere, che inuiandogli con
 auttorità d' accettar' il giuramento, chi più a lei gradisse, in
 sua presenza giurato haurebbe auanti a' Dei paterni, e si faria
 obligato a quali si uogliano horrendi sconiuri, ch' ella hauesse
 voluto: Era Arsinoe (questo udito) dubbiosa molto a qual
 partito appigliarsi: perche mandando gente, temeu esser tra-
 dita sotto falso giuramento, e non lo facendo di prouocarsi il fu-
 rore de la rabbia fraterna. Si che premendole uie più la salu-
 te de' figli, che la propria vita, e contentezza: i quali si per-
 suadea difendere, e stabilire con queste nozze: indirizzò a To-
 lomeo, Dione uno de' suoi intimi amici. Il Rè dunque menò
 costui nel solenne Tempio di Giove d' antichissima religione de'
 Macedoni: e pigliati in mano gli altari, e toccando le Statue,
 & i guanciali de' Dei, giurò con insoliti, e co' più tremendi
 spergiuri, che potè, ch' egli con sincera, e leal fede ricercaua la
 sorella per moglie, e promettea nominarla Reina, e di non pren-
 der' altra consorte in onta d' essa: & in somma di non far conto
 di riconoscer' altri giamai per figliuoli, che quei di lei. Ritor-
 nato Dione, e raccontato ad Arsinoe quanto era occorso, ella
 vanamente si colmò di gioia, e si riempì di speranza: on-
 de sciolta d' ogni timore, & affanno, s' abboccò co' l' fratello: il
 cui composto volto, & i lusingheuoli occhi, con le finte acco-
 glienze dandole segno di non minor lealtà, di quello, che
 faceffe il giuramento (ancorche Tolomeo suo figliuolo publi-
 camente si lasciaffe intendere, che in questo fatto era frode)
 acconsentì di far seco il maritaggio. Perciò si celebrarono le
 nozze con apparecchio splendidissimo, e con uniuersal sodis-

Arsinoe man-
 da Dione a far
 giurare il fra-
 tello.

Spergiuro di
 Tolomeo.

Nozze di To-
 lomeo con Ar-
 sinoc.

R fattione,

fattione, e festa. Et il Rè, congregato l'esercito à parlamento, incoronò la sorella, nomandola Regina. Per lo qual titolo Arsinoe non capendo per allegrezza in sè stessa, veggendosi riposta in quel grado, che ne la morte di Lisimaco suo primo marito hauea perduto, di sua spontanea volontà inuitò Tolomeo ne la sua Città di Cassandria: per cui cupidigia si tramaua dal Rè tutto questo tradimento. Gitisene dunque inanzi la Reina, pubblicò il giorno solenne de la venuta del consorte, e comandò che le case, i Tempj, & ogn'altra parte de la Città s'adornasse; che s'apparecchiassero gli altari, e gli animali per li sacrifici in ogni canto. Il che compito, mandò ad incontrarlo i figliuoli suoi, Lisimaco di sedici anni, e Filippo di tredici, dotati di beltà singolare, con le corone in capo: a' quali (acciò maggiormente stesse ascoso l'inganno) auidamente, e sopra ogni termine di vero affetto gettate le braccia al collo, pareva che'l patrigno, e zio non si potesse a bastanza satiare di baciargli. Ma giunto a la porta de la Città, subito commise che i soldati si facessero forti nel Castello, & ammazassero i giouanetti: i quali ricorsi a la madre per rifugio, mentre caramente ella gli baciava, & ve gli uccisero in grembo. Gridando disperatamente Arsinoe d'hauer e ne le nozze, e dopo, causata tanta iniquità co'l creder troppo a lo scelerato fratello, si pose molte volte dauanti a' micidiali per saluare i figliuoli: e tenendogli frà le braccia, più che potè gli difese: ma ben ch'ella s'ingegnasse di riceuer le ferite, che ad essi erano drizzate, nondimeno non solamente non saluò loro la vita, ma gli stessi amati corpi così trafitti le furon tolti, spogliandola affatto anco di questa ultima consolatione di pianger sopra quelli, e sepolirgli poi. Et essa Arsinoe squarciate le vesti, co' capegli sparsi, e tutta scompigliata,

Lisimaco, e Filippo figliuoli d'Arsinoe sono empianamente fatti uccidere dal zio ne le braccia de la madre.

ta, essendo con due vili, & abbiette serue scacciata da la sua Città, andonne in Samothracia sbandita, tanto più infelice per non esserle stato concesso morir co' diletti figli. Ma le sceleratezze di Tolomeo hebbero degno gastigo: conciosia che vendendosi gli Dei di tanti spergiuri, e di tanti spietati homicidij in persone del suo sangue, frà poco, preso, e priuato del Regno da' Galli, conforme a suoi meriti, terminò la vita co'l ferro. Percioche trouandosi questi Galli cresciuti in tanto numero, che'l paese natio non era bastevole a capiregli, n'uscirono fuora trecentomila a procacciarsi nuouo alberghi. Vna parte di essi si fermò in Italia: laquale impatronitasi di Roma, vi mise il fuoco: e l'altra con la scorta de gli uccelli (imperocche questa, più d'ogn'altra nazione è de gli augurij intendente) calata verso il golfo Illirico, con molta strage per tutto'l camino de' Barbari habitatori, fissò il piede ne la Pannonia. Era in vero questa gente rozza, ardita, e bellicosa: la quale fu la prima, che dopo Hercole (il cui valore per quest'impresa, lor re cò meraviglia non mediocre, e diede segno ch'ei fosse immortale) passasse i gioghi insuperabili de l'Alpi, & i luoghi per lo so uerchio freddo intrattabili: doue soggiogati quei Popoli Pannonij, gran tempo i Galli guerreggiarono co' vicini. E secondo che lor destauano i felici successi, compartiti gli esserciti, alcuni in Grecia, & altri in Macedonia, ruinando ogni cosa co l'armi, si condussero. Et era per tutto così fatto lo spauento de' Galli, che i Regi, quantunque non molestati da loro, di propria electione comperauano con grossa somma di denari la pace. Solo Tolomeo Rè di Macedonia intesa la venuta loro non si mosse; e sospinto (credo io) da gli spiriti di quegli, c'hauea fatti uccidere a torto, si oppose loro con pochi, e disordinati soldati: non altrimenti che se con la medesima ageuolezza, con che

Tolomeo caccia Arsinoe, & occupa Callandria.

Galli escoro del paese loro, e ciò che facefsero.

Hercole per molte cose fu giudicato immortale, & in particolare per lo passare de l'Alpi.

Temerità di Tolomeo.

commettea le sue solite impietà, si facessero le guerre. E cotanto ascese l'arroganza sua, che rifiutò l'aiuto di ventimila combattenti, offertogli dai Dardani; e villaneggiogli d'auantaggio, dicendo che le cose di Macedonia sarebbono in pessimo stato, se hauendo ella sola domato tutto'l Levante, hora per difesa del suo paese hauesse bisogno de' Dardani; in oltre, c'hauca i figlinoli di quei soldati, che sotto il gran Rè Alessandro, conseguirono per tutto'l Mondo, tante, e così illustri vittorie. La quale insolente risposta quando al Rè de' Dardani fù riferita, disse che'l glorioso Reame di Macedonia in breue tempo per la temerità de l'inaueduto giouane cadrebbe al fondo. I Galli dunque sotto Belgio lor Capo mandarono Ambasciadori a Tolomeo per far proua de gli animi de' Macedoni, profferendogli la pace, pur che a comprarla si disponesse. Ma Tolomeo gloriossi trà suoi, che l'esercito de' Galli, per paura de la guerra, richiedea l'accordo: nè con minor alterezza se ne vantò con gli Ambasciadori, di ciò che facesse co' famigliari, affermando che non si pacificarebbe in veruna maniera con la ro, se per istatichi non gli dessero i principali del campo, et insieme l'armi; perche già mai lor crederia, se del ferro priuandosi, non rimanessero impotenti. Esposta tale ambasciata, se ne risero i Galli, da ogni canto gridando, che frà poco s'accorgerebbe, se in lor seruizio, o di lui, gli hauessero offerta la pace. Trascorsi alquanti dì, vennero al combattimento; doue gli sconfitti Macedoni furono tagliati a pezzi: il cui Rè hauute di molte ferite, restò prigionero, e fugli mozzata la testa, la quale fitta in cima d'una lancia, fu portata per tutto'l campo a spauento de' nemici loro. Alcuni pochi però de l'esercito Macedonico co'l fuggire camparono la vita: gli altri o presi furono, o ammazzati. Del quale suenturato successo sparsa la nuoua

Belgio France
se offerisce la
pace per dena-
ri a Tolomeo.

Rotta de' Ma-
cedoni, e mor-
te del Rè lo-
ro.

per

per tutta Macedonia, chiusero i perditori le porte de le Città, ogni luogo colmando di pianto, e di strida; doleanfi alcuni per la perdita de' figliuoli; altri temeano la distruttion de la Terra; chiamauano talhora come Dei; Alessandro, e Filippo lor passati Regi, in soccorso de l'afflittioni, ne le quali uiueano: Et efficacemente pregauangli, che si come sotto'l lor felice gouerno, non solo furono sicuri da' barbari insulti, ma trionfatori de l'uniuerso, così hora difendessero la Patria, che per la prosperità de le cose fatte, haueano inalzata fin' al Cielo: e sottomisero a le sciagure de' Cittadini per la pazzia del temerario Tolomeo poco men che disfatti. Mentre ogn'uno si credea, che a tante calamità non si potesse trouar riparo, Sostene, uno de' primi di Macedonia, giudicando non esser tempo da ricorrere a' preghi, ma d'operar' virtuosamente, congregata la giouentù in un ben' inteso squadrone, raffrenò l'orgoglio de' Galli, per l'acquistata vittoria insolenti; e conseruò Macedonia dal sacco. Per li quai benefici, e virtù, egli ancorche non nato di chiaro sangue, fù anteposto a molti nobili, che aspirauano a la Signoria. Essendo dunque da l'esercito gridato Rè, costrinse i soldati a giurarlo non per Rè, ma per Capitano. Brenno frà tanto, Duce di quella parte de' Francesi, che per la Grecia s'era sparsa, intesa la rotta data da' suoi sotto Belgio, a Macedoni, sdegnato ch'eglino dopo la vittoria, così di facile haueffero abbandonata sì ricca preda, e per le spoglie da tanti Regi riportate de l'Oriente, così pretiosa, adunati cento cinquantamila fanti, e quindicimila caualli, con grandissimo impeto entrò in Macedonia: doue attendendo a guastare i campi, e le case, gli venne a fronte Sostene con ordinata banda de' suoi: ma ageuolmente i pochi, da i molti, Et i paurosi da' coraggiosi rimaser' vinti: di modo che ricouerati entro le Cit-

Alessandro, e Filippo chiamati come Dei da' Macedoni.

Valore di Sostene, e sua modestia in ricusare il titolo di Rè.

Brenno Duce de' Galli vinse Sostene, e saccheggiò Macedonia.

Insolenza, e
detto di Bren
no.

Sito del Tem
pio di Delfo.

tà i superati Macedoni, Brenno trionfatore non hauendo chi a la furia sua s'opponesse, rouinò tutto'l territorio loro. Poi, quasi che la preda de gli huomini, come vile, gli recasse fastidio, voltò il pensiero a spogliare i Tempj de gli Dei: e piaceuolmente burlando disse, ch'era ben conueniente ch'eglino, che facultuosi assai si trouauano, dessero qualche cosa a' poveri mortali. Onde immantinente mosse il campo verso Delfo, istimando più la preda, che la religione; e più l'oro, che l'offesa de gli Dei; a' quali, come soliti a donarle a gli huomini, affermava non esser di bisogno le facultà. E il famoso Tempio d'Apollo Delfico situato sopra'l monte Parnaso, circondato da balze incuruate, e da ogn'intorno spiccate: il qual monte per la frequenza de le genti, che da tutte le parti vi concorrono, è a guisa d'una Città popolato: tanta era la riuerenza d'Apollo in quei Popoli, che sopra quel sasso s'eleffero l'albergo: e non essendoui mura per difesa del Tempio, e de la Città, i precipitj non per manifattura humana, ma da la natura fatti, sono quelli, che la rendono inespugnabile; in maniera che non è facile a determinare se la fortezza del luogo, o la maestà di quel Dio sia di maggior merauiglia. E perche la metà de la rupe di questo sasso da la suprema altezza sino al fondo stà diuisa in forma di theatro, auiene che le grida de gli huomini, e quando occorre, il suono de le trombe, rimbombando, e corrispondendo frà sè le balze, e le caue grotte, s'odono multiplicati, e più grandi, che per sè non sono: il che spesse volte a quegli, che di tal proprietà non hanno notitia, reca maggior terrore, e gli muoue ad hauer quel Dio in più ueneratione, crescendo da ogni banda a gli stupefatti, merauiglia. Nel cierchio istesso del precipitio, quasi a mezzo de l'altezza del monte, è una picciola pianura, & iui una profondissima buca,

che

che per rendere le risposte de gli Oracoli, stà aperta: da la quale uscendo fredda esalatione, come con forza di vento spinta fuori in alto, volge le menti de gli indouini in furore: sì che ripieni di spirito profetico, gli costringe rispondere a quegli, che colà per consiglio da tutte le parti ricorrono. Quiui per tanto si veggono molti, & infiniti ricchi doni de' Regi, e Popoli: i quali segnalati, e nobili presenti, la grata volontà di chi per voto li offerse, & insieme le risposte de gli Dei, dimostrano a ciascheduno. Giunto adunque Brenno in parte, donde potea scoprire il merauiglioso Tempio, stette gran pezza frà sè ripensando se fosse bene metter si subito a l'impresa, ouero più espediente conceder' a' soldati il riposo d'una notte, perche ripigliassero le forze fiacche da la faticosa strada. La onde dubitando Euridano, e Thessalono Capitani, che a l'ultima resolutione s'appigliasse, come quegli, che solamente per ingordigia di preda s'erano seco congiunti, addussero che non era utile temporeggiare, ma venire al fatto mentre gli auersari perancora erano sprouisti, e timorosi del subito arriuo loro: che se lo differissero fino al dì seguente, forse gli inimici ripigliarebbono animo, e riceueriano aiuto; e le strade, che adesso erano libere, sariano occupate, & impedita. Ma la moltitudine de' Galli, per la lunga carestia, e mancanza di cibi affamata, come prima s'abbattè ne le ville piene di vini, e d'altra vetrouaglia, non meno allegra per l'abondanza, e commodità di potersi satollare, che se hauesse di già ottenuta vittoria, si sparse per li campi: e lasciate da canto l'insegne, quasi vincitrice scorreua ad impatronirsi disordinatamente del tutto: la qual cosa diede a quegli di Delfo agio opportuno di prouedere al caso loro. Percioche sù'l primo sentore de la venuta de' Francesi, per volere de l'Oracolo fù

Euridano, e Thessalono spingono Bréno a l'assaltar Delfo senza riposo.

Galli si danno a crapulare.

Vtile am-
monitione del'O
racolo.

Vietato a' contadini il portar fuori de' poderi loro in saluo le raccolte, & i vini. Del qual salutifero commandamento hebbero alhora solamente cognitione, quando per la molta copia del vino, e de l'altre cose pertinenti al vitto, come allettamento, e causa de la tardezza de' nemici, si diede tempo di radunar' i soccorsi de' vicini Popoli: che furono così prestii, che non prima i Galli intenti al bere, & a rubare, si ridussero a gli stendardi, che i Delfi con l'accrescimento de' compagni haueſſero fortificata la Terra. Hâuea Brenno vn' esercito scelto da tutta la sua gente, di sessantacinquemila fanti, e quello de i Delfi, annouerandoui i collegati, era solo di quattordicimila: in cui dispregio Brenno per accender maggiormente gli animi de' suoi, a tutti mostraua a dito la grandezza de la preda, e le statue con le carrette d'oro massiccio; de le quali vedeano di lontano quantità grande, aggiugnendo ch'erano in effetto di maggior peso, e valuta, di ciò che per la distanza pareano. Per la quale affermatione, & auerimento stimolati i Francesi, e dal vino del dì passato caldi; scorreuan ne la battaglia senza maturità, e risguardo de' pericoli. A l'opposito i Delfi, considandosi più in Apolline, che ne le proprie forze, faceuan loro testa brauamente; mostrando farne poco capitale: e tentando pure i Galli d'ascender' il Monte, eglino da di sopra, parte co' sassi, e parte coll' armi gli ributtauano. In questo combattimento de gli esserciti, in vn subito i Sacerdoti de' Tempj con esso gli indouini, e ministri co i loro adornamenti, e mitre, scapigliati, impauriti, e forsennati, frettolosamente corsero ne la prima schiera de' combattenti, gridando essere disceso il lor Dio, & eglino istessi hauerlo veduto da l'apertura de la sommità del Tempio calare al basso. Mentre tutti con grande humiltà chieggono la sua

Brenno effor-
ta i suoi.

Altri dicono
che l'essercito
Delfico fosse
solo di quat-
tronila perso-
ne.

Astutia de' Mi-
nistri del Tem-
pio, fauorita
da improvviso
(o fosse artifi-
cial) terremoto.

sua protezione, soggiunsero i Sacerdoti hauer' anche veduto un giouane di celeste bellezza, al quale s'erano fatte innanzi due vergini, Diana, e Minerva vestite d'armi, che da' vicini lor Tempj eran' venute: nè questo dissero hauer solamente co' proprij occhi riguardato, ma udito lo strider de l'arco, il rimbombo, e lo strepito de l'armi: per il che con molti uiuaci preghi gli effortauano, che hauendo gli Dei per iscor- ta, non indugiassero a percuotere, e tagliar' a pezzi gli ini- mici, congiungendosi loro per compagni de la gloriosa vitto- ria, ch'essi Dei guadagnariano: Per le quai parole oltre mo- do infiammato il picciolo essercito, in proua l'un de l'altro entrauano i Greci in battaglia. Ma in poca hora s'accor- sero anche i nemici de la presenza d'Apolline: percioche fra- cassatafi una parte del Monte per li terremoti, vi colse sot- to, & uccise la più gran massa de' Francesi: onde poi le for- tissime ale loro non senza ferite rotte, e sbarrattate rouina- rono a basso. Successe appresso una fiera tempesta con gra- guuola, e fulgori: la quale con nuoue percosse leuò a già feri- ti l'ultimo spirito. E l'istesso lor principal condottiero Bren- no, impatiente per lo crudo martire de le ferite, co'l pugna- le separò l'anima da l'afflitto corpo. L'altro de' Capitani, ca- stigati i motori di questa guerra, a gran passi con diecimila de' suoi si partì di Grecia. Ma ne la fuga non trouò la for- tuna men contraria, e rigorosa, che nel contraffo; poi che te- mendo esser sopraggiunto, non dormiua sotto'l coperto; nè passò mai giorno senza graue fatica, e pericolo de la vita. Le continue pioggie, il freddo, la neue agghiacciata, la fame, stanchezza, & oltre a tanti mali, l'assiduo vegliare, dan- no grandissimo, ridussero a l'ultimo estermínio l'infelice a- nanzo di così sfortunata guerra. Nè ebbero solamente queste

Galli distrut-
ti a Delfo.

Brenno s'va-
cide.

Fuga infelici-
sima de' Gal-
li.

queste disgratie, ma vi s'aggiunse ancora, che quei Popoli
per lo cui territorio passavano, veggendogli dispersi, gli per-
seguivano come ageuolissimo bottino. Di qui procedette
che di sì numeroso essercito, il quale poco inanzi, fida-
tosi nel potere, e ne la fierezza sua, disprezza-
ua orgogliosamente gli Dei, alcuno non
campò, che almeno potesse dar
conto di cotanta, e sì
memorabile,
sconfit-
ta.





IL XXV. LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Ci scuopre la vittoria d'Antigono Rè di Macedonia contra Francesi, e la pace, che fece con gli altri Regi: come quelli fondarono Gallogrecia: come Pirro in Sicilia spogliò Antigono di Macedonia: il quale tentò di ricuperarla con l'opera de' Francesi, fù sconfitto da Tolomeo figlio di Pirro. Poi tratta dell'armi prese contra gli Spartani da Pirro: il valore, e la morte di Tolomeo suo figliuolo: l'assedio d'Argo, doue Pirro morì, & Antigono rihebbe il Reame.

E ATTA pace frà i Regi Antigono, & Antioco, tornando Antigono in Macedonia, tostante gli nacque nuoua inimicitia. Imperoche i Galli, che il Capitano Brenno nel passaggio di Grecia haueua lasciati per difesa del paese; affine che non paresse ch'eglino soli stessero in otio, e viuessero neghittosamente, misero in campagna quindicimila fanti, e tre mila caualli; e poslo in fuga l'essercito de' Geti, e de' Triballi, e soprastando a la Macedonia, mandarono al Rè Ambasciatori, che per denari gli offerissero la pace, & insieme spiassero il campo

Ambascia-
di Galli gene-
rosamente ac-
colti da Anti-
gono .

campo suo: i quali, Antigono, conforme a la magnanimità sua, inuistò ad una sontuosa cena, apparecchiata con splendidissima pompa Reale. Ma i Galli ammirati, de la gran quantità de' vasi d'oro, e d'argento, ch'era quiui esposta, & instigati da l'ingordo appetito de la ricchissima preda, ritornarono a' suoi con maggiore odio, & ardore di guerra, che non haueuano prima. Auanti che s'accommiatassero, impose Antigono che per ispauentargli, lor facessero vedere gli Elefanti, animali di forma insolita, e strauagante a questa Barbara gente: e lor mostrassero le naui cariche di soldati; non auedendosi che doue con tali vane dimostrazioni di possanza si credea sbigottirgli, accendeuua via più i feroci animi loro a far sì grosso bottino. Si che ricondottisi gli Ambasciatori a' loro, aggrandendo ogni cosa più che in verità non era, descrissero la copia de le ricchezze del Rè, la negligenza, e trascuraggine sua. Aggiunsero che'l campo pieno d'oro, e d'argento non hauea bastioni nè fossi, che lo fortificasse: e come ogni lor sicurezza, e munitione consistesse ne le ricchezze: hauer' i Macedoni trascurati gli essercitij militari, quasi che mai douesse occorrere hauer bisogno de l'armi, poi che ad essi soprabondaua oro, & argento. Per questa relatione dunque s'infiammarono assai i Francesi ad acquistar la preda; e maggior cuore lor daua l'essempio di Belgio, che poco prima tagliò a pezzi l'essercito Macedonico con l'istesso Rè.* La onde di comun' accordo la notte vennero sopra la gente d'Antigono; il quale preuedendo l'imminente ruina, haueua il giorno inanzi ordinato che sgombrate tutte le cose pretiose, e care, cheti, cheti s'appiattassero ne la vicina selua. Nè certamente in altro modo poteuano saluar' il campo, che con l'abbandonarlo: atteso che vedendo i Francesi ogni luogo uoto d'huomini, e non solo senza difensori, ma priuo anche

• Questo fu
Tolomeo, come
si è detto nel li-
bro precedente.

Stratagemma
d'Antigono.

di guardiani; e persuadendosi che gli auersari non fossero fuggiti; ma ordito hauessero qualche stratagemma, hebberò lungo sospetto d'entrare ne' bastioni, e ne le porte. *Al l'ultima*, non guastando, ma più tosto mantenendo il forte, l'occuparono; e portandone via quanto vi trouarono, si ridussero al lido del mare. *Quiui* mentre inconsideratamente saccheggiavano le naui, restarono morti per mano de' galeotti, de la ciurma, e di parte de l'esercito Macedonico, che con le mogli, e figliuoli colà s'era ritirata, non credendo eglino in alcun modo ch'auenisse loro tale incontro. onde fù tanta la strage di essi Galli, che la fama di questa vittoria causò che non tanto loro, quanto anche tutti i vicini Popoli, benchè fieri, si rappacificassero con Antigono; come che alhora i Galli fossero tanti, che riempissero l'Asia a guisa d'uno sciame. E fioriuua la giouentù loro di sorte, che i Regi de l'Oriente non faceano guerra, che non v'haueessero al soldo di questa gente; nè priuati de gli hereditarij Regni, ad altri ricorreato per soccorso che a' Galli. Tanta era la paura del nome loro, e l'inuitta felicità nel mancèggiare l'armi, che giudicauano in altra maniera non poter difendere la grandezza propria, o perduta racquistarla, che co'l valore di costoro. Richiesti dunque dal Rè di Bithinia in aiuto, dopo la vittoria, secondo le capitulationi fatte con esso lui, diuisero il Regno; e quella parte, che toccò loro, nomarono Gallogrecia. Si faceano queste cose in Asia, quando Pirro ne la Sicilia vinto da' Carthaginesi in guerra nauale, per Ambasciatori ricercò il sopplemento de' soldati da Antigono Rè di Macedonia, per rimetter la pugna, auisandolo che se non glie lo mandasse, saria indubitatamente necessitato ritornarsene nel suo Reame; e quello accrescimento de lo stato suo, c'hauea tentato guadagnar da' Romani, acquistareebbe

di

Sconfitta de'
Francesi.

Galli come
la Gallogre-
cia fondasse-
ro.

Pirro è vinto
in Sicilia, e
chiede aiuto
ad Antigono.

Milone cō Heleno figliuolo di Pirro, hà Tarcto i guardia.

Pirro acquista Macedonia.

Antigono coi Francesi è rotto da Tolomeo figliuolo di Pirro.

di quel di lui. Hauendo Antigono negato a gli Ambasciatori il soccorso, Pirro a l'improviso si partì, non scoprendo le cause di questa deliberatione, anzi fingendone altre: e frà tanto comandò a' collegati, e feudatari suoi, che s'apparecchiassero per la guerra: & a Heleno suo figliuolo con Milone amico consegnò in guardia la rocca Tarentina. Ricondottosi in Epiro, senza indugio, e ritegno trascorse ne' confini di Macedonia: & Antigono venendogli con l'essercito contra, restò da lui superato, e posto in fuga. In questa maniera arresasi a Pirro la Macedonia, non altrimenti che se con l'acquisto di tal Regno hauesse compensati i danni de la perdita di Sicilia, e d'Italia, chiamò a sè il figliuolo, e Milone, c'hauea lasciati in Tarento. Ma Antigono con pochi caualli, che gli furono compagni ne la fuga, incontanente, veggendosi spogliato del Reame, desideroso attender' il fine de la presente sua fortuna, si ricouerò in Thessalonica, con pensiero d'assoldar' i Galli, e rinouar' al meglio che potesse, con mercennarie forze, la guerra. Ma la seconda battaglia gli riuscì con la felicità medesima de la prima; peroche ricenue da Tolomeo figliuolo di Pirro tale sconfitta, ch'egli con sette compagni soli fuggì. E perdendo ogni speranza di più ricuperare il Regno, era solamente intento doue per auentura in luogo solitario, e notturno potesse salvarsi la vita. Pirro dunque alzato a tanta grandezza, non perciò contento d'esser peruenuto a quello, a che bastar gli haurebbe douuto di giugnere co' desiderii, riuolgeua di nuouo ne l'ambitiosa mente come potesse far guadagno de la Grecia, e de l'Asia; nè si compiaceua più de l'Imperio, che de la guerra: e con ragione in verò; perche mai fù alcuno, c'hauesse possanza di resistere a l'impeto suo. Ma si come era in opinione, che nel pigliar le Prouincie, & espugnar le Terre fosse d'in-

uita

uita fortuna, così poi che l'hauea vinte, tosto, e facilmente priuo ne rimaneua: tanto era maggiore in lui lo studio d'acquistar Signoria, che di conseruarla. Hauendo dunque trasportata la gente nel Cherroneso, fù riceuuto con l'ambasciarie de' gli Atheniesi, de' gli Achiui, e de' Messeni. Ma i Greci anche tutti sbigottiti per l'ammirazione del suo nome, e per la gloria de' l'impreses fatte contra Romani, e Carthaginesi, attendeano la sua venuta con tremor grande. La prima guerra, ch'iuise fù con gli Spartani, doue esperimentando maggior prodezza ne le donne, che ne gli huomini, perdè suo figliuolo Tolomeo, & insieme la più potente parte de' l'esercito. Percioche dibattendo egli furiosamente la Città, vi con corsero tante femine per difesa de la Patria, che con non minor virtù, e costanza fù vinto, che vergognato si partisse. Circa Tolomeo è comun parere che fosse sì valoroso, e forte, ch'egli solo con sessanta huomini pigliasse la Città di Corcira: di più, in naual conflitto salito con sette compagni da un battello in una galea, se ne fece padrone. Ultimamente ne l'assalto di Sparta hebbe tanto cuore, che co' l'cauallo scorse infino a mezzo la Città, là doue da la concorrente moltitudine oppresso, lasciò la vita: il cui corpo riportato al padre, molti vogliono ch'ei dicesse, che Tolomeo era campato più ch'ei non credea, rispetto a quello, che la sua temerità meritaua. Ributtato Pirro da gli Spartani, si condusse in Argo; e là facendo ogni sua proua maggiore per espugnare Antigono rinchiuso ne la Città, e combattendo con grandissimo sforzo frà i valorosi Capitani, colto da un sasso auentatogli da le mura, al furibondo assalto, & al vital corso impose fine. La sua testa fù presentata ad Antigono, che non perciò s'insuperbì de la vittoria, ma portandosi verso i vinti cortesemente, rimise
il

Ambasciarie
Greche a Pirro.

Valore de le
donne Sparta
ne.

Prodezze di
Tolomeo, e
sua morte.

Morte del Rè
Pirro sotto Argo.

Benignità d'
Antigono ver-
so Heleno.

Lodi di Pir-
ro.

il figliuolo di lui Heleno (che con gli Epiroti se gli arrese) nel
paterno Regno, concedendogli che portasse l'inspolte ossa di
suo padre ne la Patria. Assai ferma opinione è di tutti gli
Scrittori, che non vi sia stato alcuno non solamente de' suoi,
ma de' passati tempi, che potesse stare al paragone di Pirro; pe-
roche di rado si vide non tanto frà Regi, quanto anche trà gli
altri famosi huomini, uno, nel quale risplendesse, o maggior
perfezione di vita, o più lodata, e costante giustizia. De
l'arte militare hebbe tanta cognitione, che combattendo con
Lisimaco, Demetrio, & Antigono Regi di così estremo valo-
re, ne riuscì sempre inuitto; e guerreggiando continuamente
con gli Illiri, Siciliani, Romani, e Carthaginiensi, giamai lor' in-
feriore rimase, anzi il più de le volte si dimostrò superiore, e
vittorioso: onde con la chiarezza del suo nome, e con
la risplendente gloria de' fatti nobilitò la Pa-
tria sua, per l'inanzi debole, e poco no-
ta; e per tutto'l Mondo la re-
se celebre, e fa-
mosa.





IL XXVI. LIBRO
DI GIVSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPÉO.



ARGOMENTO.

Tocca alcuni mouimenti di guerre, la tirannide, e morte d'Aristotimo in Epiro: come Antigono vinse i Gallogreci, e guerreggiò gli Atheniesi: come Alessandro figliuolo di Pirro soprascisse esso Antigono, e gli occupò il Regno, e ne fù poi, & anco da Epiro scacciato da Demetrio figlio d'Anugono: e come in somma Demetrio fratello del Rè Antigono fù morto in Cirene.



S'ACCESERO dopo la morte di Pirro, non pure in Macedonia, ma ne l'Asia, e ne la Grecia ancora, gran fiamme di guerra. Percioche i Peloponnesi per tradimento vennero sotto le forze d'Antigono; & essendo gli huomini per lo dolore, e per l'allegrezza differentemente disposti, conforme a l'intendimento di ciascuna Città: secondo che alcune haueano sperato fauore da Pirro, & altre temutone danno: così o si collegauano con Antigono, o con iscambieuole odio si volgeano l'armi contra. Trà questi mouimenti de le sollevate Prouincie, fù da Aristotimo Principe usurpata la Città

Peloponnesi
traditi ad An
tigono.

Tirannide d'
Aristotimo E
pirota.

de gli Epiroti: il quale ammazzaſi molti de' primi del luogo, altri ſbanditi, a gli Etoli, che per Ambaſciadori gli chieſero le mogli, e figliuoli de' conſinati, nel principio negò tal gratia, poi quaſi che ſe ne foſſe pentito, conſeſſe facoltà a tutte le donne d'andare a' ſuoi, preſinando loro il dì per la partenza. Elle non altrimenti che ſe non hauèſſero a ritornar più ne la Città, ma a viuer in perpetuo eſiglio co' mariti, portarono ſeco le coſe di prezzo: e raunateſi tutte a la porta come per partirſi poi in compagnia, hauendo i ſoldati ucciſi prima ne le braccia de l'adolorate madri i figliuolini, priuarono l'inſelici di quanto haueano, e l'imprigionarono, togliendo in oltre a le fanciulle il fior virginal. Per la qual sì crudel tirannide attoniti tutti, Helemato, huomo de' primi, e carrico d'anni, come quegli, che non teneua riſpetto nè a l'età, nè a' figliuoli, de' quali era priuo, radunati a caſa ſua, i più leali amici c'hauèſſe, gli eſortò a la vendetta de la Patria. Non ſapendoſi eglino virilmente riſoluere di terminar co' l'priuato pericolo, il publico male, e domandando tempo di penſarui, commandò Helemato a' ſeruidori ſuoi, che chiufe le porte de la caſa, auifaſſero il Tiranno, che mandafſe gente per quelli, che contra la ſua perſona haueuano congiurato, affermando egli a ciaſcheduno, che non potendo eſſer cauſa de la liberatione de la Patria, almeno uoleua eſſer vendicatore ſopra di loro del coſì abbandonarla. Alhora gli amici ridotti a le ſtrette de l'elettione, o di dar la morte ad Ariſtotimo, o d'eſſere incarcerati, & ucciſi, appigliandoſi al più honeſto partito, congiurarono contro'l Tiranno: e'n queſta maniera egli il quinto meſe, dopo l'occupatione de la Città, per mano di coſtoro fù morto. Antigono trà tanto angoliaſto da doppie guerre del Rè Tolomeo, e de gli Spartani, aggiugnendoſegli anco nuoua inimicitia de l'eſſerci-

Nobiliffimo
fatto d'Hele-
mato in libe-
ratione de la
Patria.

Tolomeo, e
gli Spartani,
nemici d'An-
tigono.

to de' Gallogreci, lasciò poca gente in guisa di campo, o di for-
niti steccati contra gli altri, e con ogni maggiore sforzo n'an-
dò egli a la volta de' Galli. Di che hauuta spia gli inimici,
apparecchiandosi per la guerra sacrificarono, per prender' au-
spicio di quella zuffa. Et accortisi che l'interiora de' gli ani-
mali prediceuano loro mortalità tale, che tutti vi rimarria-
no; ciò non di timore, ma di furore gli riempì: e sperando di
placare gli Dei con la morte de' loro, mandarono a filo di spa-
de le mogli, & i figliuoli, cominciando a verificarfi il mal au-
spicio de la futura guerra con lo spargimento del proprio san-
gue. Cotanta fù la bestial rabbia di costoro, che manco a
quella età hebbero risguardo, la quale da gli auersari stessi sa-
rebbe stata rispettata: e fecero guerra, anzi crudele uccisione,
de' figliuoli propri, e de le meschine madri di essi, per li qua-
li si suol comunalmente guerreggiare. Quasi che dunque
s'haueſſero con tale impictà saluata la vita, & assicurata la
vittoria, si come erano sanguinolenti per la fresca strage de'
loro, entrarono in battaglia, certo con non più felice successo,
che fosse l'annuntio: poi che nel combattere, prima gli circon-
darono gli spiriti di quei, che così a torto uccisero, che i ne-
mici: e rappresentandosi loro inanzi a gli occhi, causarono che
per rimorso del commesso fallo stranamente auiliti, fossero di
facile tagliati a pezzi. Fù sì grande questa sconfitta de' Gal-
li, che ben parue che gli Dei in estermio, e disfacimento de'
micidiali de' parenti, con gli huomini vi fossero concorsi. Do-
po il fine di questa sanguinosa guerra, Tolomeo, e gli Sparta-
ni sfuggendo il campo vittorioso de' gli inimici, si ritirarono
in luoghi forti. Antigono parimente quando s'auide de la
partita loro, mentre gli animi de' soldati erano per la passata
vittoria infiammati, si spinse contra gli Atheniesi: ne la cui

Crudele sce-
leraggine de'
Gallogreci.

Sconfitta mi-
serabile de'
Gallogreci.

Alessandro figliuolo di Pirro spogliò Antigono di Macedonia, e n'è poi cacciato da Demetrio.

Varietà notabile di fortuna.

Agi Rè di Cirene, e suo testamento. da altri è detto Aga.

Demetrio è chiamato da Arsinoe, a le nozze de la figliuola in Cirene.

La superbia, propria, e l'amor de la suocera, cagionano morte a Demetrio.

guerra essendo occupato, Alessandro Rè d'Epiro desideroso di vendicar la morte di Pirro suo padre, diede il guasto a' confini di Macedonia. Il che dispiacendo forte ad Antigono, lo fece partir di Grecia per opporsi ad Alessandro. E per lo passaggio di gran parte del suo essercito a l'auersario Principe, perdè il Regno di Macedonia co'l restante de la sua gente. Di cui il figliuolo Demetrio ancor molto fanciullo, in assenza d'esso padre, rifatto il campo, non solamente ribebbe la Macedonia, ma del Reame d'Epiro priuò Alessandro. Tanta era l'instabilità de' soldati, o la varietà de la fortuna, che i Regi vicendeuolmente hora Rè, hora sbanditi, e poi di nuouo nel Real seggio si vedeano. Alessandro per tanto ritiratosi appresso gli Arcadi, con non minor desiderio de gli Epiroti, che aiuto de' collegati fu rimesso ne lo Stato. In quel istante appunto passo di questa vita Agi Rè di Cirene: il quale inanzi l'infermità haueua promesso al figliuolo di Tolomeo suo fratello, Beronice sua vnica figlia in matrimonio per sopir le discordie con esso lui. Ma Arsinoe madre de la fanciulla, dopo la morte del Rè Antigono, chiamò di Macedonia a le nozze, & a inuestirsi del Regno, Demetrio fratello di detto Antigono: il qual & esso era nato d'una figliuola di Tolomeo: per frastormare il maritaggio fatto contra sua voglia. Non indugiò Demetrio la partenza, e con prospero vento prestamente giunse in Cirene; oue fidatosi ne la bellezza sua, di cui s'accorse che troppo s'era inuaghita la suocera, diuenne subito altiero molto, & insopportabile a tutta la Corte Reale, & a' soldati ancora; hauendo quella cura, che douea porre in aggradire a la fanciulla, posta tutta in compiacere e gratificarsi la madre. La qual indegnità come si scopri, prima grauemente spiacquè a Beronice, poi al volgo, & a' soldati: e quindi

fu

fu che se n'acquistò Demetrio tant'odio, che tutti bramando il figliuolo di Tolomeo, se gli voltarono contra; e tramandogli la morte, alhora che il giouane era in camera con Arsinoe, sopraggiunsero alcuni per ucciderlo su'l fatto. Ma l'innamorata donna, udità la voce de la figlia, che staua a la porta commandando a' ministri, che perdonassero a la madre, alquanto co'l suo corpo difese l'infelice adultero; il quale pur a la fine ammazzato, fece Beronice vendetta de l'honor da lui tolto a la madre, con euidente segno di pietà nel saluarla da la morte; e nel ri-

Beronice si
saluar la ma-
dre, e si mari-
ta con suo cu-
gino.

maritarsi adempì la volontà te-

stamentaria del Rè

Agi padre

suo.





IL XXVII. LIBRO
DI GIVSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Discorre sopra le guerre, che si causò Seleuco Rè di Siria con la crudeltà d'hauer fatta morir Beronice sua matrigna, & vn fratellino : come fù poco meno che spogliato del Reame da Tolomeo fratello di lei: la ribellione de le sue Città : il naufragio grande c'hebbe, e come i suoi lo ricettarono per Rè : il patto che fece con suo fratello Antioco, e l'infedeltà di costui : e come finalmente amen due questi fratelli priui de' Regni, disgratiatamente morirono.

Laodice instiga il figliuolo Seleuco ad uccider Beronice, di lui matrigna, e'l figlio.



ESENDO Seleuco successo al morto padre Antioco Rè di Siria, a persuasione di Laodice sua madre (a cui spettaua rimuouerlo da sì crudel misfatto) diede principio a la felicità del suo gouerno con l'homicidio de' suoi. Imperoche uccise Beronice sua matrigna, sorella di Tolomeo Rè d'Egitto, & insieme vn picciolo fratello, che Antioco suo padre hebbe di lei. Per la quale sceleranza, in prima notabile infamia si contrasse, e poscia gli ne seguì la pericolosa guerra di Tolomeo. Successe la morte di Beronice in questo modo, che

che hauendo ella inteso che alcuni erano mandati a toglierle l'ultimo spirito, si rinchiuse in Dafni Città di suo padre: la doue quando le Città de l'Asia seppero ch'era co'l picciolo figliuolo assediata, ricordenole de la grandezza paterna, e de' maggiori suoi, e mosse per sì strano caso de la fortuna, tutte le inuiarono aiuto. Tolomeo altresì stimolato da l'imminente pericolo de la sorella, partissi del Regno suo con più gente che potè, & andò per souenirla. Ma la misera Beronice inanzi che arriuaessero i soccorsi, non potendo esser presa con forza, con inganni tradita, fu da' nemici ammazzata: fatto in vero abomineuole presso ogn' uno. Onde ben meritò Seleuco che tutte le Città, che per tanta crudeltà impaurite se gli erano ribellate, hauendo apprestata grossa armata per difender Beronice, in vendetta di lei s'accostassero a Tolomeo: e se le discordie ciuili non l'hauessero richiamato in Egitto, si saria fatto possessore di tutto'l Regno di Seleuco. Tant'odio a questo recò l'usata fellonia, & a quello, fauore, & applausò popolare l'indegna morte de la sorella. Partissi dunque Tolomeo; e Seleuco si mise in ordine con molti legni contra le Città ribelli: ma di subitonaque burasca, e tempesta tale (quasi che gli Dei voleßero punirlo de l'uccisione de' suoi) ch'ei vi perdè affatto l'armata; nè altro gli auanzò di tanto apparecchio, che la sua istessa persona ignuda, & alcuni pochi compagni. Fù in vero accidente miserabil questo: ma da Seleuco douea esser desiderato, secondo quel che sortì: perciocche le Città, che per li suoi mali portamenti aborrendo lui, ne le mani di Tolomeo s'erano date, hora come se con la sentenza de gli Dei haueßero hauuta a sufficienza la sodisfattion loro, con subita, & inaspettata mutatione d'animi indotte a pietà del naufragio, e de la calamità del Rè, di nuouo se gli sottomeßero spontanea-

Beronice si
fortifica.

Beronice muo-
re per tradi-
mento.

Ribellione di
molte Città
da Seleuco al
Rè Tolomeo.

Naufragio
gràdissimo di
Seleuco; co-
me gli torna-
te in uile.

Seleuco guer-
reggia Tolo-
meo, & è vin-
to.

Patto di Se-
leuco al frate-
lo Antioco.

Antioco per-
che detto Hie-
race.

Seleuco hà pa-
ce da Tolo-
meo, e guerra
da Antioco.

Malugià de'
Galli.

mente. Allegro dunque Seleuco de la disgratia sua, e per li patiti danni arricchito, viè più che mai fece guerra a Tolo-
meo, parendo noſi eſſergli di forze inferiore. Ma non al-
trimente ch'egli foſſe nato a coſì grande ſcherno di fortuna,
nè per altro haueſe recuperata la potenza del Regno, che per
perderla, ſuperato in battaglia, con non più huomini di que-
gli, che gli auanzarono dianzi da la rotta maritima, pieno di
timore ſe ne fuggì in Antiochia. Quindi ſcriſſe a ſuo frate-
tello Antioco, pregandolo di ſoccorſo, & offerendogli in dono
l'Asia poſta ne' conſini del monte Tauro, per premio de l'aiuto,
che gli porgeſſe. Antioco eſſendo ſolo d'anni quattordici,
e ſopra l'età vago, e bramato di Signoria, accettò il partito
non già con quella ſincerità, e ſchiettezza d'animo, che dal fra-
tello gli era offerto: anzi a imitatione de' coſtumi de gli aſſa-
ſini, altro non hauendo a cuore che ſfogliar del tutto il frate-
lo, preſe vigor grande, e ſe gli accrebbe vno ſclerato ardi-
mento da huomo: Di quì hebbe il cognome di Hierace: per-
che non a guiſa d'huomo, ma di ſparauiere procuraua di to-
gliaer' a tutti, & al proprio fratello la vita, per impatronirſi
de l'altrui facultà. Tolomeo in queſto mezo uiſato che'l Rè
Antioco con la ſua gente ſi conduceua in fauore di Seleuco, per
non combattere in vn medefimo tempo contra due, con Seleu-
co per iſpatio di dicci anni fece tregua. Ma la pace conceſ-
ſagli da l'inimico, gli fù rotta dal fratello: peroche aſſoldato
buon numero di Galli, in vece d'aiuto, gli apportò guerra.
& in luogo di fratello, gli ſi moſtrò nemico. E ne la batta-
glia, che ſucceſſe, Antioco vinſe per valore de' Franceſi; i qua-
li imaginandoſi che Seleuco foſſe morto in battaglia, voltarono
l'armi contra Antioco lor condottore, credendo che più facil-
mente hauriano potuto dar' il guaſto a l'Asia, tuttauolta che
haueſſero

haueſſero interamente ſpento il legnaggio de' Regi di lei. Il che quando Antioco conobbe, con denari da le mani di queſti, come da aſſaſſini, ſi riſcattò, collegandoſi co' mercenari ſuoi. Frà tanto Eumene Rè di Bithinia (diſperſi, e quaſi aſſatto conſumati i due fratelli ne la pugna civile) fingendo d'aſſalir l'Asia, che per le dimeſtiche diſcordie gli parue che non haueſſe fermo poſſeſſore, contra il vincitore Antioco, e contra i Galli ſi moſſe: nè fù gran fatto, ch'egli con le forze intere, e freſche gli ſuperàſſe, poi che non erano riſanati ancora de le prime ferite. Chiaro ſtà che le guerre, che ſi faceano in que' tempi, tutte riſultauano in diſtruzione de l'Asia; e chi più de l'altro potea, come preda l'occupaua; concioſia che Seleuco, & Antioco fratelli per queſta cauſa guerreggiauano, e non per altra: e Tolomeo Rè d'Egitto ſotto colore di non laſciare ſenza vendetta la morte de la ſorella, vi ſtana con grande auuidità riuolto. Inoltre, da una banda il Rè di Bithinia Eumene, da l'altra i Galli (come quelli, ch'erano più uili, e mercenarij) rouinauano eſſa miſera Prouincia; nè frà tanti rubatori, alcuno ſi trouò che pigliaſſe l'aſſonto di difenderla. Vinto Antioco, & hauendo Eumene occupata la maggior parte d'Asia, non per queſto alhora Seleuco, e'l fratello poterono inſieme accordarſi, ancor che ſi vedeſſero leuato il premio, per lo quale erano in arme: anzi laſciati da canto gli inimici foreſtieri, a diſfacimento proprio d'amendue loro, rimbeſero in piedi la guerra; ne la quale vinto la ſeconda volta Antioco, per la ſuga di molti giorni laſſo, finalmente peruenne ad Artamene ſuo ſuocero Rè di Cappadocia; da cui eſſendo in prima benignamente raccolto, non traſcorſe gran tempo poi ch'Antioco s'auide de l'inſidie preparategli; e fuggendo ſi liberò da quel pericolo. Ma non hauendo l'inſelice alcun luogo, oue ſicuramente ſoggiornare;

Eumene Rè di Bithinia aſſira al Dominio d'Asia, Prouincia in quei tempi deſideratiſſima.

Galli mercenarij.

Antioco vinto fugge ad Artamene Cappadocia ſuo ſuocero.

Antiocho più
si fida del'ini-
mico che del
fratello, e dis-
gratiatamen-
te muore.

giornare; disperato, ricorse a Tolomeo suo nemico, del quale più si fidaua, che di suo fratello; venendogli a memoria quello, ch'egli a lui fatto in tal caso haurebbe, e ciò che da esso meritaua. Ma Tolomeo mostrandosegli auersario, come gli era, e non altrimenti amico, secondo ch'ei speraua, lo fece in istretto luogo sotto buonissime guardie imprigionare. Quinci parimente per opera d'una meretrice, lungamente già da lui praticata, ingannate le guardie scappò: ma indarno, poscia che poco appresso abbattutosi, fuggendo, in certi assassini, fù ammazzato da loro. Seleuco similmente quasi in quei giorni stessi hauendo perduto il Regno, cadde da cavallo, e si fiacò il collo: E in sì fatta guisa questi fratelli con cattiuo, e poco differente modo, amendue sbanditi, e priui de' Regni, portarono le pene de le sceleratezze loro.

Morte infeli-
ce di Seleuco.





IL XXVIII. LIBRO
DI GIVSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.

ARGOMENTO.

Sommariamente passa la morte di quasi tutta la discendenza di Pirro, e la distruzione d'Epiro: la guerra de gli Etoli, e de gli Acarnani, e l'orgogliosa risposta di quelli a' Romani: i valorosi fatti d'Antigono tutore di Filippo, e come si fece Rè di Macedonia; abbattè Sparta, e conseruolla; e morendo, lasciò il Regno a Filippo legitimo herede.

HAVERO Olimpia figliuola di Pirro Rè de gli Epiroti, dopo la morte d'Alessandro suo marito, e fratello carnale, presa la tutela di Pirro, e di Tolomeo figliuoli hauuti di lui, et al tresì l'amministrazione del Regno; perche gli Etoli voleano torle quella metà d'Acarnania, che al padre loro, per portione sua de la guerra era toccata: andò a Demetrio Rè di Macedonia; co'l quale (se bene hauena la figliuola d'Antiocho Rè di Siria) collocò in matrimonio Fithia sua figliuola: affin ch'ella per obbligo di parentela conseguisse l'aiuto, che per pietà non potea. Si celebrarono dunque le nozze, per le quali acquistò

Olimpia sorella, e moglie d'Alessandro Epirota, gouerna il Regno.

Fithia, o Pithia, è maritata da la madre Olimpia a Demetrio Rè di Macedonia.

Legatione de'
Romani a gli
Etolì.

Superbia de
gli Etolì nel ri
spodere a' Ro
mani.

acquistò l'amicitia del nuouo sposo, e l'odio de la prima moglie di lui: la quale veggendosi lasciata in disparte, e come dal nouello sponsalizio cacciata, di propria volontà tornossene ad Antioco suo fratello, e prouocollo contra Demetrio. Gli Acarnani ancora non si fidando de gli Epiroti, chiesero soccorso da' Romani contra gli Etoli; dal cui Senato ottennero che per suoi Ambasciadori s'auisassero gli Etoli, che rimouessero i presidij da le Terre d'Acarnania, e non impedisser loro la libertà: perche eglino soli per l'addietro non souennero a Greci contra Troiani, da' quali riconosceano la lor'origine. Ma gli Etoli orgogliosamente udirono la legatione de' Romani, rimproverando loro le percosse riceunte da' Carthaginesi, e da' Galli; da' quali con tante guerre erano stati perturbati, e tante volte rotti, e tagliati a pezzi: aggiungendo esser più conueniente che aprendo il Tempio di Iano, rinouassero contra i Carthaginesi la pugna, la quale per tema de l'armi Africane haueano tralasciata, che muouer si contra i Greci: e che a la fine si ricordassero a chi minacciavano: e che non furono da tanto di poter difender Roma contra l'impeto Francese: la qual perduta non rihebbero mediante il lor' valore, ma co' denari: e per l'opposito contrapesassero le forze loro, da' quali i medesimi Galli, entrati con molto maggior' essercito in Grecia, che non andarono a la volta di Roma, non sciamente senza altrui soccorso, ma nè anco con tutta la gente, che haueuano atta a la spada, furono disfatti, dando loro per sepoltura quel terreno, ch'eglino s'haueano proposto d'habitare, e fondarui l'Imperio. Al'in contro rammentauano che da' Galli era stata occupata quasi tutta l'Italia mentre i Romani per lo nouello incendio erano posti in gran paura. Si che in prima doueano scacciar' i Galli d'Italia, che minacciar ad essi; & in prima attendere al ripa-

ro, & a la difesa del proprio, che pigliar l'asonto di difender quel d'altri. Nè credessero miga di preporfi loro: perche chi erano i Romani se non pastori, che godendo il paese tolto a' giusti possessori, nè trouando per la viltà de l'origine, pur chi lor desse mogli, l'haueano con publica violenza rubate a Sabini? E che'n somma con brutta uccisione de' parenti edificarono la Città, imbrattando co'l sangue di Remo i primi fondamenti de le sua mura? Ma gli Etolì sempre furono trà i Greci annouerati i più degni: e siccome d'antica nobiltà, e grado, così in virtù, e prodezza gli altri superarono: e finalmente eccetto il loro, alcun Popolo non fù, che poco stimasse la felicità de' Macedoni, quantunque Signori del Mondo: conciosia che egli non soli non temettero la possanza del Rè Filippo, e dispregiarono gli editti del Magno Alessandro dopo la Vittoria de' Persi, e de gli Indi: il cui solo nome spauentaua l'uniuersa terra. Ammoniuano dunque i Romani ad appagar si de lo stato loro, & a non prouocar quell'armi, con le quali conosceano esser i Galli stati uccisi, e sprezzati i Macedoni. In questa guisa licentiata la legatione del Senato, acciò non paresse poi che i fatti non corrispondessero a le parole, rouinarono i territori de l'Acarmania del Regno d'Epiro: nel qual tempo già Olimpia hauea rimesso il carico de' Regni a' figliuoli: e Tolomeo era successo in vece del morto fratello Pirro: il quale messo in punto l'essercito, essendo andato a la volta de' nemici, soprapreso da infermità, morì nel camino. La cui afflitta madre per la priuatione d'amenduni i cari figliuoli, essendole in odio la vita, non passò molto che gli seguì. E soprauiuendo solamente di questa Regia famiglia Nereide fanciulla, con Laodomia sua sorella, Nereide si maritò con Gelone figlio del Rè di Sicilia: ma Laodomia rifuggita nel Tempio di Diana, fù dal concorso del

Romani chiamati pastori, & oltraggiati da gli Etolì.

Vanto de gli Etolì.

Acarmani, & Epiroti sò tra uagliati da gli Etolì.

Pirro, e Tolomeo figliuoli d'Alessandro, & Olimpia lor madre in poco spatio muiono.

Nereide maritata a Gelone Principe di Sicilia.

Popolo

Laodomia è
morta da Mi-
lone nel Tem-
pio di Diana.

Milone impaz-
zito muore.

Morte di De-
metrio.

Prudenza d'
Antigono.

Popolo tolta di vita. La qual crudeltà da gli Dei fù ven-
dicata con continue stragi, e quasi con l'ultima ruina di quel-
la gente. Imperochè sostenendo carestia, fame, e trauagli
per civili discordie, a la fine per le guerre straniere poco vi
manò che non perissero tutti; e Milone uccisore di Laodo-
mia, impazzito, talhora coll'armi, alcuna volta co' sassi, &
altra co' denti squarciandosi le viscere, il duodecimo dì dopo
rese lo spirito. Erano successe queste cose in Epiro, quando il
Rè Demetrio in Macedonia finì la vita, sopravuiendogli il
figliuolo Filippo molto tenero d'anni: di cui fù deputato tuto-
re Antigono; il quale prese per consorte la madre d'esso Filip-
po, e s'affaticò con ogni arte d'incoronarsi del Reame. Passa-
to poi qualche spatio di tempo, essendo con minacciosa seditione
del Popolo rinchiuso nel palazzo Regale, n'uscì in publico
senza guardia; e gettando in terra il diadema, e le vesti Re-
gie di porpora, disse che ad altro le dessero, il quale a loro sape-
se comandare, ouero a chi eglino sapessero prestare ubidien-
za: poi ch'egli se bene non attendeua a uiuer' uerzosamen-
te, ma ne gli stenti, e pericoli per publico utile, tuttauia s'au-
dea de la maleuolenza che gli portauano. Di poi raccontò i
benefici suoi verso loro, e principalmente come punì i collegati
ribelli: come raffrenò i Dardani, & i Thessali, lieti & arro-
ganti per la morte di Demetrio: e come in ultimo non sola-
mente hauea difese le ragioni, e mantenuta la riputatione de'
Macedoni, ma augmentata ancora. Le quali imprese non
essendo a grado, anzi rincrescendo loro, fin d' allora deponea
l'Imperio, & ad essi lasciaua il pensiero di procacciarsi un Rè
a lor posta, e sodisfacimento, a cui liberamente potessero com-
mandare. Arrestito il Popolo per cotai parole, pregò Antigono
che seguitasse d'amministrare il Regno: ma egli non vi
volle

volle acconsentir fino a che non furono uccisi gli autori de la seditione. Dopo queste cose guerreggiò gli Spartani, che soli non istimarono la potenza di Filippo, nè d' Alessandro, temuta da tutti; nè l' Imperio, e l' armi tremende de' Macedoni. Fù la battaglia frà due nobilissimi Popoli con ogni sforzo d' ambe le parti commessa, combattendo fieramente gli uni per l' antico splendore de' Macedoni, gli altri per l' incorrotta, & inuiolata libertà non solo, ma per la salute ancora. E tutto che i Lacedemoni perdesero, eglino però, le lor donne, & i figliuoli sopportarono quell' auersità con franco animo: perciocche alcuno nel campo non perdonò a la propria vita: veruna moglie pianse il perduto marito: i vecchi padri lodauano la morte de' figliuoli, e questi a lo' ncontro s' allegrauano che quelli fossero caduti in battaglia: doleanse insieme tutti i rimasti uiui de la lor sorte in non hauer' hauuta gratia di morire per la libertà de la Patria. Tutti i parenti, e compatrioti ricettauano in casa i confederati, medicauan loro le ferite, e ristorauano gli stanchi: & usando tale hospitalità non s' udiua in Sparta strepito alcuno, nè u' apparua terrore, che gli trauagliasse: e più si lagnauano per lo danno publico, che per lo priuato. In quel mentre soprauenne, dopo la molta strage de gli inimici fatta, il Rè Cleomene, per le ferite sue, e per le date a gli auersari, da capo a piedi insanguinato; & entrato ne la Città non si pose già subito a sedere, non domandò da mangiare, nè da bere, nè spogliato de l' armi, ma per souerchia stanchezza piegato sostenendosi ad un muro, si fermò: e quiui riuedendo che non più di quattromila huomini erano campati da la battaglia, confortogli efficacemente a riserbarsi a miglior' opportunità, & a più lieti tempi per utile de la Republica. Dipoi con la moglie, e figliuoli andossene in Egitto a Tolomeo: dal quale

magni-

Antigono
guerreggia cò
tra gli Sparta
ni.

Rotta de gli
Spartani, e lor
generosità.

Cleomene Rè
di Sparta fug-
ge in Egitto.

magnificamente accolto, lungo tempo in suprema dignità Reale visse. A la fine, morto Tolomeo, fu dal figliuolo di lui priuo di vita con tutta la sua famiglia. Ma da l'altra parte il vincitore Antigono, tagliati gli Spartani a pezzi, si mosse a compassione de lo strano caso de la lor cotanto illustre, & importante Città; non permise che i soldati la desolassero, nè ponessero a sacco: e benignamente perdonò a quelli, ch'eran campati, dicendo ch'egli non hebbe pensamento di far guerra con gli Spartani, ma con Cleomene Rè loro: il quale poiche colla fuga se gli era tolto dinanzi, l'ira presso di lui più non hauea luogo: e che non a minor gloria riputaua l'hauer conseruata Lacedemonia, che'l superbo vanto d'hauerla presa, e distrutta.

Perdonaua ei dunque al sito dela Città, & a le case, poi che non erano auanzati huomini, a' quali usasse questa clemenza. Nè tardò molto a morire, rimettendo in Filippo d'età d'anni quattordici il Re-

gno.

Pietà d'Antigono verso Sparta.

Antigono lascia il Regno al fanciullo Filippo, figlio di Demetrio, e figliastro suo.





IL XXIX. LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO, NE L'HISTORIE ESTERNE DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Fà mentione de la mutatione di quasi tutti i Regni in fanciulli : de' fatti di Filippo Rè di Macedonia : come sù combattuto da' Dardani, e da Demetrio Rè d'Illiria incitato contra Romani : collegossi con Annibale Carthagineſi ; & appa- recchi ſuoi, e de' Romani in Grecia : e come Filopemene aliendò da Filippo gli Achei.

LE SIGNORIE poco meno che di tutto'l Mon- do, quasi in quei tempi per le ſucceſſioni de' Regi ſi mutarono. Percioche in Macedonia Filippo (com'è detto) di quattordici anni, dopo la morte d'Antigono ſuo tutore, e patri- gno, pigliò il maneggio del Reame. Nel' Asia (ammazza- to Seleuco) il giouanetto Antioco fù gridato Rè. In Cappado- cia il padre medefimo renuntio il Regno ad Ariarate ancora di tenera età. Tolomeo uccifi ambe i genitori ſuoi, s'era fatto poſſeſſore d'Egitto ; il quale poi per l'infamia di tanto errore, fù in ſenſo contrario, cognominato Filopatre. Gli Spartani in

Mutationi de'
Regni, e de le
Repub.

Ariarate ric-
ceue il Regno
in vita del pa-
dre.

Licurgo pre-
posto a Spar-
ta.

Annibale per
che così gio-
uanetto fatto
Duce de' Car-
thaginesi.

Filippo mole-
stato da' Dar-
dani .

Ragionamen-
to di Deme-
trio Rè d'Illir-
ria a Filippo
contra Roma-
ni .

Altri sèza no-
mar Paolo di-
cono semplice-
mente dal Co-
sole del Popo-
lo Romano .

*Vece di Cleomene sostituirono Licurgo . Et affine che a' tem-
pi non hauesse a mancare qualche mutatione , e varietà di co-
se, crearono i Carthaginesi Capitano loro il giouanetto Anniba-
le : non perche hauessero carestia di persone attempate, e di ma-
turo discorso, ma per odio particolare verso i Romani, contra
i quali sapeano ch' Annibale l'hauea grandissimo, fin quasi da
la culla: danno certamente fatale non tanto de' Romani, quan-
to de' l'Africa istessa . Ma se bene i Regni erano da questi
fanciulli senz'altri vecchi Rettori gouernati, nondimeno non
dipartendosi eglino da l'istituto de' loro antecessori, diedero
gran saggio di chiarissima virtù . Solo Tòlomeo si come fù pes-
simo ne l'usurpatione del Reame, così nel maneggio d'esso si
scoprì d'animo basso, e molto negligente . Non cessauano in-
tanto i Dardani, e gli altri vicini Popoli (che a morte odia-
uano i Regi di Macedonia) di trauagliar coll'armi ostinata-
mente Filippo, dispregiando la giouanezza sua : Et egli a l'in-
contro discacciati gli inimici, non contento d'hauer difeso il suo,
trattaua di romper guerra ancora a gli Etoli . E mentre a ciò
si preparaua, Demetrio Rè d'Illiria, non molto inanzi restato
al disotto con Paolo Console Romano, supplicheuolmente pre-
gollo a tor si da tale impresa, Et a cercar ogni strada d'offende-
re i Romani ; a' quali non bastando il circuito d'Italia, con-
mente maluagia, sperando conseguir l'Impero del Mondo, con-
tra tutti i Regi si metteano in campagna ; che con simile inten-
tione bramando la Signoria di Sicilia, di Sardigna, di Spa-
gna, e de' l'Africa tutta, l'haueano presa contra i Carthagine-
si, Et Annibale : e pur di presente non per altra causa voltaro
no essi Romani il ferro in pregiudicio suo, che per esser' egli a'
confini, o quasi a' fianchi d'Italia : come se fosse disdiceuole che
alcuno Rè hauesse Imperio vicino al loro, senza esser lor' uas-
sallo .*

sallo. La onde doueua esso Filippo considerar questo fatto, e prenderne effempio: peroche quanto più appresso, e nobile era il suo Regno, tanto maggiormente i Romani gli sarebbono acerbi, & importuni nemici. Oltre a queste parole, disse che a lui liberamente rinuntiaua tutte le ragioni, e hauea sopra il Reame tolto gli infino a li da' Romani: e che gioirebbe molto se occorresse mai, che leuatolo a gli auersari, egli n'entrasse in possesso; conciosia che troppo più gli sarebbe caro vederne lui suo amico, Signore, che i Romani. Fù così potente il ragionamento di Demetrio appresso Filippo, che dimessa la guerra de gli Etoli, si risolse di farla co' Romani, giudicandola di minor difficoltà, per intender che Annibale Duca de' Carthaginiensi, appresso al lago Trasimeno gli haueua malamente sconfitti. Per non esser dunque in uno istesso punto oppresso da molte bande, si pacificò con gli Etoli, non come hauesse proposto di combattere altroue, ma quasi ciò solamente facesse per la quiete di Grecia: la quale egli solea dire che non mai si trouò in maggior pericolo, che alhora. Percioche cominciando da Ponente ad impatronirsi de le Regioni, & in alzar nuoui Imperi, i Carthaginiensi, & i Romani: a' quali null'altra cosa può far contrasto, che la Grecia, e l'Asia: mettendo queste il proprio Imperio coll'armi frà loro in pericolo, subito apririano la strada a' vincitori di passar in Levante. Egli dunque diceua di vedere sorgere in Italia quella nuuola di spauentevoli, e sanguinolente battaglie: di vedere una tempesta piena di tuoni, e di saette da Occidente; la quale quando in qualunque parte del Mondo sia portata da l'impetuoso furor de la vittoria, imbrattarebbe ogni cosa con grande spargimento di sangue. E che in oltre la Grecia hauea patiti gran trauagli, e disturbi ne' tempi addietro, hor per le guerre de' Persiani, ho-

Rotta de' Romani al Trasimeno.

Filippo Tutto che pretesse si pacificasse co' gli Etoli; e come circa Romani, e Carthaginiensi discortesce.

ra per quelle de' Galli, e finalmente de' Macedoni; ma se nel presente tempo per sorte quella fiera, e bellicosa gente, che in Italia si riducea, s'allargasse fuori del suo contorno, giudicariano le molestie passate di poca importanza, e quasi un giuoco a paragone di quelle, che in tal caso succederebbono: perochè egli si proponeua inanzi a gli occhi con quanta effusione di sangue, con che forze d'esserciti, con qual magistero, & arte de' Capitani l'uno, e l'altro Popolo combatteffe: e che'l furore, e la rabbia loro non potea terminarsi solamente con la ruina d'una de le parti, senza distruttione anco de le vicine nationi. Onde, benchè maggior cagione habbia la Grecia di temer la fierezza de' vittoriosi, che Macedonia, per esser questa più lontana da gli strepiti de' armi, e più possente ad opporsi ad ogni strano incontro; non dubitaua egli però, che coloro, che di presente con tanto sforzo insieme guerreggiavano, non si contentariano con l'acquisto de la sola Grecia impor fine a le vittorie: per tanto doueua & esso stare in timore de le battaglie di quei, che superiori riuscissero. Sotto questo pretesto abbandonata Filippo la guerra, che determinò far con gli Etoli, nul l'altra cosa hauendo a cuore, che l'impresa de' Carthaginesi, e de' Romani, andaua bilanciando le forze de' uni, e de' gli altri. Ma nè gli stessi Romani, a quali i Carthaginesi, & il valoroso Annibale stauano sopra'l collo, pareuano sciolti da la paura de' Macedoni. Imperochè gli sgomentaua l'antica lor prodezza, la gloria de le vittorie di tutto l'Oriente, e Filippo infiammato di desiderio d'imitare Alessandro, e concorrer con lui; del cui ingegno ne le cose militari erano accertati, e de la prontezza, & inclinatione sua a le guerre. Filippo dunque inteso nouellamente che i Romani erano stati da' Carthaginesi vinti in due fatti d'arme, a la scoperta si mostrò nemico

Macedonia
più sicura da
le forze Ro-
mane, che la
Grecia.

Romani an-
cora dubitano
de' Macedoni,
e di Filippo.

Due vittorie
d'Annibale.

mico loro: e per condur gente in Italia cominciò a fabricar nauui. Inuid poi un' Ambasciadore con lettere ad Annibale per confederarsi seco: il quale nel camino fatto prigionie, e condotto nel Senato, fu poscia senza offesa lasciato, non per rispetto de la maestà di Filippo, ma perche non essendo ancorà sicuri de' mouimenti suoi contra di loro, non cagionassero ch'egli, d'incerto, lor diuenisse manifesto nemico. Ma quando hebbero auiso che'l Rè Volca passar con l'essercito in Italia, mandarongli a vietar il passaggio con legni carichi d'huomini armati Leuino Pretore: il quale arriuato in Grecia, desì gli Etoli con molte promesse a pigliarla contra Filippo: che parimente da l'altro lato non mancua sospinger i medesimi contra Romani. In questo mentre i Dardani diedero di nuouo principio al guasto de' confini di Macedonia: e fattiui ventimila prigionie, astrinsero Filippo a lasciar la guerra contra Romani, e girsene a la difesa, et al riparo del proprio Regno. Mentre queste cose passauano, Leuino Pretore, fatta lega con Attalo Rè, mise a saccomanno la Grecia: per le quai ruine afflitte le Città, per Ambasciadori supplicheuolmente si raccomandaron a Filippo: e similmente i Regi de gli Illiri, ch'erano a' fianchi suoi, con continue preghiere gli ricordauano a voler loro ottenere la promessa del souenimento. Oltra di ciò i Macedoni mezi disfatti per lo sacco, con istanza chiedeano vendetta de l'insulto fatto loro. La onde trouandosi Filippo da tante, e sì gran cure angostiato, non sapea risolversi a qual de le parti prima soccorrere, nè a che banda voltarli: con tutto ciò ad ogn'una fece promessa di mandar presto, e gagliardo aiuto: non perche in effetto potesse compir le promesse, ma accioche mantenendogli in isperanza, se gli conseruasse amici. La sua prima espeditione però fu contra i Dardani, i quali of-

Ambasciadore di Filippo ad Annibale perche il lascia to da' Romani.

Valerio Leuino solleva in Grecia gli Etoli contra Filippo.

Attalo Rè di Pergamo è co Leuino al sacco di Grecia.

Prudenza di Filippo.

seruando la partenza sua, con maggior' apparecchio d'esercito eran pronti, e sull' ali per calar' a la presa di Macedonia.

Filippo fa pace co' Romani, e va cōtra i Dardani.

Fece Filippo co i Romani pace, appagandosi per alhora d'auerse leuata da dosso la guerra Macedonica. Tramò insidie a Filopemene Duce de gli Achei: il quale seppe che sollicitaua i Romani, e gli animi de gli stessi confederati di lui, in suo pregiudicio, e dispersione: di che

Filopemene aliena da Filippo gli Achei.

auertito Filopemene, schisò i macchinamenti, e ualse tanto con l'autorità sua, che alienò in tutto da Filippo gli Achei.





IL XXX. LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO, NE L'HISTORIE ESTERNE DI TROGO POMBEO.



ARGOMENTO.

Trapassa le sceleraggini di Tolomeo Filopatre in Egitto : sua brutta vita : come morì ; & il Regno era gouernato da meretrici , e da Agatocle , e chel'vno , e l'altre furono uccisi dal Popolo : come gli Alessandrini fecero tutori , e conservatori del pupillo figliuolo di Tolomeo , i Romani : i quali mandarono in Egitto M. Lepido , e commiserò ad Antioco , & a Filippo Regi a non guerreggiarlo . Dice poi i terremoti . frà Theramene , e Therasia col nascere d'vn'Isola : e come Filippo vinto da' Romani , chiese pace : e gli Etoli cercarono di trarre con loro Antioco contra Romani .

DIFFERENTI erano gli andamenti di Tolomeo in Egitto , da quegli di Filippo in Macedonia , c'hauea l'animo a gran cose riuolto . Percioche conquistato Tolomeo il Regno co'l parricidio de' genitori suoi , v'aggiunse l'uccisione del fratello . Onde , non d'altra maniera , che se prosperamente hauesse magnanime , & heroiche imprese fatte , s'era dato in preda de' piaceri sensuali ; e tutto l'Egitto , seguendo i corrotti costumi del Rè , a briglia sciolta vi precipitava .

Tolomeo Filopatre Rè d'Egitto di viziosi costumi.

Antioco Rè
di Siria spo-
glia Tolomeo
di gran parte
del Regno.

Tolomeo vin-
citore uccide
Euridice sua
moglie, e so-
rella.

Agatoclea me-
retrice dispo-
ne di Tolo-
meo.

Infamia gran-
de.

Si che non i famigliari, i Capitani, & i Governatori solamen-
te, ma gli stessi soldati, e priuate persone, deposto l'esercitio
e'l maneggio de l'armi, bruttamente s'immarciuano ne l'otio,
e ne la pigritia. Nè fu gran fatto, che conosciuti Antioco Rè
di Siria questi portamenti, stronandolo l'antico odio, che si so-
mentaua ne' petti loro per cagione de i discordanti Regni, con
subita guerra gli leuasse molte Città, e ponesse il piè ne l'Egit-
to. Quindi temendo forte Tolomeo, per Ambasciatori procu-
raua di ritardare Antioco, che non procedesse auanti, fino a
che si fosse prouisto di gente. Assoldato in tanto numeroso
essercito in Grecia, fece con esso lui felicemente il fatto d'arme:
& ageuolment haurebbe priuato Antioco del Regno, se con
valore hauesse corrisposto a la fauoreuol fortuna. Ma sodis-
facendosi del solo riscatto de le Città perdute, fece seco pace,
pigliando con ardenze desiderio questa occasione di riposo: &
inuolto ne' dishonesti suoi piaceri, fece ammazzar Euridice
sua moglie, e sorella, innamorato de' lusingheuoli vezzi d'Aga-
toclea meretrice. In questo modo dimenticatosi de la grandez-
za sua, e di quel decoro, che si richiedeu a la Real maestà, con
sumaua le notti ne gli adulterij, & i giorni ne' banchetti; a
quali aggiunse suoni, canti, e danze per maggiore incitamen-
to di lussuria. Et il Rè non pur era semplice spettatore de le
feste, ma capo, & inuentore altresì di mille effeminatezze, e
sonaua musicali stromenti da corde. Le quai cose prima furo-
no segreta peste, & occulti mali in rouina de la Real grandez-
za, che andaua a gran passi mancando. Poi crescendo tuttaua
la libertà, arriuò a tale la sfacciatezza de la dishonesta femi-
na, che hormai non si poteua più contener dentro le mura del
palazzo Reale: la quale più diueniua dolorosa, rispetto a le
sconcie cose, che il Rè tuttodì commetteua con Agatocle fratel-
lo

lo de la sua fauorita, giouane di rare fattezze . Non poco danno cagionaua Euanthe madre di lui : peroche co' l mezo di due vezzioli figliuoli l'un maschio, e l'altra femina, teneua il Rè, quasi legato, in suo potere . Nè contente di disporre a lor' voglia di Tolomeo, già amministrauan il Regno anche; usciano in publico con pompa solenne ; riceueano le visite; erano salutate, & accompagnate . Agatocle, primo dopo il Rè, gouernaua Alessandria : Euanthe con la figliuola distribuua i Magistrati, le Prefetture, & i Capitanati ; tal che nel suo Reame minore auttorità haueua Tolomeo, che qualunque altro . Ma frà tanto egli morì, lasciando un figlio di cinque anni nato d' Euridice sua moglie, e sorella : la cui morte non permisero Agatocle, e le donne che si scoprìsse così tosto : mentre quello, congiuntosi con huomini sceleratissimi, si forzaua di restar Signore del Regno : e queste, dando di mano al thesoro, & a i denari, stabiliruelo . Saputosi nondimeno il fatto, Agatocle fu dal concorso popolare ammazzato, e le maluagie femine, in vendetta d' Euridice, confitte sulle forche . Poi, quasi che per la morte del Rè, e per lo supplicio de le meretrici, si fosse ristituito l' honore, e' l decoro Regio, gli Alessandrini spedirono Ambasciadori a' Romani, pregandogli che sotto la lor protectione accettassero il pupillo figliuolo del morto Tolomeo, e di fendessero il Regno d' Egitto, che si dicea, che Filippo, & Antioco, fatte frà di loro capitulationi, s'haueano già diuiso . Piacque a' Romani molto questa ambasceria : perche cercauano occasione, & attacco di romperla, e di cozzare con Filippo, il quale ne' tempi, che guerreggiuano contra Carthaginefi, non hauea mancato d' ordir tradimenti, e nocer loro . Aggiugnensi a ciò, che hauendo vinti i Carthaginefi, & Annibale, non temeano più l' armi d' alcuno, eccetto che de' Macedoni,

souenendo

Morte di Tolomeo, e frau de de le meretrici.

Agatocle, e la sorella con la madre son puniti.

Alessandrini consegnano il pupillo a' Romani.

Legatione de'
Romani al Rè
Filippo, & An-
tioco, circa l'
Egitto.

M. Lepido co-
me tutore del
pupillo gouer-
na l'Egitto.

Filippo chie-
de pace, e gli è
perturbata.

souenendo loro quanti mouimenti, e imprese haueſſe fatte. Pirro in Italia con poco numero d'eſſi, e le gran coſe, che fecero in Oriente. Mandarono dunque legati a Filippo, & Antioco con auifo, che ſ'aſteneſſero dal Regno d'Egitto. E colà ſubitamente indrizzarono anco M. Lepido, che ſotto nome di tutore amminiſtraſſe l'Impero del fanciullo. Succedendo queſte coſe vennero a Roma Ambaſciadori dal Rè di Pergamo Attalo, e da' Rhodiotti, querelandosi de l'ingiurie, che da Filippo riceueano: il che ſtimolò il Senato a non differir la guerra contra Macedoni. Onde ſenza indugio ſotto apparenza d'aiutare i confederati, fù ſtabilita l'imprefa, e mandato il Conſole con le legioni in Macedonia. Nè tardò molto, che tutta la Grecia, ſperando rimetterſi ne l'antica libertà con l'appoggio de' Romani, ſolleuata contra Filippo, gli intimò la guerra. Si che trouandoſi il Rè da ogni banda oppreſſo, fù coſtretto a chieder pace: le cui conditioni eſſendo da' Romani recitate, il Rè Attalo, i Rhodiotti, gli Achei, e gli Etoli cominciarono a domandare diuerſe coſe ſtate lor tolte, e che pretendeano. Filippo a l'incontro conſentiuua poter' eſſere ſforzato d'ubidire a' Romani, ma ben' affermaua eſſer' indegna coſa, che i Greci da Filippo, e da Aleſſandro anteceſſori ſuoi ſoggiogati a l'Imperio di Macedonia, come vittorioſi hora, le leggi imporgli de la pace voлеſſero: a' quali più conueneuolmente toccaua render ragione de la ſeruitù, che difendere, o procurar la libertà già tanto inanzi perduta. Al' ultimo ad interceſſione d'eſſo Rè fecero tregua per due meſi, e ſi ritardò la conchiuſione de' capitoli fino a che dal Senato a Roma ſi decideſſe quello, che in Macedonia non ſi potea accordare. Furono quell'anno medefimo terremoti horribili frà l'Iſole Theramene, e Theraſia, cioè in quello ſpatio di mare, ch'è poſto frà l'una, e l'altra ripa d'eſſe: nel qua-

le con merauiglia de' nauiganti incontanente apparue dal profondo del mare vn' Isola con acque calde . L' istesso giorno in Asia per mouimenti pur de la terra, crollò stranamente Rhodi, e molti' altre Città con notabile rouina , & alcune intere s' affondarono . Per questo prodigio essendo sbigottito ciascuno, gli indouini predissero che'l nuouo Imperio de' Romani (del quale hora cresceua tanto la grandezza) occuparebbe il vecchio de la Grecia, e di Macedonia con ogni loro giurisdittione. In quel mezo rifiutata la pace dal Senato , procuraua Filippo di collegarsi Nabin Tiranno per compagno de la guerra : e conseguitone l'intendimento , uscì a l'incontro de gli nemici in campagna . Nè mancò d'effortare i suoi soldati a dar saggio del lor valore, rammentando loro , i Persiani, i Battri, gli Indi, e l' Asia tutta fino a l'estreme parti Orientali, domata da essi Macedoni ; e che tanto maggior prodezza lor conuenia mostrare in questa, che ne le passate guerre , quanto più era nobile, e cara la libertà, che l' Imperio . Flaminio Console Romano faceua il somigliante con la chiara rimembranza de l' imprese nuouamente fatte, ponendo loro auanti da vna parte Carthagine, e Sicilia ; da l'altra Italia, e la Spagna per mera virtù de' Romani vinte ; & insieme Annibale non inferiore al grande Alessandro : & hauendolo pure scacciato d' Italia , s'erano con tanta lor gloria impatroniti d' Africa, terza parte del Mondo ; nè doueano stimare i Macedoni per la fama de le già passate fattioni, ma per quello, che adesso poteessero : perche nè combatteriano con Alessandro Magno, il quale intesero essere stato inuincibile, nè coll' essercito suo, che domò tutto l' Oriente , ma con Filippo ancora fanciullo , che a pena hauea tanto di forze , che difendesse da' vicini Barbari il suo Reame : e che in somma guerreggeriano con quei Macedoni, i quali non hà mol-

Merauiglioso nascimēto d'v n' Isola per ter remoti .

Prodigio de la Monarchia Romana .

Filippo s'unisce con Nabin Tiranno di La cedemonia, & efforta i suoi.

Flaminio Console efforta i Romani .

Annibale non inferiore ad Alessandro.

to, che da i Dardani restarono superati, e saccheggiati. Aggiungeua che i Macedoni si gloriauano de le Vittorie ottenute da' loro antecessori, ma eglina de le presenti: per cioche non con altra gente, che quella, ch'ei gouernaua, baueran' vinto Annibale, i Carthaginesi, è quasi tutto l'Occidente. Infiammati gli animi d'ambedue i campi con tai parole, si ferrarono a la battaglia, gli vni vantandosi de l'Imperio d'Oriente, e gli altri de l'Occidente: vna parte ponendo speranza ne l'antico, e quasi spento honore de' suoi passati, l'altra ne la vigorosa virtù de le cose nouellamente con somma lode operate. Ma la prospera fortuna diede a' Romani vittoria de' Macedoni: onde Filippo rotto, ricercò pace dal Console Flaminio: ne la quale, quantunque ritenesse nome di Rè, restò nondimeno spogliato di tutte le Città de la Thracia, come membra principali del Regno fuora de' confini del suo antico possesso: e sola Macedonia gli rimase: con tutto ciò spiacquè molto a gli Etoli, che, conforme al lor disegno, i Romani non gli leuassero anco questa, dandola ad essi per mercede, e guiderdone de la guerra. Si che mandarono Ambasciadori ad Antiocho, con lusingheuoł modo de la grandezza sua stimolandolo ad vnirsi con loro contra Romani, sotto speranza de l'vniione, e compagnia di tutta la Grecia.

Filippo vinto da Flaminio domanda pace, & è spogliato de la Grecia.

Etoli cercano indurre Antiocho contra Romani.



IL XXXI. LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Narra la mossa d'Antioco contra l'Egitto: la tirannide di Nahi: la fuga d'Annibale ad Antioco, e'l suo preparamento contra Romani: la rotta di Nahi per Flaminio: le battaglie de'gli Achei sotto Filopemene con Nahi: il consiglio d'Annibale ad Antioco, e l'adulatione de' legati Romani a lui, che lo fece sospetto al Rè: la vittoria d'Attilio contra Antioco, e di Lilio contra Annibale: l'andata de'gli Scipioni nel'Asia, e l'abbattimento d'Antioco, e la pace fra Romani, e lui, con la diuisione de l'Asia a' lor compagni.

MORTO Tolomeo Filopatre Rè d'Egitto, essendo disprezzata la tenera età del suo picciolo figliuolo da lui lasciato con isperanza che succedesse nel Regno, era gouernato da' suoi famigliari secondo la lor mala intentione. Il che conoscendo Antioco Rè di Siria, deliberò d'occupargli il Regno: & assalita Fenicia, e l'altre Città di Siria de la giurisdittione d'Egitto, il Senato Romano gli mandò Ambasciadori, auisandolo che non andasse auanti nel Reame del pupillo, dal padre ne l'ultimo di sua vita raccomandato a lui. De' qua
li

Antioco molestò il figliuolo di Tolomeo.

Romani protestano la guerra al Re Antioco.

Nabio Tiranno occupa molti luoghi di Grecia.

Opposizione de' gli emuli ad Annibale.

Servilio a che fare mandato a Carthagine.

li non facendo conto Antioco, dopo qualche tempo gli vennero nuovi Legati, che senza nominare il fanciullo, gli comandarono espressamente la restituzione intera de' le Città per ragion di guerra appartenenti al Popolo Romano. Al che non acconsentendo, gli intimarono la guerra; la quale egli troppo di facile, e volentieri accettata, infelicamente tirò innanzi. In que' gli stessi giorni Nabide Tiranno s' usurpò molte Città di Grecia: e per ciò il Senato Romano per non esser' in un medesimo tempo impedito in due fattioni, scrisse a Flaminio, che parendogli espediente, liberasse così la Grecia dal furore di Nabide, come hauea fatto la Macedonia da Filippo: per lo qual effetto gli confermò l'ufficio di General Capitano. Molto più importante rendea la guerra d' Antioco il nome d' Annibale: il quale da' suoi emuli con occulti mezzi era accusato appresso Romani, che si fosse congiunto con lui, adducendo ch' ei non potea vivere in pace: poi che gli riusciva durissimo lo star soggetto a le leggi, per l' Imperio, ch' era auezzo hauer sopra gli altri, e per la sfrenata libertà, che seco porta la militia: e come quello, a cui rincresceua habitar ne la Patria sua mentre fosse quieta, andaua sempre cercando nuoue cause d' inimicitie, e di battaglie. Le quai cose ancorche false, nondimeno presso a' timorosi ebbero tal luogo di verità, che l' Senato impaurito, mandò in Africa Legato Servilio, per notar' i portamenti d' Annibale: Et in segreto gli comandò che venendogli fatto, operasse in guisa, che per mano de' suoi nemici morisse, liberando pur' una volta Roma dal timore di costui tanto da loro odiato. Ma non passò molto, ch' Annibale, huomo prudentissimo nel conoscere, e fuggire i pericoli, e che ne la prospera fortuna non meno pensaua a la ria, che ne la contraria a la funore uole, s' auide de la pratica. Si che essendo dimorato tutto'l giorno

trà i principali Cittadini, & in presenza del Legato Romano nel Palazzo de' Carthaginesi, sulla sera montò a cavallo, & andossene ad una sua villa (che non molto discosta da la Città, e dal lido del mare hauea) senza saputa de' serui; a quali commise che fin' al suo ritorno l'aspettassero a la porta de la Città. Haueua Annibale in quel suo luogo apprestati legni, con ciurma (e tutto ciò, che faceua mestiero) ascosa in segreto seno de la spiaggia: e ne la villa riposta quantità grande di denari: accioche in qualunque bisogno, nè incomodità lo ritardasse, nè pouertà lo ritenesse ne le resolutioni sue. Sceltisi dunque i più valorosi giouani de' suoi seruidori, il cui numero era accresciuto da alcuni prigionj Italiani, s'imbarcò, & indirizzossi a la volta d' Antioco. Il seguente giorno i Cittadini attendeano ne la piazza Annibale lor Duca, & alhora Console: del quale quando intesero la partita, si sgomentarono, & afflissero non altrimenti che se fosse stata presa la lor Città: e pronosticarono che la fuga di lui sarebbe a loro cagione di graue ruina. Et il Legato Romano, quasi ch' Annibale hauesse concertata, e mossa guerra in Italia, segretamente ritornato a Roma, riportò la spauenteuol noua. In quel mentre Flaminio in Grecia unitosi con alcune Città, sottomise in due continuate, & aspre battaglie Nabide Tiranno, e si malamente acconciollo, che nel Regno lo lasciò mezo morto. Quindi rimessa la Grecia ne la sua prima libertà, e leuati da le Terre i presidij, condusse l'essercito Romano in Italia. Onde Nabi soprauenendo con improvisa battaglia, occupò di nuouo molte Città, quasi che non vi fosse chi di loro teneffe l'Imperio. Le quai cose recarono timore a gli Achei, di modo che dubitando eglino che sì vicina rouina a loro anche non s'estendesse, determinarono la guerra contro'l Tiranno, e n'eleffero Capitano Filopemene,

Fuga d'Annibale ad Antiocho.

Flaminio di bella Nabi.

Achei guerreggiano Nabibi.

Filopemene
Capitano de
gli Achei pa-
ragonato a Fla-
minio.

Parere, e do-
manda d'An-
nibale al Rè
Antiocho sopra
l'impresa Ro-
mana.

lopemene, huomo di grande ingegno, e lor Pretore : la cui singolar' virtù risplendette in quelle battaglie in maniera , che ad vniuersal giudicio era pareggiato a Flaminio de l'essercito Romano Imperatore . In quel medesimo stante sendo Annibale arriuato ad Antioco, fu riceuuto come un pretioso dono mandato dal Cielo : e cotanto s'inanimò il Rè per la sua venuta , che non de la guerra semplicemente, ma de' premi de la vittoria pensaua . Ma il saggio Annibale , il quale haueua sperimentato il valore de' Romani , affermaua che non si poteano se non in Italia vincere : per la quale impresa domandaua cento naui, diecemila fanti, e mille caualli, promettendogli con queste sole forze accender' in Italia non minor guerra, c'hauesse per auanti fatto : e senza ch'egli da la sede Regia de l'Asia si dipartisse, gli farebbe udir nuoua, o de la vittoria, che riporteria de' Romani , ouero di ferma pace con ragioneuoli, e vantaggiose conuentioni per lui : conciosia che desiderando grande mente gli Spagnuoli di guerreggiare, lor mancua solamente vn Capo de l'essercito: Et egli hora più cognitione teneua de le cose d'Italia, che prima : oltre che nè Carthagine s'acquetarebbe, anzi subito seco faria lega . Sodisfacendo al Rè le proposte del prode Annibale, si mandò a Carthagine vno de' suoi compagni a confortar quelli, che vaghi, e bramosi si dimostrassero di nouità, e di battaglia ; Et annuntiar loro, che Annibale non tardarebbe ad arriuar con la gente ; imponendogli anco ; che a le parti sue niente altro dicesse ; eccetto che , alcuna cosa lor non mancua, che'l solito generoso animo Carthaginese : poi che l'Asia, Et i soldati darebbe, e la spesa de la guerra. Il che essendo riferito a Carthagine, il messo restò nel viaggio prigione de' nemici d'Annibale , e fu da quegli condotto nel Senato : doue interrogandolo a chi fosse indirizzata l'ambasceria sua ,

con Africano ingegno rispose, ch'egli era mandato a tutto il Senato: imperocchè questo fatto non si spettava a persone particolari, ma a tutti. Mentre consumarono molti giorni ne la deliberatione s'era bene mandarlo a Roma acciò ivi fosse astretto scoprir l'interno de la legatione, ma principalmente per purgar gli animi loro d'ogni sospetto di ribellione, egli senz'altro dire ascosamente salito in naue, tornò ad Annibale. Di che quando i Carthaginesi s'auidero, incontanente per Ambasciadori significarono il fatto a Roma; & i Romani parimente, mandarono Oratori ad Antioco: che sotto apparenza de la legatione spiassero l'apparecchio del Rè, & o riconciliassero Annibale co' Romani, ouero co'l continuo ragionare, e ritrouarsi seco dessero materia ad Antioco di tenerlo sospetto, & odiarlo. Si che giunti gli Ambasciadori Romani in Efeso al Rè, gli esposero la mente del Senato. Frà quel tempo, che n'attendevano risposta, ogn'hora con Annibale dimorarono, con bel modo dicendogli, ch'ei da la Patria con troppo timore s'era assentato; poichè i Romani con somma lealtà manteneano la pace fatta, non con la sua Republica solamente, ma seco ancora: e ch'erano assicurati, ch'egli contra Romani non guerreggiò per odio, o maleuolenza, che lor portasse, ma per amore, e pietà de la Patria, per la quale ogni buon Cittadino dè etiamdio perder la propria vita: e che le cagioni del combattere erano publiche tra' Popoli, e non particolari fra' Capitani. Indi con questa opportunità supremamente essaltarono l'impresue: de le quai lodi compiacendosi Annibale, souente, e sempre con maggior voglia veniua co' Legati a discorso, non accorgendosi punto, che la troppa conuersatione de' Romani gli acquistaua odio presso il Rè. Perciochè riputando Antioco che Annibale per la frequente famigliarità, che usaua con

Legati Romani adulano Annibale, e lo rendono sospetto.

gli Ambasciatori, si fosse con loro rappacificato, cominciò a non conferirgli più cosa alcuna, si come solea, nè partecipargli i consigli, anzi ad odiarlo come nemico, e traditor suo. Il che impedì, e guastò tanto apparecchio di guerra, non vi essendo più l'arte, e magistero di sufficiente, e pratico Capitano.

Proposta de'
Romani ad
Antioco.

L'Ambasceria del Senato fù, che Antioco s'appagasse de' termini de' l'Asia, affine che lor non desse occasione d'entrarvi. Le quai parole non stimando il Rè, deliberò non attender ch'eglino gli mouessero l'armi contro ne le proprie Regioni, ma preuenirgli. Et essendo occorso spesso che Antioco si consultasse de la guerra senza l'interuento d'Annibale, ve lo chiamò a la fine dopo più volte, non per reggersi a senno di lui in cosa veruna, ma per non mostrare d'hauerlo totalmente in poco, ouero in cattiuo concetto. E dicesi che prima interrogati gli altri, ei l'ultimo fosse ad esser richiesto del suo parere. De la qual cosa auedutosi il gran Carthaginese, disse ne la consulta, che se ben conosceua chiaro, che non per bisogno del suo giudicio, ma per compire il numero de' Consiglieri, e de le sentenze era chiamato, con tutto ciò, perche odiaua i Romani, & amaua il Rè molto (appresso il quale solamente si teneua ne l'essilio sicuro) proporrebbe il vero modo di guerreggiare in quell'impresa. Poi chiesta licenza di fauellar liberamente, soggiunse, che non gli sodisfaceano in alcuna parte i consigli loro circa il trattar la guerra, nè l'opere di già incominciate, nè meno gli piaceua, ch'eleggessero per sedia de l'impresa, la Grecia, essendo a questo molto più atta l'Italia: imperoche non con altra forza era possibile abbassar la potenza de' Romani, e vincergli, se non con la propria loro; nè l'Italia soggiogare, che con gli Italiani stessi: auegna che differenti sono que gli huomini da tutti gli altri, e diuersa ancora la maniera del

Consiglio d'
Annibale.

combatter loro : il che si uedeua per esperienza ; conciosia che
 l'altre genti riputauano a grande vantaggio ne le guerre ,
 preuenir l'auerfario ne l'elettione del luogo, e del tempo, in da
 re il guasto a' territorij, e pigliare alcune Città : ma co' Roma
 ni, o che s'occupi inanzi qualche luogo, o si vinca, nondimeno
 co' vinti, & abbattuti, conuien di nuouo sempre venire al
 cimento de l'armi. La onde traualgiandogli ne le Terre, e ca
 se proprie, con le lor medesime ricchezze, forze, & armi de
 gli Italiani stessi si poteano superare, si com'egli fece. Ma
 chi per sorte, come fonte, e neruo principale de la lor possanza,
 cedesse loro l'Italia, non altrimenti s'ingannarebbe, di ciò che
 faria colui, che propostosi di riuolgere, e seccare un fiume, nou
 lo cominciassse a suoltare ne' primi fonti, ma doue fosse per lo
 concorso de l'acque più possente, & ingrossato. La qual cosa
 haueua prima ne l'animo suo effaminata, & appartatamente,
 & in segreto egli l'hauea consagliato, con promettergli anco
 ra l'opera per effettuare il suo consiglio : & hora l'haueua re
 plicata in presenza de gli amici, affin che tutti sapessero il mo
 do, che si douea tenere nel combattere contra Romani : & in
 tendessero apertamente, che fuora d'Italia erano inuincibili,
 & a casa deboli, e di poco momento : conciosia che più facil era
 priuargli di Roma, che de la Signoria : e con minore stento
 d'Italia, che de le rimanenti Prouincie : atteso che però furon
 così presi da' Galli, e da lui quasi affatto dispersi : nè fù egli
 vinto mai, se non quando s'allontanò d'Italia, cedendogli il
 lor terreno : peroche dopo il suo ritorno a Carthagine, tantosto
 si variò con la mutatione del luogo, la sorte de la guerra.
 A questa sana oppenione d'Annibale contraueniuano gli ami
 ci del Rè, non bilanciando l'utilità del fatto, ma dubitando,
 che lodato ad Antioco il parere d'Annibale, ei s'acquistasse

Forze Roma
 ne non si po
 teano superar
 se non con le
 proprie loro.

Comparatio
 ne.

Annibale non
 vinto se nò in
 Africa.

Invidia cagio
ne d'ogni ma
le.

Antioco per-
de il tempo in
nozze.

Prouedimēti
d'Attilio Cō-
sole, e sua vit-
toria.

Liuiο Neuio,
o Menemo,
vince Anniba-
le in pugna na-
uale.

appressò al Rè il più degno, e fauorito luogo: al quale non tan-
to spiaceua il consiglio, quanto il Carthaginese istesso auttor
di quello; affine che l'honor poi de la Vittoria non s'attribuisse
ad Annibale, e non a lui. Il tutto dunque corrompeuano le
varie adulationi; nè la prudenza, o la ragione era scorta ne
l'operationi loro: e'l Rè stesso con l'occasione de l'inuernata,
datosi a' piaceri, et a gli agi, era ogni giorno intento a nuoue
nozze. Ma d'altra maniera si portaua Attilio Console Ro-
mano, mandato per questa guerra: perche con ogni studio as-
soldaua gente: si proueedea d'armi, e d'altre cose pertinenti a
la battaglia: confermaua le Città collegate: e quelle, che non
per ancora s'erano risolute di seguitar la fattione de' Roma-
ni, traueua a sè: onde la guerra altro fine non hebbe, che qual
era stato l'apparecchio d'ambedue le parti. Peroche veggen-
do Antioco nel primo iscontro, i suoi cedere, e dare addietro,
non a' combattenti soccorse, ma de' molti, che fuggiuano la
zuffa si fece Capo, et abbandonò le ricche spoglie del campo a'
vittoriosi. Dipoi (conciosia che i Romani erano ne la preda
occupati) giunto fuggendo in Asia, cominciò a pentirsi d'hauer
disprezzato il consiglio d'Annibale: per il che fattoselo di nuo-
uo amico, disse di voler fare ogni cosa secondo ch'ei disponesse.
Frà tanto venne auiso che Liuiο Neuio Capitano de' Roma-
ni, mandato dal Senato per la guerra nauale, s'auicinaua con
ottanta nauì armate: il che gli recò speranza di ristorare il dan-
no de la passata perdita. La onde inanzi che le collegate
Città s'unissero a' nemici, ordinò di combattere in mare, con-
fidandosi con nuoua Vittoria scontare la sconfitta riceuuta in
Grecia. Hauendo Antioco commessa l'armata ad Anniba-
le, si diede principio a la giornata. Ma nè l'essercito Asiatico
d'Annibale a le Legioni di Liuiο, nè l'armata Regia esser'egua-
le

le puote a la rostratà de' Romani : nondimeno di minore importanza fu la rotta de gli Asiani per l'accortezza, & industria del Duce loro. E perche non si sapeua ancora la nouella di questa Vittoria a Roma, staua la Città sospesa ne la creatione de' nuoui Consoli : ma chi più atto si potea fare contra il Capitano Annibale, che'l fratello d'Africano; poi che non da tutti era impresa il vincere i Carthaginefi, ma solo de gli Scipioni? Fù dunque creato Console Publio Scipione, a cui si diede per Legato Africano suo fratello : accioche Antioco conoscesse di non hauer' egli maggior confidenza nel superato da loro Annibale, ch'eglino haueffero nel vincitore Scipione. Passando questi Scipioni con l'essercito in Asia, hebbero auiso, che già da ogni banda s'era rotta la guerra : e trouarono che Antioco era stato vinto in terra, & Annibale in mare. Nel primo loro sbarcamento gli mandò Antioco Ambasciadori chiedendo pace, e condussero ad Africano per segnalato dono, un suo figliuolo, preso dal Rè mentre in picciolo nauilio si traghettaua. Ma il generoso Romano disse, che i benefici priuati erano differenti da' publici, e separati da quelli : e che altro toccaua a l'officio di padre, & altro richiedeu a il debitò de la Patria ; a la quale non i figliuoli solamente, ma la vita propria posporre si douea. Poi soggiunse ricenere il caro presente volentieri, e con ogni priuato contracambio esser pronto a corrispondere a la magnanimità Reale ; ma quanto al particolare de la guerra, o de la pace spettaua, non potere in alcuna parte fargli seruigio, nè de l'obbligo verso la Patria scemar punto, o alterare le ragioni di lei : peroche non trattò egli mai del riscatto di suo figlio, nè meno hauea voluto acconsentire che'l Senato ne facesse parola ; ben esser' vero che disse, come a la dignità sua si conueniu, di ricuperarlo con l'armi. Dopo questo si recitarono

Altri dicono Lucio Scipione, eletto Console, e datogli per Legato Africano.

Ambasciadori, e dono d'Antioco ad Africano.

Magnanimità di Scipione.

Al publico bene si dee posporre il priuato.

Conditioni de
la pace non ac-
cettate dal Rè

Romania Tro-
ia.

Eumene Rè
di Bithinia in
foccorfo de'
Romani.

Fatto di M.
Emilio Ma-
stro di campo.

le conditioni de la pace, che furono: che l'Asia venisse sotto le forze de' Romani, & egli si contentasse solamente del Regno di Siria: desse a' Romani tutta l'armata, i prigionj, & i ribelli, e rifacesse loro tutta la spesa de la guerra: I quai patti quando furono ad Antioco riferiti, rispose che per ancora così oppresso non era, che soffrissi d'essere spogliato del Regno: e che le proposte de' Romani erano incitamenti di maggiore, e più cruda guerra, e non allettamenti di concordia, e pace. Mentre dunque gli uni, e gli altri s'apparecchiavano al combattimento, entrarono i Romani ne l'Asia; & essendo peruenuti alla Città di Troia, ambe le parti presero grande allegrezza, rammemorando gli Iliensi Enea, e gli altri famosi Heroi antichi loro: e confessando i Romani esser discesi da quelli: e tal era il contento di tutti, qual esser suole frà padri, e madri con gli amati figliuoli, dopo lunga assenza. Compiaceansi i Troiani, che i lor discendenti, soggiogato l'Occidente, e domata l'Africa, fossero andati a ricuperare l'Asia, come Regno de' lor maggiori, dicendo che si saria douuta desiderare la misera, o già successa ruina di Troia, perche le reliquie Troiane risorgessero con tanta felicità; si come chiaro alhora appariva. Dall'altro canto, intenso desio mouea i Romani a non satiarfi di veder le case, & i vestigi de' loro antichi, & i Tempj, e le statue de gli Dei. Partiti poi da Troia, Eumene Rè di Bithinia co' soccorsi si fece lor auanti. Tal che non molto s'indugiò poscia la battaglia con Antioco; & abbattuta una Legione Romana nel destro corno, mentre con maggior vergogna, che pericolo si ritiraua a gli steccati, Marco Emilio Mastro di campo, lasciati con trentamila huomini per guardia de le tende, comandò che i soldati suoi s'armassero, uscissero de' bastioni, e con le spade ignude minacciassero a' fuggitini, facen-
do

do loro intendere che morirebbono per lor mani, se non ritor-
nassero a la pugna: nè minore offesa riceueriano dal proprio
campo, che da gli inimici stessi. Sgomentata la Legione per
così gran pericolo, in compagnia di quelli, che non le permet-
teano il fuggire, tornò valorosamente a combattere: e la mol-
ta strage, che de gli auersari fecero, fu principio de la vittor-
ria, restando morti de gli inimici cinquantamila, & undici
mila prigioni. Chiedendo Antioco di nuouo pace, le medesi-
me capitulationi di prima gli furono offerte senza punto ag-
giungerui, dicendogli Africano, che i Romani per qualunque
perdita, o rotta non s'auiliscono, o mancano d'animo; nè per le
vittorie, o per la prospera fortuna s'insuperbiscono, o diuen-
gono insolenti. E così, le prese Città si diuisero trà i collegati,
giudicando i Romani assai più utile questa liberalità
in compartir l'Asia a gli amici, che l' possederla a
loro arbitrio eglino istessi: e meglio che
l'honore de la vittoria, come era giu-
sto, al Romano nome si doues-
se, e le ricchezze, & i
comodi a con-
federati.

Rotta grande
d'Antioco.

Pace concessa
ad Antioco,
con le medesi-
me cōditioni
di prima.

Liberalità de'
Romani verso
gli amici Re-
gi.





IL XXXII. LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NEL'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.

ARGOMENTO.

Dice come gli Etoli fossero sottratti da' Romani: la morte di Filopemene per li Messeni: il sacrilegio, e l'uccisione d'Antiocho: la liberatione fatta dal Senato di Filippo per Demetrio suo figliuolo: la morte di Demetrio per frode di Perseo suo fratello: la morte di Filippo, e gli apparecchi lasciati da lui: l'origine de gli Scordisci; Tettosagi, e Daci: l'apparato di Perseo: la guerra fra Prussia, & Eumene: la stratagemia d'Annibale: sua fuga, morte, e lode: es'accenna la morte di Scipione Africano:



Etoli soggiogati da' Romani.

GLI Etoli, i quali haueano sospinto Antiocho a la guerra de' Romani, vinto ch'egli fù, soli troppo di forze inferiori, e da ogni soccorso abbandonati, loro inimici rimasero. Nè molto dipoi superati, perderono quella libertà, ch'eglino soli senza offesa frà tante Città di Grecia incontro la Signoria de gli Atheniesi, e de' Lacedemoni haueuano ritenuta. Il quale stato di seruitù, tanto più duro, & insopportabile lor pareo, quanto più tardi era successo, ricolgendo ne la mente gli andati tempi, ne' quali con le proprie forze resisterono a la quasi

quasi infinita potenza de' Persiani; e ne la battaglia Delfica totalmente rupperol' impeto de' Galli, che a l'Asia, & a l'Italia furon così terribili. La qual gloriosa rimembranza viè più accendeua il desiderio de la libertà. In quel tempo, che queste cose aueniuanò, primieramente nacque discordia del Principato, o primo luogo, trà' Messeni, e gli Achei; poi si mossero l'armi frà loro. In questa guerra restò prigionie il valoroso Filopemene Capitano generale de gli Achei: non perche combattendo si curasse de la vita, ma perche mentre richiamaua i suoi a la battaglia, saltando vn fosso cadde precipitosamente da cauallo: onde fù da la moltitudine de gli inimici soprauenuto, & oppresso. E giacendo egli, o per paura del suo valore, o per rispetto de la dignità, non ardirono i Messeni d'ucciderlo. Ma quasi che con la vittoria di lui hauessero finita tutta la guerra, legato lo menarono a modo di trionfo per tutta la Città, uscendogli incontra il Popolo, non altrimenti che se il lor Duce, non quello de l'auerfa parte arriuasse: nè con maggior applauso, e voglia l'harebbono veduto gli Achei vincitore, di ciò che fecero gli auersari, vinto. Si che comandarono che fosse condotto nel Theatro, acciò tutti rimirassero co' propri occhi colui, ch'uniuersalmente pareo impossibile che si potesse pigliare. Poi incarceratolo, per riguardo de la grandezza sua gli diedero il ueleno; il quale il generoso Filopemene lietamente, come se vinti hauesse gli inimici, riceuue, domandato però prima se Licoria Capitano, e Rettore de gli Achei (il quale dopo lui ne la scienza militare sapea tenere il primo luogo) scampata hauesse la vita: & intendendo che sì, disse, che non in tutto haueuano perduto gli Achei, nè disperate affatto erano le cose loro, e morì. Nè dopo molto rimesso i suoi il campo insieme, gli Achei vinsero i Messeni, e lor

Filopemene è
preso da' Mes-
seni.

Filopemene è
auelenaro.

Licoria Ret-
tore de gli A-
chei.
Plutar. Licor-
ta.

Messeni vinti
da gli Achei.

e lor diedero castigò per hauere spento Filopemene. Erà tanto ne la Siria Antioco Rè assai aggrauato ritrouandosi per lo tributo impostoagli ne la pace da' Romani, e non solamente vinto, ma oppresso ancora, o che il bisogno del denaio lo sospingesse, o che l'auaritia lo spronasse, da la quale speraua, che sotto colore de la necessità di sodisfare al tributo, più escusabil fosse il sacrilegio, che commetterebbe, di notte con l'essercito assalì il Tempio di Gioue Dindimeo. Il quale scelerato fatto scoperto da gli habitatori, fu dal concorso de le vicine genti ammazzato con tutti i soldati suoi. Essendo poscia venuti a Roma molti di diuerse Città di Grecia con querele, e lamenti de l'ingiurie, che da Filippo Rè di Macedonia riceueano, e disputandosi in Senato la causa frà Demetrio figliuolo d'esso Filippo (mandato dal padre per discoltarsi, e dar di sè buon conto al Senato) e gli Ambasciatori de l'offese Città; confuso il giouane per le molte oppositioni da la turba de gli accusanti fattegli, non sapendo che si risponderè, di subito còme mutolo diuenne. Allora il Senato mosso dal rossore, e modestia di Demetrio: con la quale ancora inanzi, mentr'era priuatamente in Roma per istatico, s'acquistò la beniuoglienza di tutti: a lui donò la causa; & in questo modo, mercè de' buoni costumi, ottenne al padre perdono, non per ragione, o termini di difesa, ma co'l fauore de la vergogna. La qual remissione, e gratia fu dichiarata con decreto publico de' Senatori: acciò sempre apparisse, non tanto essere stato assoluto il Rè, quanto ristituito, e donato il padre al figliuolo. Il che cagionò a Demetrio non debita gratitudine de l'ambasceria così ben'espedita, ma odio, & accuse. Peroche appresso Perseo suo fratello gli causò estrema inuidia la grandezza sua: & il padre intesa la causa de l'assolutione, se ne rammaricò, e tenne offeso molto, sdegnandosi che

maggiore

Tépio di Gio
ue Dindimeo,
o Dodoneo,
assalito da An
tioco, e morte
di questo.

Demetrio li
bera il padre
Filippo in Se
nato.

maggior stima hauesse fatta il Senato del figliuolo, che de l'autorità, e de la Regal maestà sua. Perseo dunque conosciuto l'animo mal disposto di Filippo; non mancava ogn' hora d'accusar: & incolpar Demetrio assente: talchè prima operò che l'odiassè, e poi, che anco lo teneffe sospetto; perchè alcuna volta facea mentione de l'amicitia intrinseca, e haueua co' Romani; talhora dicea, ch'era traditore del padre: e l'inuidia, e la malignità di Perseo arriuò tant'oltre, che a l'ultimo finse che Demetrio gli hauesse orditi inganni ne la vita: per chiarezza di che, diede a Filippo contrasegni; corruppe testimoni; & in somma confermò in forma di giudicio la sceleraggine, che gli apponeua. Da le quai cose astretto il credulo padre, con la morte de l'innocente figliuolo addolorò tutta la Corte. Così uccisò Demetrio, poi che s'hebbe Perseo leuato dauanti l'emulo, al padre non pur meno affettionato si dimostraua, ma totalmente disubidiua, e contradicea: nè si portaua come herede del Regno, ma come se di già immediatamente fosse Rè. Di che offeso, & attristato Filippo, lagnauasi amaramente, & ogn' hora più, d'hauer fatto morir Demetrio; & alhora dubitando che Perseo anco a lui tramasse qualche insidie, tormentò i testimoni iniquamente già prodotti in rouina del fratello; e quegli ancora, che ne diedero non veri inditij. In questa guisa conosciuta la verità de' macchinamenti, non minor affanno, & angoscia riceuea Filippo per la sceleratezza di Perseo; che per l'innocente morte di Demetrio; e n'haurebbe fatta seuerà dimostratione, se non gli fosse sopraggiunta quella, che gli humani disegni rompe a mezzo il corso. Atteso che poco dopo ammalatosi, per l'impaciente dolore, finì gli ultimi giorni, la sciando grande apparecchio di guerra contra Romani: del quale Perseo si ualse poi. Percioche a la confederatione di que-

sta

Malignità di
Perseo.

Morte innocē
te di Deme-
trio.

Dolore di Fi-
lippo, e morte
per l'uccisione
di Demetrio.

Filippo trama
ua cruda guer
ra contra Ro
mani.

sta impresa haueua indotti i Galli Scordisci: e certo harebbe
fatta co' Romani asprissima guerra, se da la morte gli fosse sta
to concesso. Peroch' essendo a' Francesi infelicamente successa
la battaglia di Delfo; ne la quale prouarono maggiore la po
tenza del Dio, che de gli nemici: rimasti senza Brenno, che
vi morì, parte di quegli, che fuggendo scamparono, in Asia si
ritirò, e parte in Thracia. Quindi per quella medesima via,
per la quale eran' venuti; ritornarono ne l' antica Patria: di
loro nondimeno alcuni restarono fra'l Danubio, e'l fiume Saio,
e vollero esser chiamati Scordisci. Ma i Tettosagi come arri
uarono in Tolosa nobil patria loro, furono sopraggiunti da un
pestifero morbo: nè prima ribebbero la sanità, che per risposta
de gli indouini, non gettarono nel Lago di Tolosa l'oro, e l'ar
gento, che acquistaron coll' armi, e co' sacrilegij. Tutto il qual
thesoro, molto dopo, Cepione Console Romano cauò fuori: e fu
l'oro di peso di centodiecimila, e l'argento di cinque milioni di
libre. Il qual sacrilegio, & a Cepione, & al suo essercito tut
to causò appresso l'ultima distruzione: e seguirono anco con
tra i Romani i fieri mouimenti di guerra de' Cimbri, quasi
vendicatori de le sacre ricchezze. E di questi Tettosagi an
cora gran Popolo per piacere de la preda ritornò ne l' Illiria: e
spogliati de le facultà gli Istri, si fermò ne la Pannonia. E op
penione, che gli Istri habbiano origine da i Colchi, mandati
dal Rè Aceta a perseguitare gli Argonauti, e Giasone, che gli
rubò la figliuola: i quali dal mar Pontico entrati ne l' Istro, si
condussero nel Saio fiume; e drizzandosi per la strada, che
tennero gli Argonauti, portarono in sulle spalle le lor naui per
le cime de' monti fino al lido del mare Adriatico, hauendo in
teso che gli Argonauti, prima di loro haueano fatto il simile,
per la lunghezza de la naue non potendo proceder' oltre.

I quali

Scordisci qua
li siano.

Theforo in
uito da' Tet
tosagi gettato
nel lago di To
losa, e da Ce
pione Conso
le cauato.
Altri da Ser
uilio.

Origine de gli
Istri.

I quali poiche non ritrouarono quei, ch'erano andati in Colchi, si fermarono appresso Aquilea, o per timor del loro Rè, o per non far, ritornando in Colchi, sì lunga nauigatione: e presero il nome d'Istri dal fiume, per lo quale dal mare erano passati. I Daci poi sono de la gente de' Geti: i quali hauendo con Olore Rè infelicamente combattuto contra i Bastarni, in castigo de l'insguardia loro, per commandamento del Rè, furono costretti dormire al contrario, cioè tenendo i piedi al luogo de la testa; & in oltre seruire a le mogli in tutto quello, ch'elleno a loro soleano fare: nè prima mutarono questo modo di viuere, che co'l valore scontassero la vergogna contratta da la perdita battaglia. Sendo dunque Perseo ne l'Imperio di Filippo suo padre successo, procuraua di collegarsi con tutte queste narrate genti contra i Romani. Et in quel mentre nacque guerra frà il Rè Prusia (al quale, dopo che i Romani si pacificarono con Antio-co, era ricorso Annibale) & Eumene: la quale prima cominciò Prusia, hauendo rotte le conuentioni, confidatosi ne la prodezza d'Annibale. Percioche chiedendo i Romani ad Antio-co frà le prime conditioni de la pace, che lor desse ne le mani Annibale, egli auisatone dal Rè, fuggendo si ridusse in Creta: la doue attese lungo tempo a vita riposata, e lungi da gli strepiti di guerra: ma dipoi auedutosi de l'inuidia de' Cretensi per le sue molte ricchezze, depositò astutamente nel Tempio di Diana alcune anfore piene di piombo, come per sicurezza di sua persona ne l'auerfa fortuna. Poscia, non prendendo la Città cura di lui, credendo hauer tutte le facultà per pegno, egli a Prusia Rè si ricondusse: ma inanzi che si partisse, mise l'oro infuso dentro a certe statue, che seco a tal effetto portaua; affin che le ricchezze discoperte non gli nocessero ne la vita. Et essendo Prusia in guerra terrestre rimasto al disotto con Eume-

Daci di che gente siano.

Olore Rè de' Geti come calligasse i suoi per vna rotta riceuta.

Trama di Perseo contra Romani.

Prusia Rè di Bithinia p la fidanza d'Annibale muoue guerra a Eumene.

Successi d'Annibale dopo che si parti da Antio-co.

Stratagemma
d' Annibale, e
sua vittoria cō
tra Eumene.

ne, ridotta la gente in mare, Annibale con nuoua, e merauigliosa inuentione fù causa de la vittoria. Imperoche ordinò che si rinchiudessero in vasi di terra ogni sorte di serpenti; e nel feruore del fatto d'arme, gli fece lanciare ne le naui inimi che. Il che nel principio a' Pontici parue cosa ridicola, che gli auersari volessero combatter con le pentole, poi che con l'armi non poteano lor resistere. Ma quando da ogni parte de' legni, lor' videro auentarsi addosso serpenti horribili, posti frà doppio, e manifesto pericolo, concessero a gli inimici la vittoria. Del qual successo hauutasi nuoua a Roma, il Senato mandò Legati, i quali astringessero amendue i Rè a pacificarsi insieme, e domandassero pure Annibale. Ma egli presentito il fatto, beuue il veleno, che pronto portaua seco; Et in tal guisa preuenne la dannuole Legatione de' Romani, finendo i giorni suoi. Fù quest'anno notabile per la morte di trè famosissimi Capitani, maggiori di qual altro si trouasse al Mondo; d' Annibale, di Filopemene, e di Scipione Africano. De' quali manifestò è, ch' Annibale, nè mentre spauentò l'Imperio Romano, combattendo prosperamente in Italia, nè quando ritornato in Carthagine hebbe di lei la suprema potestà, mangiò sedendo, nè mai beuue più d'un sestario di vino: e si vide in lui tal continenza ne le tante donne prese, che alcuno non potea credere ch'ei fosse nato in Africa: e fù sì moderato, che gouernando eserciti di differenti nationi, nè i suoi gli macchinarono giamai cos' alcuna contra, nè per inganni fu tradito: se ben gli inimici spesso volte tentarono l'vno, e l'altro.

Morte d' Annibale, il quale haueua settant'anni.

Morte d'Africano.

Sobrietà, continenza, e valore d'Annibale.



IL XXXIII. LIBRO
DI GIVSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Racconta l'vltime guerre fra' Romani, e Macedoni, con la sconfitta, e presa di Perseo: come Macedonia fù fatta libera dal Senato: e confinati in Roma i principali de gli Etoi.

GVERREGGIARONO i Romani contra i Macedoni con minori successi di cose, che non auenue contra i Carthaginefi: ma con tanta maggior fama, & honore, quanto quelli di nobiltà auanzaron questi. Imperoche Valeua afsai la gloria de l'Oriente domato, & i soccorsi, che da tutti i Regi lor ueniuan. Si che descrissero i Romani molte Legioni di più: hebbero aiuto da Masinissa Rè di Numidia, & insieme da tutti gli altri confederati: e fecero intendere ad Eumene Rè di Bithinia, che con ogni sforzo souenisse loro. Perseo da l'altra parte, oltra l'essercito Macedonico riputato inuincibile, hauea denari, e vettonaglie, lasciategli da Filippo,
per

Vittoria de' Macedoni più gloriosa a' Romani, ma di minor pericolo de la Carthaginefe.

Masinissa & Eumene in fauore de' Romani.

Caualleria di
Perseo vincitrice.

Sulpitio domanda troppo
graue cōditi-
oni a Perseo.

Eclisse, che
predicellè.

Valore incre-
dibile di M.
Catone.

per sostener la guerra dieci anni. Per li quali apparecchi gon-
fio di superbia, e dimenticato de la fortuna di suo padre, essor-
taua i soldati a considerare l'antica gloria d'Alessandro. Il
primo incontro fu de la caualleria: nel quale riuscito Perseo
vincitore, s'attrasse il fauore di tutti, e di quegli anco che
dubbiosi erano del fine de la battaglia: tuttauia mandò egli
Ambasciatori al Consule de' Romani, domandandogli la pace:
la quale se haueriano data a suo padre vinto, maggiormente
a lui non la doueano negare, massime contentandosi di risar lo-
ro le spese de la guerra, a guisa che già vinto fosse. Ma Sul-
pitio Consule non meno graui capitulationi gli propose, che se
l'hauessè superato. Passauano queste cose quando i Romani
per timore di così importante, e pericolosa guerra crearono
Consule Paolo Emilio, a cui fuor de l'usato diedero il carico
de l'impresa di Macedonia. Egli giunto al campo non indugiò
molto il fatto d'arme: e la notte che gli precesse s'oscurò la Lu-
na, prodigio infelice a Perseo, predicendo tutti, che quello
Eclisse significaua il fine, e la distruttione del Regno di Mace-
donia. In quel conflitto valorosissimamente combattendo
frà la moltitudine de gli auersari M. Catone, figliuolo di Ca-
tone Oratore, caduto da cavallo, arditamente ripigliò a piedi
la pugna. Percioche cadendo gli sopraggiunse addosso con
grande schiamazzo, e strane grida una schiera de' nemici per
tagliarlo a pezzi: ma egli recatosi tosto in piedi, n'atterrò mol-
ti: e concorrendoui a furia da ogni lato i Macedoni per veder
ne il fine, e superare un solo, mentre M. Catone era attorno
per uccidere uno de' principali de l'esercito, gli uscì la spa-
da di mano, e fu portata in mezzo de l'inimica frotta: ond'egli
per rihauerla, difendendosi con lo scudo, a la presenza d'am-
bedue i campi si gettò con grand'impeto frà le squadre Mace-
doniche,

doniche, e ricoltala, con molto romore di tutti, e malamente ferito, si ridusse a' suoi. Il cui ardire imitato da gli altri de l'effercito, fù cagione che i Romani haueſſero vittoria. Perſeo fuggendo con diecimila talenti, tirò a la volta di Samothracia: e da Gneo Ottauio, mandatogli dietro dal Conſole, fù fatto prigione con due figli, Aleſſandro, e Filippo, e condotto a Paolo Emilio. Hebbe Macedonia, cominciando da Carano ſuo primo Signore, inſino a Perſeo, trenta Rè: ſotto'l gouerno de' quali ſtette nouecento ventitre anni; ma non hebbe aſſoluto Dominio ſopra le genti, eccetto cento nouantadue. Si che uenuta ſotto l'Imperio de' Romani, e meſui da eſſi per ciaſcuna Città i Magiſtrati, fù fatta libera: a cui diede Paolo Emilio le leggi, de le quali ancora ſi ſerue. Tutti i Senatori de le Terre de gli Etoli, ch'erano ſoſpetti, e non ſi erano ſaputi riſoluere d'ubidire a' Romani, furono con le mogli, e co' figliuoli mandati a Roma: & iui, acciò ne le Patrie loro non ſuſcitaffero nouità, gli ritennero lungo tempo: e mal uolentieri anco poſcia il Senato Romano da l'ambascerie de le Città molt'anni continui importunato, conſeſſe che ogn'uno ritornaffe a caſa ſua.

Perſeo è ſconſitto, e preſo da Gn. Ottauio.

Macedonia hebbe ſecòdo altri 40. Regi: quanto duraffe l'Imperio ſuo.

Paolo Emilio dà le leggi a' Macedoni.

Etoli ſbanditi, e poi rimelſi da' Romani.





IL XXXIIII. LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Manifesta l'arroganza de gli Achei: come dispregiando la legatione Romana, furono abbattuti, e spiantata Corintho: come Antioco Rè di Siria guerreggiò Tolomeo, e per commandamento di P. Popilio vbidì al Senato Romano: la fuga di Demetrio: come acquistò il Regno di Soria: e come Prussia tentando uccider Nicomede suo maggior figliuolo, fù da lui tolto di vita.



Achei poten-
ti.

OGGIOGATI che furono da' Romani i Carthaginiensi, & i Macedoni, e con la prigionia de' principali resi men forti gli Etoli, parean loro frà tutti i Greci troppo possenti in quel tempo gli Achei, non per le molte ricchezze di ciascheduna Città, ma per la lega, & unione loro. Percioche se bene gli Achei per Republiche sono, come in membra, diuisi, tutte però fanno vn corpo solo intero, e dipendono da una sola Signoria; & al pericolo di qual si voglia Città di queste, con le forze di tutte d'accordo soccorrono. Per tanto cercando i Romani materia di combattergli, opportunamente la fortuna glie l'appresentò: conciosia che gli Spartani si lamentarono

tarono in Roma grandemente de gli Achei; perche mossi da l'odio, che bollua frà gli uni, e gli altri, haucan loro saccheggiato il Paese. A' quali rispose il Senato, che spediria Legati in Grecia per chiarirsi de' portamenti de' confederati, e per fargli reintegrare de' danni: ma diede segretamente commissione a' Legati, ch'operassero in modo che'l corpo de gli Achei si dissolvesse, & ogni Città si gouernasse, e dipendesse da sè medesima, acciò più facilmente si costringessero ad ubidir loro: e se alcuna si leuassero contra, disfar si potevano. H'auendo dunque i Legati chiamati i primi de le Città a Corintho, esposero il decreto del Senato, e manifestarono il parer loro, dicendo che sarebbe utile, e meglio per tutti, ch'ogni Città sotto le sue particolari leggi, e ragioni viuesse. Il che quando fù per ogni parte diuolgato, quasi che impazziti, e rabbiosi fossero, tagliarono a pezzi tutto'l Popolo forestiero: e'l simile sarebbe intrauenuto a' Legati, se non ch'eglino, udito il furioso tumulto, con gran paura fuggirono: e subito che di ciò giunse nouella a Roma, immantinente il Senato deputò sopra la guerra de gli Achei Mummio Console: il quale velocemente condotto l'esercito, e con ogni studio proueduto a le cose necessarie, offerse a gli inimici il campo per combattere. Ma eglino, come se si haueessero tirata poca briga addosso con la guerra de' Romani, non fecero alcun'apparecchio, trascurando tutte le cose pertinenti: di maniera che pensando più a la preda, che a la battaglia, sciocamente feco condussero i carri per riportar a dietro le spoglie: e tanta speranza haueano di fauoreuol riuscita in questa guerra, che sopra i monti fecero salir le mogli, & i figliuoli a veder con quanta ageuolezza vincevano. Ma attaccato il fatto d'arme, & auanti a gli occhi de' loro bruttamente uccisi, lor diedero lagrimeuole, e tragico spettacolo, e lasciarono di sè me-

Tumulto, e mortalità fatta da gli Achei.

Mummio Console contra gli Achei.

Pazza insolèzza, e miserabile sconfitta de gli Achei.

Corintho è
distrutto.

Mostruosità
del Rè d'Egit-
to.

Atto altierissi-
mo di Popilio
verso Antio-
co.

moria d'eterno pianto: e le mogli, & i figli, di spettatori fatti prigionieri, furono preda de gli inimici: i quali adirati, ruinaron la Città di Corintho, & a l'incanto venderono il Popolo; acciò l'altre Città per questo miserabil esempio raffrenate, non ardissero più di destar mouimenti, o disubidire al Senato. Mentre tai cose occorreano, Antioco Rè di Siria mosse l'armi a Tolomeo Signore de l'Egitto, figliuolo maggiore d'una sua sorella, molto infingardo, & otioso; e per lo continuo uso de le donne così immarcito, che non solamente trasandaua gli officii, che a la Regal Maestà sua si conueniano, ma anche per la souerchia grauezza, e balordaggine non ritenea sentimento d'huomo. Essendo dunque costui scacciato del Regno dal zio, ritirossi in Alessandria a Tolomeo suo minor fratello; al quale data portione del Reame, amendue inuiarono al Senato Romano Ambasciadori, chiedendogli aiuto in confirmatione de la lega, che frà loro si manteneua. Mosso il Senato da' preghi de' fratelli, mandò Legato Publio Popilio ad Antioco, con commandamento, ch'egli non entrasse in Egitto, o s'entrato vi fosse, n'uscisse. Hauendolo Popilio trouato in Egitto, e volendolo il Rè baciare (percioche in quel tempo, che Antioco fù statico a Roma, trà gli altri amò, & honorò sommamente Popilio) non lo permise, affermando prima douersi attendere a le cose, che spettauano a la Patria, che a gli atti di priuata amistà: & espostagli la mente del Senato, e datogli l'ordine sopra ciò, vedendo che il Rè metteua tempo in mezo a risolversi, con pensiero di consultarsene con gli amici, Popilio gli fece un largo circolo intorno con la bacchetta, che in mano hauea, commandandogli, che iui chiamati gli amici, e Consiglieri deliberasse il fatto; nè se ne partisse fin che non rispondesse al Senato a qual di due s'appigliaua, o a la pace, o a la guerra. La qual asprezza

cotanto

cotanto rintuzzò l'animo del Rè, e'n maniera lo franse, che disse d'ubidire a quanto uoleua il Senato. Così tornato poscia nel suo Regno Antioco, morì lasciando un picciol figliuolo: alquale hauendo il Popolo assegnati tutori, Demetrio zio di lui, ch'era per ostaggio a Roma, intesa la morte del fratello, ricorse al Senato, e disse, che per istatico in vita del fratello era uenuta, hora essendo quello morto, non sapea perche più douesse egli restare: e però conueniente gli pareua hauer licenza d'andare al possesso del Regno: il quale come per legge generale era stato d'Antioco fratel maggiore, così adesso a lui si doueua per esser di più tempo del pupillo. Ma auedutosi che'l Senato non gli permetteua la partenza, fràsè giudicando più sicuro il Regno ne le mani de l'orfanello, che di Demetrio, egli sotto colore d'andar' a caccia, uscito de la Città, cheto, cheto s'imbarcò a Hostia con alcuni, che lo seguirono. Passato in Siria, con uniuersale applauso fù riceuuto: e dà tutori, ammazzato prima il putto, gli fù dato in mano il Reame. Quasi in quel tempo Prusia Rè di Bithinia, desideroso di gionare a' minori figliuoli hauuti da la seconda moglie (che dimorauano in Roma) deliberò toglier la uita a Nicomede suo maggior figliuolo: a cui quegli stessi, c'hebbro l'assunto d'ucciderlo, scopersero il trattato, confortandolo che prouocato da la crudeltà del padre, preuenisse l'insidie: e quello, che Prusia tramaua contra di lui, mandasse in esecuzione contra d'esso. Nè fù gran fatto indurloui. Richiamato dunque nel Regno paterno, di subito fù dichiaratò Rè. In questo modo spogliatone Prusia dal figliuolo, & abbandonato ancora da' serui, si ridusse in basso stato; e benche stesse nascosto, il figliuolo l'ammazzò con non minore impietà di quella, ch'esso padre mostrò commandando dianzi, ch'egli fosse tolto di vita.

Demetrio fuggì in Soria.

Prusia Rè di Bithinia è preuenuto ne gli inganni da Nicomede.



IL XXV. LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.

ARGOMENTO.

Scrue come Demetrio raccolse Holoferne contra Ariarathe suo fratello, e fù tra-
dito da lui, e da gli Antiocheni, e l'fece prigione: come i vicini Regi, dato ef-
fercito, e nome d'Alessandro a Prompalo, essendo prima vinto Demetrio, lo
spogliarono poi de la vita, e del Regno: e come il figlio di questo morto Rè,
ammazzò il falso Alessandro, e ricuperò il paterno Reame.

DERSVADENDOSI Demetrio, che gli hauesse
a causar qualche mala rinolta l'odio acquista-
tosi co'l misfatto de l'occupatione del Regno di
Siria, si propose d'aggrandire i suoi termini,
et accrescer le ricchezze, e le forze sue, guer-
reggiando co' vicini Popoli. La onde volendo male ad Aria-
rathe Rè di Cappadocia per essergli venuta a fastidio la mo-
glie sorella di lui, accettò ben' volentieri Holoferne, che ad
esso humilmente venne scacciato del Regno dal fratello per of-
fesa fattagli: Et allegrandosi d'hauer legitima cagione di guer-
reggiare, determinò di rimetterlo ne lo stato. Ma Holoferne
scono-

Demetrio p-
che nemico d'
Ariarathe.

sconoscete de' benefici di Demetrio, per un minimo disgusto ricevuto alhora da lui, collegandosi con gli Antiocheni, si dispo-
se privar di tutto il Reame colui, che di ristituirlo nel suo si sfor-
zava. Di che auertito Demetrio, per donogli la vita, accio-
che Ariarathe stesse tuttauia in timore che'l fratello gli facesse
guerra: fattolo però pigliare, comandò che fosse imprigiona-
to in Seleucia. Ma gli Antiocheni non sgomentati, se ben'era
paleso il tradimento, non mancarono di procedere oltre ne la
ribellione. Si che co'l fauore, & aiuto di Tolomeo Rè d'Egit-
to, d'Attalo d'Asia, e d'Ariarathe di Cappadocia Regi, traua-
gliati con guerra da Demetrio, subornarono un certo Prom-
palo, giouane d'infima conditione, che per forza d'armi doman-
dasse la Siria, come Regno, & heredità paterna. Et affin
che ne l'ingiuriosa menzogna, cosa alcuna non si desiderasse, vn
della non apparisse in tutto vera, gli posero nome Alessandro,
con finta che fosse figliuolo del Rè Antiocho. In cotant'odio era
Demetrio presso ogn'vno, che di comun consenso non solamen-
te l'auerfario suo venina fauorito, & aiutato da Regi, e da-
tagli Regal auttorità, e potenza, ma se gli permetteua ancora
che s'usurpasse la nobiltà del sangue con la figliuolanza d'An-
tioco. Alessandro dunque con merauigliosa varietà di suc-
cessi inalzato, scordatosi del primo stato misero, e de le infeli-
tà sue passate, con lo sforzo quasi di tutta l'Oriente si mosse con-
tra Demetrio; e vintolo gli tolse il Regno, e la vita insieme:
tutto che il valoroso Principe ne l'opporse gli non si perdesse
d'animo. Percioche ne la prima battaglia pose l'inimico in fu-
ga, e ristorando i contrari Regi, il campo di Prompalo di gen-
ti, come che troppo inferiore di numero fosse, n'uccise molte
migliaia: & a la fine con somma costanza fortissimamente com-
battendo trà la folta de' più braui nemici, cadde morto. Nel

Ingratitudine
d' Holoferne.

Legato contra
Demetrio.

Prompalo di
priuato è fat-
to Rè; è det-
to Alessandro.

Demetrio va
lorosamente co-
battendo e vi-
cino.

Gnidio amico
di Demetrio
gli custodisce
due figliuoli.

Virtù del gio-
vanetto De-
metrio in uc-
cider Alefan-
dro, e ricoue-
rar il paterno
Regno.

principio di questa guerra, Demetrio hauena mandati a Gnidio suo hospite, due figliuoli con gran quantità d'oro; perche fossero lontani da' pericoli de la guerra; e s'auenisse mai, che la sorte così volesse, vendicassero la morte del padre. Di questi il maggiore Demetrio già uscito de gli anni de la fanciullezza, intesa la molta libidine d'Alessandro: il quale da l'inaspettate ricchezze, e dal possesso de l'altrui felicità, come prigione fr'à le schiere de le meretrici, nel palagio era otiosamente tenuto: co'l soccorso de' Cretensi l'assali, mentre sicuro viuea senza sospetto d'alcuno incontro nemico. Gli Antiocheni parimente volendo emendare l'antico errore del nome d'Alessandro indegnamente imposto a Prompalo, e de la guerra fatta al padre, con nuoui meriti, e co'l fauorire il figlio, se gli congiunsero. Et i soldati del padre infiammati per la benignolenza, e fauore del giouane, antepoendo la religione del primo giuramento, a la superbia del nuouo Rè, voltarono l'insegna a Demetrio. In questa maniera abbattuto il falso Alessandro, con non minore impeto di fortuna, di ciò che inalzato fosse a sì sublime grado, fù vinto, & ucciso ne la prima battaglia; & hebbe il castigo de la morte di Demetrio, e de la falsità d'esserfi arrogantemente fatto figliuolo d'Antiocho.





IL XXXVI. LIBRO DI GIUSTINO HISTORICO, NE L'HISTORIE ESTERNE DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Scrive le battaglie di Demetrio contra Parthi, e come per inganno tradito fù preso, e ben trattato: come suo fratello scacciò di Soria Trifone, e domò le Città ribelli, & anco i Giudei: de' quali si tratta l'origine, toccando le cose d'Israele, Giuseppe, e Mosè. Si descrive Hierico: le pazzie, viltà, e morte d'Attalo Rè di Pergamo, e d'Asia: come lasciò herede al Popolo Romano: ma Aristonico bastardo d'Eumenes s'usurpò il Regno, e come fosse poi sopraffatto da' Romani.

RICUPERATO Demetrio il paterno Regno, per la felicità de' successi, anch'egli corrotto, si fece preda de' giouenili vitij, e diedesi a viuer neghittosamente: ond'ei tanto dispregio acquistò presso tutti di codardo, quanto il padre, odio d'altiero. Quindi ribellandosi egli pian piano tutte le Città, per leuar l'oppenione, c'hauca ne gli huomini impressa de l'insingardia sua, determinò di pigliarla contra i Parthi. E mettendolo in esecutione, non mezanamente piacque l'arriuo suo a' Popoli Orientali, e per la crudeltà d'Arsacide Rè
de'

Progressi di
Demetrio co
tra i Parthi.

de' Parthi, e perche i nuoui Popoli auezzi a l'antica Signoria de' Macedoni, haueano a sdegno quella superbia. Con l'aiuto dunque de' Persi, de gli Elimei, e de' Battriani, in più fattiq ni sconfisse i Parthi. Al'ultimo nondimeno sotto finzione di pace ingannato, fù preso, e menato per ogni canto de le Città, mostrandolo per ischernò del lor'aiuto, a quei Popoli, che tradendo il proprio Signore, l'haueano favorito. Mandato dipoi in Hirkania, era cortesemente seruito, & honorato, conforme a la magnificenza del suo primo stato. Mentre cotali cose in questa guisa passauano, Trifone ne la Siria, il quale hauea tentato con ogni via che l'Popolo il mettesse in luogo d'Antioco, a esser tutore del figliastro di Demetrio, non gli potendo ciò succedere, ammazato il pupillo, violentemente & surpossi il Reame: il quale lungamente goduto, pur a la fine, venendo meno il fauore, e la grandezza del nuouo Imperio, fù da Antioco molto fanciullo, e fratello di Demetrio (il quale s'era alleuato in Asia) soprasatto in battaglia: e per questa strada il Regno di Siria ritornò di nuouo ne la stirpe di Demetrio. Ricordeuole dunque Antioco, che suo padre per la superbia fù mal voluto, e suo fratello non istimato per la dappocaggine, per non cader ne' medesimi errori, ammogliatosi con Cleopatra consorte del fratello, con ogni maggior possa, & industria si voltò contra quelle Città, che nel principio de l'amministrazione del fratello s'erano ribellate; e domatele, di nuouo le aggiunse a' termini del suo Regno. Soggiogò anche i Giudei; che ne l'Imperio Macedonico sotto Demetrio suo padre, s'erano coll'armi rimessi in libertà. Le forze de' quali furono così grandi, che fuori che a costui non vollero dopo esser sottoposti ad altro Rè del sangue di Macedonia: anzi gouernati da loro particolari Duchi, trauagliarono

Demetrio a tradimèto preso, come fosse trattato dal Rè de' Parthi.

Tradimèto di Trifone còtro Antioco figlia stro di Demetrio.

Valore d'Antioco, e sue nozze cò Cleopatra moglie del fratello.

Antioco dibella i Giudei.

gliarono la Siria con molte, e grauissime guerre. Percioche i Giudei trassero la lor' origine da Damasco, Città principalissima di Siria: onde deriuaronò da' Regi Sirij per Semirami Regina: e questa Città fù così nominata da Damasco Rè: in cui honore anco tennero i Sirij in gran pregio, e come Tempio honorarono la sepoltura d' Arathè moglie di lui: e d'alhora in poi la riputarono Dea di somma religione. Seguirono dopo Damasco, * Abraham, Mosè, & Israele Regi: de' quali Israele, perche gli nacquero felicemente dieci figliuoli, fù più famoso de' suoi predecessori. La onde diuiso similmente il Popolo in dieci Regni, ne diede il gouerno a' figli: i quali tutti dal nome di Giuda, * che dopo il compartimento de le Tribu morì, nominò Giudei, commandando che a' douuti tempi si facesse di quello solenne rimembranza. De la parte, che ad esso era toccata, se n'aggiunse a proportionè vn poco a tutti. Frà quai fratelli il minore d'età fù Giuseppe: per l'eccellenza del cui ingegno dubitando i fratelli di qualche lor pregiudicio, presso solo nascosamente, lo venderono a certi mercatanti forestieri: da' quali condotto in Egitto, & iui hauendo co'l suo suegliato intelletto apparata l'arte magica, in breue corso s'acquistò mirabilmente l'amore, e la gratia del Rè. * Percioche tenea grandissima cognitione de' prodigi; e fù il primo che sponesse i sogni: e pareua che niente (per hauer' intera notitia de le diuine, & humane cose) gli mancasse, in tanto che molti anni inanzi predisse la grande sterilità de' campi: e sarebbe morto tutto l'Egitto di fame, se il Rè per ammonitione di Giuseppe non hauesse con publico bando commandato, che molti anni auanti si serbassero le raccolte per quelli da venire: e furono tanti i riscontri, che si ebbero di lui, che le risposte sue non da huomo, ma da vn Dio pareua che venissero. Fù di costui figliuolo

Abraham Padre de' Giudei hebbe l'origine da Vr de' Caldei, e non da Damasco.

Damasco Rè. Abraham.

* Non si troua ne la sacra scrittura che Abraham, Mosè, & Israele fossero Rè, e che questo diuidesse vn Reame.

* Giuda dà il nome a' Giudei.

* Faraone.

Giuseppe è spositor de' sogni, e sua istoria.

Mo. d. discese
non da Giosif
pe, ma da Le-
mi: non accese
a l'arte magi-
ca, ma fece mi-
racoli, per via
tù divina, o nò
rubò altrimen-
ti le cose sacre,
ma per cōman-
damento d'ID-
DIO spogliò l'
Egitto.

gliuolo * Mosè: il quale oltre l'esser dotato de le virtù, e de la scienza del padre, era di molta, e venerabil bellezza. In quel tempo essendo gli Egittij afflitti da scabbia, e prurito, per auiso de l'Oracolo, acciò che'l male non si attaccasse a più, scacciarono de' confini d'Egitto Mosè con gli infermi. Fattosi dunque General Condottiero de gli sbanditi, rubò a gli Egittij le cose sacre: per le quali impetuosamente correndogli addosso l'offeso Popolo, fu poi costretto da horribilissime tempeste tornar a casa, e lasciarlo partir salvo co' suoi. Si che Mosè facendo ritorno a l'antica patria di Damasco, s'accampò coll'esercito suo a le radici del monte Sineo: nel qual viaggio digiunando per sette giorni caminando per li deserti de l'Arabia, stanco co'l suo Popolo al fine arriuato ad essa Patria, il settimo dì, conforme a l'usanza di quella gente, chiamato Sabbato, ordinò che in perpetuo si hauesse a digiunare: perche lo stesso giorno fù fine de la fame, e del lor'andar'errando. E rammentandosi che per timore che non ammorbassero l'Egitto, ne furono cacciati, affine che per quella medesima cagione non s'inimicassero gli habitatori de le vicine Regioni, proibirono la lor pratica, e di tutti i forestieri: il che fatto alhora con quella causa, a poco a poco si conuertì in documento, e religione. Dopo la morte di Mosè, * Arua suo figliuolo Sacerdote de' sacrifici d'Egitto, fu di subito creato Rè: & indi poi costumarono i Giudei, che i Regi loro fossero parimente Sacerdoti: per la giustitia de' quali congiunta con l'osservanza de le cose sacre, mirabilmente s'allargarono; e le ricchezze loro anco per le rendite del Balsamo, che solo in quei paesi nasce, felicemente crebbero. E ne' contorni di costoro una Valle circondata intorno da continue montagne nè più nè meno come un giardino da le mura; e comprende tanto terreno, quanto è lo spa-

tio

Arua Sacerdo-
re, e Rè.

* Questo stimo
sia Aron, pri-
mo Sacerdote
de' Giudei: &
egli fù non fi-
gliuolo, ma fra-
tello di Moïse.

Balsamo in
Giudea.

Descrizione
di Hierico.

zio di dugento mila iugeri. La qual Valle è chiamata Hierico; & in essa si ritroua una selua, per la fertilità, & amenità sua molto celebre; poi ch'è ornata, e distinta di palme, e di balsami: i quai alberi sono di forma simile a quelli de la pece, se non che più piccioli sono, e coltiuati, come ne le vigne si fanno le viti; & in determinata stagione de l'anno sudano il liquore del balsamo. Ma non è di minor merauiglia quel luogo per l'ombra (essendo da' rami de gli alberi chiuso) che per la graßeza, & abbondanza sua. Percioche se bene per tutto'l paese a l'intorno è grandissimo caldo, iui nondimeno si sente sempre una naturale, e continua soauità d'aria, e perpetuo fresco. In questa Regione anco si scorge un Lago, che per la grandezza sua, & immobilità de l'acqua si chiama Mare morto: atteso che non è da' venti mosso per la tenacità del bitume, per lo quale l'acque tutte stanno ferme, e stagnate: nè meno è nauigabile, perche tutte le cose morte trahè nel profondo: nè sostiene alcuna materia se prima non è impegolata d'alume. Serse Rè di Persia il primo fu, che domasse i Giudei: i quali poi con gli stessi Persiani si diedero al grande Alessandro, e lungamente vissero sotto l'Imperio de' Macedoni. Ribellatisi poscia (come dicemmo) da Demetrio, e domandando l'amicitia de' Romani, e collegandosi con loro, frà tutti gli altri de l'Oriente, i primi furono ad acquistar libertà: poi che alhora i Romani di facile concedeano quello, che suo proprio non era. In quei medesimi tempi, ne' quali in Siria andaua variando lo stato per la mutatione di diuersi Regi, il Rè Attalo in Asia ne l'amministrazione del fioritissimo Regno lasciatiogli da Eumene suo zio paterno, in modo indegnamente portossi, e contaminò il tutto, che oltre a l'altre sconuenèuolezze, uccise gli amici, e tormentò i parenti: hora fingendo ch'eglino con le lor malie

Alberi del Balsamo.

Qualità del Mare morto, ouero lago Asfaltide.

Serse fu il primo che domasse i Giudei.

Giudei messi in libertà da' Romani.

Attalo hebbe il Regno da Eumene, e sue pazzie.

Beronice moglie d'Attalo.

Indignità d'Attalo.

Attalo chi la sciasse herede morendo.

Aristonico bastardo d'Eumene, e suoi fatti.

Licinio, e sua auaritia, e morte per Aristonico.

lie haueffero tolta di vita la vecchia madre, & hor Beronice sua sposa. Dopo questa scelerata, e violenta rabbia, prese una vil veste da scorrucio, lasciandosi crescer la barba, & i capegli a modo apunto di malfattore. Non uscìua in publico; non permetteua d'esser visto dal Popolo; non uenueua in casa lietamente; non conuitaua alcuno; nè daua in somma pur un minimo segno d'huomo sano d'intelletto: in tanto che pareua ch'ei uoleffe portar la pena de le sue tristitie, per sodisfar' a l'anime de' morti. Deposto poi il gouerno del Regno, zappaua gli orti, vi seminaua l'herbe, e mescolaua le buone con le cattive; & auelenatele, e fattone fascio, le mandaua a gli amici, come per segnalato dono. Quindi da tal' effercitio ritratto, si diede a lauorar' il rame; e dilettauasi di far qualche opera con le proprie mani, hora fondendo i metalli, & hor intagliandoli. Dipoi si risolse di fare un sepolcro a sua madre; a la qual opera mentr'era intento, infermosi per lo troppo calor del Sole, e'l settimo giorno chiuse eternamente gli occhi: e per testamento lasciò del suo Regno herede il Popolo Romano. Ma era rimasto d'Eumene Aristonico, nato non di legittimo matrimonio, ma d'una concubina Efesia figlia d'un sonatore di cetera. Costui dunque dopo la morte d'Attalo, occupò l'Asia come Regno paterno: e fortitegli felicemente molte battaglie contra le Città, che per timore de le forze Romane non ardiuano, nè uoleano arrendersi a lui; e già parendo giusto, e possente Rè, il Senato Romano assegnò l'impresa de l'Asia a Licinio Crasso Console: il quale più intento a rubare le facultà del morto Attalo, che a la guerra, essendo nel fine de l'anno con l'effercito disordinato uenuto a le mani con Aristonico, fù vinto, e co'l proprio sangue riportò il meritato gastigo de la sua troppa, & inconsiderata auaritia.

In suo luogo entrato Perpenna Console, superò Aristonico nel primo incontro, conducendolo prigioniero; e de le ricchezze, e thesori, che hereditaua il Popolo Romano da Attalo, caricate le nauì le traporò a Roma. Il che spiacciendo molto a Marco Aquilio, che nel Consolato gli sottentrò, con grandissima preschezza s'inuiò verso Perpenna per leuargli di mano Aristonico, e'l trionfo; quasi che si douesse l'uno, e l'altro più tosto appartenere a lui di ragione. Ma la morte di Perpenna terminò le contese d'ambidue questi Consoli. Così l'Asia venuta in potere de' Romani, con le ricchezze trasferì in Roma anco i suoi vizi.

Perpenna vin-
ce, e fa prigio-
ne Aristoni-
co.

Cōtesa di M.
Aquilio con
Perpenna per
lo trionfo.





IL XXXVII. LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Tratta del perdono, che ottennero i Massiliensi da' Romani per li Focensi: de la liberalità de' Romani con gli amici Regi: d'alcuni sommarij successi di Mithridate Rè di Ponto: come superò tutte le insidie: conquistò il Regno, e vagò per l'Asia: vinse gli Scithi; soggiogò Cappadocia, Paflagonia, e Galitia, negando d'ybidire a' Romani, i cui Legati andando a Nicomede Rè di Babilonia, tornarono poscia addietro scherniti.

Massiliensi ottengono il perdono per quei di Focea.



DOPO la presa d'Aristonico, i Massiliensi indirizzarono Ambasciatori a Roma a pregar per li Focensi lor fondatori: la cui Città, e'l cui nome hauea comandato il Senato che fosse spento affatto; perche alhora ad Aristonico, e molto innanzi a la guerra d'Antioco, haueano recato soccorso in pregiudicio del Popolo Romano: e trouarono sì ben disposto il Senato, ch'ottennero la liberatione da la rouina de la Città, e perdono a' Focensi. Dopo queste cose, quei Regi, che contra Aristonico erano andati, n'ebbero da' Romani premio larghissimo:

Liberalità de' Romani verso gli amici Regi.

ghissimo: peroche a Mithridate Rè di Ponto donarono la Siria minore, & a' figliuoli d'Ariarathe Rè di Cappadocia, che in quel conflitto cadde morto, la Licaonia, è la Cilicia; mostrandosi il Popolo Romano più liberale, e più clemente verso i figliuoli d'un suo confederato, che l'istessa madre verso i medesimi suoi: atteso che quello al picciol fanciullo accrebbe l'Imperio, e questa gli tolse la vita: perciocche temendo Laodice esser presto spogliata de l'amministrazione del Regno per l'età conuenueuole d'alcuno de' figliuoli, di sei maschi c'hebbe d'Ariarathe Rè, n'ammazzò cinque; e l'altro non sarebbe da la fella nia de la madre scampato, se i parenti non n'hauessero tenuta diligentissima cura: il quale dopo la morte de la madre; che per l'impietà sua fù dal Popolo uccisa; solo godette il Reame. Mithridate ancora da subito accidente assalito, serrò l'ultimo giorno, lasciando un figliuolo, che pur di Mithridate portaua il nome; la cui grandezza cotanta fù, che auanzò in maestà tutti i Regi, non solamente de' suoi, ma de gli andati tempi; e potè sì, che con varij auenimenti di vittorie guerreggiò contra Romani quarantasei anni: & ancorche Silla, Lucullo, & altri, & a la fine Gneo Pompeo, Capitani di sourano valore, lo vinceffero, tuttauia sempre con uie maggior gente; & apparecchio risece in modo il campo, che dopo ciascuna rotta, più chiaro, e più terribile risorse; e da' propri danni pareua che acquistasse maggiori forze con comune spauento. Al'ultimo non dal potere, e violenza de gli inimici superato, e costretto, ma già vecchio, nel Regno de' suoi passati, volontariamente tronco il filo de' giorni suoi, rimanendogli herede un figliuolo. È certo che la futura possanza d'esso Mithridate; ancora da' prodigi, e segni celesti fù predetta: perciocche in quell'anno, ch'ei nacque, & in quello, che cominciò a regna-

Mithridate ottien la Frigia maggiore.

Figliuoli d'Ariarathe, che premio hauessero.

Crudeltà di Laodice co' figliuoli.

Morte di Mithridate, e grandezza di Mithridate suo figliuolo.

Romani Capitani che combatterono con Mithridate.

Prodigi de la potenza del Rè di Ponto.

Cometa mirabile.

Insidie de' tutori come schiuate da Mithridate.

Mithridate beue rimedij còtra'l veleno.

Vita seluaggia di Mithridate.

Mithridate doma gli Scithi.

re, apparue in tal guisa risplendente la Cometa per ispatio di settanta dì, che pareva che'l Cielo tutto auampasse: poi che ne tenea occupata la quarta parte; e lo splendor suo trapassaua quello de l'istesso Sole: e nel risorgere, e nel tramontare consumaua quattr'hore. Passò costui ne la fanciullezza pericoli di morte per la malignità de' tutori: i quali postolo sopra un ferroce cauallo, lo forzauano esercitaruisi, e lanciar dardi: e rimanendo i lor disegni al tutto vani, regendosi Mithridate sopra'l cauallo più che non portaua l'età, e merauigliosamente gouernandolo, cercarono d'attofficarlo: il che temendo egli, so uente beuue antidoti contra veleno; & in guisa con esquisite rimedi si difese da l'insidie, che gli ordirono, che ridotto poi a la vecchiaia, non potè co'l veleno morire, benche volesse. Dubitando poi che gli auersari suoi co'l ferro l'uccidessero: già che co'l tossico non riuscìua loro, finse desiderio di caccia; per il che vagando per le selue quattr'anni, & in diuersi monti, e paesi aspri passando le notti, non albergò ne le Città, nè in alcuna casa di villa, non sapendo persona del Mondo in qual parte egli dimorasse: & in questa peregrinatione s'auenzò talhora a porre in fuga le fiere; alcune volte a perseguitarle; & altre a più potere con esse combattere, e lottare. Onde mediante queste proue, schiudò i tradimenti, & assodò il corpo ad ogni sorte di pazienza, e di fatica. Quando poi prese l'amministrazione del Regno, volse di subito la mente non come gouernarlo, ma come aggrandirlo potesse. Si che con molta felicità domò gli Scithi, per auanti inuincibili; i quali haueano sconfitto, e morto Zopirone Capitano del Magno Aleßandro con trentamila Macedoni armati; e prima tagliato a pezzi Ciro Rè di Persia con dugentomila de' suoi; quelli finalmente, che già co'l molto valor loro hauean messo in fu-

ga Filippo Rè di Macedonia. Diuenutone dunque Mithridate più possente, occupò l'auanzo di Ponto, e di mano in mano la Cappadocia. Appresso, partendosi segretamente del Regno si condusse con alcuni amici in Asia, e senza che persona se n'auedesse, la cercò tutta minutamente, e riconobbe il sito particolare di tutte le Città, e de le Regioni. Indi passò in Bithinia; e quasi che di già fosse padrone de l'Asia, andaua considerando i luoghi atti per ottener la vittoria. Dopo queste cose (credendo ogni uno, ch'ei fosse morto) ritornò nel Regno, e trouò un picciol figliuolo, che Laodice sua sorella, e moglie, nel tempo de la sua assenza gli haueua partorito. Ma Mithridate frà l'allegrezze del suo ritorno dopo sì lungo viaggio, e del nato fanciullo, stette in graue pericolo d'essere auelenato. Percioche Laodice sua sorella, giudicandolo morto, s'era data totalmente a cavar si le voglie con gli amanti; tal che hora, quasi che pensasse con una maggiore ribaldia coprir l'altra, gli apparecchiò il ueleno; la qual cosa manifestatagli da una de le damigelle, prese vendetta di tanta sceleraggine sopra quei, che n'erano stati auttori. Dopo, venendo il uerno, non dimorò ne' conuiti, e balli, ma nel campo, e trà l'armi: non visse ne gli agi, e ne' riposi, ma s'esercitò ne gli stenti, e disagi militari: nè frà i conuitanti, ma frà gli eguali in valore, hor'a caualcare, hor'a correre, & hor di forze contendea. Affucaceua parimente la sua gente a equal patienza di fatiche, facendola esercitar tuttodi: onde diuenendone egli inuincibile si fece ancora un campo inespugnabile. Poi collegatosi con Nicomede assalì la Paflagonia, e soggiogatala la diuise co'l compagno. La quale intendendo il Senato Romano, ch'era da questi Regi posseduta, mandò Legati ad ambedue, comandando loro, che rimetteffero quel

Acquisti di Mithridate.

Sagacità di Mithridate nel circondar le Prouincie de l'Asia.

Laodice sorella, e moglie del Rè, impudica, cerca tra dirlo.

Esercitij di Mithridate.

Mithridate, e Nicomede si diuidono la Paflagonia.

Risposta del
Rè di Ponto
a' Legati Ro-
mani.

Romani beffa-
ti dal Rè di
Bithinia.

Filomene no-
me de' Regi
di Paflagonia
imposto da Ni-
comede al fi-
gliuolo.

Popolo nel primo suo stato. Ma Mithridate persuadendosi non esser inferiore a la grandezza, & a le forze de' Romani, arrogantemente rispose, che per heredità del padre suo gli perueniva il Regno di Paflagonia; e si merauigliaua che non essendosi opposti al padre, hauessero serbate contra lui le contese. Per mostrar poi che de le minaccie de' Romani non faceua conto, pigliò di più la Galatia. Ma Nicomede non hauendo ragioni da difendersi, rispose che renderia il Regno a chi ne fosse giusto Signore: e per ciò cangiato immantinente il nome a suo figliuolo, chiamollo co'l nome de' Regi di Paflagonia, Filomene: nè altrimenti che s'hauesse restituito quel Dominio a la famiglia Regale, lo ritenne sotto falso nome per se.

Così dileggiati gli Ambasciadori, a Roma ritornarono.





IL XXXVIII. LIBRO DI GIUSTINO HISTORICO, NE L'HISTORIE ESTERNE DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Racconta alcuni successi di Cappadocia, e di altre Prouincie de l'Asia minore, e molte imprese di Mithridate, e come si congiunse con Tigrane contra Romani, e vinse due lor Consoli. Scrive poi vna lunga oratione a suoi in dispregio de' Romani; ne la quale per passaggio tocca molte cose loro, e fa paragone di sè a quelli. Tratta come Tolomeo Rè di Cirene possedesse l'Egitto: sue crudeltà, bruttezza, e come fù scacciato. Quindi torna a i fatti di Demetrio, & a la guerra d'Antiocho suo fratello contra i Parthi: sue vittorie, e morte poi per tradimento de le Città: e ne l'ultimo dice che Demetrio ritornò nel suo Regno di Siria.



MITHRIDATE hauendo cominciato a por mano nel sangue de' suoi, e ne gli homicidij, da la morte de la moglie, deliberò d'uccidere i figliuoli de l'altra sorella pur detta Laodice; al cui consorte Ariarathe Rè di Cappadocia fece con inganni da Gordio toglier lo spirito; riputando che poco gli giouerua la morte del padre loro, se i giouani succedessero nel Regno, ch'egli tanto auidamente bramaua. Mentre dunque co'l pensiero era tutto riuolto al modo, co'l quale sodisfacesse

Ariarathe Rè di Cappadocia come fatto morir da Mithridate.

a la spietata natura sua, il Rè di Bithinia Nicomede pose il piè in Cappadocia, alhora per la morte d'Ariarathe senza Signore. Di che certificato Mithridate, con finta di pietà mandò gente per aiuto de la sorella, acciò ne lo scacciasse; ma l'essercito arrivò tardi, perchè di già Laodice venuta a convenzioni con Nicomede, se gli era congiunta in matrimonio. Il qual fatto si recò a tanto sdegno Mithridate, che di Cappadocia scacciò i presidij del Rè di Bithinia, & al figlio di sua sorella restituì il donuto Regno: che se poi non vi fosse seguita frode, saria stata impresa generosa, e degna d'immortal lode. Ma passati alcuni giorni, finse Mithridate di voler rimetter ne la Patria Gordio (de la cui opera, come dicemmo, si valse ne l'uccisione del Rè Ariarathe) con isperanza, che contradicendogli il giouane, haueria causa di guerra, o permettendoglielo, ne restarebbe spento da quell'istesso ministro, c'hauera morto il padre suo. De la qual trama quando s'accorse il garzone Ariarathe, essendogli d'incredibil disgusto, che un suo zio spetialmente procurasse liberar da l'essilio colui, che gli hauera tolto il padre, assoldò gran gente. Uscì per questo il Rè di Ponto in campagna con ottantamila fanti, diecimila caualli, e seicento carri falcati; e vedendo che quello di Cappadocia non era manco prouisto, e forte di lui, mediante i soccorsi de' vicini Regi, per timore de l'incerto fine de la guerra non tentò di mettersi al pericolo de la giornata, ma ogni sua prudenza riuolse a l'insidie; onde sollicitò il nipote ad abboccamento seco, e portò ne le calze il pugnale per ucciderlo. Così hauendo in prima il Rè Ariarathe, secondo l'usanza de' Regi, mandato uno, che gli cercasse addosso s'egli tenea cos'alcuna per offenderlo, e con molta diligenza e sequendo l'ufficio suo, venne tastando fino a l'estrema parte del corpo, a cui alhora disse Mithridate piaceuolmente,

Laodice si marita a Nicomede.

Gordio istrometo de la ro uina de' Regi Cappadoci.

mente, che si guardasse bene di non trouare altr' arme di quella, ch' andaua cercando; Et in questo modo coperse l'inganno co'l finto riso. E sequestratosi con Ariarathe da gli amici, come a più segreto parlamento, l'ammazzò vedendolo entrambi gli esserciti: e diede il Regno di Cappadocia ad vn suo figliuolo d'età d'otto anni, imponendogli nome Ariarathe; di cui fece gouernatore Gordio. Ma i Cappadoci trauagliati da la crudeltà, e sfrenate voglie di questi Regitori, si ribellarono da Mithridate, e richiamarono da l'Asia (doue s'alleuaua) il fratello del Rè, che pur Ariarathe si chiamaua; co'l quale Mithridate rinouò la guerra, e superatolo, lo spogliò del Reame di Cappadocia. Di che prese il giouanetto tanto dolore, che non molto dopo ammalatosi morì. Per ciò temendo Nicomede che Mithridate con l'accrescimento di Cappadocia non assalisse anco la Bithinia a quella vicina, indusse vn fanciullo di rara bellezza (quasi che Ariarathe hauesse hauuti tre, e non due figliuoli) a chiedere al Senato Romano quel Regno, come pater no: e mandò anco a Roma Laodice moglie già d'Ariarathe a testimoniare ch'ella di lui hauesse partoriti tre figliuoli. Del qual successo auisato Mithridate, & esso con eguale sfacciataggine colà spedì Gordio ad affermare al Senato, che'l fanciullo, a cui haueua egli dato il Regno di Cappadocia, era figliuolo di quello Ariarathe, che ne la guerra d'Aristonico in aiuto de' Romani morì. Ma il Senato conoscendo gli ordimenti d'ambidue i Rè, non volle consentire che gli altrui Regni fossero posseduti sotto falsi nomi. Si che a Mithridate tolse la Cappadocia, e per consolatione di lui priuò Nicomede de la Paflagonia. Et affine che a' detti Regi non paresse essere stata tolta la Signoria di quelle Prouincie in onta loro per darla ad altri, e quello, e questo Popolo mise in libertà. Ma i Cappadoci rifiutando co-

Tradimento del Rè di Ponto cōtro al nipote, e motto con che'l coperse.

Cappadoci si ribellano, e sono di nuouo domati.

Astutia di Nicomede.

Gordio a Roma.

Risoluzione del Senato intorno a Mithridate, e Nicomede.

Cappadocinò
fanno viuere
senza Rè.

Ariobarzane
fatto Rè di
Cappadocia.

Tigrane sposa
Cleopatra fi-
gliuola di Mi-
thridate.

Ariobarzane
fugge a Roma

Nicomede il
giouane scac-
ciato dal Re-
gno.

Accordo fra
Mithridate, e
Tigrane.

tanto dono, addussero che senza Capo uiuere non poteano: quin-
di fù che'l Senato compiacendo loro ne institui Rè Ariobarza-
ne. Era in quel tempo Tigrane Rè d' Armenia, che fù dato
non molto inanzi, da' Parthi al Senato per istatico, e di già da
quelli rimesso nel Regno di suo padre. Desiderando Mithri-
date sommamente congiungersi co'sui per compagno de la guer-
ra, che un pezzo prima pensato hauea di rompere a' Romani,
co'l mezo di Gordio lo spinse (non accorgendosi quello, che l'ar-
mi fossero in offesa de' Romani) a muouerli contra l'insingardo
Ariobarzane: e per colorire maggiormente l'inganno, gli die-
de Cleopatra sua figliuola in matrimonio. Si che al primo ap-
parire di Tigrane, Ariobarzane seco portandone le cose di più
valuta, tirò a la volta di Roma: & in questo modo Mithri-
date di nuouo hebbe il possèso di Cappadocia co'l fauore di Ti-
grane. In quei giorni morto Nicomede, egli scacciò suo figliuo-
lo, pur di tal nome, del Regno. Et esso garzone Nicomede
con molti preghi ricorse al Senato Romano; il quale decretò
che e lui, & Ariobarzane fossero rimessi in istato: per la cui
espeditione mandò due Legati Aquilio Manlio, e Malthinio.
Del che hauuta Mithridate contezza, fece lega con Tigrane
ne la guerra, che s'era proposto di fare a' Romani: e vennero
frà loro a conuentioni, che le Città, & i territori fossero del
Rè di Ponto, e gli huomini, e tutta la preda, di quel d' Ar-
menia. Dipoi considerando Mithridate di quanta importan-
za fosse la guerra, che destata hauea, chiese per Ambasciadori
aiuto a' Cimbri, a' Gallogreci, a' Sarmati, & a' Bastarni, ha-
uendo egli inanzi (mentre disegnaua tal impresa) tutti questi
Popoli con molti benefici, e doni accarezzati, e destramente
tratti da la sua. Similmente fece venir' esercito da gli Sci-
thi, & in somma mise in arme tutto l'Oriente contra Romani.

La onde non fù gran fatto ch'abbattesse Aquilio, e Maltbinio, massime non hauendo questi altro campo, che di gente Asiatica; i quali, & insieme Nicomede scacciati, fù con molta gioia, e trionfo da le Città riceuuto: oue ritrouò gran quantità d'oro, e d'argento, per la prudenza de gli antichi Regi ammassata; e non poco apparecchio di guerra. Di tutte le quai cose fornito, rimise a le Città i debiti publici, e priuati, facendole da gabelle, & altre angherie esenti per ispatio di cinque anni. Alborachiamò i soldati a parlamento, infiammandogli con diuerse effortationi a la guerra de' Romani nel' Asia. La cui oratione hò stimata degna, che se ne douesse riporre il tenore in questa mia breue opera, tutto che Trogo Pompéo l'habbia esposta indirettamente, riprendendo egli Liuius, e Salustio, i quali per mostrar l'eloquenza loro, inferendo insieme con le persone le concioni intere a l'opere loro, passarono i termini de l'istoria. DISSE dunque Mithridate, ch'egli hauria hauuto molto a desiderare che le cose fossero in tale stato, che a lui stesse il consultare se si hauesse a fare pace, o guerra co i Romani: ma che seguendo quelli a impugnargli, hauriano giudicato douer lor resistere anco coloro, che de la Vittoria disperati fossero. Percioche se pur contra assassini non si può difender la vita, e la libertà, si debbe almeno far in modo co'l ferro, che appaia di risentirci de gli insulti, che ci vengono fatti. Ma poi che non si trattaua hora se fosse utile deporre l'armi, e riposarsi, era la lor consulta di proueder' a quei, che non solamente con feroce, & animo nemico inchinauano a la pugna, ma che di già erano venuti a le mani, e gli haueano assaliti: e chiedena lor consiglio in che modo, e con quale speranza l'incominciata guerra sosteneessero. Egli certo hauer molta confidenza di conseguirla Vittoria, ogni volta che non mancasse loro l'ardire: impero-

che

Aquilio Manlio, e Maltbinio scòstiti da Mithridate.

Esentioni del Rè di Ponto a' suoi.

Liuius, e Salustio in che ripresi.

Oratione di Mithridate a' soldati.

Rómani superabili per pro-
ua.

che i Romani superar si poteano; il che non ei solo per esperienza sapea, ma eglino suoi soldati stessi, che ne la Bithinia Aquilio, e Malthinio in Cappadocia sconfissero. Che se per caso gli esterni essempi appresso d'essi haueano più forza, che le proprie proue, soggiunse, ch'egli intese che Pirro Rè de gli Epiroti con non più di cinquemila Macedoni tre volte ruppe i Romani: ch' Annibale dimorò in Italia sedici anni vittorioso, e se non prese Roma, ciò non esser auenuto per la possanza de' Romani, ma per l'inuidia, & emulatione de' suoi compatrioti: e che i Popoli de la Gallia Transalpina entrati in Italia, vi presero, e possederono molte, e principalissime Città, & iui allargarono i lor confini assai più, che in Asia; la quale era stimata Prouincia debole: nè si potea dire che i Galli haueessero solamente vinta Roma, ma espugnata, e saccheggiatala in modo tale, che la cima d'un sol monte si tenne salua; & a quanto il poter de' Romani s'estendesse giudicassero da questo, che alhora da la propria Terra non iscacciarono i nemici con valor d'armi, ma ve gli rimossero con buona somma di denari. E tanto maggiormente si doueano inanimare a l'impresa, quanto che sapeano parte del suo campo esser de' Galli, la cui nominanza fù sempre di grande spauento a' Romani: percioche quei Galli, c'habituauano l'Asia, in altro non erano differenti da quelli, che pigliarono l'Italia, che ne la distanza de' luoghi; poi che e gli uni, e gli altri haueano la medesima origine, la medesima prodezza, e l medesimo modo di combattere: anzi di tanto maggior potere, & ingegno esser dotati questi del suo essercito, che gli altri, quanto ch'eglino con maggior fatica, e più lungo, & aspro camino erano passati per gli Illiri, e per li Thraci: già che viè più virtù, e fortezza mostrarono eglino nel passar per lo paese di costoro inanzi che si piantassero la sede, che quellino in posseder

Annibale stette sedici anni vittorioso in Italia, & onde non pigliasse Roma.

Asia giudicata Prouincia debole.

Galli come rimossi da Roma.

posseder i termini, nè quali da principio s'incapparono. E seguendo, disse, non hauer' inteso che mai, da che Roma fu edificata, l'Italia le fosse interamente stata soggetta; ma che di continuo per lungo tempo vi s'erano mosse guerre, combattendo alcuni Popoli Italiani per difendere la libertà, & altri anco per la giurisdittione de l'Imperio: e che gli esserciti Romani da molte Città d'Italia furono rotti, e tagliati a pezzi: e da altre con nuouo, e pungentissimo modo d'ingiuria, fatti passare sotto al giogo. E per lasciar da canto gli antichi essempi, si era ne gli stessi tempi loro solleuata l'Italia tutta ne la guerra Marfica, non chiedendo la libertà, ma di seco in compagnia goder' il possesso de l'Imperio, e de la Città di Roma. Oltra'l che non erano più trauagliati per le guerre vicine de l'Italia, che per le civili discordie de' principali; le quali di maggior pericolo eran loro, che l'istesse battaglie d'Italia. Similmente aggiungeasi la grande inondatione di quei fieri Popoli de' Cimbri calati da la Germania, che a modo d'una grossissima tempesta hauea trascorsa, e coperta l'Italia. Le quai guerre, se ben'erano atti i Romani a sostener particolarmente una per una, nondimeno dal concorso di tutte insieme sariano talmente abbattuti, che apena lor parrebbe di potersi difendere da l'impetto de la guerra, ch'esso lor'apportaua: e però si doueano preuallere di questa opportunità, e non lasciar si scappar de le mani sì bella occasione d'accrescer notabilmente le forze: atteso che non lo facendo mentre quegli erano occupati, poi non haueffero a durar maggior fatica, e con più pericolo in contrastargli quando fosser sbrigati da tanti fastidi; nè haueffero altra cura, che la guerra contra di lui: di modo che non si proponea se prender douessero l'armi, ma se le doueano muouer ne le Terre nemiche con vantaggio, o aspettarlo ne le proprie con troppo scommodo,

Romani da diuersi Popoli d'Italia superchiali, e trauagliati da discordie civili.

Peruasioue prudentissima.

racconta l'in-
gurie fattegli
da Romani.

O Callimaco.

Narra i ferti-
gi fatti a' Ro-
mani.

do, e chi hauea ragione di farlo; che quanto a questo l'haueua egli: peroche in effetto i Romani gli mossero guerra insin quando era pupillo, e gli tolsero la Frigia maggiore, la quale haueano concessa a suo padre in ricompensa de l'aiuto recato loro contra Aristonico: e la gente, che Mithridate suo bisauolo hebbe in dote da Seleuco Callinico. Che? non fu vn'altra sorte di guerra quando gli comandarono che si partisse di Paflagonia? la quale non hauea presa per violenza, nè co'l ferro, ma per vigore di testamento, e per la morte de' Regi di casa sua era hereditariamente peruenuta a suo padre: e come che con questa amaritudine egli habbia vbidito a quei loro insopportabili decreti, non gli potè però mitigare, e raddolcire in tanto, che ogn' hora più acerbamente non procedessero seco. Et in che cosa (diceua egli) non sodisfece a' Romani, o qual compiacimento lasciò indietro verso di loro? non si contentò egli d'abbandonar la Frigia, e la Paflagonia? non trasse di Cappadocia il figliuolo, bench'egli vittorioso per ragione di guerra (secondo che frà tutte le Genti si costuma) l'acquistasse? e tuttauia a lui leuarono i frutti de la Vittoria di mano coloro, i quali alcuna cosa non possedeano, che con l'armi non si fossero usurpati. E se ben'egli per compiacere al Senato, che contra gli hauea determinata la guerra, uccise Cresto Rè di Bithinia, nondimanco a lui s'attribuiua tutto quello, che faceuano Gordio, e Tigrane, se pur niente n'era vero. Appresso, per sua maggiore onta, senza esserne ricercato, donò a la Cappadocia la libertà, doue a l'altre nationi la toglieuan: poi, in vece de la libertà offerta, domandando i Cappadoci Gordio per loro Rè, non l'ottennero, solamente perch'era suo amico. In oltre Nicomede per lor commandamento hauer' a lui rotto guerra, e perch'ei n'uscì senza offesa, i Romani gli andarono contra: talche
hora

hora la cagione , che pigliauano di combatterlo era, perche non hauea comportato d'esser' oltraggiato da Nicomede figliuolo d'una saltatrice, senza risentimento . Chiara cosa è, ch'eglino perseguitauano non gli errori, e delitti de' Regi , ma la possanza, e la grandezza loro ; e di simil guisa procedettero sempre con tutti gli altri ancora, non con lui solo, mostrando l'iniquità loro con tal modo : già che così, e non altrimenti, fecero con tra Farnace suo auolo, il quale di volontà de' parenti fu dato per successore ad Eumene Rè di Pergamo . In questa foggia parimente tennero per inimico l'istesso Eumene, il quale con le sue armate il primo fu , che gli conduceffe in Asia ; e più con le forze, e con l'essercito suo, che co'l proprio loro haueano domato il grande Antioco, e ne l' Asia i Galli, e finalmente il Rè Pèrseo in Macedonia con l'istessa Prouincia : e questi benefici non ostanti, per iscoprirgli l'odio loro , gli proibirono il passaggio in Italia ; e parendo loro pur disdiceuole, e cosa fuor d'ogni termine il far guerra palesamente con lui, la mossero dopo ad Aristonico suo figliuolo . Non riputaua poi che i Romani haueffero riceuuti benefici maggiori, nè douessero ad altro esser tanto obligati, quanto a Masinissa Rè de' Numidi : peroche ad esso si può dar l'honore del vinto Annibale ; de la presa di Siface, e de la rouina di Carthagine : & egli dourebbe essere per terzo conseruatore di Roma, frà i due Africani, annouerato : e con tutto ciò poco sà eran uenuti ad aspre battaglie co'l nipote di lui in Africa, e superatolo, soffrirono di mostrarsi sì crudeli, che non solamente non hebbero risguardo di condonarlo a la memoria del zio, ma incarceratolo prima, poi ne lo spettacolo del trionfo obbrobriosamente lo condussero : è cotale odiosa maniera offeruarono con tutti i Regi, non per altro si dee credere, che per hauer' essi hauuti tali Rè , che si vergognano di
pur

Romani persecutori de la possanza, non de i delitti de' Regi.

Benefici d'Eumene Rè di Pergamo a' Romani .

Masinissa Rè de Numidi.

pur nominargli: conciosia che o i pastori de' gli Aborigini, o gli Aruspici de' Sabini, o gli sbanditi de' Corinthi, o i serui, o gli schiaui de' Thoscani, eglino hauessero: ouero (quello, che questi superbi tengono a grandissima riputatione) che furono i fondatori loro, come essi dicono, nodriti da le poppe d'una Lupa: or cosi dunque tutto quel Popolo hà l'animo crudele, e proprio di Lupi, onde non potea satiar si d'essercitar l'impietà sua ne l'altrui sangue, nè terminar lo smoderato desiderio di Signoria, e l'auida fame di ricchezze. E chiunque uolese a lui paragonargli, conosceria chiaramente quanta differenza fosse da gli uni, a l'altro; conciosia che o agguagliando la nobiltà sua con quella vil adunanza di forestieri, era senza dubbio più chiaro, & illustre, già che i suoi predecessori da lato di padre deriuauano da Ciro, e da Dario nobilissimi fondatori del Reame di Persia: e da canto di madre dal Magno Alessandro, e da Nicanore Seleuco, che diedero cominciamento a l'Imperio Macedonico: o assomigliando il Popolo de' Romani al suo, si trouarebbe la sua esser di quella gente, la quale non solo a l'Imperio Romano era eguale, ma che s'era opposta al estremo potere de' Macedoni: e che niuno di que' Popoli, che a lui erano soggetti, prouò giamai l'altrui Signoria, nè uidi se non a' naturali Regi, cominciando da Cappadocia, e venendo a Pafflagonia, a Ponto, a la Bithinia, & anco a l'Armenia maggiore, e minore; a niuna de le quai genti arriuò mai quel grande Alessandro, che domò l'Asia tutta, nè meno alcun altro de' suoi successori, o discendenti. Auanti lui due Regi Dario, e Filippo non ardirono di soggiogare la Scithia, ma solo d'entrarui, da la quale lor mal grado conuenne fuggire: da doue nondimeno egli hauea contra Romani gran parte di suo sforzo adunato. Certo egli con molto più timor, e meno speranza si

mise

Applicatione
contra Roma
ni.

Paragona se
a' Romani.

Origine di Mi
thridate nobi
lissima.

A quai genti
soggette a Mi
thridate non
arriuasse Alef
sandro.

mise ne l'impresa Pontiche, per esser' ancora soldato nouello, & inesperto de le cose militari: senza che gli Scithi, oltre il maneggio de l'armi, e l'valore de gli animi loro, sono anche forti per le solitudini, e per li freddi de' luoghi: le quai cose presuppongono grandi stenti, e graui pericoli: frà quali difficoltà non si poteua sperar' alcun premio, nè utile de' nemici vagabondi, e poveri, non solo de' denari, ma anco d'alberghi. Ma hora esser molto differente la qualità di questa pugna da quella; perciocche non si troua aere più temperato di quello de l'Asia, nè terreno più fertile, nè per la moltitudine de le Città, più uago: e che credessero che la maggior parte del tempo, che ponesser' in esser' questa impresa, passariano non come in fatti d'arme, ma come in feste, & allegrezze continue: ond'era dubbio a distinguere se la guerra debba riuscire di più facilità, ouero di maggior preda, se forse non haueano sentite nominare le vicine ricchezze del Rè Attalo, o l'antiche facultà de la Lidia, e de la Ionia: le quali adesso andauano non ad espugnare, ma senza fastidio a possedere; poi che l'Asia non solo l'aspettaua con desiderio grandissimo, ma con voci publiche ue lo inuitaua, e spronaua: a tanto odio verso Romani gli mouea l'ingordigia de' Proconsoli, il riscuotere de' gabellieri, l'insolite grauezze publiche, e l'ingiuste accuse, e cautelate liti, colle quali duramente gli trauagliauano. Ora, caso che seguissero lui valorosamente, poteano raccogliere da le sopradette cose qual impresa farebbe vn tanto essercito con la scorta di lui, che senza aiuto di soldati, con la sua sola prodezza, & industria conobbero hauer' ucciso il Rè, e conquistata Cappadocia; e solo frà tutti gli huomini, il Ponto uniuerso, e la Scithia ancora domata hauea; a la quale niuno inanzi ad esso osò, non che di liberamente passare, ma nè anco di penetrarui vn poco, o d'accoltaruifi

Vanto di Mithridate per la vittoria di Scithia.

Dimostrat'im presa d'Asia uile, e facile.

Loda sè stesso.

costar uisi sicuro. De la giustitia, e liberalità sua, quei soldati di loro, che tuttauia l'esperimentauano, poteano (non volendosi ascondere) render chiara testimonianza; & oltre a ciò ne considerassero quegli altri gagliardi inditij, ch'egli solo frà tutti i Regi del suo tempo, possedea non solamente i Regni paterni, ma gli esterni ancora: de' quali egli per la liberalità sua instituito herede da molti, hà fatto acquisto: sì come erano quelli de' Colchi, di Paflagonia, e del Bosforo. Hàuendo adunque Mithridate con questo lungo discorso incorato l'essercito, l'anno ventessimoterzo del preso Regimento del suo Imperio cominciò le sanguinose battaglie co' Romani. Alhora essendo morto in Egitto il Rè Tolomeo, fù a quell'altro Tolomeo, che regnaua in Cirene per Ambasciadori trasferito il Reame, e la Regina Cleopatra sua sorella per moglie di lui. La onde egli era principalmente allegro per essergli ricaduto il Regno del fratello senza contrasto: la qual cosa affine che altrimenti insieme con la sua gioia terminasse, conobbe apertamente che la madre Cleopatra co'l fauore de' Baroni stimolaua il figliuolo del morto fratello a l'acquisto del Regno. Per tanto subito ch'entrò in Alessandria, con dispiacere, e rammarico di tutti, fece commissione che fossero morti i fautori del fanciullo: il quale egli poscia il giorno medesimo, che facea le nozze con la madre di lui, ne l'istesso conuito, e solennità de le feste, uccise in grembo, e frà le braccia di lei: e così colle mani ancora lordate di sangue del misero nipotino, giacque con l'infelice sorella. Nè dipoi più piaceuole si dimostrò verso il Popolo, che l'hauea chiamato nel Regno: perche mise ne lo scelerato uolere de' forestieri soldati l'ammazzar chiunque più lor piacesse: tal che per la crudeltà di questi, ogni parte d' Alessandria si uedeua piena di sangue. E Tolomeo ripudiata la sorella, uiolò una
fanciulla

Quando Mithridate cominciò a guerreggiar co' Romani.

Tolomeo di Cirene succede a l'altro suo fratello d' Egitto, e piglia Cleopatra sua sorella offertagli insieme co'l Regno.

Impietà di Tolomeo.

Ripudio di Cleopatra.

fanciulla figliuola di lei, e la prese per moglie. Quindi spaventato per sì fieri accidenti il Popolo, fuggiua in diuersi luoghi, abbandonando per tema di morte la Patria. Si che il mal uaggio Principe lasciato solo in così gran Città co' ministri suoi, veggendosi Rè non più d'huomini, ma di case vuote, con pubblico bando inuitò a gli abbandonati alberghi, gli stranieri; i quali mentre vi concorreano, Tolomeo andò a incontrare Scipione Africano, Spurio Mummio, e Lucio Metello Legati de' Romani, che veniano a riconoscere i Regni de' lor confederati. Ma quanto s'era manifestato contro i suoi crudele, & empio, tanto, fin ne la prima vista, parue ridicolo a' Romani, e mossegli a riso: perciocchè egli hauea la faccia scomposta, e defforme; la persona picciola; & era talmente corpulento, e grasso, che non haueua figura d'huomo, ma di mostruoso animal brutto: la qual defformità era molto accresciuta da la sottigliezza, e trasparenza de le vesti; quasi ch'ei a bella posta volesse mostrar quelle parti, che con ogni studio qual si voglia honesto huomo cerca d'ascondere. Partiti i Legati (de' quali Africano mentre andaua riguardando la Città, fù di gran merauiglia, e stupore a gli Alessandrini) Tolomeo già odiato etiandio dal Popolo forestiero, per timore di tradimenti, chetamente se ne fuggì co'l figliuolo, c'hebbe de la sorella, e con la moglie causa del ripudio de la madre: & in questo volontario bando assoldata gente, contra la sorella, e la Patria la spinse. Hauendo poi fatto venir a sè da Cirene il suo maggior figliuolo, l'ammazò, perche dubitaua che gli Alessandrini lo creassero Rè contra di lui. Per la qual sferrezza fieramente adirato il Popolo, gettò spezzate per terra tutte le statue, e l'imagini di lui, il che credendo egli esser auenuto per commandamento, o a contemplatione de la sorella, uccise quel figlio, c'hebbe di lei: nè

Legati Romani si burlano de la mostruosità di Tolomeo.

Scelerato presente di Tolomeo a Cleopatra.

contento di questo, diuise il corpo per ogni membro, e riposolo in un paniere, procurò che fosse portato a la madre il giorno apunto de la natiuità del figliuolo: e proprio alhora che la Regina ne' solenni conuiti lietamente si godea comparue il presente, il quale non a lei sola, ma a la Città tutta fù acerbo, e di grauissimo tormento, e pianto, accresciuto massime da la conditione del tempo. Onde perturbò tanto questa impietà del Rè l'allegriissimo banchetto, che incontanente tutta la Corte proruppe in amarissime lagrime. Si che cangiate le liete feste in doglioso rammarico, e le viuande in mortorio, i principali mostraron in publico le squarciate membra del figliuolo; & infiammarono vie più i Cittadini contra Tolomeo, facendogli accorti di ciò che poteano sperare dal crudelissimo Rè, mediante l'uccisione di colui, ch'egli hauena generato di sua sorella: la quale in fine rasciugate le lagrime per tanta disgratia sua, veggendosi angosciata anco con aperta guerra dal fratello, per Ambasciatori ricorse a Demetrio Rè di Siria per aiuto: di cui furono e varij, e degni molto di rimembranza gli auenimenti. Percioche hauendo egli (come toccammo di sopra) fatto guerra a' Parthi, & essendo rimasto in molti conflitti superiore, con insidie subitamente aggirato, oltra la perdita de l'esercito, restò egli prigionero; e fù mandato da Arsacide Rè de' Parthi in Hircania: oue da quel Principe Barbaro con animo splendido, e Reale, non solamente fù fatto conforme a Rè, seruire, & honorare, ma diedegli la figliuola in matrimonio, con promessa di riporlo nel Regno di Siria, che in sua assenza Trifone usurpatogli hauea. Ma dopo la morte d' Arsacide perdè Demetrio ogni speranza di ridursi ne lo stato suo; e non potendo più sostener la prigionia, e rincrescendogli la vita priuata, se bene magnifica, e splendida, da sè pensò di fuggire ascosamente nel Regno.

Cleopatra ricorre a Demetrio Rè di Siria.

Successi di Demetrio ne' Parthi.

gno. A questo confortollo Calimandro suo amico, e compagno ne la fuga: il quale dopo la presa d'esso Demetrio, in habito di Partho partendosi da la Siria con le guide trouate mediante i denari, per li deserti de l'Arabia, era peruenuto in Babilonia. Ma il fuggitiuo a questa volta per breui, e facili strade, con la velocità de' caualli de' ministri di Frabarte successore d' Arsacide, sopraggiunto, e ritenuto, fù condotto al cospetto del Rè: il quale a Calimandro non solamente perdonò, ma premiolo per la fedeltà verso il suo Signore, differentemente gouernandosi con Demetrio, che seueramente riprese, e rimandò a la moglie in Hircania, e lo fece custodire con molto maggior guardia. In processo poi di tempo, assicurandolo i figliuoli suoi, con Calimandro di nuouo se ne fuggì; ma con somigliante sciagura de la prima, colto appresso a' confini del suo Regno, e ricondotto a Frabarte, fù come ischiseuole, & odioso rigettato da la presenza sua: e forse gli sarebbe incontrato male, se non hauesse intenerito il Rè la compassione de la moglie, e la tenerezza de' figli di lui, a' quali donollo, & in Hircania ancora lo rimandò, dandogli per pena, e gastigo l'arresto in una Città; e per rinfacciamento de la sua fanciullesca leggierezza donogli dadi d'oro. Ma questa insolita clemenza de' Parthi verso Demetrio non procedea da misericordiosa natura loro, nè per risguardo manco de la parentela; ma perche auidamente desideraua quel Rè l'Imperio de la Siria, onde haueua animo di valersi de l'opera di Demetrio contra Antioco fratello di lui (alhor padrone di quel Reame) quando l'occasione, o'l tempo lo portasse, o il bisogno, o la fortuna de' combattimenti lo richiedesse. I quali ordimenti prima conosciuti, e dopo intesi a pieno da Antioco, pensando meglio il preuenirgli con la guerra, menò contra i Parthi l'essercito, ne' molti conflitti de' prof-

Calimandro
compagno di
Demetrio ne
la fuga.

Frabartè Rè
de' Parthi per
che perdonas-
se due volte la
fuga a Deme-
trio.

Antioco guer-
reggia i Par-
thi.

A me parria
meglio dir ot
tantamila sol
dati, e tremila
cucinieri, & al
tri diseruigio.

Antiocho do-
po trè vittorie
piglia Babilo-
nia.

simani Popoli indurato, & incallito. Ma non fù minore l'apparecchio de la pompa, che de la guerra: atteso che in questo campo di ottomila soldati si trouauano trecento acquaiuoli: de' quali la maggior parte era di cuochi, fornai, e buffoni. Hauano seco recata sì fatta quantità d'oro, e d'argento, ch'etiam dio i soldati ordinari, & i bagaglioni se ne ricopriuano le calze, disprezzando quella materia, per cui gli huomini escono a battaglia. L'istesse cucine risplendeano per le massaritie tutte d'argento; quasi che si andasse a' conuiti; e non a' combattimenti. Molti Regi Orientali vennero a incontrare Antiocho, offerendogli se stessi, & i Regni loro, con maledittioni de l'altezza Parthica. Nè si differì la pugna; e rimaso Antiocho in trè giornate vittorioso, & hauendo occupata Babilonia, cominciò a essere stimato possente, & hauuto per grande. Si che a lui rendendosi tutti i Popoli, vennero i Parthi a tale, che lor non fu lasciato altro territorio, che quello de la Patria. Alhora Frabarte mandò con l'aiuto de' Parthi Demetrio ne la Siria per impatronirsene, affine che Antiocho a suo dispetto fosse sforzato allontanarsi da Parthia, e girsene a la difesa del suo. E perche non potea per le molte forze sue competere con Antiocho, tentaua con ogni sorte d'inganni, e di stratagemmi torlo da le spalle: e riuscì il suo disegno felicemente, aiutandolo in questo non tanto l'industria sua, quanto la fortuna. Imperoche hauena Antiocho compartito tutto l'essercito (per la moltitudine sua) per le Città in guarnigione a suernarsi: il qual fatto gli apportò l'ultima ruina. Conciosia che veggendosi le Terre per lo numero, per l'ingiurie, & insolenze de' soldati di Siria afflitte, & oppresse di souerchio, da lui si ribellarono a' Parthi; e di pari consentimento vn giorno determinato soprauennero con tradimento tutto l'essercito diuiso frà di loro, accioche

accioche una parte non hauesse commodità di soccorrere l'altra. Il qual caso significato ad Antioco, con pensiero di prestar fauore a' vicini, e riunir più salde forze, che potesse, uscì con quella compagnia, e parte del campo, che seco albergaua. Ma incontratosi nel camino co' l Rè de' Parthi, attaccò la zuffa; ne la qual egli troppo più fortemente, e con maggior' virtù combattette, che non fecero gli huomini suoi. In somma vincendo gli auersari in prodezza, & abbandonato il generoso Principe da la sua gente per codardia, e timore, vi restò morto; a cui Frabarte celebrò l'essequie conforme al costume Regio; & inuaghitosi ardentemente d'una figliuola di Demetrio, che Antioco hauea menata con esso lui, la sposò. Cominciossi dipoi a pentire d'hauer permesso che'l suo nuouo suocero se ne partisse: onde per rimediare a l'errore, e ricondurlo a lui, spedì prestamente una grossa banda di caualli. Ma Demetrio, come quello, che ciò haueua temuto da Frabarte, speditamente correua a la volta di Siria: di modo che non prima i caualli l'arriuarono, che nel proprio Regno: i quali non potendolo con ogni sorte di preghi, & istanza indurre che si disponesse tornare, al Rè loro dolenti se ne ritornarono addietro.



Antioco per
ribellione de
le Città, e per
frode de' Par-
thi è morto.

Frabarte pren-
de per moglie
vna figliuola
di Demetrio.

Demetrio ri-
torna in So-
ria.



IL XXXIX. LIBRO
DI GIVSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPÉO.



ARGOMENTO.

Esponde la guerra di Demetrio contra Tolomeo Rè d'Egitto: l'insidie tesegli dal finto figliuolo d'Antioco, e la ribellione di molte Città a Demetrio, e sua morte: la distruzione del falso Re Alessandro: la restitutione in Soria di Griso figliuolo di Demetrio, e morte de la madre, e la discordia frà lui, e Ciriceno, e diuersi auenimenti frà loro: l'inquietudine di Cleopatra in Egitto, e sua morte, con quella di Grifina: come Cirene, Creta, e la Cilicia vénero in mano de' Romani: e finalmente alcune poche imprese di Hierotimo Rè de gli Arabi.



DOPPO che Antioco con l'essercito suo fù in Parthia rotto, e morto, e suo fratello sciolto da la prigionia de' Parthi, e rislituito altresì nel Regno, essendo tutta la Siria in lagrime per la perduta gente, Demetrio non altrimenti che se a lui, & al fratello fossero successe prosperamente le guerre de' Parthi: ne le quali l'uno cadde morto, e l'altro restò prigionie, determinò di muouersi contra l'Egitto, che gli uenia promesso da Cleopatra sua suocera, per ricompensà de l'aiuto datole contra suo fratello. Ma (come accader suole) mentre

Demetrio co
tra Tolomeo.

era intento a procacciarsi l'altrui, per la ribellione de' Sirij per de' il proprio. Peroche gli Antiocheni prima, hauendo per loro Capitano Trifone, con maledire la superbia del Rè; la quale congiunta con Parthica crudeltà (per il lungo uso con quei Barbari) era diuenuta intollerabile: poi gli Apamenij, e l'altre Città a loro imitatione si ribellarono da Demetrio ne l'assenza sua. Ma Tolomeo Rè d'Egitto prouocato a battaglia da lui, quando seppe che Cleopatra sua sorella, caricati i legni de le ricchezze d'Egitto, s'era fuggita in Siria a la figliuola, & a Demetrio suo genero, solleuò vn certo giouane Egittio figliuolo di Protarco mercatante, a domandar per forza d'armi il Regno de la Siria. Per ciò fauoleggiando diuolgarono che'l Rè Antioco l'hauessè adottato, & amMESSo ne la Regal famiglia. E facilmente quest'inuentione di Tolomeo sortì buon successo: conciosia che i Sirij contentandosi di qual si voglia Rè, pur che non soffrissero la troppa alterezza di Demetrio, consentirono a la frode, e nominarono il giouane, Alessandro, a cui da l'Egitto andò grossissimo essercito in aiuto. In quel mentre arriuò il corpo d'Antioco ucciso dal Rè de' Parthi, e rimandato in Siria in vna cassa d'argento, perche iui riceuesse l'honore di debita sepoltura: il qual corpo con molta solennità, e sollecitudine da le Terre, e dal nuouo Rè Alessandro, per colorir maggiormente, e confermar la fauola, fù raccolto: per lo qual fatto s'attraße in gran maniera la beniuolenza del Popolo, giudicando ch'egli da vero, e non insintamente piangesse la morte d'Antioco, come di padre. Ma superato Demetrio da Alessandro, oltre al trouarsi da ogni banda angostiato da infelici auenimenti, e circondato da' pericoli, a l'ultimo fù etian dio da la moglie, e da' figliuoli lasciato in disparte. Si che rimaslo con pochi, e vili famigli, andò a Tiro per saluaruifi nel

Ribellione
de' Sirij.

Trifone Ca-
pitano.

Vn figliuolo
di Protarco
mercàte è sol-
leuato da To-
lomeo al Re-
gno di Soria,
e chiamato A-
lessandro.

Demetrio è
morto in Ti-
ro.

Seleuco per-
che ucciso da
la madre.

Corruttela d'
Alessandro.

■ Il Testo dice
in Grecia, ma
dubito sia fal-
lato.

Grifina mari-
tata a Grifo,
e vittoria di
questo.

Sacrilegio, e
morte d'Alef-
sandro.

*Tempio; persuadendosi che alcuno non haurebbe hauuto ardi-
mento di nuocergli per riuerenza del Dio: ma non si sbarcò ape-
na, che di commandamento del Gouvernatore fù ammazzato.
Di cui l'uno de' figliuoli Seleuco, perche s'era coronato sen-
za l'auttorità de la madre, e senza il consenso di lei, per mano
d'essa medesima uscì di vita: e l'altro, che dal gran naso si so-
pranomaua Grifo, da la madre in cotal forma fù costituito
Rè, che'l titolo fosse di lui, ma la giurisdittione, & assoluta
potenza del Reame si riconoscesse totalmente de la madre. Ma
Alessandro pigliato il Regno di Siria, e gonfio per la prosperi-
tà de i successi, con superba insolenza cominciò di già ad hauer
per niente anco l'istesso Tolomeo, cagione, & auttore de la gran-
dezza sua. Per il che egli rappacificatosi con la sorella, ordi-
nò con ogni sua possa di cacciar' al fondo lo sconoscente Ales-
sandro, spogliandolo di quel Dominio, che gli hauea fatto con le
sue forze acquistare per l'odio, che portaua a Demetrio. Al
quale effetto dunque spedì aiuti a Grifo in Siria, * e mandogli
appresso sua figliuola Grifina per consorte; onde inducesse i Po-
poli in fauore, e soccorso del nipote, non tanto per la confedera-
tion sua seco ne la guerra, quanto anco per la parentela. Nè
vano gli riuscì il pensiero: atteso che vedendo tutti Grifo
con la gente, e neruo d'Egitto fatto poderoso, di mano in mano
cominciarono a partirsi da la fattione d'Alessandro, e passar' a
la sua. Successiuamente poi trà loro s'azzuffarono; e vintone
Alessandro, fuggì in Antiochia; la doue bisognoso di denari,
per non hauer di che stipendiare i soldati, fece leuar dal Tem-
pio di Giove la statua de la Vittoria d'oro massiccio, con piace-
uoli facetie burlandosi del commesso sacrilegio, dicendo che Gio-
ue gli imprestaua la Vittoria. Nè passò molto che non sodis-
fatto del primo fallo, tentò il secondo viè maggiore; percioche
hauendo*

hauendo seco chetamente esortati i suoi a rubare nel medesimo Tempio la statua d'oro de l'istesso Giove d'infinito peso, chiappato ne l'effecutione del fatto, fù per lo concorso de' Cittadini costretto a porsi in fuga; e da la violenza d'una horribil tempesta, che nel camino lo sopraggiunse, oppresso, e lasciato da' suoi, inciampossi ne gli assassini, che preso, lo menarono a Griso: il quale per finire in un sol capo tutti i contrasti, lo fece uccidere. Ma il vincitore quantunque hauesse ricouerato il paterno Regno, e da' pericoli stranieri (quasi da impetuoso mare) fosse ridotto a saluamento, tuttauolta gli furono tesi inganni da l'istessa madre sua; la quale per ambizioso desiderio di Signoria, tradita la persona di Demetrio suo consorte, & ammazzato l'altro figliuolo, ancora per la vittoria di questo lagnandosi che l'autorità sua hauesse riceuuto scemamento, ritornando Griso riscaldato da essercitarsi, quasi per ristorarlo alquanto con pretioso liquore, gli porse ascoso in un bicchiere il ueleno. Ma essendogli stata predetta dianzi la pessima mente de la madre, come se egli con ella uolesse di pietà, e cortesia cerimoniosamente contendere, la pregò ch'essa lo compiacesse di bere auanti a lui; la quale bellamente ricusando di farlo, egli pur ne l'instaua, il che non giouando, a la fine scoperto l'inditio, c'hauea del tradimento suo, grauemente la riprese, affermando che in altro modo non si potea difender de l'imputata sceleranza che co'l bere quello, che ad esso offeriu. Così uinta, e confusa la Regina, risultato in suo danno il mal uagio proponimento, co'l ueleno, che ad altri haueua apparecchiato, rese lo spirito. Si che in tal guisa rimossa Griso ogni causa, che potesse conturbare, e render men sicuro il suo Regno, durò in vita quieta ott'anni continui, e similmente lo stato suo. Ma come se le cose fossero procedute troppo pacificamen-

Griso infidiato da la madre, come in lei conuertisse l'inganno.

Discordia trà
Grifo, e Ciri-
ceno.

Segno d'amo
reverso la mo-
glie nella mor-
te di Tolo-
meo; & im-
prudenza di
lei.

Seleuce, e
Cleopatra a i
due fratelli da
la madre isci-
biate.

Cleopatra si
marita a Ciri-
ceno.

Vittoria di
Grifo.

te, la fortuna inuidiosa vi seminò zizanie: perciocche dopo gli ott'anni, Ciriceno fratello suo nato de la medesima madre, ma da Antioco suo zio paterno generato, cominciò ad aspirar' al Regno: e Grifo con l'hauer tentato d'auelenarlo, più presto ec citollo, e con maggior caldezza a contrastare il Reame per forza d'armi. Frà queste mortali discordie de' fratelli per la Signoria di Siria, il Rè d'Egitto Tolomeo chiuse gli ultimi giorni di sua vita, istituendo herede de l'Imperio la moglie, e quello de' figliuoli, ch'a lei fosse più a grado: quasi che lo stato d'Egitto si trouasse più tranquillo, e pacifico, che quello di Siria; perocche eleggendone la madre vno Rè, era per hauer l'altro nemico. Piegando ella dunque più in fauor del minore, il Popolo l'astrinse a crear' il maggiore Rè, a cui inanzi che desse l'Imperio, leuò la moglie; e sforzatolo alienar da sè Cleopatra sua amatissima consorte, e sorella, volle che in suo scambio celebrasse le sponsalitie con Seleuce altra minor sorella, non si gouernando verso le figliuole con giudicio, e senno materno: poi che a l'una tolse il marito, & a l'altra, contra la voglia di lui, lo congiunse. Ma Cleopatra riputandosi non tanto ripudiata dal marito, quanto co'l diuortio cacciata da la madre, si diede per isposa a Ciriceno ne la Siria: e perche quello non godesse solamente il nome, e la persona de la moglie, condusse gli, come per sua dote, l'essercito di Cipro, c'hauca indotto in suo fauore. La onde già pareggiatosi Ciriceno in forze al fratello, venne seco a giornata; ne la quale sopraffatto, e messosi in fuga si traporò in Antiochia. Alhora Grifo cominciò ad assediare quell'Antiochia, ne la quale era la donna di Ciriceno Cleopatra: & espugnatala, Grifina moglie di lui, ad altro con maggiore studio non attese fuori che si ritrouasse Cleopatra sua sorella; non mossa da misericordia per rifugio di lei, ma acciò

non scampasse da' guai, che reca seco una durissima cattività: come quella, che per invidia di lei hauesse massimamente assalito il suo Regno, e maritandosi con l'auerfario suo, se la fosse acquislata nemica. Accusauala alhora per hauer menati ne le ciuili battaglie trà fratelli i forestieri esserciti, aggiugnendo il ripudio fatto di lei dal fratello, e le celebrate nozze fuor d'Egitto contra la Volontà de la madre. Vedendo Griso sua moglie disposta che la sorella morisse, a l'opposito efficacemente la pregaua, che non si conducesse a sì strana, e grande sceleraggine, allegando che alcuno de' lor maggiori frà tanti ciuili, e strane ri conflitti, dopo le vittorie, non diede mai segno di crudeltà contra le donne: le quali l'istesso sesso fa esenti da' pericoli de le guerre, e da la fiera zia de' vincitori: e se questo benigno, e lodeuol costume si ritenne sempre verso tutte ugualmente, ella tanto più a ciò era tenuta, sì per conoscer che nè l'uno, nè l'altro di lor fratelli hauea degna cagione di combattere, come perche vi concorreu a sì stretta congiunzione di sangue: imperoche colei, contra cui cotanto dispietata si dimostraua, era pur a lei sorella carnale, & a lui cognata, & anco zia de' comuni figliuoli loro. A le quai tante ragioni di parentado, aggiunse la religione, e'l riguardo, che si doueua al Tempio, oue Cleopatra per saluar si s'era riuouerata: e che ad esso si conuenia di rispettar gli Dei tanto più inuiolabilmente, quanto che co' lor fauore hauea vinto così dubbioso fatto d'arme. In oltre, che con la morte di costei non haueria scemata, o menomata in alcuna parte la potenza di suo marito Ciriceno; nè co' l'rendergliela, seruata, o mantenuta. Ma quanto meno Griso acconsentiu a l'effecutione de l'empio micidio, tanto maggiormente la sorella con ostinata pertinacia femminile vi s'accendeva, seco auisando, tali dissuasioni del consorte non da pietà, e

mercè

Crudeltà, & accuse di Griso
fina cōtra Cleopatra sua sorella.

Difesa di Griso per Cleopatra.

Ostinazione
di Grifina,
e miserabile
uccisione di
Cleopatra.

Vittoria di Ci-
riceno, e mor-
te di Grifina.

Cleopatra
scaccia il fi-
gliuolo To-
lomeo.

Modestia di
Tolomeo ver-
so la madre.

Alessandro s'
ferisce la vita
piuata sicu-
ra, a la Rega-
le dubbiosa.

mercè nascere, ma da men che honesto amore, ch'ei portasse a Cleopatra. Ond' ella istessa chiamati i soldati, mandogli ad uccider la sorella: i quali di subito entrati nel Tempio, e non potendonela trar fuori, le mozzarono le mani, con che teneua abbracciata la statua de la Dea. Alhora l'infelicissima Cleopatra di gran furore riempita, maledicendo quei, ch'erano cagione del parricidio, e chiamando in sua vendetta l'offesa Dea, morì. Nè s'interposè molto tempo, che riattaccata la battaglia, Et hauutane vittoria Ciriceno, fece prigione Grifina moglie di Griso, che poco inanzi (come dicemmo) hauea fatta ammazzare la sorella; con la cui morte sacrificò a lo spirito di sua moglie. Ma in Egitto non essendo a grado a la madre Cleopatra, anzi dispiacendole di souerchio la compagnia nel regnare di suo figliuolo Tolomeo, instigogli contra il Popolo, e leuatagli la consorte Seleuce (tanto più indegnamente, quanto che n'hauea già due figli) lo costrinse a girsene in esilio: Et ella chiamato a sè Alessandro minor figliuolo, l'incoronò Rè in vece del fratello. Poi non ben contenta d'hauer solamente scacciato dal Regno Tolomeo, con guerra perseguitollo in Cipro, doue sbandito faceva suoi giorni: e rimossolo quindi, fece morire il Generale del suo essercito, perche se l'haueua a posta lasciato scappar' uiuo da le mani: quantunque Tolomeo non perche si trouasse di gente inferiore a la madre, ma ritenuto da riuerenza di non uoler contro di lei combattere, si fosse assentato da l'Isola, come che benissimo potesse rimanerui a la difesa. Alessandro dunque impaurito per sì fatta crudeltà de la madre, Et egli similmente l'abbandonò, riputando esser meglio uiuer sicuramente, e senza timore di simili oltraggi, che perseverare ne la pericolosa amministrazione de l'Imperio: Et in somma antepoendo una sicura vita, al Regno.

Regno. Ma Cleopatra hauendo temenza che Ciriceno non prestasse aiuto a Tolomeo maggiore de' figliuoli per la ricupera-
 tione d' Egitto, mandò gran soccorsi, & insieme Seleuce per
 moglie a Griso nemico del primo marito di quella: e per Amba-
 sciadori richiamò nel Reame il figliuolo Alessandro: la cui rui-
 na tramando essa con segreta pratica, egli accorto al caso suo,
 & auedutosi del fatto, preuenne gli inganni, & a la madre
 fece toglier lo spirito; il quale lei in tal modo non a gli Dei, ma
 al parricidio rese. Et in vero fù meriteuole di così dishono-
 rata morte, poi ch' ella cacciata hauea dal letto maritale la ma-
 dre, e priuate le due figliuole de' propri mariti, e fratelli, pri-
 ma con l' uno, e poi con l' altro a suo arbitrio congiungendole:
 & in oltre al primo de' figliuoli mandato in essilio mosse guer-
 ra: e spogliato l' altro del Regno fece ogni proua per ruinarlo.
 Ma nè Alessandro passò senza la sua punishmente per sì brutto,
 e scelerato homicidio: percioche come si seppe che la madre era
 stata ammazzata per tristitia del figliuolo, a furor di Popolo
 egli fù sbandito: e richiamato Tolomeo, gli restituirono l' am-
 ministratione de l' Imperio: a la qual benignità più volentieri
 si dispesè il Popolo per la bontà di lui, che per l' honore, c' hauea
 portato a sua madre non le volle far guerra, nè tentò di rac-
 quistar quello per forza dal fratello, ch' egli prima possedette.
 Mentre queste mutationi occorreuano, il fratello di esso Tolo-
 meo, nato d' una concubina, al quale il padre hauea lasciato
 per testamento il Regno di Cirene, instituitone herede il Popo-
 lo Romano, si partì de la presente vita. Di già la prospera
 fortuna de' Romani, non contenta de' confini d' Italia, hauea
 cominciato a estender si ne' Regni Orientali: di maniera che
 quella parte de la Libia fù da loro fatta Prouincia: e Creta di
 poi, e Cilicia, con scorrerie maritime domate, furono ridotte
 ne la

Seleuce data
a Griso.

Morte di Cle-
opatra.

Alessandrini
hàdiscono A-
lessandro, e ri-
chiamano To-
lomeo.

Regno di Ci-
rene lasciato
dal fratello di
Tolomeo a'
Romani.

Prouincie da'
Romani acqui-
state in Orien-
te.

ne la medesima forma. Quindi si cagionò che i Regni di Siria, e d'Egitto per la molesta vicinanza de' troppo potenti Romani si restringessero molto: e quegli accrescimenti, & ampliationi, che soleuano auanti procacciarsi con far guerra a' vicini; toltagli hora la facultà di stracorrere, le loro forze in proprio distruggimento conuertissero: a talche consumatissi per le continue battaglie, vennero in dispregio ancor de gli altri cir costanti Popoli, e furono preda de gli Arabi, gente per l'inezia vile, e poco nel valor de l'armi conosciuta: il Rè de' quali Hierotimo per la confidenza di seicento figliuoli, che di più fèmine hauea, compartiti gli esserciti, taluolta l'Egitto, e tal'altra perturbaua malamente la Siria, in guisa che mediante l'indebolita, e quasi essangue possanza de' vicini Regi, diede a gli Arabi suoi gran nome, e fama.

Regni di Siria, e d'Egitto fra loro distruggendosi sono di prezzati da' vicini.

Hierotimo Rè de gli Arabi: numero de' suoi figli, e suo valore.





IL XL. LIBRO
DI GIVSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Accenna come i Siri si diedero a Tigrane Rè d'Armenia: come Lucullo ne costituì poi Rè Antioco figliuolo di Ciriceno: e'l gran Pompeo la fece Prouincia: onde terminò alhora il Regno di Siria.

VENUTI meno i Regi di Siria, e disfatto ne parimente il Regno per l'aspre, e frequenti battaglie destate da gli scambievoli odij de' fratelli, e de' figliuoli, che ne le nimistà de' padri, così come ne gli Stati succedeano; ricorse l'afflitto Popolo a' forestieri soccorsi, e cominciò a riuolger la mente di sottomettersi al regimento di stranieri Regi. Per esecutione del qual pensiero giudicarono alcuni vtile, & espediente l'election di Mithridate Rè di Ponto, altri di Tolomeo, iui da l'Egitto riducendolo: ma poi recandosi a memoria che quello pe' ricolosamente impedito era ne la guerra contra Romani, e che questo fù in ogni tempo nemico de la Siria; tutti conuennero ne la persona di Tigrane Rè d'Armenia, oltra le proprie forze, possente

Regi naturali
di Siria man
cati.

Tigrane Rè d'Armenia fatto Re di Soria.

Terremoti in Soria, segni di mutatione.

Lucullo spogliò Tigrane, e fa il figliuolo di Cirice, Rè di Soria.

Pompeo Magno pche priuasse Antioco del Regno.

Soria ridotta in Prouincia.

possente assai per la lega de' Parthi, e per la parentela di Mithridate. Si che mandarono per esso, e collocatolo nel Real seggio del gouerno di Siria, lo godette pacificamente, & in somma quiete diciott'anni; nè quali necessitato non fù di prouocar' a guerra alcun Popolo, nè egli a niuna guisa molestato da l'armi altrui. Ma sì come la Siria vixse quel tempo sicura da' nemici assalti, e violenze, così per terremoti, e spauenteuoli aperture di terra rimase quasi rouinata, e sommersa: atteso che per questa disgratia perirono cento settantamila huomini, e molte Città andarono a terra, & al fondo. Del qual prodigio interrogati, risposero gli Indouini, che dinotaua mutatione de lo Stato di Siria, e de le cose di Leuante. Nè discordarono gli effetti da la costor predittione: perocche hauendo Lucullo vinto Tigrane, nominò Rè di quella Prouincia Antioco figliuolo di Cirienco: a cui ciò che Lucullo diede, leuò dipoi Pompeo: il quale rispose ad Antioco, che d'esser da lui restituito nel tolto Regno lo supplicaua, che se bene i Siri lo chiedessero per Signore (il che in contrario apparua, rifiutandolo eglino) non glie l'hauria dato, poi che in diciott'anni, che Tigrane regnò in Siria, egli come neghittofo, & infingardo, era stato ritirato in un remoto cantone di Cilicia: e veggendo poscia sopraffatto Tigrane da' Romani, chiedeua il premio de l'altrui opera, e fatica. Sì come dunque esso non hauea cercato di torre il Regno a chi di prima lo possedeva, così egli il tolto a Tigrane, non haurebbe in modo alcuno fidato a persona, che difender non lo sapesse: affin che di nuouo co'l poco regimento suo, non hauesse la Siria a patire danni da gli assassinamenti de' Giudei, e de gli Arabi: Così Pompeo ridusse il Regno di Siria in forma di Prouincia: & i Romani a poco a poco; per le discordie de' Regi in parentela congiunti, acquistarono l'Oriente.



IL XLII. LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO, NE L'HISTORIE ESTERNE DI TROGO POMPÈO.



ARGOMENTO.

Discorre sopra i principj de' Parthi, e lor successi, fino a che conquistarono l'Imperio. Scriue i lor costumi, e forze; il modo di guerreggiare, e statuti. Narra molti auenimenti de' Battriani, e di Theodoto. Quindi rientra ne' fatti d'Arface primo Rè de' Parthi: e descriue tutti i più nobili successi suoi, e de' posteri; & in fine la ruina, e caduta del'Imperio de' Battriani.



PARTHI, i quali, come se haueßero co i Romani compartito tutto'l Mondo, hanno hora l'Imperio Orientale, furono sbanditi de' gli Scithi: il che ancora l'istesso lor' vocabolo dichiara; perciocche ne la Scithica fauella tanto val.

Partho, come bandito. Furono costoro non solamente ne' tempi, che le Monarchie de' gli Assiri, e de' Medi erano in colmo di grandezza, frà i Popoli Orientali, vili, e di pochissimo pregio, ma etiandio nel trasportamento de la sedia de l'Imperio d'Oriente da' Medi a' Persi, come bassa gente, senza proprio nome, preda de' vincitori. In somma dopo che i Macedoni, a'

Parthi onde
haueßero l'o-
rigine, e'l no-
me.

A a quali

Auenimenti
diuerſi, e no-
tabiliffimi de'
Parthi.

Quai luoghi
prima habita-
ſero i Parthi.

Parthia onde
ſenta eſtremo
freddo, e cal-
do.

Gouerno Par-
thico.

quali anche ſeruiſſero, trionfarono del Leuante, in guiſa lor
crebbe l'ardire, e la forza, che pian piano poi ſi ſon ridotti al
preſente termine di potenza: coſa in uero, che dà ſupor a tut-
ti, come poſſa eſſere, che con la virtù, e prodezza loro ſiano ſa-
liti a cotanta felicità, e vigore, che commandino a quei Popo-
li, a quali ſono ſtati ſoggetti, quaſi generatione abietta, e ſer-
uile: e che da' Romani parimente nel fiore de le proſperità di
quella Republica, con tre fiere guerre, ſotto la ſcorta di famo-
ſiſſimi Duci combattuti, ſoli, fr'à tutte le nazioni, non tanto
poteſſero brauamente ſtar' al lor contraſto, ma gli ſuperaffero
talvolta ancora. Quantunque maggior gloria riſulti loro da
l'hauer potuto in sì gran modo alzar la teſta fr'à caſi famoſi,
& illuſtri Regni d' Affiria, di Media, di Perſia, e di quello de'
Battriani già per mille Città ricchiſſimo, che da l'hauer ſupe-
rati in guerra lontaniſſimi Popoli. Oltre di ciò eſſendo traua-
gliati da l'aſpre, e continue armi de' loro Scithi, e de' vicini,
& oppreſſi da' Varj, e pericoloſi combattimenti, furono per ci-
uili diſcordie rimoſſi da la Scithia: ond' eglino chetamente oc-
cuparono i deſerti poſti fr'à i conſini de l'Hircania, de i Daci,
de gli Arei, de gli Spartani, e de' Maiani. Doue non mole-
ſtandogli da principio i circoſtanti Popoli, & anco dopo che s'op-
poſero per prohibir loro l'habitatione, s'allargarono tanto che
s'impatronirono de' baſſi piani d' ampie campagne non ſolo, ma
anche de le precipitoſe balze de' colli, e de' luoghi più erti de'
monti. Dal che auiene che la più parte de' conſini Parthici ſia
moleſtata da freddi grandiffimi, e l'rimanente da ecceſſiui cal-
di: percioche la copia de la neue trauaglia gli habitatori de le
montagne, & il calore, quelli de le pianure. Dopo la ribellio-
ne da l' Imperio de' Macedoni, viſſe queſta gente ſotto l' regi-
mento, & amministratione de' Regi loro: a la maieſtà de' qua-
li

li è vicino l'ordine de' Popoli: e di questo elegger si sogliono i Capitani per le guerre, & i Rettori per li tempi di pace. La lor lingua tien parte de lo Scithico, e parte del Medo. Ritennero il primo modo di vestire, infino a che più facoltosi, e ricchi diuennero: nel qual tempo poi cominciarono a seruirsi di vestimenti trasparenti, e lungbi, a l'usanza de' Medi, riserbando quel modo di maneggiar l'armi, che ne l'antica Patria usano gli Scithi, da quali essi veniano. L'esercito loro non è di gente libera, come sogliono l'altre nationi bauere, ma la maggior parte di serui; de' quali ogn'hora s'augumenta il numero: imperoche in tutto si toglie il farne alcun libero, e però tutti nascon serui: e di costoro non minor cura prendono, che de' propri figli liberi, facendogli con grandissima industria esperti, e valenti nel maneggio de' caualli, nel lanciar dardi, & in trar l'arco. Quanto alcuno si troua possessore di maggiori ricchezze, tanti più caualieri al suo soldo conduce ne le fattioni per lo suo Signore: Di modo che in ultimo usciti con cinquantamila cauai contro Antonio, che loro mosse l'armi, in tanto numero solo si ritrouauano quattrocento cinquanta huomini liberi. Non fanno questi Popoli ne le salde battaglie combatter da presso, nè dibattere l'assediate Città: ben riescono molto, e notabili danni apportano, quando a cauallo correndo menano le mani, o ne le fughe de gli auersari, o ne le lor finte ritirate; perche spesso fanno vista di volger le spalle per paura, con occasione di ferir quelli, che inauedutamente gli perseguitano. Nel dar il segno per l'incominciamento de' fatti d'arme non si seruono di trombe, ma di tamburi: nè sono di così forte, e robuste forze, che vaghino a durar lungamente ne' combattimenti: e certo non hà dubbio, che se la possanza, e la perseveranza andasse di pari con l'impeto primo, impossibil sa-

Lingua Parthica.

Vestire de' Parthi.

Esercito, e forze Parthiche.

Modo di combatter de' Parthi, & in che più vaghano.

Dicono altri, ottocento.

ria il poter sostenergli. Ma sì come differentemente procedono, così il più de le volte ne l'istesso ardore de le battaglie se ne sottraggono, e poco dopo esser fuggiti rimuouano con gran fieraZZa la pugna, in tanto che quando hauer la vittoria dal tuo lato ti credi, alhora apunto ti soprauiene il più importante pericolo de la perdita. L'armature loro, e de' caualli sono giacchi foderati di battute piume per maggior difesa, e cuoprono per ogni parte il corpo ad amandue. Non ammettono l'uso de l'oro, nè de l'argento, eccetto che ne l'armi. Possiede ogn'uno, per maggior diletto, più mogli: le quali sì fattamente custodiscono, che appresso loro non è misfatto, che più seueramente sicastighi, che i violatori de gli altrui letti: e per rimuouerne affatto l'occasione, non solo non permettono che le donne entrino nè conuiti con gli huomini, ma ch'etiandio si lasciano pur' vedere. Non mangiano altre carni, che le prese ne le caccie. In tutti i tempi, e luoghi, o lor conuenga esser ne l'impresa, o ne' banchetti, o per trattare affari publici, o priuati, caualcano: a tal che sogliono passeggiare, fermarsi, mercatare, e funellare sempre a cauallo. In somma è questa differenza trà i seruidori, e la gente libera, che quei vanno a piedi, e questi non mai se non a cauallo. I corpi morti vniuersalmente espongono, o a la rapacità de gli ucelli, o a la voracità de' cani, e poi l'ossa priue di carne, senz'altre cerimonie, cuoprono di terra. Con esquisita offeruanza, e ueneratione tutti in particolare sono intenti al superstizioso culto de' loro Dei. E questa gente d'altiera, e superba natura, macchinatrice di sedizioni, inuentrice di frode, e piena di mordacità: per il che l'asprezza, e la violenza a gli huomini, e la mansuetudine, e piacevolezza assegnano per propria qualità a le donne. Sempre sono

Moneta d'oro, o d'argento non usata da' Parthi.

Parthi gelosi de le mogli.

Caualli quanto usati da' Parthi.

Differenza fra i liberi, & i serui.

Varij costumi, e qualità de' Parthi.

sono in cont
contra forel
quietudini,
brio, così p
le parole:
cessi; e gli a
l'ubidienza
riuerenza,
A le cose
parchi, e te
le attengon
sti Popoli
d' Alessan
suoi de' R
ser prepos
to il gouer
Questi poi
tutti gli a
d' Eumen
me dicem
golino s'ar
canore S
successor
dosi se de
nel Confe
golo: e l
tioco inte
gastrigo
mentre
niuno d'

sono in continuo moto, e fastidio, in tanto che, o frà di loro, o contra forestieri cotidianamente cercano materie di nuoue inquietudini, e trauagli: e sì come natura dà loro il fauellar sobrio, così più pronti, e viuaci si mostrano ne l'opere, che ne le parole: onde non iscuoprano mai i prosperi, e fortunati successi; e gli auersi anco tengono sotto silenzio. La cagione de l'ubidienza, che prestano a' lor Principi, e Signori, non da riuerenza, o rispetto douuto, ma da solo timore procede. A le cose ueneree sono inclinatissimi, e nondimeno ne' cibi, parchi, e temperati. Se non quando torna lor destro, & uiti le attengono la fede di ciò, che dicono, o promettono. Or questi Popoli erano in sì vil consideratione, che dopo la morte d'Alessandro Magno, ne lo spartimento fatto frà i successori suoi de' Regni Orientali, non degnando alcun Macedone d'esser preposto a l'Imperio loro, quasi per isgrauarsene, ne fù dato il gouerno a Satagenore uno de' forestieri confederati. Questi poi, sedotti i Macedoni ne la guerra ciuile, insieme con tutti gli altri Popoli de l'Asia maggiore seguirono la fattione d'Eumene, infino a quel tempo, ch'egli per opera de' suoi (come dicemmo) fù vinto, e condotto ad Antigono, a cui anch'egli s'arresero: e morto lui, stettero sotto la Signoria di Nicanore Seleuco, e dipoi sotto Antioco suo figliuolo, e de' suoi successori: dal cui pronepote Seleuco primieramente ribellandosi si disunirono; il che fù ne la prima guerra Carthaginese nel Consolato Romano di L. Manilio Pisone, e d'Attilio Regolo: e la discordia de' due fratelli Regi di Seleuco, e d'Antioco intorno al possesso del Regno, causò che lor si diuertisse il gastigo, che per la loro ribellione meritauano: conciosia che mentre l'uno s'ingegnaua di spogliar l'altro de l'Imperio, niuno d'essi attender potette a perseguitargli. In quei giorni

Satagenore
Gouernatore
dopo Alessan
dro de' Par
thi.

Parthi che fat
tioni, e Capi
tani seguisse
ro dopo la di
tusione de' Ma
cedoni.

Parthi in che
tèpo, & a chi
si ribellassero.
L. Manilio, o
Manlio.

Theodoto
Gouernatore
fi fa Rè de'
Battriani.

Principio de'
fatti d'Arfa-
ce.

Morte d'An-
dragora.

Theodoto
nuore.

Seleuco è vin-
to.

Arface fonda
il Regno de'
Parthi.

■ Altri Dara.

■ Alcuni leggo
no Thaborre-
no.

Sito di Clara
antichissimo.

ancora Theodoto Gouernatore de le mille Città del Reame di Battrò, si ribellò, & ad ogni modo volle non più Rettore, ma Rè esser mentouato: il cui esempio seguendo tutti gli altri Popoli Orientali, si ribellarono da' Macedoni in proua. Trouauasi alhora Arface, huomo come d'incerto nasimento, così di virtù singolare, & in molti fatti esperimentata. Costui essendo auerzo a uiuer d'assassinamenti, e ruberie, hauuto auiso, che Seleuco era stato sconfitto da' Galli ne l'Asia, sciolto dal timore del Rè, entrò in Parthia con buona compagnia di masnadieri: & uccisui Andragora loro Gouernatore, occupò l'Imperio de' Parthi. Nè corse gran tempo, che similmente s'impatronì del Regno de' gli Hircani: per la quale strada diuenuto poderoso, e stimato con l'assoluto dominio di due Città Capi di Prouincie, ammassò numeroso essercito per ispauento di Seleuco, e di Theodoto Rè de' Battriani. Ma tantosto morendo Theodoto, gli leuò ogni paura: co' l'cui figlio del medesimo nome, fece pace, e collegossi appresso. Nè molto dipoi affrontatosi co' l'Rè Seleuco, che uenia con fermo proponimento di perseguitar, e distruggere i ribelli, n'ebbe vittoria: il giorno de la quale d'alhora in poi fù sempre da' Parthi con solenne rimembranza offeruato, e tenuto festino come cominciamento de la loro libertà. Dopo che Seleuco fù ne l'Asia richiamato da' nuoui bisbigli, e mouimenti occorsui, Arface con agio formò il Regno de' Parthi, si fece una scelta de' più valorosi soldati, fortificò le castella, e le rocche, e confermò maggiormente ne la sua diuotione le Città, & una n'edificò, nomandola Clara,* sopra il Monte Thaborreno: * di cui sì mirabile è il sito, che altro luogo non si può trouare più di quello sì forte, nè ameno. Perche da ogni canto in guisa viene da profonde, e scoscese balze cinto, che per sicurez-

za sua non vi fanno di mestiero altre fortificationi, nè pur difensori: e tanta è la fertilità, & abbondanza del terreno postoui d'intorno, che del proprio, senza l'altrui souenimento, viuono gli habitatori commodissimamente. Euui in oltre sì fatta copia di fonti, e di selue, che per quelle resta il paese basteuolmente adacquato, e per queste il piacer che si trahè da le caccie l'adorna, e rende più diletteuole. Così hauendo Arsace conquistato, e parimente stabilito il Regno, non men famoso, & illustre appresso de' Parthi, di quello che Ciro fosse presso i Persi, & il Magno Alessandro de' Macedoni, e Romolo de' Romani, ridotto a gli anni maturi, ferrò per sempre gli occhi. A la cui memoria questo honore attribuirono i suoi, che indi in poi gli altri Regi loro si chiamassero Arsaci. Il figliuolo di costui, e successor nel Regno, de l'istesso nome, si condusse, e combattette con merauiglioso valore contra Antioco figlio di Seleuco, con centomila fanti, e ventimila caualli: ma a la fine fù da lui accettato in sua confederatione. Il terzo Rè de' Parthi fù Pampatio, & esso detto Arsace: perciocche (come accennammo di sopra) eglino chiamano tutti i Regi loro, Arsaci; come i Romani nomano gli Imperadori, Cesari, & Augusti. Costui vissuto dodici anni ne l'amministrazione de l'Imperio morì, lasciando due figliuoli, Mithridate, e Farnace: de' quali Farnace il maggiore (conforme a l'institutione, & ordine comune) hereditò la Signoria; e non volendo viuere otiosamente, domò i Mardi, gente forte, e valorosa. Nè molto dopo questa vittoria rese l'anima. & se ben gli rimasero molti figliuoli, tuttauia, quasi dimenticatose ne, rimise l'Imperio nel fratello Mithridate di rara, & indicibil prodezza, pensando esser più obligato al Regno, che al nome di padre, e di douer procurare più il be-

Regi de' Parthi dal primo chiamati Arsaci.
Arsace secondo.

Pampatio terzo Rè.

Farnace quarto Rè, discreto.

Mithridate quinto Rè.

Eucratide Rè
de' Battriani.

Successi de'
Battriani, e
d'Eucratide.

Fine del Rea-
me de' Battri.

Demetrio Rè
de gli Indi vin-
to.

Crudeltà del
figliuolo d'Eu-
cratide contra
il padre.

Fine del go-
verno libero
de' Medi.

ne de la Patria, che de' figliuoli. Quasi in quel medesimo tempo, che Mithridate prese il gouerno de' Parthi, Eucratide hebbe quello de' Battriani; huomini amendue di molta stima, e pregio. Ma i Parthi hauendo la fortuna più fauoreuole de' Battri, vennero con la scorta di questo singolar Duce, e Signore, nel colmo de la grandezza de l'Imperio. Al'opposito furono trauagliati per diuerse guerre i Battriani in maniera, che non il Regno solamente, ma anco la cara libertà perderono. Conciosia che indeboliti, e consumati per le battaglie de' Soddiani, de' Dranganitani, e de gli Indi, in fine furono da gli stessi Parthi, già men poderosi assai di loro, come esangui, vinti; se ben prima in molti combattimenti, & imprese apparue l'estremo valore d'Eucratide lor Capitano: per le quali poco meno che rouinato, essendo da Demetrio Rè de gli Indi cinto d'assedio, solo con trecent'huomini con frequentissime scaramucce, & improuise uscite soprascene l'auerso campo di sessantamila. La onde sciolto frà lo spatio di cinque mesi, sottomise l'India: e quindi vittorioso ritornando, restò morto nel viaggio per mano del figliuolo, ch'egli indotto da troppo amor paterno, hauea voluto che seco nel regimento partecipasse. Questi non dissimulato altrimente il parricidio, come se non il padre, ma un nemico hauesse ammazzato, si sospinse co'l carro (nel qual era) sopra l'ancor caldo sangue de l'infelice ucciso: al cui corpo, per maggior' argomento di fieraezza, non acconsenti che si desse il dovuto honore di sepoltura. Mentre ne' Battriani tai cose accasauano, si destò guerra frà i Parthi, & i Medi: & essendo stati, e de l'uno, e de l'altro Popolo varij gli accidenti, a l'ultimo la vittoria presso i Parthi si rimase. Per il che di queste forze accresciuto Mithridate, mise al gouerno del

del Reame
nia. &
cui anco tr
dal Mont
lungo
fel

del Reame di Media Bacaso, & egli s'incaminò in Hircania. Quindi ritornato s'affrontò co'l Rè de gli Elimei, di cui anco trionsfatore, unì quei Popoli a l'Imperio suo, che dal Monte Caucafo, facendo molte nationi tributarie, allungò infino al fiume Eufrate. Nel colmo de' quali felici successi infermossi, e morì ne la vecchiaia accompagnata da gloriose imprese, non meno che ad Arsacide suo bisauolo accadesse.

Bacaso preposto da Mithridate a' Medi. Gràdezza de l'Imperio di Mithridate.





IL XLII. LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NEL'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Segue il proposito de' Parthi, e ragiona sopra le cose di Fraharte, e come fù vinto, e morto da gli Scithi. appresso, i successi di Mithridate Parthico detto il Grande. Si descrive il Regno d'Armenia, e si tocca l'impresa di Giasone, e compagni, con l'origine di molte nationi: come Horode uccise il fratello Mithridate, e guerreggiò contra Romani, e più successi, e varie vittorie, hora de' Parthi, e di Pacoro, & hora de' Romani: come spensero Crasso, e furono quasi disfatti da Ventidio; e le pazzie d'Horode per l'uccisione del figliuolo Pacoro: come seguirono le parti Pompeane, e di Bruto; e conobbero de gli esterni solamente Augusto per Signore.

Fraharte
fatto Rè.

DOPO la morte di Mithridate Rè de' Parthi, ne fu eletto Signore il figliuolo suo Fraharte: che mentre deliberatamente hauea proposto guerreggiare la Siria, in vendetta de l'ardir d'Antioco in tentare il Reame Parthico; per li mouimenti de gli Scithi fu disturbato, e costretto attendere a la difesa del proprio Imperio. Conciosia che condotti già quelli al soldo in aiuto de' Parthi contra Antioco Rè di Siria, per esser arriuati tardi, & in punto, ch'erano terminate le battaglie,

battaglie, e le differenze, era loro stata negata la mercede, con iscusà, che non haueſſero recato il soccorso a tempo: onde dolenti d'auer senz'alcun guadagno varcato tanto paese, gli chiedeano o ricompensa del disagio loro, o almeno che non gli lasciasſero in otio, procurando loro qualche altro nemico con chi guerreggiare. De le quai domande non hauendo conueniente risoluzione, anzi sendone punti, & offesi con superba risposta, cominciarono a dar' il guasto a' confini Parthici. Per il che, Frabarte inuiandosi contra costoro, costituì per Governatore, e riparo del Regno un certo Himero, che fin da fanciullo gli era stato molto amico: il quale scordatosi de la stretta intrinsechezza, c'hauea co'l Rè, de la sua passata vita, e de l'ufficio di Luogotenente, e Vicere, con empia, e tirannica crudeltà trauagliò importunamente i Babiloni con molte altre Città. L'istesso Frabarte da l'altra banda menò con esso lui quel essercito de' Greci, che ne la guerra d'Antiocho erano stati presi, e da lui trattati con rigidezza, e superbia grandissima: non recandosi a mente che nè la prigionia stessa haueua hauuta forza di mitigare il lor malo animo, e che l'indegnità de le patite ingiurie doueua essere stata cagione che peggiormente s'inasprissero. Di quì dunque nacque che vedendo questi, da gli Scithi rinculare il campo Parthico, trasferiròno l'armi loro in fauore de gli auersari: & ebbero in questa guisa opportuno soggetto di mandar' ad esecutione la lungamente bramata vendetta de la passata cattiuità, con sanguinolenta morte de l'essercito Parthico, e de lo stesso Rè Frabarte. In cui luogo Artabano suo zio paterno su gridato Rè da' Parthi. Ma gli Scithi sodisfatti de la vittoria, e del saccheggiamento di Parthia, si ridussero ne le proprie Terre. Artabano ne la guerra da lui a Colcatari mossa, ferito in un braccio, tantoſto uscì di vita:

Et il

Domanda de
gli Scithi a
Frabarte.

Himero lascia
to Governato
re de' Parthi.

Imprudèziadi
Frabarte nel
fidarsi di offe
si.

Vccisione di
Frabarte, e
de' suoi.

Artabano set
timo Rè.

Mithridate se-
condo, detto
Magno, otta-
uo Rè de' Par-
thi.

Artoadise
Rè d'Arme-
nia.

Grandezza d'
Armenia.

Auenimenti
di Giasone, e
de' gli Argo-
nauti, per pas-
saggio.

Et il figliuolo Mithridate nel Regno gli successe: a cui poi le segnalate imprese apportarono cognome di Grande: perciocche acceso da concorrenza di virtù, trapassò con l'eccellenza, e generosità de l'animo la chiara fama de' suoi genitori. Compì dunque con singolar' valore più battaglie co' vicini: e superati molti Popoli, aggiunseglia la Corona de' Parthi. E felicemente alcune volte gli riuscirono i conflitti con gli Scithi, contra i quali si manifestò acerbo vendicatore de l'ingiuria de' suoi passati: e finalmente ruppe guerra ad Artoadise Rè d'Armenia. Ma poiche siamo valicati a trattar di questa Prouincia, fauellaremo de l'origine sua, cominciando alquanto inanzì. Perciochè indegno saria il passar sotto silenzio un tanto Regno; i cui termini, eccetto quelli de' Parthi, più s'estendono, che quali si vogliano d'altro Reame: attesoche l'Armenia da la Cappadocia infino al mar Caspio è lunga mille cento miglia, e larga settecento. Fù dunque questo Regno fondato da Armenio uno de' compagni di Giasone Thessalo: al qual desiderando sommamente il Rè Pelia la morte per l'incredibile, Et a l'Imperio suo pericolosa virtù, fattolo Condottiero de la militia contra i Colchi, comandò che per colà si spedisse, riportando da quei Popoli quella merauigliosa pelle del Monton d'oro, sperando ch'egli, o per lo pericolo di sì lunga, e fastidiosa nauigatione, o per la guerra di genti così barbare, e crude, v'hauesse indubitatamente a lasciar la vita. Si che diuolgata Giasone la nuoua di così heroica, Et illustre impresa, in proua si congiunsero a lui i più valenti, e generosi giouani quasi di tutto'l Mondo: de' quali fece un' essercito d'huomini fortissimi, che soprannomò Argonauti. E dopo molti honorati fatti contra i Colchi, senz'alcuna offesa de' suoi, ricondusse il vello, e la gente a casa: ma subitamente di nuouo rimosso di Thessaglia.

glia dà fig-
che del con-
mabil sua p-
rato da Eg-
glie Med-
e poi venu-
sa errando
gno il suoc-
aspra guer-
crebbe al l-
la prima e
sua figliuo-
nente com-
fuora d' H-
fossero Re-
l'uniuersi-
tioni Frig-
Polluce.
tiarono H-
uendo sp-
la quale
guerra c-
trimenti
co meno
e princip-
li Parme-
mando c-
norate
segnalat-
me solo

glia da' figliuoli di Pelia, con grande apprestamento di soldati, che del continuo da ogni lato concorreuano al grido de l' inestimabil sua prodezza, ritornò a Colco co' l'figliastro Medo generato da Egeo Rè de gli Atheniesi, & in compagnia de la moglie Medea madre del giouane, c' hauendola prima ripudiata, e poi venutagli compassione ch' ella per sua causa andasse dispersa errando, seco di nuouo ricouerata l' hauea: e rimise nel Regno il suocero, che n' era stato anch' egli scacciato. Fece in oltre aspra guerra co i finitimi Popoli: e prese lor le Città, alcune ac crebbe al Dominio del suocero; per scontar l' offesa fattagli ne la prima espeditione, ne la quale ei rubata gli haueua Medea sua figliuola, & ammazzato Egialo, pur figlio d' Oeta: il rimanente compartì a' Popoli seco condotti. Dicesi che Giasone (in fuora d' Hercole, e del padre Bacco, che alcuni vogliono che fossero Regi de l' Oriente) prima d' ogn' altro quella parte de l' vniuerso domasse. Assegnò per Governatori ad alcune nationi Frigio, & Anzistrato, Rettori del carro di Castore, e di Polluce. Fece lega con gli Albani, che (si come è voce) seguitarono Hercole dal monte Albano d' Italia, quando egli, hauendo spento Gerione, passaua co i greggi di lui per Italia: da la quale ricorduoli che traueuano l' origine, salutarono ne la guerra contra Mithridate l' essercito di Gneo Pompeo, non al trimento che se di lor gente, anzi i fratelli fossero. La onde poco meno che tutto l' Oriente, a Giasone, come a suo fondatore, e principio, institui grandissimi honori, & edificò Tempj, i quali Parmenione Capitano del Macedone, dopo molti anni comandò che si spianassero: accioche in tutto l' Eod tolte via l' honorate vestigia di costui, e di qualunque altro, apparissero le segnalate, e stupende opre del suo Signore solamente, il cui nome solo pretendea che fosse degno di veneratione, e d' eterna

stimulo.

Frigio, & Anzistrato.

Albani Affari ci d' onde venissero.

Giasone adorato dall' Oriente, i cui Tempj furono da Parmenione distrutti.

Medo figliuo
lo di Medea,
e d'Egeo insti-
tutore di Me-
dia.

Amazoni do-
ue.

Armenio
Theffalo fon-
datore di Ar-
menia.

Tigri fiume si
deiciue.

af. 9.

Horode fatto
Re pono da'
Parthi.
Plut. dice Hi-
rode.

Mithridate,
empiamente
ucciso dal fra-
tello.

Crasso da chi
rotto.

*Silma. Morto Giasone, Medo emulo, & imitatore de la sua
virtù, edificò Medea Città in honore, e gloria di Medea sua
madre, e dal suo nome chiamò il Regno di Media, sotto la cui
maestà, e grandezza fu poscia l'Imperio Orientale molti anni.
A gli Albani vicine sono l'Amazoni, de le quali la Reina Tale-
stri, parecchi Auttori ci hanno lasciato scritto, che con Alessan-
dro, per hauer di lui figliuoli, giacesse. Armenio parimente
Theffalo, uno del numero de' Capitani di Giasone, riunita
quella moltitudine di soldati, che dopo la perdita del lor sovra-
no Principe, andaua per ogni lato vagando, fondò co' l'loro aiu-
to l'Armenia: da i cui monti prima con poca condotta d'acqua
scaturisce il fiume Tigri, che poi non molto quindi lontano, sot-
to terra si caccia, e così ascoso corre lo spatio di venticinque
miglia, nel qual termine già esce un grosso fiume ne la Regio-
ne Sofone, e quindi dopo molto corso sbocca ne le paludi de l'Eu-
frate. Mithridate dunque Rè de' Parthi (per ritornare oue
l'assammo) fornite le battaglie d'Armenia, fu del proprio Rea-
me rigettato dal Senato Parthico, colpa de la sua troppa fello-
nia: il cui fratello Horode, occupato il Regno priuo di possessore,
si lungamente tenne cinta d'assedio Babilonia, doue Mi-
thridate s'era riconuerato, che consumata quanta vertouaglia
hauenuano, dubitando morir di fame, furon costretti i terraz-
zani d'arrendersegli. Alhora Mithridate confidatosi ne la pa-
rentela, volontariamente si mise ne le forze del fratello Horo-
de: ma egli riputandolo più nemico, che fratello, commise che
in sua presenza fosse tolto di vita. Dopo cotai fatti pigliò l'ar-
mi contra Romani, de' quali il General Condottiero Crasso, e l'
figliuolo con tutte le loro Legioni fu da costui mandato a fil di
spada. Pacoro figlio d'Horode inuiato a perseguitar i Roma-
ni da quella guerra auanzati, & a terminar l'impresa, com-
pite*

pite ne la
come quel
egli dunqu
zi l'esserci
loro. Qu
mani com
uili frà C
tioni Pom
Magno ne
Crasso; il
fare. On
ogni sua p
dre. Si
l'inimico
fare al sa
in Senato
contra Or
vincitor
quella gr
tanato d
con gran
po Cassi
thico.
con mol
Parthi.
monata
cati par
ueano p
& imp
garono

pite ne la Siria gran cose, fu dal padre richiamato in Parthia, come quello, che già l'incominciava a tener sospetto. Mentre egli dunque era assente, Cassio Questore di Crasso tagliò a pezzi l'esercito de' Parthi lasciato in Siria, con tutti i Capitani loro. Questi sortimenti passati, non andò molto che frà Romani cominciarono a germogliare le guerre, & i dispareri ciuili frà Cesare, e Pompeo: ne le quali i Parthi seguirono le fattioni Pompeane, e per l'amistà contratta con l'istesso Pompeo Magno ne la guerra di Mithridate Pontico, e per la morte di Crasso, il cui figliuolo haueano inteso che teneua dal canto di Cesare. Ond' erano certissimi che vincendo Cesare, douesse ad ogni sua possa procurar' acerba vendetta de l'uccisione del padre. Si che superato in Farsaglia il campo di Pompeo, acciò a l'inimico loro, figlio di Crasso, non venisse in acconcio di soddisfare al suo proponimento, s'unirono con Cassio, e Bruto: che in Senato ammazzarono Giulio Cesare: e lor recarono aiuto contra Ottauio Augusto nipote, e figliuolo adottiuo de l'istesso vincitore, e contro Antonio suo partigiano. E dopo il fine di quella guerra, di nuouo si collegarono con Labieno sotto l'Capitanato di Pacoro, e diedero il guasto a la Siria, & a l'Asia, e con grande sforzo assalirono il campo di Ventidio: il quale dopo Cassio, in assenza di Pacoro, hauea sconfitto l'esercito Parthico. Ma Ventidio lungamente fingendo d'hauer paura, con molta pazienza fletteualo, & a posta fatta permise che i Parthi alcuna volta orgogliosamente l'insultassero. Al ultimo natagli l'opportunità, che cercaua, mandò fuori de gli stecati parte de le Legioni contra loro, che sicuri, & allegri uineano per li danni apportati a gli auersari: per la cui subita, & impetuosa sopraggiunta messi i Parthi in iscompiglio, s'allargarono in diuerse bande. Ma Pacoro in questi disordini

Vittoria di Cassio.

Parthi seguirono Pompeo, e la sua fattione, e perche-

Parthi co Labieno.

Prudenza di Ventidio in dar' addosso a' nemici.

persua-

Sconfitta miserabile de' Parthi, e morte di Pacoro.

Disperatione, e pazzie d'Horode per la morte del figliuolo.

persuadendosi che tutti i soldati Romani haueſſero tenuto dietro a' suoi, che fuggiuano, entrò ne' bastioni loro, quasi che senza difensori fossero. Alhora Ventidio spintogli contra l'auanzo de le Legioni, uccise tutti i Parthi con l'istesso Pacoro lor Rè: nè patirono giamai questi Popoli maggior danno, nè uguale in alcun conflitto, di quello, che fecero nel presente. De' quali disauenturati successi essendo uenuta relatione in Parthia, Horode padre di Pacoro, che non molto dianzi hauea con gran suo piacere inteſo il guasto de la Siria, e la presa de l'Asia fatta da' suoi, e si gloriaua che'l figlio fosse uittorioso de' Romani; hora inaspettatamente certificato de la morte di lui, e de la crudelissima strage de l'eſſercito suo, fu da tanto cordoglio soprapreso, che da la passione passò al furore; nel quale più giorni stette, in tanto che non uolea parlar con alcuno, nè prender cibo, nè però gettaua alcuna uoce di lamento, nè d'altro, in guisa che pareaua in tutto diuenuto mutolo. Poi ne lo spatio di molti dì, ne quali l'eſtremo dolore andò alquanto mancando, e la quasi smarrita fauella ripigliò forza, altro non chiamaua, nè proferiua, che l'ucciso Pacoro: pareagli di vederlo, d'udirlo, di ragionargli, & in somma con esso lui di conuersare a l'usato: ma talhora soprabondando il rammarico, e de la uanità sua in parte accorgendosi, si struggeua in pianto, & in doglienze, non altrimenti che se frà tanto piacere gli si fosse in un subito leuato dauanti. Oltre al grande, e lungo spargimento di lagrime, con che isfogaua l'addolorato cuore, s'accumulò al miserabil vecchio un altro affanno, non sapendo disporſi quale di trenta suoi figliuoli eleggeſſe ſucceſſore al morto Pacoro. Aggiugneuagli angoscia l'importunità de le sue molte concubine, de le quali generata era tanta giouentù: peroche l'una a gara de l'altra desiderosa che'l Reame cadesse

cadefse in quei figliuoli, che separatamente ciascuna haueua hauuti, angustiauano in modo l'animo suo, ch'egli apertamente non conofceua doue più inclinarfi. Ma il fato de' Parthi: apprefso a quali ancora quasi per solenne, & antico costume fogliono essere i Regi uccifori de' parenti: portò che fosse incoronato Rè il più scelerato d'ogn'altro, nomato Fraharte. La onde promosso a tanta maggioranza, subitamente, come non uoleffe morir di uolontaria morte, poi che gli pareua che tanto uiueffe, ammazò il padre, e con effo lui i trenta fratelli ancora. Ma più oltre si dilatò la crudeltà sua, arriuando fin ne' propri figliuoli. Imperoche vedendofi odiato da i principali per le continue sue sceleratezze, nè uideffendo chi il Rè potefse nominare, commife che s'uccideffe il suo figlio già grandotto. A questo Fraharte ruppe guerra Marc' Antonio con sedici legioni, per l'aiuto sporto a Pompeo, prima contra Cesare, e poi a Bruto contra lui: ma grauemente trauagliato in più conflitti, si ritirò di Parthia. Per la qual uittoria diuenuto Fraharte diè più insolente, e baldanzoso, efeguendo molte cose con tirannica rigidexxa, fu dal Popolo suo cacciato in bando. Per tanto egli ridotto in questo stato, hauendo gran tempo stan che le vicine Città co i preghi, e per ultimo rifugio gli Scithi, fù da costoro con grandissimo sforzo restituito nel Regno. Auanti che questo accadeffe, i Parthi, mentre Fraharte era in effilio, si costituirono per Signore un certo Tiridate: il quale intefa la uenuta de gli Scithi a riporre Fraharte ne la sua prima grandezza, con buona compagnia d'amici si traghettò a Cesare, ch'alhora combatteua in Spagna: a cui menò per istatico il minor figlio di Fraharte, che per trascuratezza di quelli, a chi n'era imposta la cura, hauea rubato. De la qual cosa effendo peruenuta contezza a Fraharte, poi che fù rimef-

Fraharte I I.
decimo Rè, e
sua crudeltà
contra i fratel
li, c'è padre.

Marc' Anto-
nio si ritira da
Parthia.

Fraharte sban-
dito da' fuoi è
rimesso da gli
Scithi.

Tiridate con-
stituito Signo-
re da' Parthi
fugge a Cesa-
re.

Ambasceria
di Frabarte a
Cesare.

Risposta di
Cesare.

Arriuo di Ce-
sare in Soria.

Nome di Ce-
sare formida-
bile.

so, senza indugio spedì Ambasciatori a Cesare, chiedendogli la restituzione di Tiridate suo seruitore, e del proprio figliuolo. Ma Cesare udita l'ambasceria del Rè de' Parthi, & intese le preghiere di Tiridate (ilquale desideraua facultà, e modo di poter ripigliar' il Regno, con promessa, che la Parthia saria da li auanti, immediatamente dipenduta da l'Imperio Romano) fece risposta, che in veruna maniera manderebbe a' Parthi Tiridate, al quale però non hauria sporto aiuto in pregiudicio loro. Nondimeno per non dimostrar si in tutto contrario a Frabarte, nè a Tiridate, a quello rimandò il figliuolo senza taglia, e comandò che a questo si desse magnanima prouisione per tutto quel tempo, che gli fosse in grado di star' appresso Romani. Dopo queste cose, terminate le battaglie di Spagna, essendo arriuato in Siria per affettar le cose de l'Oriente, recò gran timore a Frabarte, ch'egli hauesse in pensiero di romper guerra a la Parthia: da la quale perciò raccolti i prigionieri fatti del campo di Cassio, e d'Antonio, rimandogli con l'insegne militari ad Augusto: il quale hebbe anco i figliuoli, & i nipoti de l'istesso Frabarte per ostaggi: & indubitatamente maggiori imprese compì Cesare con l'illustre, e chiara fama del suo nome, che non mai altro Imperadore haurebbe potuto co'l furore de l'armi.





IL XLIII. LIBRO
DI GIVSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Scrive l'origine di Roma, e breuemente alcuni fatti de' Romani, cominciando da' primi Popoli d'Italia, e da Saturno, e discendendo ad Enea. Dice del nascimento di due gemelli, e la morte d'Amulio, e l'istitutioni di Romulo. Viene all'origine di Marsilia in Prouenza: e descrive come fosse fabricata; la fedeltà sua verso Roma: molte imprese, e vittorie di lei contra i Francesi, & i Liguri: come aiutò i Romani per lo riscatto de la Città presa da' Francesi, & i priuilegi da quelli concessi ad essa: e ne l'ultimo Trogo Pompeo descrive sè medesimo, e la famiglia sua.



OME *sin quì Trogo Pompeo è stato intento a trattar de gli stranieri successi de' Parthi, de gli Orientali, e poco meno che di tutti gli altri Popoli del Mondo; così hora, quasi da lungo pellegrinaggio ridotto a casa, descrive l'origine de la Città di Roma, istimando officio di sconoscente, e poco amoreuol Cittadino, se poi ch'egli hà apportato lume, e splendore a l'imprese di tutte le nationi, de la Patria sua solamente tacesse. Quindi è, che sotto picciol compendio restringe i principij de l'Imperio Romano in maniera, che non passa i termini*

Quali fossero i primi habitatori d'Italia .

Saturno, e sua Signoria.

Conuitti Saturnali.

Giuue secondo Rè.
Fauno terzo Rè.

Euandro accolto da Fauno .

Statua di Pance .

Fatua indouinatrice.

Latino Rè quarto da chi nato .

de la breuità propostasi ne l'opera , nè tralascia di dire il fondamento di quella Città, ch'è Capo de l'vniuerso . Onde per cominciare di qui, è da sapere che gli Aborigini Popoli antichissimi, furono i primi, che habitassero l'Italia : il Rè de' quali Saturno, s'intende che fu di cotanta bontà, e rettitudine, che non mai acconsentì che alcuno sotto di lui seruisse, nè priuatamente possedesse veruna sorte di facoltà ; ma gli piacque che ogni cosa in comune, e senza spartimento si godesse; quasi che i beni, e le ricchezze, non de' particolari huomini, ma di tutta quella gente in generale fossero state patrimonio . In rimembranza del qual essemplio di moderatissima natura, fu ordinato, che ne' soliti conuitti Saturnali con eguale auttorità si procedesse, in maniera che i seruidori senza veruna differenza, o distinctione sedessero a mangiar co' padroni . L'Italia dunque dal nome del Rè fu chiamata Saturnia, e Saturno ancora il monte da esso habitato, sopra il quale hora è il Campidoglio consacrato a lui, come a Saturno scacciato dal suo Regno da Gioue . Dopo questo, dicesi che nel terzo luogo regnasse Fauno; sotto'l cui Imperio, Euandro abbandonata Pallanteo Città d'Arcadia, con non molti de' suoi popolari si trasferì in Italia; alquale Fauno benignamente assegnò i campi, e'l monte, ch'egli poi Palatino mentouò : ne le cui radici drizzò un Tempio in honor di Liceo, da' Greci chiamato Pane, e da' Romani Luperco . La statua del qual Dio è con una pelle di capra al trauer so vestita, e del resto ignuda : & in questa guisa, & habito hora ne' giorni sacriati a Luperco si trascorre per Roma . Di Fauno fu moglie Fatua ; che del continuo ripiena di spirito diuino, come per furore predicea gli auenimenti . Quindi hoggi ancora coloro, che sono spirati di tal furore, si nomano Fatui . Nacque il Rè Latino generato d'adulterio de la figliuola di

Fauno

Fauno con Hercole : che'n quei tempi, hauendo morto Gerione, conduceua per Italia il gregge, premio de la conseguita vittoria. Mentre che costui regnaua, Enea venne da Troia in Italia, dopo che da' Greci fu espugnata, e distrutta affatto la Patria. Ma non potè il prode Troiano porui il piede senza trouagli; percioche a la prima sua giunta fù ricevuto coll'armi: & hauendo cauata fuori in forma di battaglia la sua gente, fù chiamato dal Rè ad abboccamento, oue sì fattamente risplendette la prudenza, & accortezza d'Enea, che a Latino porse tanta merauiglia, che ammessolo per compagno, e partecipe del suo Regno, & accasatagli Lauinia sua figliuola unica, se lo fece genero. Dopo i quai sortimenti, Turno Rè de' Rutuli attaccò guerra contra questi due, per hauergli Latino rotta la fede di celebrar con esso lui le nozze di Lauinia: ne la quale il prouocatore, e Latino istesso lasciarono la vita. Enea dunque per ragione di vittoria insignoritosi de l'uno, e de l'altro Popolo, fondò una Città, dal nome de la sposa chiamandola Lauinia. Combattè dipoi con Mezentio Rè de gli Hetrusci: ne la qual battaglia morendo Enea, Ascanio suo figliuolo gli successe nel Regno: & abbandonata la nuoua Città di Lauinia, eresse Alba lunga, che per ispatio di trecent'anni appresso, fù Capo, e seggia de lo Stato Latino. Per ordine di successione, dopo molti Regi di questo luogo, in fine a Numitore, & ad Amulio peruenne il Reame. Ma Amulio hauendo cacciato Numitore a lui superior d'età, dedicò Rhea figliuola di quello, al seruigio, e culto de la Dea Vesta, perche in perpetua uirginità mantenendosi costei, non nascesse alcun discendente maschio de la stirpe di Numitore; il quale vendicasse l'onta fatta al padre, & insieme ricouerasse la Signoria: e per ricoprir questo euidente torto sotto apparenza d'honore, acciò non paresse

Enea in Italia, quinto Rè.

Lauinia data a Enea.
Turno Rè de' Rutili.

Mezentio Rè de gli Hetrusci.
Enea muore.
Ascanio sesto Rè.

Amulio scaccia Numitore.

Rhea partori
sce i fondato-
ri di Roma.

Merauiglia d'
vna Lupa.

Faustolo Pa-
store alluea i
due gemelli.

Remo, e Ro-
mulo, come
creduti figli-
uoli di Mar-
te.

Successo di
Remo.

hauerla condannata, ma essaltata, fecela suprema Sacerdotesa
de la detta Dea. Si che la rinchiuse nel basco sacro a Marte;
e partorì nondimeno due figli, che non ben certo è se egli mo per
altrui congiungimento, o de l'istesso Marte fossero concetti.
De la qual cosa auertito Amulio, veggendosi con la natiuità
di questi fanciulli raddoppiato il timore, e'l sospetto de la pri-
uatione del Reame, commandò ch'eglino esposti, e la madre lo-
ro in istretta prigione fossero guardati: de la qual ingiuria
(del danno de' figli massimamente) ella contrasse sì gran pas-
sione, e cordoglio, che in breue se ne morì. Ma la sorte hauen-
do molta cura de l'origine de' Romani, che da questi picciolini
doucea venire, gli offerse ad vna Lupa, che gli nodrìsse: la
quale perduti per caso i lupicini, e desiderosa votar le cariche
poppe, presentossi loro come per balia. Et essendo spessissime
volte ritornata a porger ad essi il latte, con non minore affet-
to, e diligenza, ch'a propri figliuoli usato hauesse, Faustulo
pastore se n'accorse, e mosso a mercè de' bambini, gli sottrasse
da la fiera, et allenogli frà i branchi de le pecore in vita rusti-
cana, e roza. Et, o per esser nati questi fanciulli ne la selua
consagrada a Marte, o per lo nutrimento, che riceuuerò da la
Lupa, ch'è sotto la protezione de l'istesso Marte, come chiari
contrasegni, si tenne che fossero figliuoli di lui. De' quali l'v-
no Remo fù chiamato, e l'altro Romulo. Essendo già grandot-
ti, la proua, ch'ogni dì faceuano trà pastori di valore, lor' ac-
crebbe velocità, e forza: co'l qual essercitio giunsero a tanta
prodezza questi garzoni, che souente con molta industria, e
solicitudine faceano star lontani i ladri, che inuolar volessero
le pecore. Ma Remo preso da' medesimi rubatori, quasi ch'e-
gli fosse stato ritrouato in quell'atto di latrocinio, che a gli altri
vietaua, lo condussero al Rè, incolpandolo come auerso a ma-
lestar.

lestar:
commis
Ma Na
entrò in
da suo
fomig
la figl
ne la s
ra di
pastor
sieme
de la
race
stit
Cic
chi
dr
ta
g
a
i

lestar' i greggi di Numitore; nè le cui mani il Rè Amulio lo commise, perche di lui prendesse quel gastigo, che gli parebbe. Ma Numitore, a cui troppo calea de la giouanezza di Remo, entrò in sospetto ch'egli per auentura fosse uno de' suoi nipoti da suo fratello esposti; e standone molto sopra di sè, hora per la somiglianza; e conformità de' lineamenti di costui con quei de la figliuola; e hora per l'età conueniente al tempo, ch'egli fu ne la selua gettato; improvvisamente Faustulo ansioso de la vita di Remo soprauenne con l'altro fratello Romulo. Dal qual pastore informato il vecchio de l'origine de' fanciulli, fecero insieme congiura. La onde i garzoni in vendetta de la morte de la madre, e de l'esposition loro s'armarono; e Numitore per racquistarsi il tolto Regno. Si che ammazzato Amulio, fù restituito il Reame a Numitore: oue i due fratelli edificarono la Città di Roma; e tantosto ordinarono il Senato di cento vecchi di maturo conoscimento, i quali da l'età furon nomati Padri. In quei dì pure non degnando i vicini Popoli d'apparentarsi co' pastori; seguì il ratto de le zitelle Sabine: e soggiogati a poco a poco i propinqui con l'armi, prima de l'Imperio d'Italia, e poi del Mondo s'impatronirono. Seruiuansi i Regi in quei tempi in iscambio di diademe, o corone, de l'haste, che da' Greci vengono nominate scettri. Imperoche dal cominciamento de l'uniuerso, gli antichi adorarono per Dei l'haste; in riuerenza del qual superstizioso culto ancora hoggi s'aggiungo no a le statue de gli Dei. Sotto il regimento di Tarquinio Rè, la giouentù de' Focensi venuta da l'Asia ne la foce del Tevere, si congiunse in lega co i Romani. Indi condottasi sulle navi ne gli ultimi golfi de la Gallia, fondò Massilia ne i Liguri, e frà la gente indomità de' Galli: doue poi, ò mentre contra la ferocità di costoro con l'armi si difesero, o mentre spontanea-

Numitore co nosce i nipoti, e morto Amulio ricouera il Regno.

Edificazione, e principij di Roma.

Regi d'Italia che portasse roper corone.

Tarquinio Rè.

Successo de la giouentù Focense.

mente prouocarono a battaglia quelli, da' quali inanzi erano stati stimolati, fecero imprese illustri. Conciosia che i Focensi per la sterilità, e magrezza del terreno astretti, più volentieri, e con maggior'utile s'atteneano al mare, che a la terra; e pescandoui, mercatando, e molte volte ancora corseggiando (il qual essercitio in que' tempi era stimato honoreuole, e glorioso) s'andauan sostentando la vita. Si che tant'oltre procedettero, c'hauendo hauuto ardimento di nauigare fino a l'ultime bocche, oue l'Oceano co'l Mediterraneo si congiunge, uennero nel mar Gallico, per la foce del fiume Rhodano: per l'amenità de le quali contrade allettati, & inuaghiti, ritornando a casa riferirono quanto haueano veduto, e molti de gli altri sollecitarono, che lasciata la Patria, colà si riduceessero. Là onde di tutti quelli, che a le costoro persuasioni vi si disposero, fecero un'armata, a la quale furono preposti due Capitani Furio, e Perano. Egliino dunque si traporarono a Senano Rè de' Segoregi: ne' cui confini assai desiderando edificar'una Città, lo pregarono d'amicitia, e confederatione con esso loro. E ciò s'abbatterono a fare in quel dì apunto, che'l Rè era occupato ne l'apprestamento de le nozze di Gitti sua figliuola: la quale (conforme a lo stile di quei Popoli) apparecchiua di maritar' a colui, ch'ella eletto s'haueffe nel conuito. Per tanto essendo conuenuti tutti gli inuitati a gli sponsalitij, il Rè pregò i Focensi forestieri, che si contentassero d'intervenirui anch'egliino. Poi introdotta la fanciulla ne la sala nuttiale, le commandò il padre, che desse l'acqua a le mani a chi hauer per consorte a lei più gradisse. Alhora essa, lasciati gli altri, e riuolta a' Greci, la porse a Perano: il quale in tal guisa di straniero diuenuto genero, ottenne poi dal suocero con agevolezza il desiderato luogo per l'edificatione de la Città. Fù dunque

Furio, e Perano, Capi de' Focensi.

Senano Rè de' Segoregi inuita gli stranieri.

Gitti in che guisa si maritasse a Perano.

que

Fondazione di
Massilia, e fat-
ti de' suoi.

que piantata Massilia vicino a la foce del fiume Rhodano in
un appartato seno, quasi in un canto del mare. Ma i Ligu-
ri, spiacciando loro che questa Città in prospera fortuna cresce-
sse, non cessauano di trauagliar' i Greci con continue scaramuc-
cie, e combattimenti: nondimeno eglino co' lor valore schi-
uando tutti quei pericoli, che da costoro eran loro attrauer-
sati, diuentarono così famosi, e chiari, che superati gli auersari,
ne' terreni Capertini edificarono molte colonie. Da questi
dunque i Galli, deposti i barbari, e rozi costumi, appararono
il modo di politicamente viuere, di coltiuare i campi, e di cin-
ger le Città di mura. D'alhora cominciarono a usar di vi-
uere amoreuolmente insieme con leggi, non con la violenza de
l'armi, & anco attendere a potar le viti, e piantar l'oliue:
& apportarono sì gran politezza, e ciuiltà a gli huomini, &
a le cose loro, che non parue esser la Grecia trasportata ne la
Gallia, ma questa interamente tramutata in quella. Essendo
poi Commano successo al morto padre Senano Rè de' Segoregi,
c'hauea dato (come accennammo di sopra) al genero suo Pera-
no il terreno per edificarui la Città, subito tramò la distruttio-
ne de' Greci, principalmente mosso da le parole d'un certo Si-
gnore, ch'affermaua, che un tratto Massilia saria stata la ro-
uina de' finitimi Popoli. Onde per ischiuar tal disordine, mol-
to a proposito, & utile giudicaua, che nel principio di questa
sua grandezza se le desse addosso; che altrimenti, aspettando
che costoro si facessero più forti, e stabilissero tuttauia lo stato
loro, haueriano pessimamente oppresso lui. E per trarre il Rè
maggiormente ne l'oppenion sua, v'aggiunse una fauola di
certa cagna grauida, ch'una volta richiese in prestanza a
un pastore luogo per lo parto de' suoi cagnolini: il quale otte-
nuto, pregollo di nuouo che le fosse lecito alleuaruegli; di che

Commano in
fidia i Greci.

Essempio det-
to a Comma-
no per ispro-
narlo contra
Massilia.

ancora

ancora hauuta gratia, auenne che a l'ultimo cresciuti i figli, con l'aiuto d'essi s'appropriò, mal grado del padrone, quel luogo. Così, e non differentemente si vederia de' Massilieſi: i quali parendo hora forestieri, in processo di tempo si farebbono fatti Signori di quei paesi. Per queste persuasioni indotto il Rè, ordì macchinamenti a' Massilieſi. Affin che quelli dunque sortissero più a voto suo, notato il solenne giorno destinato a la celebratione de gli honori de la Dea Flora, mandò in Massilia sotto titolo d'amistà (quasi per far la festa più nobile) molti forti huomini, e prò de la persona; & altri molti fece condurui sopra i carri coperti di giunchi; e d'intorno di frasche; & egli con l'essercito si nascose ne' vicini monti, accioche quando a' suoi fossero di notte aperte le porte, potessero esser pronti, e lesti al soccorso de gli aguati, & a venir' addosso a la Città immersa, e sepolta nel sonno, e nel vino. Ma questo trattato fù scoperto da una donna parente del Rè: la quale essendo solita con un giouane Greco godersi, mentre con esso lui si trouaua, le venne compassione de la beltà de l'amante, onde gli appalesò tutte l'insidie, e pregollo che si guardasse da l'euidente pericolo. Egli incontanente riferì la nuoua a' Magistrati, & a' Rettori de la Città: ne la qual maniera venuti i Massilieſi in chiarezza de la frode, furon fatti i Liguri prigionieri, e trassero de' carri quegli, ch'ascosi vi stauano sotto giunchi: & a tutti hauendo dato morte, i maluagi inganni del Rè si conuertirono ne la propria persona di lui, e de' suoi: percioche i Massilieſi a la sprouista lo colsero, e lo mandarono a fil di spada con settemila nemici. D'alhora in poi eglino ne' giorni di publiche feste, e giuochi teneano serrate le porte de la Città: faceuano le guardie; & stauano con le sentinelle andar' attentamente circondando le mura; & voleano riconoscere tutti i forestieri,

Tradimento
de' Galli, per
l'amore d'una
donna, scoperto.

Vittoria de'
Massilieſi, &
ordini per lor
custodia.

srieri, che v'entrauano; & erano in somma suegliati ad ogni minimo mouimento; e ne' tempi di pace con non minor cura, e diligenza attendeano a la custodia de la Terra, che se hauessero la guerra d'franchi: tanto bene erano offeruati i buoni ordini, non spinti da la necessit  de' tempi, ma da l'usanza di ben fare. Dopo questo fecero graui battaglie co' Liguri, e co' Galli: la qual cosa aument  la gloria, e lo splendore de la Citt , e rese la virt  de' Greci, per le molte vittorie chiara, & illustre appresso i vicini. Et essendo lor nata guerra co' Cartaginesi per la presa d'alcune naui di pescatori, souente il loro essercito sconfissero: e poi vintigli si contentarono dar loro la pace. Con gli Spagnuoli si congiunsero in amicitia: a' Romani con somma lealt , fin quasi da' fondamenti de la lor Citt , mantennero la lega, e souenirono a' confederati in tutte le fattioni con molta prontezza. Il qual modo di procedere gli pose in isperanza di notabile accrescimento di forze, e fece che gli inimici, pi  di facile si contenessero d'offendergli, e si rappacificassero con essi. Viuendo dunque Massilia per la fama de l'impresa compiute, per la copia de le ricchezze, e per lo suo molto poter di gente, in prospero, e fioritissimo stato, i vicini Popoli non potendo tollerare tanto bene di lei, improvvisamente tutti si congiunsero a distruzione del nome suo, come a smorzare un comune incendio, che douesse auampargli. Generale di questa gente per consenso d'ogn'uno, fu eletto Caramando Signorotto: il quale con numeroso essercito di persone scelte tenendo con assedio angosciata la Citt , fu stranamente impaurito in sonno per visione d'una terribil donna, che con mal occhio il guard , & esser Dea affermaua: onde spontaneamente si rappacific  co i Massiliesi; e domandando che gli fosse concesso entrar ne la Citt , & adorar gli Dei loro, ne fu compiacciuto. Arri-

Massiliesi valorosi, fedelissimi amici de' Romani.

Caramando Generale con tra Massilia, come si pacific  con lei.

uato ne la rocca di Minerva, vide ne' portici la statua di quella Dea, che n' s'ogno se gli era offerta, di modo che subito gridò dicendo lei esser quella, che la notte sbigottito l'hauea, comandandogli che si partisse da l'assedio: e rallegròssi co' Massilieſi, veggendogli sottoposti a sì benigna protettione de gli Dei, e tanto fauoriti da quelli: e donata a la Dea una collana d'oro, si stabilì in perpetua confederatione, e legò con essi: i quali fatta la pace, e confirmati di sinistro auenimento, ritornando gli Ambasciadori loro da Delfo (oue ad Apolline haueano portati ricchi presenti, per rendere anco a lui gratie de la riceuuta salute) intesero l'abbruciamento, e la presa di Roma fatta da' Galli. Per la qual nuoua i Massilieſi con publici segni lugubri, e mesti si dolsero molto: e per supplire a quella somma di denari, con che l'auanzo de' Romani hauea comprata la pace da gli istessi Galli, congregarono gran quantità d'oro, e d'argento, non del publico solamente, ma del priuato ancora. Per questo segnalato seruigio furono poi fatti esenti da le gabelle, & altri aggrauì, e vollero, che ne gli spettacoli, e ne le feste haueſſero luogo nel Senato; & in oltre frà d'essi chiusero la lega con eguali capitulationi. Ne l'ultimo libro Trogo uà scriuendo, che i suoi maggiori trassero origine da' Volſci: e che Trogo Pompeo suo auolo ne la guerra contra Sertorio condonò una Città a Gneo Pompeo. Che suo zio da canto di padre sotto l'istesso Pompeo ne le battaglie di Mithridate era stato Condottiero d'alcune bande di caualli. Che similmente suo padre fu Cavaliero ne la militia di Gaio Cesare; e che di Segretario, & d'Ambasciadore lo seruì, & hebbe da lui l'importante cura del suggello.

Affetto de' Massilieſi verso i Romani.

Priilegi concessi dal Senato di Roma a quei di Massilia.

Origine, e dignità di Trogo Pompeo.



IL XLIIII. LIBRO
DI GIVSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Descrive il sito, le qualità, e doni di Spagna, e de gli Spagnuoli; e lor successi sommarimente infino a che furono in potestà de' Romani. Si toccano le cose di Viriato: l'origine de' Galleci per Teucro: i mirabili auenimenti d'Abi, e come diede le leggi a gli Spagnuoli: le cose di Gerione: il cominciamento de' Gaditani per quei di Tiro: & in vltimo come tutta la Spagna fù ridotta da Augusto in Prouincia.



Si come la Spagna è l'ultimo termine d'Europa, così ella sarà il fine de la presente opera. È dunque questa da gli antichi huomini dal fiume Ibero primieramente Iberia nomata, e da Hispalo, Hispania dipoi. Ella è frà l'Africa, e la Gallia posta, e da lo stretto de l'Oceano, e da i Monti Pirenei vien rinchiusa, & insieme separata da ciascuna di quelle: e sì come è minore di qualunque de le due dette Prouincie, così è più fertile, & abundante: conciosia che non come l'Africa è da' potenti raggi solari disseccata troppo, & arsa: nè come la Gallia da impetuosi, e continui venti dibattuta: ma proua gli effetti temperati di quelli, e di questi: di quì auiene che

Sito de la Spagna.

Fertilità di Spagna, e di che abondi.

che da un canto per lo calor moderato del Sole, e da l'altro per le soauì, e quiete pioggie, che a tempo scendono, si renda copiosa di tutte le sorti di biade, e frutti, in tanto che non solamente ne fornisca gli habitatori de le sue Regioni, ma l'Italia, e Roma ancora. Imperoche dal terreno Hispano si raccoglie non pur gran quantità di frumento, ma di vino, mele, & olio. E non tanto è memorabile, e singolare per la materia del ferro, quanto per la bontà, e velocità de' caualli, che vi si generano in gran numero. Nè in particolare si dee commendar più la fertilità de la superficie de la terra, che le felici ricchezze interne da gli ascosi metalli. Euui in oltre molta copia di lino, e di canapa: e del minio niuna terra in vero è più abundante. Non hà questa Prouincia torrenti rapaci, e furibondi sì, che danneggino le vicine spiagge; ma fiumi piaceuoli, & atti per adacquar le vigne, e le campagne; e per li riflussi de l'Oceano abundanti di pesci: e molti etian dio di questi fiumi sono ricchi d'oro; per le quai commodità vien meriteuolmente la Spagna lodata. Quanto al sito, è da una sola parte con la Gallia congiunta, mediante i monti Pirenei; da l'altre bande cinta si vede d'ogn'intorno dal mare. La forma de la Prouincia è quasi di figura quadrangolare, se non che venendosi stringendo dallo stretto di Gibilterra, pian piano si ritira infino a' sopradetti monti Pirenei; che in lunghezza s'estendono seicento miglia. L'aria per tutta la Spagna egualmente è buona, e salutare, peroche da ogni banda un fiato d'aria soauissimo respira: e non è da graue nebbia de le paludi ingombrata, e corrotta. Aggiungonsi a questo, l'aure marine, che per ogni canto dolcemente spirano: & a l'incontro si destano spesso venticiuoli, i quali penetrando tutta la Prouincia, e scacciando da essa i vapori grossi, e terrestri, cagionano a tutti lunga sanità. Gli huomini

Molti fiumi
di Spagna me-
nano oro.

La Spagna si
descrive.

Bontà de l'ae-
re di Spagna.

mini di questo Paese sono atti a sopportar l'astinenza, e le fatiche: e gli animi loro pronti, e disposti a la morte. Molto sobriamente, e con gran risparmio viuono tutti. Amano più tosto la guerra, che l'otio, e che lo star riposatamente: talche non hauendo di fuori inimici, co' quali combattino, se gli procaccia no frà lor medesimi. Stimano tanto il silentio, che molti per non confessar le cose dette loro in confidenza, si sono frà tormenti lasciati morire; tanto maggior cura tengono de la segretezza, che de la propria vita: nè hanno minor pazienza, e tolleranza ne' supplici, di ciò c'hebbe quel seruidore, che ne la guerra Carthaginese, hauendo vendicata la morte del suo caro Signore, frà gli strati, e le pene, con riso dimostraua gioia, e con chiara allegrezza vinse la crudeltà de' tormentatori. E questo Popolo di mirabil velocità, e destrezza: d'animo inquieto; e molti fanno più conto de' caualli da guerra, e de l'armi, che de' figli, de' parenti, e del sangue loro. Non suol far' alcuno apparecchio di viuande saluo ne' giorni di festa. Dopo la seconda guerra Carthaginese, da' Romani appararono lauar si con acqua calda. E per tanti secoli non ebbero alcun souano Capitan fuor che Viriato: il quale dieci anni continui con diuersa vittoria trauagliò i Romani: e costui non seguitarono (essendo di natura più tosto ferigna, che humana) per giudiciosa election comune del Popolo, ma come quello, che sapea benissimo guardarsi, & era molto esperto a fuggire, e schiuare i pericoli. In lui certo tanta virtù, e continenza risplendette, che souente hauendo superati gli esserciti Consolari, non volle mai per tali, & altre sì fatte imprese, cangiar gli ornamenti de l'armi, nè le vesti, nè a la tauola sua aggiungere alcuna sorte di cibo; ma continuò sempre in quell'habito, e viuere co'l quale in principio cominciò a guerreggiare, in guisa che qual si uoglio priuato

Dispositioni, e costumi de gli Spagnuoli.

Costanti, e fedeli gli Spagnuoli.

Essempio di pazienza d'uno Spagnuolo.

Viriato quanto trauagliasse i Romani: e sue lodi.

Onde si dica
che le caual-
le di Spagna
s'ingrauidino
di vento.

Origine de'
Gallitiani.

Successo di
Teucro.

Euriface fi-
gliuolo di A-
iace.

Monte sacro
si descrive.

A che atten-
dano le don-
ne, & a che gli
huomini Gal-
litiani.

priuato fantaccino pareua più agiato, e compariua più horreuole
de l'islesso supremo Capitano. Molti Autori ci hanno lasciato
scritto, che ne' Lusitani appresso al fiume Tago le caualle conce-
piscono per opera del vento: le quai nouelle, e menzogne sono
nate da la fecondità de le caualle, e da la moltitudine de le man-
dre de' caualli di quel paese: i quali in tanta douritia, sì veloci
e snelli si veggono ne la Gallecia, e ne la Lusitania, che non sen-
za ragione quelli dissero esser di vento generati. Frà costoro i
Galleci affermano trar l'origine da la Grecia, adducendo che
dopo il fine de la guerra Troiana, Teucro, per la morte d' Aiace
suo fratello, caduto in disgratia di Telamone suo padre, e non
essendo accettato nel Reame, si condusse in Cipro: oue fabricata
una Città, dal nome de l'antica Patria sua chiamolla Salami-
na. Indi hauuta contezza de la morte del padre, tentando di
nuouo riporre il piede ne la Patria, Euriface figlio di Aiace se-
gli oppose, e vietogli il dar' a terra: onde trascorse fino a le ri-
uiere di Spagna, e s'impatronì di quella parte, doue hora è la
nuoua Carthagine: poi trapassato quindi in Gallecia, iui si fer-
mò, e da lui quella gente riceuue il nome. Ma una parte de'
Galleci si chiama Anfiochia. E questa Regione, di rame, di
piombo, & etiandio di minio (da cui si mentoua un fiume, che
le scorre vicino) oltre ogni credere abondeuole. D'oro ancora
è così ricca, che arando souente s'abbattono i contadini in zolle
d'oro. Ne' confini di questi Popoli v'ha un monte sacro; nel
quale chi mette ferro per violarlo è tenuto empio, e scelerato.
Ma s'auiene che da' fulguri, che in queste bande spesso caggio-
no, la terra si franga, e sgrani; si permette alhora raccogliere
quell'oro, che scoperto appare, come dono de gli Dei. Le donne
hanno cura de le cose famigliari di casa, e de la coltiuatione de'
campi; e gli huomini attendono a l'armi, & a le rapine. Hanno
la

la materia del ferro molto eccellente: ma tengono un'acqua, ch'è più forte, e penetratiua, che l'istesso ferro; percioche con la tempra di questa, quello riceue infrangibil durezza, e più tagliente diuenta: nè alcuna sorte d'arme è tenuta appresso costoro in pregio, se prima non è temperata con l'acqua del fiume Bilbili, o di Calibe, & attuffataui dentro: di cui i finitimi huomini si chiamano Calibi; i quali fama è, ch'auanzano tutti gli altri ne la finezza, e copia del ferro: I Cureti poi, nè quali dicefi che i Titani guerreggiassero con gli Dei, habitarono le contrade de' Thartesi: de' quai Cureti Gargori antichissimo Rè trouò il primo l'uso di raccorre il mele. Costui hauendo hauuto per lo congiungimento de la figliuola un nipote, per rossore, e vergogna del fallo, tentò con molci, e diuersi modi tor di vita il bambino: ma in tutte le disgratie da sopratural priuilegio sù preseruato: si che finalmente mosso il zio a pietà d'hauerlo a tanti pericoli esposto, fecelo successore nel Regno. Et acciò a pieno s'intenda il merauiglioso aiuto, ch'egli hebbe, racconteremo tutte le sciagure auenutegli: e prima essendo per commandamento di Gargori gettato il fanciullino a la ventura, dopo qualche giorno, fatto cercar il corpo di lui, si trouò inuiolabilmente serbato, e nodrito co'l latte di varie fiere. Poi riportatolo a casa, di nuouo dispòse il zio a' ministri, che lo mettessero in uno stretto sentiero, per cui soleano passare gli armenti: nel che chiaramente dimostraua la fellonia sua, poi che più tosto volea che fosse il nipote da le bestie calpestrato, che con semplice, e breue morte dar gli l'ultimo tracollo. Da questa seconda espositione rimanendo anco intatto, e senza hauer punto bisogno d'alimento, lo fece gettar a' cani, per l'astinenza di parecchi giorni, affamati, e poco men che rabbiosi; e non molto dopo dinanzi a' porci. Essendo da gli uni, e da gli altri, non solamente non offeso, ma nodrito co'l

Acqua di Bilbile, e di Calibe, e suo effetto.

Gargori Rè de' Cureti di che inuétore.

Caso stupendo di Abi.

latte d'alcuni di loro; in somma lo fece trar ne l'Oceano. Alhora apertamente per disposizione d'un Dio particolare, fu trà i bollori del mare, e gli scambieuoli riflussi de l'onde, come in una naue, con dolce, e lieue condotta, rimesso nel lido: ne passò molto che se gli offerse una Cerua, che co'l suo latte lo mantenne. Quindi seguì che per la conuersatione, e dimestichezza di questo animale (che in vece di balia lo nutricaua) crebbe il fanciullo in mirabil celerità, e lena: e lungamente dimorando frà i branchi de' Cerui, seco andaua hora per li monti, alcuna volta per poggi, e per le pianure, non inferiore ad essi in leggerezza, nè in prestezza nel correre. A l'ultimo inciampatosi ne' tesi lacci, fu preso, & offerto in dono al Rè: il quale da la somiglianza de le linee, e da i segni, che gli erano stati ne la persona impressi, lo riconobbe per suo nipote. Onde ammirato Gargori, ch'egli da tante sciagure, e pericoli fosse campato, riputando ciò per volontà diuina essere accaduto, costituillo herede del Reame, e fugli imposto nome Abi: il quale tantosto c'hebbe ne le mani il regimento de l'Imperio, mostrò tanta grandezza, che non senza tagione, e mistero parue che gli Dei lo cauassero di così graui pericoli. Imperoch'egli con la prudenza sua operò che quel Popolo barbaro, e fiero, si gouernasse conforme a le leggi ordinate da lui: e fu il primo, che insegnasse a quegli huomini domare i boui sotto l'aratro, per li solchi seminar' il frumento, e che insieme gli riducesse da' grossi, & agresti cibi a viuer più ciuilmente, e con maggior delicatezza, per odio di quelle scommodità, ch'egli sostenute hauena: di cui lo strano auenimento pareria fauoloso, e per conseguente indegno, che se gli prestasse fede, se non si dicesse anco, che i fondatori di Roma furono nodriti da una Lupa, e Ciro Rè di Persia da una Cagna. Prohibì Abi al Popolo l'attender a gli esercitij seruili, e comparì la plebe in sette Città.

Institutioni d'
Abi a gli Spa
gnuoli.

Confermatio
ne del succes
so di Abi.

tà. Morto costui, durò la corona, e'l gouerno di questo Reame in casa de' suoi successori per molti secoli. In un'altra parte de la Spagna poi, ch'è piena d'Isole, tenne l'Imperio il Rè Gerione. Quiuì è il terreno sì grasso ne' pascoli, che se non haueffero risguar do che i bestiami non si empissero di souerchio, scoppiarebbono. Per la qual fertilità, e diligenza, gli armenti di Gerione (ne' quai solamente in que' tempi consistea tutta la ricchezza, e potenza de le genti) furono in tanto credito, e nominanza, ch'a sè trasfero Hercole dal' Asia, allettato da la grandezza de la preda. Stà chiaro che Gerione non fosse (sì come si nouella) composto di trè nature, o corpi, ma c'haueffe trè fratelli sì d'accordo insieme, che pareano regersi vnanimi, e da una sola volontà dipendere senz'alcuna discrepanza frà loro: i quali non intimarono spontaneamente guerra ad Hercole, ma vedendo esser priuati de' bestiami, con l'armi si procacciarono il tolto. Dopo i Regi di Spagna, i Carthaginefi furono i primi a occupar l'Imperio di quella Prouincia. Imperoche hauendo i Gaditani trasportata da Tiro (di doue anco i Carthaginefi traggono l'origine) la celebratione de' sacrifici d' Hercole, conforme al commandamento hauuto in sonno, in Ispagna, & iuì edificata una buona Città, erano odiati forte da' vicini Popoli di quella Regione, a' quali spiaceano gli aumenti, e la grandezza de la nouella Città: e per ciò stimolando i Gaditani con l'armi, e stringendogli molto; i Carthaginefi lor mandarono, come a parenti, sufficiente soccorso; oue con felice successo di più battaglie vendicarono i Gaditani de l'onte, e de gli insulti de gli Spagnuoli, & aggiunsero la maggior parte de la Prouincia a l'Imperio loro. Ma non contenti di ciò, inuitandogli le prospere speditioni passate, indirizzarono il Duce Amilcare con buon' essercito a insignorirsi di tutto l'auanzo di lei: il quale dopo molte imprese generosamente,

Regno di Gerione.

In che consistessero le ricchezze de gli antichi.

Come si dichiara Gerione esser composto di trè corpi.

Gaditani Colonia de' Tirij.

Carthaginefi come entrarono in Spagna.

Amilcare in Ispagna vittorioso, muore.

mente,

Afdrubale co-
me ucciso.

Annibale do-
mò quasi tut-
ta la Spagna.

Spagna non
mai soggetta
interamente ad
alcuno, eccet-
to ad Augu-
sto.

mente, e con singolar lode compiteui, seguendo tuttauia inconsideratamente la fortuna (de la qual troppo si promettea) inciampò ne gli apprestati aguati, e vi lasciò la vita. In cui luogo Afdrubale suo genero fù da la Republica Carthaginese mandato: il quale dal seruidore d'un certo Spagnuolo, che vendicar l'ingiusta morte del suo Signore a ogni possa era risoluto, trafitto morì. A lui successe il famoso Imperadore Annibale, figlio d'Amilcare, di maggior prodezza, e ingegno de l'uno, e de l'altro spento Capitano: poi che, trapaßati di molto i fatti d'amendue, domò tutta la Spagna. Quindi portate l'armi contra i Romani, trauagliò l'Italia con diuerse rotte, e sconfitte per lo spatio di sedici anni: e in quel mezo, esspediti dal Senato ne la Spagna i due Scipioni, prima valorosamente ne cacciarono i Carthaginei, poi con gli stessi Prouinciali fecero aspre, e crudeli guerre: nè prima fu possibile de la soggiogata Prouincia hauer l'assoluto possesso, che Cesare Augusto domato l'universo, a gli Spagnuoli con le vittoriose insegne si trasferisse: e con le leggi riducesse quegli huomini barbari, e fieri a più ciuile, e politico uso di uiuere, e la Region loro in forma di Prouincia: sì come i Romani erano soliti di fare in tutte l'altre nationi.

Il fine di Giustino Historico.



COPIOSISSIMA
TAVOLA
DE LE COSE NOTABILI,
CHE IN GIUSTINO
SI CONTENGONO.

A



BARTOMIO, o Ab
dolomino cauatore di
pozzi, è fatto Rè di Si
donia da Alessandro.
car. 133.

Abderiti per la copia de
le rane, e de' topi abbà
donano la Patria. sono

accettati in Macedonia da Cassandro 186.

Abellani fondati da' Calcidenfi 224.

Abi nato da l'adulterio de la figliuola di Gar
gore. campa da diuerse esposizioni, & acci
denti 401. è nodrito da Cerue. leggherissi
mo al corso: preso, e presentato al Zio. insi
tuito herede del Regno di Spagna. dà leggi
a gli Spagnuoli, e gli ristringe in sette Cit
tà 402. nuore 403.

Aborigini primi habitatori d'Italia 388.

Abraham Patriarca 331.

Achei diedero origine a Perusini 224. sono
alienati per Filopemene da Filippo vltimo
di Macedonia 294. guerreggiano co' Messe
ni 313. rimasi potentissimi frà Greci 322.
disprezzano il Senato Romano, & vedicono
i forestieri a Corintho. lor temeraria scioo
chezza contra Romani. son miserabilmen
te sconfitti, e venduti a l'incanto da que
gli 323. 324.

Achille Rè di Thessaglia, progenitore d'Ale-

Sandro 123.

Acropato Macedone riesce in forte Gouerna
tor di Media maggiore 168.

Adria colonia de' Greci, da la qual venne l'A
driatico 224.

Adulteri puniti acerbamente da' Parthi 372.

Africani mandano Ambasciadori ad Alessan
dro in Babilonia 157. accettano Elissa, e con
corrono a la sua Carthagine 214. guerreg
giano co' Carthaginesi 219.

Africa Città s'arrende ad Agatocle 244.

Africano. Vedi, Scipione.

Agaménone Capitauo de' Greci a Troia 205.

Agatocle nato di padre Vasaio in Sicilia. dis
luto fanciullo 237. fattioso soldato. riputa
to infame. accettato in Siracusa. vien salen
do per li gradi de la militia. valoroso contra
gli Einci. è fatto Generale contra i Campa
ni. corsegia il mare a dāno de la Patria. ten
ta impatronirsene, & è sbandito. eletto Du
ce da' Morgantini contra Siracusani. piglia
Leontio 238. assedia Siracusa, e per mezzo
di Amilcare Carthaginese, ne diuien Tiran
no. uccide i più potenti Cittadini. molesta i
Collegati de' Carthaginesi 239. è vinto, &
assedrato da Amilcare di Gifgone. suo nira
bil ardimento, e consiglio 240. passa in Afri
ca 241. discorre a suoi, e lor'espone l'eclisse
apparso 242. 243. arde le nauì proprie. vin
ce,

ce, & uccide Annone. distrugge le ville d'Africa. s'accampa presso a Carthagine 243. riceue molte Città. pareggia con Ofella, lo tradisce, e si fa Signore de le sue genti 244. passa in Sicilia, e la soggioga tutta. ritorna in Africa, & acquista il tumulto de' suoi 245. temerariamente assale gli Iteccati nemici, & è rotto. fugge solo in Sicilia 246. fa pace co' Carthagini 247. foggia le Città ribellate in Sicilia. passa in Italia contra Brutij 248. ritorna infermo nel suo Regno. gli è dal nepote ucciso il maggior de' figliuoli, & occupato il Dominio 250. manda Theogena co' figliuoli in Egitto. muore 251.

Agatocle giovane favoritissimo di Tolomeo, gouerna Alessandria. tien'occulta la morte del Rè, cerca impatronirsi d'Egitto, è dal popolo ucciso 297.

Agatoclea meretrice, sorella d'Agatocle, amatissima da Tolomeo 296. dispone de le dignità d'Egitto. asconde la morte del Re. occupa il thesoro Regio. è confitta da gli Alessandrini sulle forche 297.

Ageo figliuol d'Apollo, e di Cirene, regnò in Thesaglia 173.

Agefilao Rè de' Lacedemoni zoppo. eletto Generale ne l'impresa di Persia. concorre di valore con Conone 81. fa gran fatti in Asia. è richiamato in soccorso de la Patria. rimette la pugna co' Thebani, & è ferito 84.

Agide Rè di Sparta solleva la Grecia contra Macedoni. magnanimo. fa giornata con Antipatro. sua mirabil prodezza. è morto 142.

Agi Rè di Cirene, e ciò che testasse circa la figliuola, morendo 276.

Aiace Telamonio nobilissimo Greco ne l'espeditioe Troiana 400.

Albani Asiatici seguivano Hercole da l'Italia. entrano in lega con Giasone. salutano Pompeo ne la guerra di Mithridate Pòrico 381.

Alceta fratello di Perdica ottiene ne la grandiuisione, la Media minore, 168. è lasciato dal fratello contro Antipatro 172. consente ne l'electione d'Eumene 174. è morto 185.

Alcibiade Atheniese mandato Capitano in Sicilia, n'è richiamato per accusa 61. cagione che gli Atheniesi facessero l'impresa di Sicilia. va in esilio ad Elide 64. interdetto da' suoi. essorta i Lacedemoni contra la Patria 65. ribella le Città d'Asia da gli Atheniesi. inuidiato da' Lacedemoni. scampa da morte per la moglie del Rè Agide. commoue Tifasferne Luogotenente di Dario a riti

ar l'aiuto da gli Spartani. bello, eloquente, in cui le virtù, & i viti andauano del paro in estremo. facile in acquistar, nò giudicioso in cōseruar amici 66. fa rimetter il gouerno d'Athene in potestà del Senato 67. è richiamato da Pelsio, e fatto Generale da la Patria. uince i Lacedemoni per terra, e per mare. saccheggia l'Asia. recupera le Città perdute, e ne acquista in oltre ad Athene 68. è ricevuto con incomparabil trionfo da' suoi in Athene 69. ritorna a predar l'Asia, e vi riceue vna crudele sconfitta. è priuato del grado 70. fugge pauroso verso Artasferse Rè di Persia. è fatto abbruciar nel camino da' trenta Tiranni d'Athene 74. la sua fortuna in bene, e male fù sempre estrema 70.

Alcide. Vedi, Hercole.

Alessandria d'Egitto, edificata dal Magno Alessandro. al Nilo 135. reputata emula da Carthagine 236.

Alessandria vn'altra, dal medesimo fabricata al fiume Tanai 148. Altre dodici ne furono da l'istesso fatte ne' Soddiani, ne' Battri, & in quegli altri Popoli Orientali 148.

Alessandrini odiano Tolomeo Flitè. affitti da lui 352. dishabitano la Città. strascinano le statue di Tolomeo. chiamano Cleopatra moglie, e sorella di quello al gouerno. godono de la vista di Scipione Africano 353. costringono Cleopatra a far Rè loro Tolomeo 362. richiamano il medesimo al Regno. scacciano Alessandro 365. raeco mandano a' Romani Tolomeo 297. & 324.

Alessandro figliuolo d'Aminta Rè di Macedonia è lodato 92. vince giuanetto i giuochi Olimpici. uccide gli Ambasciadori di Megabazo con bellissimo stratagemma 93. succede al padre in settimo Rè di Macedonia. marita la sorella a Bubare Persiano, onde ottenne pace ne' tempi del Rè Dario. riceue per lo medesimo in dono da Serse tutte le Prouincie poste fra i monti Olimpo, & Hemo. allarga anche l'Imperio per propria virtù 94.

Alessandro II. figliuolo del II. Aminta, e nono Rè di Macedonia, termina la guerra de' gli Illiri. manda loro per ostaggio Filippo suo fratello. manda il medesimo a Thebe. è tradito, e morto da Euridice sua madre 95.

Alessandro figliuolo di Neotolomeo, e Rè d'Epiro, è chiamato in Macedonia da Filippo cognato suo 105. è suergognato da quello, e fatto Rè d'Epiro 106. sposa Cleopatra figliuola

gliuola del Rè Filippo 113. stimolato prima da Olimpia contra quello 114. s'inganna circa le minaccie de' Fati. chiamato da Tarentini, passa in Italia. combatte co' Pugliesi, e fa pace con loro. guerreggia contra Brutij, e Lucani, e lor'occupa molte Città 123. entra in amicitia co' Metapòini, Rutuli, e Romani. combatte co' Brutij al fiume Acherusio, & è ucciso. il suo corpo è riscattato da gli Epiroti 144.

Alessandro Magno figliuolo di Filippo, si sdegna co'l padre, e fugge in Epiro, e ne gli Illiri 114. ritorna a casa, chiamato dal padre ne' diciott'anni à l'esercito 108. mandato dal medesimo in' Athene ad amicarli quel Popolo 112. sospetto ne la morte di Filippo 114. succede al padre in Rè X I I. o I I I. di tal nome. di virtù, e di vizi tenuto superiore a lui. si paragonano le qualità sue con quelle del Rè Filippo 116. accresce al colmo la gloria, e la Monarchia di Macedonia 117. di venti anni comincia a regnare, e consola i suoi. sgraua i Popoli per dieci anni. fa l'essequie, e la vendetta del padre. perdona ad Alessandro de' Lincesti suo fratello. fa uccider Carano fratello per canto di padre. dona a Barbari ribelli, & acqueta i tumulti de l'Asia 122. e a Corintho eletto Duce in cambio del padre. prestezza sua ne l'opprimere i Greci ribelli. s'impatronisce di Thessaglia. discendea per stirpe materna da Achille. perdona a gli Atheniesi 123. distrugge Thebe 125. si sdegna con gli Atheniesi, ritiene gli Oratori, e bandisce i Capitani loro. è crudel homicida ne' suoi. apparecchia la guerra di Persia. conduce seco i più prodi Rè tributarij. profuntione, e liberalità sua. sacrifica a gli Dei nel lido d'Europa 126. atto suo, segno di graui battaglie. va a Troia. suo esercito. sacrifica a gli Dei nel lito Asiano smontandoui. proibisce a' soldati il sacco de l'Asia 127. vince per ingegno i Persi ne' Campi Adrausti. benignità sua verso la memoria de' morti in guerra, e parenti loro. co'l suo nome opera che l'Asia minore, e molti Luogotenenti del Rè Dario se gli arrendano. scuopre il trattato del Lincesti contra di lui, e se lo fa condurre in catena 128. va a la Città di Gordio 129. tagliail nodo Gordiano. passa velocemente il monte Tauro. arriua a Tarso. entra nel Cidno. se gli attrassero tutte le membra 130. si risolue di commetter-

si a Filippo medico sospetto. recupera la sanità. si sbigottisce alquanto per la potenza di Dario. consorta i suoi 131. combatte la prima volta con Dario, & è ferito, ma vince. consola le donne di Dario. s'insuperbisce per le sue ricchezze. ingruidia Marsine d'Hercole. si dà in preda a le delittie 132. mada Parmenione ad occupar l'armata Persica, & altri a prender il possesso di diuerse Prouincie. passa in Siria. raccoglie molti Regi Orientali. fa Rè di Sidone Abartomio. si sdegna co' Tirij, & espugna la Città loro per tradimento 133. accetta Rodi, Egitto, e Cilicia. opponien falsa circa il suo nascimento. corrompe i Ministri d'Amonne, & è tenuto figliuol di Giove 134. edifica Alessandria al Nilo. rispode orgogliosamente al Rè di Persia tre volte. continente verso le donne di Dario, interuiene a l'essequie de la moglie di quello 135. recusa l'offerte de l'inimico. dorme nel tempo del còbattere 136. esorta i suoi. vince gli auersari 137. valoroso. acquista la Monarchia de l'Asia. diuide le spoglie a' suoi. acquista gran thesoro. espugna Persipoli. libera i Greci schiaui 138. perseguita Dario in Parthia, & honora il corpo di lui di sepoltura 139. 140. sepelisce riccamente i Macedoni estinti. perde per lo caldo i caualli in Parthia. possiede grandissime ricchezze 141. agitato ne l'animo per le nuoue d'Antipatro 142. simula dolore per la morte d'Alessandro Epirota. parlamenta a' soldati 144. foggia gli Hircani, & i Maridi. ingruidia Talestri Reina de l'Amazoni. si dà con gli amici tutto a' costumi, e lasciuie, & habiti di Persia. in odio a' Macedoni 145. fa matrimonio de' suoi con le Persiane. ordina l'esercito. fa Governator di Parthia Andragora 146. fa uccidere Parmenione, e Filota. con bella inuentione proua l'animo de' suoi, e ristringe in vno squadrone tutti i sospetti. sottomette i Popoli al Cauaso contorni. dà Besso uccisor di Dario in poter del fratello 147. fonda Alessandria al Tanai, e dodici altre Città ne' Battri, e Soddiani, distribuendoui quei, che odiava. uccide Clito ne la mensa, e poscia ne vuol morir'egli di dolore 148. riceue a pattii Corasmi, & i Draci 149. si fa adorare, uccidendo Callistene, e quanti lo ricusauano. giunge in India. adorna i soldati, e gli chiama Argiraspidi. rispetta Nisa Città imitatore

di Dionisio. rende il Regno a Cleofe Regi-
na, e l'ingrauidia d'Alessandro 150. espu-
gna vn fasso non potuto soprafarsi da Her-
cole. combatte con Poro. è abbattuto da
cauallo, & aiutato da' suoi 151. rimanda
Poro nel Regno. edifica Nicea, e Bucefala
per memoria del suo cauallo. supera diuer-
se genti ne l'India. è supplicato da' suoi a
tornare addietro 152. fa fare gli alloggia-
menti superbissimi come per fine de le vit-
torie, e vince gli Eufiti. espugna molte na-
tion ne le maritime d'India. supera gli Am-
bri, i Sabarchi, e gli Ossidraci. e il primo ad
entrar ne la lor Città per forza, e suo stu-
pendo valore. è ferito, & è in pericolo. man-
da Poliperconte per terra in Babilonia. ri-
torna verso Persia per l'Oceano: guarisce
Tolomeo e la maggior parte de' l'esercito,
mercè d'vna visione. espugna la Città d'Am-
bigero. termini del suo Imperio. fabrica Bar-
ce a le foci de l'Indo. mette vno de gli ami-
ci suoi al gouerno de l'India maritima 154.
torna per terra in Babilonia, facendo canar-
pozzi. fa crudelmente uccider molti suoi
Gouernatori. celebra le nozze con Statira
figlia di Dario. paga ventitemila talenti
per li debiti de' suoi soldati. licentia molti
soldati vecchi, e mette de' giouani 155. mot-
tegiato da gli altri soldati vecchi, n'uccide
tredici. ragiona a Persi, e n'elege mille ne
la sua guardia 156. cassa vndicimila soldati
vecchi, e licentia molti amici. toglie il go-
uerno di Macedonia ad Antipatro, e lo dà
a Cratero, chiamando quello al Campo. si
duole acerbamente de la morte d'Efestio-
ne, e gli erge vna sepoltura di dodicimila
talenti, facendolo adorar per vn Dio. per
consorto di Pithagora Mago va in Birsia ol-
tre l'Eufrate. per ammonitione d'Anassar-
co torna in Babilonia, e vi raccoglie gli Am-
basciadori di quasi tutte le Genti del Mon-
do 157. per opera d'Antipatro, e di Cassan-
dro, Filippo, e Iolla suoi figliuoli è aue-
nato nel còuuto di Theffalo. sente dolor gran-
dissimo, & è leuato da la mensa 158. cono-
sce sè esser huomo de la schiatta de gli Eaci-
di, e non figlio d'Amonne. acqueta i tumult-
i, che i soldati faceano per amor suo. mira-
bil sua costanza 159. ragiona con gli ami-
ci. commanda esser portato ad Amonne Li-
bico. dice lasciar herede il più degno, onde
causa confusion grande tra' principali. por-
ge l'anello a Perdica. muore. visse anni

trentatre e mese vno 160. vision de la ma-
dre nel concepirlo, e prodigij ne la sua na-
tuità. fu sempre vittorioso, e felicissimo ne
la guerra, che ciò che volle sempre gli riu-
sci a voto, e con preffezza mirabile 161. la
sua morte fu estremamente piana da tutte
le generationi de' Barbari, e diede a' Mac-
cedoni allegrezza. incolpato di troppo crude-
le, & inquieto. stato de' Macedoni dopo la
sua morte. theforo Regio, & entrata de la
Monarchia di lui 163. il suo corpo. è posto
da' Capitani in mezzo come per Giudice de
le loro attioni. è mandato dal fratello Ari-
deo al Tempio di Gioe Amonne 167. let-
tera sua scritta d'India in Grecia, leita ne la
radunanza Olimpica, cagiona tumulti grã-
di. apparecchio già da lui comandato con-
tro Athene 169. la grandezza del nome
suo reuerita fino ne le donne del sangue
suo 176. feri disgratiataméte Lisimaco 189.
sua ferocità con Callistene 188. progenie
sua spenta tutta da Cassandro 187. vendet-
ta del suo nel sangue di Cassandro 195. ri-
nouò Tiro 211. inuocato come vn Dio da'
Macedoni 261. a quali Provincie soggette
a Mithridate non arriuasse 350.

Alessandro figliuolo d'Alessandro Magno, e
de la Regina Cleofe 151.

Alessandro Lincistaro, o de' Lincesti, prima
d'ogn'altro salutò Rè il gran fratello Alef-
sandro, onde fu liberato da lui 122. genero
d'Antipatro 128. è fatto còdur prigione dal
fratello, per trattar contra di lui 129. fat-
to morire 158.

Alessandro figliuolo di Cassandro, e di Theff-
lonice vuol vendicar la madre contro Anti-
patro suo fratello. chiama in soccorso De-
metrio. si pacifica co'l fratello. è ucdiso con
insidie da Demetrio 194.

Alessandro figliuolo di Pirro Pirota è con-
dotto dal padre in Italia 208. è lasciato in
custodia de' Locri 209. fatto dal padre Rè
d'Italia, e sua ritirata da quella 252. in ven-
detta del padre spoglia Antigono del Rea-
me di Macedonia. n'è priuato da Demetrio
putto, figlio di Antigono. varietà mirabile
di sua Regal fortuna 276.

Alessandro figlio de l'ultimo Rè di Macedo-
nia Perseo, è preso da Gneo Ottauio, e con-
dotto da Paolo Emilio a Roma nel trionfo
co'l padre 321.

Alessandro finto. Vedi, Prompalo.

Alessandro falso, vn'altro, figlio di Protarco
mer-

mercante Egitto, e finto del Rè Antioco, di poterlo giouane, per aiuto di Tolomeo, è fatto Rè di Siria. accetta il corpo d'Antiocho solennemente, quasi di padre. vince Demetrio 379. si dona a vita dissoluta, e superba. disprezza Tolomeo. è vinto da Griso. fugge in Antiochia. è colto in sacrilegio, e scappa 360. asslito da tempesta. preso da gli assasini, e condotto a Griso, che lo fece morire 361.

Alessandro figliuolo di Cleopatra, e di Tolomeo, amato, e fatto Rè da la madre. fugge l'impietà di quella, antepoendo la vita priuata sicura a la sospetta grandezza Reale 364. è richiamato, & insidiato da l'istessa madre, & egli uccide lei, è cacciato da gli Alessandrini 365.

Amazoni donne Scitiche restate vedoue de' mariti loro. vendicano la morte di queglii 23. lor crudeltà verso i figliuoli maschi. s'impadroniscono de' Campi Themiscirij. instituiscono vn Regno senz'huomini. si cògiungono co' uicini per generare. loro imprese, valore, e costumi. edificano Efeso in Asia 24. domandono soccorso a' Scitichi. son' vinte da gli Atheniesi 25. durano fino al tempo di Alessandro Magno 26. & 145. doue han posto 382.

Ambigero Rè ne le maritime di India, fa auelenar le frecce da' suoi. ferisce molti Macedoni. è superato, e gli è rotinata la Città da Alessandro 154.

Amilcare Duce de' Carthaginiensi vinto, e morto in Sicilia co'l suo esercito 60.

Amilcare cognominato Barca figliuolo di Magone Capitano de' Carthaginiensi in Sicilia. vi è ucciso in battaglia 120.

Amilcare soprannominato Rhodano, huomo acertissimo, è mandato da Carthaginiensi ad Alessandro Magno per ispiare l'animo suo. è introdotto a lui da Parmenione. lo serue astutamente per venturiero, facendo tutte l'occorrenze intendere a la Patria. dopo la morte del Macedone, ritornando a casa, è fatto morire da' Cittadini suoi 236.

Amilcare soccorre i Siracusani contro Agatocle 238. fa, dopo, amicitia con Agatocle, e gli dà in mano Siracusa. accusato da' Collegati di Sicilia a Carthagine 239. sententia-to segretamente da' Carthaginiensi. preuiueno, morendo, il crudel giudicio de' suoi 240.

Amilcare di Gifgone vince due volte Agatocle. l'assedia in Siracusa 240. è vinto, e mor

to da Antandro fratello d'Agatocle 244. Amilcare padre del grande Annibale rimane vittorioso in Spagna 403. inconsiderato. cade ne gli aguati, e vi resta elinto 404.

Amilcone figlio di Amilcare Barca guerreggia co' fratelli, e cugini, i Mauri, & i Numidi. asstringe gli Africani a condonar' a' Carthaginiensi certo tributo 220. fatto Generale in Sicilia vince più battaglie. è da la peste disfatto. ritorna mesto in Carthagine. si lancia a la presenza del popolo de' gli Dei. 221. di propria mano s'uccide 222.

Aminta primo, sesto Rè di Macedonia, conuita gli Ambasciatori di Megabazo Persiano. esce persuaso dal figliuolo del conuito. sono uccisi gli Ambasciatori 93. marita vna figliuola a Bubare. muor dopo la partita di lui 94.

Aminta II. ottano Rè di Macedonia è lodato. guerreggia gli Illiri, e gli Olinthi. è insidiato da la moglie, e per la figliuola se ne libera, e perdona ad Euridice 94. muore 95.

Aminta cugino d'Alessandro, è mandato dal Rè Filippo a guerreggiar contra i Persi ne l'Asia 113. fatto morir da Alessandro 149.

Aminta vn'altro Macedone ottiene ne la grandiuisione, gli Occidentali Battriani in gouerno 168.

Ammone. Vedi, Gioue Ammone.

Amulio scaccia Numitore maggior fratello del Regno d'Alba 389. fa Rhea sua nipote capo de le vergini vestali. fa esporre i due gemelli, nati de lo stupro di lei, & ella strettamente imprigionare 390. manda Remo a Numitore, che lo castighi. è priuato de la vita, e del Regno da' nepoi 391.

Anasene fratello di Dario è fatto arbitro de la differenza fra Serse, & Artamene. sententia in fauor di Serse 34.

Anasa nipote d'Hercole, rapita dal Tempio di Gioue Dodoneo, e presa per moglie da Piro figliuolo d'Achille 205.

Anassarco Filosofo, e sua oppenione circa gli influssi celesti 157. fa ritornar' il grãde Alessandro in Babilonia 158.

Anassilao Tirano di Sicilia humanissimo. muore. la sua bontà fu cagione che quei Popoli, per non far torto a' suoi figliuoli, vbidissero ad vn seruo 59.

Andragora nobilissimo Persiano è fatto dal Rè Alessandro Gouvernatore de' Parthi. da lui trassero origine i Rè di Parthia 146. è morto

morto da Arface 374.

Andromache moglie prima d'Hettore, e poi di Pirro, è resa per conforte dal medesimo ad Heleno fratello d'Hettore, e datagli Caonia per dote 205.

Anfitrione Rè d' Attica, consacrò il primo, Athens a Minerua, & imposele tal nome, da Athi 28.

Annibale Barchino detto il gran Carthagine, astutissimo Capitano, è fatto Duca de' suoi, giouanetto. odia i Romani 290. gli guerreggia in Italia. dà loro due grandissime sconfitte, vna al Trasimeno, e l'altra a Canne 292. è ricercato in lega dal Rè Filippo di Macedonia 293. è notato d'inquieto. è insidiato da' Romani. obiettoni fattegli da gli emuli suoi 302. gabbia il Legato Romano, & i suoi. sua prudenza ne la fuga al Rè Antioco 303. accettò come dono Celeste da lui. suo parere, e domanda contra Romani al medesimo. manda vn suo a destar l'armi Carthagine. il suo messo è preso da gli inimici suoi 304. astutia, e fuga di quello. è adulato da' Legati Romani 305. sospetto al Rè. consiglia Antioco sopra la guerra 306. sua comparatione circa l'impreza Romana. non vinto mai se non in Africa 307. rotto in mare da Liuius Neuius 308. domadato da' Romani ad Antioco. è auertito, e lasciato scappare da lui. viue in Creta. astutia sua per saluar il thesoro. vada dal Rè Prusia 317. suo stratagemma, e vittoria contra Eumene Rè di Ponto. è domandato a' Regi da' Romani. s'auelena. lodato di sobrietà, continenza, sauezza, & valore 318. stette in Italia sedici anni vittorioso. onde auenisse che non prendesse Roma 346. sotomise quasi tutta la Spagna, e seco armati molti Spagnuoli in Italia condusse 404.

Annibale figlio d'Asdrubale 220.

Annone. Vedi, Hannone.

Anfistrato carrettiere di Castore, e Polluce, è fatto Governatore da Giasone ne l'Asia 381.

Antandro, o Androne fratello del Rè Agatocle, libera Siracusa da l'assedio de' Carthaginei, uccidendogli tutti co'l Capitano Amilcare di Gisgone 244.

Antenore Troiano, dopo la rouina di Troia, fondò i Veneti in Italia 224.

Antigono figliuolo del Capitano Filippo ottien per sorte la Frigia maggiore 168. guerreggia con Perdica. è soccorso da Cratero,

e da Antipatro 171. ordina la guerra contra Eumene, e gli altri Capitani de la fattione di Perdica 174. vince Eumene, e l'assedia. veggendolo soccorso da Antipatro l'abbandona 177. supera di nuouo il medesimo, e gli Argiraspidi 178. promette loro render le spoglie sempre che gli tradissero Eumene 179. non vuol per rispetto de l'antica amicizia vederlo, ma lo fa ben guardare. s'essalta quasi al paro d'Alessandro per la vittoria da gli Argiraspidi 181. è auisato da Euridice de l'elezione di Cassandro in Macedonia 182. non vuol ceder parte alcuna de gli acquisti contra la fattione di Perdica a niuno. publica guerra contra gli altri Duci, sotto nome di vendicar la stirpe Regia. possiede l'Asia, e parte de l'Oriente 186. s'insuperbisce per la vittoria di Demetrio, e fa sé, e'l figliuolo nominar Rè 187. perde contro la lega vniuersale, & è morto 192.

Antigono II. detto Gonata, figliuolo di Demetrio, presta legni a Pirro per passar l'esercito in Italia 204. è cacciato di Macedonia, e di Grecia da Tolomeo Ceraunio. se gli ribellano i Greci 256. fa pace con Antioco. ricupera Macedonia 267. ricoue splendidamente l'ambasceria de' Galli, e lor fa mostrar, per rispaugentargli, ogni suo apparato 268. suo stratagemma per ingannar i Galli, e vittoria contra quegli. ha pace da' Regi, e da' vicini Barbari 269. nega l'aiuto al Rè Pirro. è scacciato del Regno da lui. fugge con pochi a Thessalonica. ristaura la battaglia con le forze de' Galli, & è di nuouo vinto da Tolomeo figliuolo di Pirro. fugge solo con sette, e si ricouera in Argo 270. vi è assediato da Pirro. gli è presentata la testa del medesimo. moderato ne la vittoria 271. racquista l'Imperio. rimette benignamente Heleno nel Reame d'Epiro 272. ottien per tradimento i Peloponnesi, e molte Città di Grecia 273. angustiato da diuerse guerre 274. dà vna crudelissima sconfitta a' Gallogreci. fa ritirar Tolomeo Filadelfo, e gli Spartani. guerreggia gli Atheniesi 275. abbandonato da' suoi. cacciato di Macedonia da Alessandro figliuolo di Pirro. varietà notabile di sua fortuna. è rimesso nel Regno dal figliuolo, e muore 276.

Antigono è fatto tutore di Filippo. piglia la Regina per moglie, e gouerna Macedonia. patisce seditione de' suoi. accortezza di lui in ricusar il Regno 286. fa poi castigare i
Capi

Capi del tumulto, e piglia la Corona. guerreggia con gli Spartani, gli vince, e gli abbatte del tutto 287. lor perdona dopo, e la scia salui. muore, sostituendo herede il figlio suo Filippo 288.

Antiochia Città nobilissima edificata da Seleuco Nicanore in Siria 190.

Antiocheni s'accordano con Holoferne, e si ribellano a Demetrio Sotero. guerreggiati da l'istesso Demetrio. soccorsi da diuersi Regi. eleggono Prompalo per Rè, e lo nomano Alessandro. stanno saldi ne la ribellione di Sotero 327. in emenda de l'errore si congiungono con Demetrio suo figliuolo contra Alessandro 328. si ribellano contra lui sotto Trifone 359.

Antiocho nobil Capitano del Rè Filippo, padre di Seleuco; da cui il figliuolo nomò Antiochia 190.

Antiocho detto Sotero, figliuolo di Seleuco socorre Piro di denari 204. conuiene con Tolomeo Ceraunio 256. fa pace con Antigono Gonata 267.

Antiocho Theos, oneramente Hierace, fratello di Seleuco Gallinico, accetta l'offerta di lui, ambizioso. perche detto Hierace. conduce i Galli contra Tolomeo. guerreggia Seleuco, e lo vince 280. è tradito da' Galli, e si ricompone con denari. vinto da Eumene. sconfitto da Seleuco. si ritira in Cappadocia dal suocero. scoprendouli insidie ne parte 281. più si fida del nemico che del fratello. è fatto custodire da Tolomeo. scappa per via d'una meretrice. s'abbatte ne gli assassini, & è da loro annimazzato 282.

Antiocho chiamato Magno, è fatto giouanetto Rè d'Asia, e di Soria 289. spoglia Tolomeo Filopatre di gran parte del Regno. va in Egitto. è ritardato astutamente dal nemico. è vinto da Tolomeo. fa pace seco 296. patteggia de l'Egitto co' Filippo 297. gli è proibito il molestarlo da' Romani 298. è da gli Etoli esortato contra quegli 300. toglie Fenicia, e molte Città al pupillo d'Egitto 301. disprezza la legatione de' Romani, & accetta la guerra contra essi 302. raccoglie magnanimitamente Annibale 304. non approua le conditioni de la pace offertegli. ha sospetto d'Annibale, e non confida con lui. lo chiama a consiglio 306. l'hà in dispetto per la sua grandezza. spende il tempo in nozze. è vinto dal Console Attilio in Grecia. si pente di non hauer creduto ad Annibale, e

lo fa Capitano 308. restituisce il figliuolo ad Africano, chiedendogli pace; de la quale non accetta poi i capitoli 309. 310. rotto notabilmente da gli Scipioni. spogliato d'ogn'altro Regno, eccetto che di Soria. priuo d'armata, e di denari ne la pace da' Romani 311. per l'oppressione de' Romani diuenuto pouero. assalta il Tempio di Gioue Dimico per spogliarlo, e v'è dal corso del popolo ucciso 314.

Antiocho Epifane guerreggia Tolomeo, d'ora da tempo nel rispondere a Popilio. è costretto dar subita resolutione, & vbidisce i Romani. già statico in Roma 324. muore 325. guerreggiò i Parthi, e confederossi con loro 375.

Antiocho Eupator figliuolo d'Antiocho Epifane, pupillo, è da' tutori spento 325.

Antiocho Sedetes figliuolo di Demetrio Sotero. giouanetto valoroso. uccide, e spoglia Trifone. alleuato in Asia. recupera il paterno Regno. sposa la moglie del fratello. dibella le Città ribelli. doma i Giudei 330. preuene la guerra, e la muoue a Parthi 355. ben raccolto da molti Popoli, e Regi Orientali. rompe tre volte i Parthi, e prende Babilonia. essercito suo, e pòpa di quello. spoglia i Parthi di tutto l'Imperio. suena in quelle Regioni 356. tradito per ribellione vniuersale de le Città. oppresso, e valorosissimamente combattendo ucciso dal Rè de' Parthi 357.

Antiocho Grifo così cognominato da la grandezza del naso, figliuolo di Demetrio. soccorse da Tolomeo. piglia Grifina sua cugina per moglie. vince il falso Alessandro, e lo fa morire 360. è infidiato da la madre. sua prudenza in ischermissi da gli inganni di lei, & in costringerla a bere il veleno apparecchiato per lui. gode il Regno in pace otto anni 361. discorda co' Ciriceno suo fratello minore, e cerca auelenarlo. lo vince 362. disfa de la moglie a non in crudelir contra la sorella 363. è vinto da Ciriceno 364. piglia Seleuce per moglie con grosso aiuto da Cleopatra 365.

Antiocho soprannomato Ciriceno, o Ciziceno, figliuolo d'Antiocho Sedetes, pretende il Regno di Soria. è tentato co' l' ueleno da Grifo. vien' a giornata con lui, & è vinto. accetta Cleopatra per moglie co' buon soccorso. fugge in Antiochia 362. ripara la battaglia. vince Grifo. fa uccider Grifina in vendetta di Cleopatra 364.

Antiocho figliuolo di Ciriceno viue diciott'anni priuato in Cilicia. è fatto Rè di Siria da Lucullo. n'è priuato da Pompeo Magno, e per che 368.

Antiope figliuola di Marthesia, e Reina de l'Amazoni 24.

Antipatro Governatore di Macedonia seruiue ad Alessandro gli andamenti di Grecia. opprime la ribellione de' Greci. vince, & uce di Agide Rè di Sparta lor Capitano 142. è priuo del Governo di Macedonia, e chiamato al Campo 157. è autore de la morte d'Alessandro, e perche cagione 158. dà un potentissimo ueleno a Cassandro suo figliuo lo per uccider' il Rè 159. vltimo de' quattro tutori del non nato fanciullo di Rossane 166. è fatto di Grecia, e di Macedonia Governatore da Perdica; 67. guerreggiato da gli Atheniesi, & assediato in Heraclaea 169. esce a scaramucciare. chiede soccorfo a Leonato. raccoglie la gète rotta del mesimo, e si ritira in Macedonia 170. elegge d'accordo con Cratero Poliperconte Rettore di Macedonia. si dichiara nemico di Perdica in fuor d'Antigono 171. manda Poliperconte incòtra Eumene Capitano di Perdica 174. solo egli è tenuto eguale di forze ad Antigono. soccorre Eumene, e lo libera dal l'assedio 177. muore 181.

Antipatro figliuolo di Cassandro discorda co' fratelli. uccide la madre innocente 193. genero di Lisimaco. si concorda con Alessandro 194. gli è tolto il Reame di Macedonia da Demetrio. si lamenta del suocero, & è morto da lui 195.

Apamèni si ribellano a Demetrio Sotero 359. Apollo rapisce Cirene donzella, e ne generò quattro figliuoli. sua fauola 173. in difesa di Delfo 265. Altrimente Apolline, e Febo.

Apuli scacciano gli Etruri di Bròdufo. gli schierano uccidendo i loro Ambasciadori per far' vana vna predizione de l'Oracolo. son combattuti da Alessandro Epirota, e poi rispettati da lui, fan seco pace 143.

Aquilio Manlio mandato contra Mithridate da' Romani 344. prouiso d'esercito Asiatico. è rotto dal sopradetto in Bithinia 345.

Arabi dianzi oscuri, sono illustrati da Hierotimo Rè loro, sotto'l quale saccheggiano la Siria, e l'Egitto 366.

Araco, o Arato consiglia gli Spartani a mādargiouani ne la Patria per ingrauidar le mogli loro 51.

Arca Capo de la Lega de gli Spartani contra gli Etruri dà il guasto a' luoghi loro. è da pochi Pastori di quelli abarrattato 156.

Arbato Governatore di Media si ribella da Sardanapalo. lo vince 4. fatto Rè trasferisce la sede del Regno in Media 5.

Arcadi offesi da' Lacedemoni. rimessi da Thebani in vn lor Castello 86.

Arcagato figliuolo d'Agatocle passa co'l padre in Africa 241. adottato da Ofella 244. lasciato da lui a la custodia del Campo 245. fugge di notte con Agatocle, e siisperde preso dal l'esercito suo 246. ragiona arditamente cō Archefilao, & è da lui ucciso 247.

Archelao figliuolo d'Aminta Rè di Macedonia, e di Cigea 94.

Archefilao riceue Mesopotamia in gouerno. 168.

Archefilao Siciliano già amico d'Agatocle, di sprezza i preghi d'Arcagato, e l'uccide in Africa 247.

Archidamo Rè de' Lacedemoni è ferito. s'humilia a' Thebani, e si chiama vinto 86.

Archideo, o Arideo figlio d'Aminta, e di Cigea 94.

Argeo, o Archeo, III. Rè di Macedonia. gli è mostrato il luogo fatale de la sepoltura dal padre Perdica 91. amato molto dal Popolo 92.

Argiraspidi così furon chiamati i soldati d'Alessandro, dopo ch'egli fece lor portare gli scudi, e l'armi inargentate 150. superbi. adalati da Eumene 177. accettano il medesimo per Capitano. vincitori de l'vniuerso. abbatuti da Antigono 178. domandano a l'islesso le spoglie loro. le ricevono. gli tradiscono Eumene. uccisori di Perdica. biasmati, e maladetti da Eumene. s'accomodano con Antigono 181.

Argonauti guidati da Giasone in Oriente. vittoriosi di tutta l'Asia. lor viaggio, o nauigatione. perseguitati da Aceta Rè di Colco. erano il fiore de la gioiuetù di Grecia, ed'al tre Prouincie 316. & 380.

Ariarate figliuolo d'Artaserse Rè di Persia. 118.

Ariarate Rè di Cappadocia è fogggiato da Perdica 170.

Ariarate putto, vn'altro, riceue dal padre il Regno di Cappadocia in vita di lui 289.

Ariarate, vn'altro, Rè di Cappadocia, insidiato da Demetrio Rè di Siria 326. muore combattendo per li Romani contra Arifonico. i suoi

i suoi figli
no la Lic
da la mas
Ariarate Re
Mithridat
341.
Ariarate i
suo zio
Gordio
brano offe
parlamenti
Ariarate mi
da' Capp
Mithridat
Ariarate, co
figliuolo d
padocia 3
Ariateo figlie
del Rè Fil
tello Ale
da Melea
mo 165.
mo Filippo
Rè di parti
che nasce.
il corpo d
de 167. in
ce sua mo
Olimpia f
fatto tor d
Ariobazane
nato Rom
ge a Roma
Arisha, o A
monio tra
to da Filip
solo de la
alleuato,
a gli Epir
Ariateo figlie
de la lingu
to da l'Or
to il suo P
za, vā in A
da lui la li
mandola d
Ariateo figlie
in Arcadia
re de l'vso
formaggi
solari 173
Anfilide Cap
Persica, o

Tauola de le cose notabili.

- i suoi figliuoli riceuono dal Senato Romano la Licaonia, e la Cilicia. son fatti morir da la madre 337.
- Ariarate** Re di Cappadocia è fatto uccider da Mithridate Pontico per mezzo di Gordio. 341.
- Ariarate** il giouane infidiato da Mithridate suo zio. s'arma in difesa per non rimetter Gordio. è soccorso da diversi Regi; e suo brauo esercito 342. è chiamato dal zio a parlamento; tradito, è morto 343.
- Ariarate** minor fratello del detto, è fatto Rè da' Cappadoci; è scacciato del Reame da Mithridate. muor per dolore di ciò 343.
- Ariarate**, così chiamato da Mithridate vn suo figliuolo d'otto anni da lui fatto Rè di Cappadocia 343.
- Arideo** figliuolo d'vna saltatrice Larissea, e del Rè Filippo 115. lasciato indietro dal fratello Alessandro ne la morte 160. favorito da Meleagro. biasmato da Tolomeo. infermo 165. fatto Rè da la fanteria, e nominato Filippo 166. è confermato da' Capitani, Rè di parte de l'Imperio d'Alessandro, fin che nascesse il figliuolo di Rossane. manda il corpo del fratello al Tempio d'Ammon 167. infermità sua è abusata da Euridice sua moglie 181. si sforza di proibir ad Olimpia l'entrata in Macedonia. è da lei fatto tor di vita 182.
- Ariobarzane** fatto Rè di Cappadocia dal Senato Romano. cacciato da Tigrane, fugge a Roma 344.
- Arisha**, o Arimba Rè d'Epiro tratta il matrimonio trà Filippo, & Olimpia 97. è scacciato da Filippo del Reame 97. & 105. restato solo de la schiatta d'Achille. studiosamente alleuato, e mandato in Athene. dà le leggi a gli Epiroti, & è amato da loro 205.
- Arisle** figliuolo di Cirene, per esser impedito de la lingua è soprannomato Batto. è auerti to da l'Oracolo. non l'vbidisce 172. è castigato il suo Popolo mediante vna grã pestilenza. va in Africa con vna sola naue. se gli fno da lui la lingua. v'edifica Cirene, così nominandola da Cirene donzella 173.
- Arisle** figliuolo d'Apollo, e di Cirene, regnò in Arcadia, ampliando quel Regno. inuentore de l'vso de l'api, del mele, del latte, e del formaggio, e de la cognitione de gli Solstiti solari 173.
- Aristide** Capo de gli Atheniesi ne la guerra Persica, contramina a' machinamenti di
- Pausania** Spartano 44.
- Aristonico** bastardo d'Eumene nato d'vna sonatrice di cetara Efesia. occupa il Regno del padre dopo la sua morte. dibella molte Città a' Romani. vince, & uccide Licinio 334. vinto, è preso da Perpenna. condotto nel trionfo da M. Aquilio 335.
- Aristotele** Maestro d'Alessandro Magno 161.
- Aristotimo** Epirota si fa Tirano de la Patria. sua crudeltà ne' Cittadini, e ne le donne. promette a gl'Etolì rislittir le mogli di que gli sbanditi, che si trouano appresso a loro, e le fa suergognare, e rubare. è per congiura de' suoi compatrioti, il quinto mese de la tirannide, spento per opera d'Helemato 274.
- Armeni** vinti da Ocho Rè di Persia, per valore di Codomano 120. grandezza d'Armenia. guerreggiati da' Parthi 380. inslittuti da Armeno Argonauta 380. & 382.
- Armeno** Argonauta compagno di Giasone anch'egli Thessalo. inslittisce l'Armenia. fonda, e dà nome al suo Regno, e l'accresce co l'auanzo de' soldati di Giasone 382.
- Arpago** Medo, primo Consigliero d'Asiag. dà il nipote del Rè ad vn Pastore 5. offeso grauemente da Asiag. esorta Ciro a ribellione; e maniera, in che gli mandò lettere. fatto Generale dal Rè si ribella, e tradisce l'esercito a Ciro 8.
- Arpalo**. Vedi, Harpalo.
- Arface** Partho, d'incognito nascimento. valoroso. assassino. uccide Andragora Rettore di Parthia. si fa Rè de' Parthi, e de gli Hircani. si collega co'l giouane Theodoro. vince Seleuco, e quel giorno solennizza. fonda, e stabilisce l'Imperio Parthico. edifica Clara 374. muor vecchio. glorioso presso i Parthi. da lui tutti i Regi loro chiamati Arfacidi 375.
- Arface** II. figliuolo del primo Rè de' Parthi. suo esercito contro Antioco figliuolo di Seleuco. si confedera co'l detto Antioco 375.
- Arfene**. Vedi, Barsene.
- Arfinoe**, o Arsirice moglie di Lisimaco sprona il marito contra il figliastro 202. è richiesta da Tolomeo Ceraunico suo fratello per co'sorte 256. teme d'inganno, e manda Dione al Rè. è assicurata con giuramento 257. si congiunge co'l fratello, & è fatta Regina di Macedonia. inuita il Rè in Cassandria. è da lui de' figliuoli, e de la Patria priuata 258. fugge miseramente in Samotraccia 259.

- Arfinoe** moglie d'Agi Rè di Cirene, chiama a le nozze de la figliuola Demetrio fratello d'Antigono 276. s'innamora ardentemente di lui, e godendolo le è tolto per commissione de la moglie Beronice; per pietà de la quale a lei è perdonata la vita. 277.
- Artabano** Prefetto di Serse uccide il Rè 46. è cagione, che Artaserse ammazza il fratello Dario. aspira a la Corona di Persia. confida con Baccabasso i suoi disegni 47. si spoglia la corazza ne la mostra per cambiar la con Artaserse, & è da quello con sette suoi figliuoli spento 48.
- Artabano II.** figliuolo di Mithridate, e settimo Rè de' Parthi, combatte i Colcatari. è ferito in vn braccio, e ne muore 379.
- Artameneo** Artobazane, figliuolo di Dario d'Histaspes contende con Serse de la successione del Imperio 33. sua modestia verso il medesimo. rimette la differenza in Artaserse suo zio. esempio mirabile di benignità frà lui, e'l fratello 34.
- Artaserse** detto Longimano, figliuolo di Serse Rè di Persia, per inganno d'Artabano uccide Dario suo fratello. commanda la mostra vniuersale del Campo 47. ammazza co' ingegnosa inuentione Artabano, e sette suoi figli in vendetta del padre, e del fratello 48.
- Artaserse** Mnemone s'accorge del tradimento di Ciro suo fratello, e lo chiama. l'imprigiona, e l'assolue poi per rispetto de la madre. è ferito da lui; tuttavia vincitore occupa le ricchezze, lo stato, e l'esercito di quello 77-78. commanda a' Greci la pace, & è vbidito. con che disegno ciò facesse. guerra co'l Rè d'Egitto, e per qual cagione 85. 86. hebbe cxxv. o come altri vogliono clix. figliuoli bastardi, e tre legittimi. fa Rè Dario suo figliuolo viuendo egli 118. è infidato dal medesimo, e da cinquanta altri figliuoli. promette Aspasia sua fauorita al figliuolo, e petizione la fa sacerdotessa del Sole 119. scuopre il trattato, e fa morir tutti i figliuoli e discendenti loro, ch'eran par recipi. s'inferma di dolore, e ne muore in buona età, dopo hauer regnato quarant'anni 120.
- Artaserse III.** Vedi, Ocho.
- Artemisia** valorosa Reina d'Alicarnasso, e di Caria, fortissimamente combatte in fauore di Serse 40.
- Artoadisso** Rè d'Armenia è combattuto da Mithridate II. Parthico 380.
- Artoo** ottiene ne la gran diuisione de' Macedoni i Pelasgi 168.
- Arua** figliuolo di Mosè, primo sacerdote, e Rè de' gli Hebrei 332.
- Ascaloniti** vincono i Fenici, e gli scacciano da Sidone 210.
- Ascanio** figliuolo, e successore d'Enea, VI. Rè d'Italia. abbandona Città Lauinia, & edifica Albalonga, che per trecento anni poi fu Capo di quel Dominio 389.
- Asdrubale** figliuolo di Magone. valoroso. guerreggia con gli Afri 219. è morto combattendo in Sardegna. pianto vniuersalmente da' Carthaginiensi. hebbe vndici Dittature, e quattro trionfi 220.
- Asdrubale** il figliuolo fu quello, che combattè in Sicilia, mentre Agatocle era in Africa 220.
- Asdrubale** genero d'Amilcare, vince in Spagna; ma vi è ucciso dal seruo d'un Cavaliere, ch'egli hauea morto 404.
- Asfaltide** Palude di Giudea. Vedi, Mare morto.
- Asia** (intende in vniuersale) fatta tributaria da gli Scithi 23. soggiogata in gran parte da Marthesia Reina de' l'Amazoni 24. liberata da le mani de' Scithi, e dominata da Nino Rè de' gli Assiri 2. riputata cosa propria da Alessandro 127.
- Asia** propria, o minore sottomessa dal Rè Dario 27. combattuta da tre Generali Capitani del Rè Filippo 113. viene in poter co' Luogotenenti di Dario ad Alessandro per tema del nome suo 128. posseduta da Antigono 186. saccheggiata da Alcibiade. ribellata, e racquiellata ad Athens 68. combattuta da Agesilao 84. Prouincia desideratissima, e guerreggiata da tutti i Regi di quei tempi. dominata da Eumene Rè di Bithinia, e molestata da' Galli 281. donata da' Romani a' gli amici Regi 311. fatta in Prouincia da' medesimi, trasportò a Roma le ricchezze, & i viui suoi 335. giudicata Regione debole, fertile, e ricca 346. & 351. signoreggiata da Mithridate Pontico 345.
- Aspasia** giouane bellissima, femina prima di Ciro, e poi d'Artaserse. promessa da quello a Dario. fatta dal medesimo sacerdotessa del Sole. cagione di grandissima ruina per la sua superbia bellezza 119.
- Assiarte** è preposto nel compartimento de le

Provincie a' Paropanisi 168.

Affliri signoreggiati da Nino. ottengono l'Imperio vniuersale sotto'l medesimo 2. lor' v. loro gli getti sotto Nino, e Semirami 2. 3. oziosa vita de' Regi loro, e pigrizia del Popolo sotto gli altri discendenti. vinti, e sottomessi da' Medi, dopo essere durata la lor Monarchia mille trecent'anni 4. si ribellano a Dario d'Histaspes, & gli occupano Babilonia. per ilstratagemma di Zopiro son sottomessi 16.

Astiage vltimo Rè di Media, e suo sogno. marita la figliuola a Cambise Persiano. comanda ad Arpago, che uecida il nepote 5. riconosce Ciro per nipote 6. taglia in pezzi il figliuolo ad Arpago, e gle lo dà in viuanda 7. fa Generale l'istesso contra Persi. va in Persia contra Ciro 8. è vinto, e egli è donata Hircania, non che la vita dal nipote 9.

Astriopoe figliuolo di Telegono, Signore di Peonia parte di Macedonia, andò in soccorfo di Troia 90.

Athene Città nobilissima. Vedi, Atheniesi.

Atheniesi vincono l'Amazoni 25. lor nobilissima origine 28. guerreggiano co' Dorienfi. riceuono leggi da Solone 29. vincono i Megarenfi, e s'impadroniscono dell'Isola Salamina 30. generosità d'un offeso giouane Atheniese 32. tiraneggiati da Pisistrato 31. bandiscono Hippias suo figliuolo. lor famosissima vittoria contra Persi ne la giornata Maratonica 32. ammoniti da l'Oracolo. afflitti da Serse 39. lo fan fuggire 40. sono esortati da Mardonio ad entrar' in lega co'l Rè, e non consentono. quasi destutti sono. ottengono il primo luogo nel premio de le spoglie 42. discordano co' Lacedemoni 48. danno loro Tirteo Poeta zoppo p. Duce 53. riducono in Athene tutti i denari publici di Grecia adunati nel Tempio di Delo per la futura guerra Persica. colti sproueduti, son vinti in Mare da' Lacedemoni 54. più battaglie, e vittorie loro contra i medesimi. tre gua per anni treia fatta co' gli Spartani, e lor rotta da quegli, e saccheggiato il territorio Attico. se ne vendicano 55. fanno di nouo tregua per anni cinquanta, e per mezzo de' Collegati lor fu rotta. trasferiscono la guerra con gli Spartani di Grecia in Sicilia 56. mandano armata in fauore de' Catanesi. hanno nel principio la fortuna prospera in Sicilia. potentissimi Signori di quasi tutta la

Grecia, & Asia 60. (intende però de la minore) soccorrono nouellamente i Catanesi contra Siracusani. richiamano Alcibiade in Athene 61. sono sconfitti per terra, e per mare in Sicilia da' Lacedemoni, e Siracusani. rinouano la pugna marittima 62. perdono, & abbandonano l'impresa di Sicilia 63. valorosi, e più tosto consumati, che vinti da quasi tutte le potenze del Mondo vnite a danni loro. lor si ribellano i Collegati 65. patiscono gran rouina per Alcibiade 66. più curano la salute, che la dignità, e rimettono il gouerno i poter del Senato 67. restituirli alquanto da Alcibiade 68. lo racogliono come cosa diuina, e si stupiscono di lui. esempio mirabile in loro de l'instabilità de le cose humane 69. rotti nel sacco d'Asia. mobilità loro nel priuar' Alcibiade del bastone 70. vinti due volte sotto Conone 71. 72. costretti per risare l'armata a dar la Cittadinanza a' forestieri, libertà a gli schiaui, e perdono a' condannati, e prigionieri. generosità de' medesimi 71. loro battaglia vltima co' Lacedemoni. miseria, e pianto loro grandissimo 72. assediati da gli Spartani. chiedono la pace, e con quali conditioni lor fosse conceduta 73. espugnati furono ne l'anno istesso, che morì Dario Rè di Persia, e che fu scacciato Dioniso II. di Sicilia 73. 74. con la mutatione del Gouerno mutarono se stessi. tiraneggiati da' lor treni Rettori, abbandonando quasi tutta la Patria, si spartiscono in diuersi cotrade di Grecia, e si ricouerarono principalmente in Thebe, & in Argo 74. rimessi in piedi da Trasibulo loro sbandito. aiutati da Hismenia Signor di Thebe, e da Lisa Siracusano fuoruscito 75. scacciano i Tiranni trenta, e poscia anco i dieci Rettori. si radunano in Athene 76. rinouati, e fatti potenti da Conone con le prede de' Lacedemoni, e con l'aiuto de' Persi 85. risorgono con la ballezza de gli Spartani, e ripigliano quasi le prime forze 83. mandano Ilicrate in soccorfo de Thebani 84. si quietano per commandamento d'Artasserle 86. s'inuiliscono 89. è sempre raro di fortuna in essi 85. son vinti da Filippo Macedone, dal qual poi lor' è perdonato, e restituito il Dominio 96. delitecano di fococret' a' Focensi, & occupano le Termopile contra Filippo i co. ingrati verso Apolline lor benefattore. biasmati 101. mandano Ambasciatori in Thracia a Philip-

po. concludono seco la pace 102. lo pregano per li Focensi 103. son fraudati nel fatto di costoro da lui 104. fanno co' Thebani, e con altri Greci lega contra Filippo 110. essendo rotti si dimostrano valorosi ne l'istessa sconfitta loro. trattati benignamente dal Rè Filippo 111. si ribellano ad Alessandrio, e lor'è da lui rimessa la colpa 123. accettati da Antipatro, lo vincòno, & si tiròno addosso il furor d'Alessandrio, che bandì i Capitani loro, ch'andarono poi a Dario, e presso se ritenne gli Oratori 125. 126. guerreggiati da Antipatro, lo vincòno, & assediato in Heraclea. si ribellaro fin viuendo Alessandrio p vna lettera, che scrisse d'India 169. ammazzano Leonato, e rompono il suo campo, che veniu a soccorrere Antipatro 170. scacciano costui di Grecia, e poi fanno seco, e co Cratero pace 171. adunano in lega molti Popoli Greci 170. vbiditi da' Greci, & Asiani, solo che da gli Heracleensi. mandano Malaco contra loro, e poi lor' si fanno amici, riceuendone beneficii 197.

Athi figliuola di Crano Rè d'Athene diede il nome al Paese Attico, & a l'istessa Athene 28.

Attalo Macedone cognato del Rè Filippo ha parole con Alessandrio 114. sua infame violenza verso Pausania nobil giouane Macedone. è mandato da Filippo ne l'Asia contra Persi 113. è mandato Ambasciadore a la fanteria. s'accosta a quella. manda gente ad uccider Perdicca, e nò gli riesce, anzi poi vi rimase egli 166.

Attalo Rè di Pergamo entra in lega con Leuino. saccheggia la Grecia 293. si querela di Filippo, e gli perturba la pace co' Romani 298.

Attalo, vn'altro, riceue il Regno d'Asia lasciategli da Eumene suo zio 333. impazzisce, e sue crudeltà, viltà, e sciocchezze. comincia fabricar la sepoltura a la madre egli istesso, e s'inferma ne l'opera, e muore. lascia herede il Popolo Romano 334. celebrato per ricchissimo; e quai de le sue Regioni più di ricchezze abondassero 351.

Attica è saccheggiata da' Lacedemoni 55. significa il Paese d'Athene.

Attilio Console, e suoi prouedimenti bellici. vince il Magno Antioco in Grecia 308.

Augusto. Vedi, Ottauiano.

B**ABILONIA** edificata da Semirami 3. ribellata per gli Assiri da Dario. recuperata dal medesimo p vno strano modo di Zopiro 16. espugnata da Alessandrio 138. fatta sede Imperiale de l'uniuerso dal gran Macedone, a cui fu fatale 157. soggiogata da Seleuco Nicanore 190. tolta a' Parthi da Antiocho Eupatore 356.

Baccabasso Persiano eletto per compagno nella tirannide da Artabano. fedele al suo Rè 47.

Bacaso è preposto dal primo Mithridate Rè de' Parthi a' Medi 377.

Bacco, altrimenti Dionisio, inuentor del vino. edificò Nisa in India, oue fu poi adorato 150. primo domatore de l'Asia Orientale 381.

Barbari de' confini di Macedonia si ribellano da Alessandrio, e son domati da lui, e condotti contra Persi 122.

Barbari Orientali non credono la morte d'Alessandrio, per la quale dopo fanno grauissimo lamento 163.

Barce Città edificata dal gran Macedone a la foce del fiume Indo 154.

Barsene prigioniera amata sommamente da Alessandrio. gli partorisce Hercole 132. è fatta morir, e vilmente sepolta da Cassandro 187.

Battri, o Battriani sottomeffi da Nino 2. ricchi, e potenti per lo Dominio di mille Città 374. in poter di Seleuco Nicanore 191. afflitti per le guerre de' Soddiani, e de gli Indi. domati da' Parthi 376. si diuidono in Occidentali, & Orientali, chiamati quei di Battriana Vltiore da Giustino 168.

Belgio Capitano de' Galli, da cui Belgira la terza parte de la Gallia fu nomata, manda Ambasciadori a Tolomeo Ceraunio. lo guerreggia, & uccide. guasta i territori di Macedonia 260. si ritira 265.

Beotia offerta da' Lacedemoni a' Thebani se si moueano contro gli Atheniesi 54. ostinatione per fida de' Beotij contra Focensi. chiama Filippo contra quegli 103. sono anch'eglino rouinati da lui 104. trauagliati da pere. ammoniti da l'Oracolo. superati da' Focensi 196. vbidiscono ad Apolline edificando Heraclea in Ponto 197.

T auola de le cose notabili .

Bergomo da chi edificato 129.
 Berco moglie di Glauco nata de la famiglia
 Eacide allatta Pirro Epirota 206.
 Beronice figlia d'Asinoe Reina di Cirene, è
 da la madre maritata a Demetrio 276. si
 sdegna con lui veggédolo amante de la ma-
 dre, e lo fa uccidere. fa però saluare Arsi-
 noe. si marita al figliuolo di Tolomeo, se-
 condo il voler del padre morto 277.
 Beronice sorella di Tolomeo Filadelfo, è as-
 sediata in Dafne da Seleuco Gallinico suo fi-
 gliastro, & è per tradimento con vn suo fi-
 gliuolo, da quello spenta. vèdicata da Tolo-
 meo, e da gli stessi vassalli di Seleuco 279.
 Beronice, vn'altra, moglie d'Attalo Pergame-
 no. sospetta d'esser fatta morir per incante-
 simi. è vendicata dal marito, che tal creden-
 za singeua hauere 334.
 Besso cognato del Rè Dario, l'incatena ne la
 fuga in ceppi d'oro, e l'uccide 139. è dato
 dal Macedone in poter del fratello di Da-
 rio, da cui fu morto 147.
 Bilbili fiume di Spagna, e mtrauigliosa pro-
 prietà de l'acqua sua 401.
 Birsa fu chiamata la prima Rocca di Cartha-
 gine 214.
 Birsia Città dishabitata oltre a l'Eufrate, elet-
 ta da Alessandro al ritorno d'India per la
 Reale del Mondo, e poi per consiglio d'A-
 nassarco dal medesimo abbandonata 157.
 Bizantio Città principale di Thracia, edificata
 da Paufania Rè di Sparta, e posseduta dal
 medesimo sette anni. dominata hora d'A-
 theniesi, hora da' Lacedemoni, & hora libe-
 ra. è assediata da Filippo 108.
 Bomilcare Generale de' Carthaginesi, veden-
 do disperare le cose, volle tradir l'esercito
 ad Agatocle. è crudelmente fatto conficcar
 da' suoi. parla con molta audacia al Popo-
 lo da le forche. spira 245.
 Brenno Duce de' Galli vince Sostene, e fac-
 cheggia Macedonia 261. suo detto contra
 gli Dei. temerità, & insolenza. contra i me-
 desimi: assalta Delfo per ispogliar il Tem-
 pio d'Apolline 262. discorre sopra il dargli
 la battaglia 263. si risolve a darla subito, &
 efforta i suoi già imbracciati 264. è vinto, e
 da se stesso si toglie di vita 265.
 Brescia da chi edificata 229.
 Brutia donna tradisce la fortetza de gli assa-
 sini a i soldati di Dionisio. dà il nome a la
 Città fabricatani, & a i Brutij 249.
 Brutij fondati da' Lucani. feroci. hanno il no-

me da Brutia donna. ammaestrati con leg-
 gi simili a le Spartane. soggiogano i vicini
 Popoli. guerreggiano i Lucani. son molestati,
 ri da Alessandro Epirota 249. lo vincono,
 & uccidono in battaglia. temono la gràdezza
 d'Agatocle, e gli mandano Ambascia-
 dori. son per fortuna liberati da la guerra
 di lui 250.

Bubare Persiano è mandato da Megabazzo
 con parte de l'esercito in Macedonia. s'ina-
 mora de la figliuola del Re Aminta. la spo-
 sa, e compone le cose di quel Regno in pa-
 ce co'l Rè Dario. si parte di Macedonia, e
 fa donar molte Prouincie dal Rè Serse ad
 Alessandro suo cognato 94.

Bucefalo, o Bucefalea Città edificata dal Ma-
 gno Alessandro per memoria del suo Caua-
 lo, in quella parte de l'India, oue morì 152.
 Bucefalo Cauallo perfettissimo d'Alessandro
 Magno, è ucciso dal Rè Poro 151.



ALCIDENSI vennero da l'Isola
 Euboea a fondar' in Italia, i Fa-
 lisci, gli Iapigij, i Nolani, e gli
 Abellani 224.

Calibe fiume, e Popolo di Spagna, e mirabil
 virtù del'acque sue 401.

Calimandro Siro compagno ne la fuga, e fide-
 lissimo amico, e vassallo di Demetrio. è ho-
 norato con doni da Fraharte per la fedeltà
 sua 355.

Callistene Filosofo cōdiscipulo d'Alessandro
 sotto Aristotele. scrittore de l'imprese d'A-
 lessandro. lo conforta ne la follia sua dopo
 la morte di Clito 149. dissuade l'adoratio-
 ne verso il Macedone a gli altri, & esso an-
 cora la rifiuta 150. & 188. è per ciò come
 sospetto fatto smembrar de' mēbri del vol-
 to da Alessandro, e portar' in volta dentro
 vna gabbia con vn mastino. gli è da Lisima-
 co per compassione dato il veleno 189.

Cambise Persiano eletto marito de la figliuo-
 la dal Rè Astiage. genera Ciro fondatore
 del Regno Persico 5.

Cambise II. figliuolo di Ciro soggioga l'Egit-
 to, e si mostra empio verso i loro Idoli 12.
 perde tutto l'esercito mandato per distrir il
 Tempio di Ammone ne la Libica arcua. uc-
 cide se stesso 13.

Cāpani di Sicilia son' vinti da Agatocle 238.
 Candaulo 1

Cañdaulo Rè di Lidia ama fommiante la moglie. la fa veder nuda a Gigi suo amico, da che nacque l'uccisione [li 311](#).

Capi di Reggio, e di Messina altri. pare a nauiganti, che si diuidano, e si congiungano inuicnie del continuo [59](#).

Capitolio, o Capitolino monte Regio di Roma, prima detto Saturnio da Saturno Rè; & hoggi Campidoglio [388](#).

Cappadocia Regno d'Asia occupata cò inganno da Filippo [101](#). tenuta da Parmenione per Alessandro [130](#). rotta da Eumene [163](#). dominata da Perdicca, e pazzia strana de' suoi Popoli [170](#). [171](#). rifiuta la libertà d'itale, e domanda vn Rè da' Romani. occupata da Mithridate [344](#). non soggetta mai per l'addietro ad alcun Principe nè Perso, nè Macedone [350](#).

L'Autore si contradice, conciosia che in paricolare l'ha fatto sottoporre da Filippo, e dal figlio, oltre a Perdicca.

Caramando Duca fatto Generale de' Galli a distruttione di Marsha. come per vna visione si pacificasse con quella [395](#). presente fatto dal medesimo a la statua di Minerva [396](#).

Carano, o Cranato, auisato da l'Oracolo, con grand'essercito di Greci s'invia in Macedonia. segue alcune capre, che fuggian la tēpesta, il che gli fu auspicio felicissimo. piglia Edissa Città senza battaglia. si ferue de le capre medesime ne le fronti del campo; onde chiamò Edissa, Egea; e quei Popoli Egeadi. caccia Mida de' termini di Macedonia, e tutti gli altri Signori, e Rè. raduna molte generationi. fonda, e stabilisce il Regno di Macedonia [391](#).

Carano fratello paterno d'Alessandro Magno, è fatto da lui morire [112](#).

Cariade vno de' Capitani mādati da gli Atheniesi per conquistar la Sicilia [61](#).

Cariddi scoglio si deseriue. è tenuto con Scilla per simulacro da gli antichi [58](#).

Carillo figliuolo di Polibete Rè di Sparta [38](#). gli è reio il Regno da Licurgo suo zio [48](#).

Cartalone figliuolo di Macheo, arrogante in non vhidir'al padre. è mandato da' Carthaginiensi ad offerir parte de le spoglie ad Hercule a Tiro [317](#). ripreso aspramente dal padre, è fatto in croce confiscare [317](#). [318](#).

Carthagine Regia d'Africa. edificata da Elissa Titi [214](#). augurij ne' fondamenti suoi. cresce, e vien potate [315](#). è presa da Ma-

cheo sbadito, e rimessa in libertà [218](#). quanto edificata inanzi a Roma [116](#). emula di Roma. espugnata da P.Scipione, l'accenna nel Lib. XXXI. [309](#).

Carthaginiensi tentano la Signoria di Sicilia, son' vinti, e si ritirano [60](#). la tētano di nuovo [68](#). mandarono Ambasciatori ad Alessandrio in Babilonia [157](#). origine loro da' Tiri. di auētture, e prosperità loro [210](#). [211](#). afflitta d'alcuni d'essi per ingannar Dione [215](#). offeriscono soccorfo a' Romani [66](#) tra Pirro [208](#). trauagliati da discordie civili. afflitti da pestilenza. sacrificano carne humana. sbandiscono Macheo, & i suoi soldati [216](#). sono espugnati prima, e poi liberati da lui. lo fanno morire. accrescono lo Stato, e la gloria loro sotto Magone [218](#). muo uono guerra a gli Africani, e come la sedassero [219](#). [220](#). per mitigar l'Imperio de' discendenti di Magone creano cento Sindici. consumati da la peste in Sicilia [221](#), scacciat i da Dionisio di detta Isola; vi rinouano la guerra sotto Hannone. castigano Sinitore. proibiscono che non si parli, o seruiua Greco [229](#). mandano Amilcare Rodano al Magno Alessandrio, di cui grandemente temeano, & con singolar' essemplio d'ingratitude l'uccidon poi [236](#). vietano prudentemente la pompa de le nozze per ouuiare al tradimento d'Hannone. cōficcano su' legno il medesimo cò tutta la famiglia [244](#). foccotronno Siracusa contro Agatocle [238](#). sentenauano Amilcare segretamente. vincono, & assedian Agatocle [240](#): son dal medesimo assediati eglino, & oppressi in Africa. lor si ribellano i Confederati. rotti da Agatocle [243](#). [244](#). puniscono Bomilcare [245](#). vincono Agatocle [246](#). tagliati a pezzi in Sicilia, oue lauano a mala guardia [244](#). mandano Capitani ne la medesima. fanno pace con conditioni eguali co'l Rè di quella [247](#). vinti in Sicilia dal Rè Pirro [252](#). vincono Pirro [269](#). fanno lor Duce Annibale giouanetto [269](#). vincono i Romani al Trasimeno, & a Canne sotto'l medesimo [291](#). [292](#). tentati da Annibale contra Romani, poi che furono soggiogati da quegli [304](#). fanno il tutto intendere a Roma [305](#). trauagliano i Massiliensi. son da lor' vinti, e fanno insieme pace [305](#). foccotronno i Gaditani lor parenti, e con quella occasione s'impatroniscono di quasi tutta la Spagna, cfinni i Regi [403](#). [404](#).

Tauola de le cose notabili.

Cassandria Città è cō fraude occupata da Tolomeo Ceraunio, e tolta ad Arsinoe sua sorella, e moglie 158.

Cassandro è subornato dal padre Antipatro cōtro al Rè, e porta vn potentissimo veleno per vcciderlo 159. ottiene il carico sopra la guardia, e famiglia del Rè Arideo 163. è fatto da Euridice Governatore di Macedonia. non se le mostra ingrato. guerreggia la Grecia, assalta gli Spartani. ritorna per varij tumulti in Macedonia 182. assedia Olimpia. la riceue a patti. solleva il Popolo contra lei 183. la fa morire. piglia Theffalonice figliuola del Rè Arideo per moglie. manda Rossane, e'l figliuolo d'Alessandro ne la Rocca d'Anfipoli 184. domanda parte de le spoglie ad Antigono 185. dispone di Macedonia, e di Grecia. concede terreno a gli Abderiti in Macedonia 186. fa vccider Hercole figliuolo d'Alessandro, e la madre Barsene, e sepellir vilmente. distruttor di tutto'l sangue Regio d'Alessandro come de l'istessa persona; peroche fa morir' anco Rossane, e'l figlio 187. dà gli aiuti suoi a Lisimaco cōtro Antigono 188. si fa chiamar Rè 187. muore 192.

Cassandro, vn'altro Macedone, hebbe in sorte il Gouerno de la Caria 168.

Cassio Questore di Crasso rompe acerbamente i Parthi in Soria 383.

Cassore, e Polluce figli di Giove aiutano i Locri contro i Crotoniati 225.

Catanesi guerreggiati da' Siracusani 60. Ambasciatori loro come s'appresentassero nel Consoglio d'Athene. soccorsi da gli Atheniesi, temono tãto l'aiuto venuto loro, quãto gli inimici 61.

Cecrope primo Rè d'Athene fù autore del matrimonio fra Greci 28.

Ceraunone figlio di Clearco Tiranno, così da lui nominato in dispregio de gli Dei 200.

Cere Terra fondata da' Greci in Italia 224.

Cesare. Vedi Giulio Cesare.

Ciclopei mostri con vn'occhio solo in fronte, primi habitatori di Sicilia 59.

Chione Heracliente discipolo di Platone, con giura con Leonida ne la persona di Clearco. l'vccide. è morto da la guardia 201.

Cilicia s'arrê ad Alessandro 134. fatta Prouincia da' Romani 365.

Cimone, e sua notabil pietà verso Milciade suo padre. eletto Generale de' Greci. vince Serse per terra, e per mare 45.

Cinea Ambasciadore di Pirro a Roma. non troua iui chi accettar' voglia i doni Regij. non può concluderui la pace. dice Roma esser Città di tanti non Cittadini, ma Regi 209.

Cinegiro Atheniese valorosissimo e sua mirabil proua 33.

Cipro Isola, & indegna vñza de le fanciulle loro. ne son rapite ottanta da Elisla, che seruirono per sostegno de la nouua Città 213.

Cirene dōzella figliuola d'Hipseo Rè di Theffaglia. è rapita da Apollo, e portata nel mōte Cira. pastorisce quattro figliuoli di lui. è cercata dal padre indarno 173.

Cirene Città, e Regno, edificata da Aristeo Batto acquillata da Tolomeo di Lago 173. lasciata da Tolomeo Cirenaico a' Romani, e fatta Prouincia da loro 365.

Cireno padre d'Aritteo, e Rè del'Isola Thera, o Theramene 172.

Ciriceno discorda col' fratello. stà in pericolo d'esser tossicato. prède per moglie Cleo patra 362. soprafa il fratello Griso. fa morire Grifina moglie di quello 364.

Ciro figliuolo di Cambite, e de la figlia d'Assiage, commesso ad Arpago perche l'vccidesse. esposto per commandamento del medesimo da vn pastore 5. allattato, e difeso da vna cagna. preso per figliuolo dal pastore Regio, e da la moglie. fatto Rè fra pastorelli. conosciuto dal'auolo 6. fa proua de' suoi, e piglia per compagno Sibare 8. si ribella ad Assiage, lo vince, e confina in Hircania. fonda il Regno di Persia. fa Sibare Governatore di Persia, e gli dà la sorella per moglie. abbatte i Medi ribelli. espugna Babilonia 9. vince Cresfo Rè di Lidia, e'l piglia, ma lo rilascia appresso. castiga i Lidi ribelli 10. soggioga tutto l'Oriente. muoue guerra a gli Sciti 11. vccide il figliuolo de la lor Regina Tomiri con grandissimo essercito; e finalmente con iltrategema è da la medesima Regina morto con tutto il campo suo, dopo lianer'egli regnato trent'anni 12.

Ciro figliuolo di Dario II. è preposto dal padre a la Lidia, & a la Ionia in vece di Tissafarne. trama guerra ad Artaserse. è imprigionato in ceppi d'oro dal fratello. è rilasciato per amor de la madre; e sua ingratitudine. apparecchia battaglia a la scoperta contro Artaserse. vien seco a giornata. ferisce

Tavola de le cose notabili.

- risce il fratello, & è morto da la sua guardia 77. 78.
- Città d' Africa senza mura 242. s'arrendono ad Agatocle 244.
- Clara Città edificata dal primo Rè de' Parthi Arsace, e fuo bellissimo sito 374.
- Clearco potente sbandito Heraclense, è chia-
mato da' Nobili contra Popolari. s'accorda
con Mithridate, l'inganna, e prende 198.
s'accolla al Popolo, e gli conciona. dà con-
tro a' Senatori, gli ammazza, e sfratia. di-
tuen Tiranno de la Patria 199. fa i serui pa-
troni in luogo de gli estinti Signori, dando
loro le mogli, e le facoltà di quegli. vince i
Senatori 200. avaritia, e crudeltà sua 199. si
noma figliuol di Gioue, e sua superbia 200.
è ucciso da Chione, e da Leonida congiura-
ti 201.
- Cleofe Reina in India perde il Regno. le è re-
so da Alessàdro mediàte il giacer seco 150.
partorisce d' Alessàdro vn figliuolo, che
poi resse gli Indi. nomata da quei Popoli
meretrice Regia 151.
- Cleomene edificator d' Alessàdria al Nilo per
Alessàdro il grande 168.
- Cleopatra sorella d' Attalo è presa dal Rè Fi-
lippo per moglie 113. è costretta impiccar
si per caua d' Olimpia, dopo la morte del
marito 115.
- Cleopatra figliuola di Filippo, e d' Olimpia,
è maritata ad Alessàdro Epirota 113. ri-
cercata in matrimonio da Perdicca 171. per
esser sorella d' Alessàdro rincenta. confer-
ma i Capi de l'essercito d' Eumene 176.
- Cleopatra figliuola del gran Mithridate Pon-
tico, è da lui maritata a Tigrane 344.
- Cleopatra, vn'altra, sorella, e moglie di due
Tolomei. ripudiata da Tolomeo Cirenai-
co 352. chiamata da gli Alessandrini. guer-
reggiata dal consorte 353. ricorre a Deme-
trio Rè di Soria suo genero, hauendo pri-
ma ricevuto l'empio dono de lo smembrato
figliuolo dal fratello 354.
- Cleopatra, vn'altra, resta herede di Tolomeo.
è costretta dal Popolo a elegger Tolomeo
il maggior de' figliuoli còtra sua voglia. gli
toglie Cleopatra, e cògiunge Seleuce, dan-
do quella ad Alessàdro tutt' insieme fratel-
li, e sorelle 362. scaccia il figliuolo To-
lomeo. fa Rè Alessàdro. fa crudelmente uc-
cider il Generale del suo esercito. è abban-
donata da Alessàdro 364. marita Seleuce
a Grifo. richiama Alessàdro, trama di spe-
gnerlo, & ella è spenta 365.
- Cleopatra figliuola de la sopradetta è tolta da
la madre a Tolomeo. si marita in Soria a
Ciriceno, arrecandogli l'aiuto de' Ciprioti
362. è fatta empimente ammazzar nel
Tempio di Diana da Grifina sua sorella, do-
po l'esser lungamente indarno stata difesa
da Grifo 364.
- Clito fratello de la balia, & amico d' Alessan-
dro, celebra confidentemente i fatti di Fi-
lippo, & è però ucciso nel conuito da Alef-
sandro 148.
- Clito vn' altro de' vecchi Capitani d' Alessan-
dro, è licenziato 157. è fatto Capo de l'ar-
mata da Perdicca 172.
- Codomano. Vedi, Dario grande.
- Codro Rè ultimo d' Athene, e suo notabil fat-
to, e morte per amore de la Patria 29.
- Colcatari vincono Artabano Rè Partho, e lo
feriscono a morte 379.
- Colco signoreggiato da Oeta padre di Me-
dea, i cui confini furono ampliati da Giaso-
ne 381.
- Collegati d' Athene si ribellano da gli Athe-
niesi a' Lacedemoni, & a' Persi 65.
- Comari Mago fa uccider Mergide fratello di
Cambise. tien segreta la morte del Rè, &
in suo càbio mette Oropaste suo fratello 13.
è morto da' congiurati 14.
- Cometa. Vedi, Mithridate Pontico.
- Commano figliuolo di Senano Rè de' Segore
gij insidia Marsilia, principalmete a persua-
sione d'un suo Canaliere 393. è scoperto,
vinto, e morto da' Marsilicci 394.
- Como da chi edificato 229.
- Confederati de' Lacedemoni instano per la di-
struzione d' Athene 73.
- Confederati de' Carthaginefi in Sicilia si la-
mentano d' Annulare 239. son soggiogati
da Agatocle 248.
- Confederati de' Carthaginefi in Africa si dan-
no ad Agatocle 244.
- Conone Atheniese è messo in luogo d' Alci-
biade 70. s'apparecchia a la battaglia. ar-
ma vecchi, e putti, mancandogli i giovani.
è sconfitto da Lisandro 71. è vinto di nuo-
uo da' Lacedemoni. si ritira ad Euagora Rè
di Cipro 72. è eletto General di mare dal
Rè Artasserse. riceue cinquecento talenti
per assettar l'armata 80. lodato molto. pa-
tisce seditione nel suo esercito per fraude
de' pagatori Regij. va in Persia, e tratta co' l'
Rè per mezani, non volendo adorarlo 81.
è spedito

è spedito secondo ch'ei volca. torna a l'armata. fa gran cose, saccheggia, e gualta Lacedemone, e tutto il suo territorio. sua intention principale in combatter valorosamente contra Lisandro 82. vittorioso de' Lacedemoni 83. rouina vn'altra volta il paese Laconico. restaura, anzi rifà più bella la Città d'Athene con le spoglie Spartane, e con l'opera de' Persi 85. concorre di valore con Agesilao Rè di Sparta. sua grandezza d'animo, e prudenza 81.

Corintho Città principale de gli Achei è eletta sede del Consiglio vniuersale de' Greci 112. è spianato da' Romani 324.

Corinthi domandano a' Lacedemoni parte de la preda de gli Atheniesi 77.

Cranao figliuolo di Cecrope, e secondo Rè d'Athene 18.

Crasso co' l'figliuolo, e tutto l'esercito Romano tagliato a pezzi 382.

Cratero vno de' Capitani d'Alessandro è da lui fatto Governatore di Macedonia 157. vno de' quattro tutori del non nato figliuolo di Rossane 166. è fatto Tesoriero vniuersale 167. foccorre Antigono contra Perdicca. fa insieme con Antipatro, Governatore di Macedonia Poliperconte, e l'inuia contra Enmene Luogotenente di Perdicca 171.

Creso Rè di Lidia soccorre Babilonia contra Ciro 9. è vinto, e preso nel proprio Regno; ma poi lasciato, e benignamente trattato dal medesimo. amato molto da' Greci 10.

Cresto Rè di Bithinia ucciso da Mithridate in beneficio de' Romani 348.

Creta Isola d'Europa riceue leggi da Minos. 227.

Cretensi tramano di spogliar Annibale de le ricchezze, e son gabbati da lui 317. aiutano Demetrio figliuolo di Demetrio Sotero contra il falso Alessandrio 328.

Critio vno de' trenta Tiranni d'Athene è ucciso ne la battaglia di Trasibulo 75.

Crotone Città potente de la magna Grecia. 224.

Crotonati fanno lega co' Metapontini, e Sibaritani contra gli altri Greci 224. espugnano Siri, e violano il Tempio di Minerva. castigati con peste, e seditioni. son liberati mediante l'Oracolo. contra i Locri 225. lor grand'esercito. vinti dal poco numero de' Locri. abbandonano l'armi, e si danno a la

crapula, & a l'otio 226. ammoniti, & ammaccati da Pithagora Sanio, si riducono a buona vita 227. molti di loro ritirati in luogo appartato, per sospetto di tradimento di la Republica, sono uccisi da gli altri Cittadini. vincono Dionisio Signore di Sicilia più volte 228.

D

DA C I vengono da' Geti. l'origine 317.

Damasceno Capitano de' Siracusani contra i Capani muore 238.

Damasco Rè antichissimo di Soria, da cui Damasco Regia Città di quella prese il nome 331.

Dardani Popoli Settentrionali son vinti da Filippo 105. disprezzano la tenera età del Rè, & angostiano souente Macedonia 290. & 293.

Dario I. quarto Rè di Persia entra ne la Scithia contra Lantino Rè, perche non gli hauea voluta dar per moglie vna sua figliuola. esercito suo contra il medesimo. si ritira di Scithia, non volendo gli Scithi venir seco a giornata. soggioga l'Asia, e la Macedonia. vince in mare gli Ionij. Campo suo contra gli Atheniesi 27. sconfitto ne la fattione Maratonica 32. muore in restaurando l'impresa 33. ne la partita di Scithia mada Megabazo a far tributarie diuerse Prouincie. 93.

Dario II. detto Notho s'obliga di far tutta la spesa de la guerra contra gli Atheniesi, perche ciò facesse 65. mette Ciro suo figliuolo in vece di Tissafarne in Lidia, e Ionia 70. muor l'anno de l'espugnatione d'Athene. 73.

Dario III. figliuolo d'Artaserse, è fatto Rè dal padre 118. gli domanda Aspasia. fa congiura contra di lui 119. è scoperto, e morto 120.

Dario grande figlio d'Artaxerxe, detto Codomano da l'Auttore, è cagione che gli Armeni stan vinti, e soggiogati dal Re Ocho. è fatto Governatore d'Armenia, e dopo Ocho ascende al Regno di Persia. guerreggian do lungamente co' l'Magno Alessandrio terminò il nobilissimo Regno de' Persi con la sua vita 120. commanda a' Carthaginesi, che non sacrificino carne humana, che non man-

mangino carne di cane, e che abbrucino i corpi morti, & è vbidito. gli richiede d'aiuto contra Greci, e non l'ottiene 120. suo consiglio circa la guerra d'Alessandro. per mette l'entrata de gli inimici ne l'Asia, sperando ne le sue grandi forze 128. vā contro Alessandro con esercito innumeralabile. offerta i Persi 131. è ferito, e perde per ritirarsi 132. fugge in Babilonia. prega Alessandro a restituirgli le donne sue, promettendogli in premio grā thesoro. offerisce ad Alessandro vna figliuola per moglie, e parte del Regno. gli ne promette vn'altra con maggior portione del suo Reame, e se gli chiama obligato, e vinto. apparecchia esercito grande 135. ragiona a' suoi. è rotto, e vuol morire, ma è coltretto da gli amici a ritirarsi 137. magnanimo. non vuol tagliar' il ponte del'Eufrate per salute de' suoi 138. fugge verso Parthia. è legato da Bello, e Nabarzane suoi cognati in Tanea villa di Parthia; & è da quelli ferito a morte. è cercato da Alessandro, e trouato da Polistrato guerriero Macedone; a cui parla benignamente, lodandosi d'Alessandro, al quale prega felicità perpetua 139. domanda semplice sepoltura, e vendetta contro i traditori. muore. è regalmente sepolto dal Rè Macedone. finisce in lui il potentissimo Regno di Persia 140.

Deidamia figlia del Rè Eacide accompagna Olimpia in Pittua 183.

Delfo Città fortissima, e Tempio celebratissimo d'Apolline Pithio in Grecia, è tentato indarno da Serse 38. suo sito nierauglioso, e sicuro 162. ricchezza, e doni d'infiniti Regi, e Popoli 163. è tentato da Francesi, e vittoria memoranda de gli habitatori suoi contra quegli 164. 165.

Delo Tempio famoso, come subato da gli Atheniesi 154.

Demarato Rè de' Lacedemoni sbandito viue appresso a' Persi 34. affection sua verso la Patria. ingegno de la sorella del Rè Leonida in rinuennire l'inuentione di lui 35.

Demarato mercante Samio ricchissimo, padre di Pithagora 127.

Demetrio Poliorcete figliuolo d'Antigono è vinto appresso Calania da Tolomeo, e da lui preso, fatto libero, e presentato 186. vince in mare Tolomeo, e seco giostra di correfa. nominato Rè co'l padre 187. combatte contro la Lega, & è vinto. fugge. se gli

vinisce Seleuco 191. è chiamato in aiuto da Alessandro figliuolo di Cassandro. l'uccide. occupa tutta Macedonia. parla a' soldati in biasimo de la stirpe di Cassandro, & in lode propria 194. vnione di più Regi contra di lui. e cacciato di Macedonia da Piro 195. s'arrende a Seleuco 196.

Demetrio II. figliuol d'Antigono Gonata, essendo putto priua Alessandro figlio di Piro del Reame di Macedonia 176. ha per moglie la sorella d'Antiocho Rè di Soria, con tutto ciò prende Fithia figlia d'Olimpia Regina d'Epìro; onde la prima sospinse il fratello contra di lui 283. 284. muore 286.

Demetrio figlio del primo Demetrio, è chiamato da Arsinoe in Cirene. prende per moglie Beronice herede di quel Regno. s'innamora de la suocera, e la gode 276. è morto per commissione de la moglie 277.

Demetrio Rè d'Iliria è scacciato da Romani. ricorre a Filippo. lo conforta contra quelli 290. gli cede le ragioni del Regno suo. lo fa pacificar con gli Etoli, e mouer contra Romani 291.

Demetrio figliuol de l'ultimo Filippo, ostaggio in Roma. amato da Romani. mandato dal padre a Roma per iscolparsi. resta confuso a le tante oppositioni de' Greci. libera con la sua modestia il padre, che per decreto gli fu donato 314. perseguitato, & accusato da l'inuidioso Perseo suo fratello, e però fatto morir dal padre. piato poscia amaramente da questo 315.

Demetrio sopranomato Sotero, fratello d'Antiocho, è statico in Roma per lui; essendogli negato il Regno dal Senato, fugge accortamente in Soria. gli è dato il Dominio in mano da' tutori del nipote, con la morte d'esso pupillo 325. delibera d'accrefcer il Regno. odioso ad Ariarathe Rè di Cappadocia. accetta Holoferne contra quello 326. è tradito da Holoferne, e gli perdona. gli si ribellano gli Antiocheni, e tutti i finitimi Regi fanno lega contra di lui. vince Prompalo. è sopraffatto da le forze vnite di tutti i Regi d'Oriente, e valorosissimamente combattendo è morto; hauendo prima mandati due figliuoli con gran thesoro a Gnidio amico suo in Asia 327. 328.

Demetrio figliuolo del sopradetto. valoroso. ancor putto con l'aiuto de' Cretenfi abbate, & ammazza Alessandro falso. recupera

il Regno
chem, e
nemico
uillo gu
thi 129.
fo; ma be
dal Rè d
per mo
del qual
è armat
harte. te
nuto, e
vsta qu
ro 355.
Soria 39
contra T
tra 358.
sua super
contra di
co trasfr
è supera
donato
fugge a
Demetrio
de' Bati
Demofoor
ne andò
Demostene
con riufr
maco. h
finira in
63.
Demosten
Rè di P
ribellar'
cèdo ne
saggio
Alessand
viue sb
Hiperico
sua mir
gli Ath
da' suoi
Decillide
da' Laco
cerca d'
Vite. R
Deucalio
ratore d
colfe, e
dal dilu
tempi si
Diana ver

il Regno del padre per fauor de gli Antiocheni, e di gran parte de l'istefo exercito nemico 328. si dà in preda a l'otio. poi rauifto guerreggia, e fa gran progressi ne Parthi 329. è sotto spetie di pace tradito, e preso; ma ben trattato, e mandato in Hircania dal Rè di quegli 330. gli è data vna figlia per moglie dal Rè Arsace; dopo la morte del quale cerca fuggir cò Calimandro 334. è arriuato da' Parthi, e ripreso dal Rè Fraharte. tenta di nouo la fuga, & è pur ritenuto, e mal visto dal Rè. perche gli fosse vsta questa clemenza dal Principe Barbaro 335. è mandato da Fraharte ad assalir la Soria 336. si salua in Soria 337. si muoue contra Tolomeo per l'offerte di Cleopatra 338. se gli ribellano molte Città per la sua superbia, sotto Trifone. gli è sollevato contra da Tolomeo vn figliuolo di Protarco trafficatore, & è nominato Alessandro. è superato da qsto finto Alessàdro. e abban donato da tutti, & anco da la moglie 339. fugato a Tiro, & v'è vcciso 360.

Demetrio Rè de gli Indi assedia Eucratide Rè de' Battri. è vinto dal medesimo 376.

Demofonte figliuolo di Thefeo Rè d'Athene andò a' danni di Troia 29.

Demostene Capitano Atheniese, è mandato con rinfrescamento di gente in luogo di Lamaco. suo parer dopo la riceuuta rotta 62. si ritira in terra. s'uccide da se medesimo, 63.

Demostene Atheniese Oratore corrotto dal Rè di Persia, con bellissimo stratagemma fa ribellar' i Greci contro Alessandro, introdu cèdo nel Consiglio d'Athene vn falso mes saggio, con cui prouaua esser' i Macedoni, & Alessàdro tagliati a pezzi da' Triballi 123. viue sbandito in Megara. s'accoppagna con Hiperide, e commoue molte Città con la sua mirabil eloquenza a congiungerli con gli Atheniesi. è rimesso per ciò ne la Patria da' suoi 170.

Dercillide, ouero Hercillide eletto Capitano da' Lacedemoni ne l'acquisto de l'Asia 79. cerca d'accordarsi cò Tisafeme vno de' due Vice-Rè d'Artasserse, e patteggiava seco 80.

Deucalion Rè di Thessaglia, nomato restauratore de l'humana generatione, perche raccolse, e saluò ne' monti, quei che fuggirono dal diluuio vniuersale, che fù in Grecia ne' tempi suoi 28.

Diana vergine tenuta Dea da gli antichi, vedu

ta armata cò batter' in difesa di Delfo 265.

Didone. Vedi, Elissa.

Dieta in Corincho 112.

Dioele figlio di Pisistrato Tiranno, viola vna vergine Atheniese, & è vcciso dal fratello di lei 31.

Diomede dopo la rouina di Troia edificò con gli Etoli in Italia Brundisio 143. fondouui anche Harpo 224.

Dione è mandato da la Reina Arsinoe a Tolomeo. piglia il giuramento suo per lei 257.

Dionisio. Vedi, Bacco.

Dionisio scaccia i Carthaginesi di Sicilia, e ne diuien di tutta assoluto patrone. passa in Italia, e vi guerreggia tutti i Popoli Greci 223. espugna i Locri. e vinto da' Crotoniati. accetta i Galli. combatte di nouo 228. è in diuerse fattioni abbattuto, e poi morto da' suoi 229. soccorre i Lucani, e prossimi contra gli assalini. instituisce la Città de' Bruttij 249. domina molte Città d'Italia 248.

Dionisio II. è fatto Rè di Sicilia da l'essercito 230. brama la morte a' suoi. sgraua i Popoli da' tributi, e libera i prigionieri. vccide i zij de' fratelli, i fratelli stessi, e tutti quei, che poteano pretender nel Regno. ingrassa tanto che non vede lume. è vinto da' Siracusani due volte 231. suo stratagemma inutile con essi. è cacciato da loro. fugge in Italia, e tiraneggia i Locri. fa adulterar le donne da' suoi, & egli suergina le lor fanciulle. esorta i Locri a compir' il voto di Venerre 232. fa spogliar le donne de l'honore, e de la roba nel Tempio, vccidendo, e sbandendo gran parte de' mariti, e parenti con grandissimo inganno. è bandito di Locri dopo hauerui regnato sei anni. recupera Siracusa 233. di nouo stretto abbandona la tirannide. fugge à Corincho 234. dimostra viltà grandissima. essercita il Pedante, e fa molte vigliaccherie con astutia 235.

Donne Persiane fàno ritornar' i Persi a la guerra, & in che modo 9.

Doricete, o Dromichete Rè di parte di Thracia, stringe con guerra Lisimaco 195.

Doriensi guerreggiano cò gli Atheniesi, e queste furono de le prime battaglie, che facefsero i Greci frà loro 29.

Draci si rendono a patti ad Alessandro 149.

Dranganitani soggiogati dal Magno Alessandro 147.

E



EACIDE Rè de' Molossi, e d'Epiro, altrimenti detto Eaco, accopra una Olimpia in Macedonia 182. scacciato da' suoi, & perche 206.

Eatidi, cioè quei de la discendenza d'Achille, soliti di morir circa l'anno trentesimo di lor vita 159.

Eclisse del Sole. Vedi, Agatocle.

Eclisse de la Luna. Vedi, Perseo vltimo Rè di Macedonia.

Edissa Città di Macedonia è pigliata da Carano per fauor d'vna crudel tempesta, dal quale gli fù mutato il nome in Egea per vn gregge di capre 91.

Ediso nobil Città d'Asia propria, e famosa per lo sontuoso Tempio di Diana, edificata da l'Amazoni 24.

Efestione amico carissimo d'Alessandro muore. sepoltura superbissima, e d'incredibile spesa fattagli far dal Rè, che volle anco che fosse adorato 157.

Egea su nomata Edissa da Carano per amor de le capre 91.

Egeo Rè d'Athene, padre di Theseo 28. marito di Medea 381.

Egialio figliuol d'Oeta fù veciso da Giasone 381.

Egitto, & Egittij con gli Scithi d'antichità cò tendono 18. fertile. artificiosamente difeso contra l'acque. tēperato 19. foggiegato da Cambise. superstitiosi 12.

Eleada Thebano ragiona indarno ad Alessandro per difesa de la Patria 124. 125.

Elimei foggiegati da Alessandro 147. fauoriscono Demetrio Sotero 330. dominati dal primo Mithridate Partico 377.

Elissa, altrimenti Didone, sorella di Pigmalione Rè di Tiro, lasciata anch'ella herede dal padre, è maritata dal Popolo a Sicco suo zio. piange l'uccisione del marito. si finge pacificata co'l fratello, e l'inganna. si fugge co'l thesoro di Sicco, e con molti nobili con leggiera inuersione 112. ragiona a' ministri del fratello. arriua in Cipro, e vi raccoglie vn Sacerdote (a cui promette in perpetuo la dignità sacerdotale) e molte donzelle 213. passa in Africa. fa con quei Popoli amicitia, e riconosce gli Vticenses come per parenti. fabrica Birs; e con che astutia ne còprasse il terreno. edifica Carthagine 214.

è richiesta da Iarba Rè de' Getuli per moglie. gabbata da' suoi, promette di torlo; e fatto vn rogo magnanima, o più tosto pazientemente si serisce con la spada, e si getta nel fuoco 215. 216.

Emathione fù il primo a formar Signoria ne le cōtrade di Macedonia; onde da lui fù primieramente Emathia nomata quella Provincia 90.

Enea Troiano viene in Italia. vi è riceuuto cò l'armi. s'abbocca con Latino. piglia Lauinia di lui figliuola per moglie. quanto Rè d'Italia, edifica Lauino. combatte cōtra Turno suo rivale, e l'uccide. muor contra Mezentio Re de gli Etrusci 389.

Enomao, o Enomarco. Vedi, Onomarco.

Eolo, detto Rè de' venti, si fa Signore di Sicilia 59.

Eolide Isòle dal prefato Rè nomate. in se man tengono perpetui incendi, & onde ciò auēgnà 58.

Epaminonda Thebano, valorosissimo Capitano, e sapientissimo Filosofo, muoue guerra a' Lacedemoni. gli vince più volte 84. assalta Sparta. è ributtato da' vecchi 86. vien'a giornata co' Lacedemoni, e vince, ma è ferito a morte. quello che più a cuore gli fosse nel morire. doti sue rarissime d'animo, e di corpo. colla sua morte mancarono a' Thebani le forze, e l'audacia: onde si dice, che la gloria Thebana nacque, e morì con Epaminonda 37. 88. ammaestrò Filippo di Macedonia, tenendolo in casa sua mentre stette in Thebe 89. & 95.

Epeo fabricatore del Cauallo Troiano, diede origine a' Metapontini 244.

Epigoni chi fossero. non conoscono altra Patria che'l campo; nè stimano altro le battaglie, che certe vittorie 146.

Epitoti tranno l'origine da' Molossi. riceuono nome di Pirridi da Pirro figlio d'Achille; onde furon poi detti Epiroti; & Epiro la Regione. alleuano studiosamente Arisba, dal quale riceuono leggi 205. son tiranneggiati crudelmente da Aristotimo. se ne liberano 274.

Ereimone è da gli Spartani domandato al Rè d'Egitto in soccorso 80.

Eritheo IIII. Rè d'Athene 28.

Erotimo. Vedi, Hietotimo.

Essathre fratello di Dario fà morir Bello da' togli in mano dal Rè Alessandro 147.

Etea. Vedi, Mautha.

Eta.

Eta. Vedi, Oeta.

Etha monte di Sicilia mantiene il fuoco perpetuamente, oppenione, che detto fuoco riceua nutrimento da l'acque. ragione perche durti sempre 58.

Enei son combattuti da' Siracusani 238.

Etolì Popoli braui di Grecia, edificano sotto Diomede Brundusio in Apulia. ne son cacciati. predittione fatta loro da l'Oracolo. minacciano a gli Pugliesi. sono vecchi i loro Ambasciadori, e sepeliti in Brundusio per far' vamo il detto de l'Oracolo 143. lor'in solenza nel rispondere a' Romani. chiamano i medesimi pastori vili. gli oltraggiano, e minacciano. lodano arrogantemente se stessi per più nobili, e valorosi di Grecia. saccheggiano l'Aeernania, & i confini d'Epiro 284. 285. pochi pastori di loro sbarbatano Ara Capo de' Lacedemoni 256. motori de la guerra d'Antioeo Magno. restati soli contra Romani. fogggiati da loro, e con finati i più potenti. già liberi dal Dominio d'Atheniesi, Spartani, e Persi; e vincitori de' Galli 312. 313.

Euandro abbandona Pallanteo Città d'Arcadia. vien'in Italia, e v'è amoteuolmente raccolto da Fauno. dà il nome al monte Palatino 388.

Euanthe madre d'Agatoclea tien legato Tolomeo col dishonello amor di due suoi figliuoli. è appiccata colla figliuola 297.

Euerdate Rè valorosissimo de' Battriani, ascē de al Regno nel tempo istesso, che Mithridate primo ascēse a quel de' Parthi. non di minor virtù, ma più infelice di lui. guerreggia i Soddiani, i Dranganitani, e gli Indi. dopo molti conflitti vittorioso. sua meravigliosa proua in liberarsi da l'assedio di Demetrio Indo, e'n vincerlo. sottomette l'India. morto empientemente dal figliuolo nel ritorno; e sicrezza grande del parricida giovane 376.

Eusiti Popoli d'India presso al Gange, e loro sforzo contro Alessandro. son vinti da lui. 352.

Eumene vno de' principali guerrieri d'Alessandro, hà la Cappadocia, e la Passagonia in gouerno 168. e fatto Luogotenente in Asia da Perdicca, & opposto a le forze di Cratere, e d'Antipatro 172. combatte con Neotolemo ribelle, e lo pone in fuga. preuiene lo stratagemma di Poliperconte, lo rompe, & vctide. fa duello con Neotolemo, e l'am-

mazza. rimette in piè la fattione di Perdicca, e dopo la morte di lui ne fatto Capitan Generale 174. suo accorgimento dopo elitto Perdicca 175. rinfranca l'animo de' soldati, e'l tenta. muoue l'essercito in Erolia, e taglieggia le Città di quella. fa stabilir' i Capi, e principali del suo campo da Cleopa tra. sua rara finzione intorno ad alcune lettere. è taglieggiato da Antigono 176. e vinto, e poscia assediato dal medesimo. riman priuo d'essercito. domanda soccorso da Antipatro. è liberato da l'aiuto di lui 177. ricorre a gli Argiraspidi, e con singolar'adulatione a poco a poco. sene fa Capo. tenta di nuouo la forte con Antigono, & e sotto. raggiunga a gli Argiraspidi in vano 177. 178. cerca fuggirsene, & è preso, e legato. ingiuriato da loro, & tradito ad Antigono. sua miseria 179. oratione a' soldati, e maledittioni a' medesimi 180. 181. commanda esser menato a l'inimico; il quale non lo vuol vedere, ma lo fa custodire cō diligenza 181. è morto 185. seguito da' Parthi 373.

Eumene figliuolo di Demetrio Poliorete è adulato da Tolomeo. presta legni a Pirro per passar'in Italia 204.

Eumene Rè di Bithinia aspira al Dominio de l'Asia. rōpe i Galli, & Antioeo. spoglia Seleuco di gran parte del Regno 281. cerca soccorso a' Romani vicino a Troia 310. è ricercato da' medesimi contra Perseo 319. elegge successore Farnace auolo di Mithridate, ma no'l cōsentirono i Romani. benefici del medesimo verso gli stessi Romani 342.

Euridano Francese essorta Brenno a dar toltamente l'assalto a Delfo 263. vi muore 265.

Euridice moglie d'Aminta, s'innamora del negro. trama d'uccider' il marito, e far l'amante Rè. è scoperta da la figliuola 94. le è perdonato il fallo dal Rè Aminta per pietà de' figliuoli. crudelissima. vctide i figliuoli proprii Alessandro, e Perdicca 95.

Euridice moglie del Rè Arideo, e suo ardimeto. abusa l'infirmità del marito 181. priua Poliperconte, e mette Cassandro nel gouerno di Macedonia, facendone auisato Antigono. è ben seruata da Cassandro. vuol impedir' ad Olimpia l'entrata in Macedonia, & è fatta vctider da lei 182. è vendicata da Cassandro 183.

Euridice sorella, e moglie di Tolomeo. è da lui fatta vctider per amor d'Agatoclea 296. è vendicata da gli Alessandrini con mor-

te de la medesima 297.

Euriloco è fatto morir da Alessandro Magno.

149.

Eurimedonte Capitano Atheniese è mandato con rinfrescamento di gente in Sicilia 62. coraggiosamente combattendo muore 63.

Eurione figliuola d'Aminta, e d'Euridice, suo pre l'inganno de la madre, e del marito al padre 94.

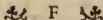
Euriface figliuolo d'Aiace Thelamonion non la scia sbarcar Teucro suo zio nel Regno 400.

Euristo Rè manda Hercole contra l'Amazoni 24.

Europa Rè in altra parte d'Europa 91.

Europa II. quinto Rè di Macedonia, succede al padre Filippo, essendo in culla. amato molto da' suoi. per la presenza sua, benché bambino, fa i Macedoni vittoriosi de gli Illiri 93.

Eutoco figlio d'Apollo, e di Cirene, occupa Thessaglia 173.



FARRITIO Lucino Legato de' Romani a trattar pace con Pirro. 209.

Falanto figliuolo d'Araco, eletto Capitano de' Partheniij. espugna Tarento, e vi edifica vna Rocca 51. cacciato da' suoi va a Brundisio. vi muore, mostrando insolito affetto verso l'ingrata Patria. è poi adorato da' suoi 52.

Falisci Popoli d'Italia vènero da Calcide 224.

Farnabazo General di terra di Artaserse, fa priuar Tissafarne, & in suo luogo elegger Conone Capitano de l'armata 80.

Farnace Pontico auolo di Mithridate, offeso da' Romani, eletto successore d'Eumene. 349.

Farnace quarto Rè de' Parthi doma i Mardi. muore, e non ostante molti figliuoli lascia il fratello herede 375.

Fatua moglie di Fauno, diuinatrice 388.

Fauo III. Rè d'Italia, accetta Euandro. edifica vii Tempio a Pane 388.

Faustolo pastore Latino, raccoglie, & alluea i due gemelli 390. geloso de la vita di Remo, conduce Romolo anche a Numitore, e l'aiuta a riconfercargli 391.

Fenici Popoli d'Asia maggiore, e lor successo, edificano Sidona. vniu da gli Ascaloniti,

fabricano Tiro 210.

Filippo quarto Rè di Macedonia minor gioua netto 92.

Filippo figliuolo d'Aminta è mandato per istatico a gli Illiri, & a' Thebani 89. & 95. regolo Stato come tutore del nipote. è costretto dal Popolo a farsi Rè 95. II. di tal nome, & X I. ne l'ordine. oppresso da varie guerre, e sua prudenza. vince gli Atheniesi, e lor perdona 96. sconfigge notabilmente gli Illiri, e prende Larissa Regia loro. occupa Thessaglia, e fortifica il suo esercito con la cavalleria di quella. prende per moglie Olimpia. gli è cauato l'occhio dritto ne l'asalto di Metona; ne la espugnazione de la qual Città si mostra non men temperato, che valoroso 97. aspira al Dominio di Grecia 98. passa chiamato da' Thebani, e da' Thessali contra i Focensi. gli vince con bellissimo stratagemma. s'inimica gli Atheniesi 100. manca di fede a i Collegati, e gli distrugge. con inganni uccide il Rè di Cappadocia, e de l'altre vicine Regioni, aggiungendole al Regno suo di Macedonia. biasmato 101. dileggia i Greci. rouina gli Olinthi. uccisore di tre fratelli nati de la matrigna, e di suo padre. toglie le miniere d'oro a' Thessali, e quelle di argento a' Thraci. chiamato da due fratelli per Giudice, spoglia ambedue del Reame di Thracia. manda a concludere la pace in Athene 102. è visitato da gli Oratori di quasi tutte le Città Greche 103. tradisce egualmente i Confederati, e gli auersa i Greci. occupa il passo de le Termopile. manca di promessa a' Focensi, e gli distrugge crudelmente, diuidendogli insieme co' altri Popoli in diuerse contrade di Macedonia 104. 105. ordina le cose del Regno. vince i Dardani, e gli altri finitimi Popoli, caccia Arimbas zio di Olimpia, di Epiro, e ne dà la Corona ad Alessandro suo cognato, per vergognosa cagione 105. 106. ritorna in Grecia 107. assedia Bizantio. corseggia il mare. chiama Alessádro suo figliuolo a l'esercito. soggioga il Cherfonneso. mada soccorso a Matthea Rè de gli Scithi 108. dimanda a Matthea la sposa de' suoi. finge hauer votato ad Hercole vna Statua 109. entra in Scithia. vince Matthea per industria. è assalito da' Triballi. è ferito, & vi perde la preda Scithica. muoue guerra a gli Atheniesi 110. gli vince. simula dispiacere de la vittoria da lui conseguita de' Greci. non vuole

le esse
ti 111
tipatre
con gli
Theba
rimbo
ci. disse
da Pa
còtra i
patria
sua fig
recchi
ucciso
Itumi
co 117
ventici
suo fig
glio 11
sandro
Filippo
medic
Filippo,
il vele
salo 1
Filippo
dre in
del suo
Filippo fr
cia d'A
Filippo e
ma d'A
mole
mi Po
fortate
ni 290
uer'a
scorre
teme
temu
sciade
fabrie
Etol
uino 1
ci, gli
a lui 2
Dard
da lui
nimo
gno c
mand
to. od
dioc
to da

le esser chiamato Rè, ma Duce de' Greci 111. mada il figliuolo Alessandro co' Antipatro in Athene. si porta benignamente con gli Atheniesi. procede crudelmente co' Thebani, e lor fa duersi oltraggi, elegge Corintho sede del Còsoglio vniuersale de' Greci. disprezzato da' Lacedemoni 112. manda Parmenione, Aminta, & Attalo in Asia còtra Persi. ripudia Olimpia, e piglia Cleopatra sorella d' Attalo. marita Cleopatra sua figliuola con Alessandro Epirota. apparecchia con superba pompa le nozze, & ui è ucciso da Pausania 113. si narrano i suoi costumi 116. stabilisce l'Imperio Macedonico 117. visse quarantasette anni, & ne regnò venticinque 115. si sdegna con Alessandro suo figliuolo 114. paragona trà esso, & il figlio 116. 117. inuocato co' l' figliuolo Alessandro come vn Dio, da' Macedoni 261. Filippo Medico sospetto ad Alessandro, dà la medicina, & guarisce il Rè 130. Filippo, e Iolla figliuoli d' Antipatro porgono il veleno ad Alessandro nel còuito di Thesalo 159. Filippo figliuolo di Cassandro succede al padre in Macedonia 192. muore nel principio del suo regimento 193. Filippo fratello di Lisimaco muore ne le braccia d' Alessandro 189. Filippo entra ne l'amministrazione di Macedonia d'anni quattordici 289. disprezzato, è molestato da' Dardani, & da gli altri finitimi Popoli. rompe guerra a gli Etoli. confortato da Demetrio Illirio contra Romani 290. si pacifica co' gli Etoli. dimostra hauer a cuore il ben comune de la Grecia. discorre sopra Romani, & i Carthaginei 291. teme i Romani. esorta i Greci còtra quelli. temuto da' Romani 292. manda vn' Ambasciadore ad Annibale, e lo ricerca in lega. fabrica nauì da passar' in Italia. solleva gli Etoli contra Romani. guerreggiato da Luuino Romano angosliato da' Dardani. i Greci, gli Illiri, & i Macedoni si raccomandano a lui 293. fa pace co' Romani. va contra i Dardani. trama d'uccidere Filopemene, e da lui gli sono alienati gli Achei 294. hà l'animo a gran pensieri 295. patteggiava del Regno d'Egitto con Antioco 297. gli è comandato da' Romani, che s'assèga da Egitto. odiato, & accusato da Attalo, e da' Rhodiotti. se gli ribella la Grecia. è guerreggiato da' Romani. chiede pace, e gli è pertur-

bata. fa tregua per aspettare la conclusione de la pace dal Senato 298. la rifiuta. si collega co' Nabis 299. è vinto da Flaminio. gli è concessa la pace. è spogliato de la Grecia, e d'ogn'altra parte, eccetto, che di Macedonia 300. manda il figliuolo Demetrio a discolparsi appresso il Senato 314. l'hà sospetto, e lo fa morire. piange la sua morte, e la malugità di Perseo. muore, lasciando gran de apparecchio di guerra 315.

Filippo figliuolo di Perseo preso 321.

Filomelo eletto Capitano da' Focensi nel sacrilegio Dellico. vince i Thebani. è ucciso 99.

Filomene nome de' Regi di Paflagonia, imposto da Nicomede al figliuolo 340.

Filopemene insidiato da Filippo, si leua gli ingani, & aliena gli Achei, de' quali era Pretore, da Filippo 294. fatto Capitano de gli Achei, guerreggia Nabin. paragonato a Flaminio 303. 304. è per strano accidente preso da' Messeni. veduto con grande applauso da la Città nemica. che dicesse inanzi la morte. è auelenato 313.

Filosseno ottiene la Cilicia da Perdicca, rimosse Filota 172.

Filota figliuolo di Parmenione è fatto morire da Alessandro 147. è priuato co' l' figliuolo de la Cilicia da Perdicca 172.

Filotette fondò la Città di Thirini 214.

Fithia, o Pithia figliuola d'Olimpia maritata a Demetrio Re di Macedonia 283.

Fitone figliuolo di Agenore è fatto Governatore de le Colonie ne l'India 168. accetta Eumene p Capitano contra Antigono 174.

Flaminio Console Romano esorta i suoi 299. vince Filippo. gli dà la pace, spogliandolo di Grecia 300. debella Nabin. libera la Grecia. passa in Italia 303.

Focensi sono accusati da' Thebani, e condannati nel Consoglio Greco. commettono sacrilegio per disperatione nel Tèpio di Delfo. fanno Filomelo Capitano. assoldano forestieri contra Thebani 99. eleggono Onomarco Capitano, e vincono. voltano le spalle al campo laureato di Filippo 100. comprano la tregua da Filippo. lo pregano di pace 103. se gli arrendono sotto faluocodotto 104. sono menati, & compartiti per Macedonia da Filippo. lor miseria grandissima 105. condannati da' Romani; perche; è come assoluti 336. successi de la gioventù loro 391. in Massilia si difendono da' Liguri,

ri, e da' Galli. edificano molti Colonie. ac-
cuiscono diuersi Popoli Galli barbari. in-
fidiati da Commano figliuolo di Senano, a
persuasioni, & esempio d'un Cauallero; il
quale si descrive 393. il tradimento per l'a-
more d'una parente del Rè verso un Greco,
è scoperto. vccidono il Rè barbaro, & i suoi,
contraminando l'insidie. che cosa per lor cu-
stodia ordinassero 394. vincono i Liguri, &
i Galli. vincono i Carthagini, e lor danno
la pace. s'uniscono con gli Spagnuoli, e fan-
no amicitia fedelissima co' Romani. vnione
de' Galli contro di loro sotto Caramando.
395.

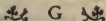
Fraharte Rè de' Parthi, perche perdonasse due
volte la fuga a Demetrio 355. vinto da An-
tioco. mada Demetrio con l'esercito in So-
ria 356. rompe, & vccide con inganno An-
tioco. è abbandonato da Demetrio. piglia
una figliuola di lui per moglie 357.

Fraharte figliuolo di Mithridate V I. Rè de'
Parthi. delibera assalire la Siria. impedito
da gli Scitzi 373. lascia Governatore del
Regno Himerio. imprudentemente mena se-
co i Greci presi, contra gli Scitzi, che se gli
ribellarono. è tagliato a pezzi con tutto l'es-
ercito da gli Scitzi, e da' Greci 379.

Fraharte figliuolo d'Horode eletto Rè dal pa-
dre, empiente vccide esso padre, e ventri-
noue fratelli. vccide il suo figlio maggiore.
fa ritirare Marc' Antonio di Parthia. crude-
le, sbandito da' suoi. supplica indarno i vi-
cini. è rimesso da gli Scitzi 385. manda a
chiedere il figlio, e Tiridate a Cesare; e n'ot-
tiene il figliuolo 386.

Frataferne preposto a gli Armeni 163.
Frigio, & Anfiltrato cacciatori di Castore, e
Polluce, fatti Governatori in Asia da Gi-
sone 381.

Furio, e Perano Capi de' Focensi arrivano al
Rodano. sono conuitati da Senano Rè de'
Segoregi 392.



ADITANI in Spagna Colonia de'
Tirij. offesa da gli Spagnuoli, e
difesa da' Carthagini 403.

Galleci prendono l'origine da Teo-
cro figliuolo di Telamone. parte di loro
chiamata Anfilochia. esercitio loro si d'
huomini, come di donne 400.

Galli patteggianno con Dioniso, & per Amba-
sciadori se gli offeriscono 228. vicinono per
civili discordie di Francia 229. arsero Ro-
ma 228. & 259. scacciato i Thoscani. fon-
daron in Italia, Milano, Como, Brescia,
Verona, Bergamo, Trento, Vicenza, e mol-
te altre Città 229. partiti dal paese loro si
diuidono parte in Italia, e parte ne la Panno-
nia. passano l'Alpi i primi, dopo Hercole.
si fermano ne l'Illirico. passano in Grecia,
& in Macedonia. valorosi, e temuti 259. fac-
cheggianno Macedonia 261. assedian Delfo.
si danno a la crapula 263. una più gran
banda di essi ammazzata sotto'l monte Par-
naso, per terremoto nato. fuggono, e fuga
loro infelicitissima 265. sono bottino d'ogni
gente. di quei de la rotta di Delfo non auan-
zò pur'uno, che raccontasse il successo 266.

Altri di questi Popoli son lasciati da Breno
a guardia del paese. escano a guerreggia-
re. vincono i Geti, & i Triballi. mandano
Ambasciadori ad Antigono 267. s'accedo-
no per le ricchezze di Macedonia 268. so-
no sconfitti per l'attagemma da Antigono, do-
po hauer predato gli alloggiamenti Mace-
donici. tenuti in grandissimo pregio milita-
re. mercenarij. numerosissimi. riempiono
l'Asia a guisa d'uno sciamo d'Api. soccorro
no il Rè di Bithinia. n'ottengono parte del
Regno suo, che si chiamò Gallogrecia 269.
combatton con Pirro in fauor d'Antigono,
e son' vinti 270. malugità loro 280.
vinti da Enmene. tentano l'Asia 281.

Gallogreci contro Antigono. crudeli scelerati-
gini in vccidere le donne, & i figliuoli loro
per placare gli Idoli. sono sconfitti da An-
tigono 275.

Gargori Rè de' Cureti antichissimo. inuento-
re del mele. espone il nipote (nato da lo stu-
pro de la figliuola) in diuersi modi. lo fa
poi herede del Regno 401. 402.

Gelone Tiranno antichissimo di Sicilia 253.
Gerione Rè di Spagna estinto, e priuato de gli
armanti da Hercole 381.

Giasone Thessalo odiato dal Rè Pelia. fatto
Capo da gli Argonauti. ritorna vincitore di
Colco, e d'altre genti co'l vello d'oro 380.
gli è impedito il far ritorno in Thessala da'
figli di Pelia. fa esercitio, e torna in Colco.
ripiglia Medea. mette il padre di lei in ista-
to, e glie l'accreosce. doma l'Oriente. adora-
toui con solennissimi Tèpij. vccide Egialio
figlio d'Oeta, e rubò Medea 381.

Gigi

Gigi fatti
Giulio C
Gisippo
Sirac
terza
la vite
Gnae A
Magn
coit
Gisue
Gigone
Gitti fig
tasse
Giudei
Giulio C
Spagn
delle
tuise
Gaufeppe
to. sua
de' so
to 33
Glaucor
ro con
Gn. Por
se Mi
to 332
Prouin
Gobria v
curaua
Oropo
Gordio v
gliato
gurio
glie; c
fatto R
ne 12
Gordio v
date 3
di Cap
ee a R
Cappo
Gorgia,
rono C
Gouerna
confess
Gouerna
Tiram
confine
co i tre
vccisi
Greci abi
re 39.
cale 4

Gigi fatto Rè de' Lidi 11.

Gilippo Generale de' Lacedemoni in fauor de' Siracufani, è vinto due volte 61. vince la terza pugna con gloria grande 62. ottiene la vittoria 63.

Gione Ammone creduto padre d' Alessandro Magno, per sua opera 134. nel Tempio di colui effo Alessàdro fù fepefito 160. & 167

Gione fecondo Rè d' Italia 388.

Gisgone figliuolo d' Amilcare 120.

Gitti figliuola di Senano, in che guifa fi maritaffe a Pcrano Focenfè 392.

Giudei. Vedi, Hebrei.

Giulio Cefare difcorda con Pompeo 383. in Spagna. raccoglie Tiridate 385. che rifponde a gli Ambafciadori di Frabarthe. rifituiffe vn figliuolo ad effo Frabarthe 386.

Giufeppe Hebreo tradito da' fratelli e venduto. fua virtù in Egitto, e fcienza. efpoftor de' fogni. cagione de la falute de l' Egitto 331.

Glaucio, o Glaucio Rè de gli Illiri difende Piro contra Caffandro. fe l' addotta 206.

Gn. Pompeo Magno con Silla, & Lucullo vinfe Mithridate, mai però il domò del tutto 337. toglie ad Antioco la Siria, e la fa Prouincia 368.

Gobria vno de' congiurati contra i Magi. non curaua di effe' vccifo egli, purchè moriffe Oropafte 14.

Gordio villano 129. fuo Aufpicio, e nodo tagliato da Alessandro 130. gli è fciolto l' Augurio da vna fantiulla. la prende per moglie; e per commandamento de l' Oracolo fatto Rè di Frigia. confacra il carro a Gione 129.

Gordio vccifore d' Ariarathe. amico di Mithridate 341. iftromento de la morte de' Regi di Cappadocia 342. mandato da Mithridate a Roma, e fatto prima Gouernatore di Cappadocia 343.

Gorgia, Clito, Polidamante & Antigono furono Capitani d' Alessandro 157.

Gouernatori de' Battriani, e de gli Indi fono confermati 168.

Gouernatori dieci fuffituiti in vece de' trenta Tiranni, diuenticano anch' effi Tiranni. fono confinati ad Eleufina. e congiurano infieme co' trenta Tiranni, & infieme con loro fono vccifi 76.

Greci abbandonando la terra s'attengono al mare 39. lor naual vittoria fotta al monte Micaele 42. apparecchio commune contra lor

medefimi in Sicilia 61. potenza vnita d' effi, e de la ricchezza de' Perfì cōtra gli Atheniefi 65. foccorrono Ciro con diecimila fol dati. virtù loro incredibile in mantenerfi falui, e ritornar ficuri a cafa contra tutta la potenza de' Perfì 78. atto d' arrenderfi frà loro 85. congiuntione con gli Atheniefi, & Thebani contra Filippo per propria difefa 110. s'obligano di dar foccorfo a Filippo 113. alcuni loro fchiaui da Alessandro fono liberati da la feruitù de' Perfì 138. lor ribellione 123. guerreggiano in Italia con Dioniffo 223. Adria colonia loro. da effi hebbero origine i Pifani, e molti altri Popoli d' Italia 224. Ambafciadori loro mādati a Pirro 271. fono effortati da Filippo d' anni quattordici cōtro Romani 291. 292. conditione inifera de effi 103.

Grecia fi diuide in fazioni 98. chiama Filippo Rè di Macedonia in fuo aiuto. è ruinata, e prefa da lui 100. faccheggata da Valerio Leuino 293. ricca 207. fottomeffa da Filippo 111. occupata da Nabin Tiranno di Lacedemonia in molti luoghi 302. liberata da Flaminio 303.

Grifina figliuola di Tolomeo è maritata a Grifo fuo cugino 360. gelofa del marito. ributta le fue raccomandationi contra Cleopatra fua forella 363. fa vccidere effa forella nel Tempio di Diana. ella poi è fatta morire da Ciriceno 364.

Grifo così derto da la grandezza del nafo. foccorfo da Tolomeo. piglia Grifina fua cugina per moglie. vince il falfo Alessàdro 360. lo fa morire. è infidiato da la madre crudele. fua prudenza in ifchermirfi da gli inganni di lei, & in conuertirglieli contra. gode in pace il Regno ott'anni 361. difcorda con Ciriceno fuo fratello minore. cerca d' auerlenarlo. lo vince 362. diffuade la moglie a nò intrudelire cōtra la forella 363. è vinto da Ciriceno 364. piglia Seleuce per moglie da Cleopatra con groffo aiuto 365.

H



ANNONE figliuolo di Amilcare 120. potentiffimo Carthaginefe. tenta occupare la patria. vuol tradire il Senato ne le nozze de la figliuola 233. è fcoaperto due volte. fi fortifica in vn Caffello con ventimila ferui. li

mola il Rè de' Mauri, e gli Africani a' l'armi. è ucciso crudelmente con tutta la sua famiglia 234.
Hannone Capitano de' Carthaginefi vā contro Agatocle. è vinto, e morto da lui 243.
Hannone Capitano in Sicilia 229.
Harpago priuato del figliuolo da Astiage: se ne vendica. sua astutia in mandar lettere a Ciro: il qual fu esposto da lui 9.
Harpalo haueua corrotto Demosthene con danari ad istanza del Rè di Persia 170.
Hebrei domati da Antiocho fanciullo 330. origine loro da Damasco 331. lor successi succentissimamente 331. 332. 333. non praticano co' forestieri. onde offeruino il Sabba to 332. si danno co' Persi ad Alessandrio. si ribellano da Demetrio, & ottengono libertà da' Romani 333. Re loro, e sacerdote 332. il primo, che gli domasse fu Serse 333.
Helemato Epirota, e suo strattagemma per liberar la Patria da l'Oranide. autore, e capo de la congiura contra Aristotimo, & de la morte sua 274.
Heleno figliuolo di Pirro e cōdotto dal padre in Italia 208. lasciato da lui ne la rocca di Tarento. è richiamato dal medesimo in Epiro 270. gli è restituito il Regno da Antigono 272.
Heraclea in Ponto fu edificata da Beotij per risposta hauuta da l'Oracolo 197.
Heraclida figliuolo d'Agatocle passa seco in Africa 241. è morto 246.
Heraclienfi prosperi. trauagliati da ciuili discordie. amici de' Persiani. non vbidiscono a gli Atheniesi. cortesi verso Malaco, e suoi, cō prudenza 197. insultati da Plebei 198. ti rāneggiati da Clearco crudelmēte 199. 200.
Hertillide. Vedi, Derrillide.
Hertimone. Vedi, Ercimone.
Hercole, o Alcide non potè impatronirsi d'una fortezza in India 151.
Hercole figlio d'Arfine, e d'Alessandro Magno ucciso da Cassandro con la madre 187.
Hercole vn'altra figliuolo d'Alessandro, e di Rossane assediato in Pittua, & incarcerato ne la rocca d'Anfipoli 183. 184.
Hercole passò l'Alpi, il che in particolare lo fece giudicar immortale 259. egli, e Bacco primi foggogatori de l'Asia Oriētale 381. hauendo morto Gerione violò la figliuola di Fauno 389. vince l'Amazoni, e rilascia Menalippe sorella d'Oritia, cōtento de l'ar

mi de la Reina 24. 15.
Hiarba Re di Mauritania richiede Didone per moglie 215.
Hierico, sua grandezza, e descrizione de la valle 332. 333.
Hierone è fatto Gouernatore da' Siciliani, e poi vniuersalmente Rè. suo legnaggio per padre, e madre. è esposto dal padre. è cōseruato da l'Api co' mele. gli è annunciato da gli indouini il Regno. Augurij due de la futura grandezza sua. presenato da Piro. sue rare qualità d'animo, e di corpo. 253. 254.
Hierotimo Rè de gli Arabi quanti figliuoli ha uelle di più donne. valoroso. illustra gli Arabi con le cōtinue scorrerie a' danni de la Siria, e de l'Egitto 366.
Himero amato dal Rè Fraharte, e lasciato Luogotenente nel Regno. molesti i Babiloni, e molti altri Popoli 379.
Hiperide Ambasciadore de gli Atheniesi a' Peloponnesi, si cōgiunge con Demoslene 170.
Hippia Tiranno fratello di Diocle, sbandito d'Athene. fugge a Dario in Persia 32. è morto ne la fauione Maratonia 33.
Hippolita presa da' Greci con Menalippe sua sorella. sposata da Theseo 25.
Hippolito figliuolo di Theseo, e d'Hippolita 25.
Hippoloco, o Hippomaco vno de' trenta Tiranni d'Athene è ucciso ne la battaglia di Trafibulo 75.
Hipseo Re di Thessaglia, padre di Cirene donzella 173.
Hircani foggogati da Alessandro Magno 145. sotto'l regimento di Filippo, vno de' suoi Capitani 168. entrano in potere d'Arface Partho 374. sotto Ciro, e poi sotto Astiage suo zio 9.
Hilmenia, o Menia Principe de' Thebani aiutata i fuor'usciti d'Athene 75.
Hispagna. Vedi, Spagna.
Holoserne traditore 327.
Horode. Vedi, Orode.

I APICCI Popoli d'Italia vennero da Calcide 224.
Iarba. Vedi, Hiarba.
Lisone Thessalo. Vedi, Giasone.
Ierone. Vedi, Hierone.
Istrate è mādato da gli Atheniesi con l'esercito

eto in
 do star
 si imp
 Ilesi. V
 Illiri vinc
 doni 92
 ta 94.
 figliuoli
 Alessa
 gtri da
 principi
 Imcro.
 Imperio
 Imperio
 Imperio
 Indi ucc
 po la fa
 dal qua
 India, de
 pera d
 Iolla figl
 dre, e
 Alessa
 Ioni vint
 mistico
 discon
 Imenia.
 Iola, che
 Israele be
 se a cis
 da chis
 altri n
 Itri da c
 Italia fu
 run'al
 no: il
 quarto
 no: il
 figliu
 suoi f
 esser
 ze 30
 Italiani
 Greci
 toria
 & i m

cito in foccorfo de' Thebani. Jodi fue, effen
do ftato così giouane eletto Capitano a que
ft' imprefa 84.

Ilefi . Vedi , Troiani .

Iliri vincono i Macedoni. fon vinti da' Mace
doni 92 . guerreggiati dal fecondo Amin
ta 94 . vendono la pace ad Aleffandro fuo
figliuolo, riceuendo per oftaggio Filippo d'
Aleffandro fratello 95 . fono rotti . foggio
gati da Filippo, e perdono Lariffa lor Città
principale 97 .

Imero . Vedi , Himero .

Imperio appreffo di chi fu da principio 1 .

Imperio de' Medi quando fini 9 .

Imperio d' Aleffandro Magno , diuifo 168 .

Indi uccidono i Gouernatori d' Aleffandro. do
po la fua morte folleuati da Sandrocotto ,
dal quale fono tiranneggiati 191 .

India, doue paffa Aleffandro Magno, e vi fu
pera diuerfi Popoli 150 . 151 .

Iolla figliuolo d' Antipatro , per opra del pa
dre , e con l'aiuto de' fuoi fratelli auelena
Aleffandro nel conuito di Theffalo 159 .

Ioni vinti in mare da Dario 27 . diffuafi da The
miftocle a non porger aiuto a Serfe . l'vbi
difcono 38 .

Isfenia. Vedi , Hifmenia .

Isola, che merauigliofamente forfe fuora 299 .

Israele hebbe dieci figliuoli . cōpartife il pae
fe a ciafcuno d'effi . dopo la morte di Giu
da chiama il Popolo Giudeo . diuide a gli
altri noue la fua portione 331 .

Istri da chi hanno l'origine 316 .

Italia fu habitata da gli Aborigini prima di ve
run'altra gente . Rè primo d'effa fu Saturno
il fecondo, Gioue : il terzo, Fauno : il
quarto , Latino nato da la figliuola di Faino
no : il quinto, Enea : il fello , Afcanio fuo
figliuolo 388 . 389 . che cofa portaffero i
fuoi Regi in vece di corona 391 . non può
effe' vinta fe non con le fue proprie for
ze 307 . detta Saturnia 388 .

Italiani Popoli , c'hanno hauuta origine da'
Greci 224 .



ACEDEMONI tégono l'afsedio die
ce anni a Meflenia 51 . efpuña
no con inganno i Mefleni . rifpo
fta c'hebbéro de l'Oracolo 52 . vit
toria loro 54 . emulatione di virtù tra effi ,
& i Mefleni 53 . vincono gli Atheniefi in ma

re, colti a la frouifta . offerifcono la Bentia
d' Thebani purché la piglino contro Athe
ne 54 . tregua cō gli Atheniefi per anni tren
ta, rotta da gli Spartani 55 . vn'altra tregua
con i medemi per anni cinquanta, rotta per
mezo de' collegati 56 . fpediscono Gilippo
Capitano generale in fauore de' Siracufani
61 . battaglia nauale, & terre ltre cōtra gli
Atheniefi 62 . eleggono per Generale di tut
ta l'imprefa Lifandro 70 . magnanimità vfa
ta verfo i vini Atheniefi , che chiedono la
pace 73 . bando, che non fi doueffero ricetta
re gli forufiti d'Athene 74 . pregano pace
per li Focenfì da Filippo 103 . difprezzano
foli Filippo 112 . mouono guerra al Rè di
Perfia . ne fanno Capitano Hercillide 79 .
domandano al Rè d'Egitto, Hercimone, &
foccorfo 80 . eleggono il Rè Agefilao Gene
rale di tutta l'imprefa . lo mandano in A
fia 81 . patifcono da Conone gran dāni 82 .
fon' vinti, e fuggono . vengono al baffo . guer
reggiati da' Thebani 83 . fono rotti ; per
dono il Generale . sbandifcono Pausania al
tro lor Duce per fofpetto di tradimēto . chia
mano da l' Afia Agefilao . combattono fen
za aspettarlo, e fon' vinti . reftaurati da Age
filao 84 . di nuouo infeltati da Conone . vbi
difcono al Rè Artafferfe 85 . accettano la pa
ce con gli altri Greci . rompono il patto, pi
gliando vn Caftello de gli Arcadi, dal quale
fono cacciati poi . fono affalti da Epaminon
da dentro a Sparta . valorofamente fi difen
dono 86 . combattono altresì , ma con poca
felicità, e ferifcono il General inimico a mor
te 87 . valore incomparabile de' vecchi Spar
tani 86 . fofpetti a gli altri Greci 256 .

Lachete Capitano d' Atheniefi mandato per
conquiftare la Sicilia 61 .

Lamaco, e fua vittoria contra i Siracufani 61 .
fua morte 62 .

Lampedone forella di Marthefia Regina de l'
Amazoni fā tributaria quafi tutta l'Euro
pa 24 .

Lamponio mandato da gli Atheniefi con ar
mata in aiuto di Catania 60 .

Lanthino Rè de gli Scitii 27 .

Laodice madre di Seleuco . fua mirabil vifio
ne nel concepire Seleuco . riceue in effa in
dono vn'anello da Apolline . lo troua vera
mente nel letto, & lo donò pofcia al figliuo
lo 120 . infliga il figliuolo Seleuco ad ucci
dere Beronice fua matrigna , e'l figliuolo
fuo fratello 278 . crudelifsimi cō' figliuoli .

ne fa morir cinque, & vno le ne scappò. uccisa dal Popolo per l'impietà sua 337. sorella, & moglie di Mithridate. impudica. cerca d'aueuolarlo. è scoperta 339. si marita a Nicomede. scacciata dal fratello del Regno 342. mandata a Roma dal marito 343. Laodomia sorella di Nereide fugge nel Tempio di Diana 285. è dal concorso del Popolo, e da Milone uccisa 286. Laomedonte Mitileneo hà in gouerno la Siria 168. Latini da Enea 254. Latino, quarto Rè d'Italia, nato da la figliuola di Fauno, e d'Hercole 388. s'abbocca cò Enea. lo fa suo genero. muore ne la guerra contra Turno 389. Lauinia moglie di Enea quinto Rè d'Italia. 389. Learco ottien la Licia, e la Panfilia 163. Leofrone Tiranno de' Rhegini guerreggia i Locri 232. Leonato vno de' quattro tutori del pupillo nato d'Alessandro 165. gli tocca il gouerno di Frigia minore 168. e ricercato in aiuto da Antipatro contra gli Atheniesi. è rotto da essi, e morto 170. Leonida Rè de' gli Spartani valoroso. parlamenta a' suoi. egli, & i suoi per istrachezza muorono combattendo 36. 37. Leonida fratello del Rè de' gli Spartani soccorre gli Siciliani contra Carthaginesi 220. Leonida Heraclense discepolo di Platone, si troua ne l'uccisione di Clearco Tiranno, & è morto con Chione suo compagno 201. Leostene Duce d'Atheniesi assedia Antipatro. è morto nel trascorrere sotto le mura con vna frotta 170. Leuino Pretore vā contra'l Rè Filippo di Macedonia 293. Licinio Crasso Consolo, & sua auaritia. vinto, e morto da Aristonico 334. Licorta Rettore de' gli Achei valoroso. vince i Messeni, e uendica la morte del compagno Filopemene 313. Licurgo huomo integro. legislatore de' Lacedemoni. dà le leggi a' gli Spartani. non tene no giusto osseruatore, ch'innuatore de le leggi 48. ordinationi sue troppo seueri 49. inuentione per far' osseruare le sue leggi. ne finula Apollo ritrouatore 50. Lidia soggetta a Cresfo, poi a Ciro figlio di Cambise 9. 10. Lidi sono castigati da Ciro per la lor ribellio-

ne. si danno in preda a l'otio, & a la lasciuia 10. Lisandro eletto Generale di tutta l'impresa, dà l'acedenioni 70. sconfigge Conone Atheniese 71. vincitore manda quasi in trionfo le navi, & altre spoglie de' nunciati a Sparta. riceue la Città soggetta a gli Atheniesi priua la Republica d'Athene d'ogn'altra Signoria, eccetto che de le proprie mura de la Città 72. riforma Athene 73. Governatore di Sparta. s'apparechia contra Conone, e sua intentione 82. del tutto è vinto, e morto 83. 84. Lissa Oratore Siracusano sbadito, soccorre magnanimamente gli Atheniesi 75. Lisimachia Città edificata da Lisimaco, e ruinata dal terremoto ventidue anni dipoi. 202. Lisimaco ottien la Thracia, & le Regioni Pontiche 168. domanda ad Antigono parte de l'acquillate ricchezze, & Prouincie 185. entra in lega còtro di lui. apparechia grande esercito, e conuiene con lo sforzo di Cassandro. lo conduce contra Antigono 186. si fa chiamar Rè 187. nobil di sangue, ma più nobil di virtù 188. tenuto il più forte, & de' più virtuosi, che passassero in Asia cò Alessandro 190. pietoso de le miserie di Callistene, gli porge il ueleno. è fatto espouer ad vn Leone scrocissimo da Alessandro, e mirabilmente l'uccide. gli è perdonato da Alessandro, & ci lo seguita in India. velocità sua, & amor verso Alessandro. augurio di dignità Reale quando disgratiamente fù ferito da Alessandro 189. combatte contra Antigono, co' collegati, e vince. discorda cò Seleuco 192. s'intromette frà'l genero, e'l fratello 194. è uanagliato da Doricete Rè di Thracia. cede Macedonia a Demetrio. s'vnisce contra Demetrio. fa uenire Antipatro, e custodire sua figliuola 195. discorda con Pirro, e lo scaccia di Macedonia. guerreggia i Thraci, & Heraclea 196. auelena il figliuolo per compiacere a la moglie, & uccide gran parte de' Baroni. gli si ribellano molti Capitani. è vinto, e morto da Seleuco con tutti i figliuoli suoi 203. Lisimaco, e Filippo sono fatti uedere dal zio, e parrigino frà le braccia d'Arsinoe lor madre 258. Luio Neulo, o Menemo vince Annibale in mare 308.

Luio, e
Locri ce
ti. g
Lacco
Callo
monte
Croce
aun
da m
nature
Dion
ua de
giati a
fi da L
voto,
lo 23
Lucan
Lucio M
la priu
sult,
co 37
Lucio M
Mun
riued
Lucio S
Lucullo,
no Mi
toto
Regne

vintu
pitani
danne
da M
nefica
e dal
piglia
prese
tercio
e que
lessan
ritorn
lessan
Parr
Aless
sospet

Luio, e Salustio in che ripresi 345.

Locri contra i Crotoniesi. gli superano ne' voti. gli vincono in battaglia. ricorrono a' Lacedemoni per soccorso. sono mandati da Calio, e Polluce. disperati. meravigliosamente cō pochi vincono la moltitudine de' Crotoniesi, hauendogli prima superati nel numero de' voti. atornati nel combattere da vn' Aquila. aiutati da due giouani soprannaturali ne la pugna 225. 226. sopraffatti da Dionisio 228. velocità incredibile de la noua de la vittoria loro 226. sono tiranneggiati acerbamente da Dionisio. oppressi quasi da Leofrone Tiranno de' Rhegini. fanno voto, e sono persi da Dionisio a compimento 23. traditi da lui, e lo scacciano 233.

Lucani, e lor disciplina 249.

Lucio Manilio Pisono, & Attilio Regolo ne la prima guerra Carthaginese erano Consuli, quando i Parthi si ribellaro a Seleuco 373.

Lucio Metello, Scipione Africano, e Spurio Mumio Legati a Toloanco. si ridono di lui, riuedono la Prouincia 353.

Lucio Scipione. Vedi, Scipione.

Lucullo, Silla, e Gn. Pompeo Magno vincono Mithridate. maipeto il domarono del tutto 337. vince Tigrane. lo spoglia del Regno, e fa Re il figliuolo di Ciriceno 368.

✠ M ✠



MACEDONI hebbero molti Regi. prima le vicine terre soggiogarono, e poscia s'impadronirono sino a l'ultimo Oriente 90. sono vinti da gli Illiri per mancamento de Capitani. portano il Re fanciullo in Campo, e danno la rotta a gli Illiri 92. poco stimati da Megabazo Capitano del Re Dario. benedicati da Buhare Capitano di Megabazo, e dal Re Serse 94. costringono Filippo a pigliare il Regno 95. vincono in duersi imprese sotto Filippo 96. 97. velocità de l'esercito loro 130. si meravigliano de' Persi, e quelli di quelli 136. sono honorati da Alessandrio di ricche sepolture 141. sperano ritornar ne la patria 144. mormorano d'Alessandrio 145. tumultuano per la morte di Parmenione, e di Filota. sono ingannati da Alessandrio ne lo scriuere a casa 147. parte sospetta di loro è distribuita ne gli ultimi

confini 148. pregano il Re a non affliggerli tanto per la morte di Clito 149. pigliano le prigionieri per mogli 146. non vogliono adorar' Alessandrio. son detti da gli inargentati scudi Argiraspidi 150. pregano Alessandrio a non proceder più oltre 152. fanno gli alloggiamenti superbissimi 153. sono loro pagati i debiti da Alessandrio. son licenziati i più vecchi d'età 154. e restati motteggiano acutamente Alessandrio 155. son ripresi, e castigati dal Re. si lauano appo lui 156. ottengono vna gran cassatione de' soldati vecchi 157. stato loro dopo la morte d'Alessandrio, si allegrano de la sua morte, incolpandolo di troppo crudele, & inquieto 163. confusione loro 164. discordia fra i fanti, & i caualli 166. eleggono per supremo lor Duce Perdicca 167. Molti altri fatti de' Macedoni. Vedi, Filippo, & Alessandrio.

Macedonia, e suoi nomi 90. diuisa 166. quanti Regi hebbe 321. soggiogata da' Persi sotto Dario 27. comprende Peonia, Beotia, e Pelasgia fra l'altre Regioni 90. quel Regno fu fondato, & stabilito da Carano 91. in che stato si trouasse dopo la morte di Filippo 121. fiori al tempo d'Alessandrio Magno 164. è soggiogata da Brenno Duce de' Galli 261. più sicura da le forze Romane, che la Grecia, secondo Filippo 292.

Macheo Capitano Carthaginese occupa parte di Sicilia, e d'Africa. è rotto in Sardegna. è sbandito da' suoi. prega la Republica di perdonare 216. l'assedio, e l'espugna. la libera. ragiona prima a Cartalone suo figliuolo lamentuolmente, e con troppa crudeltà l'uccide 217. 218. fa morire dieci Senatori. parla a la Republica. è accusato di tiranide, è fatto morire 218.

Magi contro quali fu da Orthane nobil Perso vnita vna congiura; onde fu causa de la loro ruina. congiura di sette Baroni contra i medemi 13. 14. ridicolo accordo loro circa l'electione del Re futuro 15. con inganno tengono vsurpata la Corona di Persia 13.

Magna Grecia si chiama tutto il tratto più Australe d'Italia 224.

Magone Carthaginese offerisce da parte de la sua Republica soccorso a' Romani contra Pirro; & essendo ringraziati, e non accettato, vā a spiar' gli andamenti di Pirro 208. succede a Macheo, apporta molte vittorie,

torie, e grandezza a la patria 213.
 Malaco Capitano Atheniese saccheggia il territorio d'Heraclea. patisce grande naufragio. è ristorato da' Heracleensi 197.
 Malthinio vinto da Mithridate 345.
 Maratonia giornata 32.
 Marc' Antonio con sedici legioni fu fatto ritirar di Parthia 385.
 Marco Aquilio vuol prima di Perpenna il trionfo. dopo la morte di quello hebbe in potere egli Arifonico 335.
 Marco Catone figliuolo di Catone Oratore, e suo mirabil valore 320. cagione de la vittoria de' Romani contra Perico 321.
 Marco Emilio Mastro di Campo, in che guisa fosse cagione de la vittoria de' Romani. 310. 311.
 Marco Lepido fatto tutore del pupillo, e Regitor d'Egitto 298.
 Mardì fogggiati da Alessandro Magno 145.
 Mardonio dà cōseglio a Serse. esercito suo 40. piglia Olintho. esorta gli Atheniesi a l'amicitia del Rè. distrugge di nouo Athene. si ritira in Beotia. sconfitta hauinta lui 42.
 Mare fra l'Italia, e la Sicilia caldo, & terribile 58.
 Marc morto, o uero Paludi Asfaltide, e sua qualità 333.
 Marfene. Vedi, Barsene.
 Marchesia Reina de l'Amazoni creduta figliuola di Marte. fogggioga buona parte de l'Asia. co'l suo sforzo morto dal campo de gli vniti Barbari 24.
 Masinissa Rè di Numidia soccorre i Romani. 319. fauoreuolissimo ad essi. offeso ne la persona del nipote da' Romani dopo la morte 349.
 Massilia da chi edificata 393. suo valore, e lealtà verso'l Popolo Romano 395. & 396.
 Massiliensi ottengono il perdono per quei di Focea lor fondatori 336. aiutano i Romani a pagar la taglia a' Galli, e priuilegi concessi loro dal Senato Romano 396. Vedi, Focensi.
 Matthea, o Etea Rè de gli Scithi è oppresso da gli Iliri. domanda soccorso a Filippo. gle lo rimanda indietro senza premio 108. dileggia i Macedoni. si scusa co' Filippo 109. vinto, e rotto da' Macedoni per altitudine di Filippo 110.
 Medea moglie d'Egeo, ripudiata torna in Colco 29. & 381.
 Medo figliuolo di Egeo Rè d'Athene, e di Me-

dea, è menato in Colco dal patrigno Giasone 381. edifica Medea in honore de la madre. emulo del valore di Giasone. fonda il Regno de' Medi 381.
 Medi. qual fosse il fine del loro Governo, e soggectione loro a' Persi 376.
 Medico, o come altri dicono, Medio Thesallio, per conforto d'Antipatro tradisce Alessandrio, conuitandolo perche fosse auelenato 158.
 Media onde così detta 382. sotto il gouerno d'Arbatto. si ribella da Sardanapalo, & è fatta sedia Regale 5.
 Megabazo fogggioga la Tracia, e tutti i Regni vicini. manda Ambasciadori ad Aminta, e Bubare a fogggiogare Macedonia, sdegnandosenegli. è mandato da Dario suo Rè a diuerserle imprese 93. 94.
 Megaresi tagliati a pezzi da Pisistrato 30.
 Meleagro fauorise Arideo, s'opponne a Perdica 165. è mandato Ambasciadore a' sansi. si fa lor Capitano 166. fa Rè Arideo. gli tocca la cura de l'esercito, e la somma de le cose in compagnia di Perdica 167.
 Menalippe, & Hippolita sorelle, prese da' Greci 25.
 Menandro ottiene la Lidia 168.
 Menelao, o Archelao fratello d'Alessandro, e padre d'Aminta 94.
 Menelao figliuolo d'Aminta, e di Cigea 94.
 Menia, o Hismenia Prencipe de' Thebani aiuta i suor'usciti d'Athene 75.
 Mergide fratello di Cambise, ucciso da Comari Mago 13.
 Mesopotamia è gouernata da Archelao 168.
 Messeni vsorono violenza contra le vergini Spartane 50. sono espugnati cō inganno da' Lacedemoni. guerra seconda trà essi, e gli Spartani. seruiti intollerabile de' loro 52. vittorie continue. emulatione di virtù trà i Lacedemoni, & essi 53. la terza volta guerreggiano co' gli Spartani 54. si mouono contra gli Achei 313.
 Messenia assediata da' Lacedemoni dieci anni 51.
 Metapontini prendono i Sirà, con crudeltà uccidendogli. castigati da Minerva. lega fatta con Crotoniesi, e Sibariti cōtra gli altri Greci. sono liberati da' loro mali mediante l'aiuto de l'Oracolo 224. 225.
 Mezentio Re de' Thoscani vincitore d'Enea. 389.
 Micitho, o Michillo, seruo fedele, Governatore

torre de' figliuoli, & del dominio di Anassila 59.
Mida cacciato da Carano da Macedonia 91.
Mida figliuolo di Gordio Rè di Frigia . imparada Orfeo il culto de gli Dei, e ne reimpì il suo Regnò 130.
Milano da chi edificato 229.
Miciade Generale d' Athenesi 32. indegna sua morte . pietà di Cimone suo figliuolo verso di lui 45.
Milone lasciato da Pirro cò Heleno in Tarento . richiamato dal medesimo 70. uccide Laodomia. impazzisce. muore 286.
Mindaro . Vedi, Zestromidaro .
Minerua in difesa di Delfo 265.
Minitri di Ammone corrotti, chiamano Alessandro figliuolo di Gioue. dicono esser compta la vendetta di Filippo. gli promettono il dominio de l'vniuerso. impongono a' Capitani che l'adorino per Dio 134.
Ministri del Tempio di Delfo, & astutia loro 264.
Ministri, e Proconsoli Romani , perche odiosi ne l'Asia 351.
Minos Legislatore di Creta 227.
Mintia; o Minorea. Vedi, Talestri .
Mithridate nemico di Heraclea. patteggia cò Clearco, & lo soccorre. è fraudato, & rite nuto da lui. si riscatta con gran danari 198.
Mithridate Rè di Ponto riceue la Frigia maggiore da' Romani in premio, e muore 337. perche non è eletto Rè de' Sirij 367. grandezza de l'Imperio suo 377.
Mithridate il grande Rè di Ponto. sua potenza. guerreggiò quarantasei anni co' Romani. dopo esser uinto, pareva risorget cò maggior forza. prodigi de la sua grãdezza 337. Cometa quando nacque, e quando ottenne il Regno, come apparir. insidiato da' tutori in diuersi modi. si salua . prende rimedi contra'l veleno, onde non potè in vecchiezza morirne. fugge a le campagne in vita seluaggia. sua robullezza, & essercitij . piglia il Regno. doma gli Scithi 338. soggioga tutto Ponto, e Cappadocia. va sconsolciuto per l'Asia, e per la Bithinia girando . torna nel Regno . è insidiato da la moglie, & sorella sua Laodice . essercita i suoi . partuisce con Nicomede di Pafflagonia 339. risponde superbamente a' Legati Romani 340. è vinto da Silla, Lucullo, e Gn. Pompeo; mai però fu domato del tutto 337. fa morire Ariarate mediante Gordio 341. scaccia di Cap-

padocia Nicomede . vuol rimetter Gordio ne la patria. insidia il suo nipote 342. si copre con motto piaceuole . l'uccide, e fa Rè di Cappadocia vn suo figliuolo, e ne fa Gordio Rettore . supera di nuouo i Cappadoci con Ariarate altro suo nipote. manda Gordio a Roma . è priuato di Cappadocia da' Romani 343. sollecita Tigrane còtra Ariobarzane. marita la figliuola a Tigrane . con uiene con lui contra Romani . incita varie generationi in pregiudicio de' Romani 344. vince Aquilio Manlio, e Malthinio. possiede l'Asia, e gran thesoro . fa essenti quei Popoli 345. parla menta lungamente a' suoi, prouandogli i Romani esser vincibili. dinotrale sue forze . ragiona in lor dispregio . fa paragoue di sè a loro. tratta de l'origine, e de l'impresue sue, e si vanta. dimostra l'impresa, legittima, utile, e facile 345. fino 352. quando cominciassse a guerreggiar co' Romani 352.

Monte Parnaso si descriue 262.

Monte Sacro in Gallicia, e sua descrizione. 400.

Morte di tre Capitani grandissimi 318.

Mosè figliuolo di Giuseppe (secondo Giustino, ma è altrimenti ne la sacra scrittura, a cui noi dobbiamo credere, si come habbiamo posto in margine) saggio, e bello . cacciato con gli scabbiosi da Egitto. spoglia gli Egittij de le cose sacre . è perseguiato, e per vna tempesta saluato . arriua al monte Sineo. istituisce il Sabbatho. proibisce la pratica co' forestieri. muore 332.

Munimio Còsulo dibella gli Achei 323. smantella, e ruina Corintho 324.

N

NABARZANE lega Dario Rè di Persi in Tanea villa di Parthia, e lo ferisce a morte 139.

NABI, o Nabide Tiranno di Lacedemonia occupa molti luoghi di Grecia 302. soggiogato, e quasi disfatto da Flaminio . dopo la partita de' Romani occupa di nuouo molte Città . è combattuto da gli Achei 303.

Neottolema preposto a' Persi 168. è dato per compagno ad Eumene 172. vuol tradir ad Antipatro l'essercito. è vinto da Eumene. è di nuouo rotto, e morto dal medesimo 174.

Neottolema figliuolo d'Arimba, e padre d'Olimpia, e d'Alessandro 206.
Nercede de la casa d'Epiro sola auanzata. sposata a Gelone Principe di Sicilia 285.
Nicanore ottiene i Parthi 168.
Nicia, o Nicea Capitano Atheniese in Sicilia 61. fatto prigionie 63.
Nicomede insidiato dal padre per rispetto de la matriglia. fugge l'insidie. spoglia Prusia de la vita, & del Reame 325.
Nicomede il Giouane scacciato dal Padre, rifugge a Roma 344. torna co' Legati in Asia, & è vinto 345.
Nino, primo d'ogn'altro stabili tirannicamente l'Imperio, e fu primo Rè de gli Assiri. soggioga tutto l'Oriente, e le vicine Provincie fino a la Libia. vittoria sua, e morte 2.
Nino secondo, Rè terzo de gli Assiri. si dà in preda a vita effeminata, e lascia. invecchia rinchiuso fra meretrici, rispondendo a le genti per interpreti 4.
Nisa Città rispettata dal grande Alessandro. edificata da Bacco 150.
Nodo Gordiano, tagliato da Alessandro Magno 130.
Nolani traggono origine da Calde 224.
Nomio occupa il Regno de gli auoli, cioè Theffaglia 173.
Numitore scacciato dal fratello Amulio 389. riconosce i nipoti. congiura contro al fratello, & è rimesso nel Regno 391.
Nuoua venuta velocissimamente di vittoria acquistata 42.

OL



O C H O, cognominato Artaserse, succede al padre Artaserse. uccide di quelli del sangue suo. moue guerra a gl' Armeni. gli vince 120.
Oeta, o Eta Rè di Colco Padre di Medea, rimesso in stato dal Genero Giasone 381.
Ofella Rè di Cirene si ribella a' Carthaginesi. couiene con Agatocle. adotta vn suo figliuolo. è tradito, e morto da Agatocle 244.
Olimpia figliuola di Neottolema Rè de' Molossi è presa per moglie da Filippo 97. sospetta ne la morte del marito 114. ripudiata da lui 123. sollecita il Rè d'Epiro contra d'esso 114. honora il corpo di Pausania così indegnissimi. riputata poco honesta.

costringe ad impiccarli Cleopatra, per cui si ripudiata da Filippo. mentre fu fanciulla si chiamò Mirale 115. parole dette da lei a Filippo circa il parto d'Alessandro 134.
visione hauuta nel concepir' esso figliuolo 160. temendo Cassandro si inchinude in Pittua. vi è assediata. s'arrende con franchigia. le è mancata la fede 183. è fatta morire. suo animo inuito ne la morte 184.
Olimpia figliuola di Pirro, e moglie d'Alessandro suo fratello, gouerna il Regno per li figliuoli Pirro, e Tolomeo. molestata da gli Etoli. accasa con Demetrio Rè di Macedonia Fithia, o Pithia sua figliuola 283. muore, dopo i suoi figliuoli di dolore 285.
Olore Rè de' Geti vinto da' Bastarni. come castigasse i suoi 17.
Onomarco Capitano de' Focensi 100.
Oracolo di Delfo, e sua risposta a gli Atheniesi 39. risposta a' Lacedemoni 52.
Oratione di Mithridate 345.
Oreste figliuolo d'Agamennone uccide Pirro nel Tempio 205.
Ornamento de le Matrone qual sia 227.
Oro Tolosano 316.
Orode fratello di Mithridate fatto Rè nono de' Parthi. assedia il fratello in Babilonia, e crudelmente, fendosegli arreo, l'uccide. taglia a pezzi Crasso co' l'figliuolo, e tutto l'esercito Romano. màda il figliuolo in Siria 382. per l'uccisione del figliuolo Pacoro si disperde, e fa grandissime pazzie. importunato da le meretrici madri di trenta suoi figliuoli per l'elezione del successore 384. elegge Fraharte, & è ammazzato da lui 385.
Oropaste Mago fatto Rè con inganno del fratello 13. morto da' congiurati 14.
Orthane nobil Perso per via d'vna sua figliuola conobbe il Rè falso a l'orecchie. vnisce la congiura contra i Magi; onde fu causa de la lor depositione 13. 24.
Ossidraci, o Sabarchi sono vinti da Alessandro 153.
Otrera, ouero Orithia figlia di Marthesia Reina de l'Amazoni 24.
Ottatiano Augusto riceue da' Parthi l'insigne tutte, & i prigionj Romani. fece più con la grandezza del suo nome, ch'altro Imperatore non haurrebbe potuto fare con l'armi 386.

P *(Large decorative initial P)*
uerse in
& e tag
quanto
Pallagoi
Pallanteo
da Eua
Pane Dia
Pantafila
di Tro
Paolo En
l'ordin
gi a' M
li de gl
Parmeni
tra Per
sospet
Thefo
dopo i
per ha
stumi d
pij, e t
tutta l
381.
Parnaso
Parcheni
co de l
rid' Ar
Parthi Si
haues
vili, e
diuene
che pi
fero. l
mi, e n
se, e q
le mog
uono a
ne la m
non di
sco d
tempo
i Batt
sono p
ria 35
in piu
Parthia,

PA C E per tutta la Grecia 86.
 Pacoro mandato dal padre Horode in Siria a perseguire le reliquie Romane 382. vince in diuerse imprese. assalta il campo di Ventidio, & è tagliato a pezzi da lui con tutti i suoi. quanto pianto da Horode 383. 384.
 Passagonia è tenuta da Eumene 168.
 Pallanter Città de l'Arcadia è abbandonata da Euandro 388.
 Panè Dio de' pastori 388.
 Pantafilea succede ad Otrera. va in soccorso di Troia, e vi è uccisa 167.
 Paolo Emilio Console contro Perso, fuor de l'ordinario creato 320. lo vince. dà le leggi a' Macedoni: confina in Roma i principi di gli Etoi 321.
 Parmenione mandato in Asia da Filippo contra Persi 113. Capitano d'Alessandro, fa sospetto Filippo Medico al Rè 130. è fatto Theforier generale 142. primo in dignità dopo il Rè. è fatto uccidere da Alessandro per hauerlo biasimato, che si partisse da' costumi del padre 147. fece spiantare i Tempj, e tor' via ogni memoria di Giasone per tutta l'Asia, in honore del suo Principe. 381.
 Parnaso, Vedi, Monte Parnaso.
 Parthenij così detti i nati de l'adulterio publico de le donne Spartane. sono ancora pastori d'Arcadia 51.
 Parthi Signori de l'Imperio Orientale, onde haueffero l'origine, e'l nome. anticamente vili, e dispregiati 369. a chi soggetti. come diuentan grandi. resiliſſono a' Romani. perche più lodati. quai luoghi prima habitassero. lor gouerno 370. lingua, armi, costumi, e modo di combattere 371. lor imprese, e qualità d'animo, e di corpo. gelosi de le mogli. differenza fra' liberi, e serui. ascruiſſono a gli huomini la violenza, & a le donne la mansuetudine 372. luſuſiſſi, e sobrij nondimeno. che fattioni, e Capitani seguiffero dopo la diuisione de' Macedoni. in che tempo, & a chi si ribellassero 373. vincono i Batri, i Medi, e molti altri Popoli 370. sono guerreggiati da Demetrio Rè di Siria 354. lor e mossa guerra da Anrioco, & in piu volte sono rotti, e rouinati 355. 356.
 Parthia, e suo sito, & onde senta vn'estremo

freddo, e caldo 370.
 Pausania ordisce vn tradimento, & è scoperto da Arlitide Capitano d'Atheniesi. è condannato 44.
 Pausania Rè de gli Spartani, e sua benignità verso Athene 76. è sbandito 84. edifica Costantinopoli. la possiede sette anni 108.
 Pausania nobil giouane di Macedonia offeso da Attalo, si richiama a Filippo, e n'è derisso. ammazza Filippo 113. è morto. il suo corpo è honoratissimo da Olimpia 115.
 Pelia Rè di Theſſaglia desidera la morte a Giasone. lo manda a l'impresa del vello d'oro. 380.
 Peloponnesi vniuersalmente soccorreno Siracusani 62.
 Penassagora figliuolo di Sigillo Rè de gli Scithi va in aiuto de la Regina de l'Amazoni 25.
 Perano come eletto da la figliuola del Rè Segnano per marito. ottiene il sito per una Città 392. edifica Marsilia 393.
 Perdicaa Rè secondo di Macedonia. mostra ad Argeo suo figliuolo il luogo de la sepoltura. predice alhora douer finire la linea Regia sua, ch'alcuno de' successori fuori di detto luogo si sepelisse 91.
 Perdicaa figliuolo d'Aminta, e d'Euridice, il quale insieme con Alessandro suo fratello fu ammazzato da sua madre, fu Rè decimo, e II. di questo nome 95.
 Perdicaa riceue l'anello da Alessandro ne la sua morte. è giudicato il più degno 160. suo parere in fauore di Rossane restata grauida d'Alessandro 164. si fa vno de' tutori del figliuolo non nato di Rossane. audace. parla a i fanti, e gli accorda 166. eletto supremo Duce de' Macedoni. gassiga i seditioni. aspira a l'Imperio vniuersale 167. diuide il gouerno de le Prouincie a' Capitani 168. soggioga la Cappadocia, & Ariarathe 170. tenta d'hauere per moglie Cleopatra sorella del grande Alessandro, e può hauerla. finge poi di voler torre la figliuola d'Antipatro, onde non n' hebbe veruna. muoue guerra ad Antigono. fa consiglio in Cappadocia circa la guerra 171. fa suo Luo gotenente in Asia Eumene, dandogli per compagni Alceata suo fratello, e Neortolemo. fa Capitanato de l'amata Clito. toglie la Cilicia a Filora, e la dà a Filosseno. va contra Tolomeo in Egitto 172. è più offeso da la sua superbia, che da le forze nemi-
 e che

che 173. è ucciso in Egitto 174.

Perenna vince, & perde Aristonico. conten-
de con M. Aquilio, e muore 335.

Pericle Capitano Atheniese valorosamente
s'impadronisce di molte Città de l'Ac-
ja 55.

Perseo ultimo Rè de' Macedoni, figlio di Fi-
lippo. maligno 314. accusa il fratello. disu-
bidiente al padre. fa liga con molti Barbari
contra Romani 315. potente. suoi apparec-
chi 319. vince Sulpicio, e gli domanda non
dimeno pace con honeste offerte. gli sono
imposte dure condizioni. non l'accetta. eclisse
apparso, che gli prediceffe 320. vinto da
Paolo Emilio. fugge co' figli. s'incamina
verso Samothracia. è preso da Gn. Otta-
vio, e condotto al Consolo 321.

Persepoli espugnata dal grande Alessandro.
338.

Perri come fatti ritornar a la battaglia 9. ta-
gliano vna selua per commandamento di Ci-
ro, e con che intentione ciò lor impose. lo
seguiranno 8. sconfitti da Thomiri 12. hor-
ribili peste in essi 41. rotti da gli Atheniesi,
e da' Lacedemoni 42. Filippo Rè di Macedo-
nia spedisce contra di loro Parmenione,
Aminta, & Attalo 113.

Persia Regno è ottenuto da Dario figliuolo di
Hissaspes per industria d'un suo seruo, & per
l'annittire d'un cavallo 15. la corona di es-
so Regno per ingano è tenuta occupata da'
Mapi 13.

Perugini onde discesi 124.

Peste in Sicilia a l'esercito de' Carthaginesi.
221.

Peucelle Governatore di Babilonia 168.

Pigmalione lasciato dal padre Rè di Tiro. sua
auaritia, e crudeltà. fa uccider Sicheo suo
zio per torgli il thesoro. è gabbato da la so-
rella 112. si ritien di perseguirla per mi-
naccie de gl'Idoli 114.

Pilade figliuolo di Pirro succede al padre nel
Regno 205.

Pirro Rè d'Epiro scaccia Demetrio, e si fa Rè
di Macedonia 195. discorda con Lisimaco,
& è da lui priuato del Reame Macedoni-
co 196.

Pirro figliuolo di Achille. perde il Regno pa-
terno. acquista i Molossi. lor dà il nome di
Pirridi, che si conuertì poi in Epiroti. ruba
Anassa nipote d'Hercole dal Tempio di Gio-
ue Dodoneo, e la prede per moglie. marita
le figliuole a' vicini Regi. già marito d'An-

dromache moglie d'Hettore. la dà per ispo-
sa ad Heleno indouino figlio di Priamo,
e gli dona il Regno de' Caoni. è ucciso da
Oreste al Tempio di Delfo 205.

Pirro inanimato da gli essempi de' suoi ma-
giori è prouisto da' Regi amici 207. passa
al porto di Taranto. combatte con Leuino
Consolo, & ottien vittoria molto sangui-
nosa. raccetta i Locri. rende dugento pre-
gioni a' Romani senza taglia. vince di nuo-
uo 208. tratta la pace con Fabritio Lucino
Legato. manda a Roma Cineas Ambascia-
dore con molti doni. aspira a la Sicilia, &
accetta il dominio di quell'Isola, doue passa
contro Carthaginesi 209.

Pirro Epirota si fa Signore di Sicilia, dà il ti-
tolo Regio di quell'Isola ad Heleno suo fi-
glio nato d'una figliuola d'Agatocle. com-
mette il Regno d'Italia ad Alessandro al-
tro figlio. ansiato da' Collegati d'Italia in
aiuto contra Romani. è guerreggiato da'
Carthaginesi in Sicilia. discorre sopra ciò.
si risolve ne l'ambiguità de' partiti di com-
batter prima in Sicilia. va contra Romani.
gli si ribella la Sicilia. perde co' Romani.
patisce naufragio. mutation grande di sua
fortuna. si ritira in Epiro 254. 253. presen-
ta Hierone Rè di Sicilia 254. assalta la Ma-
cedonia, e la Grecia. sua morte, e lodi 270.
271. 272.

Pirro figliuolo d'Alessandro d'Epiro. gover-
nato da la madre 283. regna in Epiro, e to-
sto muore 285.

Pisani traggono origine da' Greci 214.

Pisistrato Capitano d'Atheniesi contra Mega-
ra. suo stratagemma 30. con astutia diuen
Tiranno de la Patria 31.

Pithagora mago predice al grand'Alessandro
la morte andando in Babilonia 157.

Pithagora Samio Filosofo figliuolo di Dema-
trio mercante. va in Egitto, e in Babilonia
per imparar Astrologia, e le prime cause de
l'vniuerso. passa poi a Creta, e Lacedemo-
ne per intendere le leggi di Minos, e di Li-
curgo. va in Crotone, ammaestra mirabil-
mente quel Popolo 227. si ritira a Metapon-
to. muore. la sua casa è conuertita in un
Tempio, & egli adorato 228.

Pithia, o Fithia figliuola d'Alessandro, collo-
cata in Demetrio 283.

Platea, abbruciata da Sesse 38.

Platone Filosofo Atheniese 201.

Plino, e Scolopito banditi di Scithia. soggio-
gano

gano Cappadocia 13.
Polibete, o Polidette Rè de gli Spartani.

48.

Polidamante vno de' Capitani d'Alessandro.
157.

Poliperconte è rimandato con l'essercito per terra a la volta di Babilonia 154. licentia-
to da Alessandro 157. è fatto Gouernatore
di Grecia, e di Macedonia da Cratero,
& Antipatro 171. uà con Neottolema con
tra Eumene. è morto 174.

Polistrato soldato d'Alessandro, troua Dario
miseramente preso da' suoi parenti, e ser-
tò a morte. riceue la fede del Rè Dario.
racconta il tutto ad Alessandro, e gli mostra
il corpo di Dario 139. 140.

Ponte fatto ad Abide sopra'l mare da Serse.
40.

Popilio legato ad Antioco già suo amico. at-
to altierissimo suo verso il Rè, mediante il
quale lo costrinse ad vbidire al Senato 324.
325.

Poro Rè d'una parte d'India, di gigantea sta-
tura. s'apparecchia per la venuta d'Alessan-
dro. lo sfida a duello. gli uccide sotto il ca-
uallo. è ferito, e fatto prigionie de' Capita-
ni Macedoni. vuol morir di duolo 151. è fat-
to risanare, e rimesso pacificamente nel suo
Regno da Alessandro 152.

Proconsoli, e Ministri Romani perche odiosi
ne l'Asia 351.

Prodigi ne la nascita d'Alessandro il grande.
161.

Prodigi occorsi a Sandrococto Rè d'India.
191.

Prodigi auenuti a Hierone 153.

Prompalo giovane priuato fatto Rè da' Regi.
chiamato Alessandro. vince Demetrio. lo
spoglia del Reguo, e de la vita 327. s'immer-
ge ne la lussuria. è superato, e morto da De-
metrio figlio di Demetrio 328.

Prusia Rè di Bithinia, e di Pergamo, per la fi-
danza d'Annibale guerreggia Eumene. vin-
to in battaglia terrestre 317. vincitore in
mare per vn trouato d'Annibale. si pacifica
per commandamento de' Romani 318. in-
fidia Nicomede suo figliuolo. è abbandona-
to da' suoi. priuato del Regno, e de la vita
dal figliuolo 325.

Pugliesi scherniscono gli Etolì, e gli ammazza
no gli Ambasciadori 143.



AGIONAMENTO d'Eleada
Thebano ad Alessandro, per la
sua patria 124.

Reggini con la lor discordia che
causassero. ruina loro. più patiscono da' cò
federati venuti loro in soccorso, che da' ne-
mici 60.

Reggio. Vedi, Capi di Reggio, & di Mes-
sina.

Regi naturali d'Italia. Vedi, Italia.

Regi de' Giudei, Sacerdoti 332.

Regi naturali di Siria per guerre fra loro man-
cati 367.

Regi furono dal principio del Mondo 1.

Regi due fratelli venuti in discordia. come ac-
comodata da Filippo. essi lo chiamano per
arbitro, & sono improvvisamente da lui spo-
gliati del Regno 102.

Regi di Spagna durarono molti anni 403.

Regi d'Italia, ch'insegna portassero. Vedi,
Italia.

Regi de' Parthi, dal primo, Arsaci nomina-
ti 375.

Regi Romani quali in particolare fossero 350.
Regni, e Repubbliche. mutationi loro 289.

Remo, e Romulo figliuoli di Rhea. espolti da
Amulio. allattati da vna Lupa. raccolti da
Faustulo pastore. riescono valorosi difenso-
ri de' greggi. è preso Remo, & accusato
da' ladri 390. è consegnato dal Rè Amulio
a Numitore. è conosciuto con Romolo dal
nonno. priuano Amulio del Regno, e de la
vita, restituendoui l'auo. edificano Roma.
instituiscono il Senato. fanno il ratto de le
Sabine. soggiogano i vicini. ordinano, e sta-
biliscono la Signoria 391.

Rettori trenta d'Athene diuengono Tiranni.
74.

Rhea figliuola di Numitore. sacra per Capo
de le Vestali 389. partorisce d'incerto pa-
dre due gemelli, è ristretta, e muor di do-
lore 390.

Rheto Capo de' Thoscani. autore de l'origi-
ne de' Rhetij 229.

Rhodi è accettato da Alessandro 134.

Ricchezze de gli antichi in che consistuano.
403.

Roma quando presa da' Galli 86. Città de'
Regi 209. edificata da Remo, e Romu-
lo 391.

Romana Monarchia 299.

Romani fanno amicitia con Alessandrio Epistola 144. mandano Legati a gli Etolli in fauore de gli Acarnani . sono chiamati da essi Etolli, pallori vili; e lor risponde con insolenza 284. 285. piacer loro a Troia. soccorsi da Eumene Rè di Bithinia 310. fanno pacificare Eumene con Prusia Rè di Bithinia 318. vittoria hauuta da essi contra Macedoni fu più gloriosa, ma di minor pericolo de la Carthaginefe . sono soccorsi da Masinissa Rè di Numidia. hanno in fauore Eumene Rè di Bithinia 319. superabili per prova 346. bialinati da Mithridate 350. insultati da diuersi Popoli d'Italia, e traugiati da discordie ciuili 347. persecutori de la possanza, non dei delitti de' Regi 349. paragonati a se da Mithridate 350. ingrati contra gli amici, e contra lui. riputati da esso vili. fanno ingiurie a Mithridate; esso lor fa scruittj, uccidendo in beneficij loro Cresto Rè di Bithinia. offendono Farnace Auolo di Mithridate. benefici d' Eumene Rè di Pergamo verio loro. hanno Masinissa fauo reuolissimio; da loro, dopo la sua morte, offeso ne la persona del nipote 348. 349. sono lasciati heredi da Tolomeo Rè di Cirene di quel Regno. cominciano ad ottenere l'Oriente; e di che Prouincie ini s'impadronirono 365. in che guisa acquetano l'Oriente 368. possessori, dopo i Carthaginefi, di Spagna, cacciandonegli i due Scipioni 404.

Romani Legati in Egitto, & integrità loro. 209.

Romulo . Vedi. Remo.

Rossane Reina restò grauida ne la morte del Rè Alessandrio . non nomata herede special mente ne la morte di lui 160.

Rutuli soggetti a Turno, e poi ad Enea 389.

SS



SABATO sono vinti, & superati da Alessandrio 153. lo senticono, & ne sta in pericolo 154. campo loro grossissimo è vinto dal medesimo Alessandrio 153.

Sabbato perche, e da chi così chiamato 332.

Sabine rubate 391.

Sacrifici di morte in Eleusina 28.

Sacrifici horrendi de' Carthaginefi 216.

Saffo figliuolo d'Alcibruale 220.

Salamina da chi edificata 400.

Salustio in che ripreso 345.

Sandroctotto nato di vili parenti . fugge da lo disegno d'Alessandrio con istaudia velocità. s'addormenta di lungo sonno. caso notabile d'vn Leone con lui. raduna assassini. straua ganza d'vn Elefante con lui, solleva gli Indi a ribellarli da' Macedoni . si fa egli Rè d'India. lodato d'eccelesente soldato, e condottiero. viene a' patti con Seleuco 191.

Sardanapalo vltimo Rè de gli Assiri efeminatissimo. fila la porpora con le femine. è vinto da Arbatio suo Capiceno 4. s'uccide gettandosi in vn rogo acceso 5.

Saffo naturale inespugnabile in India, superato da Alessandrio 151.

Saturnore Governatore, dopo Alessandrio, de' Parthi 373.

Saturo fratello di Clearco sott'entra ne la tirannide del fratello 201.

Saturnali coniti in Roma, pche instituiti 388.

Saturno primo Rè de gli Aborigini rettissimo. dà nome a l'Italia di Saturnia, & a vn monte di Roma, di Saturno, detto Campidoglio. scacciato da Giove 388.

Scilla . Vedi. Cariddi .

Scipione eletto Console è dato per compagno ad Africano . sua nobil risposta ad Antiocho, e téperanza nel rihauer il figlio 309.

Scipione Africano muore 318 . fu mandato con Spurio Mumio, e Lucio Metello Legato a Tolomeo. stride di lui, & riuiede la Prouincia. dà stupore a gli Alessandrini per le sue lodi 353.

Scipioni due cacciano i Carthaginefi di Spagna. guerreggiano co' naturali 404.

Scutheo fatto Governatore de' Soddiani 168.

Scithia Prouincia, di cui fu Rè Tanai, e Regina Tomiri . 211. più rileuata de l'altre terre, e sua descriptione 20. soggetta a Matthea, poi al Rè Filippo di Macedonia 108. hà il paese aspro, e sterile 109.

Scithi vinti da Ciro 12. sono i più antichi Popoli del Mondo, e contendono d'antichità con gli Egittj 18. ragione loro circa l'antichità 19. 20. lor costumi . non hanno beni propri eccetto i greggi, e gli armenti. puniscono graueamente il furto. dispregiano l'oro, e l'aruento. sono sobrij, & astinenti 21. fondatori de l'Imperio de' Battriani, e de' Parthi. disluadeno Vessore a prenderla con loro . onde da lui è lor mossa guerra 22. soggiogano l'Asia. le donne loro dāno principio

cipio al Regno de l'Amazoni. da esse è vendicata la lor morte 23. hanno Dario Rè di Persia contra con buon essercito. non vogliono venir seco a giornata 27. impedisco no Fraharte, che non assalisca la Siria 37. venendo contra di loro lo tagliano a pezzi con tutto l'essercito 37. sono guerreggiati da Mithridate II. detto Magno, octauo Rè de' Parthi 380.

Scolopito . Vedi Plino.

Scordisci hanno l'origine da' Galli 316.

Seleuce data prima a Tolomeo suo fratello, dopo a Grifo 362. & 365.

Seleuco figliuolo d'Antiocho hebbe il primo grado, e potellà ne l'essercito 168. inimico di Antigono. suo nascimento . nacque con vn' Ancora ne la coccia, il qual segno hebbero i suoi discendenti. creduto figliuolo d' Apolline . gli è donato vn'anello da la madre. occupa l'Oriente . edifica Antiochia in Soria. piglia Babilonia 190. foggioa i Batriani. s'accorda con Sandrocotto Rè d'India . entra ne l'Asia minore a' danni d'Antigono 191. discorda con Lisimaco, e s'unisce a Demetrio 192. cotta Demetrio 195. lo ricoue prigione 196. stimolato da gli sbanditi contra Lisimaco, gli fa guerra . l'uccide. si gloria de la vittoria, e sua breue felicità. occupa Macedonia. per tradimento di Tolomeo è morto 203. 204.

Seleuco Gallinico succede al padre Antiocho 278. assedia Beronice sua madrigna, e l'figliuolo. per tradimento gli fa morire . gli si ribella la Soria . è guerreggiato da Tolomeo . apparecchia grande armata per gassigare i ribelli. rompe horribilmènte in mare. scampa quasi solo. il mal gli torna in bene, perche tutti i suoi Popoli se gli refero per pietà 279. moue guerra a Tolomeo. è vinto . fugge in Antiochia . chiama Antiocho suo fratello contra Tolomeo, offerendogli parte del'Asia . fa pace con Tolomeo . è guerreggiato dal fratello, & vinto 280. vince Antiocho. spogliato del Reame da Eume ne 281. si precipita da cavallo, e si facca il collo 282.

Seleuco figliuolo di Demetrio perche ucciso da la madre 360.

Seleuco, vn'altro, vinto da Arsace . è richiamato in Asia per noui mouimenti 374.

Semirami moglie di Nino . piglia la Signoria fingendo essere il figliuolo 2. muta l'habito . edifica Babilonia, aggiunge l'Ethiopia

a l'Imperio suo . entra armata ne l'India . volendo col' figliuolo giacersi, è morta da lui, dopo hauer regnato anni quaratadoi 3. Senano Re de' Segoregi come maritasse Gitti sua figliuola a Perano Focense 392.

SENTENZE.

● Al publico bene si dee posporre il priuato. 309.

● Doue la fortuna piega, là il fauore de gli huomini si rinolge. 65.

● Due Rè, nè due Regni supremi non possono insieme comportarsi. 136.

● Uscui vincono gli huomini liberi di malitia, non di sanità. 211.

● Il desiderio humano cresce insieme con la fastidia, e con la potenza. 79.

● Il mouer guerra nel paese nemico è più utile, che ricouerla in casa. 241.

● Il nome, non ch'altro, de' Tiranni, è odioso. 235.

● Il perdonare a' traditori è cosa di molto pericoloso. 140.

● Inuidia è cagione d'ogni male. 308.

● La desperation spesso causa vittoria. 226.

● Quanto maggior è l'offesa contra gli Dei, tanto meno humana forza può resistere loro. 38.

● Souente l'amicizia non con la lealtà, ma con la fortuna si misurano. 244.

● Spesso, cercando l'altrui Signoria, si perde la propria libertà. 98.

● Temperanza madre d'ogni virtù. 227.

● Uccisione de' genitori in niuna maniera può scusarsi. 194.

● Vero ornamento de le donne è la pudicitia, non le vesti. 227.

● Vittoria non con ricchezze, o bellezza d'armi, ma con valore, forze, e prudenza s'acquista. 137.

Serse contrasta de la successione col' fratello 33. suo grande sforzo di guerra contra Greci. sua viltà 35. potenza 36. abbrucia alcune Città Greche. tenta d'assalir il Tempio Dellico con morte de' suoi 38. rotto in mare. consigliato da Mardonio per scampo. fabricò vn ponte ad Abido 40. sua miseria, e fuga 41. è ucciso da vn suo Capitano 46. s'impadronisce di Grecia . libera le verso Alessandro 94. fu il primo, che domasse i Giudei 333.

Serulio mandato a Carthagine a spiare le cose d'Annibale, & infidiarlo 302. riporta a Roma la noua de la fuga sua 303.

Tauola de le cose notabili.

Sibare Persiano fuggitiuo liberato da' ceppi da
Ciro, & eletto suo Capitano 8. fatto Go-
uernatore di Persia, e marito d'vna sorella
di lui 9.

Sicheo, o Sicarba, sacerdote d' Hercole, e ma-
rito di Elissa, è morto dal nipote 112.

Sicilia ne' tempi addietro fu congiunta con l'Ita-
lia. sua descrizione. suo terreno cauerno-
fo, & atto a produr' viti, e fuochi 57. 58.
abonda più ch'altra parte del Mondo di Ti-
ranni 59.

Siciliani vincono i Carthaginesi, che tentaua-
no la Signoria del lor paese 60. lor beni-
gnità verso la memoria di Pio Signore 59.
si togliono da Agatocle. vogliono fuggire,
e lor è impedito da' Numidi. s'accordano
co' i Carthaginesi. uccidono i figli d'Agato-
cle 46.

Sigillo, o Sagillo Rè de gli Scithi foccorre
Otrera 25.

Silla. Vedi, Lucullo, o Gn. Pompeo.

Sino ottiene la gente Sufiana 168.

Siracusani guerreggiano co' Carthaginesi 60. lor
rompono la pace. hanno il fattore di Gilip-
po Capitano generale de' Lacedemoni 61.
sono soccorsi da' Peloponnesi. battaglia na-
uale, e terrestre in compagnia de' Lacede-
moni contro gli Atheniesi, con sconfitta, e
perdita del thesoro di quelli 62. abbandona-
no i Lacedemoni per difendersi da' Car-
thaginesi 68. si ribellano da Dionisio 231.
son traditi i loro deputati per la pace 232.
stacciano tre volte Dionisio 231. 232.
& 234.

Siracusa è assediata da Nicia, e Lamaco 61.

Siria, o Soria molestata da gli Arabi, e da Giu-
dei. ridotta in Prouincia dal Magno Pom-
peo 368.

Sisigambi madre del Rè Dario s'uccise da se
medesima 163.

Soddiani vinti dal Magno Alessandro 148.

Sofocle tragico, Capitano Atheniese collega
di Pericle 55.

Sogno d'Astiage 5.

Solone legislatore d'Athene 29. finge pazzia
per beneficio de la patria 30.

Soria. Vedi, Siria.

Sostene valoroso Macedone raccoglie vna buo-
na giouentù, e raffrena l'orgoglio de' Gal-
li, conferuando Macedonia dal sacco. è fat-
to Rè di Macedonia, ma egli accetta solo il
titolo di Diace. s'oppone a Breuno, & è scò
606 261.

Spagna vltima de le Prouincie d'Europa ver-
so Ponente 397. sua fertilità, eccellenza,
e di che abondi. suo sito, e grandezza. al-
cuni suoi fiumi menano oro. sua descriptio-
ne, e bontà de l'acre, & acque 398. disposi-
tione, collumi, & vltanze de' suoi Popoli.
costanti fedeli, e secreti. parchi. armigeri.
esempio di pazienza in vn seruo 399. ha ca-
ualli velocissimi. onde si dica che le caualle
di Spagna s'ingrauidino di vento 400. abon-
da anco di ferro in gran copia, e se ne fabri-
cano pregiate armi 401. e occupata da' Car-
thaginesi sotto specie di foccorrer' i Gadita-
ni 403. è posseduta dopo da' Romani. su
quali tutta sottomessa da Annibale figliuo-
lo d'Amilcare. non mai interamente è sta-
ta ad alcuno soggetta, se non ad Augusto,
che con le leggi la ridusse in forma di Pro-
uincia 404.

Spagnuoli offendono i Gaditani in Spagna,
Colonìa de' Tirij 403. furono còdoti mol-
ti di loro da Annibale figliuolo d'Amilcar-
e in Italia, quando soggiogò quasi tutta la
Spagna 404.

Spartani hebbero per loro Rè Polibete, o Po-
lidette. hebbero le leggi da Licurgo 48. van
to loro 50. mandano molti giouani ad ingra-
uidare le lor mogli 51. seconda guerra trà
essi, e Messeni 52. danno loro 55. guerra trà
gli Atheniesi, & essi ridotta di Grecia in
Sicilia 56. auiliti. già armaro la Città loro
co' valore in vece di mura. si fortificano cò
tra Cassandro 182. sono sospetti a gli al-
tri Greci 256. angustiano Antigono 274.
Vedi, Lacedemoni.

Spartane Donne si lamentano de l'assenza de'
mariti 51. loro mirabil valore 271.

Spinambri Popoli in Thoscana 224.

Spurio Mumio. Vedi, Lucio Metello, e Sci-
pione Africano.

Statonore ottiene i Thraci, e gli Arpei 168.
Statira figliuola di Dario, & sue nozze con
Alessandro 155.

Stratone nobil Tirio, & il figliuolo son salua-
ti, e nascosti dal seruo. consiglia il seruo co-
me debba fare per esser Rè. è scoperto, e fat-
to Rè. 210. 211.

Streto di Silla, e Cariddi abbaia, e geme con
vli strani sumi 58.

Suniatore nemico d'Hannone. auisa Dionisio.
è scoperto, e morto 229.

TALES 711, Mintia, o Minotea vltima Reina de l'Amazoni si congiunge con Alessandro Magno per hauer figliuoli di lui 26.
145. & 382. rella vn mese co'l Rè, e diuenuta grauidi, se ne parte 145.
 Tanai Rè di Scithia penetra sin'a l'Egitto 2.
 Tarentini discesi da ballardi Lacedemoni 224.
 Tarquinij in Thoscana discesi da' Thessali, e Spinambri 224.
 Tarquinio Rè di Roma 391.
 Tartari. Vedi, Scithi.
 Tassillo Governatore de' paesi trà i fiumi Hydaspes, & Indo 168.
 Telegono Signore di Peonia 90.
 Terremoti grandi in Soria, che danno faceffero, e che significassero 368.
 Terremoto in Hellefponto, e nel Cherfonneso, augurio cattiuo a Lisimaco 202.
 Terremoto Delfico accidentale, o artificiale, fracassando vna parte del monte Parnaso, ammazzò vna più gran banda de' Galli 261.
 Tettofagi tornano in Tolosa. infestati da morbo. gettano infinito thesoro nel lago di Tolosa. parte di loro tornano ne l'Illyrico, e spogliano gli Ilstri 316.
 Teucro fratello d'Aiace, e figlio di Telamone, dopo la battaglia di Troia cacciato dal padre. edifica in Cipro Salamina. torna in verso la patria, e n'è cacciato da Eurisace figliuolo d'Aiace. arriua in Spagna. s'inglorifica d'alcune sue riuier. da origine a' Gallitiani 400.
 Thebani muouono guerra a gli Spartani sotto Epaminonda 83. gli vincono. di nouo resta no vittoriosi. si ritirano con pari vittoria a la venuta di Agesilao. sono soccorsi da gli Atheniesi sotto Ilicrate Capitano loro 84. cedono a la pace d'Artaserse 85. rimettono gli Arcadi nel Castello, scacciandone i Lacedemoni 86. restano vittoriosi, ma con Epaminonda ferito mortalmente. con la morte di Epaminonda perdero ogni honore, e riputatione 87. loro insolenza. non si fanno regere ne la prosperità. accusano nel publico consiglio di Grecia i Lacedemoni, & i Focenfi. sono vinti da Filomelo Capitano de' Focenfi. vengono di nouo a

pugna, & vccidono Filomelo 99. chiamano Filippo per Duce de la Grecia in aiuto 100. lor'è rotta la fede, o sono rouinati da Filippo 101. lo pregano di nuoto, nò ostante la distruzione 103. fanno lega con gli Atheniesi, & altri Greci contra Filippo 110. sono crudelmente trattati da Alessandro suo figliuolo, facendo loro duersi oltraggi. fortezza d'animo loro ne le inimicitie 112. lor temerità. accusa, e congiura de gli altri Greci contro di essi 124.
 Thebe Città, doue Filippo di Macedonia appresso d'Epaminonda stette tre anni per olt'aggio 89. produttrice di Dei, e di Heroi. è spiantata 125.
 Themistocle giouanetto, e valoroso, preferito a gli altri Capitani 33. sua astutia con gli Ioni, con Serse, e co i Lacedemoni 38. 39. andata sua a Sparta, e parole ardite dette nel consiglio di quella 43. 44.
 Theodoto di Governatore si fa Rè de' Battri. muore 374.
 Theodoto figliuolo di Theodoto Rè de' Battri si collega con Arsace 374.
 Theogena Egittia moglie di Agatocle 250. sua pietà, amore, e pianto verso il marito. sue paroli degne di ricordanza, e lamento. s'imbarca per Egitto co' figli 251.
 Theramene solo buono, e non Tiranno trà i trèta Rettori d'Athene. è fatto vccider 74.
 Theseo figliuolo d'Egeo sposa Hippolita sorella di Menalippe sua prigioniera 25.
 Thespi vota d'huomini, abbruciata da Serse 38.
 Thessaglia contiene in se miniere d'oro 102.
 Thessali chiamano Filippo contra Focesi 100. vniti co i Beotij. ruinati da Filippo. lo pregano di nuoto contro Focenfi 103. si danno al Rè di Macedonia 123.
 Thessalonice figliastra d'Olimpia, la segue in Pittua Città 183. si congiunge con Cassandro in matrimonio 184. e vccisa da Antipatro suo figliuolo 193.
 Thessalono Gallo esorta Brenno a la battaglia 263.
 Thoscani cacciati da' Galli del paese loro. fondano i Rhetij circa l'Alpi 229. trassero l'origine da la Lidia 224.
 Thracia Prouincia. sue caue d'argento 102.
 Tigrane Rè d'Armenia già statico de' Parthi a Roma, fatto Rè. piglia la figliuola di Mitridate. scaccia Ariobarzane. entra in lega con Mitridate contra Romani, e patteg-

gia **feco** 144. potente. eletto Re da' Sirij. gode lungamente, & in pace quel Regno. n'è spogliato da Lucullo 368.

Tigri fiume, e sua descrizione **ne** 381.

Tin othco Duce Atheniese con Epaminonda Thebano ricusa di soccorrere la nobiltà d' Heraclea 198.

Tiranni abbondano più in Sicilia, che in qualunqu' altro paese 59.

Tiranni trenta d' Athene chiedono a' Lacedemoni aiuto, & hauuto lo combattono, & sono rotti. si ritirano in Athenae 75. son cacciati ad Eleusina. tentano di ritornare in stato, & sono tutti uccisi 76.

Tiridate fatto Re de' Parthi in assenza di Frabarthe. scacciato da Frabarthe. fugge col figlio di lui a Cesare 385. è ritenuto appresso di esso, & domandato il Regno Parthico. gli è fatta assegnar grossa provisione da Cesare 386.

Tirij presentano Alessandro. imprudenza de' loro Ambasciadori. si difendono contra Alessandro. sperano ne' Carthaginefi 133. mandano le genti impotenti a Carthagine. raccolgono aiuto. sono espugnati per tradimento 134. afflitti da' Persiani. uccisi da' serui proprij 210. restaurati dal Magno Alessandro di libertà, dandone il dominio a' discendenti di Stratonice 211. crescono in prosperità. alcuni de' essi inanzi la strage de' gentili huomini, edificarono Vtica in Africa 212.

Tiro edificato l'anno auanti la distruzione di Troia da' Fenici 210.

Tirteo poeta zoppo d'un piede, dato da gli Atheniesi per Duce a' Lacedemoni. vinto da' Messeni. effusa i suoi soldati, & gli incora 53.

Tissarne Governatore di Lidia, & Ionia tratta la legatrazza il Rè Dario, & i Lacedemoni 65. accoglie cortesemente Alcibiade, & per suo consiglio allenta il fauor Regio a' Collegati 66. 67. Capitano d' Artaserse. conuiene con Hercilide perche non entri ne le Prouincie gouernate da lui. è accusato al Rè da Farnabazo, & priuo de' officio 80.

Tolomeo Lago è scritto di faetta anelentrata. è guarito per vna visione d' Alessandro 154. oppone la sua ne l'elezione del nouo Rè 165. gli viene in parte l'Egitto, l'Africa, & l'Arabia 168. lodato di valoroso, & di saggio. di pouero soldato alzato da Alessan-

dro per suoi meriti a grado supremo. amato da' Rè vicini, acquista Cene 172. apparecchia p' difendersi contro Perdica 173. lo supera, & uccide in Egitto 174. chiede la portione de' gl'acquisti ad Antigono 185. padrone anco di Cipro, & di Fenicia. vince Demetrio, & fallo prigione; lo libera, & presenta, restituendo a lui, & a' suoi principali il proprio 186. è vinto in mare da Demetrio, & gli è contracambiata l'humanità. si fa chiamare Rè 187. di nouo va contra Antigono, il vince con morte di esso Antigono 192. s'accorda contra Demetrio 195. fa Tolomeo il minor figliuolo Rè in uita sua. amor grande verso quello, suo detto. muore 196.

Tolomeo Rè d'Egitto negligente. guerreggiato da Antiocho suo zio. fugge in Alessandria al fratello. chiede a' Romani aiuto, insieme con Tolomeo minor fratello; & sono soccorsi. sua corpulenza, & grassezza 224. muore 352.

Tolomeo figlio di Pirro Epirotta lasciato dal Padre di quindici anni Governatore del Reame 208. dà vna grande sconfitta ad Antigono, & a' Galli 270. suo temerario valore ne l'assalto di Sparta, nel pigliar Corcira, & vna galea. muore 271.

Tolomeo, vn' altro, Rè d'Egitto solleva vn priuato a l'acquisto di Siria 359. marita a Griso Grifina, & gli recupera il Regno di Siria 360. muore lasciando herede la moglie, & quello de' figliuoli che le fosse a grado. 362.

Tolomeo Ceraunico figlio di Tolomeo Lago, & fratello di Tolomeo Filadelfo, scaccia Antigono di Macedonia. si pacifica con Antiocho. piglia vna figliuola di Pirro. suo scelerato disegno nel richieder la sorella per moglie. si finge amante di lei 256. le fa intendere voler godere il Regno co' i figliuoli di lei. giura in presenza di Dione mandato da la sorella. la prende per consorte, & l'incorona 257. occupa Cassandria. fa uccidere, dopo amoreuolissime demonstrationi, Lisimaco, & Filippo suoi nipoti in grembo a la madre, & scaccia sua sorella 258. temeraria in richiare l'aiuto de' Dardani. sua arroganza verso gli Ambasciadori Galli. è vinto, & morto da Belgio Gallo. e portata la sua testa per tutto il campo sopra una antenna 260.

Tolomeo maggior figliuolo di Tolomeo Lago,

go, per insidie ammazza Seleuco. aspetta Macedonia. s'ammoglia con Arfinoe sua sorella. adotta i nipoti. adula Eumene, & Antigono figliuoli di Demetrio, & Antiocho figliuolo di Seleuco 204. soccorre di sol dati Pitro, e gli dà vna figlia in matrimonio 205.

Tolomeo figlio d' Alessandrio Epirota, andando contra gli Etoli s'inferma, e muore 285.

Tolomeo Filopatre, perche così detto 289. ammazza i suoi genitori, e'l fratello, e si fa Rè d'Egitto. si dà in preda a la crapula, & a la lussuria, & è seguito da' suoi sudditi, e famigliari ne la corruttela 295. è guerreggiato da Antiocho Rè di Siria. lo ritarda per Ambasciatori. assolda esercito in Grecia. rompe Antiocho, e s'ha poi seco pace. uccide Euridice sua moglie, e sorella. s'inamora di Agatoclea meretrice. perde il tempo in amore, e conuiti. pratica bruttamente con Agatocle fratello di Agatoclea 296. fa costoro con la madre Euanthe, Signori, & amministratori d'Egitto. impotete nel suo Regno istesso. muore 297.

Tolomeo pupillo, figliuolo di Tolomeo, e d' Euridice, raccomandato a' Romani da gli Alessandrini 297.

Tolomeo Elisco Rè di Cirene chiamato al Regno d'Egitto, & al matrimonio di Cleopatra sua sorella, e cognata. odiato da lei, da' Baroni, e da gli Alessandrini. dà licenza a' soldati d'uccidere chi voleuano. ripudia la sorella 352. leua l'honore a vna figliuola di lei, e la toglie per moglie. abbandonato da' paesani, chiama forestieri ad habitare Alessandria. vā in contra a' legati Romani, e nobilmente gli accetta. deforme di persona, d'habiti, e d'animo. odiato da gli stranieri. fugge con la moglie, e co'l figliuolo. assolda forestieri. guerreggia la sorella. le sue statue sono da gli Alessandrini gettate a terra. uccide empianente il figliuolo maggiore 353. taglia in pezzi il figliuolo di lui, e di Cleopatra, e glelo fa presentare nel conuito. guerreggiato da Demetrio 354.

Tolomeo il figliuolo scacciato da Cleopatra sua madre dopo l'esser fatto Rè dal Popolo. gli è tolta la moglie da la madre. fugge in Cipro. sua modestia verso la madre 364. richiamato da gli Alessandrini. 365.

Tolomeo fratello di Tolomeo, Rè di Cirene, lascia heredi del Regno i Romani 365.

Tolomeo Rè d'Egitto, perche non chiamato al Regno di Siria 367.

Tomiri Regina di Scithia, lascia passar l'Arasse a Ciro. gli manda incontro l'unico figliuolo co'l terzo de l'esercito 11. intendendo la morte del figliuolo, fa cader Ciro ne gli aguati, e valorosamente ammazza con dugentomila Persiani. motto da lei fatto a la testa di Ciro, ponendolo in vn'otre pieno di sangue humano 12.

Trasibulo bandito Atheniese. valoroso 74. raccoglie molti de' suoi sbanditi. espugna File Castello. è soccorso. vince i Tiranni. rifiuta il partito fattogli da loro. sua integrità. vince di nouo i Tiranni con morte di due di loro 75. ragiona al campo Atheniese; lo dispone a rimettere la Patria in piedi. scaccia i Tiranni 76.

Trento da chi edificato 239.

Triballi chiedono parte de le spoglie Scitiche a' Macedoni. gli combattono, vincono, e togliono la preda, ferendo Filippo 110.

Trifone uccide Antiocho figliuolo di Demetrio, e si usurpa il Reame di Siria. spogliatone da Antiocho fratello del giouane Demetrio 330. sotto lui si ribella Antiochia, gli Apamenij, & altre Città da Demetrio. 359.

Trittoleomo ritrouò il modo di seminar il grano. honori per ciò attribuitigli 28.

Troada figliuola di Neottoleomo, moglie, e nipote di Arisba 97.

Trogo Pompeo Autore. sua origine, e fatti da l'auo a lui. Trogo suo auolo condonò vna Città al gran Pompeo, di cui, suo zio fù Capitano di caualli. il padre de l'Autore fù anco Segretario, & Ambasciadore di Gaio Cesare 396.

Troia espugnata da' Greci 389.

Troiani che piacere sentissero a l'arriuo a loro de' Romani 310.

Turno fa guerra con Enea, e Latino IIII. Rè d'Italia, per causa di Lauinia. priuato de la vita, e del Regno de' Rutuli 389.

LE V



ALERIO Leuino Console sollecita di dare la battaglia a Pirro, e lo ferisce. è vinto per gli Elefanti. 208. Pretore vā in Grecia per impedire il passaggio a Filippo. solleva gli Etoli contro di lui. saccheggia la Grecia 293.

T auola de le cose notabili.

dà la pace a Filippo 194.
Varietà notabile di fortuna Regale 176.
Veleno potentissimo, con che fu ucciso Alef-
 sandro 159.
Velocità de l'essercito Macedonico 130.
Velocità incredibile de la nuoua de la vittoria
 de' Locri 126.
Vendetta del gran Macedone in tutto il san-
 gue di Cassandro 195.
Veneti traggono l'origine da' Troiani 124.
Ventidio prudente, e sua stratagemma 183. dà
 vna scôfitta a' Parthi, la maggiore, che quel
 la nazione riceuesse 184.
Verona fondata da chi 229.
Vessore Rè d'Egitto combattêdo penetra sin'
 in Ponto 1.
Vicenza da chi edificata 229.
Viriato Capitano Spagnuolo quâto trauaglias-
 se i Romani. valoroso. cauto in fuggire i pe-
 ticoli. onde da' suoi eletto Capitano. hu-

mile, e sobrio 399.
Vtica, o Biserta, edificata da chi 111.

LE Z LE



ESTROMIDARO, o Mindaro, e Far-
 nabazo Duci de la fattione Lacedæ-
 demonica 68.



ZOPIRIONE Luogotenente del gran-
 de Alefandro in Ponto. moue guerra a gli
 Scithi. è da loro tagliato a pezzi con tren-
 tamila de' suoi 144.

Zopiro, vno de' sette de la congiura contra i
 Magi, volontariamente si stroppia tutte le
 membra, e fuggendo in Babilonia, la tradi-
 sce ne le mani del Rè Dario 16.

Zoroastro Rè de' Battriani, inuentor de l'arte
 mágiche, e de l'Astrologia. vinto, e morto
 dal primo Nino 2.

Il fine de la T auola de le cose notabili.



R
 Abio
 A
 T
 Aca
 D
 Acef
 Se
 Acha
 la
 Ache
 Ache
 ho
 zu
 Ache
 d'
 qui
 Adra
 Adre
 Adria
 cor
 Afric
 cio



TAVOLA DE' NOMI PROPRI ANTICHI, E MODERNI

D'ALCUNE PROVINCIE, CITTA', LVOGHI,
Fiumi, e Monti, nominati ne le Historie di Giustino:
con la dichiarazione in Italiano.

❧ A ❧



ABDERA, Città, e porto
nel Regno di Murcia.
Almeria, o **Clazome-
ne**.

Abderiti, terrazzani d'
Abdera.

Abellani, popoli de la
Città d' **Auellino** nel

Regno di Napoli.

Abido, città ne l'Egitto, detta **El-fio**: hoggi
Abutich; come riferisce l'**Ortelli** nel suo
Thesauro.

Acarmania, regione de l'**Allunica**: hora detta
Despotato, o **Despotato**, e meglio.

Acefine, fiume ne la **Sicilia**, detto **Cantara**: da'
Serraceni Alcantara.

Achaia, regione . **Liudadia**, o **Romania alta** ne
la **Grecia**.

Achei, o **Achiui**, huomini di **Liudadia**.

Acherusio, fiume d'**Italia**: alcuni dicono che
hora sia il lago d'**Agnano** trà **Napoli**, e **Poz-
zuolo**.

Acherusio, fiume, o palude, secondo **Plinio**,
d'**Albania**. **Ialina**: altri dicono **Culuccia**,
quasi **Acheruccia**.

Adralti, campi contermini a l'**Albania**.

Adrestii. **Curbuch**, popoli d'**India**.

Adria città d'**Italia**, così nominata hoggi an-
cora.

Africa s'annouera frà le tre parti del Mondo,
cioè frà l'**Asia**, e l'**Europa** riposta per **Ostro**,

che principia da' confini de l'Egitto, e ter-
mina appresso il mare **Gaditano**. In questa
sono i **Mori**, i **Getuli**, i **Numidi**, i **Gara-
manti**, gli **Etiopi**, e **Carthagine**. Hoggi si
chiama **Barbaria**.

Africa } **Maggiore**. **Iphrichia**.
} **Minore**. Regno di **Tunefi**.

Alba Lunga, altre volte **Sedia d'Imperio**, edi-
ficata da **Afcanio** figliuolo d'**Enea**; e ruina-
ta da **Tullo Hostilio Rè de' Romani**. Sa-
uello castello.

Albani popoli d'**Asia**, & **Albania** frà il monte
Caucaso, e l'mare d'**Hircania**. **Giorgiani**.

Albano, monte d'**Italia**. **Mont' Albano**.

Alessandria d'Egitto. **Alessandria** presso la
bocca del **Nilo**, che si chiama **Canopica**.
Hoggi Scanderia.

Alessandria in **Scithia** sopra la **Tana**. **Alessan-
dretta**. Hora picciol luogo.

Alpi, montagne, che diuidono l'**Italia** da la
Gallia, e da la **Germania**.

Amazone. **Pericorschi Tartari**: le quali stan-
no presso al fiume, che gli **Spagnuoli** chia-
mano **Rio de las Amazonas**.

Ammon, ouero **Tépio d'Ammon**. **Augela**,
edificato da **Bacco**; & in esso pose il simula-
cro d'un montone.

Anfilochi, alcuni popoli di **Galicia**.

Ansipoli, rocca di **Macedonia**. **Chrisopoli**.
Hora città di **Schiavonia**.

Antiochia, città di **Soria**. **Antiochia**.

Apamia ne la Soria. Hoggi Hamous.

Apollonia { Città ne la prouincia di Cirene :
e quella è altrimenti detta Pen
tapoli .
Città ne la Cirinaica. Bonàdrea.
Città ne la Thracia . Sittòpoli .
Città nel Ponto, chiamata da al-
cuni Sagora.

Apuli . Pugliesi .

Apulia, Peucezia, regione d'Italia. Terra di
Bari hora .

Apulia . Puglia, ouero Capitanata in Italia.

Aquileia, città ne l'Histria, prouincia, laquale
dicefi altrimenti il Friuli. Aquileia.

Arabia, che medesimamente si nomina Saba,
& Alhagiaz, prouincia de l'Asia maggiore,
e parte la Giudea da l'Egitto. Si diuide in
tre prouincie, in

Arabia { Felice. Ayman, o Belad Alharab.
Mamotta chiamata da' Turchi .
Petreia . Nabatheiacogia . Hora
Aggara, Barrahah, o Bengaucal,
come riferisce l'Ortelli .
Deserta. Beriara .

Arasse, altrimenti detto Arais, o Arath, fiume
ne l' Armenia : sopra il quale Alessandro
Magno fece vn ponte, e Cesare Augusto
vn'altro .

Arcadia, regione ne la Morea . Ritene il suo
nome .

Argia, regione de la Morea . Alcuni le danno
nome di Saccania : ma io credo che s'addi-
mandi Romana .

Argia, ouero Argo città ne l'Argolide, che
è prouincia de la Morea . Ancor' adesso
Argo .

Armenia, regione d'Asia tra'l monte Tau-
ro, e'l monte Caucafo, che da la Cappa-
docia s'allarga infino al mare di Bachù, o
di Bacù .

Armenia { Maggiore. Turcomania .
Minore . Anaduole, secondo l'
Ortelli; altri la dicono Pegian.

Apro, Colonia di Thracia : & hoggi pure con
serua il nome antico .

Arpi, città de la Puglia fondata da Diomede.
Sarpi : ma secondo l'Erithreo s'addimanda
Monte S. Angelo .

Ascalonia, città di Soria . Ascalonia, o Aa-
sclan .

Ascaloniti, huomini d'Ascalonia . Asclany-
n. Asfaltide . Vedi, Mar morto.

Asia è la metà di tutta la terra, che comincia

da l'India : la quale da l'Europa è diuisa da
la Tana, e dal Nilo separata da l'Africa.

Asia { Maggiore. Turchia Maggiore. Tutta
l'Asia eccetto Natolia .
Minore . Turchia Nuoua. Contie-
ne Natolia, Ponto, Bithinia, Ca-
ria, e Licia .

Assiria. Assur da gli Hebrei. Azimia, o Aci-
mia . Questa è vna regione d'Asia, che da
Oriente hà l'India, da Occidente il fiume
Tigre, da Ostro la Media, da Aquilone il
monte Caucafo . Si chiama hoggi Soria .

Assiri . Azimini .

Assirio, stagno di Soria . Tibarie . Vedi, Mar
morto .

Athene, città nobilissima di Grecia . Hora è
picciola villa. Alcuni la nominano Athines;
altri Satine, o Satines .

Attica, o Atti. regione de la Grecia. Liuada;
situata frà Achaia, e Macedonia.

B

BABILONIA, città celebre in Meso-
potamia . Baldaque, Baldach,
Bagadad, e Bagdad .

Babilonia antichissima, e grandissi-
ma città d'Egitto : da gli Arabi si chiama
Mazar, o Mizir : da gli Hebrei Mcsraim :
ma da tutti noi altri vien detta hoggi il Cai-
ro, & anco Alcairo.

Barce, città d'Africa ne la regione Cirenaica :
altrimenti Tolemaida : Causa, alcuni Acon,
altri Acre .

Battriani, e Battriana region d'Asia . Tartaria
Zagathea secondo alcuni .

Battriana { Vltiore. Tacalistan .
Citeriore. Bedane .

Beotia, region di Grecia . Hora Stramu-
zupa .

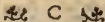
Bergomo, Bergamo città di Lombardia .
Bethi, fiume de la Spagna vltiore. Guadal-
quiuir, così chiamato da gli Spagnuoli .

Bethica, terza parte di Spagna, al mezo gior-
no. Vedi, Hispagna .

Bilbili, fiume de la Spagna Tarraconese .
Salo .

Bithinia, prouincia presso l'Asia minore, vi-
cino a Troade, e situata lungo il Ponto; pri-
mieramente detta Bebricia, Middonia, e
Gran Frigia. Adesso s'addimanda la Nato-
lia, o Becsangial .

- Bizantio** { Costantinopoli: così detta da l'Imperadore Costantino, che la fece sede dell'Imperio.
Hebbe anco nome Roma nouua.
Hora è chiamata Stambol, Constantinoych, e Czarigrad.
- Busforo** { Thracio: stretto di Costantinopoli, da' Greci Laimon, e da' Turchi detto Bogazin.
Cimerico: stretto di Caffa, o Bocca san' Gioanni; nel mare di Tartaria.
- Brifia**, Brescia città di Lombardia.
Brondusio, città, e porto d'Italia. Brindesi.
Brutij, ouero Magnagrecia, regione d'Italia.
Calauria inferiore.
- Bucefala**, città in India, fondata dal grande Alessandro dal nome del suo cavallo Bucefalo: il quale haueua il capo quasi di bue, Adesso Gelfeten.



- ALAMA**, città d'Africa. Adesso Calamata.
Calcedone, secondo Tolomeo, e Calchedone secondo Strabone: città d'Asia vicino a lo stretto di Costantinopoli. Di presente hà nome Calcidonia presso noi, ma presso Turchi Caltitu.
- Calibi**, popoli di Spagna, parte di Vizcaia.
- Campania felice**, region fertilissima d'Italia, Terra di Lauoro.
- Cantabri**, popoli de la Spagna ne la prouincia di Galicia, vicini a' monti Pirenei, o di Roncisualle. Altri gli situano ne la Catalogna presso l'Oceano. Si domandano hoggi Biscaglino.
- Capitolio**, monte in Roma. Campidoglio: so pra'l quale frà tempij, sacelli, e case sacre, n'erano sessanta; e'l più famoso era quello di Gioiue ottimo massimo: nel quale, fornito il trionfo, entravano i trionfatori a render gratia de la riccuuta vittoria.
- Cappadocia**, regione Pontica vicina a l'Armenia, da cui è separata mediante l'Eufrate. Almasia, o Toccatu Alalulien, paese di Turchia.
- Caria** è prouincia d'Asia minore frà la Licia, e la Ionia, le cui isole s'addimandano Care, Magresia minore.
- Caribbi** è vn petticoleso luogo di mare trà Calabria, e Sicilia. Imperoche hor' iui l'acqua s'attuffa nel profondo, hora leuasi in alto. Cariddi, e Galsfaro.
- Carthagine** in Africa, città distrutta presso porto Farina. Hoggi Rocca de Mastinaces: da gl' Africani, Almenara, e Bersack: il cui porto s'addimanda Marca.
- Caspi**, monti. Monti di Derbent.
- Castandria**, città maritima di Macedonia. Castandria: altri la nominano Schriatto, o Schiatio, o pure Stechio.
- Catanea**, città di Sicilia. Catania, vicino al mont' Etna, patria di Santa Agata Vergine.
- Catanensi**. Catanesi.
- Cauaso**, parte del monte Tauro trà'l mar Negro, e'l mar di Bachù. Cocas chiamato da alcuni, e da altri Arad, Adazar, e Albzor. è vn monte de la Scithia altissimo, e lunghissimo, poiche da l'India s'estende quasi per tutta Tramontana: ma riccue diuersi nomi.
- Cere**, città di Thoscana. Ceri.
- Chalcedone**, Vedi, Calcedone.
- Chaonia**, regione di Grecia, Cannina.
- Chartesi**. Vedi, Tartesi.
- Chersoneso** ne l'Isola di Malta, Cale di San Paolo, secondo Quintino Heduo.
- Chersoneso** la picciola, promontorio d'Egitto al mare di Leuante, secondo Tolomeo. Bosfire.
- Chersoneso** la grande. Arraxilitin, o Raxilitin.
- Chersoneso**, promontorio di Sicilia. Augusta, vno: Milazzo vn'altro.
- Chersoneso**, promontorio de l'Isola Euboa. Capo d'oro. Alcuni scriuono Cherronefo: ma veggo, che Chersoneso è scritto per lo medesimo.
- Chorasmi**, popoli d'India: parte di Charmyn.
- Ciclopi**, habitatori di Sicilia, i quali fauolosamente si dice, che haueffero vn sol'occhio.
- Cidno**, fiume ameno, e salutifero in Cilicia, che passa per la città di Tarso. fiume di Figena.
- Cilicia**, regione ne l'Asia Minore, che confina co la Soria: così nominata da Cilice figliuolo d'Agenore. Hoggi detta Caramania, o Scandaloro, & anco Turcomania, e Finichia.
- Cimbri**, popoli Settentrionali, e de la Germania interiore. Hora de la regione di Haueslem, o Hamsen.

Tauola de' nomi propri antichi, e moderni

Cipro, isola nel mar Carpato, o Cilicio, rimpetto a la Soria, & a la Caramania, e consecrata a Venere. Onde ella vien detta Cipride, Cipria, o Ciprigna. Ritene il proprio nome.

Cirenaica, prouincia d'Africa verso l'Egitto: la quale altrimenti vien detta Pentapoli da le cinque città, tra le quali e principale Cirene. Cotena: altri, Assadib, o Maltra.

Cirene, città de la regione Cirenaica. Cahiroan.

Cizico, nobil città d'Asia posta a Propontide, o a l'Hellesponto. Burse: altri scriuono, Chizico, e Zelia.

Colchi, regione di Scithia, & Orientale in Asia, frà le paludi Meottide, e'l mar di Barchù in Ponto. Mingrelli, e Comania.

Como, città de lo stato di Milano. Como.

Corcira, città, & isola nel mar di Venetia. Corfù.

Corintho, città di Grecia. Coranto.

Creta, isola, che da Occidente hà il mare Adriatico, da Settentrione il mare di Candia, da Oriente il mar Carpato, e da Oostro il mare Africano. Hoggidi si chiama Candia.

Crotone, città di Calauria. Cottone: altri nò alterano il nome antico.

Crotoniensi, cittadini di Crotone.

Cureti, popoli in Creta.

✠ D ✠

Dacia, regione Scithica vicina a la Thracia, ouero frà la Thracia, e la Germania. Conciofia che il Danubio diuide i Daci da' Germani. E propriamete sono i Daci quei, che hora si domandano i Vualacchi, i Moldani, & i Transilvani.

Daci. Vedi sopra, Dacia.

Dafne, città di Soria. Lamia, e Scala marniore si chiama.

Damasco, città antica, e capo de la Soria nella regione di Decapoli. Damasco, o Damascù.

Danubio. Vedi, Istro.

Dardania, regione di Europa. Si domanda Bessen.

Dedali, montagne in India. Amy: così chiamati dal Boccaccio.

Delfo, oue Apolline hebbe vn famosissimo Tempio. Salona.

Delo, isola nel l'Arcipelago, oue si faoleggia esser nato Apolline, e Diana. Onde l'uno vien chiamato Delio, e l'altra Delia. In questo luogo è vn tempio d'Apolline. Sdiles hora.

Dori, ouero Doria è vna certà parte de la Grecia intorno a la Theffaglia.

Draci, popoli al monte Caucafo. Sigistan.

Dranganiti, vicini a' Battriani.

✠ E ✠

Essa, città vicino a Giernusalemme. Arach, o Harac.

Efeso, città nobile d'Asia. Fiena: altri vogliono, che non se le sia tramutato il nome.

Egitto, regione d'Africa; che da l'Oriente, si congiunge colla Soria, e'l mar Rosso; da l'Occidente, hà Cirene; da mezzo di, l'Etiopia; da Settentrione, il mar d'Egitto. Se ben Plinio situa l'Egitto in Asia vicino a l'Africa. Egitto; e da' Turchi Elchebitz.

Egitto { Superiore. Sahid hoggi.
Inferiore. Bechria, la parte verso Oriente; & Eris, quella verso Occidente.

Elcusina, città nel territorio d'Athene. Saline; altri dicono Lepina.

Elinei, popoli vicini a' Persi. Paese di Lar.

Eoo, è l'Oriente. Alcuna volta significa l'Aurora presso i Poeti.

Eolide, isole nel mare di Sicilia. Lypari, Stromboli, e Vukano.

Epiro, Albania; frà la Bossina, e la Macedonia. C'è ancora vn'altra Albania, ch'è regione Orientale frà Colco, & Armenia.

Epiroti, popoli d'Albania.

Ethiopia, regione frà l'Arabia, e l'Egitto verso Oostro. Hora Blad Alhabasciari.

Ethiopia { Interiore. Negri. Nabas. Hhabas, e Hhabas, paese del Pregianni.
Sotto l'Egitto. Etheopi. Abbyssia, o Abyssia.

Etna, monte di Sicilia. Mongibello.

Etolia, region di Grecia tra l'Acarnania, e Foce. paese di Lepanto.

Euergeti, al monte Caucafo. Sistan.

Eufiti, popoli d'India. parte d'Indostan.

Eufiate e vn gran fiume de' Parthi, che scaturisce

risce dal monte Periad d'Armenia, nõ lungi dal fonte Tigride: e scorrendo per Babilonia, finalmente sbocca nel mar Rosso.

Eufratè { Fiume, Enfrate. Frat, o Farat, o pure Apherat.
Sue paludi. Paludi di Begadct, o Bogdad.

Europa è la terza parte del Mõdo, che comincia da la Tana, ouero dal l'Hellesponto, e termina nel mare Atlantico. I regni d'Europa sono la Grecia, la Thracia, la Schiaunonia, l'Vngaria, la Germania, la Gallia, l'Italia, e la Spagna con le sue Isole vicine.

F

FALSI, huomini di Montefalcone.
Falsi, fiume ne la regione de' Colchi. Falso; e da' Tartari Dabassetha.

Fenicia, o Fenice, region d'Asia maggiore, e parte de la Soria vicina a la Giudea, e molto fertile di biade. Hemis.

Foece, porto d'Asia congiunto al l'Efeso. Foggia vecchia.

Frigia, region d'Asia minore, che da Oriente hà la Cappadocia, da mezzo giorno la Liconia, da Occidente Troade, da Settentrione la Galazia, la quale tuttauia è parte di essa.

Frigia { Maggiore. Cutria.
Minore. Magnesia maggiore.

G

GADIZ, Isola, e città di Spagna. Caliz, o Cadiz, e meglio.

Gaditani, cittadini di Cadiz.

Galea è prouincia de la Spagna, che hà da Oriente la Senna fiume, da mezzo giorno Portogallo, da Occidente, e Settentrione l'Oceano. Hora Galicia.

Gallia. Francia, con nome generale.

Gallia, region d'Europa collocata fra la Spagna, e la Germania. Si diuide in tre parti.

Belgica, che abbraccia i Piccardi, e gli Suizzeri.

In { Celtica, o Lugdunese, che abbraccia i Francesi.

Aquitania, che abbraccia i Guasconi.

L'una è vicina a la Germania; cioè da Scadde fiume infino a Senna.

L'altra dal fiume Senna al fiume Garonna. L'ultima da Garonna fino a' monti Puenci, o di Roncisualle, & anco fino a la Spagna.

Ma non sarà fuori di proposito, che si dichiarino particolarmente quelle prouincie, e' hanno questo nome di Gallia.

Transalpina. Francia.

Comata, o Lugdunese.

Bracata, o Belgica. Bullingen.

Belgica. Fiandra.

Gallia { Celuca. Isola di Francia.

Aquirania. Guascogna.

Narbonense, che contiene Linguadoca, Prouenza, e l'Delfinato.

Cisalpina. Lombardia.

Gallogrecia, regione d'Asia minore, altrimenti Galatia, Chiangare.

Gangariti, popoli d'India. Regno di Bengala, propriamente Regno del Chaus, soggetto a Bengala.

Gaza, città di Soria. Dicefi, che conserua il proprio nome.

Germania hà da Oriente i Daci, da Occidente i Galli, da mezzo di l'Italia, da Aquilone il fiume Ordera, da cui vien diuisa da la Sarmathia.

Germania { Superiore. Alemagna.

Magna. Germania.

Inferiore. Paesi bassi di Fiandra.

Gessona fondata da Hercole nel mar d'India. Decan.

Geti, popoli di Transiluania, e di Vualacchia.

Gnido, o Cnido, terra d'Asia in Doride regione. Hoggi, secondo alcuni, si chiama Chio, secondo altri, Capo Crio.

Gordio, città tra Frigia maggiore, e minore.

Sardi.

Grecia. Grecia, e Romania da noi: da' Turchi Horomeli: e da gli habitatori Romechi.

H

ALICARNASSO, città d'Asia minore. Castel San Pietro: ouero Mesi, come altri la chiamano.

Harpi, città de la Mesia inferiore a le foci del Danubio. Lyeosfomo.

Hellesponto, mare di Maronora. Braccio di S. Gregorio; o stretto di Gallipoli secondo altri.

Tauola de' nomi propri antichi, e moderni

Hemo, monte di Thracia secondo Mela, Plinio, e Strabone. Catena mundi; e Monte Argentaro ne la Romania d'Andernopoli: da' Turchi Balkal.

Heraclea { Città di Sicilia. Terranoua.
Città di Grecia presso le radici
del mōte Oeta. Amigdalaria.
Città di Ponto. Aupep. altri la
domandano Pendarachia.

Hetruria. Thoscana.

Hetrusci. Thoscani.

Hidaspe, fiume grosso in Oriente, il quale per li Parthi corre in India, e si mescola co'l fiume Indo.

Hierico. Valle di Giudea. Hierico, o Tricha.

Hierosolima, città Metropoli di Giudea. Gierusalemme, ouero Baitelmuchdis, o pure Vrafcilim. altri la domandano Capitolina, & i Turchi Cuzumobarech.

Hircani, & Hircania. Diargument; Corcan, o Augiulello, regione di Tartaria presso i Parthi.

Hispagna. Spagna.

Spagna è vna gran regione de l'Europa frà l'Africa, e la Gallia.

Spagna si diuide

In { Citeriore, che cōtiene sotto di sè la Gallicia, la Terraconese, e la Carthaginense.
Vltiore, ch'abbraccia la Belthica, e Portogallo.

Dichiaratione particolare de le prouincie di Spagna.

Spagna { Citeriore. Aragona.
Vltiore. Castiglia, e Portogallo.
Terraconese. Aragona, Catalogna, Valenza, e Nauarra con parte di Castiglia.
Bethica. Granata, Andalusia, o Andalugia.
Lusitania. Portogallo, & Algarue.

Hispani. Spagnuoli.

Hispalo, che diede il nome a la Spagna.

Hispalo, città di Granata. Seniglia.

Holtia, città, e porto vicino a Roma. Hostia.

gnuoli detto Rio Tinto.

Ilione, Troia, nel'Asia minore.

Illiria è vna larga regione frà l'Italia, la Germania, la Thracia, e la Macedonia, o l'Albania, c'hà da vn canto il mare Adriatico, e da l'altro il Danubio. Questa prouincia s'addimanda hora la Schiauonia, e la Bosina.

India, regione grandissima d'Asia, e la prima d'Oriente. Alhend. Questa vien partita da Tolomeo in due. In India frà, e di quà dal Gange.

India { Frà'l Gange. Indostan.

{ Di quà dal Gange. Macyn, o Magyn.
Si diuide anco in India superiore, inferiore, e Media.

India { La superiore, la quale da Chaberi s'estende infino al Gange, si domanda Maabar, o Malabar.
La Media, la quale quindi al fiume Chaberi, s'allarga, vien nominata Minibar, o Abascia.
La inferiore, che è da l'Indo al Bario fiume, si domanda Caiferat.

Indico Oceano. Mar d'India.

Indo fiume. Indu, & Hijnd.

Ioni. Smirne.

Istria, regione frà l'Italia, e'l Danubio. Atteso che è separata da l'Italia dal golfo Adriatico, & è poco meno, che Polesina vicino al Contado di Zara. Altri la mettono per parte de l'Italia. Istria, ouero come dicono alcuni Histereych da' Germani.

Istri, popoli presso il Danubio. parte di Bulgaria.

Istro, fiume famosissimo, ne l'Alemagna: il quale separa la Germania da la Dacia, e scorre per l'Ongaria. Danubio: & anco Danauu.

Italia, regione amenissima, e ripiena di nobilissimi ingegni. Si diuide in molte prouincie: in Liguria, hora thiamata la Riuiera di Genoua: in Thoscana, in Vmbria, o Ducato di Spoleto: in Flaminia, o Romagna: in Latio, o Campagna, e Maremma di Roma: in Abruzzo, in Campania, o Terra di Lauoro: in Venetia, ne la Marca, & in Gallia Cisalpina, o Lombardia.

Ithaca, Isola di Vlisse, e sua patria: rincontro a la Morea. Valle di Compare.

Iudea, regno. Giudea: da' Turchi Chifont, secondo Pietro Gillio.



IAPIGIA. Terra di Bari nel regno di Napoli.

Iberia. Spagna, chiamata così dal fiume Ibero, hora Ebro.

Ibero, fiume di Spagna. Ebro: da gli Spa-

L

LACEDEMONIA, città, altrimenti Sparta. } *Hoggi Mi*
Lacedemoni. } *sithra.*
Laconia, regione.

Lago Trasimeno. Vedi, Trasimeno.
Larissa, città di Macedonia. Larizzo.
Latium, paese d'Italia. Campagna di Roma, e Maremma.

Latini. Campagnuoli.
Lavinia, città de' Latini. Città Lavinia, o come altri vogliono, Città diuina.

Leontio città di Sicilia. Lintini.
Libia è region d'Africa, che cónfina cò l'Egitto.
Diserti di Libia. Zahara, e Zarra, meglio.

Licaonia } *presso la Caramania.*
Licia } *Chiangar.*
Lidia } *frà la Panfilia, e la Caria. Regno di Satalia. Aldinelli.*
Lidia } *trà la Caria, e la Frigia. Magresia minore.*

Liguria, Riuiera di Genoua.
Liguri, huomini de la riuiera di Genoua.
Lisimachia, città di Thracia, hora Hexamili.
Lito d'Africa, Costa di Barbaria.

Locri, città di Calauria. La Rocella, o Rocella.

Locri, vn'altra città de la medesima regione: da alcuni chiamata Torre di Greco: da altri Gerasi, dicendo esser' hora picciol luogo.

Lucania, paese d'Italia. Basilicata.
Lucani, habitatori di Basilicata.
Lusitania. Portogallo.

M

MACEDONIA, regione de la Grecia frà la Thracia, e la Thessaglia. Si chiama la Seruia.
Magna Grecia, regione d'Italia. Calabria bassa.

Marathone, città d'Achaia. Marafona, o Marathona, come ad altri piace.

Mardi, popoli d'Asia. Sarach.
Mare Caspio. Mare di Bachù, o Bacù, ouero d'Abachù.

Mare Morto, in Giudea. Lago di Sodoma, la go di Tiberiade, o Asfaltide.

Mare	Catabrico.	Mare	di Basilicata.
	Elepsotico.		di Costantino poli.
	Egittiaco.		d'Alessandria.
	Illirico.		di Schiaunonia.
	Parthico.		di Calcidonia.
	Lidico.		di Barbaria.
	Ionio.		frà l'Italia, e la Morea.
	Ionico.		d'Albania.
	Meotico.		de la Tana, e de le Zabacche.
	Eufino.		Negro, e maggiore.
Ibero.	di Spagna.		
Scithico.	di Tartaria.		

Mare } *Superiore. Golfo di Veneria.*
Mare } *Inferiore. Mare di Thoscana.*
Mare } *Mediterraneo. Mare di Leuante.*

Mare Egeo. Arcipelago. Se dize la mar, que rodea la region de Grecia.

Marsi, popoli de l'Italia frà i Peligni, e gli Abruzzesi. Marsico.

Massilia, città, e porto di Prouenza. Marsiglia; doue è il corpo di S. Maria Maddalena.

Massiliensi, cittadini di Marsiglia.

Mauritania, regione de' Mori, nel fine d'Africa verso la Spagna. Imperoche dal Regno di Granata sono separati p lo mar Gaditano.

Mauritania } *Regione. Barbaria, con nome generale.*
Mauritania } *Tingitania. Fessa, e Marocco, come altri vogliono.*

Mauri, popoli d'Africa. Mori.
Media, regione d'Asia maggiore, che confina con Asiria, e Perside. e le diede questo nome Medo figliastro di Giasone.

Media } *Maggiore. Seruan.*
Media } *Minore. Gilan.*

Megarensi, e Megara, città di Grecia. Megara. altri Mazarino.

Meoti, palude frà l'Asia, e l'Europa. Mare de le Zabacche, o de le Sabacche: da noi altri mare de la Tana, e mar Bianco s'addimanda.

Messena, città di Sicilia. Messina.

Messeni, terrazzani di Messina.

Mesopotamia, regione Orientale: la quale da l'Oriente hà il Tigre, da l'Occidente l'Eufrate, da mezo di Babilonia, e da Aquilone il Caucafo. Hora si chiama il paese di Diarbeth.

Metaponto, città; hora Torre di mare; terra di Calabria.

Metapontini, di Metaponto.

Methone, città, e porto ne la Morea: hoggi Modon.

Micale, monte di Grecia. dicono, che non hà per ancora mutato nome.

Milano, città principalissima di Lombardia, auanti detta Olano dal suo fondatore; e le si danno ancora altri nomi, come racconta l'Ortelli.

Minio, fiume di Portogallo. Minio pure.

Mitilense, isola ne l'Arcipelago. Metellino, o Mitylin.

Molossi, popoli di Grecia, e la lor città, Pandusia.

Murgantio, città in Sicilia. Margu.

Murgantia ne' Sanniti. Martirano. *notione*

N

N I C E A, città di Prouenza. Nizza hoggi di.

Nicea, città Metropoli de la Natiua, secondo l'opinion di Strabone. Nichea.

Nilo, fiume famosissimo d'Africa, e più grosso di qual si voglia altro. Si nomina ancora Nilo da noi; da gli Etiopi, Ghion; da' Giudei Sihor; da gli Arabi, Aloadexton; e da' Giorgiani, Mahara, come riferisce l'Ortelli.

Nisa, città d'India. Nisabul.

Nisidi, huomini di Nisabul.

Nola, città d'Italia. Nola pure.

Nolani, habitatori di Nola.

Numidi, popolo fiero in Africa trà Carthagine, e Mauritania, la cui regione è detta Numidia; & hoggi si domàda Regno di Coitan tina, o Barbaria: altri chiamano questa prouincia di Numidia, Biledurgerid, o Bilel el Gerid distintamente. Tutti concorrono nel primo nome.

O

O C E A N O d'India. Golfo di Cambaia.

Oceano Germanico; mare di terra Tedesca.

Orienteale; mare de la Cina.

Oceano Occidentale; mar di Spagna, golfo de las Yeguas.

Olimpo monte di Macedonia: hoggi Lacha; ad altri piace, che per ancora ritenga il suo nome antico.

Olintho, città di Grecia, frà'l monte Athon, e la città Pallenea.

P

P A S I A G O N I A, regione d'Asia minore. Flagania.

Palatino, vno de' sette monti di Roma. Hoggi detto palazzo maggiore; dishabitato, e pieno di vigne; e circonda vn miglio. Romulo ci cominciò la città, perche iui fu nodrito: & Heliogabolo lo fece lastricare di Porfido.

Pallantia, ciudad de Castilla. Palencia secondo il Nebrissenfe.

Panfilia, regione d'Asia minore. Con vn sol nome s'addimanda Caramania: hoggi però la nominano Setilia. e si diuide in due parti. Quella, che guarda Settentione, si chiama Caraman: e quella, ch'è da la parte del mare, Scandelorum.

Pandossia, città d'Italia ne la regione di Basilicata. Hoggi Castrofranco.

Pannonia { Superiore. Austria, che abbraccia la Carinthia, e la Carniola.
Inferiore. Ongheria, e Wengierska.

Parimi { circa il monte Cauca
Parpameni { Calchisthan, o Cortheftan, secondo altri, i quali dicono esser parte del monte Tauro. Ma Q. Curtio dà al circuito di questa gran montagna due nomi solamēte, di Tauro, e di Caucafo.

Paropamisfi {

Sopra questo monte poi è opinione d'alcuni, che si fermasse l'arca di Noè.

Paropamisfo, o Paropamisfo. Sablestan, paese d'Asia. Hoggi Dacha vien detto, come riferisce l'Ortelli.

Parnasso, monte d'Achaia, il quale hà due colli, credo falsamēte chiamati Citerone, & Heli cona; essendo quei monti separati, e da per se. Parnasso ancora fu dedicato à le Muse, ad Apolline, & a Bacco. Onde fauoleggiassi, che i Poeti lo frequentino; e le Muse vengon

D'alcune Prouincie, Popoli, Città, &c.

gon dette Parnasside . Alcuni lo domandano co'l nome antico : altri con questo di Liacura .

Parthi, popolo ne l'Asia maggiore circa i Persiani . La region loro vien nomata Parthiana; a cui da l'Occaso pon fine la Media, da Aquilone l'Hircania, da Oriente l'Arta, da mezzo giorno il deserto de la Caramania. Hora Iexd, o Arach, o pure come altri vogliono; Chorasán, Corosán, ouero Curasán .

Passiti, popoli d'India, vicino al Gange; parte di Myer .

Peloponneso, regione di Grecia . Hoggi Morea .

Peloponnesi, quei de la Morea .

Peni . Carthaginefi .

Pergamo, città ne l'Asia minore . Pergamo ancora : alcuni dicono Bergomo .

Presepoli, città, e sede d'Imperio . Siras, o Siaphas .

Persia, regione d'Asia del Sofi . Farsi, o Phares: da i Barbari, Chus: da gli Arabi, Chub, e Xaismael : e da gli altri, Seichayder .

Perusia, città di Thoscana . Perugia .

Petrea, città de gli Arabi . Aggara .

Pireo porto d'Atheniesi . Hoggi Porlion, e Porto Leone : da' Turchi, e da gli Arabi, Caleu .

Pirenei, montagne, che diuidono la Spagna da la Francia . Non mutano nome .

Pisa { De la Morea . Langanico .

{ Città di Thoscana . Pisa .

{ Regione d'Asia . Sarcum .

Pont o { Eufino, mar maggiore, o Negro .
da' Turchi Maurothalassa .

Prusia, città di Bithinia . Bursia, o Bource .

R

REGGIO, città di Lombardia .

Reggio .

Reggini, terrazzani di Reggio .

Regno di Cleofì in India, Rebuti .

Rhegio, città di Calabria . Reggio .

Rhegio, promontorio d'Italia, capo de l'Armi .

Rhetia, regione vicina al mare di Schiauonia . Ducato di Bauiera :

Rheti, popoli oltra l'Alpi . Contado di Tirol .

Rheti, Grigioni, popoli .

Rhodi, città, & isola famosa nel mare di Scarpanto, posta rimpetto a la Licia, & a l'Egitto . Rhodi .

Rhodano, fiume de la Gallia scaturito da l'Alpi, che diuide quei del De'finato, e di Sauiua, da i Celti, che si domandano Francesi; e rinefcolato co'l lago detto Lozzana, e di nuouo uscito fuori, se ne scorre a Lione, & a Vienna: di poi con tre bracci sbocca nel mar di Genoua . Hora Rhodano, Rona, o Rhofne .

Risei, monti di Nonogardia, di Iurha, e di Peucia .

Risei, popoli di Saramathia . Belloferia, Principato .

Roma . Roma, capo de l'uniuerso .

S



ASINA, regione d'Italia frà i Latini, e gli Umbri . Non cangia nome .

Sacro Monte di Bacco presso a la città di Nisa . Non muta nome .

Sacro Monte di Galitia . Capo di Santa Maria de sinibus terræ .

Saio, fiume ne gli Scordisci . Sortasse, e Sacca .

Salamina, città, & isola vicina a la Morea : secondo alcuni s'addimanda Birina : secondo altri Coluri .

Samo, Isola in Asia . Samo ancora .

Sanniti, popoli d'Italia . Abruzzesi .

Sardinia, Isola del mar Mediterraneo . Sardegna .

Sarmathia { D'Asia . Sybierai . Caranesi, Tartari, Moscouiti .
D'Europa, Rossia, Bianca, e Nera .

Sarmathi, con general nome, Tartari, e Moscouiti .

Saturnia, nome, c'hebbe anticamente l'Italia da Saturno .

Saturno, monte in Roma ; hora Campidoglio .

Scilla, Sceggio, Scilla, o Scyllo, come altri vogliono : & è frà l'Italia, e la Sicilia .

Scithia, vn'ampia regione Settentrionale, distesa da l'India infino a la Germania; che hà da vna parte il mar Maggiore, da l'altra i monti Risei . Hoggi Tartaria, ouero Boemia .

Tavola de' nomi propri antichi, e moderni

Scithia { D' Europa. Tartaria minore, e
Roffia.
D' Afia. Tartaria la grande.
Trà'l monte Imao. Tartari Occi-
dentali, Inagaifchi, Pericofchi.
Di quà dal monte Imao. Tartari
Orientali, Maeriti, di Borgia, di
Chiozza, di Tangut.
Scithi, con nome generale, Tartari.
Scordifci, popoli d' Vngaria. Bofnachi, o Boz-
nachi.
Seleucia { Città preffo il fiume Tigre. Bau-
dras.
Città di Soria. Bachad. altri, Mo-
fal, & Attur.
Città di Panfilia. Charazafar.
Seno { D' Africa. Mare di Barbaria.
Adriatico. Golfo di Venetia.
Sicambria in Fiandra. Gheldre, o Naufo di
Hefem : o pure Alt offen.
Sicania, nome antico di Sicilia.
Sicani, di Sicania. Siciliani.
Sicilia. Sicilia, regno.
Sicione, città ne la Morea. Hoggi Bafi-
lica.
Sidone, città di Soria. Tripoli di Soria la vec-
chia.
Sidone, città marittima di Terra Santa. Siada,
o Saïda, o pure Said.
Sineo, o Sina, monte nel diferto d' Arabia, al-
trimenti detto Oreb, ouero Chorteb. Nel
quale Mosè riceuue la legge, e i precetti di
Dio. Altri lo chiamano, Monte Sinai di
Santa Catherina. Sinai hora.
Siracufa, città di Sicilia preffo il promontorio
Paclino, hora capo Pallaro. Dura il nome
antico.
Siria è vna regione de l' Afia maggiore preffo
la Giudea. Tuttauia alcuni addimandano
Siria tutto quel paese, ch'abbraccia la Feni-
cia, la Paleftina, la Mefopotamia, e la Babi-
lonia. Adelfo, Soria, e Siam.
Siria { Maggiore. Curdi popoli.
Minore. Soria propria.
Celeftria. Paese di Damafco. Bocca,
e Bocalbalbec.
Siria { Hecatopoli. Paese d' Aleppo.
Fenicia. Soria marittima.
Siria montana. Paese di Orfa.
Siri, popoli d' Afia. Mori di Soria.
Soddiana, regione d' Afia. Zagatay, Tartiri.
Altri feriuono Corafnia.
Soddiani, pacfani di Zagatay.

Sofone, regione d' Afia, vicina al fiume Tigre.
Efdrum.
Sparta. Leggi, Lacedemonia.

T



AGO, fiume di Spagna. Tago, o
Tayo.
Tanai, fiume frà gli Scithi, & i
Tartari : e diuide l' Europa da
l' Afia. Tana.
Tarento. Taranto, Principato.
Tarentini, di Taranto.
Tarquini, popoli di Thofcana. Tarquine fi
chiama hora il luogo, doue habitarono, lon-
tano da Viterbo quindici miglia.
Tarraconenfè. Vedi Hifpagna.
Tarfo, città de la Cilicia. Alcuni le danno no-
me di Hama, e d' Hamfa; altri di Tanfis,
e di Teraffa.
Tauro, monte d' Afia fopra ogni altro grande.
Canibel, Bacras, o Giulich: & altri altrimen-
ti lo chiamano, comè dice l' Ortell.
Tauro, monte altiffimo, e grandiffimo di Ger-
mania; nomato da alcuni Scithico, & è circa
le Paludi Meottdie, il mar Cafpio, o di Ba-
chù, e'l mar Settenrionale.
Tauro, monte Nero. Capo di Santa Croce ne
la Sicilia.
Tenedo, ifola vicina a Troia. Ritene il pro-
prio nome.
Tettofagi, popoli fecondo Plinio, e Strabo-
ne de la Gallia Narbonenfè. Hoggi To-
lofani.
Tettofagi medefimamète, popoli de la Germa-
nia a la ripa del fiume Nicro; doue è per an-
cora vn' antica rocca detta Teck.
Tartefi, e Tarteffide, regione di Spagna circa
la fce del fiume Beti. Los campos de Tar-
rif, chiamati da gli Spagnuoli.
Thebaide, region d' Egitto. Zayth.
Thebe { Città di Macedonia. Ziton, hog-
gidi.
Città di Beotia in Grecia. Stibes.
La grande d' Egitto. Syene. Altri vo-
gliono che ritenga il nome antico.
Themifiri campi. Pianura, e region di Ponto.
Fauagoria.
Theramene, o Thera, ifola ne l' Arcipelago.
Hoggi Gozi, fecondo l' Ortell.
Therafia, ifola ne l' Arcipelago. Santorino vi-
cina a Candia.

Ther-

Thermodoonte, fiume ne la regione di Capadocia. Pormon.

Thermopile { Sretto de la Morea.
Mezouo, montagna di Grecia.
Bocca di lupo. Sretto di montagna ne' cõfini di Schiaonia.

Thessaglia, region de la Grecia posta frà l'Attica, e la Thracia: & è montosa, e famosa per incantesimi. Comenolitari; e da Antonio Geufreo, Thumenellia.

Thessalonica, città, e porto di Macedonia. Solonicchi, Salonicchi, ouero Salosiqui, come scriue il Nebrissense.

Thracia, regione larghissima d'Europa, vicino a la Misia, e la Macedonia; ne la quale è Costantinopoli. & hà da la parte di Settentrione il Danubio, da quella d'Oriente il mar Maggiore, e da quella di mezzo di l'Arcipelago. Hora Romania propria.

Tiberi fiume d'Italia, il quale uscendo da l'Appennino, e spartendo la Thoscana dal Ducato di Spoletto, passa per Roma, e dipoi presso Hostia sbocca nel mare. Hora Teuere, e Tebro, da Poeti.

Tigri, fiume d'Asia. Tegil, come dice l'Orelli.

Tiro, città antica in Francia, fabricata al lido del mare, già isola. Suri.

Tolosa, città di Francia. Tolosa ancora.

Trasimeno, lago d'Italia. Lago di Perugia.

Triballi, popolo Scithico presso i Misij, e i Pannonij. Adesso sono detti i Seruij, i Rusci, e i Bulgaresi.

Tridento, città. Trento.

Trinacria, così detta Sicilia anticamente.

Troia, città distrutta, ne l'Asia minore. Troia.

Tusci, & Etrusci. Thoscani.

V

V E N E T R, popoli d'Italia. Marca Treuifana.

Verona, città di Lombardia. Verona.

Vicentia, città di Lombardia. Vicenza.

Volsci, popoli d'Italia. Il luogo, doue habitarono, dicono, che hoggi si domanda, Bosco di Montefiascone.

Vtica, Colonia maritima in Africa, celebre per la morte del gran Catone, che ne fu detto Vticense. Biserta. Porto Farina si dice hoggi.

I L F I N E.



Errori corsi ne lo stampare .

Le parole, che immediatamente seguono dopo i numeri, sono gli errori; e quelle, che vengono appresso, i corretti. Et i primi numeri dinotano le facciate; i secondi, i versi. La ✞ poi significa cassamento di qualche parola, che sia superflua, & otiosa ne l'opera.

Facciata 5. ver. i. legne. legna. 7. 19. passarebbero. passarebbono. *E così per tutto si legge:*
8. 2. trattogli. trattigli. 8. 3. ritornosene. ritornosène. 8. 8. de due. di due. 8. 10. sentia-
no. sentiuano. 9. 27. domatohe. domatene. 9. 30. di sua. de la sua. 11. 28. fattolarli. fa-
tollarli. 15. 3. commissero. commettesero. 15. 23. de'. da'. 16. 21. elezione del Regno.
electione per lo Regno. 16. 29. di sue. de le sue. 18. 11. lunga sia llaia contesa. sia stata lun-
ga contesa. 19. 24. inondatione. inondatione. 20. 23. antica. antica. 23. 6. pretesto.
protesto. 23. 14. marittima. maritima. 23. 17. sinche ne riceuero. sinche ne riceuero.
25. 23. di sua. de la sua. 26. 19. a' nenici. a nemici. 34. 6. d'auo. da uo. 35. 26. già mal
mostrò. giamai non mostrò. *Et auertasi, che per tutto, doue trouerete la presente parola, Mai,*
se le hà da dare la particella, che neghi. Il che riconuerrà fare alcuna volta in queste Histo-
rie; e non si mettono quì tutti i luoghi per breuità. 36. 24. come gli faria. come lor faria.
38. 8. ardor tanto. tanto ardor. 39. 4. a mura. a le mura. 41. 3. faria. fosse. 41. 4. chiede-
rebbe. chidesse. 41. 9. forsi. fosse. *E così leggessi per tutto.* 41. 11. fido. fedel. 42. 18. quell'
istesso. quell'istesso. 44. 12. accettato, accolto, & accolto. 45. 4. di sua. de la
sua. 47. 18. di suo. del suo. 47. 28. riuouarsi. riuouarsi. 52. 18. a' determinati. a deter-
minati. 53. 13. gli confortaua. lo confortaua. 53. 14. consolauagli. consolaualo. 54. 13. dar
gli. dar loro. 55. 20. auidero. auidero. 57. 8. frale. fragile. 58. 1. ne gli antri interni.
per di dentro. 60. 20. crudelissimi tiranni. crudeli tiranni. 65. 3. per i. per li. 72. 1. d'A-
theniesi de gli Atheniesi. 72. 17. hauosi. hauatosi. 74. 5. di lor. de le lor. 76. 11. li in-
felici. gli infelici. 78. 8. e presi. nè presi. 80. 13. anzi venire. anzi che venire. 81. 25. il de
bito. il douere. 83. 8. di prima ✞ 83. 25. come con. come se con. 85. 13. le ✞ 85. 13. raf-
fettò tutte. rassettò il tutto. 86. 25. & altre. e l'altre. 88. 12. ne' quai gouerni. E ne' go-
uerni. 100. 6. de' suoi. de' loro. 103. 10. con loro. co i loro. 108. 30. suo fauore. il suo fa-
uore. 121. 4. speme. speranza. *E così sempre.* 124. 27. e l'error. e che l'error. 125. 3. co-
tale. corali. 125. 4. per i. per li. *Così sia per tutto.* 129. 6. sciogesse. sciogliesse. 134. 13. de
sioso. desideroso. 154. 7. duolo. dolore. 155. 26. sciogesse. sciogliesse. 158. 4. il di, e la.
vn di, & vna. 159. 5. Tolla. Iolla. *E così dene leggerfi per tutto.* 159. 18. frale. fragile.
160. 18. che Aleffandro. che se Aleffandro. 164. 30. maschio. vn maschio. 165. 20. etiam-
dio. etandio. *E così sia per tutto.* 182. 25. a quelli. da quelli. 186. 25. di. de'. 188. 3. legit-
timo. legitimo. 225. 29. a' suoi. a' loro. 242. 27. lor. eglino. 249. 5. suoi. loro. 259. 23. co
l'armi. coll'armi. 260. 11. cadrebbe. caderebbe. 262. 13. da la. per la. 269. 11. loro. egli-
no. 291. 10. dimeffa. difmeffa. 310. 21. desio. dcnderio. 322. 12. glie l'appresentò. l'ap-
presentò loro.

*Certe minutie poi, come di punti, e d'ortografia, si lasciano a discrezione
de' giudiciofi, & prudenti Lettori.*



REGISTRO.

† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T U X Y Z

Aa Bb Cc. Tutti sono Quaderni, eccetto

Cc, ch'è Cartesino.

a b c d e f g. Sono Duerni.



IN VENETIA, M D LXXX.

Appresso Andrea Muschio.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CHICAGO

540 EAST 57TH STREET, CHICAGO, ILL.

1900

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CHICAGO





